Marcello Stanzione - Guido Landolina

L'ANGELO CUSTODE DI MARIA VALTORTA:

AZARIA

(INSEGNAMENTI)

Ringraziamenti

Devo un particolare ringraziamento a **Rosanna Breda** ed a suo marito **Claudio Stecchi** che non solo hanno collaborato alla riproduzione e rielaborazione grafica della immagine di copertina ma anche - certi di lavorare al servizio del Signore - alla impostazione tipografica del 'formato' elettronico dell'Opera e del mio stesso sito internet

«ALLA RICERCA DEL PARADISO PERDUTO»
(www.ilcatecumeno.net)

Guido Landolina

MARCELLO STANZIONE - GUIDO LANDOLINA

L'ANGELO CUSTODE DI MARIA VALTORTA: AZARIA.

(INSEGNAMENTI)

(Edizione on line, agosto 2017 sul sito www.ilcatecumeno.net)

(I TESTI DEL PRECEDENTE LIBRO DELL'AUTORE GUIDO LANDOLINA (*AZARIA*, 2009, 60 CAPITOLI, 241 PAGINE, PRESENTE NEL SUO SITO INTERNET) SONO QUI RIPROPOSTI INTEGRALMENTE, MA CON UN DIVERSO TITOLO, IN 312 PAGINE, CON SUCCESSIVO ARRICCHIMENTO GRAZIE AI COMMENTI DELL'ANGELOLOGO *DON MARCELLO STANZIONE*)

SI RENDE NOTO CHE L'EDITORE GRIBAUDI HA **IN SEGUITO** RECEPITO E PUBBLICATO (IN UN FORMATO RIDOTTO TASCABILE) **14** DEGLI ATTUALI **60** CAPITOLI TITOLANDO

'MARIA VALTORTA E GLI ANGELI' (2011)

(DI MARCELLO STANZIONE E GUIDO LANDOLINA)

SOMMARIO

AVVERTENZA 11
Prefazione di Guido Landolina 13
Prefazione di don Marcello Stanzione 17
Introduzione di Guido Landolina 23
Introduzione di don Marcello Stanzione 29
1. LA STORIA DI AZARIA: MITO O REALTÀ ? 35
'Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore'... 35
L'aspetto 'fisico'... dell'Arcangelo Raffaele. 36
Il viaggio di Azaria e di Tobia: la cattura del pesce nelle acque del fiume Tigri e la sconfitta del demone Asmodeo che perseguitava la bellissima Sara. Azaria, 'aiuto di Dio', è Colui che guarisce ed insegna a guarire dalle insidie sataniche. 38
Approfondiamo alcuni aspetti della visione valtoriana sulla storia di Tobia. 41
Approfondiamo alcuni aspetti della devozione cattolica a san Raffaele lungo i secoli. ... 42
2. QUALE É IL GRADO DI ATTENDIBILITÀ DI MARIA VALTORTA? 45
La mentalità razionalista di molti teologi e uomini di Chiesa. 45
L'enigma Maria Valtorta. 49
La stesura incredibilmente casuale delle visioni dell'Opera valtortiana ('L'Evangelo come mi è stato rivelato') sulla vita di Gesù. 55
La mentalità razionalista di molti teologi e uomini di Chiesa riguardo agli angeli. 56
3. L'ANGELO CUSTODE: INVISIBILE, POTENTE E AMOROSO ALLEATO DELL'UOMO! 59
Che cosa non sono gli Angeli 63
4. LE ESPERIENZE SOPRANNATURALI DI MARIA VALTORTA 67
5. A PROPOSITO DI ANGELI DI LUCE 69
A proposito di false esperienze di angeli di luce 72
6. GLI ANGELI DI TENEBRE 75
Un ulteriore approfondimento sugli angeli di tenebre 77
7. AZARIA VUOL DIRE: 'AIUTO DEL SIGNORE', E ANANIA VUOL DIRE: 'BONTÀ DEL SIGNORE', PERCIÒ 'AZARIA, FIGLIO DI ANANIA' VUOL DIRE: 'AIUTO DEL SIGNORE, FIGLIO DELLA BONTÀ DEL SIGNORE' 81
I tre Arcangeli nella Bibbia e nella Liturgia 82
SAN GABRIELE: L'ANGELO ANNUNCIATORE 83
SAN RAFFAELE ARCANGELO: L'ANGELO GUARITORE 84
8. L'ORIGINE DEL MALE CON LA CADUTA DI LUCIFERO E DEI 'SUOI' ANGELI 87
Nota sul peccato degli angeli 88
9. LE SOFFERENZE DELLA MISTICA ED UN PROVVIDENZIALE... ATTESTATO MEDICO 97
10. GLI 'STRUMENTI' HANNO DONI SPECIALI CHE COMPORTANO RESPONSABILITÀ. PER CONSERVARLI É LORO NECESSARIA L'UMILTÀ E SONO COMUNQUE SOGGETTI A MAGGIORI ATTACCHI DEL NEMICO 99
Raffaele il servo invisibile 100
11. 'PORTAVOCE' E 'GRANAI' DEL SIGNORE 103
Il ministero degli angeli a difesa dei cristiani 103
12. DIO É 'UNO' MA PARLA CON TRE DIVERSE... PERSONALITÀ 107
Cristo e i suoi angeli 109
13. SATANA CERCA SEMPRE ASTUTAMENTE DI AGIRE SULLE DEBOLEZZE DEGLI STRUMENTI. ALCUNI PREZIOSI INSEGNAMENTI 111
Gli angeli buoni e i demoni 112
14. UNA APPARIZIONE STRAORDINARIA ED UN TREMENDO SEGRETO. INSEGNAMENTI PER I CRISTIANI ED IN PARTICOLARE PER LE 'VOCI'. LA QUALITÀ CHE FA GRANDI GLI ANGELI E GLI...

UOMINI 115
Gli angeli e la fine del mondo 117
15. I DUE RAMI ODIERNI DI DISCENDENZA DELL'UMANITÀ. I FIGLI DELLA 'SCHIAVA' E QUELLI DELLA 'LIBERA': I PRIMI SONO NEMICI DEI SECONDI 121
16. NEGA O RIFIUTA DIO CHI NE TEME IN CUOR SUO IL ... GIUDIZIO 123
17. IL VERO SIGNIFICATO SIMBOLICO DELL'OASI DI ELIM CON DODICI SORGENTI E SETTANTA PALME 125
18. LA RAGIONE DELL'INCARNAZIONE DEL DIO-VERBO 'IN UN UOMO': ERA NECESSARIO INSEGNARE ALL'UOMO, CHE AVEVA PERDUTO LA GRAZIA DOPO IL PECCATO ORIGINALE, COME FOSSE POSSIBILE - PUR FERITO - PERCORRERE LA STRADA CHE LO RIPORTASSE AL CIELO 127
19. LA FEDE É UN DONO DI DIO, MA PER OTTENERLA BISOGNA FARSI 'VIOLENZA' DIMOSTRANDOGLI CHE 'LA VOGLIAMO' PERCHÉ VOGLIAMO AMARLO DI PIÙ 131
20. LA DOTTRINA DEL DOLORE E DELL'AMORE. AMANDO NON SI COMMETTE IL MALE CHE FA SOFFRIRE, SOFFRENDO SI ESPIA IL MALE CHE PER MANCANZA DI AMORE È STATO FATTO: È QUESTO L'EQUILIBRIO PERFETTO DELLA DOTTRINA DI GESÙ 135
21. LA MISSIONE CHE DIO AFFIDA AD OGNI UOMO. IL SENSO DELLA DISCESA DELLO SPIRITO SANTO SUGLI APOSTOLI NEL CENACOLO 137
22. L'UMANITÀ SI NUTRE DI ODIO E PERSEGUE IL RECIPROCO ANNIENTAMENTO, QUINDI DIO PERMETTE CHE SI AUTODISTRUGGA E CON CIÒ SI 'AUTOPUNISCA' 139
23. LE TRE RAGIONI PER CUI DIO POSE GIUSEPPE AL FIANCO DI MARIA. NON TUTTI GLI UOMINI VENGONO 'REDENTI' NELLA STESSA MISURA. NON BASTA ANDARE A MESSA ED ASCOLTARE LA 'PAROLA', MA BISOGNA POI METTERLA IN PRATICA CON OPERE BUONE 143
Il servizio dei santi angeli 145
24. LA PREGHIERA DEL PADRE NOSTRO. L'ABBANDONO DI DIO É LA PROVA PIU' TREMENDA. L'AMORE É 'L'ASSOLUTORE' PER ECCELLENZA DEI NOSTRI MOLTI PECCATI VENIALI. LE TENTAZIONI 149
25. LE TRE DIVERSE «PERSONALITÀ» DEL 'DIO UNO'. CREAZIONE DELL'UOMO ED EVOLUZIONISMO CASUALE. ANIMA-ANIMALE E ANIMA SPIRITUALE IMMORTALE 153
26. LA FEDE É UNA FORMA DI 'CONOSCENZA SUPERIORE DI DIO. IL MISTERO IMPENETRABILE DELLA SS. TRINITÀ 159
27. IL 'PARADOSSO' EUCARISTICO 163
28. NULLA È IMPOSSIBILE A DIO CHE SI COMPIACE INVECE DEI 'NULLA' 171
29. L'IMPORTANZA DELL'UMILTÀ E DELL'IMPARARE AD AMARE 177
30. LO SCOPO DELLA CREAZIONE 181
La creazione degli angeli 183
31. IL PERDONO E L'ACCETTAZIONE DELLA SOFFERENZA 187
32. UNA MEDITAZIONE SUL BATTESIMO: UN OLOCAUSTO! 189
Gli angeli e il battesimo 191
33. LA VIA DELLA CROCE 193
34. L'UOMO CHE VIVE IN DIO LO PUÒ CHIAMARE 'PADRE' IN VIRTÙ DELLO SPIRITO SANTO CHE VIVE IN LUI GRAZIE AL SACRIFICIO IN CROCE DI GESÙ 197
35. IL TEMPO DEL PERDONO O DELL'AMORE 201
36. LE 'ETERNITÀ' SARANNO DUE: L'AMORE E L'ODIO 205
37. LE TRE FASI DELLA VITA DELL'UOMO E LA 'RICREAZIONÉ DI SE STESSI 209
38. LO STRUMENTO MORENDO RIAFFIDI AL SIGNORE IL DONO RICEVUTO DICENDOGLI: «NELLE TUE MANI AFFIDO IL MIO SPIRITO E LA PAROLA DEL TUO SPIRITO PERCHÉ TU LI SALVI DA CORRUZIONE E SMEMBRAMENTO» 213
39. MARIA SS: «CHI MI MANGIA AVRÀ ANCORA FAME, E CHI MI BEVE AVRÀ ANCORA SETE...» 215
40. È LO SPIRITO LA PARTE ELETTA DELL'UOMO, E LA CARNE É LA SUA SERVITRICE... 219
41. CERTI SACERDOTI CONOSCONO A MENADITO LE PAROLE DEI VANGELI … MA NON POSSIEDONO LO SPIRITO DELLA LETTERA: L'IMPORTANZA - PER NOI - DI PREGARE PER LORO ... 223

42. ANCHE IL CORPO AVRÀ LA SUA PARTE DI GLORIA IN CIELO 227
43. DIO, FOLLIA D'AMORE E IDENTIFICAZIONE 229
44. L'ELOGIO DELLA PAZIENZA E I PARASSITI … 'NÉ CALDI NÉ FREDDI' 233
45. IL VERO CRISTIANO: COME RINNOVARSI NELLO SPIRITO PER DIVENTARE 'UOMO NUOVO' 235
46. IL PERCHÉ DELLA FESTA DI 'CRISTO RE' 241
47. MOLTO SOVENTE É LO STESSO UOMO CHE SI PROCURA DA SÉ IL DOLORE RIBELLANDOSI ALLE LEGGI D'ORDINE POSTE DA DIO. LE TRE FACCE DELL'IO UMANO 245
48. LA PERFEZIONE DELL'AMORE E L'IMPORTANZA DEL… DOLORE 249
49. LE PREGHIERE DEI GIUSTI SALVANO IL MONDO DALLA DISTRUZIONE 255
50. RINNEGARE SE STESSI ED AMARE LA CROCE. L'IGNORANZA COMBATTE DIO: PER QUESTO É IMPORTANTE EVANGELIZZARE LE GENTI 261
51. DOPO L'APOCALISSE … LA GIOIA 269
52. LA SECONDA RIVELAZIONE DI DIO AGLI ANGELI: L'IMMAGINE SPIRITUALE DI MARIA SS. 271
Maria, la Regina degli Angeli 274
53. L'AUTOCOMPIACIMENTO DEGLI 'STRUMENTI' PER I PROPRI DONI 277
54. I DISPENSATORI DELLA PAROLA 281
55. LA CHIESA E L'ALIMENTAZIONE DEL FANCIULLINO RACHITICO 287
56. CREAZIONE DELL'UNIVERSO E DELLA TERRA ED INCARNAZIONE DEL VERBO 291
57. LA NATURA CONTEMPORANEAMENTE DIVINA E UMANA DI GESÙ … E LE MATERIALIZZAZIONI ED APPARIZIONI ANGELICHE 299
58. LA CONCUPISCENZA DEI DONI SPIRITUALI, LA 'PIENEZZA' DELLA PAROLA' E LA SUA… MOLTIPLICAZIONE 303
59. NON FARE DELLA PROPRIA CONFESSIONE RELIGIOSA UN'ARMA DI PARTITO 309
60. LA SOSTANZA DELL'ESSERE CRISTIANO: IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE 311
Il grande combattimento in Cielo 314
CONCLUSIONE 319
APPENDICE 1 321
ULTERIORE ELENCO DI MISTICI, ANCHE IMPORTANTI NELLA STORIA DELLA CHIESA, CHE SONO STATI DEVOTI A SAN RAFFAELE 321
APPENDICE 2 331
A PROPOSITO DI FALSE ESPERIENZE DI ANGELI DI LUCE 331
APPENDICE 3 337
ULTERIORI DELUCIDAZIONI SUI TRE ARCANGELI NELLA BIBBIA E NELLA LITURGIA 337
SOLO ALCUNE DELLE ALTRE NUMEROSE OPERE DI DON MARCELLO STANZIONE 345
BIBLIOGRAFIA DI DON MARCELLO STANZIONE 347
BIBLIOGRAFIA DI GUIDO LANDOLINA 353

AVVERTENZA

Si avvertono i lettori che:

La presente è un'opera *'letteraria'*.

Non ha quindi alcuna pretesa di trasmettere verità teologiche diverse da quelle di Fede che la Dottrina cristiana insegna.

Allocuzioni ed espressioni utilizzate vanno pertanto da ciascuno liberamente intese come mezzo per trasmettere concetti più generali di natura 'spirituale' per i quali bisogna riferirsi al loro significato *profondo* più che alla forma in sé e per sé in cui gli autori - per esigenze anche *letterarie* - li esprimono.

Gli Autori

Prefazione di Guido Landolina

Questo lavoro è una mia libera selezione e sintesi, **accompagnata da un mio commento**, degli insegnamenti impartiti da 'Azaria'[1] alla grande scrittrice mistica moderna Maria Valtorta.

Libera selezione, sintesi e commento redatti al fine di rendere questi insegnamenti - impartiti dall'Arcangelo con un linguaggio aulico e poetico - più comprensibili al normale lettore.

Sono insegnamenti per tutti i cristiani, indistintamente, ma in particolare utilissimi per quelle persone che sono dotate di 'carismi', vale a dire i 'carismatici', come ad esempio la mistica in questione.

Vi domanderete a questo punto, voi che siete persone 'normali' ed in quanto tali 'digiune' di queste tematiche, cosa siano mai questi 'carismatici' e i relativi 'carismi'.

Tempo addietro, parlando con un amico che di 'carismi' se ne intende, questi ebbe a dirmi una frase che suonava come… *'i carismi sono una gran bella cosa, ma i 'carismatici', **talvolta**…'.*

Da parte mia osservai che **'**talvolta' un carismatico può deludere perché si può fare l'errore di idealizzarlo troppo, mentre in realtà non si considera mai abbastanza il fatto che quel carismatico che 'parla con Dio' non è un 'santo', ma solo un uomo, e 'talvolta' non dei migliori.

É infatti un uomo che, spesso di punto in bianco, viene chiamato a percorrere una sua particolare via alla 'santità' ma che, gravato dal peso della propria umanità, non riesce a procedere con il passo leggero ed agile dell'atleta spirituale.

In effetti il comportamento del 'carismatico' potrebbe in qualche occasione dare anche 'scandalo', nel senso di suscitare perplessità di fronte a certi suoi atteggiamenti, specie a chi non ne conosce le problematiche ed i pesi che egli porta...

San Paolo, che possiamo considerare il 'maestro' dei carismatici, parla diffusamente dei 'carismi', cioè di questi particolari doni spirituali concessi dal Signore, e ne elenca una lunga serie, peraltro solo esemplificativa.[2]

Tutti i carismi sono importanti anche se San Paolo dà maggior valore soprattutto a quello della profezia, perché - egli dice - chi profetizza *'parla agli uomini, li edifica, li esorta, li consola'.*

Egli precisa tuttavia che a nulla servirebbero i carismi se colui che li possiede non avesse anche la virtù della Carità.

Questa ha come oggetto l'amore verso Dio e, come conseguenza, l'amore verso tutto ciò che è da Dio amato, compresi i peccatori **ed i nostri nemici.**

Già da queste ultime parole si può intuire quanto sia allora difficile e dura la 'vita' del carismatico che, prima di essere tale, è invece - come già detto - anzitutto un 'uomo'. [3]

Fortunatamente Dio non pretende da lui la perfezione assoluta ma quella **relativa**, quella cioè commisurata alla sua 'capacità', e cioè perseguibile con tutto il 'suo' cuore e

---

1 - N.d.A.: Azaria, è lo 'pseudonimo' o nome di 'copertura' con cui ne 'Il libro di Tobia' della Sacra Bibbia l'Arcangelo Raffaele si manifesta materialmente sotto le apparenze di un giovane che si offre di fungere da guida al figlio di Tobia in un viaggio lungo e particolarmente pericoloso.

2 - 1 Corinti: Capp. 12,13,14

3 - Vedi sito internet dell'autore www.ilcatecumeno.net - Sezione 'Articoli Stampa', n° 7,8,9: 'I carismatici'

con tutte le 'sue' forze.

Padre Enrico Zoffoli[4] ha infatti definito il **'carisma'** come «un favore **preternaturale e transitorio**, comunicato dallo Spirito Santo per il bene della Chiesa…, che **non suppone necessariamente la santità** né è un segno infallibile della medesima…».

«Alcuni carismi - continua Padre Zoffoli - presentano evidenti analogie con certe **doti straordinarie** di soggetti studiate dalla parapsicologia nonché con abili manovre di individui spregiudicati, pienamente disponibili anche alle arti diaboliche. Da ciò la difficoltà di distinguere i veri carismatici dai falsi e cioè le reali influenze dello Spirito rispetto a quelle false. É proprio per queste possibili ambiguità che - continua ancora Padre Zoffoli - è giusto ricorrere al giudizio della Gerarchia per distinguere i veri dai falsi doni dello Spirito, e ciò spiega come di fatto, nel corso dei secoli, alcuni abbiano potuto illudersi attribuendo a Dio fenomeni d'ordine naturale o d'origine diabolica e persino patologica».

Come già sopra accennato, San Paolo parla diffusamente dei carismi, doni gratuiti e straordinari che egli considera preziosi, ed invita a non soffocarli**.**

A titolo esemplificativo, dirò che vi è il carisma della **sapienza**, e cioè quello di saper esporre le più alte verità cristiane in maniera superiore alle naturali possibilità umane di conoscere le cose di Dio, quello della **scienza** che illumina l'intelletto del carismatico perché egli sia strumento di diffusione della verità e di confutazione dell'errore e di insegnamento delle verità elementari del Cristianesimo, quello della **fede** in grado straordinario, quello delle **guarigioni**, dei **miracoli**, e ancora quello del **discernimento degli spiriti**, vale a dire la capacità di determinare come per intuito l'origine divina, o naturale o diabolica dei fenomeni carismatici, e poi il carisma delle **lingue o glossolalìa**, con il quale si parlano varie lingue sconosciute al carismatico, nonché il carisma parallelo della **interpretazione di queste lingue**.

Infine il carisma della **profezia**, e cioè il dono di parlare 'in nome di Dio' sotto l'ispirazione dello Spirito Santo.

Il carisma della profezia è quello più conosciuto, se non altro per le rivelazioni profetiche dell'Antico Testamento, ma forse il grande pubblico estraneo a queste problematiche non sa che i 'profeti', cioè coloro ai quali Dio si comunica e che parlano per suo conto, hanno continuato ad esistere anche dopo ed esistono oggigiorno.

Chiarito dunque cosa sono i carismi e cosa sono i carismatici, rimane pur sempre il problema a cui ho accennato all'inizio, quello cioè posto da quel mio amico il cui pensiero, espresso in parole povere e brutali, avrebbe potuto anche suonare così: *«Come mai certi carismatici, che dovrebbero essere uomini di Dio, quando li senti parlare 'fuori sacco' ti fanno talvolta cadere le braccia?».*

La mia risposta - non prendendo ovviamente neanche qui in considerazione quelli che carismatici veri non sono - è che certi comportamenti di veri carismatici sono imputabili alla loro umanità che talvolta emerge energicamente nonostante il carisma e nonostante gli sforzi per comprimerla.

Anzi, una umanità che a volte si ribella e tanto più **vuole emergere quanto più uno cerca di comprimerla**, come quella palla che venga cacciata e tenuta sott'acqua ma che poi schizza fuori non appena uno molla la presa: è insomma **l'io** che conculcato dallo spirito, non vuole affogare, reclama il suo diritto a sopravvivere, emerge, annaspa e… grida aiuto a modo suo, sfogandosi.

Ecco dunque l'utilità degli insegnamenti di 'Azaria', **l'Arcangelo Raffaele** che - come già fatto nel 'Libro di Tobia' - viene mandato in missione sulla terra presso la nostra carismatica, per darle istruzione e forza al fine di portare meglio a termine la sua missione

4 - E. Zoffoli: 'Dizionario del Cristianesimo' - Ed. Sinopsis

di ‘anima-vittima’ e di scrittrice mistica.

L’Opera principale[5] della mistica è enciclopedica ed eccezionale da ogni punto di vista, ma quel che mi preme qui dire è invece che fra le sue opere ‘minori’, che sono tutt’altro che minori, ve ne è una - **‘Il libro di Azaria[6]’** - che raccoglie gli insegnamenti impartiti dall'Arcangelo alla mistica ma che sono fondamentali non solo - come già detto all’inizio - per l'ammaestramento dei cristiani e dei carismatici, ma anche per quello dei loro **direttori spirituali.**

Si tratta di insegnamenti - come voi stessi potrete constatare personalmente dalla sintesi che ve ne farò - preziosi ed interessanti per l’edificazione di chiunque voglia percorrere un cammino cristiano ma che ogni carismatico - chiamato in sostanza a percorrere un cammino di ascesi - non solo dovrebbe leggere accuratamente per propria elevazione spirituale ma anche approfondire con la meditazione per metabolizzarli e farne una base di vita, senza spaventarsi di quanto, a lui ‘carismatico’, viene in essi richiesto.

Ma per chi non avesse sottomano il suddetto libro editoriale - o per chi, pur avendolo, trovasse difficile ricavarne una sintesi ‘pratica’, mi permetto io di approntare, qui di seguito, un **‘vademecum’** spicciolo, rielaborando dagli insegnamenti elevati dell’Opera alcuni concetti in forma elementare e semplice che però, proprio per essere tali, potranno essere memorizzati e ‘metabolizzati’ più facilmente.

Oltre che a soddisfare una legittima curiosità dei lettori, questo mio lavoro potrà quanto meno servire a quei carismatici di cui parlava il mio amico che - privi magari dell’assistenza di un ‘direttore spirituale’ - si lasciano talvolta trascinare un poco troppo dalla loro umanità, cioè dal loro ‘io’.

5 - Maria Valtorta: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’, in dieci volumi – Centro Editoriale Valtortiano di Isola del Liri (FR)

6 - Maria Valtorta: ‘Il libro di Azaria’ – Centro Editoriale Valtortiano

Prefazione di don Marcello Stanzione

Ho scritto diversi libri sul rapporto degli angeli con i mistici come p. Pio o santa Faustina Kowalska e da diversi anni desideravavo scrivere qualcosa sulla Valtorta ed il mondo angelico.

Ho letto tanto su questa autrice di spiritualità che a me personalmente piace molto ma sentivo che da solo l'impresa era troppo superiore alle mie povere forze fino a quando non mi hanno parlato di **Guido Landolina**, un laico "innamorato" della Valtorta profondamente esperto dell'opera letteraria della nostra e dotato di intelligenza veramente acuta.

Telefonai a Guido immediatamente e gli proposi di scrivere insieme un libro e Guido, insieme a sua moglie, venne anche a trovarmi nella mia parrocchia di Campagna (Sa) affrontando un viaggio lunghissimo.

Landolina ha fatto un'opera veramente mirabile ed io ho non ho tolto niente di ciò che egli ha scritto su Maria Valtorta lasciando intatto il suo lavoro e aggiungendo ed integrando alla fine di quasi tutti i capitoli la parte propriamente angelologica frutto di molte anni di ricerche.

Siccome sono diversi anni che cerco di diffondere la devozione cattolica agli angeli, quando organizzo conferenze sugli spiriti celesti una delle domande che quasi sempre i diversi uditori mi rivolgono è come si fa a conoscere il nome del proprio angelo custode.

Certamente non consultando quei libercoli dei 72 geni della Cabalà dove per i 365 gradi dello zodiaco viene "rivelato" un nome di un protettore angelico per ogni 5 gradi-giorni!

Conoscere il nome del proprio angelo custode non è certamente indispensabile ma è certamente un privilegio che Dio ha concesso a pochissime anime elevate misticamente che avevano una grande missione da realizzare su questa terra. Una missione collegata con grandi sofferenze di tutti i tipi da sopportare per amore dell'Umanità peccatrice.

Una di queste anime elette è certamente **Maria Valtorta** il cui angelo protettore le era un giorno apparso presentandosi con il nome di **Azaria**.

Forse già questo basterebbe a far storcere il naso a più di qualche lettore. Parlare di nomi angelici è, al momento, una necessità richiesta dal mondo materiale dove noi viviamo. Se è certo che l'individualità degli Spiriti angelici impone che essi abbiano una identità, essa non si traduce in linguaggio terreno col ricorso ad un certo numero di sillabe articolate. I nomi degli Angeli sono infatti per essenza ineffabili. I veri nomi angelici ci restano impenetrabili, almeno nella realtà in cui noi siamo.

Benché cosciente di non aver accesso alla designazione vera degli Spiriti, l'Umanità non ha pertanto mai smesso di cercare i nomi degli Angeli. Scrupolo curioso e derisorio ? Forse, secondo le mentalità post-moderne, ma certamente non una volta.

Il 'nome', nelle coscienze antiche ed in tutte le civilizzazioni, è di una importanza primordiale. Nominare è un atto decisivo che rinviene dal Sacro. Può stabilire un legame personale ; può soprattutto dare un potere, una presa sull'essere o la cosa così chiamata. Quando Dio ha terminato la creazione degli animali, Egli li ha condotti davanti ad Adamo e gli ha chiesto di dare loro un nome a suo piacimento (Gen.2,19-20).

Il nome è sempre espressione dell'essenza di chi lo porta.

Adamo chiama la sua sposa Eva, da una radice ebraica che significa Vita, perché ella è destinata ad essere la Madre del genere umano.

Gabriele ordina a Zaccaria di dare al figlio che gli nascerà il nome, non usuale nella sua famiglia, di Giovanni, che significa "*Yahvé è favorevole*" (Lc.1,13). E, alcune settimane più tardi, egli chiede a Maria di chiamare il figlio Gesù, "*Yahvé salva*" (Lc.1,31).

Nomi strettamente legati alle missioni terrene del Precursore e del Redentore. I

nomi degli Angeli procedono dalla stessa logica: essi riflettono la missione dello spirito.

Ora, la Bibbia non cita nominativamente che tre Angeli : **Michele, Gabriele, Raffaele**. Per gli altri, è il silenzio completo. Questo silenzio annoia i curiosi che amerebbero entrare in rapporto stretto con l'universo invisibile. E' infatti impossibile conciliarsi uno Spirito del bene che non si può invocare, come è difficile avere uno 'sbarramento' su di uno Spirito del male che nasconde la sua identità. Conoscere il nome degli Spiriti, è infatti accedere ad un altro livello, è impadronirsi di un potere, benefico o negativo. Utilizzato con prudenza e saggezza, questo potere sbocca nella pratica dell'esorcismo. In cattive mani, il pericolo di giungere a delle pratiche magiche pericolose, nefaste, è evidente. Questo timore spiega il segreto, e i divieti che circondano i nomi degli Angeli.

Gli Esseni, nei loro monasteri di Qumran, pregavano molto gli Angeli e vivevano nella loro familiarità. Ma uno dei primi obblighi fatti ai giovani che raggiungevano le comunità era di custodire segreti i nomi degli Angeli (Giuseppe Flavio, *Antichità ebraiche*).

Questo bisogno di avere accesso ai segreti del mondo angelico, con gli sbandamenti obbligatori che ne possono derivare, era già noto all'ebraismo e passò poi nel cristianesimo dove si estese.

Le Chiese copta ed etìope, che praticavano una medicina tradizionale sacra, si servivano, per curare i mali imputati ai demoni, della recita litanica dei nomi dati agli Angeli.

Queste pratiche di esorcismo sono sopravvissute per molto tempo in queste Chiese.

Altrove, queste pratiche non tardarono a favorire degli usi dubbi, come pure francamente eretici. É contro di essi che la Chiesa iniziò a reagire.

Il Concilio di Roma condannò nel 492 l'uso, molto frequente, di chiamare gli Angeli con nomi di fantasia sotto i quali essi erano invocati dai fedeli. Questo divieto fu così poco rispettato che fu necessario rinnovarlo puntualmente.

Il secondo Concilio di Roma, nel 745, non si limitava più a gettare l'interdetto su di una pratica giudicata superstiziosa ; esso la condannava come invocazione demoniaca pura e semplice, condannando la preghiera di un chierico, **Aldeberto**, che invocava *"I Sette che stanno davanti a Dio"* sotto dei nominativi inverificabili relativamente a quattro di essi. L'evoluzione era capitale.

I Capitoli di Carlo Magno, cinquanta anni più tardi, si riferivano al II° Concilio di Roma per vietare l'uso di altri nomi diversi da quelli attestati dalla Bibbia (*In eodem concilio praecipitur ut ignota angelorum nomina nec fingantur, nec nominentur, nisi illorum quos habemus in auctoritate. Ii sunt : Michael, Gabriel, Raphael),* prova che le condanne della Chiesa non erano sempre rispettate.

All'inizio del XVI secolo, un occultista, **Heinrich-Cornelius Agrippa von Nettesheim**, iniziò a sviluppare tutta una "scienza" magica fondata sulla **Cabala** ebraica, la numerologia e le virtù legate ai nomi degli Angeli e dei demoni.

Di fatto, solo la disaffezione progressiva verso gli Angeli che s'impadronì dell'Occidente alla vigilia del Rinascimento mise un termine a queste preghiere superstiziose e condannate. Talune sopravvissero comunque, dissimulate nelle raccolte di magia bianca di cui facevano uso i congiurati campagnoli. Gli stregoni del Berry o del Maine raggiungevano così senza saperlo i sacerdoti etìopi.

Ma, questi nomi che, precisamente, non esistevano nella Bibbia, dove erano dunque andati a trovarli quelli che li invocavano?

Essenzialmente nei Libri apocrifi dell'Antico e del Nuovo Testamento. In primo luogo nel Libro di Enoch[7] ed in due Apocalissi apocrife, quella di Enoch e quella di Esdra.

Bisogna aggiungere a queste fonti un venerabilissimo testo della Chiesa primitiva, ***Il Pastore* di Erma** ed alcuni testi dell'Alto Medio Evo, litanie carolinge contemporanee di

[7] N.d..A.: Occorre d'altronde notare che il Libro di Enoch è guardato come canonico da talune Chiese cristiane, principalmente l'etìope.

Carlo Magno e Libri di Beda.

Da lì vengono quelle litanie strane che, al momento, designano talvolta lo stesso Spirito sotto diverse denominazioni.

Raffaele è chiamato così Surgian in alcuni testi; esso si accosta a degli Angeli difficilmente identificabili: Raguele, Sarachiele, Zutele, Rufaele, Fanuele, Tohibele, Rumiele, Paniele, Renele, Azaele, Barachiele ; e ad altri ancora i cui nomi hanno delle consonanze più bizzarre ancora : Gabuleton, Aker, Arfugitonos, Beburos, Zebulon, Pantasaron, Urian, Arsialaliun...

Bisogna dunque veramente meravigliarsi se dei sacerdoti prudenti hanno temuto che si trattasse di demoni ?

Eppure, nei primi secoli della Chiesa, taluni degli Angeli invocati sotto questi nomi hanno avuto la loro ora di gloria.

Il **Libro di Enoch** mette in scena Phanuel o Fanuel, Spirito guerriero che combatte i demoni, esorcista: tutte qualità che lo collegano al Coro delle Potenze. Fanuel è un difensore attivo dell'Umanità nella misura in cui egli impedisce agli Spiriti ribelli di avvicinarsi al trono di Dio per accusare gli uomini davanti a Lui.

Su questa credenza dell'ebraismo secondo la quale Lucifero ed i suoi compagni non avrebbero perduto il diritto di avvicinare Dio, è possibile rileggere un Libro canonico, quello di Giobbe 1,7-11, che mostra Satana che chiede l'autorizzazione di mettere la fede del giusto alla prova cercando di spingerlo alla bestemmia.

Enoch lo considera come l'Angelo del pentimento e della penitenza. É' molto verosimilmente questo Fanuele quello di cui parlano, senza nominarlo, **Clemente d'Alessandria ed Erma** quando invocano "l 'Angelo della Penitenza che tiene il diavolo sotto la sua potenza".

Meno celebri sono due Spiriti incontrati **nell'Apocalisse di Esdra** : Geremiele e Praviele.

Per Esdra, Praviele è l'ispiratore degli autori sacri, Geremiele l'Angelo della morte, un psicagogo che sarà presto dimenticato a vantaggio dell'Arcangelo Michele, protettore titolato delle anime nel loro viaggio verso l'Aldilà.

Nella sua *Storia ecclesiastica*, **Eusebio di Cesarea**, narrando la morte del martire palestinese Procopio, fa allusione ad un Angelo Emmanuele, totalmente sconosciuto d'altronde, forse perché il suo nome messianico poteva favorire l'eresia ebionita, che voleva fare di Cristo, non Dio veramente incarnato in una natura umana ma un Angelo in missione sulla terra...

Altri Angeli compaiono qui o là, in preghiere o su dei bassorilievi o in pitture, senza che sia però possibile sapere ciò che essi rappresentavano per quelli che li pregavano...

Tale è il caso di Raguele, sfuggito dall'Apocalisse di Enoch, e la cui immagine è due volte raffigurata, in compagnia di Raffaele, su dei sarcofagi, che datano del V secolo, ritrovati a Poitiers.

Più misteriosi ancora sono gli Spiriti citati da un calendario tedesco medievale : Malkiele, Zadkiele, Peliele, Raziele.

Le condanne successive spinsero nel dimenticatoio questi Angeli dall'identità inverificabile. Esse vi spinsero anche uno Spirito in cui certi Padri della Chiesa, come **Sant'Ambrogio**, o certi Dottori, come **Sant'Isidoro di Siviglia**, avevano detto essere uno dei Principi del primo Ordine, talvolta chiamato per questo il quarto Arcangelo.

Il suo nome era **Uriele**, o ben Ouriel, che sarebbe l'Urjan del Libro di Enoch. Uriele significherebbe **"Fuoco di Dio"** o "Dio è la mia Luce".

Poiché figura in compagnia di Adamo su di una pittura palermitana, Uriele potrebbe essere il primo dei Cherubini, colui che scacciò l'uomo dal Paradiso terrestre.

Sant'Isidoro riconosceva in lui l'Angelo che fermò il braccio di Abramo pronto ad immolare suo figlio, e colui che si fece vicino a Mosé, il messaggero di Dio nel roveto ardente. Egli era l'Angelo della rivelazione patriarcale. Tali riferimenti giustificano la vivissima devozione che circondò Uriele durante i primi secoli cristiani.

Rispettando l'usanza che poneva sotto l'invocazione degli Arcangeli le torri delle

chiese e diversi grandi santuari, ivi compresa la cattedrale di Milano, si posero i loro campanili sotto la **quadruplice** protezione di Michele, Gabriele, Raffaele ed Uriele.

Tutta l'iconografia primitiva lo mette con essi su di un piede d'uguaglianza, poiché è dipinto, come essi, in piedi davanti al trono dell'Agnello.

A Santa Petronilla di Roma, la tomba dell'imperatrice Maria, moglie di Onorio III, chiede l'intercessione dei quattro Arcangeli per la defunta.

Beda il Venerabile invoca a diverse riprese "*Uriele il Protettore*".

Le Chiese orientali lo pregano in questi termini : "Custodisci, Signore, il Tuo Popolo, con le preghiere dei più grandi tra gli Angeli e lo splendore di Michele, di Gabriele, di Raffaele, di Uriele e delle tre anime non incarnate". Le tre 'anime' non incarnate sono i tre altri Spiriti di cui il Libro di Tobia dice che essi sono **dei Sette** che stanno davanti a Dio, ma il cui nome è sconosciuto....

La festa di Sant'Uriele è solennizzata nella Chiesa latina e nella Chiesa greca, il 15 luglio nella Liturgia romana.

Bruscamente però, nel 745, il secondo Concilio di Roma **cancella Uriele** dal calendario, dalle preghiere, dalla liturgia, ed interdice che gli sia resa alcuna devozione...

Severità estrema, giustificata solamente dall'assenza della menzione nominale di Uriele nei Libri canonici e dall'angoscia di rendere sotto questo nome un culto inconsapevole ad un Angelo decaduto.

Severità che la cristianità avrà difficoltà ad ammettere. Infatti le Litanie carolinge, che datano del 783, nonostante i Capitoli carolingi avessero diffuso nell'impero le decisioni del Concilio di Roma, continuano ad invocare - dopo Michele, Gabriele e Raffaele - anche Sant'Uriele, San Raguele e San Tobiele.

Nel XV secolo, una formula di esorcismo invoca ancora Uriele, prova che è lungi dall'essere unanimemente preso per un demonio.

In Russia, i Vecchi Credenti, che hanno rifiutato di collegarsi alle Riforme liturgiche del XVII secolo, considerano sempre Uriele come quarto Arcangelo e nulla, al momento, prova che non lo sia. Nulla, **se non la prudenza** della Chiesa: *"Eccetto quelli di Michele, di Gabriele, di Raffaele, tutti i nomi dati ad altri Angeli sono dei nomi di demoni !"*.

Altra domanda che spesso mi fanno alle mie conferenze è come sia **l'aspetto** degli angeli quando si rivelano **in forma sensibile** agli esseri umani.

L'argomento interessa il nostro libro da vicino perché **Maria Valtorta** offre una **descrizione** degli angeli e degli arcangeli che le appaiono. Ebbene le apparizioni degli Angeli riempiono l'Antico Testamento. Alcune di esse rivestivano un carattere essenzialmente transitorio come quella dell'Angelo di Gedeone, altre si prolungavano durante una durata più o meno lunga. In quest'ultimo caso, gli Spiriti celesti conversavano letteralmente in mezzo agli uomini, e si rendevano pubblicamente visibili.

Così fecero **i tre Angeli** che vennero a trovare Abramo; così fece in particolare **San Raffaele** quando discese in soccorso della famiglia di Tobia.

Sono soprattutto queste ultime apparizioni che ci interessano, perché è evidente che gli Angeli, manifestandosi in tal modo, avevano preso un corpo visibile, palpabile e - in una parola - materiale come i nostri.

Noi ci chiederemo, di conseguenza, in quale misura erano uniti a questi corpi .

Dapprima queste apparizioni così manifestamente umane, prese dalla Sacra Scrittura, sono una prova senza replica che **la materia obbedisce alla volontà degli Angeli**, ch'essi possono condensarla, schiacciarla più sottilmente dell'artista che schiaccia una pasta molliccia, mettervi una rassomiglianza di vita, infine, adattarsela come un abito, o, per meglio dire, servirsene come di uno strumento.

Tutto ciò è incontestabile. Ma andiamo più lontano, e **non crediamo** che questi Angeli fossero stati **uniti** a questi corpi - ch'essi prendevano per compiere tale o talaltra missione - come la nostra anima è unita al nostro corpo col quale essa non fa che un

unico essere.

Tra la nostra anima ed il nostro corpo, vi è un legame sostanziale che fonde queste due sostanze nell'unità di una stessa natura. Tra gli Angeli e questi corpi ch'essi rivestivano temporaneamente, non vi era invece che un legame del tutto accidentale.

I nostri abiti non fanno un tutt'uno con noi; lo strumento di cui ci serviamo non appartiene alla nostra natura di uomo. I corpi presi dagli Angeli erano dunque per essi come dei semplici abiti sotto i quali essi si rendevano in qualche modo **visibili**, semplici strumenti di cui facevano uso con una meravigliosa sottilità.

Non essendo - l'unione degli Spiriti angelici con questi corpi presi in prestito - un'unione *vitale*, essi non esercitavano in essi alcuna funzione *organica*.

Essi sembrano mangiare, e mangiavano anche realmente, ma - che ci si perdoni questo dettaglio necessario! - essi non 'digerivano' gli alimenti.

"*Io sembravo mangiare e bere con voi,* dice l'Arcangelo Raffaele alla famiglia di Tobia, *in realtà, io ho il mio cibo invisibile, e la mia bevanda che occhio non vede*" (Tb.12,19).

Terminata la loro missione temporanea, gli Angeli dissolvevano in elementi impalpabili il corpo ch'essi avevano preso e sparivano come il lampo. Così fece l'Arcangelo **Raffaele** (Tb.12, 21).

Non essendo sostanzialmente uniti a questi corpi materiali, gli Angeli - nello stesso tempo in cui li mettevano in movimento - potevano agire spiritualmente ed a distanza **su altri corpi** ed altri esseri. Così, **mentre** Raffaele accompagna Tobia a Babilonia, **egli cattura Asmodeo** e se ne va a legarlo nei deserti della Tebaide. La sfera di attività di quest'Arcangelo poteva quindi estendersi da un luogo all'altro.

Quest'azione a distanza, basterebbe a convincerci che gli Angeli **dimorano pienamente *indipendenti* dai corpi sotto i quali essi apparivano** ai giusti dell'Antica Alleanza, e che non vi era unione sostanziale.

Sotto la Nuova Alleanza, sembra che queste apparizioni siano cessate.

Siccome esse avevano per oggetto principale di annunciare e di rappresentare sotto forma sensibile l'Incarnazione di Gesù, non bisogna meravigliarsi ch'esse non siano più così frequenti né così pubbliche come prima. Non si può dire, d'altronde, che esse non si producano assolutamente più. Tutto ci porta a credere che, verso gli ultimi tempi del mondo, il fenomeno soprannaturale dell'apparizione degli Angeli buoni o cattivi si riprodurrà su di una vasta scala.

Comunque sia, l'unione ad un corpo materiale è per l'Angelo uno stato accidentale e transitorio che non modifica in niente le sue relazioni generali con il mondo visibile e che non altera in nulla le sue proprietà quale 'essere' unicamente spirituale.

Come tale, egli ha potenza di agire sui corpi in una determinata sfera, di mettere in moto le più latenti energie della materia. E la sua azione è tanto più impenetrabile quanto essa è più interiore, più in armonia con la natura delle cose.

Vedendo l'Arcangelo Raffaele muoversi ed agire umanamente, la famiglia di Tobia si diceva: *'É un uomo; è Azaria, figlio del grande Anania!'*.

Contemplando l'ordine della natura così bello e così costante, così vario e così uniforme, ci si dice: *'É la natura!'*.

Non si discerne l'azione degli Angeli. Essa è così ben fusa ed armonizzata, essa si adatta così bene alle proprietà naturali degli esseri senza mai violentarli che - ad imitazione dell'azione divina - essa riempie tutto e non si mostra da nessuna parte allo scoperto.

Introduzione di Guido Landolina

Cosa direste mai se uno sconosciuto di punto in bianco vi telefonasse da ottocento chilometri di distanza per dirvi più o meno così: *'Sa..., noi non ci conosciamo ma un teologo, un comune amico, mi ha dato il suo numero di telefono. Sono un sacerdote e ho scritto molti libri sugli Angeli. Ho persino rifondato qualche anno fa una Associazione Cattolica,* ***la Milizia di San Michele Arcangelo****. Mi dicono che lei è in un certo senso uno 'specialista', studioso dell'Opera della grande scrittrice mistica Maria Valtorta. Se la sentirebbe di scrivere con me un libro* ***a quattro mani*** *sui suoi angeli, cioè... su quelli della Valtorta, insomma sui suoi ispiratori, quelli che la assistevano e proteggevano?'*.

Fine della 'tirata'. Rimango un attimo in silenzio, cercando di 'psicanalizzare' il mio interlocutore dalla sua voce, studiandone la cadenza: colto, meridionale, amico degli Angeli e in particolare di San Michele: non male quest'ultima amicizia, con i tempi che corrono. Ci si potrà fidare? Come posso rispondere 'sì' ad uno sconosciuto, anche se presentato da un amico teologo? Meglio prendere tempo, barcamenarmi e prendere informazioni prima di impegnarmi.

«Scusi, come ha detto che si chiama, lei? Ah, grazie. Guardi, io le sono grato per la fiducia, ma in questo momento sto finendo di scrivere un libro e ne ho già imbastito un altro, una storia della Vita di Gesù e Gesù ha la precedenza...! La sua idea in sé e per sé non sarebbe affatto male, anzi..., ma sono molto impegnato. Però..., senta, la Valtorta non aveva un 'plotone' di Angeli. Ne aveva però in particolare **uno** che fungeva da Angelo Custode e la assisteva mentre lei scriveva e descriveva le sue visioni. A lei - nelle sue visioni mistiche - parlavano direttamente Gesù, la Madonna, lo Spirito Santo..., ma Angeli..., di Angelo aveva soprattutto **Azaria**».

«Azaria?», fa il mio interlocutore.

«Sì **proprio Azaria**, quello del 'Libro di Tobia'[8], quel giovane che - **sotto sembianze umane** - aveva aiutato Tobia, il figlio omonimo di Tobia padre, in quel suo viaggio pericoloso facendolo tornare a casa sano e salvo, ricco sfondato e con una bellissima moglie. Insomma era quell'Azaria che alla fine del Libro aveva dichiarato ai due Tobia di essere in realtà **l'Arcangelo Raffaele**. Anzi sa cosa le dico? Che se le interessa scrivere un libro su di Lui, questo libro è stato già scritto. Lo ha fatto scrivere - dettandoglielo - lo stesso Arcangelo alla sua protetta, la Valtorta: si intitola 'Il libro di Azaria'.[9] Impossibile scriverne un altro, quello è insuperabile. Insegnamenti spirituali di altissima levatura destinati alla 'formazione spirituale' della mistica ma in genere di tutti i cristiani, in particolare i 'carismatici' e i loro direttori spirituali. C'è da sfigurare a scriverne. Dia retta a me. Scriva all'Editore del libro, se ne faccia mandare una copia e dia un'occhiata. Magari a lei che è sacerdote gliela regalano anche. Se lo faccia mandare e, il libro **a quattro mani**, chissà che un giorno non lo possa scrivere **lei** con Azaria... Legga e mi sappia dire. Quando avrò finito di scrivere i miei libri attuali, l'anno prossimo, magari ci risentiremo. Ok?».

«OK e ***grazie****...»*, fa lui, e **io aggancio**.

Rimango pensieroso, prendo il cellulare e telefono al comune amico teologo: 'Si! Mi sono permesso di dargli il tuo numero di telefono. Ha scritto moltissimi libri, è un 'personaggio', Parroco di un'Abbazia. Dinamico, intelligente. Sono tanti anni che ti consumi nello studio delle Opere della Valtorta, sei un esperto, hai scritto sui contenuti

8 - La Bibbia: Il libro di Tobia 12,15 e Ap (Gli Angeli delle sette trombe) 8,2

9 - 'Maria Valtorta: 'Il Libro di Azaria' - Centro Editoriale Valtortiano - Isola del Liri (FR)

delle sue Opere molti libri e tanti articoli di approfondimento. Chi meglio di te poteva collaborare con lui per scrivere un libro sui suoi Angeli?».

Ringrazio l'amico e gli dico che ci penserò.

Passa un mesetto e quel sacerdote amico degli Angeli mi telefona di nuovo.

«Senta - mi fa - ho acquistato 'Il libro di Azaria' dall'Editore. Mi sembra però un testo un poco ostico per chi non sia un esperto di queste cose. Io vorrei scrivere con lei un libro destinato **alle persone normali**».

«Persone **'normali'**? La ringrazio per la fiducia (faccio io, nel frattempo tranquillizzato dalle buone informazioni che avevo avuto sul suo conto dall'amico teologo), forse si potrebbe anche fare, ma prima devo finire i lavori che le avevo detto di avere già impostato. In uno parlo dell'Apocalisse e dell'Anticristo prossimo venturo, in un altro della Vita di Gesù. Insomma, potremmo parlarne l'anno prossimo, come le avevo detto? **Ok**?».

*«**Ok!**»*, fa lui, e questa volta **è lui** che aggancia.

Passa un anno, ho terminato i miei libri e penso alle vacanze. Vacanze? Un mesetto in Sardegna, in una nostra casetta piccina ma non lontana dal mare e con l'amabile presenza - oltre ovviamente mia moglie - anche di mia figlia, degli immancabili tre-nipotini-tre e di una cara amica di famiglia.

Mi ritorna all'improvviso in mente quel sacerdote. Dovrei chiamarlo per una risposta, quanto meno per dirgli che non posso. Come si fa di punto in bianco a decidere di scrivere un libro sugli Angeli? Anzi su un Angelo come quello di Maria Valtorta, addirittura un Arcangelo? Per questi libri ci vorrebbe un'ispirazione. Ma che cos'è una ispirazione? Le ispirazioni sono cose da mistici. A noi comuni mortali tutt'al più possono venire delle idee, magari scaturite dal nostro 'Subconscio Creativo', ma che nulla hanno a vedere con le vere ispirazioni.

A proposito di **'Subconscio Creativo'**, mi viene in mente un libro che avevo scritto tre anni fa sulla Genesi biblica, con particolare riferimento ai sei giorni della Creazione.

Mi ero dedicato alla stesura di quell'opera dopo cinque anni di studio su una quarantina di volumi relativi agli aspetti scientifici e teologici che riguardavano la Creazione dell'Universo e dell'uomo. Mi rimuginavano nella mente tanti pensieri. Come far tesoro e trasmettere agli altri tutte le nozioni che avevo appreso?

Ora, vi è mai capitato di sentire, talvolta, come dei **pensieri** particolarmente chiari che vi vengono spontanei alla mente, magari quando meno ve lo aspettate, pensieri ai quali come in un **soliloquio** date una risposta? Niente paura, novanta su cento è il vostro Subconscio che ve li fa emergere, ed in tal caso attenzione alle autosuggestioni, ma per il restante 10 per cento raccomandatevi al Signore.

Infatti ad un certo punto...[10]

Ti ricordi di me?

No…

Non sai chi sono?

No…

*Stavi leggendo 'Il libro di **Azaria**'…, e ti eri messo a meditare su una mia frase: 'Il possesso del Regno eterno non è dono gratuito ma **è conquista individuale mediante lotta continua**. Dio aiuta… ma è l'uomo che deve **volere** il Cielo… Il libero arbitrio non è stato lasciato per la rovina dell'uomo. Se lo fosse, solo per questo Dio avrebbe fatto un dono non buono all'uomo, **e Dio non fa cose non buone**. Ma è stato lasciato anche e*

10 - Guido Landolina: 'La Genesi biblica fra scienza e Fede - I sei giorni della Creazione dal Big bang al Peccato originale', Vol. I, II, III - Parte introduttiva: L'antefatto - Edizioni Segno, 2005. Volumi anche leggibili e liberamente scaricabili dal sito internet dell'autore: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' cliccando www.ilcatecumeno.net

*soprattutto per **volere** la salvezza, ossia il Cielo, ossia Dio…'.*

Sì…, ricordo vagamente…, sono passati degli anni…, credo. Questo non mi fa però capire chi sei.

*Hai ragione. Sono passati degli anni. Praticamente nove. Era una sera di gennaio, eri giunto al termine della lettura e meditazione del libro, ed io ti avevo detto, **parlandoti nel pensiero**: 'Hai finalmente capito quale è la sostanza del vivere cristiano: quella di **combattere** ogni giorno nello stadio del proprio **'io'** contro se stesso, quella di combattere come S. Giorgio il Drago dalle sette teste per salvare il proprio spirito. Sii eroe, sii atleta e guadagnerai il Regno dei Cieli. Grazie per avere ascoltato con pazienza e diligenza le mie lezioni. Questo è il mio commiato con te. A risentirci…'.*

Ah…, sei **tu**, dunque. **Tu sei Azaria!** Ma non era la 'Luce' del mio 'Subconscio Creativo' a parlarmi?.

Non ero la 'Luce' ma venivo comunque inviato dalla Luce, come se fossi 'Luce'. Sono passati - per te che vivi nel tempo - nove anni che per me sono solo un attimo nel Pensiero di Dio. Nove anni…, e hai poi scritto dodici opere. Hai fatto il tuo combattimento. Ma non è ancora finito. Il Male avanza sempre e sempre bisogna continuare a combattere. Ricordi cosa ti avevo detto?

???

*Avevo detto **'A risentirci…!'.***

Eccomi, dunque. Sono qui. Ti chiedo ancora un lavoro.

Il Padre è stanco e vorrebbe far perire la razza umana come quasi già fece col Diluvio. Ma il Figlio non vorrebbe perché se l'è guadagnata con il suo Sacrificio, e ancor più non vuole la Madre, che non solo è Madre del Figlio, Figlia del Padre e Sposa dello Spirito Santo, ma è Madre anche dell'Umanità.

*Ella trattiene il braccio del Padre, e il Padre vuole dare ancora una possibilità, **ma solo a chi vuole**, come già io ti dissi.*

Egli è preoccupato per l'apostasia, per questo generale abbandono della fede nel Dio buono da parte dei cristiani.

Essi non credono più in niente, nemmeno nella creazione dell'universo e dell'uomo da parte di Dio.

Egli vuole ascoltare di persona le ragioni degli uomini e fare ancora un tentativo.

Mi vuoi aiutare?

Sì…, ma…, vorrei…, ma cosa posso fare io?

Ascolta. Alla moda di voi uomini ho pensato di organizzare una 'Conferenza' internazionale'. Invita i 'cervelli' migliori, di tutte le tendenze, e parliamone tutti insieme. Dio, nella sua Trinità, si riserva di intervenire dall'Alto, cioè di farsi 'sentire'.

Tu…, tu dovresti fare il 'Segretario'.

Io? Organizzare **io**? Una Conferenza, poi? Ma non sono capace, non saprei neanche a chi rivolgermi…

*Non sei capace? Ma come?! Non hai fatto altro nella vita che organizzare 'conferenze'. Non hai fatto altro che fare 'Il Segretario'. E dicevano tutti che eri anche molto bravo. Scrivevano anche che sapevi come muoverti nei 'salotti buoni'… Ricordi? Anche questi, umanamente parlando, sono ora 'salotti buoni'. Non è necessario scomodare nessuno. La nostra sarà una Conferenza… **virtuale**. Tu hai già tutto in testa, senza saperlo. Sono dieci anni che studi il loro pensiero, sono dieci anni che li leggi. Puoi citare le loro parole come se fossero le tue. Coraggio! Tu sei un uomo, è vero. Ma io ti sarò vicino. Ti ricordi **come ho aiutato il giovane Tobia** nel suo cammino? Ora farò lo stesso con te. Stai tranquillo. Tu farai il 'Segretario', ma alla tua destra - poiché in realtà tu starai alla mia **sinistra** - avrai sempre me: il tuo … 'Presidente'.*

Insomma... ci credereste? Ho dato retta alla 'voce' del mio 'Subconscio' e quella Conferenza **virtuale** l'ho organizzata sul serio scrivendoci sopra non uno ma **tre** volumi.

Ma ritornando, dopo questa digressione, ad Azaria ed al Sacerdote amico degli Angeli mi ero allora detto: «Non so se scrivere questo libro. Non vorrei che anziché un libro a

quattro mani ne venisse fuori uno **a ... quattro zampe**! Ma..., e se invece mi raccomandassi al mio **'Subconscio Creativo'**, cioé **all'Azaria** di quel mio libro sulla Genesi? In fin dei conti gli avevo fatto un favore. Non potrebbe ora renderlo Lui a me? Una mano lava l'altra, no? E tutte e due lavano la faccia! Facciamo una cosa: io mi porto il suo **'Libro di Azaria'** in Sardegna e me lo rileggo. Poi provo a fare delle sintesi delle sue 'lezioni' con dei miei commenti. Se mi vengono bene vorrà dire che Azaria 'vuole'. In caso contrario lascerò perdere...».

Fu così che in Sardegna - mentre mia moglie, i tre nipotini e l'amica di famiglia se ne stavano in mattinata al mare, e mia figlia a fare la 'cura del sonno' in casa - io, approfittando del silenzio e del fresco della veranda esterna alla casa, mi rileggevo e meditavo ogni giorno un capitolo del 'Libro di Azaria', poi la notte ci dormivo sopra e il mattino dopo... ne stendevo una sintesi con un commento.

«Niente male, mi dissi interrompendo dopo il dodicesimo capitolo, forse si potrebbe anche provare a scrivere quel libro. Rimarrebbe solo il fatto di poterne essere meglio certi, soprattutto dopo aver anche prima conosciuto di persona quel sacerdote».

Fu così che, al mio ritorno dalla lunga vacanza, mi attacco al telefono e chiamo il numero che il sacerdote mi aveva lasciato.

«Pronto? Si ricorda ancora di me? Sono appena rientrato da una vacanza in Sardegna. Lei mi aveva telefonato un anno fa per chiedermi se potevamo scrivere insieme un libro sugli Angeli di Maria Valtorta. Senta, io starei per fare un viaggetto mezzo gastronomico e vacanziero, anche per trovare un amico, dalle sue parti. Cosa ne dice se capitassi da lei e parlassimo di quel libro? Io partirei con mia moglie in auto domani all'alba e arriverei lì **domani sera**. Il tempo di cercare su internet per trovare e prenotare un albergo locale e...».

«Perfetto - fa lui - per combinazione fra tre giorni dovrò partire anch'io per la Sardegna. Lei arriva giusto in tempo per la Messa delle 18 **e 00**. Ma... niente albergo. Sarete miei ospiti qui nella mia Abbazia-Parrocchia...». **E riaggancia**.

«Beh, dico a mia moglie con il telefono ancora a mezz'aria..., a parte la sua abitudine decisionista **di riagganciare**, la voce è simpatica, il tratto è cordiale, ci ospita in una Abbazia dedicata alla Madonna, meglio di così cosa potremmo sperare? Vedremo domani sera, dopo la Messa delle 18 **e... 00**, cosa ne verrà fuori».

All'indomani partenza dal Piemonte alle 4 del mattino, lunga galoppata in autostrada e qualche minuto prima delle 18 siamo puntuali, 800 chilometri più a sud, nella località di campagna sede dell'Abbazia alla quale eravamo diretti, non senza aver nell'ultimo tratto sbagliato strada due o tre volte. Piccolina l'Abbazia, ma pur sempre un'Abbazia di originaria fondazione plurisecolare. Entriamo, alcune donne sono in preghiera. Raggiungo una che è lì in attesa e chiedo se c'è già il Parroco. Quella mi squadra, capisce che sono un 'forestiero', con un sorriso mi risponde di sì e che fra poco lui comincerà a dir Messa.

Mia moglie, che quanto ad 'Indulgenze' non se ne fa scappare una, mi bisbiglia che quel giorno è il primo di agosto, giorno di indulgenza plenaria, detta Indulgenza di Assisi e Festa del Perdono, quella che si celebra nella Porziuncola che è all'interno di Santa Maria **degli Angeli** ad Assisi.

«Non ne approfittiamo?», mi fa.

Rifletto. Io sono un tipo pratico che vede i 'collegamenti', le 'coincidenze' e va diritto al sodo. Eravamo giunti lì per un libro **sugli Angeli**, nel giorno della Festa **del Perdono** che si celebra nella Chiesa di S. Maria **degli Angeli**. Noi abbiamo sempre bisogno di 'Perdono'. Perché dunque non 'approfittare', confessarci e comunicarci, per presentarci al Signore in condizioni di spirito passabili, chiedere 'Perdono' e soprattutto **l'Indulgenza plenaria** visto che siamo dei peccatori e che avremmo avuto anche bisogno di un aiuto

particolare **degli Angeli** per scrivere il libro **sugli Angeli** di Maria Valtorta? Avremmo anzi avuto bisogno in particolare dell'aiuto del **'suo'** Angelo, l'Arcangelo **Azaria/Raffaele**!

Poco dopo il 'Parroco' fa capolino da una porta laterale, ci inquadra subito e capisce che vestiti da vacanzieri e con quella faccia non potevamo essere che noi. Sguardo reciproco di intesa, ci viene gentilmente incontro per darci la mano e ci prega di seguirlo in sagrestia, dove finalmente ci salutiamo e ci presentiamo.

Presto detto e presto fatto.

Dopo la Confessione e la Messa, ancora una chiacchierata chiarendoci le idee sul libro e su come impostarlo.

«...Anzi il libro potrebbe scriverlo lei - dice lui - e io farei un commento teologico sugli insegnamenti di Azaria!».

Io rispondo che la cosa mi sembra buona e che ci avrei dormito sopra per chiarirmi le idee poiché 'la notte porta consiglio', al che lui - essendoci intanto offerti di averlo nostro gradito ospite fuori a cena - ci affida prima alla mamma, che lo 'accudisce' in tutto, affinché ci metta a disposizione una stanza per dormire.

La mamma avviandosi verso una porta chiusa ci dice: «Ci sono poche camere da letto. Vi va bene questa?».

Alzo gli occhi e - in alto accanto allo stipite della porta - vedo che campeggia una scritta dipinta: SALA **SAN RAFFAELE.**

Mia moglie ed io ci guardiamo negli occhi, rialziamo lo sguardo alla scritta e..., voi che leggete e che anche capite le **'coincidenze'**, avreste avuto il coraggio di rifiutare **la camera da letto** di San Raffaele/Azaria, ancorché molto spartanamente arredata?

Minimo, la notte ci avrebbe 'portato consiglio'...!

E infatti il giorno dopo ci siamo messi d'accordo.

Io avrei fatto una mia sintesi/commento a carattere 'divulgativo' degli insegnamenti, che mi sarebbero parsi più significativi, contenuti in ciascuna delle 51 lezioni impartite da Azaria alla mistica Valtorta.

Lui - l'amico degli Angeli - ne avrebbe fatto una selezione per ricavarne un libro di dimensioni più ridotte, quindi meno costoso e dunque più commerciabile per l'Editore, accompagnando il tutto con un suo commento teologico.

Io avrei inserito da subito il mio libro in maniera integrale per libero scarico sul mio sito internet mentre lui - prima che il suo libro in formato 'ridotto' andasse in stampa editoriale - me ne avrebbe sottoposto il testo con il suo commento teologico per darmi la sicurezza che il mio pensiero o quello di... Azaria da me sintetizzato - fra un 'taglio' e l'altro - non fossero stati stravolti.

Ora sono qui, pronto a cominciare, anzi pronto ad approfondire insieme a voi - sempre che siate persone **'normali'**, come diceva il 'Parroco' dell'Abbazia - **gli insegnamenti di Azaria** in quello che è il 'mio' libro, quello scritto non a quattro ma 'a due mani' o, se credete, **a... due 'zampe'**.

Introduzione di don Marcello Stanzione

Come già ho precedentemente scritto sono diversi anni che mi impegno a diffondere la devozione cattolica agli angeli **ed ho una particolarissima devozione personale per l'Arcangelo san Raffaele.**

Dai miei studi, certamente assai incompleti, risulta che non sono tantissimi i mistici di cui conosciamo ufficialmente l'amore verso san Raffaele. Certamente sono numerosissimi ma dai documenti che abbiamo - lo ripeto - non ne conosciamo che una ventina.

L'Azaria che si presenta come l'angelo custode di Maria Valtorta non è però in realtà **san Raffaele Arcangelo.**

Malgrado i tratti specifici che gli sono propri, Raffaele normalmente non gode presso i cattolici della grande popolarità dei suoi "fratelli arcangeli" Michele e Gabriele.

Questo dipende senza dubbio dalla discrezione dei suoi interventi angelici presso i cristiani.

Certamente egli è stato soppiantato nella devozione popolare dagli Angeli custodi, **di cui è il modello** e coi quali egli si è rapidamente confuso, infatti Raffaele è **l'archetipo** dell'angelo custode ed il suo viaggio con Tobiolo simboleggia il ritorno del figlio presso il Padre celeste sotto la protezione dello spirito angelico.

Numerosi mistici, anche importanti nella storia della Chiesa, sono stati devoti a san Raffaele ma ne indico qui per brevità solo alcuni - rinviando per gli altri alla **Appendice 2** di questo volume. Le loro esperienze ci saranno infatti utili per meglio comprendere in seguito **i rapporti della mistica Valtorta** con Azaria/Raffaele e con gli angeli in genere.

SAN MACARIO ROMANO

La storia di questo santo poco conosciuto, viene attribuita a Teofilo, Sergio e Igino, tre monaci di un monastero della Mesopotamia. Questi tre giovani, prima di entrare nella vita religiosa, avevano progettato di camminare, anche per tutta la loro vita, pur di raggiungere il punto in cui il cielo e la terra sembra si tocchino. Durante i loro viaggi incontrarono un venerabile vegliardo di nome Macario che raccontò loro tutta la sua storia. Macario era stato sposato contro la sua volontà ma il giorno stesso delle nozze si era nascosto e di notte era fuggito da Roma per raggiungere l'Oriente.

Dopo alcune settimane di viaggio, egli incontrò un simpatico compagno di cammino, con il quale giunse a pochi chilometri dall'antico paradiso terrestre.

Improvvisamente però il suo compagno di viaggio sparì ed il povero Macario restò solo. Poco tempo dopo, quel compagno ricomparve luminoso e si presentò come l'arcangelo Raffaele, che Dio aveva mandato per accompagnarlo nel deserto ove avrebbe potuto trovare la felicità e la pace dell'anima.

Macario avrebbe voluto proseguire il cammino verso il paradisio terrestre, ma una voce angelica gli proibì di andare oltre. Egli si fermò allora nella grotta dove lo trovarono i tre amici Teofilo, Sergio e Igino che poi resero alla posterità il racconto di Macario, grazie al quale **anche essi** divennero devoti dell'Arcangelo, di cui invocarono l'aiuto per poter ritornare a casa sani e salvi.

Riguardo alla vicenda di san Macario Romano, **Cornelio La Pierre** scrive: *"San Raffaele è il protettore di quelli che fuggono il mondo per avvolgersi nel silenzio e nella pace della solitudine. Egli li guida verso le Tebaidi misteriose in cui essi vivono da soli con Dio. San Macario Romano, avendo concepito il generoso pensiero di lasciare la capitale del mondo per il deserto fu condotto **dall'arcangelo** in un luogo lontano da ogni abitazione e per 3 anni questi lo servì da compagno in maniera visibile in quella isolata regione".*

Marc Lorient, nel suo libro sull'arcangelo afferma: *"Raffaele è sovente invocato*

*come protettore degli eremiti. L'arcangelo ci conduce, **a nostra insaputa**, verso una specie di deserto al fine di rinunciare al mondo, come testimone, come amico intimo, come giudice. Egli ci rende a poco a poco ciechi e sordi a quella che non è la volontà di Dio. Il religioso obbediente fa gli stessi gesti del suo angelo! Il buon angelo conduce lontano dal mondo. Egli non conduce che al Signore. Attraverso la vita in Dio, l'uomo interiore si tiene ovunque lontano dal mondo. […] Nella vita nascosta si custodisce il segreto del re. Raffaele può comunque invitare alla testimonianza di fronte al mondo, al fine di rendere grazie a Dio!".*

SANT'ORSOLA E COMPAGNE

Nel primo millennio di storia cristiana, **Orsola** era una delle sante tra le più conosciute ed amate.

Fu protagonista di una leggenda che incontrò un favore popolare enorme in tutto il medioevo.

"Orsola e le sue compagne" è stato anche uno dei soggetti preferiti dai disegnatori di vetrate, pittori e ricamatori. La leggenda parla di Orsola, o Ursula, vergine e martire, e di altre undicimila caste compagne. Essa trae origine da una iscrizione, risalente al 400 circa, che attesta la costruzione a Colonia di una chiesa in onore di alcune martiri e vergini.

Secondo una delle leggende più diffuse, Orsola, vissuta nel III secolo, era la figlia di un re britannico, dotata di una rara bellezza e spiritualità.

Prese la decisione di consacrare a Cristo la propria verginità e quindi respinse con determinazione le insistenti proposte di matrimonio di un principe pagano. Di fronte alla minaccia di una guerra, Orsola, **consigliata da un angelo**, finse di acconsentire alle nozze ma chiese e ottenne una dilazione di 3 anni, durante i quali il promesso sposo avrebbe dovuto apprendere i contenuti della fede cristiana.

Alla giovane Orsola vennero affidate dieci compagne, della sua stessa età e di pari nobiltà, ciascuna delle quali accompagnata da un seguito di mille damigelle imbarcate a bordo di undici triremi.

Allo scadere dei 3 anni, le undicimila vergini salparono verso il continente ma vennero colte da una furiosa tempesta che le gettò nella foce del Reno. Di qui le giovani donne giunsero **a Colonia**, dove Orsola, misteriosamente, **ricevette la profezia del martirio**.

Sbarcarono prima in Germania e poi si diressero pellegrine verso Roma, **ma mentre si trovavano sulla via del ritorno, nei pressi di Colonia**, tutte le giovani vergini vennero trucidate dagli Unni di Attila che avevano cinto d'assedio la città. Anche Orsola, dopo aver respinto il loro capo, Attila, venne trafitta da una freccia.

Il loro sacrificio però non fu vano, poiché i barbari, colpiti da un'apparizione divina, vennero messi in fuga e così la città di Colonia fu risparmiata dall'assedio degli Unni.

L'arcangelo Raffaele le era apparso diverse volte e le aveva ordinato di andare a Roma con le sue compagne. Abbastanza prima di Colonia (luogo del loro martirio), l'angelo Raffaele era apparso ancora una volta ad Orsola in una visione e le aveva detto tutto quello che avrebbe dovuto fare e, fra le altre cose, che avrebbe dovuto opporre resistenza fino a che tutte quelle che erano con lei fossero state battezzate.

Orsola ha compiuto la sua missione con una costanza straordinaria.

La Beata **Anna Caterina Emmerich** - nelle sue Visioni, rivelate e trascritte dal poeta Brentano - riguardo al martirio di sant'Orsola riferisce che l'arcangelo **Raffaele** le era stato dato per guida: fu egli che le annunciò la sua missione **e che le disse che Dio non voleva che tante donne fossero consegnate preda alle selvagge orde degli invasori Unni:** esse dovevano morire come fanciulle ancora innocenti prima di poter cadere nel peccato.

SAN MAGNO DI ODERZO ED ERACLEA

Magno - nato alla fine del VI secolo ad Altino - una volta acquisita un'ottima

educazione umanistica, scelse la vita eremitica durante la quale si preparò a ricevere l'ordinazione sacerdotale che avvenne nella città di Opitergium, oggi Oderzo.

In questa città san Magno diede inizio al suo impegno rivolto ad estirpare sia il paganesimo sia l'eresia ariana. Date le circostanze non proprio favorevoli per gli opitergini, san Magno organizzò, col consenso di papa Severino, una "transumanza" civica in un'isoletta che verrà successivamente chiamata **Eraclea**. Tra le prime cose fece costruire la cattedrale dedicata all'apostolo Pietro e altre chiese nei luoghi dove più tardi sorgerà Venezia.

In questa impresa di trasferimento da Oderzo ad Eraclea, san Magno figurò agli occhi dei cittadini come un novello che guida il suo popolo alla terra promessa. Nel 665 Oderzo subì un grave attacco da parte dei Longobardi ariani che rasero la città completamente al suolo. Pochi anni dopo, verso il 670 circa, san Magno morì ed i suoi resti vennero inumati nella sua cattedrale.

Secondo una costante tradizione quando san Magno fu cacciato dai Barbari e cercò un rifugio nelle lagune di Venezia, san Raffaele si presentò a lui in una visione e gli disse che voleva avere un santuario in quel luogo. Il vescovo obbedì ed innalzò una chiesa in onore di san Raffaele nella parte della città chiamata Dorso Daro.

Illuminato da una luce soprannaturale, san Magno avrebbe visto svolgersi sotto i suoi sguardi gli eventi futuri della splendida storia di **Venezia**.

SANTA FRANCESCA ROMANA

Nata a Roma nel 1384 da una nobile e ricca famiglia, Francesca avrebbe voluto entrare in convento ma, per obbedienza ai genitori che in quel tempo estendevano la loro autorità su tutto, sposò il nobile Lorenzo Ponziani e fu madre e sposa esemplare.

Per tutta la vita riuscì a conciliare le cure della responsabilità di una famiglia con una tensione mistica e spirituale altissima.

Rimasta vedova, si dedicò alla sua antica vocazione religiosa e fondò le Oblate di Maria, tuttora presenti nel Monastero di Tor de' Specchi, a pochi passi dal Teatro di Marcello.

Tutta la sua esistenza è accompagnata da figure angeliche, in particolare da un angelo che Francesca vedeva accanto a sé.

Il primo intervento dell'angelo è del 1399 e consiste nello svolgere funzioni di "bagnino" salvando dall'annegamento Francesca e sua cognata Vannuzza che erano cadute nel fiume Tevere.

L'angelo le si presentava sotto forma di un fanciullo di una decina d'anni, coi capelli lunghi, gli occhi splendenti, vestito di una tunica bianca come quella usata dai suddiaconi nelle sacre liturgie.

Tale angelo svolgeva le funzioni di custode e di guida, ma se necessario anche quella di castigatore.

L'angelo fu soprattutto vicino alla santa nelle numerose e violente lotte che ella dovette sempre sostenere con il potere delle tenebre.

Questo angelo "bambino" rimase accanto a santa Francesca Romana **per ben ventiquattro anni**, poi fu sostituito **da un altro spirito celeste** "assai più risplendente del primo", di gerarchia superiore, che restò con lei fino alla sua morte avvenuta il 9 marzo del 1440.

L'angelo le appariva spesso nell'atto di filare e tessere un filo d'oro: quello della vita della santa. In prossimità della morte, infatti, Francesca vide l'angelo intrecciare a velocità sempre maggiore i fili della tela ormai giunta al termine.

Gli affreschi del '400, opera di **Antoniazzo Romano**, che ornano la cappellina del monastero e che a più riprese mostrano la santa in compagnia dell'angelo, testimoniano questa celestiale presenza accanto a colei che fu amatissima da tutto il popolo di Roma.

Per quanto riguarda la sua devozione verso **san Raffaele**, si narra nella sua biografia che un giorno l'Arcangelo la condusse "in spirito" nel Purgatorio per farle conoscere la

diversità delle pene che affliggono e purificano le anime in attesa di salire al cielo.

Un'altra volta san Raffaele, sempre "in spirito", la condusse a vedere l'Inferno perché costatasse quali tremende pene soffrono i dannati.

Santa Francesca Romana, a tutti coloro che avvicinava raccomandava caldamente di mettersi sotto la protezione di san Raffaele Arcangelo per raggiungere l'importante meta della salvezza eterna. La santa fu canonizzata da papa Paolo V nel 1608.

SAN JOSÉ MARIA ESCRIVÀ DE BALAGUER

Nato a Barbastro, in Spagna, il 9 gennaio 1902 in una famiglia profondamente religiosa, all'età di 13 anni si trasferisce a Logroño. Qui avrebbe dovuto lavorare nell'impresa del padre, ma la sua vita ebbe una svolta: dopo aver visto sulla neve le orme dei piedi nudi di un carmelitano scalzo, intuì che Dio voleva qualcosa da lui, pensò che avrebbe potuto scoprirlo più facilmente se si fosse fatto sacerdote.

Il 28 marzo del 1925 fu ordinato sacerdote e, dopo aver fatto il parroco in campagna e poi a Saragozza si trasferì a Madrid. "Il 2 ottobre 1928, festa dei santi angeli custodi - ricordò una volta mons. Escrivà - il Signore volle che venisse alla luce **l'Opus Dei**, una mobilitazione di cristiani disposti a sacrificarsi con gioia per gli altri, a rendere divini tutti i cammini umani della terra, santificando ogni lavoro retto, ogni lavoro onesto, ogni occupazione terrena".

Da quel momento don José si dedica anima e corpo al compito dell'Opus Dei: far sì che uomini e donne di tutti gli ambienti sociali si impegnino a seguire Cristo, amare il prossimo e cercare la santità nella vita quotidiana.

Nel 1933 apre un'accademia universitaria, convinto che scienza e cultura rappresentino un punto nevralgico per l'evangelizzazione dell'intera società. Nel 1934 pubblica con il titolo di "Consideraciones espirituales", la prima edizione di **Cammino**, un libro di spiritualità, del quale sono stati pubblicate oltre cinque milioni di copie, con 372 edizioni in 44 lingue.

Josémaria Escrivà **aveva una fede enorme** nel suo Angelo Custode, che gli ha reso immensi servizi, tra cui quello di salvargli la vita. Notiamo che la fondazione dell'*Opus Dei* ha avuto luogo il 2 ottobre 1928, festa dei Santi Angeli Custodi. Josémaria vi ha visto una manifestazione della divina Provvidenza.

Lui stesso, trovandosi in strada, è aggredito da uno sconosciuto, in pieno giorno, alle tre del pomeriggio. Preso alla gola, egli è liberato da un ragazzo, altrettanto sconosciuto, che gli mormora in un orecchio "asinello, asinello". **Solo Dio ed il suo confessore conoscevano questo modo** che egli aveva di designare se stesso nella sua preghiera. Il fondatore attribuì questo attacco ad un'azione diabolica, e la difesa al suo Angelo Custode.

Quando entrava in una stanza, **si spostava in modo impercettibile per lasciar passare dapprima il suo Angelo Custode**, e salutava sempre **anche l'Angelo Custode delle persone che incontrava**.

Ricevendo un giorno un vescovo suo amico, accompagnato dal suo segretario, gli chiese: "Indovinate chi ho salutato per primo". L'arcivescovo rispose: "Me".

"No. Ho salutato dapprima il personaggio".

"Ma, riprese il prelato, tra il mio segretario ed io, il personaggio sono io".

San Josémaria rispose: "No, il personaggio è il vostro Angelo Custode".

Trovandosi in una estrema povertà, e non avendo i mezzi per far riparare il suo orologio, Josémaria si affidò al suo Angelo custode per risvegliarlo all'ora giusta. Egli si è sempre mostrato puntuale, ed era come se giungesse a toccare Josémaria sul fianco. Questi lo chiamava quindi "il mio piccolo orologiaio".

Egli aveva inoltre l'abitudine di consacrare il martedì a pregare il suo Angelo Custode, e tutti gli altri Angeli Custodi.

Ai membri dell'Opus Dei diceva: "Tutti noi abbiamo bisogno di una compagnia: la compagnia del cielo e quella della terra. Onorate i santi angeli! La memoria degli angeli custodi è anche una festa dell'umiltà, perché in un'amorosa umiltà queste potenze

celesti compiono la volontà di Dio e soltanto un'umiltà **"infantile",** cioè davvero semplice, permette agli uomini di affidarsi ad essi".

Il santo era devotissimo ai tre santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele.

Escrivà morirà a Roma il 26 giugno 1875, papa Giovanni Paolo II lo dichiara beato e lo canonizza il 6 ottobre 2002: "*Scelto dal Signore* - disse papa Wojtila - *per annunciare la chiamata universale alla santità e per indicare che la vita di tutti i giorni, le attività comuni, sono cammino di santificazione. Si potrebbe dire che egli fu il santo dell'ordinario*".

SERVE DI DIO MADRE MARIA OLIVA BONALDO E MADDALENA VOLPATO

É la Fondatrice delle Suore Figlie della Chiesa, nasce il 26 marzo 1893 a Castelfranco Veneto (TV). Nel 1913 durante la processione del Corpus Domini riceve dal Signore l'ispirazione dell'Opera delle Figlie della Chiesa. Per obbedienza ai suoi direttori spirituali entra nell'Istituto delle Suore Canossiane dove ricopre importanti incarichi di superiora. Nel 1938 inizia a Roma l'esperimento del nuovo Istituto delle Suore Figlie della Chiesa che nel 1946 riceve l'approvazione diocesana a Venezia. Madre **Maria Oliva,** per espresso desiderio del papa Pio XII, fa la professione perpetua dell'Istituto delle Figlie della Chiesa e ne diventa la Superiora generale che riceverà l'approvazione pontificia nel 1957.

La madre muore il 10 luglio 1976. Fu devota agli angeli ed in modo particolare all'arcangelo **Raffaele.** Infatti il 24 ottobre del 1928, madre Oliva aveva fatto la sua professione perpetua nel già citato Istituto delle Suore Canossiane e, nel 1944, madre Oliva ritenne di essere stata miracolosamente salvata dall'Arcangelo dagli zoccoli di un cavallo che si era imbizzarrito. Di questo singolare episodio, la madre, in onore di san Raffaele, aveva fatto fare un bassorilievo, negli anni 50-60, nel cortile del giardino della Casa generalizia.

La Madre era talmente devota a san Raffaele arcangelo che anche negli ascensori faceva mettere l'icona dello spirito celeste perché diceva che anche prendere un ascensore era sempre come fare un viaggio. Inoltre regalava a tutti i benefattori dell'istituto, una stampa che raffigurava i tre Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele.

Nell'estate-autunno del 1958 scrisse a Lourdes la breve biografia della Serva di Dio **Maddalena Volpato** (1918-1946) che nel 1943 fece il suo ingresso tra le Figlie della Chiesa.

La Madre, nella sua piccola Biografia raccontò che Maddalena entrò in comunità il 23 ottobre 1943 e lei l'accolse dicendole: "Che gioia, signorina, proprio oggi, primi Vespri di san Raffaele!".

Riguardo la devozione di **Maddalena** verso san Raffaele che gli era stata inculcata da Madre Maria Oliva Bonaldo, un'altra postulante delle Figlie della Chiesa raccontò: *"La sua pietà era semplice, la Madre ci aveva insegnato fin dai primi giorni, con l'amore a Gesù e a Maria, anche una tenera devozione ai santi angeli e Maddalena li invocava con affetto fraterno. A proposito del suo Arcangelo sono stata presente a un grazioso avvenimento. Mi trovavo con lei una sera: eravamo ancora postulanti e stavamo percorrendo in bicicletta un lungo tratto di strada che ci separava dalla casetta di sfollamento aperta nell'ottobre del 1943 a Morgano di Treviso. Era scoppiato un grande temporale e la strada, fiancheggiata dai fossati pieni, era tutta buche e pozzanghere. Temevamo di cadere ad ogni istante, perché eravamo cariche; la notte si faceva buia e pregavamo san Raffaele e gli angeli di aiutarci. Le strade non erano illuminate per il coprifuoco e solo la bicicletta di Maddalena aveva un fanaletto, ma non funzionava. Ad un certo momento, in una svolta brusca, dopo un'invocazione, non si sa come, scattò la molletta e si accese il fanale! Solo gli angeli potevano averlo acceso, perché, quando nelle vicinanze del paese la strada si fece più praticabile, il fanaletto si spense da solo"* (Madre Maria Oliva Bonaldo, Maddalena, Editrice Istituto Suore Figlie della Chiesa, Roma 1996, pp. 41-42).

Potremmo dilungarci ulteriormente con altri mistici devoti a San Raffaele, come ad esempio il Beato **Rosmini**, Fondatore dell'Istituto della Carità che aveva progettato un Collegio medico dedicato a san Raffaele Arcangelo, oppure Don **Dolindo Ruotolo** (che diceva di scrivere i suoi commenti esegetici ispirati da un angelo del quale non faceva il nome ma che aveva fatto capire essere san Raffaele) e tante altre figure.

Ci fermiamo però qui, rinviando – come già detto - all'Appendice 1, dove si evince che - in 2000 anni di storia della santità - san **Raffaele** ha avuto sempre dei grandi estimatori e imitatori, **come appunto Maria Valtorta**, nell'amore a Dio e dei fratelli sofferenti.

1. LA STORIA DI AZARIA: MITO O REALTÀ ?

G. LANDOLINA:

'Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore'...

Nell'Introduzione vi ho fatto un accenno all'Azaria del 'Libro di Tobia' della Bibbia, ma penso che molti di voi non ne conoscano la storia oppure la conoscano solo vagamente.

Poichè questo libro è dedicato agli insegnamenti dati da Azaria alla mistica Maria Valtorta, è dunque bene dirvi almeno **in rapida sintesi** ciò che si narra di Lui ne 'Il libro di Tobia'.[11]

Tobia, uomo pio ma divenuto cieco e povero, ha un figlio - anch'egli di nome Tobia - che viene da lui inviato in terre lontane al fine di recuperare una somma di denaro che egli aveva anni prima imprestato ad un amico.

Il viaggio era pericoloso, la strada era lunga e a malapena conosciuta, briganti ed altre insidie non sarebbero mancati.

Il giovane Tobia trova comunque casualmente un altro giovane, che gli dice di chiamarsi **Azaria** e che si offre di fargli da guida.

Come sopra detto non vi racconterò qui tutta la storia di Tobia, se non per dirvi che egli ritornerà trionfalmente dal proprio padre con i denari recuperati e soprattutto con il 'recupero' - cammin facendo - di Sara, una ricchissima moglie, casta e piena di virtù.

A dire il vero era rimasta 'casta' non tanto per eccessiva virtù quanto per forza di cose.

Lei - figlia unica - era infatti anche bellissima ed aveva molti pretendenti alla sua mano, ma - ogni volta che ne sposava uno - un demone che la possedeva, e che era geloso di lei, uccideva il pretendente nella camera nuziale, prima della consumazione del matrimonio.

Tobia sarebbe stato dunque l'ottavo marito e non aveva alcuna intenzione di fare la stessa fine dei precedenti.

Azaria lo rassicura, gli dice che quella donna gli è stata destinata da Dio da sempre, che egli non dovrà temere nulla: sarà sufficiente fare una sorta di esorcismo e - prima dell'unione - pregare ardentemente il Signore consacrandogli quel matrimonio e ricordandogli che Egli, Dio, aveva creato Adamo, che gli aveva messo accanto la moglie Eva perché dessero inizio al genere umano, e che soprattutto lui - Tobia - non si sposava per lussuria ma per retta intenzione.

Sorvolo i particolari, bastando il fatto che tutto andò a gonfie vele e Tobia, Sara e Azaria - con grande seguito di servitù, buoi, pecore, asini, cammelli, denaro e masserizie - tornarono a Ninive presso la casa paterna.

Tobia, giunto a casa, grazie ad uno speciale unguento suggeritogli da Azaria guarisce suo padre dalla cecità.

I due, padre e figlio, decidono allora di donare la metà delle loro nuove ricchezze ad Azaria, guida e fedele compagno di viaggio, che tanto merito aveva avuto nel buon esito della missione di recupero dei soldi prestati, nel felice e fortunato matrimonio con la bella

11 - G. Landolina: 'La Genesi biblica fra scienza e Fede' - Vol. I, II, III - Antefatto - Ed. Segno 2005/2006

Sara e infine nella guarigione di Tobia-padre.

Azaria ringrazia per la generosa offerta, ma declina spiegando ai due che egli era in realtà **un angelo in sembianze umane** che era stato mandato in loro soccorso come premio per l'amore verso il prossimo e verso Dio che essi avevano manifestato durante la loro vita.

Azaria conclude: '**Io sono Raffaele**, uno dei **sette angeli** che sono sempre **pronti ad entrare alla presenza** della maestà del Signore'. [12]

I due si prostrano terrorizzati, faccia a terra, ma l'Arcangelo Raffaele li invita a non temere.

Egli riconferma di essere stato posto accanto a loro per iniziativa di Dio.

Essi credevano di vederlo mangiare ma egli **non mangiava nulla**, ciò che essi vedevano era solo **apparenza**.

Egli li invita a scrivere su di un libro la loro esperienza ed infine li lascia, salendo lentamente verso il cielo…, mentre essi benedicono il Signore e lo ringraziano per aver fatto loro apparire ed avergli dato l'aiuto del suo Angelo.

L'aspetto 'fisico'... dell'Arcangelo Raffaele.

Ora immagino che a qualcuno di voi lettori sarebbe forse piaciuto vedere che aspetto avesse il giovane Azaria del Libro di Tobia.

A noi non è concesso, ma lo fu a Maria Valtorta in una delle sue visioni.

Era il 21 dicembre del 1945[13]. Maria Valtorta, paralizzata nel suo letto sul quale pur riesce a scrivere appoggiata ai cuscini dello schienale, riporta su di un quaderno - rivolgendosi al sacerdote suo direttore spirituale - una visione datale dal Signore: quella dei tre Arcangeli Michele, Gabriele **e Raffaele**. E li descrive fisicamente. La loro età le torna difficilmente quantificabile con precisione, ma le appaiono come giovani dai 18 ai 30 anni.

Il più anziano di aspetto, di una terribile bellezza austera, è Michele, l'Arcangelo che nella prima guerra nei Cieli aveva sconfitto Lucifero e le sue schiere che si erano ribellate a Dio.

Il secondo è Gabriele, il famoso Arcangelo dell'Annunciazione, dall'apparente età di 25-30 anni. Il terzo, più giovane di aspetto, è Raffaele.

Voi certo sapete che gli angeli sono puri spiriti e che pertanto non hanno 'forma' nè sostanza corporea, tuttavia per rendersi visibili e percepibili ai nostri sensi essi hanno la possibilità di manifestarsi **in una forma incorporea**, con sembianze precise o anche vagamente delineate, talvolta in una luce splendente o soffusa, o addirittura **materializzarsi in un solido corpo umano**, così come aveva fatto appunto l'Azaria del Libro di Tobia il quale, accomiatandosi dai due padre e figlio prima di elevarsi per salire al Cielo, aveva loro detto che essi avevano creduto di vederlo mangiare ma egli non mangiava nulla, e che ciò che essi avevano visto era in realtà solo apparenza.

Dopo aver descritto nei minimi particolari Michele e Gabriele, è così che Maria Valtorta descrive negli abiti e nell'aspetto il terzo Angelo, **il nostro Azaria/Raffaele**:

^^^^

«... Il terzo, vestito di una veste cinta da una cintura gemmata, una veste di un

12 - La Bibbia: Il libro di Tobia 12,15 e Apocalisse (Gli angeli delle sette trombe) 8,2

13 - M.V.: 'I Quaderni dal 1945 al 1950' - 21 dicembre 1945 - Centro Editoriale Valtortiano

delicato *color smeraldo,* pare vestito proprio del colore che si vede guardando uno smeraldo contro luce. **È alto, morato nei capelli lunghi** come quelli di Gabriele. Un prezioso colore di capelli che sono **un castano** pieno di spruzzettii d'oro cupo. Sembra **il più giovane** di tutti, e mi ricorda un poco S. Giovanni apostolo per il dolce giovanile sorriso. Però Raffaele **ha gli occhi di un dolcissimo colore castano, uno sguardo placido, paziente, che è una carezza**. Sorride più umanamente degli altri. Tutto in lui **è più simile a come noi siamo**. È proprio il "buon giovane" del libro di Tobia[14]. Viene voglia di mettergli la mano nella mano, con fiducia, e di dirgli: "Guidami! In tutto!"....

Mi guardano, sorridono, si sorridono. Poi mi salutano ...

... Raffaele, dalla voce d'oro, apre le braccia come per abbracciarmi e alza nel contempo il viso splendente di gioia nella contemplazione di Dio e dice: *"La gioia sia sempre con te".*

Assomiglia un poco all'angelo che ho visto in due visioni. Ma è meno spiritualizzato di quello. Ha alla radice dei capelli una luce in forma di stella, una luce mite che conforta, come conforta la sua veste di splendente smeraldo chiaro.

Mi guardano ancora. Poi si allacciano più stretti alla vita e (noti che non avevo fino allora notato le ali dietro le loro schiene) e aprono le ali di perla, di fiamma, di luce verdolina, e ratti salgono all'Empireo, cantando una non ripetibile canzone, uguale a quella udita il 13 dicembre 44 a Compito, quando vedevo le coorti angeliche trasvolare su Betlemme, cantando…

... E io resto qui. Anzi scendo dalle sfere dove ero e rientro in me stessa, nei miei spasimi, nel mio letto. Però la gioia resta... e mi accorgo anche che, stupida stupida, non ho saputo dire una parola ai tre arcangeli... Però la mia anima ha parlato con loro. La sentivo che li venerava, anche se non potevo tradurre in parole materiali i palpiti suoi.

^^^^

Qualcuno di voi lettori si potrebbe meravigliare di sentire descrivere dalla mistica quegli Angeli, anzi Arcangeli, come muniti **di ali**. Ma anche questo fa parte **del simbolismo**: a significare l'angelo inteso come creatura spirituale, eterea, l'angelo che tesse voli fra cielo e terra, fra Dio lassù ed i suoi... assistiti quaggiù.

La bellezza fisica e l'età giovanile simboleggiano non solo la loro perfezione angelica ma anche l'età 'perfetta' che **le nostre anime**, al Giudizio universale, assumeranno in occasione della resurrezione dei morti, quando esse saranno rivestite **da un nuovo corpo** simile nei tratti a quello del loro tempo terrestre ma maestosamente bello e glorificato come quello del Gesù risorto. Un corpo libero dai bisogni, dalla schiavitù della 'carne' e dalle leggi della fisica come la gravità ed il peso. Corpi che potranno apparire e scomparire, materializzarsi o smaterializzarsi, apparendo qui o là anche in luoghi estremamente lontani con la velocità non della luce ma del pensiero. Infine con una intelligenza vivida, perfetta, alimentata dalla Luce di Dio, non più inquinata dalle conseguenze del Peccato originale. Che meraviglia!

Il nome Azaria significa in ebraico **'aiuto di Dio'**. É infatti per essere di aiuto a Tobia che Dio glielo aveva posto a fianco, ed è per essere di aiuto a Maria Valtorta (anima che accettò di divenire 'vittima' per la conversione dei peccatori, destinata ad una grande missione spirituale e per questo particolarmente insidiata da Satana) che Dio glielo aveva affiancato come suo **particolarissimo Custode**, ruolo questo che la Valtorta all'inizio non conosceva essendole stato rivelato solo in una fase successiva.

Raffaele/Azaria, 'aiuto di Dio', è dunque anche **il 'prototipo' degli Angeli custodi**, che - dalla nascita alla morte e talvolta anche dopo - ci stanno a fianco invisibili ma solerti per cercare di guidarci verso la salvezza eterna, solo che noi ci mostrassimo sensibili ed

14 - La Bibbia: Il libro di Tobia, 5, 4-23

attenti, ma soprattutto volenterosi di assecondare le ispirazioni che essi ci dettano parlandoci **nel nostro pensiero.**

Da altri particolari della descrizione valtortiana - che sopra ho limitato per ragioni di spazio - sembrerebbe di dedurre che - nella scala... 'gerarchica' dei tre - **prima venga Michele**, il Combattente per eccellenza, quello che nella notte dei tempi difese l'onore di Dio e con le proprie 'milizie' angeliche sconfisse Lucifero e le sue milizie poi condannate a diventare dèmoni.

Quindi vi è Gabriele, l'Angelo degli Annunzi che, come già accennato, apparve alla Madonna per chiederle il suo accordo al piano divino di Redenzione accettando l'Incarnazione del Verbo nel suo seno.

Infine vi è Raffaele, l'aiuto di Dio, l'amico potente che Dio ci pone vicino nei casi... difficili, ma accanto al quale possiamo tranquillamente dormire... sonni tranquilli.

La mistica avvertiva spesso dentro di sé, da anni, come una 'voce' spirituale che le parlava e le spiegava, o le faceva intuire certe situazioni, in particolare anche le scene di vita evangelica di Gesù e degli apostoli.

Lei chiamava questa 'Voce' il 'mio interno ammonitore'. Avrebbe tanto voluto conoscere il suo nome e il 15 gennaio 1946[15] gli si rivolse dicendogli *'Ma come ti chiami? Avrai pure un nome! Io ti chiamo 'interno ammonitore'. Ma vorrei chiamarti con un nome'.*

Ed è allora che la 'Voce' misteriosa le si materializza di fianco al letto rispondendole e dicendole con un sorriso: **'Azaria!**'.

L'Angelo scompare quindi allo sguardo spirituale della mistica che da quel momento, sentendolo parlare invisibile, lo indicherà nei suoi scritti con il nome di 'Azaria'.

Il viaggio di Azaria e di Tobia: la cattura del pesce nelle acque del fiume Tigri e la sconfitta del demone Asmodeo che perseguitava la bellissima Sara. Azaria, 'aiuto di Dio', è Colui che guarisce ed insegna a guarire dalle insidie sataniche.

Vi ho accontentato facendovi conoscere - grazie a Maria Valtorta - l'aspetto di Azaria/Raffaele, ma sono sicuro che non vi sarebbe dispiaciuto conoscere qualcosa di più della storia dell'Azaria-compagno di Tobia, rispetto alla estrema sintesi del 'Libro di Tobia' che vi ho in precedenza fatto.

É ancora alla Valtorta che chiederemo allora aiuto, trascrivendo quanto lei narra (i grassetti soni i miei) in occasione di una ulteriore apparizione di Azaria che le si manifesta per premiarla in ordine ad una sua 'obbedienza': [16]

^^^^

L'arcangelo Raffaele, da solo, mi appare nella sua dolce bellezza nel momento della Comunione, e subito mi prende la gioia serena che comunica il "buon compagno". Mi resta presente fino alle 14,30, senza fare altro cenno che un sorriso continuo e un approvare del capo, come mutamente volesse dirmi che qualche cosa che faccio va bene. Non saprei che, perché sto scrivendo ai Belfanti una comune lettera familiare.

Infine, alla mia ultima sollecitazione: *"Ma dimmi che vuoi, che mi guardi, sorridi e taci"*, inizia a parlare: *"Hai ubbidito prontamente e bene hai fatto. Sempre così. Mi hai aiutato*

15 - M.V. : 'I Quaderni dal 1945 al 1950' - 15 gennaio 1946 - Centro Editoriale Valtortiano
16 - M.V. : 'I Quaderni dal 1945 al 1950' - 20 febbraio 1946 - Centro Ed. Valtortiano

*ed ho chiesto al mio Signore di portarti con me, **per rifarti fare il viaggio di Tobia**, almeno nei punti che più mi sono cari. Tanto ti piace vedere! E tanto ti piace ciò che è bello! Bellissime erano le sponde del **Tigri** [17] tagliante le campagne assire. Vieni con me".*

E vado con lui. Oh! non fa paura. Metto la mia mano febbrile nella sua forte e fresca, e vado, guardando dentro per dentro il "buon compagno" che sorride con tanta dolcezza mostrandomi le bellezze della natura che ci circonda. Una pianura verde, fertilissima, si estende intorno a noi a perdita d'occhio. La stagione è buona e direi **primaverile dallo stato delle biade**, a meno che qui non facciano due semine. Ecco il fiume largo, oh! molto più largo del Giordano e molto più ricco d'acque che vanno solenni verso il mare lontano. Un bellissimo paese che riposa l'occhio e dà pace al cuore. Raffaele mi guarda e sorride dicendo: *"Guarda, guarda bene. Non me, ma tutto. **Qui sono Azaria**, il compagno".*

Guardo, staccando a fatica gli occhi dal volto radioso dell'arcangelo, e divengo spettatrice...

Ecco l'arcangelo, **con aspetto di semplice uomo**, andare parlando con Tobia che lo ascolta **deferente e ubbidiente** ad ogni suo cenno. Azaria consiglia la sosta e Tobia **ubbidisce senza replicare**. Azaria consiglia il giovanotto di bagnarsi al fiume per avere ristoro. E Tobia **ubbidisce sollecito**. E mentre è nel fiume le acque calme si sommuovono e un pesce grosso come giovanetto ne emerge cercando raggiungere il corpo nudo di Tobia e addentarlo, forse portarlo con sé nel fondo e divorarlo. Sembra un enorme luccio, un grosso salmone o storione, con una grande bocca munita di tre file di denti a punta d'ago, il dorso scuro, il ventre bianco che splende sotto il velo delle acque nel guizzare che fa.

Tobia lo vede, così prossimo, messo fra lui e la sponda per chiudere la strada al giovanotto e urla, preso da terrore: "Oh! mio Signore, un mostro mi assale!". Azaria, seduto sulla riva erbosa, si alza di scatto e grida: "Non temere! Prendilo per le branchie standogli alle spalle e tiralo a te. Ecco! Ora che si è voltato!". Infatti la bestiaccia, udendo un'altra voce e il frascare dei salici agitati da Azaria che, scalzatosi, scende in riva al fiume pronto a soccorrere il compagno, si volge rotando gli occhi tondi e freddi, impenetrabili, crudeli, di pesce. E Tobia lo afferra per le branchie e lo tira, resistendo ai colpi di coda e agli scossoni con cui il pesce tenta liberarsi. Cammina a ritroso Tobia e tira, tira puntando i piedi nel greto del fiume che è sempre più basso, che già scopre le prime erbe acquatiche, che si muta in melma scivolosa. Che fatica l'ultimo pezzo di percorso!

Il pesce fa sforzi sovrumani per liberarsi, per salvarsi. Il giovane fa sforzi sovrumani per tenerlo. Sta per perdere le forze Tobia! La mano scivola stanca sulla branchia sinistra, il piede scivola nella melma. Il pesce intuisce la stanchezza del suo catturatore e dà un così disperato colpo di coda che Tobia perde l'equilibrio e cade cercando ancora di afferrare il pesce che, benché sia quasi in secco, cerca di fare prodigi per completare la sua vittoria. Ma Azaria lo afferra per la coda forcuta, trattenendolo finché Tobia si rialza e lo riprende e lo trascina, ormai sicuro di sé, sulla rena non più melmosa dove il piede può puntarsi e resistere. Il pesce boccheggia, palpita... muore.

---

17 - Gli studiosi discutono se - nonostante il fiume di cui si parla nel 'Libro di Tobia' venga chiamato Tigri - esso non sia invece l'Eufrate. Qui l'Arcangelo Raffaele lo chiama 'Tigri'.
- da Wikipedia: Tigri (dall'antico persiano Tigra-, poi divenuto Tigr, conservato nel curdo Tîj / Tûj / Tîr , nel siriaco Deqlath, nell'arabo دجلة; Dijla, nel turco Dicle, nell'ebraico חדקל; hiddeqel) è un importante fiume dell'Asia occidentale lungo 1.900 km. Nasce in Turchia presso il Tauro Armeno, scorre in Siria e Iraq, dove sviluppa gran parte del suo corso e dove riceve alcuni affluenti. Qui raggiunge poi la grande pianura alluvionale della Mesopotamia meridionale. Bagna importanti città irachene come Mossul, Baghdad e Bassora, con un regime sempre soggetto a forti variazioni stagionali, creando le condizioni per piene catastrofiche in primavera, contrastate con la costruzione di diverse dighe lungo il suo corso. Prima di raggiungere la foce si unisce con l'altro grande fiume iracheno, l'Eufrate, cambiando nome in Shatt-Al Arab e sfociando così nel Golfo Persico. Pur essendo più corto e con un bacino meno esteso, ha una portata quasi doppia rispetto all'Eufrate.

"Prendi il coltello a sventralo. Leva il cuore, il fegato e il fiele e conservali entro quel piccolo otre. Acqua ne troveremo sempre per bere senza portarne con noi. Il cuore, il fegato e il fiele sono utili. Gran medicamenti. Ti dirò come usarli. E ora cuociamo il pesce. Ci sarà viatico nel nostro cammino".

Un fuoco di sterpi arrostisce la polpa del pesce tagliato a grosse fette, che i due consumano di buon appetito, riponendo poi nelle bisacce quanto avanza, separando le fette con larghe foglie cosparse di sale.

E riprendono poi l'andare, con buona amicizia, e Azaria insegna e spiega tante cose fra le quali, a domanda di Tobia a che avrebbero servito le interiora del pesce, quella spiegazione portata nella Bibbia. [18]

"Davvero?" chiede stupito Tobia. *"Oh! fosse proprio così! Rendere al padre la vista perduta!".*

"*Così è. Ma prima potresti avere altri doni di ricchezze e d'amori..."* stuzzica Azaria per provare lo spirito del compagno.

"Oh no! Oh no! Del padre ho premura! Io... sempre bene sto. Facciamo in fretta ciò che dobbiamo, ché se prima mi pungeva voglia di ritorno or più forte mi punge. Perché non solo gioia di paterno abbraccio, ma gioia di ridare luce agli occhi spenti del padre mio mi attende".

"Tu mi credi sulla parola. ***E se non fosse vero*** *ciò che dico, o fanciullo?"* lo tenta Azaria.

"Oh no! Il tuo volto è limpido e sereno. ***Tu parli con tanta pace di Dio.*** *Solo un santo può essere come tu sei, e i santi non mentono. Ho fede in te".*

Azaria sorride luminosamente.

"Dove alberghiamo?" chiede Tobia.

E l'arcangelo gli parla **di Sara** di Raguele così come ne parla la Bibbia [19]... con i consigli per sposarla **e liberarla, senza timore, da ogni demonio**. E vedo l'entrata in casa di Raguele e il riconoscimento e le nozze della vedova-vergine con il buon Tobia. E tanto, tanto dolce è la notte, anzi le notti nuziali, dopo che il demonio è vinto ed è relegato altrove, quando i vergini sposi pregando si uniscono a Dio prima di fare una carne sola.... E su questa dolcezza si annulla il vedere e mi trovo di nuovo con Raffaele che dice:

«Tobia ebbe più del desiderato perché fu ubbidiente e fedele. ***Ma io sono colui che guarisco e insegno a guarire delle insidie sataniche.*** *Per questo io* ***sono stato proposto a cura di quell'anima che è tormentata*** *più che dir non si possa da un demone che l'odia, e che ha bisogno di tanto aiuto per essere liberata dal nemico che la perseguita.* ***Ma molto duole non trovare in lei perfetta sommissione****, simile a quella del giovane Tobia. Egli vinse perché fu docile e ubbidiente, grato a Dio di cui celebrò le bontà con spirito sincero e umile. Perché buona cosa è tenere nascosto il segreto del re e non pompeggiarsi di esso, ma pubblicare le opere di Dio non con le parole ma con la santità sempre più manifesta e non inquinata da umane miserie è cosa buonissima. La tentazione è prova, non dannazione, se ad essa si sa resistere.* Dopo si è accetti al Signore. *Ma occorre vegliare e perseverare sino all'ora estrema e con acuta avvedutezza, su tutto.*

Riguardo a te non avere paura, perché se sono stato con te, se vi sono, è perché Dio mi manda a portarti la luce e la pace dei cieli. ***Ora torno dove il mio Signore mi manda****, e la pace che ti auguro sia sempre con te.»*

^^^^

---

18 - La Sacra Bibbia, Edizioni Paoline, 1968: Tobia 6, 7-9:"Il giovane rivolto all'Angelo gli domandò: «Fratello Azaria, qual medicamento c'é nel cuore, nel fegato e nel fiele del pesce?». Gli rispose: «Col cuore e col fegato del pesce si fanno dei suffimigi davanti a un uomo o a una donna tormentati dal demonio o da uno spirito maligno: ogni tormento sparisce e vengono liberati per sempre. Il fiele poi serve di unguento per gli occhi colpiti da macchie bianche; basta cospargelo sulle macchie bianche e vengono guarite».

19 - La Bibbia: Tobia 6, 10-19

Approfondiamo alcuni aspetti della visione valtoriana sulla storia di Tobia.

Ora vorrei approfondire, con voi che leggete, tre aspetti che riguardano questa visione della Valtorta.

Il primo concerne proprio la frase conclusiva di Azaria: «**Ora torno dove il mio Signore mi manda...**».

In tanti anni di studio dell'Opera di questa grande mistica, mi sono sempre chiesto se Azaria/Raffaele, il Custode di Maria Valtorta, fosse l'Angelo Custode in senso proprio che il Signore destina ad ogni bimbo che nasce o fosse invece un 'Angelo aggiunto', una sorta di… rinforzo al suo 'normale' Angelo Custode, un aiuto per superare determinati frangenti della vita materiale o spirituale per persone destinate a particolare missione.

Poichè la dottrina ci insegna che gli angeli custodi sono sempre vicino a noi e non ci lasciano neanche per un istante, mi sembrava in effetti uno 'spreco' di... risorse angeliche destinare addirittura un Arcangelo come Raffaele alla custodia **ininterrotta** di Maria Valtorta, **dalla nascita** in poi.

Propendevo dunque per una **missione speciale** affidata da Dio all'Arcangelo Raffaele per proteggerla e guidarla **nel corso della sua missione** di scrittrice mistica, così come Dio aveva deciso di inviare 'in missione' Raffaele come 'aiuto' di Tobia **durante** quel suo pericoloso viaggio lungo le rive del fiume **Tigri**, in Mesopotamia.

Quel dire di Azaria: 'Ora io torno **dove il mio Signore mi manda**' mi fa dunque pensare che Egli non fosse il suo normale e abituale Angelo Custode, ma piuttosto una sorta di 'superagente segreto' dotato delle 'armi' appropriate per combattere una battaglia spirituale di alto livello a tutela della mistica per assicurare il buon esito della missione affidatele da Dio.

Del resto anche Gesù, **Uomo**-Dio, **in quanto uomo** ebbe un'anima e dovette avere il suo normale Angelo Custode, il che non impedì ad altri Angeli o Arcangeli di proteggerlo e assisterlo in speciali occasioni.

A questo proposito, mi sono spesso chiesto se il nostro personale Angelo Custode stia sempre accanto a noi - e invisibile 'puro spirito' ci segua come un'ombra - oppure stia invece lassù in Cielo, al cospetto di Dio, con un 'occhio' rivolto alla Magnificenza e Beatitudine di Dio e l'altro occhio su di noi, sulla Terra, pronto ad intervenire in nostro soccorso **con la rapidità del pensiero**.

Il secondo aspetto da valutare riguarda proprio **la verità storica** raccontata ne 'Il libro di Tobia'.

Oggi la critica teologica 'moderna' si sbizzarrisce in varie ipotesi, non di rado di carattere razionalistico, con teologi che non esitano talvolta a smontare la Parola di Dio come i pezzi di un motore salvo poi - come apprendisti meccanici - non sapere come 'rimontarli' e finire per considerare ad esempio la narrazione della Genesi sulla Creazione dell'Universo e della Terra come un racconto mitico al pari di quello che secondo loro sarebbe il racconto della creazione dell'uomo e del Peccato originale.

Viviamo infatti in un'epoca storica in cui assistiamo a quel processo **di abbandono della fede** millenaria della Chiesa che con termine tecnico viene chiamato **'Apostasia'** e che è sotto gli occhi di tutti.

Non si può tuttavia negare che il racconto biblico del Libro di Tobia possa anche essere a prima vista considerato non come un fatto realmente avvenuto ma come un episodio narrato per fare comprendere ed insegnare l'importanza **della preghiera** del 'pio'

Tobia-padre e **delle sue opere di misericordia** al fine di meritare così l'aiuto di Dio.

Infatti nella Introduzione al Libro di Tobia riportato nel testo della Bibbia che ho ora dinanzi agli occhi leggo fra l'altro:[20] *'...Deve essere stato scritto nel III secolo a.C., da un autore a noi rimasto ignoto. É un libro più folclorico **che storico** e può essere considerato uno scritto **didattico** a fondo storico...'.*

Stando tuttavia alla visione, quanto narrato nel Libro di Tobia appare - sia pur con valore anche didattico - come un fatto realmente **storico**, perché non avrebbe senso che l'Arcangelo Raffaele abbia dato alla mistica una visione **retroattiva** di un episodio **mai** avvenuto.

Il terzo aspetto è duplice e al riguardo desidero attirare la vostra attenzione sulla frase di Raffaele nel precedente brano valtortiano:

«...Tobia ebbe più del desiderato perché fu ubbidiente e fedele. **Ma io sono colui che guarisco e insegno a guarire delle insidie sataniche**. Per questo io sono stato **proposto a cura di quell'anima** che è tormentata più che dir non si possa da un demone che l'odia, e che **ha bisogno di tanto aiuto** per essere liberata dal nemico che la perseguita. **Ma molto duole non trovare in lei perfetta sommissione, simile a quella del giovane Tobia**...».

Pare quindi di comprendere che il ruolo di Raffaele - indipendentemente da quello specifico di San Michele, il Comandante supremo dell'esercito celeste che combatte Satana - sia, oltre che quello di 'medico' attribuitogli dalla tradizione, anche quello di guaritore specifico e di 'istruttore' sul come guarire dalle insidie sataniche: insomma un Angelo da tenersi buono e da pregare, anche da parte degli esorcisti.

La bella Sara era tormentata dal demone Asmodeo che le aveva già ucciso uno dopo l'altro sette mariti in occasione della prima notte di matrimonio, prima della 'consumazione' dello stesso: una cosa tremenda, da film dell'horror.

É noto peraltro che anche fra i demoni vi sono delle gerarchie e che taluni hanno maggior potenza di altri. Ce lo aveva anche fatto capire il Gesù dei Vangeli quando aveva spiegato agli apostoli che per liberare le persone da certi demoni era necessario da parte dell'esorcista **molto digiuno e preghiera**, che sono evidentemente mezzi potenti per ottenere da Dio l'aiuto necessario.

Ma in certi casi vi è anche una ulteriore **condizione necessaria**, la cui mancanza può spiegare perché in taluni casi - come si legge nei trattati di demonologia - siano difficili e lunghe, se non 'impossibili', certe 'liberazioni': e cioè una **perfetta** sottomissione del posseduto alla volontà di Dio, perfezione di sottomissione che evidentemente, alla pur buona Sara, faceva difetto.

Ecco allora l'aiuto esorcistico potente di Azaria, l'Arcangelo delle situazioni speciali, aiuto ordinato da Dio non tanto per i meriti di Sara quanto invece per quelli di Tobia-padre e di Tobia-figlio, quest'ultimo definito 'ubbidiente e fedele'.

MARCELLO STANZIONE:

Approfondiamo alcuni aspetti della devozione cattolica a san Raffaele lungo i secoli.

Prima di definire il culto arcangelico a san Raffaele in un modo specifico, consideriamo quello che può essere classificato come "culto" in senso largo, cioè quella devozione che in tanti modi si rivolse verso san Raffaele fin dai primi secoli della Chiesa.

20 - La Sacra Bibbia: Il libro di Tobia - Introduzione - Edizioni Paoline, Alba, 1° marzo 1968

Nella Valle del Lico, in Frigia (Asia Minore) è stata rinvenuta un'antica iscrizione chiamata "Kodja-Genzlar". Datata dagli esperti ai primi del III secolo, in essa sono riportati diversi nomi di spiriti celesti fra i quali anche quello di san Raffaele.

Ad Arkesiné, in uno scavo archeologico, è stata rinvenuta una lamina di piombo che è sempre datata al III secolo.

In essa sono riportati i nomi dei 4 angeli "maggiori": Michele, Gabriele, Raffaele e **Uriel** che sono invocati affinché allontanino il tumore maligno.

Verso la metà del 1600 il famoso archeologo padre **Atanasio Kircher** (1601-1680) rinvenì una pietra, lavorata come un gioiello, sulla quale tra i vari nomi di angeli è riportato anche quello di san Raffaele, e anch'essa è all'incirca del medesimo periodo storico.

In Francia, a Poitiers, sul coperchio di un sarcofago vennero raffigurati gli arcangeli Raffaele e Raguele con i loro specifici nomi.

A Palermo, nel 1516, sul muro di un'antica cappella nella Cattedrale di Palermo, venne scoperto a causa di un crollo un antico dipinto che raffigurava l'Eterno Padre sul suo trono di gloria con intorno parecchi angeli dei quali erano specificati sia il nome che le funzioni; in esso Raffaele era indicato come "*Medicus*".

Nel Museo Civico della cittadina di Saint-Raphaël, sulla Costa Azzurra francese, viene conservato un bassorilievo datato al 1261 che raffigura san Raffaele con accanto il vescovo dell'epoca della diocesi di Fréjus.

A Venezia, nel 1300, sull'angolo del famoso Palazzo dei Dogi, si pose un bassorilievo in cui si vede il giovane Tobia inginocchiato e l'Angelo Raffaele che impugna un cartiglio, sul quale è scritto: "*Efficie fretum quietum*" (Mantieni calmo il golfo).

Gli antichi marinai credevano infatti che le tempeste di mare fossero suscitate dai demoni e San Raffaele, nella Bibbia, è chiamato 'vincitore del demonio Asmodeo' perché lo vinse e relegò nei deserti del Basso Egitto.

Dal Medio Evo in poi era uso a Firenze che i figli dei mercanti, prima di intraprendere i loro viaggi di affari, si mettessero sotto la protezione di san Raffaele.

Era infatti in uso una tavoletta a forma di "voto" sulla quale si dipingeva l'arcangelo e al posto della figura di Tobia era messa l'immagine del viaggiatore affinché il santo Arcangelo lo tenesse sotto le sue ali protettive.

Oltre che in Toscana, anche in molti altri luoghi della cristianità ogni adolescente - che per la prima volta, si allontanava da casa per mettersi in cammino - veniva posto sotto la custodia raffaelita. L'arcangelo era definito "*Adolescentium pudicitiae defensor*" affinché tutelasse la virtù e l'incolumità del suo protetto.

Un culto veramente particolare fu tributato all'Arcangelo dalla Città di **Cordova**.

Infatti nella città iberica sono molte le piazze e le statue a lui dedicate.

Nell'antichità, oltre **sant'Ambrogio**, anche il **Venerabile Beda** (672-735) descrive san Raffaele come "*scudo*" contro gli assalti del demonio che tenta di portare i giovani sulle strade della corruzione.

Guglielmo Durand (1237-1296) fu uno dei più rinomati canonisti del medioevo, nel suo capolavoro "*Rationale Divinorum Officiorum*" è scritto: "Raffaele significa cura o medicina di Dio, ovunque è necessario curare o medicare viene mandato Raffaele arcangelo. Perciò fu mandato a Tobia, perché lo guarisse dalla sua cecità".

Specialmente in Germania il culto raffaelita si estese velocemente. Fu invocato come protettore particolare dei farmacisti e la sua immagine alata fu posta come insegna delle farmacie, tanto è vero che tra il popolo tedesco del medioevo era in uso l'espressione: "*Andare all'Angelo d'oro*", per indicare che si andava in farmacia a prendere le medicine. Le farmacie dell'epoca preparavano direttamente i medicamenti nei loro laboratori.

Raffaele fu anche invocato come protettore dei minatori e degli operai che esercitavano mestieri particolarmente pericolosi proprio perché aveva difeso Tobiolo da gravi pericoli.

Secondo numerosi studiosi le celebrazioni liturgiche in onore di san Raffaele sono

posteriori rispetto a quelle relative a san Michele o ad altri santi; fino ai secoli X e XI tali celebrazioni mancano nei sacramentari e nei martirologi.

Sembra che la testimonianza più antica del culto liturgico reso a san Raffaele sia quello di un Sacramentario scritto ad Ivrea, in Piemonte, fra il 1075 ed il 1090, dove viene indicata la data del 3 gennaio per onorare la memoria liturgica propria. Di poco posteriore è il Sacramentarlo edito a Verona dove la festa viene fissata al 20 settembre.

Nella Diocesi francese di Fréjus, da cui dipendeva ecclesiasticamente la cittadina di Saint-Raphaël, fu ritrovato un Messale dei primi del XIII secolo che riporta una "*Missa* s. *Raphaelis*" da celebrarsi al 6 ottobre. Tale festa era dedicata all'Arcangelo ma, non esistendo una liturgia specifica, si utilizzava la liturgia degli angeli che già avevano un loro culto.

Nel 1400 un Messale di Bordeaux elencava ben due feste in onore di san Raffaele: una all'8 luglio e l'altra al 13 ottobre.

All'inizio del 1500, specialmente per merito di mons. **Francesco D'Estaing**, vescovo di Rodez, si diffuse il culto verso l'Angelo custode, che allora veniva identificato iconograficamente con le sembianze di san Raffaele.

Il papa **Innocenzo X**, nel 1651, concesse alla città di Cordova - di cui san Raffaele era patrono - la facoltà di celebrare la festa "dell'Apparizione di san Raffaele" ogni anno al 7 maggio, giorno in cui l'Arcangelo si era rivelato come il celeste custode di quella Città.

Nel 1671, la Congregazione dei Riti diede alla Città di Venezia e all'Ordine dei Mercedari la facoltà di celebrare la festa con una propria liturgia.

Nel 1740, **i Fatebenefratelli** ottennero l'autorizzazione a celebrare la festa dell'Arcangelo con una liturgia solennissima, con la possibilità di ricordare la festa ancora per otto giorni seguenti, prerogativa questa riservata solo alle festività di maggiore importanza (Ottava di Natale, Ottava di Pasqua).

Anche alla Città di Torino, all'inizio del 1700, fu concesso il privilegio di celebrare la festa di san Raffaele con ufficio proprio.

Nel 1797, venne proclamato patrono minore della città di Napoli.

In parecchi luoghi, specie in Spagna, la festa veniva celebrata il 24 ottobre, data che fu accettata anche dal papa **Benedetto XV** che - nel 1921 - la estese a tutta la Chiesa universale.

Con il Concilio Vaticano II la festa di san Raffaele fu inglobata con Michele e Gabriele e fu riunita in un'unica celebrazione al 29 settembre.

In seguito a ripetute proteste ed in via del tutto eccezionale, alla sola città di Cordova fu concesso dal Vaticano di continuare a celebrare la festa al 24 ottobre e di poter fare uso dell'ufficio liturgico proprio dell'Arcangelo.

2. QUALE É IL GRADO DI ATTENDIBILITÀ DI MARIA VALTORTA?

G. LANDOLINA:

La mentalità razionalista di molti teologi e uomini di Chiesa.

Nel capitolo precedente avevamo concluso con la considerazione che il viaggio di Azaria e di Tobia raccontato nel Libro di Tobia non avesse rappresentato un fatto meramente didattico ma fosse da considerare come un episodio **storicamente** avvenuto, perché altrimenti l'Angelo Azaria non avrebbe ricondotto **indietro in un viaggio nel tempo** la mistica, offrendole quella visione.

Questa considerazione, che presuppone da parte mia il 'credere' alla verità delle sue visioni, ci pone tuttavia nella necessità - in particolare prima di procedere nei prossimi capitoli all'analisi degli insegnamenti/rivelazioni impartiti da Azaria a Maria Valtorta - di valutare **quale sia il grado di attendibilità ... mistica** di quest'ultima**.**

Vorrei allora rispondere ribadendo quanto ebbi già a scrivere in un'altra occasione in un mio libro. [21]

Ormai da vari decenni, sotto l'incalzare imponente **dell'eresia modernista**, molti teologi hanno smesso di credere alla Resurrezione[22] di Gesù giudicata impossibile persino ad un Dio.

E ciò non solo perché appare contraria alle leggi fisiche della natura ma anche perché Gesù da molti di costoro non viene nemmeno più considerato l'incarnazione di un Dio che si fa uomo ma semplicemente un uomo, un grande uomo che ha creduto di essere un 'Dio'.

Potete ora dunque capire - nonostante il famoso miracolo del sole rotante dato **dalla Madonna a Fatima** di fronte a circa settantamila persone come prova della veridicità dei fatti - come mai possano esserci stati tanti dubbi da parte di taluni importanti uomini di Chiesa su quelle apparizioni ed in particolare sulle sue **rivelazioni** ai tre pastorelli (di cui due peraltro già recentemente beatificati), e come in ultima analisi ci possano essere dubbi da parte degli stessi anche sulle rivelazioni ad una mistica come Maria Valtorta che non ha assistito solo ad 'alcune' apparizioni e rivelazioni ma ad una loro serie lunghissima.

La prima reazione dei 'razionalisti' di fronte ai fenomeni mistici è che si tratti di fenomeni… psichiatrici.

La Psicanalisi - ed i teologi modernisti sono seguaci di Freud al punto che parlano dei fenomeni mistici in termini psicanalitici, anzi psichiatrici - considera come psicopatologiche le visioni dei più grandi santi, a cominciare dall'ultimo, **Padre Pio da Pietralcina**, che aveva le visioni e per di più le stigmate.

Agostino Gemelli, padre agostiniano, medico, psicologo e consulente del Sant'Uffizio

---

21 - Vedi dell'autore: 'Viaggio nell'Apocalisse verso l'Anticristo prossimo venturo' - Cap. 13.2 - Ed. Segno 2007, opera disponibile per libero scarico anche dal suo sito internet www.ilcatecumeno.net

22 - Vedi dell'autore l'opera di cui alla nota precedente, Cap. 12

- fu invitato negli anni venti a visitare Padre Pio per un esame clinico delle sue stigmate.

Egli era però privo della prevista autorizzazione scritta del Sant'Uffizio, e Padre Pio rifiutò sdegnosamente la visita, di cui egli aveva intuito pregiudizi e finalità.

Padre Gemelli anche senza la visita, cioè 'ad occhio', espresse comunque al Sant'Uffizio la sua diagnosi: 'psicopatico, autolesionista ed imbroglione'!

L'inchiesta si concluse con l'invito della Chiesa ai fedeli **a non considerare come sovrannaturali** le manifestazioni 'psichiatriche' certificate dal Gemelli. A Padre Pio venne vietata la celebrazione della Messa in pubblico e l'esercizio della Confessione. Le restrizioni vennero poi revocate anni dopo ma Padre Pio fu poi sottoposto ad ulteriori indagini da parte di **Giovanni XXIII**, senza però che si trovasse nulla.

Padre Pio morì nel 1968 e sotto Papa Giovanni Paolo II venne proclamato prima Beato e poi Santo nel 2002.

Questo è il triste destino dei mistici, considerati dalla Psicanalisi atea come soggetti 'isterici', vittime di disturbi 'istrionici' della personalità associati a disturbi di trance 'dissociative'.

Cosa si poteva allora dire di una piccola sconosciuta Valtorta che aveva scritto nel silenzio e nell'anonimato più assoluto oltre quindici opere di altissimo livello letterario e teologico e soprattutto aveva descritto minuziosamente le visioni con relativi dialoghi dei tre anni di vita pubblica di Gesù e degli apostoli?

Fu più fortunata di Padre Pio, perché nel mettere all'Indice con decreto la sua Opera, che evidentemente le gerarchie - come già fatto con Padre Pio - non volevano ammettere come un fenomeno soprannaturale, il giudizio (peraltro non contenuto nel decreto) fu riportato in una nota a parte, anonima, apparsa su **'L'Osservatore Romano'** dal titolo: UNA VITA DI GESÚ MALAMENTE ROMANZATA!

Ora, anche di Maria Valtorta - i 'personaggi' alla Gemelli - potrebbero dire, e lo hanno detto, che i suoi **non sono fenomeni di ispirazione soprannaturale** ma semmai **'paranormale'**, anzi problemi 'isterici' e 'fenomeni dissociativi della personalità'. É del resto la stessa cosa che costoro, non credendo alla Resurrezione e al resto che ne consegue, se potessero direbbero **anche di Gesù**, visto che Egli aveva **la 'pretesa'** di vedere Dio, parlare con Dio, anzi credersi addirittura **figlio di Dio**...».

Le spiegazioni date dal Gesù 'valtortiano' in merito alle motivazioni dell'Opera della mistica, la presa di posizione contraria del Santo Uffizio in merito alla pubblicazione della stessa ed il giudizio invece favorevole di Papa Pio XII e di altri illustri personaggi della Chiesa.

Il Gesù valtortiano, alla fine della sua Opera[23], dettò alla mistica con precisione la ragione e gli scopi di quelle eccezionali rivelazioni che in estrema sintesi possono qui riassumersi come un aiuto straordinario e misericordioso - in un momento **di grande difficoltà** per la Chiesa - atto a fornire **argomenti** per combattere **il modernismo** che avrebbe sempre più corrotto la Chiesa, per difendere la sovrannaturalità dei dogmi, la divinità di Cristo vero Dio e vero Uomo, la dottrina di Paolo e Giovanni, la sua scienza illimitata perché perfetta, la natura perfetta della sua Dottrina che non si è formata quale è attraverso successive trasformazioni ma tale è stata data **fin dall'inizio**. Un aiuto, ancora, per risvegliare sacerdoti e laici, per dare ai maestri di spirito e direttori di anime i sostegni

23 - Maria Valtorta: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. X, Cap. 652: Commiato all'Opera - 28 aprile 1947 - Centro Ed. Valtortiano, 2001

necessari, per restituire alla verità le figure di Gesu, di Maria e tante altre cose ancora.

L'Organo del Sant'Uffizio, per ragioni che non è mai stato possibile capire con chiarezza, **pareva essere contrario** alla richiesta di autorizzazione **alla pubblicazione** dell'Opera avanzata dai Padri Serviti che all'epoca avevano assistito l'inferma.

Lei si era offerta a Gesù quale anima vittima d'amore, piccola 'corredentrice'. Paralizzata da anni, i Padri Serviti le portavano giornalmente l'Eucarestia e trascrivevano nel contempo a macchina i manoscritti con la descrizione di visioni e dialoghi di vita evangelica di Gesù.

I suoi due direttori spirituali provarono allora ad aggirare l'ostacolo cercando di arrivare direttamente al Santo Padre, **Pio XII**. Ci riuscirono grazie ai buoni uffizi di Mons. Francesco Norese, archivista della Segreteria di Stato, che procurò anche un'udienza concessa il 26 febbraio **1948** a P. Romualdo M. Migliorini e P. Corrado M. Berti, accompagnati dal loro Priore, il P. Andrea M. Cecchin.

Nell'Opera *'Pro e contro Maria Valtorta'* (di Emilio Pisani, pagg.11 e 12, Centro Editoriale Valtortiano, 2002) in merito a tale udienza si legge fra l'altro:

«Il Papa mostra di aver preso conoscenza dell'Opera e dà un consiglio lapidario: *'Pubblicatela così come è'*. Gli viene sottoposto il testo di una Prefazione, dove si parla **esplicitamente** di fenomeno soprannaturale, ma egli lo disapprova e aggiunge: *'Chi legge quest'Opera capirà* ».

Vi si legge inoltre che il Sant'Uffizio, subito dopo questa udienza, **nel 1949**, frenò ogni iniziativa di Padre Berti volta alla pubblicazione dell'Opera, e quando - ciò nonostante - anni dopo l'opera venne stampata, la reazione del Sant'Uffizio - **nel 1959** - fu conseguente: la messa all'Indice!

Il Card. Ottaviani, che presiedeva il Sant'Uffizio, era del resto conosciuto per carattere e fermezza tanto da meritarsi l'appellativo di 'carabiniere della Chiesa'.

Ma colui che era pur suo amico, **Gabriele Roschini**, mariologo famoso, Professore alla Pontificia Facoltà Teologica 'Marianum', dopo aver letto **nel 1972** l'Opera, pubblicò un volume dal titolo *'La Madonna negli scritti di Maria Valtorta*', nella cui Presentazione egli stesso ebbe a scrivere (i grassetti sono i miei) :

«É da mezzo secolo che mi occupo di Mariologia: studiando, insegnando, predicando e scrivendo. Ho dovuto leggere perciò innumerevoli scritti mariani, d'ogni genere: una vera 'Biblioteca mariana'.

Mi sento però in dovere di confessare candidamente che **la Mariologia** quale risulta dagli scritti, editi ed inediti, di Maria Valtorta, **è stata per me una vera rivelazione**. Nessun altro scritto mariano, e neppure **la somma** degli scritti mariani da me letti e studiati, era stato in grado di darmi, del **Capolavoro di Dio**, un'idea così chiara, così viva, così completa, così luminosa e così affascinante: semplice e insieme sublime'. Tra la Madonna presentata da me e dai miei colleghi (i Mariologi) **e la Madonna presentata da Maria Valtorta,** a me sembra di trovare la stessa differenza che corre fra una Madonna di cartapesta **e una Madonna viva**, tra una Madonna più o meno approssimativa e una Madonna completa in ogni sua parte, sotto tutti i suoi aspetti…».

Roschini prosegue poco dopo dicendo:

«É bene, inoltre, che si sappia che **io non sono stato un facile ammiratore della Valtorta**. Anch'io infatti sono stato, un tempo, tra coloro che, **senza una adeguata conoscenza dei suoi scritti**, hanno avuto un sorrisino di diffidenza nei riguardi dei medesimi. Ma dopo averli letti e ponderati, ho dovuto - come tanti altri - concludere: 'Chi vuol conoscere la Madonna (Una Madonna in perfetta sintonia col Magistero ecclesiastico, particolarmente col Concilio Vaticano II, con la Sacra Scrittura e la Tradizione ecclesiastica) legga la Mariologia della Valtorta!'

A chi poi volesse vedere, in questa mia asserzione, uno dei soliti iperbolici «slogan » pubblicitari, non ho da dare che una sola risposta: *«Legga, e poi giudichi!...»*.

Del resto il 6 maggio **1992**, con una sua lettera Prot. N. 324/92, l'allora Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, **Dionigi Tettamanzi**, motivando in premessa la sua lettera a seguito delle frequenti richieste di parere che giungevano anche alla sua Segreteria circa l'atteggiamento dell'Autorità ecclesiastica sugli scritti di Maria Valtorta, scrive con fare gentile e direi anche cordiale all'Editore (i grassetti sono i miei):

Stimatissimo Editore,
in seguito **a frequenti** richieste, che giungono anche a questa Segreteria, di un parere circa l'atteggiamento dell'Autorità ecclesiastica sugli scritti di Maria Valtorta, attualmente pubblicati dal 'Centro Editoriale Valtortiano', rispondo rimandando al chiarimento offerto dalle 'Note' pubblicate da 'L'Osservatore Romano' il 6 gennaio 1960 e il 15 giugno 1966.
Proprio **per il vero bene** dei lettori e nello spirito **di un autentico servizio alla fede della Chiesa**, sono a chiederLe che, in un'eventuale ristampa dei volumi, si dica con chiarezza fin dalle prime pagine che le 'visioni' e i 'dettati' in essi riferiti non possono essere ritenuti di origine soprannaturale, ma devono essere considerati semplicemente **forme letterarie** di cui si è servita l'Autrice per narrare, a modo suo, la vita di Gesù.
Grato per questa **collaborazione**, Le esprimo la mia stima e Le porgo i miei rispettosi e cordiali saluti.

+Dionigi Tettamanzi
Segretario Generale

Anche senza essere raffinati esegeti sembra di capire che **sarebbe bastato che l'Editore** accettasse di scrivere chiaro con poche parole in premessa che l'Opera non potesse essere ritenuta di ispirazione soprannaturale per risolvere 'amichevolmente' la 'controversia' e considerarne la lettura come 'autorizzata', lettura che mai avrebbe dovuto essere autorizzata se invece l'Opera avesse avuto contenuti contro la morale e la Fede, casi nei quali **mai** la Chiesa approva scritti del genere, anche se questi non rivendicano una origine soprannaturale, perché la Chiesa ne valuta **la sostanza**.

L'Editore non se la sentì di accettare anche se - penso io - l'accettazione di quella proposta avrebbe potuto rappresentare una fortuna editoriale di vendite in tutto il mondo.

L'Opera *'L'Evangelo come mi è stato rivelato'* (in dieci volumi, prima conosciuta come **'Il Poema dell'Uomo Dio'**) nonostante quella antica messa all'Indice si è però comunque diffusa silenziosamente in tutto il mondo - insieme ad altre opere dell'Autrice - tradotta nelle più svariate lingue, incluso il cinese e il giapponese.

Gabriele Maria Allegra, sacerdote dell'Ordine dei Frati Minori, missionario in Cina e biblista, ha tradotto l'intera Bibbia in lingua cinese ed ha fondato lo Studio Biblico di Pechino, poi trasferito a Hong Kong. Morto nel 1976 ad Hong Kong, dove dopo appena otto anni venne aperto il processo per la sua beatificazione, ebbe a scrivere la seguente lettera al sinologo P. Fortunato Margotti, suo confratello, che gli aveva fatto conoscere l'Opera di Maria Valtorta (i grassetti sono i miei):

Ave Maria. Hong Kong, lì 30 luglio 1965
Carissimo Fortunato,
vorrei per un istante solo trovarmi a Roma per prendere le sue orecchie e tirargliele proprio forte forte come quando una volta si scioglievano le campane la mattina del Sabato Santo! Ma sa che il *Poema di Gesù* mi ha distaccato dagli studi della Sacra Scrittura? E mi fa piangere e ridere di gioia e di amore. Ma non continuo! **Non credo che un genio** possa completare così la narrazione evangelica: **digitus Dei est hic!** Altro che Formgeschichtemethode! **Io sento in questo libro il Vangelo, o meglio il profumo inebriante del Vangelo.** E sono superbo che tante - non tutte - tante ipotesi corrispondono a quelle che nella mia testa mi ero fatto per coordinare la vita del Salvatore. Ma solo a voce potrei parlare di ciò. Questo libro è per me **un atto di divina**

misericordia per la Chiesa, per le anime semplici, per i cuori che sono evangelicamente fanciulli. Spero che il solerte editore nell'ultimo volume vi aggiunga un bell'Indice, almeno per i nomi propri.

E ora, caro P. Margotti, giacché mi sta facendo fare questo peccato di negligenza per il mio dovere, e giacchè, quel ch'è peggio, io ho tutta la voglia di commetterlo per intero, stia all'erta e mi mandi gli altri volumi *tutti*, e se trovasse qualche schizzo biografico di Maria Valtorta me lo mandi pure, ché conoscere la testimone vuol dire tanto. E Norberto pagherà, paga per tanti altri miei capricci, dovrà per prepotenza pagare per il *Poema dell'Uomo-Dio*!

Ora termino perché **voglio tornare al quarto volume di esso… è irresistibile**: Maestro benedetto, e che sarà quando lo vedremo?

Se non mi converto questa volta ho bell'e visto: **sono peggiore di Giuda!**

Mi ossequi il caro P. Alessio e gli altri confratelli di 'Sinica Franciscana'. L'abbraccio fraternamente, suo dev.mo

Fr. Gabriele M. Allegra

Volendo dunque dare una risposta ragionevole al quesito sulla attendibilità delle visioni di Maria Valtorta dovremmo - oltre che in prima istanza leggere direttamente l'Opera per rendercene personalmente conto - concederle una adeguata credibilità a meno che non vogliamo mettere in dubbio quantomeno l'autorità intellettuale e morale di personaggi come **Papa Pio XII**, **Padre Gabriele Roschini, Padre Gabriele Maria Allegra e molti altri illustri personaggi qui non citati per brevità,** che si sono espressi in maniera lusinghiera sulla soprannaturalità dell'Opera di Maria Valtorta.

É dunque **in questo spirito di apertura** che potremo in seguito addentrarci nel cuore degli insegnamenti impartiti dall'Arcangelo Raffaele alla mistica ne 'Il libro di Azaria'.

L'enigma Maria Valtorta.

Ritengo tuttavia interessante - per avere una migliore idea dell'Opera valtortiana con particolare riferimento alle visioni sulla vita di Gesù in **'L'Evangelo come mi è stato rivelato'** - riportare qui sotto (*i 'grassetti' sono miei*) quanto scritto da **Jean-Françoise Lavère**[24]**:**

^^^^

L'enigma Maria Valtorta

Più di sessant'anni fa, immobilizzata nel suo letto da un'infermità cronica, Maria Valtorta scrisse di proprio pugno, in appena quattro anni, migliaia di pagine manoscritte che sono già diffuse in più di venti lingue.

Trattandosi di una "Vita di Gesù", quest'opera non lascia indifferenti e suscita sempre appassionate reazioni.

L'opera è così eccezionale che merita di essere annoverata tra i capolavori della letteratura universale. Offre la materia per un'inesauribile enciclopedia della vita di Gesù.

Infatti quest'opera non solo **integra** la totalità dei quattro evangeli, **ma ne ricostruisce tutto il contesto socioculturale.**

Quelli che conoscono l'opera classica di Gesù nel suo tempo sono sorpresi, leggendo Maria Valtorta, nel constatare che la realizzazione del disegno di **Henri Daniel-Rops** vi è di gran lunga superata.

---

[24] (dal Bollettino valtortiano - I° semestre 2009 -Traduzione dal francese di **Claudia Vecchiarelli**)

Maria Valtorta mostra una tale capacità nel far rivivere i personaggi e gli avvenimenti che alcuni dotti l'hanno paragonata al genio di uno Shakespeare. Questo si nota soprattutto nel realismo psicologico riguardante innumerevoli personaggi: agendo ognuno, per tutta l'opera, secondo l'età, il sesso, la professione, la sua situazione familiare e sociale, la sua formazione, le sue attitudini.

I più grandi autori si sforzano di raggiungere questo scopo, ma tutt'al più non vi pervengono che per il personaggio che rappresenta **se stessi** e per qualcuno vicino. È così che l'eroe del romanzo David Copperfield rappresenta di fatto **l'autore Charles Dickens**, così come Tom Sawyer ci restituisce interamente **l'infanzia di Mark Twain**.

Inoltre, **la successione degli avvenimenti** riportati da Maria Valtorta trova molto naturalmente il suo posto **nel quadro storico** del primo secolo.

Lo storico **Elian Cuvillier**, rendendosi conto che venti secoli di ricerche incessanti sulla cronologia della vita di Gesù sono apparsi poco fruttuosi, scrisse: "Lo storico ormai sa che è impossibile ricostruire con precisione la Vita di Gesù nel dettaglio ... Quanto a collocare questa o quella parola nel quadro della sua esistenza terrena, ciò è definitivamente impossibile".

Chi legge la vita di Gesù nell'opera valtortiana ha invece la folgorante impressione di **una cronologia coerente, completa e senza eguali**: il puzzle è completato [È un miraggio?]

Per quanto concerne **i testi sacri**, Maria Valtorta ne manifesta una conoscenza così approfondita che l'eminente biblista **Gabriele Allegra** (autore della prima traduzione integrale della Bibbia in cinese) si disse stupefatto per "la sorprendente cultura scritturistica" di lei che "si serviva di una semplice versione popolare della Bibbia" (relazione scritta a Macao nel giugno 1970).

Quanto **alla geografia**, per fissare le carte della Palestina ai tempi di Gesù gli eruditi (e specialmente i ricercatori ebrei) hanno dovuto consultare **un cumulo di documenti** tra i quali il Talmud, Giuseppe Flavio, le iscrizioni. le tradizioni, fonti archeologiche, ecc.

Maria Valtorta nomina centinaia di luoghi e descrive con esattezza e forza dettagli di panorami, strade, corsi d'acqua, rilievi, monumenti, **pur non disponendo praticamente di alcuna documentazione specializzata.**

Il più sorprendente è che Maria Valtorta, pur avendo una viva intelligenza ed una eccellente memoria, non aveva neppure terminato i suoi studi secondari.

Alcuni dettagli.

L'opera trabocca **di dati esatti** dal punto di vista storico, tipografico, architettonico, geografico, etnologico, cronologico, ecc. Inoltre Maria Valtorta fornisce spesso precisazioni conosciute solo da qualche erudito, in certi casi perfino totalmente sconosciute al momento della loro redazione, e che l'archeologia, la storia o la scienza hanno poi confermato.

Lo studio **di migliaia di dati**, disseminati **come per caso** in quest'opera, ha permesso di costituire lungo gli anni la imponente base documentaria.

Questa ricerca sistematica mette in luce la straordinaria precisione e l'insospettabile livello di coerenza e di credibilità di questa Vita di Gesù di Maria Valtorta.

Prendiamo, per esempio, il caso di Caecilius Maximus, graduato dell'armata romana semplicemente nominato da M. Valtorta in un breve dialogo tra due soldati romani all'inizio dell'anno 29. Nell'opera egli non riveste alcun ruolo. Il suo nome, sconosciuto dagli storici quando l'opera fu pubblicata, sembra pura invenzione. Eppure l'esistenza storica del personaggio è oggi convalidata dalla scoperta di una tavoletta d'argilla presso Pompei nel 1959, menzionante la presenza di Caecilius Maximus a Pozzuoli (Puteoli) nel luglio dell'anno 29. Coincidenza?

Sorprendente è anche ciò che M. Valtorta chiama "le rovine ciclopiche dell'antica Hatzor". Certo, la scoperta del luogo risale al 1870, ma è stato necessario attendere la campagna di scavi iniziata nel **1955** (prosegue ancora nel 2008) per avere un'idea della sua estensione. Nessuno (prima di M. Valtorta nel **1945**) ne aveva evocata la grandezza.

Gli scavi coprono oggi una superficie di 80 ettari e costituiscono il più vasto cantiere archeologico di Israele!

Altrove M. Valtorta descrive a lungo il luogo in cui avviene l'elezione apostolica: " ... una gola fra le colline … Fra l'una e l'altra collina rocciosa, scabra, che si apre a picco come un fiordo ... "; e nel capitolo successivo scrive che Gesù "... scende, perché la sua caverna è la più alta, entrando di volta in volta nelle grotte ...".

La descrizione è così dettagliata che il ricercatore può localizzare queste grotte molto prima di sapere, **circa mille pagine dopo**, che si tratta delle grotte di Arbela.

Lo stesso per il monte del sermone sulla Montagna: "Poi il monte ha un altro balzo in altezza e sale con una salita piuttosto accentuata fino ad un picco, che poi si abbassa per rialzarsi di nuovo con un picco simile, in una bizzarra forma di sella". "La collina ha la vetta in forma di giogo, anzi, è più chiaro, in forma di gobba di cammello ...".

La descrizione designa **senza equivoco** il luogo chiamato le Corna di Hattin.

Quando più oltre M. Valtorta menziona un monte che "alle spalle di Efraim è proprio un gigante verde che domina sugli altri", non può essere che l'attuale Tel Asour, che con i suoi 1011 metri è il punto culminante della Giudea-Samaria.

Sono centinaia gli esempi che si raccolgono lungo tutta l'opera, sebbene questa scienza passi inosservata alla prima lettura.

Tuttavia l'estrema esattezza geografica non è affatto il solo "enigma Valtorta".

La fuga in Egitto.

Quando Maria Valtorta descrive il soggiorno della Santa Famiglia in Egitto sembra dapprima che ne ignori l'esatta localizzazione. Scrive: "Il luogo è in Egitto. Non ho dubbi, perché vedo il deserto **e una** piramide", e un po' oltre: " ... il sole cala verso le sabbie nude, e un vero incendio invade tutto il cielo dietro **la** piramide lontana". "**La** piramide sembra più scura".

Bisogna arrivare al volume seguente per apprendere che la fuga era terminata a Matarea: " ... non Lui che era fuggito oltre Matarea"; "E sarà più triste del tuo primo genetliaco in Matarea"; e poi al volume 4°: "Per quanto la bontà del Signore ci avesse fatto men duro l'esilio a Matarea, in mille modi".

Matarea (oggi El Matariya) è un quartiere dell'antica città di Heliopolis, posta a 20 Km **a nord/nord-est** delle tre piramidi di Gizeh. Era una terra ospitale per gli ebrei perseguitati, e ai tempi di Gesù vi dimorava una importante colonia giudaica.

La menzione più antica di Matarea come rifugio della Santa Famiglia proviene dal vangelo gnostico detto "di Tommaso" del 2° secolo. Dopo quest'epoca, e fino ad oggi, si venera in questo luogo la "fontana della Vergine" e "l'albero di Maria", ricordati peraltro nel testo di M. Valtorta.

Henri de Beauvau, nel Voyage au Levant (1615), nomina questo luogo: "La Matarea, luogo dove la Vergine si salvò con il suo caro figlio sfuggendo alla persecuzione di Erode ... ".

Cornelis de Bruyn passa per Matarea nel 1685 e spiega: "È qui che si crede che Giuseppe e Maria scelsero la loro dimora quando si ritirarono in Egitto ... ".

Perché M. Valtorta vede in questo luogo **una sola** delle tre piramidi? Bisogna rilevare che le piramidi di Gizeh erano orientate **a sud-ovest/nord-est.** Matarea si trova esattamente **sul loro asse** e dunque, solo in questo stretto settore, **la piramide di Cheope nasconde** effettivamente quelle di Chefren e di Micerino, situate proprio dietro di essa!

L'utilizzo di un semplice articolo **al singolare** - "la" piramide - apporta un forte indice di autenticità alla visione di questa scena da parte di M. Valtorta.

La foresta pietrificata.

Nel volume 4°, Gesù rievoca **la sua prima infanzia in Egitto**: " ... foreste pietrificate che si vedono sparse per la valle del Nilo e nel deserto egiziano. Erano boschi e boschi di piante vive ... Poi, per una ignota causa, come cose maledette, esse si sono non solo disseccate, come fanno le piante ... , ma pietra sono divenute. Pietra. La silice del suolo sembra essere salita per un sortilegio dalle radici al tronco, ai rami, alle fronde ... ".

Queste foreste fossili sussistono ancora ai nostri giorni e specialmente quella situata a 17 km a sud-est **di Matarea**. Si tratta di Al-Ghaba Al-Motahagguéra (la foresta pietrificata) presso El Maadi. Questa foresta fu riscoperta **verso il 1840** ma è rimasta poco

conosciuta in Europa fino ai nostri giorni. Essa è ora molto minacciata dall'urbanizzazione e la zona restante (7 kmq) è stata classificata luogo protetto nel 1989 e fu iscritta nel patrimonio dell'Unesco nel 2003. E la teoria detta "sostituzione dalla silice" **è una delle due sole teorie** ritenute oggi per spiegare la formazione di questa foresta!

Nuovi elementi del dossier dell' "enigma Valtorta"!

Indagine in Fenicia.

Maria Valtorta nella sua opera, a più riprese, menziona Alessandroscene, antica città molto poco conosciuta ai nostri giorni. Ella dà descrizioni precise e dettagliate della sua posizione.

"E la marcia continua per la pianura, che si restringe sempre più per l'avanzarsi delle colline verso il litorale, tanto che dopo un altro torrente, con l'indispensabile ponte romano, la strada in pianura diviene strada nel monte, biforcandosi al ponte con una meno ripida che si dilunga verso nord-est per una valle, mentre questa, scelta da Gesù, secondo l'indicazione del cippo romano: **Alessandroscene - m. V°**, è una vera e propria scala nel monte roccioso ed erto che tuffa il muso aguzzo nel Mediterraneo, che sempre più si spiega alla vista man mano che si sale. Solo pedoni e somarelli percorrono quella via, quella gradinata, sarebbe meglio detto ... ".

Tutte queste descrizioni sono perfettamente esatte e verificabili oggi.

Situato all'estremo nord di Israele, Roch Hanikra (o Ras el-Nakoura) spinge le sue falesie di gesso bianco nel Mediterraneo. I pellegrini cristiani avevano denominato questo luogo Scala Tyriorum, scale di Tiro.

Alessandro il Grande avrebbe fatto scavare verso il 333 a.C. queste scale (o questi gradini) per i suoi soldati e le loro cavalcature. Poi esse furono usate dalle legioni romane e dai crociati. Luogo praticamente dimenticato ai nostri giorni, non ne rimane che qualche incisione del 19° secolo ...

Proprio come M. Valtorta l'ha letto sul cippo romano, la città era effettivamente posta a **5 miglia** romane **(m. V°)** (esattamente 7,5 km) dal luogo dove iniziano le scale di Tiro, come l'hanno confermato scavi recenti (a 4 km al nord della base militare dell'ONU di Naqurah).

Ecco come era descritta questa regione nel 2007 da una guida turistica di Tiro: "Tra due promontori della costa fenicia - Ras el Bayada e Ras en Naqurah - si trovano le rovine di una considerevole città senza storia, se non che **Alessandro il Grande** vi dimorò dopo la cattura di Tiro. In suo onore fu costruita una città e fu chiamata **Alessandroscene**".

Perfetta coincidenza con Maria Valtorta!.

Questa città esisteva ai tempi di Gesù, dato che il 'pellegrino di Bordeaux', nel 333, menziona di avervi fatto tappa. Ma nel **19°** secolo non ne restava che qualche pietra.

Una semplice foto di Roch Hanikra giustifica quest'altra descrizione: "Il paese è raggiunto. Un mucchietto di case di pescatori messo a ridosso di uno sperone di monte che viene verso mare"; e: "Gesù, guardando come fa da più lati, vede perciò una catena ondulata di monti che all'estremo nord-ovest e sud-ovest tuffa l'ultima propaggine in mare: a sud-ovest col Carmelo ... ; a nord-ovest con un capo tagliente come uno sperone di nave, molto simile alle nostre Apuane per vene rocciose biancheggianti al sole".

Maria Valtorta ha descritto perfettamente **nel 1945** la costa israelo-libanese, così come un'antica città dimenticata, figurante solo su qualche raro documento antico e conosciuta attualmente **da pochi** specialisti!

"L'enigma Valtorta" continua ...

Coccodrilli in Giudea?

Nella sua opera Maria Valtorta nomina in più occasioni, con molta giustezza e coerenza, la fauna e la flora della Palestina. Ma il lettore può essere sorpreso quando, venendo da Sicaminon e avvicinandosi a Cesarea, il gruppo apostolico vede dei piccoli sauri. Lo spazio qui non consente di riportare brani del gustoso dialogo suscitato dalla presenza di quei piccoli ma voraci coccodrilli, paragonati a "grossi lucertoloni". Rimandiamo il lettore al capitolo 254 dell'opera.

La presenza **di coccodrilli nella pianura di Saron** certamente meraviglia e può

sembrare anacronistico. Ma **Plinio**, nella sua Storia naturale, ricorda in questo luogo il Crocodilum flumen, e il geografo **Stradone** parla delle rovine di una città chiamata **Krokodeilon polis** (che l'archeologo **R. Stieglitz** ha portato alla luce **nel 1999**).

L'esistenza di questi piccoli coccodrilli fu confermata da molti pellegrini nel corso dei secoli. Segnaliamo Jacques de Vitry (1230), R. Pockocke (1760), o Joseph Fr. Michaud che conferma nel 1831: "questi coccodrilli sono della specie più piccola".

Poi **Victor Guérin** nel 1883 precisa: "ci sono dei piccoli coccodrilli in questo modesto fiume, e non bisogna bagnarcisi senza precauzione .... essi erano piccoli dai cinque ai sei piedi circa di lunghezza ... dei coccodrilli sarebbero stati trasportati un tempo dall'Egitto in Palestina".

La riva e il ponte descritti da M. Valtorta esistono anch'essi.

La riva si chiama il Nahr ez Zerqa, e - in Lands of the Bible,1881 - **McGarvey** rileva i resti di un ponte antico, a 1,5 km dalla foce di questo fiume. Si può dunque dare credito o attenzione al dialogo che segue a questo incontro inatteso e che evidenzia il terrore provato da Marta di Betania, alla quale Gesù sembra preconizzare un futuro di donna coraggiosa.

È un dettaglio che può passare inosservato o sembrare enigmatico a lettori non francesi, ma ha senso per chi in Francia conosce l'antica tradizione provenzale delle Saintes- Maries-de-la - Mel'.

La Legenda aurea (Giacomo da Varazze, 1255) vi racconta che Marta, superando la sua paura, liberò i rivieraschi del Rodano, nella valle d'Avignone, dalla Tarrasque, quel dragone dalla lunga coda che divorava uomini e bestiame.

Molti storici pensano che si trattasse probabilmente di un coccodrillo. Questo animale avrebbe raggiunto il Rodano dopo il naufragio di un battello che lo trasportava verso qualche vicino anfiteatro. La Tarrasque divenne così il simbolo di Tarascona.

Con i suoi scritti **M. Valtorta**, nello svelarci una curiosità storica poco conosciuta, **rafforza la credibilità di una leggenda provenzale**. Semplice e geniale ispirazione d'autore?

Tanti altri luoghi "dimenticati".

La citazione o la descrizione di numerosi luoghi della Palestina, conosciuti nel 1944 solo da qualche **raro** erudito, furono una delle sorprese dell'eminente specialista **Padre François Paul Dreyfus.**

Eccone alcuni dati:

Jotapata, attuale Tel Yodefat, è perfettamente localizzata e descritta dalla Valtorta, mentre il luogo è stato riscoperto dagli archeologi solo negli anni **1992-1994**.

Magdalgad, piccolo paese sulla collina, è menzionato una sola volta nella Bibbia (Giosuè 15, 37).

All'epoca della Valtorta l'ubicazione era ancora controversa. Identificata **ora** con la moderna Al-Majdal, a circa km. 4,8 a nord-est di Ascalona (in perfetta conformità con la descrizione valtortiana), il luogo è oggi inserito nel sobborgo di Ascalona.

Lesendam, Laishem Dan, la città di La'ish, appare sotto questo nome una sola volta nella Bibbia (Giosuè 19,47).

La Valtorta rievoca il passaggio di Gesù nelle vicinanze. Tuttavia la riscoperta dell'antica città di Tel Dan (Tell el-Qadi), attuale nome dell'antica La'ish, non ebbe luogo che nel **1966** grazie agli scavi israeliani.

Rohob. Antica capitale del regno aramaico, la città fu ostile a David. La Bibbia (Giudici 18,28) la situa nella regione di Laïsh, ma la posizione esatta resta ancora oggi sconosciuta.

Alcuni congetturano che essa sarebbe l'attuale Hunin, ad una decina di chilometri a ovest di Banias, **il che ben corrisponde alla menzione valtortiana** per bocca di un pastore: "lo pascolo tra Rohob e Lesemdan, proprio sulla strada che è di confine fra qui e Neftali".

Doco. Ecco una città oggi totalmente scomparsa e dimenticata. Eppure la Valtorta la menziona una quindicina di volte nella sua opera come luogo di passaggio o di incontro per chi costeggia il Giordano da nord a sud, attraversa la Giudea da Betel a Gerico, o va

verso la Decapoli venendo da Gerusalemme. Si tratta senza alcun dubbio di A'im Duk, situata ai piedi nord-est del Jebel Karantal. C'era lì, ai tempi di Gesù, una fortezza chiamata **Docus** dai romani. Fu lì che Simone Maccabeo fu invitato ad un banchetto dal genero Tolomeo e fu trucidato nel 135 a.C. (1 Maccabei 16, 11-17).

Ramot. Ramoth en Galaad o Ramoth Gileat era, con Betser e Golan, una delle tre città di rifugio della Transgiordania date ai Leviti.

Numerose volte menzionata nella Bibbia, l'ubicazione esatta di questa città è sempre stata discussa. Sono stati proposti **tre siti** principali: Tell er-Rumeith che fu scavata nel 1960 e comprende delle vestigia dell'Età del Ferro.

Tuttavia alcuni pensano che il sito era troppo piccolo per corrispondere alla de-scrizione biblica.

Tell el-Husn è un'altra possibilità, ma un cimitero mussulmano postovi sopra impedisce ogni scavo.

La terza candidata è Ar-Ramtha, ma anche là, la città moderna sortavi sopra rende impossibili gli scavi.

Nell'opera valtortiana Gesù con i suoi, venendo da Gerico e recandosi a Gerasa, fa tappa a Ramoth. Un mercante che li accompagna dice a Maria: "Vedi, o Donna, quel paese? È Ramot. Là ci fermeremo ... ".

Con la descrizione e uno schizzo manoscritto **la Valtorta situa Ramot nel luogo dell'attuale Es Salt,** esattamente a metà percorso tra Gerico e Gerasa, tagliando questo percorso in due lunghe tappe di 33 km ciascuna.

Ed è ancora più notevole quando si scopre che Es Salt è riconosciuta oggi dagli archeologi come il luogo più probabile per Ramot!

Sarebbe sicuramente possibile moltiplicare tali esempi, ma gli argomenti "sorprendenti" in quest'opera sono ancora così tanti che è necessario fermarsi.

Segnaliamo solo che **Maria Valtorta** menziona con il loro nome **più di 300 località**, monti, fiumi, regioni e altri dati geografici, e li localizza con esattezza, il che è già notevole.

Un'analisi completa richiederà un'opera voluminosa.

Vorrei solo richiamare l'attenzione su un fatto ancora più inaspettato.

Uno studio più approfondito sul testo dell'opera valtortiana permette di identificare numerosi altri luoghi senza storia e dei quali la Valtorta non conosce nemmeno il nome.

Questi luoghi, sconosciuti dalle enciclopedie bibliche per il semplice fatto del loro anonimato, non possono dunque apparire nelle ricerche basate su una semplice indicizzazione del testo.

Ora le descrizioni di questi luoghi anonimi si rivelano assolutamente esatte ogni volta che le nostre conoscenze attuali permettono di identificarli, sia che si tratti di corsi d'acqua, o di strade romane, o di monti, o delle più umili colline, o dei più modesti villaggi.

Spesso la Valtorta, quando prova qualche difficoltà nel trovare le parole per descrivere ciò che "vede", aggiunge uno schizzo sul suo manoscritto. Tali disegni, benché tecnicamente molto maldestri, sono tuttavia preziosi per perfezionare certe descrizioni.

Maria Valtorta raggiunge anche un grado tale di precisione e di esattezza che io personalmente non ho mai riscontrato nei numerosi autori di racconti di viaggi in Terra Santa, da me consultati durante questo studio. Potrei fornirne molti esempi, ma per esigenze di spazio posso darne uno solo.

Nella primavera del secondo anno, Gesù con i suoi va in pellegrinaggio al Tempio per l'esame della maggiore età di Margziam e per la festa di Pasqua. Si avvicinano a Betel, venendo da Sichem: " ... una nuova salita molto ripida ... Giunti alla cima, ecco in lontananza splendere, già distintamente, un mare lucente, sospeso sopra un agglomerato bianco ... ".

Gesù dice allora a Margziam: "Vedi quel punto d'oro? È la Casa del Signore. Là tu giurerai di ubbidire alla Legge".

Sapendo che sono a 25 km da Gerusalemme, questa osservazione di Gesù potrebbe sorprenderci.

Ora, secondo i racconti dei pellegrini dei secoli passati, Gerusalemme (e dunque il

Tempio) era visibile da molto lontano per chi veniva dal nord. Ma la testimonianza di **Léonie de Bazelaire** (Chevauchée en Palestine, 1899, p. 93) non lascia spazio al dubbio.

Infatti, venendo da Nablus, dice di scorgere Gerusalemme come "massa biancastra in lontananza" da una collina che precede Betel, in esatta conformità con l'indicazione dataci dalla Valtorta.

Gli esempi, che si possono moltiplicare, permettono di comprendere ciò che disse Gesù a Maria Valtorta: "Giorni or sono dicesti che muori col desiderio inappagato di vedere i Luoghi Santi. **Tu li vedi, e come erano quando Io li santificavo** con la mia presenza. **Ora**, dopo venti secoli di profanazioni venute da odio o da amore, **non sono più come erano.** Perciò pensa che **tu** li vedi **e chi va in Palestina non li vede**" ('I quaderni del 1944', 3 marzo).

Il lettore attento avrà notato che le descrizioni sono molto minuziose nei primi volumi e più contenute negli ultimi volumi, in conformità con le parole di Gesù alla scrittrice: *"Ti autorizzo ad omettere le descrizioni dei luoghi. **Tanto abbiamo dato per i ricercatori curiosi.** E saranno sempre 'ricercatori curiosi'. Nulla più. Ora basta. La forza fugge. Serbala per la parola. Con lo stesso animo col quale constatavo l'inutilità di tante mie fatiche, constato l'inutilità di tante tue fatiche. Perciò ti dico: serbati solo per la parola".*

Non c'è dubbio che l'opera di Maria Valtorta possa perfino essere l'origine di nuove scoperte archeologiche, quando gli specialisti in questo ambito avranno più pienamente preso coscienza della pertinenza e della ricchezza delle sue descrizioni.

^^^^

La stesura incredibilmente casuale delle visioni dell'Opera valtortiana ('L'Evangelo come mi è stato rivelato') sulla vita di Gesù.

Ove non bastasse la lettura dell'Opera di Maria Valtorta - che con i suoi contenuti di umanamente inconcepibile sapienza (basta leggere per rendersene conto) ci fa davvero esclamare **'Digitus Dei est hic!'** insieme a **Fr. Gabriele M. Allegra**, il famoso sacerdote dell'Ordine dei Frati minori, il missionario in Cina e biblista che ho in precedenza citato - **vi è un altro aspetto** che dovrebbe indurre anche uno 'scettico' ad una profonda riflessione in merito a quello che abbiamo chiamato 'l'enigma Maria Valtorta'.

Si tratta di quello che un altro sacerdote, **Fr. Jorge Fuentes**, ha definito in un suo scritto 'La stesura incredibilmente casuale' dell'Opera di vita evangelica di Gesù.

L'Opera 'principale' della mistica è costituita da 652 capitoli in dieci volumi[25] di varie migliaia di pagine.

Si tratta di singole visioni su episodi della vita di Gesù che la mistica trascriveva senza correzioni ed in tempo reale, cioé mentre le venivano donate, su dei 'quaderni' numerati, **seguendo l'ordine di data in cui essa le riceveva.**

Questi scritti - fissati sui quaderni che sono ancor oggi gelosamente e 'religiosamente' conservati 'agli atti' - venivano giornalmente copiati e battuti a macchina, dai sacerdoti che seguivano ed assistevano la mistica, su dei fogli che poi venivano raggruppati e tenuti separati in ordine della loro data di 'ricezione'.

Quasi ogni capitolo è una visione, e la visione - con episodi giornalieri e discorsi di Gesù e degli apostoli - ha un suo senso compiuto ma non ha in linea di massima alcuna correlazione temporale o logica con la visione del capitolo precedente o con quella del capitolo successivo.

Insomma, è come se i seicentocinquantadue capitoli dell'Opera - che riflettono in

[25] 'M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. dal I° al X° - Centro Editoriale Valtortiano - Isola del Liri (FR)

maniera amplificata i singoli episodi dei quattro Vangeli canonici più altri ancora - anziché essere esposti in maniera cronologicamente ordinata fossero stati preventivamente 'frullati' per vedere poi la luce in una successione del tutto casuale.

E' quanto del resto appare anche dalla stesura degli episodi del quattro Vangeli canonici, episodi che vengono indicati non seguendo un ordine 'storico' ma sulla base degli argomenti funzionali alla 'catechesi' che gli evangelisti intendevano offrire ai credenti, fatto questo che da duemila anni rende di fatto praticamente impossibile agli studiosi la ricostruzione - con una certa precisione cronologica 'storica' - della vita di Gesù basandosi sui singoli brani così come essi si succedono nei Vangeli.

Ebbene, sarà il Gesù valtortiano stesso ad indicare alla mistica in quale ordine collocare gli oltre seicento episodi scritti a mano sui quaderni, poi trascritti a macchina dai sacerdoti, ed a fornire quindi la esatta successione degli stessi che andranno quindi a costituire la successiva opera editoriale de 'L'Evangelo come mi è stato rivelato'.

Il sopra citato **Fr. Jorge Fuentes** - nel suo scritto - sfida qualunque autore non di un'opera di 652 capitoli ma di una modesta opera di una trentina di capitoli a scrivere in un suo ipotetico romanzo *'...prima il capitolo 7, poi il capitolo 25, poi i capitoli 19, 5, 4, 12 e 15, e in seguito tutti gli altri nel seguente ordine : 6, 26, 18, 12, 2, 30, 17, 23, 4, 21; e 24, 16, 1, 13, 9; e 11, 20, 3, 8, 10, 29, 28, 22, 27, **di modo che, una volta finito, il romanzo risulti ben costruito, avvincente e convincente'***.

Ci potremmo a questo punto chiedere se il Gesù valtortiano fosse un inguaribile burlone desideroso di stupirci con un gioco di prestigio.

Niente di tutto questo: Gesù voleva solo far capire ai futuri studiosi e... critici - quelli che Egli era solito chiamare 'i dottori sottili' o 'dottori del cavillo' che amano, come noi siamo soliti dire, 'spaccare il capello in quattro' - che solo Egli in persona, e cioé il personaggio principale di quella storia di vita vissuta, poteva sapere in quale ordine 'evangelico' gli episodi dovessero poi essere collocati, così da far intendere a chiunque non fosse animato da scetticismo o pregiudizio che si trattava di un'Opera veramente ispirata da Dio.

Ecco dunque che oggi - grazie all'Opera della mistica - la lettura dei vangeli canonici assume per gli studiosi ben altra rilevanza una volta che i singoli brani vengano letti nella successione cronologica dell'Opera valtortiana.

MARCELLO STANZIONE:

La mentalità razionalista di molti teologi e uomini di Chiesa riguardo agli angeli.

Almeno sino all'inizio degli anni '70 del secolo scorso, in un clima sociale in cui la fede cattolica era un aspetto comune dell'esistenza della grande maggioranza delle persone e delle istituzioni, gli angeli avevano indiscutibilmente la loro pacifica collocazione.

Eccetto il caso di coloro che - soprattutto per motivi politici - professavano un rigido materialismo, per la stragrande maggioranza era normale considerare Dio creatore delle realtà visibili ed **invisibili** e quanto a queste ultime si intendevano **gli angeli buoni** da invocare e quelli cattivi **o diavoli** da cui proteggersi.

Oggi la situazione è drasticamente mutata ed il cristiano - che è fedele al magistero del cattolicesimo e che voglia recitare la famosa orazione "Angelo di Dio" ed insegnarlo ai propri figli - deve combattere **due** errori.

Il primo è costituito dalla **pseudospiritualità della New Age** che ha riempito le librerie di libri fasulli e demenziali sugli angeli, mentre quelli seri si fa molta fatica a

trovarli perché sono diabolicamente esclusi dal circuito commerciale delle grandi case editrici.

Il secondo errore, ancora più subdolo, viene dall'interno di un certo mondo cattolico, che è tale solo nominalmente ma é ormai **protestantizzato alla 'Bultmann',** dove ti spiegano, quasi compatendoti, che gli angeli sono solamente dei… generi letterari: **cioè non esistono realmente!**

La gran parte dei **teologi protestanti** odierni, seguiti da alcuni teologi cattolici, esclude che gli angeli siano delle realtà personali ed afferma che essi siano semplici **simboli figurativi** della provvidenza di Dio o **personificazioni** della sollecitudine divina nei confronti degli esseri umani.

Nella loro interpretazione, per afferrare rettamente il senso dei testi sacri riguardanti gli angeli è sufficiente cambiare ogni volta il termine "angelo" con la parola "Dio": il che significa secondo costoro che gli angeli sarebbero semplicemente degli **artifici letterari**.

Senza dare alcun credito ad entrambi questi errori, questo mio testo ripropone la **bimillenaria dottrina** della Chiesa sugli Angeli, dottrina che è fondata sulla divina Rivelazione ed è confermata sia dalla retta ragione che dall'esperienza di numerosissimi santi e mistici, i quali distinguono certamente tra elementi essenziali e dati solo figurativi della credenza negli angeli ma affermano autoritativamente la **realtà personale** degli spiriti celesti.

Secondo il catechismo della chiesa Cattolica, gli angeli sono **creature spirituali** che continuamente glorificano Dio e servono i suoi disegni salvifici nei confronti delle creature umane.

Il grande teologo **Tommaso d'Aquino** affermava che gli angeli cooperano ad ogni nostro bene. Il pontefice **Benedetto XVI** parlando degli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, afferma che ognuno di essi "ha svolto una peculiare missione nella storia della salvezza", mentre "l'invisibile presenza di questi spiriti beati ci è di grande aiuto e conforto".

Il papa sottolinea che molti santi canonizzati "intrattenevano con gli angeli un rapporto di **vera amicizia**, e numerosi sono gli episodi che testimoniano la loro assistenza in particolari occasioni".

Dunque gli angeli **non sono dei generi letterari** ma essi esistono e si danno molto da fare per proteggerci e salvarci portandoci in Paradiso alla nostra morte.

Un'indagine del **Cesnur** (Centro Studi sulle Nuove Religioni) rivela che su un campione nazionale di mille intervistati dai 14 anni in su, il 67,36 per cento degli italiani crede negli angeli.

Il dato scende al 59,02 per cento tra chi ha un'età compresa fra i 30 e i 60 anni e sale al 71,07 per cento fra chi ha un'età compresa fra i 14 e i 19 anni.

I cattolici praticanti, quanto a credenza negli angeli (70,24), si differenziano solo lievemente dal resto della popolazione.

Osserva acutamente il sociologo **Massimo Introvigne**, curatore della ricerca del Cesnur: "Proprio questo dato, insieme al fatto che agli angeli credano di più i giovani, dimostra che la credenza negli angeli in gran parte **non deriva dal cattolicesimo tradizionale ma dalla cultura popolare, dalla televisione, dal cinema.** Sono angeli postmoderni, non necessariamente cristiani".

Insomma gli angeli sono di moda. Sono spesso rappresentati frequentemente nei films, nelle trasmissioni televisive e nella pubblicità.

Spesso, purtroppo, oggi essi non sono altro che figure di una mitologia "debole", che indica una bellezza e bontà ideale, l'espressione di una spiritualità "confortevole", priva di dogmi e di precetti morali da osservare e quindi una religiosità senza problemi…

Eppure - **come vedremo in questo testo sugli angeli in Maria Valtorta** - la tradizione culturale sugli spiriti celesti **ha ben altro significato,** come dimostrano l'esegesi biblica, la riflessione teologica, le biografie dei santi e le testimonianze

letterarie da **Dante a Rilke**. Abbiamo sottolineato che gli angeli sono degli esseri **invisibili,** perché noi normalmente non li vediamo, **eccetto nel caso di grandi mistici come la Valtorta.**

Se gli angeli non si vedono è perché appartengono alla sfera di Dio, di Cristo risorto, dei santi, dei defunti che sono anch'essi invisibili per noi ma non in sé. Infatti, quando la nostra personale morte ci introdurrà nella loro dimensione ultraterrena, essi ci diventeranno visibili.

In realtà gli angeli non si nascondono affatto, se noi non li vediamo è perché le forme conoscitive della nostra esistenza terrestre non sono in grado di dare adeguata espressione alla loro ricchezza d'essere.

L'invisibilità degli spiriti celesti non è diversa da quella di Gesù. Nel cattolicesimo tutto è collegato e fa unità.

Certamente credere negli angeli non è così importante come credere in Cristo - e questo l'ha ben sottolineato Giovanni Paolo II nelle sue catechesi del mercoledì - ma tutte e due le credenze poggiano sulla stessa logica!

3. L'ANGELO CUSTODE: INVISIBILE, POTENTE E AMOROSO ALLEATO DELL'UOMO!

G. LANDOLINA:

Dovendo parlare di Angeli, come fare se non cominciando dal 'nostro' Angelo per eccellenza, l'Angelo Custode che Dio pone accanto al nascituro per vegliarlo ed assisterlo **nel corso** della sua vita e - aggiungo - anche '**oltre**'?

Ma potremmo mai farlo meglio di **'Azaria'**, nome che in ebraico significa appunto '**aiuto** del Signore' e che in quanto tale é il rappresentante per eccellenza di tutti gli Angeli Custodi che Dio pone al fianco dell'uomo come suo 'aiuto'?

Avrei potuto farvi una sintesi di quanto dice al riguardo Azaria.

La sostanza non sarebbe cambiata, ma sono invece le sfumature, di ombra e di luce, quelle che danno un senso più compiuto al tutto, e quello di Azaria è veramente un quadro che stupisce per la sua bellezza. Esso va quindi visto nella 'luce' giusta, quella con cui Egli stesso l'ha 'dipinto' e che io vi trascrivo (i grassetti sono i miei):[26]

^^^^^

La missione dell'Angelo Custode[27] si crede, da parte della gente, che cessi con la morte del custodito.

Non è così sempre.

Cessa, è cosa conseguente, alla morte del peccatore impenitente, e con sommo dolore dell'angelo custode di colui che non si pentì.

Si trasfigura in gloria gioconda ed eterna alla morte di un santo che dalla terra passa al Paradiso senza soste purgative.

Ma continua qual era, come protezione che intercede e ama il suo affidato, per coloro che dalla Terra passano al Purgatorio per espiare e purificarsi.

Allora **noi**, gli angeli custodi oriamo con la carità per voi davanti al trono di Dio, e uniti alle nostre orazioni d'amore **presentiamo i suffragi** che sulla Terra vi applicano parenti e amici.

Oh! tutto non posso dire di quanto sia vivo, attivo, dolce il legame che **ci** unisce a voi purganti. Come madri che spiano il ritorno della salute in un figlio che fu malato ed è convalescente, come spose che contano i giorni che le separano dalla riunione con lo sposo prigioniero, così **noi**.

Noi, neppure per un attimo, non cessiamo di osservare la divina amorosa Giustizia e le vostre anime che si mondano fra i fuochi d'amore.

E giubiliamo vedendo l'Amore sempre più placato verso di voi, e voi sempre più degne del suo Regno.

E quando la Luce ci ordina: **'Vai a trarlo fuori per portarlo qui'**, più ratti che saette **noi** ci precipitiamo a portare un attimo di Paradiso, che è fede, che è speranza, che è conforto a coloro che ancora restano a espiare, là nel Purgatorio, e stringiamo a noi l'anima amata per la quale operammo **e soffrimmo**, e risaliamo con lei insegnandole l'osanna paradisiaco.

I due dolci attimi nella missione dei Custodi, i due più dolci attimi sono **quando** la Carità ci dice: **'Scendi, chè un nuovo uomo è generato** e tu lo devi custodire come

26 - G.Landolina: 'Alla scoperta del Paradiso perduto' - Vol. II - Cap. 2: 'Gli Angeli: mito o realtà?' - Ed. Segno - liberamente leggibile e scaricabile dal sito internet dell'autore http://www.ilcatecumeno.net

27 - Maria Valtorta: 'I Quaderni dal 1945 al 1950' - 16 luglio 1947 - Centro Editoriale Valtortiano

gemma che mi appartiene', **e quando** possiamo salire **con voi al Cielo.**

Ma il primo è meno del secondo. Gli altri attimi di gioia sono **le vostre** vittorie sul mondo, la carne e il demonio.

Ma come si trema per la vostra fragilità da quando vi si prende in custodia, così sempre si palpita dopo ogni vostra vittoria, perché il Nemico del Bene è vigile a tentare di abbattere ciò che lo spirito costruisce. Perciò gioioso, perfetto nella sua gioia **è l'attimo in cui entriamo con voi nel Cielo**. Perché nulla più può distruggere ciò che ormai è compiuto…

Un'altra azione[28] dell'Angelo Custode è quella di essere costantemente e meravigliosamente attivo **presso Dio**, del quale ascolta gli ordini e al quale offre le azioni buone del custodito, presenta e appoggia le suppliche, intercede nelle sue pene; **e presso all'uomo** al quale soprannaturalmente fa da maestro che guida nel sentiero diritto, senza soste, con ispirazioni, luci, attraimenti verso Dio.

Oh! i nostri fuochi, che sono i fuochi della Carità che ci ha creati e che ci investe dei suoi ardori, **noi** li convergiamo sui nostri custoditi, così come fa il sole sulla zolla che chiude un seme per intiepidirlo e farlo germinare, e poi sullo stelo per irrobustirlo e farlo divenire fusto e pianta robusta.

Coi nostri fuochi **noi** vi consoliamo, scaldiamo, irrobustiamo, illuminiamo, ammaestriamo, attraiamo al Signore.

Che se poi il gelo ostinato dell'anima e la sua durezza ostinata non si lascia da noi penetrare e vincere, che se poi l'armonia caritatevole dei nostri insegnamenti non viene accolta ma anzi sfuggita per seguire la fragorosa musica infernale che sbalordisce e fa folli, **non di noi** è la colpa. **Di noi** è il dolore per il fallimento della nostra azione d'amore sull'anima che amiamo con tutte le nostre capacità, dopo Dio.

Noi siamo dunque sempre presso il nostro custodito, sia che sia un santo o un peccatore.

Dall'infusione dell'anima nella carne alla separazione dell'anima dalla carne, noi siamo presso la creatura umana che l'Altissimo Signore ci ha affidata.

E questo pensiero, che ogni uomo ha presso un angelo, dovrebbe aiutarvi ad amare il prossimo vostro, sopportarlo, accoglierlo con amore, con rispetto, se non per se stesso, per l'invisibile **Azaria** che è **seco lui** e che, come angelo, merita sempre rispetto e amore.

Se pensaste che a ogni vostra azione verso il prossimo, oltre l'Occhio onnipresente di Dio, presiedono e osservano **due** spiriti angelici i quali gioiscono e soffrono ciò che fate, come sareste più buoni sempre col prossimo vostro!

Pensate: voi accogliete una persona, l'onorate ovvero la mortificate, l'aiutate o la respingete, peccate con lei o la traete dal peccato, ne siete istruiti e la istruite, la beneficate o ne siete beneficati…e **due angeli**, il vostro e il suo **sono presenti** e vedono non solo le vostre azioni palesi **ma la verità delle vostre azioni**, ossia se le fate con vero amore, o con finto amore, o con astio, con calcolo, e così via.

Date l'elemosina? I due angeli vedono **come** la date. Non la date? I due angeli vedono il **perché vero** di perché non la date. Ospitate un pellegrino o lo respingete? I due angeli vedono **come** lo ospitate, vedono ciò che è spiritualmente **vero** nella vostra azione. Visitate un malato? Consigliate un dubbioso? Confortate un afflitto? Onorate un defunto? Richiamate alla giustizia uno smarrito? Date aiuto a chi ne ha bisogno?

A tutte le opere di misericordia sono testimoni **due angeli:** il vostro e quello di colui che riceve la vostra misericordia o se la vede negata.

Vi viene a trovare, o a importunare, qualcuno? Pensate sempre che non ricevete lui solo, ma il suo angelo con lui. E perciò abbiate sempre carità. Perché anche un delinquente ha il suo angelo, e l'angelo non diviene delinquente se delinquente è il suo custodito.

Accogliete perciò con amore chiunque, anche se è un amore prudentemente riservato, sulle difese, anche se è un amore severo per far comprendere, al vostro prossimo che vi visita, che la sua condotta è riprovevole e che vi addolora e che la deve

28 - Maria Valtorta: 'I Quaderni dal 1945 al 1950' - 10 agosto 1947 - Centro Editoriale Valtortiano

cambiare non tanto per piacere a voi quanto per piacere a Dio.

Accogliete con amore. Perché se respingete l'uomo che vi è antipatico, o indesiderabile, importuno in quel momento, o che sapete perfido, **respingete pure l'ospite invisibile ma santo che è seco lui** e che dovrebbe farvi gradito ogni visitatore, perché ogni prossimo che viene da voi **porta fra le vostre mura o a voi vicino l'angelo che è suo custode**.

Dovete vivere presso chi non vi piace? Prima di tutto non giudicate. Non sapete giudicare. L'uomo non giudica con giustizia che rarissimamente. Ma anche giudicando con giustizia, in base ad elementi positivi ed esaminati senza prevenzioni e astii umani, non mancate alla carità, perché oltre che al prossimo **voi manchereste verso l'angelo custode** di quel prossimo.

Se sapeste considerare così, come più facile vi sarebbe superare antipatie e rancori, e amare, amare, compiere le opere che vi faranno dire da Gesù Signore e Giudice: *'Vieni alla mia destra, tu benedetto'*.

Su, un piccolo sforzo, una continua riflessione sempre, questa: vedere, con l'occhio della fede, l'angelo custode che è al fianco di ogni uomo, e agire sempre come se ogni vostra azione fosse fatta all'angelo di Dio che testimonierà presso Dio.

Egli, l'angelo custode di ogni uomo - io ve lo assicuro - **unito al vostro dirà al Signore**: *'Altissimo, costui sempre fu fedele alla carità, amando te nell'uomo, amando **il mondo soprannaturale** nelle creature, e per questo amore spirituale sopportò offese, perdonò, fu misericorde verso ogni uomo, a imitazione del Figlio tuo diletto **i cui occhi umani**, pur mirando i suoi nemici, **vedevano al loro fianco**, con l'aiuto dello spirito suo santissimo, gli angeli, **i loro afflitti angeli**, e li onorava, aiutandoli nel tentativo di convertire gli uomini, per glorificare con essi Te, Altissimo, salvando dal Male quante più creature possibile'.*

Io voglio che tu, che giubili perché venendo qui il Signore trova **un angelo di più** ad adorarlo, io voglio che come tu credi alla presenza dell'angelo del **nascituro,** così creda alle mie parole e ti comporti con tutti coloro che a te vengono, o con i quali hai contatti d'ogni forma, come ti ho detto, pensando all'angelo loro custode per superare stanchezze o sdegni, amando ogni creatura con giustizia per far cosa grata a Dio e di onore all'angelico custode. E di aiuto anche all'angelico custode.

Medita anima mia, come vi onora il Signore, e come noi angeli vi onoriamo, vi diamo modo di aiutare noi - Egli, il divino, e noi suoi spirituali ministri - con la parola atta a mettere sulle vie giuste un vostro simile e soprattutto con l'esempio di una condotta ferma nel Bene.

Ferma, che non si piega a indulgenze e compromessi per non perdere l'amicizia di un uomo, premurosa unicamente di non perdere quella di Dio e dei suoi Angeli.

Sarà dolore, talvolta, dover essere severa, perché la gloria di Dio e i suoi voleri non siano calpestati da un uomo. Procurerà forse sgarbi e freddezze. Non te ne preoccupare.

Aiuta l'angelo del prossimo tuo e troverai anche questo in Cielo.

Cosa dire di queste spiegazioni date alla mistica? Niente. Si spiegano da sole e non resta altro che meditarle rileggendole **e soppesandole** passo-passo con attenzione.

É curioso sapere in quale circostanza e per quale ragione Azaria ha dato alla sua custodita questi insegnamenti sugli Angeli Custodi.

Alcuni mesi prima era nata una bimba nella casa accanto a quella di Maria Valtorta.[29]

Dopo un bagnetto i vicini glie la avevano portata in casa deponendola sgambettante sul letto su cui la mistica, paralizzata, passava le sue giornate scrivendo.

La mistica vede a questo punto in visione Gesù curvo sulla bimba, **nuda** nella sua grazia **innocente**.

29 - M.V. 'I Quaderni dal 1945 al 1950' - 22 maggio 1947 - Centrto Editoriale Valtortiano

Egli impartisce allora alla mistica una lezione 'segreta', cioè per lei sola, a commento del versetto 25 del Cap. II della Genesi.[30]

La spiegazione di Azaria sugli Angeli Custodi pare abbia tratto lo spunto da una riflessione che la mistica aveva fatto successivamente ripensando a quella bimba, ricordando il volto di Gesù sereno e sorridente chino sulla piccina senza peraltro che i genitori potessero mai immaginare una cosa del genere.

Lei - ripensando all'episodio - si era dunque chiesta fra sé e sé **se Dio fosse contento** che nella casa ci fosse - con la piccina - anche **un altro** Angelo Custode.

Maria Valtorta non osava mai rivolgere domande dirette sul 'soprannaturale', ma il suo spirito - a livello di inconscio - se le poneva, e allora l'Angelo Azaria, leggendo i suoi profondi pensieri e proprio perché il suo 'spirito' non era animato da mera curiosità ma da bisogno spirituale di più conoscere, le risponde dicendole nel pensiero che 'Sì, Dio è contento...' perché nella sua casa c'é un nuovo Angelo il quale é felice di vegliare un'anima creata da poco, una vera gemma di Dio, ed inoltre che 'Dio è contento' perché Gesù amava i pargoli...'.

Da questo fatto - e cioè dalla presenza nella casa del nuovo Angelo Custode - Azaria trae dunque spunto per illustrare la missione di questi Angeli.

Ciò premesso si possono però fare alcune ulteriori considerazioni ripercorrendo a volo d'uccello gli insegnamenti di Azaria.

In primo luogo é fonte di grande consolazione sapere che vicino a noi abbiamo realmente - anche se invisibile - un così amoroso e fedele alleato quale é l'Angelo Custode.

É bello allora parlargli, anche se ci sembra che non ci risponda, ma sapendo che poi quella certa buona idea che ci sentiamo passare per la mente, magari quando meno ce lo aspettiamo, altro non è che una 'sua' idea, un suo messaggio telepatico, **l'aiuto** che Egli ci butta lì fra i nostri pensieri **anonimamente,** lasciandoci in tal modo padroni - noi che crediamo che si tratti di una 'nostra' idea - di seguirla o meno con il nostro libero arbitrio.

In secondo luogo é consolante il fatto che i nostri Angeli Custodi si occupino di noi anche in Purgatorio perché - abbiamo letto - la loro missione cessa solo quando essi riescono a portare il loro custodito in Paradiso.

In terza istanza apprendiamo che l'Angelo Custode viene posto accanto all'uomo non quando esso nasce, ma addirittura accanto **al nascituro**, cioé quando il piccolo è ancora nel grembo della mamma. **Anzi prima ancora**, quando il nascituro viene **'generato'** dai genitori, e qui per 'generato' non si può intendere che 'concepito'.

L'embrione del nascituro é dunque affidato all'Angelo Custode **fin dal suo concepimento**. É dotato di spirito immortale. É già un essere umano potenzialmente perfetto.

Questa è una riflessione che io propongo **a chi non medita abbastanza** sulla gravità di una **interruzione violenta** della gravidanza: **l'aborto!**

Quale costernazione per questo Angelo vedere la sorte infausta di colui che Egli tanto ama, di cui è tanto felice, colui che - da lui assistito - avrebbe dovuto via via formarsi e svilupparsi nel seno materno, nascere e quindi crescere per poter divenire uomo e diventare un giorno 'figlio di Dio' in Cielo.

Il suo custodito, gli viene strappato, **anzi gli viene ucciso sotto gli occhi** senza che Egli - Angelo di Dio ma impossibilitato ad impedire all'uomo **l'esercizio del libero arbitrio** - possa intervenire se non tentando con muti messaggi mentali di convincere i genitori - 'sordi' però ai suoi muti appelli - a non farlo.

---

30 - La Sacra Bibbia - Genesi, Cap. II, v. 25: 'Or, Adamo e sua moglie erano ambedue nudi, e non avevano vergogna l'uno dell'altro'.

Infine ancora una considerazione.

Avete per caso notato che quando Azaria/Raffaele parla degli Angeli Custodi dice ad un certo punto **'... allora noi, gli Angeli Custodi...'**

Ripeto testualmente la sua frase, Egli dice proprio:

«... Allora **noi**, **gli angeli custodi** oriamo con la carità per voi davanti al trono di Dio, e uniti alle nostre orazioni d'amore **presentiamo i suffragi che sulla Terra vi applicano parenti e amici...».**

Azaria nel suo discorso usa sempre il pronome 'noi' come se in sostanza Egli fosse **uno di loro**, i Custodi, anzi - poiché Egli è un Arcangelo - come se Egli fosse il loro 'Capo' visto che Egli, in un altro punto del discorso, definisce i 'Custodi' **un 'Azaria'**.

Conosciamo dunque il ruolo di San Michele Arcangelo, il potente **Condottiero**, Capo delle Milizie celesti.

Conosciamo quello dell'Arcangelo Gabriele, il grande **Annunciatore**.

Che il ruolo dell'Arcangelo Raffaele/**Azaria** ('aiuto' che il Signore dà all'uomo) [31], sia veramente quello di **'Capo di tutti gli Angeli Custodi'**?

MARCELLO STANZIONE:

Che cosa non sono gli Angeli

Gli Angeli oggi giorno sono molto di moda.

Esistono numerosi gruppi interessati a condividere le loro esperienze con gli angeli e a comunicare con loro. Diverse persone sono venute da me portandomi messaggi che avevano ricevuto dagli Angeli.

Ho **sconsigliato** a queste persone di continuare a fare **la scrittura automatica**, perché in realtà facevano **dello spiritismo** di bassa lega.

Nelle librerie si vendono i "tarocchi angelici", per mettersi in contatto con gli angeli, e anche delle case editrici molto prestigiose hanno pubblicato una decina di libri di **Francois Bernard Termes** che si firma con il nome di **Haziel** e che è un **cabalista** che mescola l'angelologia cristiana con l'astrologia occulta, la magia, la teologia e la mistica ebraica, creando grande confusione anche in molti cattolici praticanti.

Questi libri affermano che secondo la tradizione esoterica vi sarebbero nove cori di angeli, ognuno dei quali è governato da un Arcangelo ed sarebbe composto di otto angeli custodi per un totale di 72 nomi di angeli.

Ogni angelo custode avrebbe il suo domicilio in uno spazio che comprende 5 gradi (5 giorni) dello zodiaco astrologico, così che le persone nate in quei 5 gradi-giorni hanno quel determinato angelo custode.

A ciascuno di questi 72 angeli vengono rivolte delle particolari preghiere e Haziel promette risultati spettacolari affermando: *"Possiamo chiedere al nostro angelo custode i suoi poteri ma anche quelli di altri angeli custodi, poiché egli ha il compito di trasmetterli; noi ci mettiamo in contatto con il nostro angelo custode ogni volta che gli rivolgiamo la sua apposita preghiera. Ma, se di 5 giorni in 5 giorni rivolgeremo le preghiere ai diversi angeli otterremo tutti i poteri, tutti i doni".*

Questa è chiaramente non più una visione cristiana, dove l'angelo ci deve aiutare ad andare in paradiso, **ma è una visione magico-occultistica**, nella quale l'angelo è

31 - N.d.A.: Nel Libro di Tobia (Tobia: 5,13) Azaria si presenta a Tobia padre e figlio dicendo loro: «Io sono Azaria, figlio di Anania il grande, uno dei tuoi fratelli». L'Angelo, avendo preso la forma d'Azaria, si può qualificare con tutta verità come 'figlio di Israele' e dirsi poi Azaria figlio d'Anania. Questo nome è vero anche nel suo significato reale, perché Azaria vuol dire 'aiuto del Signore', Anania vuol dire 'bontà del Signore' e dunque in definitiva l'Arcangelo Raffaele del libro di Tobia si dice: 'aiuto del Signore, figlio della bontà del Signore'.

strumentalizzato per avere poteri straordinari e avere successo nella vita.

Molti, più che rivolgersi agli arcangeli Michele, Raffaele e Gabriele citati nella Bibbia, si rivolgono agli pseudo-angeli della Cabala, che è una complicata dottrina esoterica del misticismo ebraico, che si diffuse nel tredicesimo secolo.

In quest'epoca fu composto il "Libro dello splendore", nel quale gli angeli hanno un ruolo importante.

Secondo la Cabala vi sono dieci Sefirot, canali dell'energia di Dio, che raffigurano gli attributi dell'Onnipotente posti al governo del cosmo. I nomi dei dieci Sefirot si riferiscono alle qualità supreme della divinità: Fondamento, Splendore, Eternità, Bellezza, Potere, Grazia, Conoscenza, Saggezza, Comprensione, Corona.

Ogni Sefirot è governato da un Arcangelo. Il più importante di tutti sarebbe Metatron, "principio della presenza", munito di 72 ali e innumerevoli occhi lampeggianti, che è il luogotenente di Dio. Tra i vari Sefirot, ci sono 72 sentieri e conoscere i nomi dei 72 geni planetari o angeli, come pure i momenti dell'anno o del giorno in cui li si può invocare, significa secondo i cabalisti realizzare grandi cose.

Contro questo proliferare di angeli gnostici o esoterici, la Santa Chiesa Cattolica ha messo in guardia i suoi fedeli fin dai primi secoli del cristianesimo.

Nel 543 il Sinodo di Costantinopoli condanna alcune idee errate sugli angeli quando si cominciarono a venerare angeli con nomi non provenienti dalla Bibbia ma dagli scritti apocrifi, come ad esempio l'Arcangelo Uriel che viene menzionato dal libro apocrifo di Enoch e che ben presto venne venerato in tutto l'Occidente.

Questo culto agli pseudo-angeli biblici stava causando una idolatria superstiziosa, per cui tutti i documenti ecclesiastici, dal settimo secolo in poi, cercano di contenere e illuminare la devozione agli angeli e di condannare gli errori.

Verso la fine dell'ottavo secolo **l'Arcivescovo Adalberto di Magdeburgo** fu accusato di compiere opere di magia **evocando** i "sette spiriti", specialmente quello di Uriel che lo aveva aiutato a produrre grandi fenomeni.

L'intervento ecclesiastico fu causato da una preghiera "miracolosa" composta da Adalberto che, accanto ai nomi di Michele, Raffaele e Gabriele, includeva anche i nomi equivoci di Uriel, Raguel, Tubuel, Ineas, Dubuos, Suluoc, Siniel.

Nel 745 si tenne a Roma un Sinodo, sotto papa Zaccaria, che proibì di invocare i nomi di questi presunti angeli, dichiarando che essi erano in realtà dei demoni. Possono essere legittimamente invocati solo i nomi di origine biblica: Michele, Gabriele e Raffaele.

Nel 789 una norma del Concilio franco, sotto il re Carlo Magno, proibiva di introdurre nel culto liturgico i nomi degli angeli all'infuori dei tre noti. Un'altra norma disponeva la scomunica e, addirittura, la pena di morte per coloro che adoravano l'Arcangelo Uriel. Oggi, dopo tanti secoli, ci troviamo di nuovo immersi nella peggiore delle confusioni riguardo gli angeli.

Molti cristiani sono ingannati dal NewAge (Nuova Era) che *offre* una angelologia completamente diversa dalla dottrina biblica cattolica.

La mentalità della New Age è, riguardo agli angeli, quasi politeista.

Gli angeli che sono strettamente collegati all'astrologia esoterica, sono associati ai mesi dell'anno: es. Uriel a Settembre; Barchiel a Febbraio; ai giorni della settimana: il mercoledì è sotto la protezione di Michele e il lunedì è governato da Gabriele; ai segni zodiacali: Uriel alla Bilancia, Amodel al Toro, ecc.

Nella concezione della New Age gli angeli sono fondamentalmente **inferiori** all'uomo, perché ogni spirito celeste è determinato a un dato compito e non gode della libertà di cui dispone l'essere umano.

Per la New Age, gli angeli non sono altro che **servitori** di coloro che - attraverso il "Channeling" (canalizzazione), un tipo di spiritismo moderno - **si mettono in contatto con essi.**

Mentre, secondo la Sacra Scrittura e la visione cristiana, l'Onnipotente **Dio si serve dei suoi angeli** per fare la sua volontà, **la New Age fa credere c**he gli angeli siano

messaggeri **al nostro servizio** e non servitori liberi dell'Altissimo.

Per comunicare con il proprio angelo 'guida', il seguace della New Age svuota la propria mente **per raggiungere uno stato alterato di coscienza** e, a questo scopo, si può ripetere anche la parola "angeli" come se fosse una mantra (nenia indiana).

Altra tecnica New Age per mettersi in contatto con gli esseri angelici, è la immaginazione guidata o visualizzazione, che è un processo simile allo sciamanesimo, nel quale si comunica con spiriti guida.

Voglio offrire **un breve saggio di visualizzazione** con un angelo proposto da uno dei tanti scrittori esoterici: *"Mettete in sottofondo musica di meditazione. Cercate un luogo o angolo dove possiate meditare sempre. Mettetevi ben comodi, scalzi, seduti nella posizione del loto (Buddha). Con le palme delle mani rivolte all'insù, respirate profondamente per tre volte, rilassatevi con ogni respiro, controllate bene che il corpo non sia teso, rifiutate ogni pensiero o problema che si presenti, inviate al cervello l'ordine di rilassarsi... Poi visualizzate un sole grande, dal quale fuoriesce un raggio di luce bianca dorata, e che vi ricopre completamente. Respirate quella luce che vi pulisce e purifica ed esalate verso di essa diverse volte. Chiedete poi che si renda presente l'angelo solare dorato che vi appartiene; chiedetegli che vi dica il suo nome e che fonda la sua energia con la vostra. Calmi, insistete, ascoltate e visualizzate. A volte appaiono lettere o il nome completo, o forse lo udirete. Può darsi che all'inizio non percepiate nulla, ma apparirà, può darsi anche che percepiate solo la parte maschile o femminile dell'angelo o ambedue... Una volta stabilita la comunicazione, sarà più facile comunicare con gli angeli o arcangeli zodiacali o con qualunque altro".*

Il New Age propone anche l'uso di "cristalli cherubinici" per comunicare con gli angeli.

Questi cristalli vengono presi con entrambe le mani e si chiede, ad alta voce, che il potere dei Cherubini, passi attraverso la persona e giunga al cristallo perché esso si carichi con le vibrazioni dei Cherubini.

Per stabilire un contatto con gli angeli, il New Age sottolinea l'uso dei colori dell'abbigliamento, per cui il rosa attirerebbe gli angeli custodi, il blu forte gli angeli guaritori, mentre all'Arcangelo Michele piacerebbero i colori verde, oro e rosa.

Un altro modo di comunicare con gli angeli è quello **della scrittura automatica**: si inizia a scrivere salutando un particolare angelo o il proprio angelo custode e poi si lascia che le parole fluiscano da sé.

Molte persone utilizzano le "carte angeliche" (ve ne sono di diversi tipi in commercio), che non sono altro che i tarocchi riverniciati di angelismo che vengono utilizzati per chiedere consiglio al proprio angelo custode.

Ad esempio, la scrittrice **K. Mc Rooney** ha creato un mazzo di 44 carte rappresentanti gli angeli e afferma: *"Focalizzatevi sul desiderio e formulate una domanda chiara e precisa. Scrivetela su di un foglio, poi mescolate le carte, concentrandovi su di essa con molta intensità. Partendo dalla sommità del mazzo, disponete le carte coperte, una alla volta, rispettando la sequenza numerica e le posizioni indicate nelle istruzioni su cui avete deciso di basarvi. A mano a mano che le scoprirete, leggete attentamente le sezioni degli angeli ad esse corrispondenti. Riflettete sul modo con cui ciascun angelo si correla con voi, sul significato della sua posizione nell'emanazione e sul modo con cui tutti gli angeli operano congiuntamente".*

Purtroppo, **anche in ambienti cattolici**, ultimamente, vanno di moda le preghiere ad angeli dai "nomi strani".

Una recente pubblicazione di una casa editrice cattolica porta il titolo "Gli angeli nostri potenti avvocati": contiene al novanta per cento eresie spaventose. Su tale opuscolo si afferma che bisogna invocare **l'angelo del giorno** e si svelano i nomi degli altri quattro arcangeli che sarebbero: Uriel (che a quanto pare è sempre presente!), Jehudiel, Sealtiel e Barachiel.

Ci vogliamo chiedere come mai gli angeli esoterici sono così di moda?

Le persone sono deluse dal consumismo, dalla secolarizzazione e, purtroppo, anche

dalla normale proposta spirituale che offrono le nostre parrocchie cattoliche.

Molti oggi ritengono il Cattolicesimo una religione antiquata e cercano altre fonti dove placare la loro sete spirituale.

Tante persone, specie tra i giovani, non credono in un Dio trascendente, e non hanno alcuna fiducia nella Chiesa, eppure hanno bisogno di credere in realtà spirituali che vanno oltre la materia sensibile. La New Age offre, fondamentalmente, una spiritualità senza Dio e senza una vita morale coerente con i Comandamenti e senza una Chiesa-istituzione come riferimento.

Per la Nuova Era (New Age), la vita spirituale è come la vita sessuale, dipende da quello che si desidera. Molti, invece di affidare la loro vita a Gesù che ha fondato la Chiesa come strumento di salvezza in mezzo al genere umano, preferiscono affidarsi allo yoga, allo spiritismo, agli amuleti e talismani della magia bianca e agli angeli gnostici dell'astrologia esoterica.

La Sacra Scrittura non afferma mai di mettersi in contatto con gli angeli senza rivolgersi al Creatore, perché tutti gli angeli autentici lavorano per il progetto salvifico di Dio.

La New Age afferma invece che gli angeli sono un mezzo per ricevere aiuto da Dio, **senza che ci si debba rivolgere direttamente a Lui.**

Questi pseudo-angeli hanno le loro particolari specializzazioni e si possono invocare per chiedere un aumento di stipendio, per trovarsi il fidanzato, per guarire la gamba fratturata, per trovare parcheggio all'auto nelle città popolose.

Su una pubblicazione si parla di un angelo che consoli una persona triste per la morte del suo animale domestico.

I Vangeli della Passione ci parlano degli angeli che, nell'orto degli ulivi, consolarono Gesù, **ma non in modo tale da togliere all'uomo la pena della vita**, come invece insegna la New Age.

In conclusione, la Sacra Scrittura e la tradizione teologica della Chiesa Cattolica ci ammoniscono che non tutte le esperienze con gli esseri angelici sono autentiche e positive.

San Paolo afferma chiaramente che il maligno si traveste da angelo di luce e nella Lettera al suo discepolo Timoteo fece una profezia che forse ben si adatta ai nostri tempi: "Lo spirito dichiara che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche" (1. Tm. 4,1).

Dove si mescola l'angelologia con l'occultismo e si afferma di comunicare con gli esseri celesti tramite cristalli, tarocchi, scrittura automatica, certamente non c'è lo spirito del Cristo!

Il medico olandese **Hoolenburg**, che ha scritto libri interessanti sugli angeli, afferma che bisogna essere **prudenti** nell'aprirci al mondo degli spiriti celesti: *"Sono molte le persone oggi giorno che vivono situazioni peculiari: esperienze sull'orlo della morte, presunti contatti angelici, rappresentazioni d'altri mondi... Non tutti questi vissuti sono veramente spirituali o religiosi. Molta gente confonde extraterrestri, esoterismo e apparizioni angeliche... Riguardo agli angeli che salvano il mondo, non penso che questa sia la loro missione. Abbiamo già un Salvatore che è il Signore Gesù e gli angeli sono i suoi servitori".*

4. LE ESPERIENZE SOPRANNATURALI DI MARIA VALTORTA

G. LANDOLINA:

Nel precedente capitolo avete avuto un piccolo 'saggio' della qualità delle rivelazioni date alla carismatica Maria Valtorta per l'utilità di tutti i credenti e - forse - ancor più per l'utilità dei 'non credenti'.

Il 13 maggio del 1943[32] la mistica, volendo accontentare il suo Direttore spirituale, Padre Migliorini, accetta di dargli alcuni chiarimenti sulla natura e modalità delle rivelazioni che lei riceve.

La mistica gli scrive parlando di queste sue esperienze soprannaturali e della sua titubanza a farne cenno sembrandole ciò o una profanazione dei 'segreti del Re' o quanto meno una forma di esibizionismo e vanteria che potrebbe comportare la revoca dei doni da parte del Signore con la privazione di quelle divine 'carezze' e delle 'divine parole'.

Forse - medita la mistica - questo è anche egoismo e non si riflette sul fatto che Dio possa elargire queste rivelazioni proprio perché possano essere fatte conoscere a conforto e speranza delle altre persone.

Lei è inoltre preoccupata di essere scambiata ed additata come pazza e - non ultimo - l'essere oggetto e vittima di visioni ispirate da Satana per ingannarla o portarla alla superbia.

Lei - precisa la mistica - non fa nulla per mettersi nella condizione mentale di 'ricevente', condizione artificiale - aggiungo io - in cui si potrebbero creare le condizioni per una autosuggestione scambiando i propri pensieri o i propri 'vissuti' inconsci per rivelazioni oppure - con l'assopimento della vigilanza dell'io e dello spirito critico in questo artificiale stato alterato di coscienza - creare le condizioni per un inserimento telepatico di Satana mascherato da 'dio'.

Però - dice la mistica - una cosa é certa, e cioè la sensazione di pace, fatto che **le conferma trattarsi di manifestazioni che vengono dal Signore.**

Per quanto concerne il suo Angelo, lei dice **di non averlo mai visto** anche se talvolta le è sembrato di percepirlo sotto forma di un leggero alito sul viso, per mesi e mesi.

Quindi - conclude - il suo Angelo... fa il 'morto' anche se l'ha aiutata in occasione di una sincope da lei avuta una decina di anni prima.

Non erano infrequenti i casi in cui lei sentiva il caratteristico profumo di Padre Pio che le confermava l'elargizione delle grazie da lei richieste per altri.

Era però Gesù Colui che le si manifestava con sensazioni più forti, come ad esempio l'impressione - durata anni - di guardare il prossimo c**ome se lei fosse stata un tutt'uno** spiritualmente unita in Gesù. Non per niente San Paolo diceva che era Gesù che viveva in lui.

Una volta le capitò di avvertire una 'voce', senza suono, che rispondeva a delle domande interiori che lei si poneva.

Lei capiva allora, dal tenore delle risposte, che a 'parlarle' era proprio Gesù.

Altre volte non erano 'voci', **ma visioni** di Gesù fanciullo e poi uomo, visioni che - aggiungo io per inciso - successivamente si sarebbero trasformate in quella catena preziosissima di rivelazioni che è entrata editorialmente a far parte dei dieci volumi di vita evangelica e dei più bei discorsi di Gesù nell'Opera principale della mistica.[33]

---

32 - M.V: 'I Quaderni del 1943' - 13 maggio 1943 - Centro Editoriale Valtortiano

33 - M.V.:'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Volumi dal I al X - Centro Ed. Valtortiano

5. A PROPOSITO DI ANGELI DI LUCE ...

G. LANDOLINA:

Gesù offre alla mistica una sorprendente spiegazione che attiene agli Angeli nel loro rapporto con gli uomini.[34]

Gli Angeli guardano con grande ammirazione quegli uomini che - memori della loro origine spirituale di 'figli di Dio' - imparano a vivere in un clima soprannaturale.

Ciò avviene quando essi si abbandonano completamente alla volontà di Dio, agendo come fusi a Dio stesso.

Ora gli Angeli, pure creature spirituali, non conoscono i 'fomiti', fomiti carnali e morali, che spingono l'uomo nell'errore. Essi non hanno perciò il 'merito eroico' di saperli domare.

Se poi la creatura umana si offre come 'vittima di sofferenza' per collaborare alla Redenzione operata da Gesù, ecco che allora l'ammirazione degli Angeli diventa altissima.

Essi, infatti, pur adorando Dio-Gesù, non possono - proprio perché non hanno carne - soffrire per amore di Gesù e 'crocifiggersi'.

Gesù fornisce tuttavia alcune altre interessanti informazioni concernenti gli Angeli.[35]

Egli premette che Satana - la 'scimmia' di Dio che, invidiosa, cerca di imitarlo in tutte le sue manifestazioni - così come Dio ha i suoi Arcangeli fedeli **anch'egli** ha voluto costituirsi una sua gerarchia[36] che si contrappone a quella divina.

Così - spiega Gesù - il potente Arcangelo **Michele**: testimonianza di Dio, ha il suo 'emulo' in un arcangelo infernale, come un altro emulo ce l'ha lo stesso Arcangelo **Gabriele**: forza di Dio.

I due potenti dèmoni, nell'Apocalisse, sono prefigurati nella **Bestia uscita dal mare** e nella **Bestia uscita dalla terra** come contraltare di Michele e Gabriele

La prima - vinta e ferita una prima volta da San Michele nella prima battaglia nella notte dei tempi fra schiere fedeli a Dio e schiere fedeli a Lucifero - escogita ogni mezzo per servire Satana colpendo e cercando di far dannare l'uomo.

La seconda, che corrisponde a Gabriele, ha il compito di fare da 'battistrada' alla prima Bestia e supportarne l'azione.

La prima Bestia si potrebbe identificare **nella peggiore espressione della Potenza umana** in senso lato mentre la seconda **nella Scienza umana**.

Quest'ultima ha lo scopo di trovare argomenti che - con finta dolcezza, **subdoli ragionamenti** e teorie filosofiche o ideologiche - convincano gli uomini a seguire le orme della prima Bestia: Razionalismo, Umanismo, Filosofismo, Teosofismo, Naturismo, Darwinismo, ecc. ecc. , con le altre teorie o dottrine che da queste sono poi derivate.

Mentre la mistica recita il Confiteor[37], la sua mente vede l'Arcangelo **Gabriele**, sotto forma di una luce luminosissima, come se fosse curvo in adorazione della Croce, ma senza che fosse visibile alcuna croce.

Chi adorava allora - si chiede la mistica - Gabriele?

---

34 - M.V.: 'I Quaderni del 1943' - 12 agosto 1943 - Centro Editoriale Valtortiano

35 - M.V. :'I Quaderni del 1943' - 22 agosto 1943 - Centro Editoriale Valtortiano

36 - Nota dell'autore: Qualcosa come quello che - in termini politici - viene chiamato 'Governo ombra' con il compito di contrastare - in quanto opposizione - i ministri avversari che sono al Governo.

37 - M.V. :'I Quaderni del 1943' - 13 settembre 1943 - Centro Editoriale Valtortiano

In quel momento Gesù le parla dell'Arcangelo **Michele** e dice che questi, invocato nel Confiteor, era presente alla sua morte in croce insieme agli altri Arcangeli che sono sempre davanti alla porta del Signore.[38]

Gesù in quel momento, sulla Croce, era **solo** nel suo soffrire - poiché era lontano dal Padre dovendo Egli soffrire compiutamente per espiare totalmente i peccati passati, presenti e futuri dell'Umanità - ma gli Arcangeli erano invece tutti presenti per assistere all'Immolazione del Figlio di Dio, atto sublime d'amore per la salvezza dell'Umanità.

Gabriele, l'Annunciatore di Maria SS., ed i suoi compagni erano tutti curvi sul dolore di Gesù, e di Lei ai piedi della Croce, senza che essi potessero alleviarlo ma partecipi dello stesso dolore ed intenti a cogliere i minimi particolari di quel momento per poterli illustrare alla fine del tempo ai Risorti: illustrarli per **gioia** dei salvati e **condanna** dei dannati, ad 'anticipazione' di quanto Gesù nel Giudizio universale darà poi ai primi ed ai secondi.

Sempre a proposito di **Gabriele**, Gesù spiega alla mistica[39] che era **lui** l'Angelo che aveva parlato a Daniele in occasione della famosa profezia con la quale veniva annunciato che il Messia sarebbe sorto in Israele dopo 70 settimane (poi rivelatesi settimane non di giorni nè di mesi ma di anni), vale a dire 490 anni.[40]

Gabriele è l'Arcangelo Annunziatore per eccellenza e non solo aveva svolto questo ruolo con Maria SS. ma - dice Gesù - anche con i Profeti ai quali aveva svelato il suo futuro e la sua sorte come Messia.

Gabriele era stato inoltre l'Angelo Consolatore che lo aveva assistito al Getsemani e durante la sua agonia.

Come fra due malati che devono essere operati chirurgicamente - spiega ancora Gesù[41] - dei quali uno sotto anestesia e l'altro senza che sopporta stoicamente il dolore, **è quest'ultimo** che merita ammirazione, **così** avviene nel campo spirituale.

Le anime, come appunto la mistica, che si offrono volontarie come 'vittime' per condividere con Gesù il dolore per una Umanità che continua a peccare e che ha bisogno di essere continuamente redenta, appartengono alla seconda categoria, quella di coloro che si fanno operare senza anestesia, offrendo il loro dolore per la salvezza degli altri, in ciò piccoli imitatori del Gesù-Dio sulla croce e perciò piccoli 'corredentori'.

In questo gli angeli sono 'inferiori' agli uomini, o meglio a queste anime-vittima, perché essi - che pur adorano Dio oltre ogni limite - non possono soffrire per Lui per aumentare la Sua Gloria, né per ottenere Bene al prossimo.

Gli uomini possono farlo. Mentre però per gli Angeli il fare la volontà di Dio è gioia, per gli uomini il fare la sua volontà offrendosi come vittime non è gioia ma dolore, come lo fu per Gesù che si offrì in olocausto non per rassegnazione ma per unione alla volontà di Dio che voleva la salvezza dell'Umanità grazie ad un Sacrificio senza misura: quello di un Dio che si è fatto Uomo.

In un'altra circostanza successiva[42] la mistica - che, come ormai sappiamo, é un'anima-vittima e che come tale é affetta da molte sofferenze - emerge da uno stato di doloroso torpore che l'aveva resa come insensibile.

Ai piedi del suo letto, sulla destra, vede il suo Angelo Custode. Egli si mostra a capo chino e con le braccia congiunte come se pregasse.

É bellissimo, con un volto fatto di luce dalle forme perfette. Alla mistica pare che le sorrida dolcemente. Egli indossa una veste incorporea, di luce, color **verde** smeraldo, **un**

---

38 - Libro di Tobia 12, 15 e Ap 8, 2
39 - M.V.: 'I Quaderni del 1943' - 29 novembre 1943 - Centro Ed. Valtortiano
40 - Daniele: 9, 24-27
41 - M.V.: 'I Quaderni del 1944' - 25 giugno 1944 - Centro Ed. Valtortiano
42 - M.V.: 'I Quaderni del 1944' - 26 giugno 1944 - Centro Ed. Valtortiano

manto rosso sulle spalle, **due ali candide** riunite sui fianchi. Pare che **adori** qualcuno.

La mistica sente allora dentro di sé la voce di Gesù il quale le spiega che l'Angelo Custode di ogni essere umano adora nella persona del suo custodito il Dio che abita il suo spirito, quando l'uomo é in grazia.

Lo spirito dell'uomo è infatti come un tempio vivente in cui abita Dio quando il corpo é consacrato dai Sacramenti. Insieme a Gesù-Figlio Sacramentato vi sono naturalmente anche il Padre e lo Spirito Santo.

Quando però la creatura umana non è più in stato di grazia, il suo Angelo Custode - piangendo dal dolore - non adora più il Dio che è nel suo assistito, ma venera l'uomo in quanto Opera del suo Creatore, e lo fa con il rispetto che noi avremmo verso una chiesa nella quale un tempo vi era stato il Gesù-Eucarestia.

L'aspetto dell'Angelo - spiega sempre Gesù - è simbolico.

Il **verde** della veste sta a significare **la 'speranza'** che l'Angelo é lì ad infonderle affinché le sue sofferenze non gliela facciano perdere.

Il **rosso** del manto simboleggia **l'amore** della mistica verso Dio, mentre le robuste **ali bianche** rappresentano la sua forte **fede**.

Il modo in cui l'Angelo si mostra, in sostanza, simboleggia nel caso specifico la condizione spirituale della mistica e le infonde forza affinché le sofferenze fisiche e gli eventi dolorosi non la portino a dubitare della sua missione.

Inoltre i tre colori: bianco, verde e rosso - conclude l'Angelo - simboleggiano **le tre virtù teologali** di fede, speranza e carità che sono anche quelle che l'Angelo Custode cerca in modo particolare di coltivare sempre nel suo assistito.

É un giorno di luglio del 1944[43] quando la mistica, emergendo da un torpore doloroso che da più di dieci anni la faceva 'agonizzare', ha una visione angelica del tutto eccezionale che getta una vivida luce sul mistero della Assunzione in Cielo della Madonna.

Da una casa a forma di cubo, anzi dal tetto, lei vede uscire una schiera di Angeli alati che si pongono verso l'alto in doppia fila come a fare ala ad un corteo.

Gli angeli - preciso io - sono essere spirituali, non hanno quindi né corpo né ali, ma Dio si serve di queste visioni per rendere comprensibili alla mente sensoriale umana fatti che altrimenti non verrebbero compresi.

Il tetto del cubo si scoperchia e ne esce un secondo gruppo di Angeli. É l'alba, le stelle occhieggiano ancora nel cielo insieme ad un barlume di luna.

In mezzo al secondo gruppo di Angeli si vede tra le loro braccia il corpo di Maria che pare pallido e addormentato**,** le mani congiunte al seno, sullo stomaco.

Il suo volto pare sorridere mentre un Angelo le sostiene il capo.

Il gruppo angelico sale sempre più in alto, trasportando **il corpo pesante**.

Alla mistica viene concesso di poter seguire l'ascesa nei minimi dettagli, mentre la Terra, vista dall'alto, diventa sempre più piccola, sembrandole una ben misera cosa.

Man mano che la Terra si allontana e si avvicina il Cielo, ecco che il volto di Maria riprende colore e si rianima come dopo un risveglio**.** Il respiro riprende, gli occhi si aprono, Maria vede gli Angeli intorno a sé e - alzando ancora gli occhi - Ella vede la Gloria di Dio.

Si alza in piedi, gli Angeli non devono più sorreggerla, **il suo corpo sembra non avere più peso** mentre Lei sale veloce verso Dio, in atto di adorazione.

Anche Maria, come gli Angeli, ora **risplende di una luce vividissima** e le sue vesti, che prima erano comuni vesti di lino, divengono di un tessuto paradisiaco.

Ecco che Maria, **ringiovanita** al massimo, bellissima, si mostra con il suo corpo

43 - M.V.: 'I Quaderni del 1944' - 8 luglio 1944 - Centro Editoriale Valtortiano

glorificato[44], come quello del Gesù Risorto. É nella sua condizione di Regina dei Cieli.

Gesù, attorniato da una coorte di Angeli, bello come nel momento dell'Ascensione, Le viene incontro per dare il Benvenuto a Colei che da quel momento sarà la Regina degli Angeli e dei Santi.

A questo proposito, circa un mese dopo, la mistica ha una ulteriore visione.[45]

Era il giorno della Festività di S. Maria degli Angeli e il suo Gesù non poteva farle mancare una visione appropriata alla ricorrenza.

Sullo sfondo di un cielo azzurro e puro, illuminato da un sole abbagliante, si vede uno stuolo sterminato, schiere e schiere di Angeli brillanti di una luce nivea che fanno come da sfondo ad un quadro il cui personaggio principale è costituito dall'immagine del corpo glorificato di Maria SS., Regina degli Angeli.

Un corpo fatto di luce, **ma sempre corpo umano**, glorificato nei tratti e nei lineamenti, emanante dolcezza e adorazione nei confronti di Dio.

La mistica osserva che Lei **è viva** in Cielo dove pure **è vivo Gesù**, il Vivente, con il suo **corpo umano**, anch'esso glorificato come quello della Madre che - con Lui - è stata Corredentrice nella vita e sotto la Croce.

Non manca poi il commento di Gesù alla visione.

La vita di Maria - Egli spiega - si concluse **con una sorta di morte-dormizione** perché lei non poteva seguire la sorte delle comuni creature umane.

Il suo seno aveva portato un Dio e Lei ne era rimasta come compenetrata in ogni sua fibra. Con quel Dio-Uomo Lei aveva condiviso la sorte umana, bevendo anch'Ella fino in fondo il calice del dolore.

Ella fu dunque non solo collaboratrice ma anche Corredentrice.

Il suo corpo - anche perché nata senza Peccato originale - non sarebbe quindi deceduto come un normale corpo umano né la sua anima avrebbe atteso il Giudizio universale per rivestirsi **del corpo antico** divenuto glorificato.

La Corredentrice, Madre del Figlio di Dio, Sposa dello Spirito Santo, doveva pertanto **trapassare da vita a Vita**, **da corpo umano a corpo di Luce**, da Madre dell'Umanità a Regina degli Angeli e dei Santi in Cielo.

MARCELLO STANZIONE:

A proposito di false esperienze di angeli di luce[46]

Il sacerdote Gesuita **Carlos G. Valles**, nel suo libro sugli angeli, così esordisce: *"**Ci hanno rubato gli angeli!** Questa fu la mia spontanea esclamazione. Conoscevo bene la moda che stava riempiendo le librerie esoteriche di libri sugli angeli. E adesso mi trovavo di fronte ad una dimostrazione palpabile dell'insolito fatto. Ero nell'aeroporto di Caracas... e mi piazzai di fronte alla vetrina. E non c'era mica un solo scaffale, ma tutta una parete piena da cima a fondo di libri sugli angeli. Titoli quasi uguali, copertine piene di ali e di azzurro, annunci di rivelazioni e promesse di contatti facili con gli esseri celesti... però mi dispiace che una ricchezza così nostra, fatta di Bibbia e di Vangelo, di tradizione cristiana e di devozione familiare ci sia sfuggita di mano. Mi rallegra il ritorno degli angeli; mi addolorava, in quel momento, che tornassero in*

44 - Nota dell'autore: Il corpo 'glorificato', non più soggetto alle leggi della Fisica terrestre nè alle attuali necessità fisiologiche come il mangiare o il bere, è quello che acquisteranno tutti i giusti salvati al momento del Giudizio universale.

45 - M.V.: 'I Quaderni del 1944' - 2 agosto 1944 - Centro Editoriale Valtortiano

46 - Vedi ulteriori delucidazioni in Appendice 2

mani per me estranee. Si erano mescolati in me invidia, risentimento, gelosia che lo facessero altri e rimorso per non averlo fatto noi. É da tutta questa mistura di sentimenti, nell'affollata solitudine dell'aeroporto, che mi uscì l'esclamazione: ***Ci hanno rubato gli angel!i****".*

Oggi, purtroppo, una buona parte dei testi che parlano di angeli hanno una matrice esoterica che si rifà in parte all'Induismo e in parte alla Cabala ebraica.

Viene qui ora offerta una rapida ma essenziale presentazione di quegli autori esoterici che sono alla base dell'attuale angelologia, rimandando per altri autori alla Appendice 3 in fondo a questo libro.

Al primo posto vi è la fondatrice del movimento teosofico, **la russa Helena Petrovna Blavatsky** (1831-1891) che - nella sua opera **"La Dottrina Segreta"** - riporta riguardo alle gerarchie invisibili molto materiale che oggi è stato abbondantemente ripreso dall'angelologia della New Age.

Secondo la Blavatsky l'universo è un'unità vivente composta da schiere di esseri viventi, che provvedono al governo dell'universo attraverso l'attuazione delle leggi eterne. Per la cosiddetta "Teosofia" tutti gli esseri viventi sono divisibili in sette tipi principali secondo le loro caratteristiche.

Questi vari gruppi di esseri viventi costituiscono un'Unità in cui ogni componente è intimamente in rapporto con tutti gli altri. Ciascuna gerarchia comprende quella al di sotto di essa e quella al di sopra.

Per la Società Teosofica vi sono dunque gerarchie di esseri superiori all'Umanità, dai quali sono venuti i maestri o le guide e gerarchie inferiori, da cui l'Umanità ha preso le qualità del suo essere.

La Blavatsky afferma che l'infinita varietà dei colori, delle forme, dei ritmi di crescita dell'Universo hanno origine nelle diverse nature dei grandi esseri che si manifestano non appena inizia il processo cosmico del divenire.

Ciascuno di essi può essere visto come a capo di un "raggio" luminoso che scende verso il basso attraverso tutti i piani dell'essere. I raggi vengono talvolta simboleggiati dai colori: viola, giallo, verde, blu, rosso, arancione e bianco (la sintesi di tutti). I tipi di raggi sono simbolizzati nella natura di ognuno dei pianeti del nostro sistema solare, ed ogni essere nel sistema nasce sotto l'influenza di uno di questi pianeti.

Nella dottrina segreta sono riportati molti nomi che designano la funzione del particolare ordine o gerarchia, così ad esempio troviamo Lipika, Ah-hi, Dliyani-Chonan, Figli della Mente, Figli della Luce, Costruttori, Spiriti Planetari, ecc.

Secondo il pensiero teosofico, affinché la vita possa operare con le modalità del pensare e del sentire sono necessari dei veicoli sottili, normalmente invisibili, che permettano tali azioni sia nell'umanità sia nella Natura.

Le vite che compongono i veicoli interiori sono organizzate su base gerarchica e costituiscono un insieme strutturato. Pertanto la Vita opera non solo attraverso le vite al nostro livello dell'essere, ma attraverso vite nei mondi invisibili. Di tali vite fanno parte i Deva e i Dhyani-Chohan e le vite inferiori degli elementi.

Secondo Madame Blavatsky, come gli esseri hanno un corpo sul piano fisico, così gli aspetti della vita umana che chiamiamo sentire, pensare, dimensione intuitiva, hanno dei veicoli sui piani super-fisici della Natura. Il corpo umano è soltanto un aspetto del settuplice essere umano, i cui aspetti interiori ripetono il modello gerarchico che riflette la struttura del cosmo.

Riguardo alle gerarchie così scrive la Blavatsky: "L'intero cosmo è guidato, controllato ed animato da serie quasi infinite di gerarchie di Esseri senzienti, ciascuno con una missione da compiere, i quali sono messaggeri, soltanto nel senso che essi sono gli agenti di Leggi Karmiche e Cosmiche, sia che li definiamo con nomi diversi chiamandoli Dhyani, Chohan o Angeli. Essi variano infinitamente nei loro rispettivi gradi di coscienza e d'intelligenza".

La **"Dottrina Segreta"**, che è un'opera fondamentalmente **anticristiana**, scrive chiaramente che i membri di queste gerarchie non possono rispondere alle nostre

preghiere: "Fare appello alla loro protezione è sciocco come credere che ci si possa garantire la loro simpatia con un qualche tipo di propiziazione poiché essi sono, come lo è l'uomo stesso, schiavi e creature di una immutabile Legge Karmica e Cosmica. La ragione di questo è evidente: non avendo nessun elemento di personalità nella loro essenza, non possono avere qualità personali, come quelle che vengono attribuite dagli uomini, nelle loro religioni esoteriche, al loro Dio antropomorfico".

Per Madame Blavatsky questi esseri non sono individuali in modo così distinto come lo sono le personalità umane, pur essendovi caratteristiche originali per ogni gerarchia.

A tale riguardo scrive: "L'individualità è la caratteristica delle loro rispettive gerarchie, non dei singoli membri; queste caratteristiche variano soltanto con il grado del piano a cui appartengono le gerarchie: quanto più una gerarchia è vicina alla regione dell'Omogeneità e dell'Uno divino, tanto più dura e meno accentuata è l'individualità in essa".

Per la Teosofia quindi, tutti questi esseri che costituiscono i piani della Natura sono rappresentanti di stadi del processo evolutivo. Prima dello stadio umano, tali esseri sono agenti irresponsabili della Legge che opera in tutto l'universo. Essi vengono definiti "elementari" e sono associati con i regni minerale, vegetale e animale, oltre a costituire tre regni pre-minerali nei regni sopra-fisíci.

Vi sono poi tre gruppi di entità post-umane, Dhyaní-Chonan, "Signori della Luce", definiti "intelligenze divine incaricate della sorveglianza del Cosmo", che secondo la Blavatsky corrispondono agli arcangeli della Chiesa cattolica.

Durante la loro evoluzione tutti questi esseri devono passare attraverso lo stadio umano: "Dal più alto arcangelo giù fino all'ultimo dei costruttori consapevoli, **tutti sono uomini**, che sono vissuti secoli fa in altri Manvantaras (periodi di manifestazione), su questa o altre sfere".

6. GLI ANGELI DI TENEBRE

G. LANDOLINA:

Nel capitolo precedente abbiamo parlato degli Angeli **di luce**, ma non possiamo dimenticare che vi sono anche quelli **delle tenebre**.

Essi sono quelli che, nella prima battaglia in Cielo, seguirono Lucifero ma - sconfitti - precipitarono nell'Inferno, salvo uscirne per cercare - riuscendovi purtroppo spesso - di portare alla rovina gli uomini.

Gesù - inserendosi un giorno[47] nei pensieri della mistica e rispondendo mentalmente alle riflessioni che lei faceva fra sé e sé - le dà delle preziose informazioni sul modo di operare di Satana.

Questi è intelligentissimo ed astuto, ma se l'astuzia gli serve per trovare il modo più subdolo per insidiare un'anima, egli utilizza l'intelligenza per escogitare il modo migliore per dispiacere a Dio rovinandogli le sue creature.

In questa azione egli non potrebbe tuttavia fare troppi danni se non fosse aiutato **dalla disattenzione e dalla poca volontà** degli uomini nel fare il bene.

É per questo che le conquiste di Satana sono più numerose di quelle del Signore.

Il Signore **rispetta infatti il libero arbitrio** che Egli ha donato all'uomo, Satana studia invece mille modi per trarlo in inganno ed indurlo in errore.

Poichè tuttavia i poteri di Satana non sono infiniti - e lui lo sa bene - egli 'razionalizza' i propri sforzi: lascia al proprio destino coloro che egli vede essere **già da soli** avviati su una cattiva strada **ma concentra** i suoi strali ed i suoi sforzi contro coloro che egli vede essere 'figli di Dio'.

Satana è 'cacciatore', per di più perfido, e niente lo soddisfa più del catturare come vittime quelli che vogliono essere del Signore.

É **dai sette anni in su** - cioé da quando un bimbo comincia a 'pensare' correttamente e ad altrettanto correttamente 'volere' - che egli inizia a 'lavorarselo'. Nulla potrebbe se il giovane e poi l'adulto volessero fermamente essere di Dio, ma sono in realtà **pochi** coloro che si ripromettono di esserlo veramente mentre **gli altri** invece fanno il gioco del Nemico.

I suoi assalti contro i 'figli di Dio' avvengono nel momento più imprevedibile, spesso approfittando delle circostanze della vita: dolore, bisogno, delusione, debolezze momentanee.

Il 'figlio di Dio' ne viene colpito ma, se resiste, le sue ferite diventano cicatrici che sono onore e gloria per i soldati combattenti, combattenti per l'onore e la gloria di Dio.

Non sono infatti martiri **solo** quelli che perdono la vita per martirio fisico, ma anche quelli che la conducono **in una battaglia continua contro il proprio 'io' e le insidie del Nemico.**

Quando pensiamo agli Angeli, questi esseri spirituali incorporei fatti di 'Luce', non riusciamo in realtà a farcene una idea.

Essi sono esseri spirituali e quando anche si 'materializzano', oppure si mostrano all'uomo, lo fanno in forme atte a farli riconoscre ma che non sono certo le loro che, anzi, sono privi di forma.

Così pure non riusciremmo ad avere la minima idea della bellezza, intelligenza e

47 - M.V. 'I Quaderni del 1944' - 19 settembre 1944 - Centro Editoriale Valtortiano

grandezza di un Angelo, nemmeno del più 'piccolo', diciamo del nostro Angelo Custode che ci accompagna dalla nascita alla morte, e anche 'oltre', come abbiamo appreso.

La scala angelica prevede **nove cori** di Angeli al servizio di Dio, ciascuno con mansioni specifiche.

Per fare capire alla mistica la grandezza degli Angeli, Gesù[48] prima le mostra la bellezza dell'universo dove **astri** di uno splendore e di colori ineguagliabili saettano veloci nel cielo, forti **di una luce insostenibile** agli occhi umani.

Poi - ad un cenno di Gesù, un solo cenno del capo, come ad un richiamo del Pensiero - ecco che istantaneamente si 'materializza' un **Angelo di luce** che si prostra, adorando, ai suoi piedi.

*«Confronta **questa** Luce **a quella** luce...»*, dice Gesù senza altri commenti.

L'Angelo, da solo, splende più di tutte le altre luci insieme del firmamento.

Quell'Angelo - le spiega Gesù - è solo un 'semplice' Angelo. Non un Serafino, non un Cherubino, non un Arcangelo. Un Angelo, se così si può dire, che è il più 'piccino', la cui luce dà una parvenza corporea alla sua essenza spirituale, ma è una luce che offusca tutta quella degli altri astri messi insieme.

Gesù conferma di averlo chiamato dalle zone più remote dell'Empireo e fra il suo richiamo e la sua apparizione non è passato - nel nostro tempo - quello che noi chiameremmo un secondo.

Gli scienziati di scienza umana - continua Gesù - credono di sapere tutto ma non sanno in realtà niente.

La vita non cessa mai nel Creato finché Dio non dirà il suo 'Basta' e cambierà - così come è già previsto nel Suo Pensiero - **gli 'aspetti' e le 'leggi'** che Egli ha dato **alla Vita** da millenni di secoli.

'**Vita** - dice Gesù - è infatti **quella dell'etere** che **con la sua leggera solidità** facilita e sostiene la corsa **e il peso** degli astri e che con la sua **composizione e gelidità ne permette la sempre maggiore perfezione** verso quel massimo che Dio ha fissato per ogni vita..., Vita è quella degli astri e dei pianeti che si formano da nebulose **nell'etere** e vi si solidificano...'.

Ma che dire - continua Gesù - degli uomini superbi? Essi non crederebbero a tutto ciò neanche se Dio glielo facesse vedere con un miracolo di potenza, avendo essi masticato il pane e il frutto della superbia e della scienza umana.

Cosa possiamo osservare su quanto letto sopra?

In primo luogo che saremmo più rispettosi ed estasiati se pensassimo in quei termini al nostro Angelo Custode al quale in molti non crediamo o che troppo spesso ignoriamo ma che per amore della Volontà di Dio ci assiste per tutta la vita in ogni momento della giornata, e che potremmo rendere completamente felice solo che noi volessimo assecondare le sue ispirazioni.

In secondo luogo una osservazione di carattere scientifico: **l'etere esiste!**

Vi è infatti **una controversia** fra scienziati **sulla esistenza o meno dell'etere** in quello che noi chiamiamo 'vuoto' dello spazio.

Einstein aveva creduto di poter giungere alla conclusione che l'etere invisibile non esistesse, essendovi appunto nello spazio solamente il 'vuoto'.

Altri scienziati invece sostengono che Einstein, grande scienziato ma non infallibile, ha qui sbagliato i... calcoli.

48 - M.V. 'I Quaderni del 1944' - 18 e 19 ottobre 1944 - Centro Editoriale Valtortiano

Non entrerò negli aspetti scientifici che esulano da questa trattazione **ma l'etere** - secondo costoro - **esiste** e ne è stata anche raggiunta **la prova sperimentale** che tuttavia **la scienza ufficiale** - fedele al 'dogma' einsteiniano, in base al noto principio di **'autorità'** - continua ad ignorare **perché rimetterebbe in discussione** tante altre **teorie** sul funzionamento dell'Universo che sono ritenute Verità.[49]

MARCELLO STANZIONE:

Un ulteriore approfondimento sugli angeli di tenebre

Dio ha creato prima gli angeli e poi gli uomini donandogli il libero arbitrio ossia la libera scelta tra il bene e male.

Lucifero è stato quindi creato capace **di scegliere** le due alternative e in grado di passare da una vita buona ad una cattiva. La sua scelta fu assolutamente libera e cadde a causa del suo orgoglio.

É interessante notare come la caduta degli angeli sia **simile a quella di Adamo ed Eva**: l'uomo ad un certo punto, anziché partecipare alla musica del gran concerto sinfonico del creato se ne è staccato, diventando un osservatore esterno.

Non una banale disobbedienza, quindi, ma peccato originario compiuto su suggerimento del serpente-demonio, per imparare a distinguere il bene dal male non più secondo i comandamenti divini **e così**, secondo loro, **diventare simili a Dio**.

Dio Sommo Bene permette certo al diavolo di accostarsi all'Umanità ma sa che **gli eletti** non cederanno e non potranno che uscire **rinvigoriti** dall'assalto.

All'origine della storia umana c'è la "caduta".

Il racconto biblico della caduta ha a che fare con gli angeli e in particolare col più splendido di loro, Lucifero.

Il Papa **Gregorio Magno** (540-604) ha parlato degli angeli caduti e del loro capo in quasi tutti i suoi scritti e le sue idee fondamentali sono riprese in particolare dal pensiero di **Sant'Agostino** e diventeranno patrimonio comune della Chiesa d'occidente.

Sant'Agostino, dice che il "male" esiste perché Dio creò esseri a cui diede libero potere, ed alcuni di questi esseri deliberatamente si allontanarono dal Sommo Bene.

Dapprima il Maligno (Lucifero) ed i suoi angeli si ribellarono a Dio e furono espulsi dal cielo, poi l'umanità perse a sua volta la Grazia quando Adamo ed Eva disubbidirono nell'Eden.

In entrambi i casi il motivo fu lo stesso, **il desiderio di essere uguali a Dio**, e ciò portò nel mondo la morte, il dolore, il peccato e tutto ciò che comunemente chiamiamo male.

Il fatto che alla creazione dell'uomo fossero già presenti gli angeli ed allo stesso modo fosse presente anche il serafino/serpente, indica con molta chiarezza che le condizioni da loro espresse (il cosiddetto "bene" ed il cosiddetto "male") erano fin dall'inizio connaturate alla condizione umana.

Il racconto familiare di Adamo ed Eva, del frutto proibito e del serpente **è uno dei punti chiave della Bibbia** e poi della civiltà europea.

Dio fece l'uomo a Sua immagine dalla polvere della terra, e preparò per lui un giardino nell'Eden, nell'Oriente, che conteneva ogni albero bello a vedersi e buono per

---

49 - In merito alla teoria di Einstein sulla mancanza dell'etere nello spazio e alle sperimentazioni scientifiche che invece ne proverebbero l'esistenza, con tutte le implicazioni scientifiche che ne conseguirebbero, vedi dell'autore 'La Genesi biblica fra scienza e Fede ' (I sei giorni della Creazione dal Big Bang al Peccato originale) Vol. I, Cap. 11.2, nonché l'Allegato n° 1 in Appendice in merito alle esperienze del premio Nobel Michelson sulla velocità della luce, gli esperimenti di Michelson & Morley del 1887 e quelli di Michelson & Gale del 1924. L'opera dell'autore è leggibile e liberamente scaricabile dal suo sito internet www.ilcatecumeno.net

il cibo ed anche l'**albero della vita** e l'albero **della conoscenza del bene e del mal**e.

Dio disse ad Adamo che non doveva mangiare il frutto di questo secondo albero perché, se lo avesse fatto, sarebbe morto. Poi Dio fece tutti gli animali e gli uccelli e li portò ad Adamo che diede loro i nomi. Ma nessuno di essi era un compagno ideale, così Dio fece Eva con una costola di Adamo. Essi erano nudi e non avevano vergogna ma il serpente disse ad Eva che, se avessero mangiato il frutto proibito non sarebbero morti, ma tutt'altro: "perché Dio sa che quando l'avrete mangiato i vostri occhi si apriranno **e voi sarete come Dio, conoscendo il bene ed il male**".

Eva mangiò il frutto e ne diede una parte ad Adamo che pure lo mangiò. Allora si accorsero di essere nudi e si fecero delle vesti di foglie. Quando Dio vide quello che avevano fatto, Adamo incolpò Eva ed Eva incolpò il serpente.

Dio maledisse il serpente e punì Adamo ed Eva con la morte, con il duro lavoro dell'agricoltura, con i dolori del parto e la soggezione della donna all'uomo. Per impedire loro di mangiare il frutto dell'albero della vita e divenire immortali, Dio li scacciò dall'Eden e mise un angelo con una spada fiammeggiante a guardia di esso.

L'uomo è per metà animale e per metà 'dio', fatto nell'immagine divina ma fatto di '**argilla**'. [50]

Egli tenta d elevarsi troppo in alto, rifiutando di sottomettersi alle condizioni in cui si trova e cercando di dominare tutto ciò che lo circonda e, come il Maligno in un momento precedente della storia, tenta di rendersi in tal modo totalmente Dio.

Questa sua insistenza nel volere quello che non può controllare porta il male nel mondo e come risultato l'uomo conosce il bene ed il male nel senso che ne ha esperienza. Quello dell'uomo, quindi, possiamo dire che è un peccato di orgoglio conoscitivo, quello di superare i propri limiti creazionali e di diventare simile a Dio.

In alternativa al peccato d'orgoglio molti hanno parlato **di peccato sessuale**, richiamandosi anche alla Genesi: "i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quanto ne vollero ..."(6,1). [51]

Interpretazione che però non sembra appropriata, in quanto la caduta di Lucifero precede il racconto della Genesi nella quale si parla anche dell'associazione della vergogna col sesso nella prima disobbedienza dell'uomo.

Si sviluppa pertanto la leggenda secondo la quale il serpente sedusse fisicamente Eva infettando tutti i suoi discendenti con una bestiale libidine. Fu Eva a persuadere il debole Adamo a mangiare il frutto fatale e così Eva fu responsabile delle conseguenze.

I rabbini ebrei accettarono che tutte le generazioni umane avessero ereditato le conseguenze del peccato di Adamo, la morte e gli altri mali della condizione umana.

Essi pensarono anche che Dio avesse fissato in ogni essere umano una "cattiva immaginazione", un radicato impulso o inclinazione al male. É' dovere di ogni uomo lottare con i suoi impulsi al male e dominarli e Dio li ha fissati in lui appunto per il suo progresso morale in questa direzione. Gli uomini sono esseri peccatori, certo, ma questo è il loro difetto individuale: "Adamo, dunque, non è la causa, salvo per la sua sola anima, ma ognuno di noi è stato l'Adamo della sua anima".

---

[50] L'Uomo fatto di 'argilla'!: Potrebbe stupire una affermazione del genere ma dire terra o fango è come - allegoricamente parlando - dire 'sostanze minerali'. E' peraltro noto agli scienziati - a questo riguardo - che la composizione dell'essere umano e degli animali e vegetali in genere è costituita da elementi minerali e da acqua che si trovano comunemente nella terra. I tessuti degli esseri viventi sono costituiti da colloidi liquidi o coagulati, in pratica da 'argille colloidali'. Il corpo umano è infatti composto da una infinità di cellule a loro volta composte da protoplasma, una materia incolore e viscosa che viene considerata la 'base fisica della vita'. A questo riguardo consultare l'approfondita trattazione nell'opera di **Guido Landolina**: "La 'Genesi biblica' fra scienza e Fede", Vol. III, Cap. 15 - Ed. Segno, 2006 reperibile e scaricabile liberamente dal suo sito internet 'ALLA RICERCA DEL PARADISO PERDUTO' cliccando www.ilcatecumeno.net e nella Sezione Opere.

[51] In relazione alla difficile interpretazione di questo passaggio del Capo VI della Genesi, vedere l'interessante spiegazione data dal Gesù valtortiano alla nostra mistica, riportata nell'opera di Guido Landolina 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 27: 'La maledizione di Dio su Caino ... e la razza degli uomini scimmia', consultabile sul sito internet già citato dell'autore.

La dottrina cristiana quale si delineò in seguito andò molto più oltre della maggior parte degli autori ebrei nel ritenere che tutte le generazioni hanno ereditato non solo la punizione di Adamo ma anche la sua tendenza alla peccaminosità.

É questo il “peccato originale”, una fangosa traccia di corruzione sull’umana natura che non può essere eliminata dai soli sforzi umani, perché se l’uomo avesse potuto farlo senza aiuto, non ci sarebbe stato bisogno dell’intervento redentivo del Cristo che si incarna sulla terra, muore per riscattare il peccato, risorge e fonda la sua Chiesa che dota di tutti gli strumenti di salvezza necessari per redimere l’Umanità.

7. AZARIA VUOL DIRE: 'AIUTO DEL SIGNORE', E ANANIA VUOL DIRE: 'BONTÀ DEL SIGNORE', PERCIÒ 'AZARIA, FIGLIO DI ANANIA' VUOL DIRE: 'AIUTO DEL SIGNORE, FIGLIO DELLA BONTÀ DEL SIGNORE'

G. LANDOLINA:

Nel primo capitolo vi avevo accennato alla descrizione dell'aspetto fisico ('fisico' si fa per dire...) di Raffaele così come la mistica lo aveva visto in una visione.

Si tratta della visione di cui vi parlo invece più ampiamente **adesso**[52], omettendo qui ovviamente la parte che riguarda l'aspetto dettagliato di Raffaele del quale avevamo già parlato.

La mistica si sente come portata in alto, non nel Paradiso propriamente detto ma come alle soglie, oltre il Cielo più alto.

Lei è come rapita in estasi, ma con la mente perfettamente ragionante e vigile.

Vede avanzare verso di lei, camminando, tre giovani dalle forme del tutto umane, anche se bellissime.

Sono tre giovani di età apparente variabile fra i 18 ed i 30 anni: sono gli Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele.

Michele è al **centro**, Gabriele è alla sua **destra** e Raffaele alla sua **sinistra**.

I vestiti, tessuti fatti di 'luce', sono bellissimi.

Raffaele appare **il più giovane**, sui 18 anni, alto, moro nei capelli lunghi color castano, sguardo placido e paziente come una carezza, **molto simile a noi uomini**.

Gabriele mostra un'età di mezzo, un 24-25 anni, è alto, snello, dai tratti molto spiritualizzati, capelli biondi e ondulati che gli raggiungono le spalle. Occhi color zaffiro ed un sorriso soprannaturale che quasi intimorisce.

Michele, al centro, sui 30 anni, é di una bellezza austera. Robusto, capelli corti, con uno sguardo che **sfavillando** sa essere **terribile**. Non porta armi ma si comprende che la sua vera arma è **nello sguardo**.

Meglio averlo amico che nemico - penso io - come a suo tempo ha imparato a proprie spese Lucifero.

Con una voce di bronzo che risuona rimbombando, Michele le dice «Chi è con Dio tutto può. E nulla può Satana su chi è con Dio. Perché, chi è come Dio?».

Gli angeli, anzi gli Arcangeli, aprono quindi le ali che erano rimaste nascoste dietro la schiena, poiché si tenevano abbracciati alla vita, e salgono veloci all'Empireo dopo aver guardato la mistica con segno di saluto e di commiato.

Questa visione è un altro dono di Dio per darle forza e coraggio nella sua missione dolorosa di piccola 'corredentrice' e scrittrice mistica spesso incompresa.

Maria Valtorta era solita sentire **una voce interiore** che la consigliava ed ammaestrava.

Ella non sapeva chi fosse a parlarle ed allora era solita chiamare questa sorta di 'voce' come **'il suo interno ammonitore'**, pensando che potesse essere il suo **Angelo**

52 - M.V.: 'I Quaderni dal 1945 al 1950' - 21 dicembre 1945 -Centro Edit. Valtortiano

Custode.

Un giorno, era il 15 gennaio 1946, dopo aver detto la sua preghiera concludendola con una lode agli Arcangeli ed Angeli **e per ultimo** al suo Custode, gli si rivolge e gli chiede il nome per poterlo chiamare non più 'interno ammonitore' ma proprio con il suo nome specifico.

É a questo punto che il suo 'interno ammonitore', le si materializza all'improvviso di fronte.

Mentre nel caso precedente[53] Lei ne aveva visto, in fondo al letto a destra, **l'immagine spiritualizzata** fatta di luce, ali candide, manto rosso e veste verde, ora le appare in sembianze **perfettamente umane, corporee.**

Alto, bello, con un ovale del volto 'rotondetto', capelli castano scuri, occhi grandi, dolci, bellissimi, una tunica anch'essa bellissima dalla larghe maniche e lo 'scollo' quadrato.

É qui che Lui le dice di chiamarsi **Azaria**.

Azaria?

Alla di lei meraviglia Lui le chiede di controllare il suo nome **aprendo a caso** la Bibbia dove **il primo nome** che lei vedrà **è il suo**.

La mistica apre la versione della Bibbia in suo possesso. **Le si apre** sul secondo 'Libro dei Re' (Paralipomeni II) al Cap. 15 dove il suo occhio le 'cade' sul nome del Re **Azaria**.

Lei rimane perplessa e l'Angelo, sorridendo, le dice di guardare allora il 'Libro di Tobia' dove **il significato** del nome Azaria lei lo troverà **nelle note in fondo pagina**.

Lei apre ansiosa il Libro di Tobia e, in calce, trova la nota: 'Azaria vuol dire 'aiuto del Signore', perciò Azaria figlio di Anania vuol dire: 'Aiuto del Signore, figlio della bontà del Signore'.

L'Angelo le sorride ancora e poi conclude con dolcezza: **'Così è'.**

MARCELLO STANZIONE:

I tre Arcangeli nella Bibbia e nella Liturgia[54]

SAN MICHELE: IL PRINCIPE DEGLI ANGELI

Il nome dell'Arcangelo principe delle milizie celesti è composto da tre parti: **Mi Kha El** e significa: **"Chi come Dio?"** e, nelle Sacre Scritture, il nome coincide con l'essere.

Il nome di San Michele appare cinque volte nella Bibbia.

La prima volta è nella famosa visione del profeta Daniele: "Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei primi principi, mi è venuto in aiuto ed io l'ho lasciato là presso il principe del Re di Persia" (**Dn. 10, 13**).

Ancora nel Libro di Daniele ci sono altre due citazioni: "Sai tu perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò ed ecco verrà il principe di Grecia. Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro delle verità. Nessuno mi aiuta in questo se non Michele, il vostro principe, ed io nell'anno primo di Dario, mi tenni presso di lui per dargli rinforzo e sostegno" (**Dn. 10, 20-22**).

Sempre in Daniele: "Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe che vigila sui

53 Vedi precedente Cap. 5: 'A proposito di Angeli di Luce...'

54 Vedi in Appendice 3 ulteriori delucidazioni sui tre Arcangeli nella Bibbia e nella Liturgia

figli del tuo popolo" (**Dn. 12, 1**).

Nel Nuovo Testamento, l'Arcangelo Michele compare due volte: nella Lettera di Giuda: "*L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole ingiuriose*" (**Gd. 9**) e infine nell'Apocalisse di San Giovanni: "*Scoppiò quindi una guerra in cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo*" (**Ap. 12, 7-8**).

Dalla Sacra Scrittura emerge chiaramente la figura di San Michele Arcangelo come vindice della gloria di Dio contro gli angeli ribelli. Egli è oggi Protettore della Chiesa come lo era stato dell'Israele dell'Antica Alleanza. La sua missione continua nella Chiesa di Cristo per la vittoria su Satana ed il male.

Il culto di San Michele Arcangelo, nacque in Oriente, è un'eredità della Sinagoga e si sostituì spesso a culti pagani. In Occidente il culto micaelitico si diffuse maggiormente nei centri che subivano l'influenza Bizantina.

Lo storico **Sozomeno**, del V secolo, afferma che l'imperatore Costantino, in seguito ad una visione da lui avuta dell'Arcangelo, eresse il celebre santuario dedicato a San Michele presso il promontorio Hestie sul Bosforo. Tale culto a San Michele si sviluppò a tal punto che già nel VI secolo a Costantinopoli e dintorni si contavano una decina di chiese a lui dedicate.

In Egitto i primi cristiani consacrarono il fiume Nilo a San Michele e ancora oggi il 12 di ogni mese i Copti dell'Etiopia celebrano un particolare rito in suo onore.

Anche i Longobardi si fecero promotori di tale devozione angelica, specialmente dopo la vittoria conseguita verso il 662 sulle truppe dell'imperatore Costantino II presso Siponto il giorno 8 maggio.

Lungo la via Salaria a circa sei miglia a nord di Roma, nel quinto secolo venne elevata una basilica in onore di S. Michele, la cui festa era il 29 settembre, data della "*Dedicatio sancti angeli*". In questa data con la riforma Liturgica dopo il concilio ecumenico Vaticano II si pensò di far confluire in una sola le altre feste di San Gabriele (24 marzo) e San Raffaele (24 ottobre).

San Michele è certamente lo spirito celeste più importante di tutti e svolge numerose funzioni. Nell'antichità San Michele era associato più che agli esorcismi, soprattutto alla guarigione fisica per mezzo dell'acqua.

Le acque hanno sempre svolto un ruolo fondamentale nella cura delle varie malattie e in modo particolare le sorgenti calde sono state considerate dagli antichi un dono particolare di Dio. Gli ammalati arrivavano anche da molto lontano per immergersi nelle acque calde e pregare per la guarigione.

SAN GABRIELE: L'ANGELO ANNUNCIATORE

La Sacra Scrittura nomina l'arcangelo Gabriele per ben quattro volte: due citazioni nell'Antico Testamento, nel libro di Daniele e due nel Nuovo Testamento, nel Vangelo secondo Luca.

La prima volta, Gabriele, per ordine di uno sconosciuto certamente a lui superiore, inizia a spiegare una misteriosa visione che il profeta Daniele aveva avuto presso il fiume Ulai in Mesopotarnia.

"Mentre io, Daniele, consideravo la visione e cercavo di comprenderla, ecco davanti a me uno in piedi, dall'aspetto d'uomo; intesi la voce di un uomo in mezzo all'Ulai, che gridava e diceva: "Gabriele, spiega a lui la visione" (**Dn. 8, 15-16**).

Mentre Gabriele parla il profeta sviene.

Nel suo primo annuncio, Gabriele informa Daniele su una successione di potenze che tentano di opporsi al popolo di Dio, ma molto più significativo è il suo ulteriore intervento.

La seconda volta Gabriele annunzia a Daniele il tempo della venuta del Messia:

"Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore Dio mio per il monte santo del mio Dio, mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l'ora dell'offerta della sera" (Dn. 9, 20-21).

Gabriele, nel Libro di Daniele, annuncia il sicuro avvicinarsi del Messia.

Nel Nuovo Testamento la personalità di Gabriele si specifica sempre meglio; appare al sacerdote Zaccaria, nel Tempio di Gerusalemme, mentre egli faceva l'offerta dell'incenso e si presenta così: "*Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti il lieto annuncio*" (Lc. 1, 15).

Sei mesi dopo vi è la seconda apparizione: "L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria" (Lc. 1, 26-27).

Il nome Gabriel è evidentemente un nome teosofico in quanto contiene *El* (abbreviazione di Elohim). Nella prima parte del nome Gabriel si scorge la radice verbale *Gabr* "essere forte". Oggi piuttosto che interpretare tale nome in "Dio è forte" o "Fortezza di Dio", come fa la tradizione, alcuni libri preferiscono tradurlo in "Dio fu forte", cioè Dio ha mostrata di essere forte.

Gabriele si presenta sempre come **l'angelo portatore di buone notizie**: a tale riguardo è incaricato da Dio di trasmettere il più gioioso dei messaggi: l'Incarnazione del Figlio di Dio.

San Gregorio Magno, nelle sue omelie sui Vangeli, scrive: *"Alla Vergine Maria non viene inviato un angelo qualsiasi, ma l'arcangelo Gabriele. Era ben giusto, infatti, che per questa missione fosse inviato un angelo tra i maggiori, per recare il più grande degli annunzi. A Maria è mandato Gabriele, che è chiamato fortezza di Dio; egli veniva ad annunciare colui che si degnò di apparire nell'umiltà, per debellare la potenza maligna dell'aria. Doveva dunque essere annunciato da "Fortezza di Dio" colui che veniva quale "Signore degli eserciti e forte guerriero".*

Ogni giorno le parole dell'angelo dell'Incarnazione sono ripetute innumerevoli volte da milioni di cattolici che recitano il Santo Rosario: "Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te. Tu sei benedetta fra le donne...".

San Gabriele è l'angelo che annuncia la nascita di fanciulli molto speciali che, da adulti, avranno grandi compiti da svolgere.

La nascita di S. Giovanni Battista, il precursore del Messia, verrà annunciata da Gabriele al padre Zaccaria: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni" (Lc. l, 13).

Gabriele è l'annunciatore della vita nascente e i figli sono sempre una bella notizia.

A Zaccaria, che non aveva figli, l'angelo dice: "Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita" (Lc. 1, 14).

San Ambrogio così commenta: *"In questo passo ci si esorta a godere perla natività dei santi. Ma anche i genitori sono esortati a ringraziare Dio non meno per la nascita dei loro figli; certo, non è piccolo dono quello che Dio fa donando i figli, i quali propagheranno la famiglia, e subentreranno nella successione".*

La vita di Maria di Nazareth e quella di Elisabetta e Zaccaria mutò dopo che l'arcangelo Gabriele portò il suo doppio messaggio. San Gabriele può essere un grande intercessore presso Dio per molte coppie che desiderano avere bambini ed hanno difficoltà, oppure sono benedette da Dio con una nuova nascita.

SAN RAFFAELE ARCANGELO: L'ANGELO GUARITORE

Il Messale Romano di Pio V (1570) dedicava la festa a San Raffaele il 24 ottobre.

Presso la liturgia orientale non è mai esistita la festa di San Raffaele. Nel 1671 e nel 1683 un decreto della Congregazione dei Riti ne approvò la festa il 24 ottobre per alcune regioni, mentre Benedetto XV, nel 1921, la estese a tutta la Chiesa.

Va menzionata la società di San Raffaele per la protezione degli emigranti, nata a Genova nel 1868 e diffusasi poi in America ed in molte nazioni europee.

"Proteso nel volo a precipizio attraverso il vostro etereo cielo fra mondi e mondi egli naviga, e con le ali tese ora si libra sui venti polari, ora con piume rapide batte l'aria cedevole".

Così il celebre poeta inglese **John Milton** nel "Paradiso perduto" descrive l'arcangelo Raffaele.

In ebraico Raphà-el vuol dire "Dio ha guarito" ed infatti, come ogni spirito buono celeste, Raffaele nega decisamente qualsiasi merito personale: Egli è strumento di Dio **per la guarigione**.

La radice di base del suo nome sta ad indicare assai di più di una semplice guarigione fisica; esso acclude qualsiasi tipo di riparazione e di aggiustamento ed implica una trasformazione in meglio sia per quanto riguarda il fisico, sia lo psichico.

Quando Dio manda in azione l'arcangelo Raffaele, vi è sempre il ritorno di qualcosa come era stato concepito dal progetto divino originariamente.

Nella Sacra Scrittura, Raffaele si contrappone al demonio **Asmodeo** che è "colui che fa morire".

L'arcangelo compare innumerevoli volte nel libro vetero-testamentario di Tobia che narra una storia familiare.

Durante il periodo dell'esilio a Ninive, Tobi, un deportato della Tribù di Neftali, nonostante la sua bontà e la sua premurosa attenzione verso i defunti, a cui dà degna sepoltura, diventa cieco. Sua moglie Anna, di fronte a questa prova dolorosissima, gli chiede: "Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue opere buone? Ecco, lo si vede come sei ridotto" (Tb. 2, 14).

Ma Tobi non si scoraggia, anzi invia suo figlio Tobia nel paese di Median per farsi restituire del denaro che anni prima aveva affidato in custodia ad un suo fidato parente. Siccome Tobia non conosce la strada, viene assunto come guida un misterioso personaggio, che dice di chiamarsi **Azaria, ma in realtà è l'angelo Raffaele**, mandato da Dio in soccorso di quella famiglia che è devotissima agli angeli del Signore.

Al figlio che parte, Tobi, infatti augura: "Dio, che è nei cieli, vi conservi sani fin là e vi restituisca a me sani e salvi; il suo angelo vi accompagni con la sua protezione, o figliolo!" (Tb. 5, 17), e alla moglie che piange per il viaggio del figlio, dice: "Non stare in pensiero, non temere per loro, o sorella. Un buon angelo infatti lo accompagnerà, riuscirà bene il suo viaggio e tornerà sano e salvo" (Tb. 5, 22).

L'autore del libro, con grande arguzia, conduce la narrazione ad un duplice livello: ciò che Tobia percepisce, e ciò che Raffaele sta effettivamente facendo.

All'inizio della storia, quando il padre Tobi diventa cieco, **egli supplica Dio di morire**.

Nello stesso momento, nella regione di Median, anche **Sara** - la cugina e moglie predestinata di Tobia - **sta chiedendo di morire** perché il demone Asmodeo le ha ucciso ben sette mariti, la prima notte di nozze.

Dice la Scrittura: "In qual medesimo momento l**a preghiera di tutti e due fu accolta** davanti alla gloria di Dio e fu mandato Raffaele a guarire i due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio; a dare a Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e a liberarla dal cattivo demonio Asmodeo" (Tb. 3, 17).

Quando Tobia si rivolge all'angelo, lo chiama Fratello Azaria; ma quando è Raffaele a parlare il testo lo definisce sempre "l'angelo".

La prima sera del viaggio, Tobia va a pescare nel Tigri e un grosso pesce quasi lo trascina in acqua.

Raffaele gli dice di non lasciarselo sfuggire perché contiene utili medicamenti ed egli conserva il cuore, il fegato ed il fiele, secondo le indicazioni dell'angelo.

Raffaele fa prosperare il viaggio di Tobia che seguendo i consigli dell'angelo sposa Sara, di cui è innamorato.

La prima notte di nozze con Sara, Tobia brucia il fegato ed il cuore del pesce che producono un fumo capace di far fuggire il demone Asmodeo "che fuggì nelle regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi" (Tb. 8, 3).

Altre informazioni sui tre Arcangeli sono in ogni caso consultabili nella appendice 4 di questo volume.

8. L'ORIGINE DEL MALE CON LA CADUTA DI LUCIFERO E DEI 'SUOI' ANGELI

G. LANDOLINA:

La mistica è a letto, come al solito, e lavora d'ago mentre contempla mentalmente la figura di Gesù.

Azaria interviene e le parla[55] svelandole uno dei misteri, **se non il mistero dei misteri**, che avrebbe spiegato **l'origine del Male con la caduta degli Angeli.**

Egli esordisce spiegandole che Gesù, Verbo Incarnato, è il 'Compendio' di ciò che è la SS. Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Gesù, in quanto 'Compendio', è la Perfezione di Dio Trinitario e, in quanto tale, è Amore.

Possono però apprezzare l'Amore assoluto solo coloro che posseggono amore.

Lucifero non era 'tutto amore'.

In lui, creato libero, permaneva del compiacimento verso se stesso e questo fatto era già segno di vanità, di una punta di orgoglio che già di per se stesso é **Disamore**.

Egli non avrebbe potuto accettare di adorare un giorno Gesù Cristo 'tutto Amore'.

Dio è Ordine - continua a spiegare Azaria - e nell'ordine ha creato gli Angeli, creature spiritualmente perfette ma libere, perché **se non fossero state libere** ciò sarebbe stata **una violazione dell'ordine** ed essi non avrebbero avuto **il merito** - praticando l'amore - di godere della vita paradisiaca e dei benefici incommensurabili della vista di Dio.

Dio Padre **lesse nel cuore** della sua creatura angelica, Lucifero, come esso non avrebbe accettato di amare il Cristo e come - in quanto il Cristo sarebbe nato dall'Umanità che sarebbe stata creata da Dio - **egli non avrebbe accettato di sottomettersi** alla regalità di Cristo Re, non Uomo deificato ma Dio umanizzato.

Allora il Padre, **in un gesto di Amore** - anziché intimorire Lucifero - cercò **con le buone** di portarlo sulla retta strada, facendogli vedere **in visione** il Progetto creativo dell'Umanità (creazione di **spiriti** in carne umana destinati al Paradiso che avrebbero adorato il Cristo Glorificato) e le **conseguenze** della sua ribellione a tale Progetto.

Lucifero vide **in anticipo** la sua Tentazione in occasione del Peccato originale che avrebbe provocato la caduta degli uomini e reso quindi necessaria l'incarnazione del Verbo per redimerli con la successiva morte in Croce.

Lucifero, però, **fraintese** il tentativo dolce di Dio Padre per convincerlo all'Amore. Lo scambiò per debolezza, sentì Dio come un suo pari, anzi **si credette egli stesso Dio**. Rifiutò l'idea di adorare un giorno un Dio-umanizzato, come il Cristo risorto e asceso al Cielo, **e sfidò Dio** accusandolo di non volere **rivali**.

Lucifero - perfetto al massimo - avrebbe dimostrato a Dio di saper **egli pure creare** e di poter **distruggere** la Creazione di Dio **costruendo** su quelle rovine **la 'propria'** creazione.

'Chi come Dio?!', disse allora l'Arcangelo Michele. E Lucifero con tutte le sue miriadi di schiere venne sconfitto e si ritrovò all'Inferno, dove non c'é Amore ma regna solo l'Odio.

Ecco, da qui - conclude Azaria - nacque il Male, ed é per questo che, iniziando dal Peccato originale, Lucifero, ormai divenuto **Satana**, cominciò a boicottare il Progetto

55 - M.V.: 'I Quaderni dal 1945 al 1950' – 20 gennaio 1946 – Centro Ed. Valtortiano

creativo di Dio, quello di crearsi un popolo di figli **che volessero** essere **suoi** figli e che fossero pertanto destinati al Paradiso, per renderli invece - grazie al loro libero arbitrio - 'figli suoi', di Satana, destinati all'Inferno.

MARCELLO STANZIONE:

Nota sul peccato degli angeli

Dio si è dunque compiaciuto nel creare gli Spiriti angelici, in essi Egli ha moltiplicato le perfezioni: Li ha colmati di grazie.

Essi sono innumerevoli e, nonostante ciò, ognuno di loro possiede la sua propria personalità, inconfondibile con nessuna altra. Tante diversità e splendori riuniti basterebbero pienamente a magnificare il Creatore.

Ma il capolavoro dei capolavori, la meraviglia delle meraviglie alla quale il Signore ha dato l'essere in questi primi istanti della Creazione, è un **Serafino**. In lui, il genio divino si è superato. Tutti gli altri Angeli si estasiano davanti a questo **Principe**.

"Tu sei un modello di perfezione, pieno di saggezza, meraviglioso in bellezza. Tu sei, nell'Eden, il giardino di Dio. Tutte le pietre preziose formano il tuo mantello : sardonio, topazio, diamante, crisolito, onice, diaspro, zaffiro, smeraldo ; d'oro lavorato sono i tuoi pendenti e le tue pagliette".[56]

Serafino, questo Spirito era già al vertice della Gerarchia angelica e, primo del primo Coro, egli è incontestabilmente il capo di quella Corte che si accosta, splende, intorno all'insondabile penombra dove Dio si tiene nascosto.

Bruciante d'amore e di fervore, egli riverbera la luce divina, proiettandola sugli altri Angeli, **rivelando loro**, con la sua intelligenza sublime, la più alta che Dio ha creata, **i segreti divini che, solo, egli è atto a comprendere quasi nella loro pienezza.**

Per questo, egli ha ricevuto un nome magnifico, intimamente legato al ruolo che gli è confidato presso l'Altissimo : ***Lucifero***, il "*Portatore di Luce*".[57]

Ma, non più dell'ultima fila dell'ultimo Coro, Lucifero **non è** al sommo della sua scienza, del suo fervore e della sua gloria. Quello che egli contempla, nella sua indicibile estasi e già incapace di saziarsene, **non è Dio, ma solamente il suo riflesso.**

Il tempo non è ancora venuto per gli Angeli di conoscere e di vedere il volto dell'Onnipotente. La conoscenza del mattino non deve essere la loro ricompensa **che al termine di una prova** che essi ignorano quale sarà.

Intuitivamente, fin dal primo istante della loro creazione, Lucifero ed i suoi fratelli hanno visto il mistero della Trinità e quello dell'Incarnazione. Tuttavia, essi non hanno compreso **interamente** le implicazioni. Ed ecco che Dio lo mette davanti all'incredibile, all'incomprensibile, davanti a quello che l'intelligenza angelica è la meno adatta a cogliere.

Creando gli Angeli - Egli ha creato degli esseri **puramente spirituali**.

Creando l'universo, popolandolo di piante e di animali, Egli ha fatto degli esseri **puramente materiali ed incapaci di conoscere** la Sua adorabile presenza.

La tappa **successiva**, il nuovo progetto di Dio, è la creazione di un essere **ibrido**, la nascita di una specie di mostro... l'Uomo.

Un essere capace di elevarsi verso le sfere celesti e di concepire l'idea di Dio, ma prigioniero di un corpo di carne. Lo spirito privo delle sue ali, ingabbiato nella materia... **Un mostro, un essere infermo.** E pertanto tutto come essi, gli Angeli,

---

56 N.d.A.: Ez 28,12-13. Questo passo sulla caduta del re di Tiro è tradizionalmente compreso dagli esegeti come applicabile a Lucifero

57 N.d.A.: Lucifero è anche il nome talvolta dato alla stella del mattino, quella che annuncia il sole. Non per niente le Litanie della Vergine trasmetteranno a Maria questo titolo di Stella Mattutina che fu all'origine quello dell'Angelo caduto per aver rifiutato di salutarLa come sua Regina

l'Uomo sarà una immagine di Dio[58]. Questa immagine sarà anche più fedele.

Un fremito di stupore passa sugli Spiriti. Come l'immagine divina, così alta che i Serafini non osano né possono contemplare, potrebbe abbassarsi fino alla materia ?

Crederlo, non è già una bestemmia ?

Una inquietudine strana si impadronisce di queste intelligenze normalmente così serene.

La materia e lo spirito uniti in una sola natura...

Come questo è possibile ? Come una tale creatura, squartata tra due estremi così totalmente inconciliabili, non oscurerebbe ? Degli Angeli in corpi di bestie... Non è la sconfitta garantita ? Come potrebbe mai l'Uomo - l'infelice, prigioniero di un destino così smisurato - essere all'altezza del dono che gli è fatto: la capacità di comprendere l'idea di Dio ?

Il piano divino continua a svolgersi davanti alla Corte celeste, sempre più interessata.

É 'vero che la materia trascinerà l'uomo verso il basso, ma la sua anima la trascinerà verso l'alto e Dio lo aiuterà. Dio si farà uomo, si unirà all'uomo, perché **l'uomo e Dio non siano che uno.**[59]

Se gli Angeli gridassero, un lungo grido di sorpresa dolorosa, indegna presso alcuni, scuoterebbe le sfere celesti.

Questo Dio, di cui nessuno tra di essi può sostenere la maestà terribile e di cui essi proclamano incessantemente la santità dagli accenti splendenti del Trisagione, questo Dio si farà uomo, e, così facendo, **si abbasserà** al di sotto degli Angeli !

Interrogativi febbrili spuntano, in una indicibile comunicazione degli Spiriti. Nessuno di loro comprende.

Il più 'shockato', il più indignato, non è altri che Lucifero.

Il Principe dei Serafini è posto brutalmente di fronte all'insondabile del Divino. La sua estrema intelligenza manca davanti a questo abisso di cui egli sapeva l'esistenza senza misurarne la profondità. Egli non ignorava che la sua scienza di Dio fosse incompleta ma gli sembra ora essere risibile, inesistente quasi.

A meno che..., una terrificante, una inverosimile idea si presenta fuggevolmente a Lucifero, prima che egli la rigetti con orrore: il pensiero fugace che **Dio** potrebbe essere **in errore**, e **lui**, Lucifero, **nella verità**.

Egli si trattiene dall'entrare in discussione col Creatore, di dirgli, fremendo : "*No, Signore, questo non ti accadrà* !".[60]

É il grido di San Pietro che non comprende la necessità della morte di Cristo, e che gli attira la sferzante reprimenda : "*Va indietro, Satana ! Tu mi sei di ostacolo, perché i tuoi pensieri non sono quelli di Dio* !". E questo grido, che egli trattiene così difficilmente, è ancora l'espressione del suo amore, del suo fervore e del suo rispetto.

Questo non sarà, perché l'Onnipotente non deve umiliarsi.

Vicino a Lucifero, **un altro Serafino, Michele**, si interroga, anche lui.

Lucifero sente il turbinio di pensieri che si urtano nell'intelligenza, quasi altrettanto sublime della sua, di suo fratello. Egli sente ugualmente, poco a poco, quello che Michele proietta verso di lui, con quell'ardore proprio alla natura serafica ma che è, presso di lui, più forte che presso ogni altro: delle immagini di pacificazione, di fiducia, di abbandono a quello che li sorpassa tutti. La certezza pacifica ed integra che la sapienza di Dio sa d'obbligo quello che Ella fa e dove Essa va: "*Non cercare di comprendere ! Accetta ! Accetta* !".[61]

Ma Lucifero chiude il suo spirito alle esortazioni di Michele. Non padroneggia egli in

---

58 Gn 1,26

59 N.d.A.: Per Tertulliano, San Cipriano, San Basilio e San Bernardo, la prova angelica che decise la sorte eterna degli Spiriti celesti fu l'annuncio dell'Incarnazione, la promessa dell'unione ipostatica per eccellenza accordata a Cristo, allo stesso tempo vero Dio e vero uomo

60 Mt 16, 22-23

61 N.d.A.: É quello che San Tommaso d'Aquino chiama la mutua persuasione degli Angeli per perfetta carità

intelligenza su tutti gli altri Angeli ? Perché meravigliarsi, allora, che egli comprenda prima e solo quello che la Corte angelica apprende lentamente e grazie al suo aiuto ?

Nell'animo del più bello dei Serafini si alza ciò che non è ancora la ribellione, ma già il preludio insidioso del dubbio.

Dio si farà uomo. L'incredibile, la scioccante affermazione risuona dall'alto in basso dei nove Cori angelici, suscitando nuove questioni, nuove emozioni.

Ed ecco che appare l'immagine di questo Uomo-Dio e, **vicino a Lui**, una creatura umana, nient'altro che umana, **completamente** umana : una semplice figlia degli uomini. Gli Angeli, attoniti, la sentono nominare col nome che essi credevano impossibile poter mai ascoltare: **Madre di Dio!**

Una creatura madre del Creatore, che mette al mondo l'Increato !

"Ecco vostro Signore, ed ecco la vostra Regina. AdorateLo. Chinatevi davanti a Lei".

Lucifero contempla, smarrito, questi due esseri prigionieri della materia, quell'abominevole materia che spinge al disgusto ed all'orrore la sua natura angelica e spirituale. Adorare quello che gli è così spaventosamente, così incurabilmente inferiore !

Come può Egli, suo Re benamato, chiedergli questo? !

Il Principe dei Serafini prende subito coscienza sovracuta di ciò che egli possiede: la bellezza, l'intelligenza, la scienza, una volontà perfetta, la grazia e la santità, questi doni gratuiti che distillano in lui la pace, la felicità e l'amore.

Quest'uomo e questa donna **non possono** nulla possedere di tutto ciò, o possederli a dei gradi così infimi da essere ridicoli.

Adorarli... ?!

Ma, se Dio vuole unire la Sua sublime natura ad una natura creata, perché scende così in basso quando Egli potrebbe invece fare l'onore di questa unione ipostatica **alla sola** delle Sue creature che possa quasi esserne degna : **lui, Lucifero**, *il "Sigillo di rassomiglianza, pieno di saggezza e di una bellezza perfetta"?*.[62]

Se qualcuno merita quest'incredibile felicità, non è lui, che brucia di un amore folle, che si consuma nell'amare ?

Adorarli !

Nello stesso tempo, **l'intelligenza di Lucifero** - quell'intelligenza angelica suprema, portata presso di lui alla sua più alta espressione naturale e che coglie subito fin nelle più estreme conseguenze ogni atto e tutte le ipotesi, e tutte le possibilità - **gli svela**, senza nessuna incertezza, **la scelta** che si offre a lui.

Egli adora, sormontando la sua paura, la sua incomprensione, la sua delusione: la pienezza della felicità che ne discenderà per lui supera la sua capacità di comprendere.

Egli non adora: Egli rifiuta. Ed allora...

Così atroce, così irreparabile sarebbe questa disgrazia che il pensiero del bel Serafino non dovrebbe neanche arrestarvisi.

Questa alternativa, è la libertà.

Dio non vuole essere servito da un popolo di schiavi tremanti.

La libertà di ogni creatura, è il diritto di pretendere di fare a meno di Dio.

Fare a meno di Dio...!

Fin nel profondo del suo essere, Lucifero sa che fare a meno di Dio gli è impossibile.

Un tale castigo sarebbe peggio, infinitamente peggio, che essere precipitato di nuovo nel Nulla da dove il Creatore l'ha tratto. Dio lo ha creato Serafino, puro amore, bruciatura inguaribile di una fiamma inestinguibile.

La sua natura è di amare. Di amarLo più di tutto. E Lucifero non è un qualunque Serafino.

Egli è il primo in mezzo ai primi, la più nobile, la più sublime delle creature uscite dalle mani di Dio. Tra tutti, è lui che possiede la più grande potenzialità di amore. Una potenzialità così grande che niente potrebbe mai colmarla, se non Dio stesso...

---

62 Ez 28,12

Rinunciare a Dio sarebbe rinunciare a questo assolvimento dell'amore che è la sua ragion d'essere. Egli non sarebbe più che del crepaccio, del vuoto. Un vuoto insondabile, uguale solamente all'insondabile profondità del suo dolore, della sua perdita, della sua disperazione, della sua sofferenza. Egli sarebbe il Vuoto.

Tutto questo, colmo di orrore, al bordo della vertigine, Lucifero lo comprende.

Vicino a lui, **Michele** lo comprende ugualmente e lo supplica :" *Adora* !".

Lucifero percepisce tutto quello che vi è nella preghiera di Michele : essa non è unicamente esigenza di rendere a Dio quello che Gli è dovuto. Essa è supplica strappata dall'amore fraterno inorridito al pensiero di quello che minaccia il principe serafico.

Ma, subito, l'amore di Michele gli sembra odioso, insultante, insopportabile. Chi è, per credere di saperne più di lui ?

Sovreccitati, i due Serafini **non velano i loro pensieri** né il loro dialogo i cui accenti si ripercuotono sui Cori inferiori.

Adorare, non adorare!

Abituati a ricevere le loro illuminazioni da Lucifero, il portatore di Luce, numerosi sono gli Angeli in preda al dubbio e che non sanno quale partito prendere.

Quello di Dio, che essi non comprendono e di cui risentono, ripercossa dall'emozione del grande Serafino, la scandalosa umiliazione ?

Quello di Lucifero, loro abituale maestro, l'autorità costituita ?

Da quale lato è l'obbedienza ? Da quale lato la ribellione ?

Terribile dilemma : Scelta spaventosa.

Ai piedi del Trono divino, nascosto nella penombra, Michele, ubriaco di amore e di fede, ciecamente fiducioso e sicuro di Dio, si prosterna. **Egli adora**, abbassando la sua splendida natura serafica **davanti a questi esseri in parte materiali.**

A questo spettacolo, **altri Angeli** si prosternano a loro volta.

Più giù, il tumulto continua. Lucifero sente il dubbio che attanaglia i suoi fratelli, la fedeltà che essi gli votano. Egli è loro Principe, loro capo. A tutti !

La sottomissione di Michele, contro il suo parere, gli sembra una intollerabile disobbedienza, un odioso tradimento.

La sua supplica desolata lo irrita : "*Adora, Lucifero ! Adora !*".

Miserabile schiavo, indegno delle virtù che gli furono prodigate !

Lucifero si vede, magnifico, incomparabile.

Prosternare questa meraviglia davanti alla materia ? Mai !

La sua intelligenza, la sua logica gli urlano pertanto ch'egli sta per commettere l'irreparabile, che sta per fare la sua propria disgrazia, che deve sottomettersi, fintanto che la scelta gli è offerta, o sarà il Vuoto, il Vuoto atroce ed eterno...

Tutto in lui si ribella contro questa scelta mostruosa. Egli sa che dovrebbe volgere la sua volontà, il suo spirito, il suo essere tutto intero verso questa Presenza nella quale Michele sembra ora piombato, radioso come mai lo è stato.

Ma, farlo, è rinunciare a quello che egli guarda oramai come suoi diritti intangibili.

I suoi diritti, a lui che è la Bellezza, la Perfezione, la Grazia, la Santità.

Lucifero non si pensa più in rapporto a Dio. Egli si pensa in rapporto a se stesso...

Egli non ha mai visto Dio ed ecco che egli si vede, **lui**.

E si illumina e si compiace in questo splendore menzognero ed imbroglione. Il suo cuore si inorgoglisce della sua bellezza. [63]

L'amore che lo bruciava si distoglie dal suo oggetto e dalla sua sorgente, il braciere si spegne nel suo spirito senza che vi prenda cura, assorto come è nella scoperta del suo proprio splendore.

Distogliersi da quel miraggio, egli lo può ancora ; egli non lo vuole. Sa che sta per commettere un errore mostruoso, ma questo errore lo seduce, gli sembra più bello della Verità. Ostinato, il bel Lucifero si guarda: Egli si ama.

Dio, lontano, nascosto, sta per essere perduto da lui, egli lo sa. Questo non lo

63 Ez 28,16 .

impensierisce più.

Che bisogna ha di Dio ? Egli può farne a meno ! La beatitudine ? Ma la beatitudine non è in Dio è in se stesso ![64]

Lucifero ha dimenticato da chi egli riceve i suoi doni ed il suo essere.

Egli si guarda e la sua compiacenza non smette di crescere. Il rimprovero di Michele risuona ancora da qualche parte, infinitamente lontana : *"Adora !"*.

"No ! No, non servirò ! Io non adorerò perché mi è posteriore ed inferiore !".[65]

Adorare degli esseri materiali, quando **si è** il più sublime dei Serafini !

Quando **si era**...

Perché, **come egli profferiva** queste parole insensate, e che egli sapeva tali, **un velo di tenebre** si è abbattuto su Lucifero.

In lui, per lui, la luce di Dio si è spenta per sempre.

Il Portatore di Luce non è più che oscurità.[66] La Bellezza, l'Intelligenza, la Volontà e tutti i suoi doni di cui egli era stato colmato, egli li possiede sempre, ma sfigurati, irriconoscibili: **quella natura angelica** di cui si è imprudentemente glorificato, il suo egoismo, la sua cosciente menzogna, **l'hanno distrutta senza ritorno**.

La Bellezza ?

Miserabile illusione... Lucifero può ancora darsi la più seducente apparenza ed imbrogliare i creduli. Lui però si vede, ed egli indietreggia di orrore tanto è diventato odioso.

L'Intelligenza ?

Deviata, irrimediabilmente, falsata. Quello che è giusto, quello che è vero, ora che è privo di Colui che è la Verità, non potrà mai più raggiungerli. Il suo spirito sublime, di esatte premesse, giungerà sempre a dei risultati falsi senza che gli sia possibile comprendere dove l'errore è scivolato.

Lucifero è diventato l'Errore, la Menzogna. La sua logica implacabile, che coglieva tutto, non l'ha abbandonato, ma essa non è più che follia e rivolta. Egli ragionerà, non smetterà più di ragionare, ostinatamente, ma i suoi ragionamenti saranno folli, assurdi a dispetto della loro coerenza apparente. L'intelligenza di Lucifero è una bussola che non conosce più il nord.

La Grazia ?

Purtroppo, egli sapeva che cos'era, se ne ricorda. Ne è privo. Ed è un intollerabile dolore. Dio e la grazia di Dio inaccessibili per sempre !

Varrebbe meglio morire ! Ma, Lucifero, agghiacciato dalla disperazione, sa bene che egli è un Angelo e che è immortale.

Ritornare indietro ?! Non lo può. La possibilità di peccare era così infima - così improbabile per via della natura angelica - che Dio non gli ha dato la nozione di **pentimento**.

O, quand'anche l'avesse, vorrebbe servirsene ? Il folle orgoglio di Lucifero si inchinerebbe davanti a Dio ? Reclamerebbe il suo perdono ?

Sicuramente no.

Lucifero non è più che tenebre e follìa, vuoto e vanità. Questa oscurità sorda di lui come lo assordava subito la luce divina. É essa che egli spande sui Cori inferiori, seminandovi la menzogna e l'errore.

Miriadi di Angeli di tutti gli Ordini inghiottiscono in questa menzogna seducente: la beatitudine non è in Dio, essa è in noi.

Essi non vedono la ferita beante nell'anima di Lucifero, quella ferita che egli dissimula a se stesso quanto lo spaventa.

---

64 N.d.A.: San Tommaso d'Aquino: "Gli Angeli ribelli pretesero fare a meno della beatitudine soprannaturale che Dio offriva loro per cercare in se stessi e con le loro proprie forze una beatitudine naturale. Essi fecero, in una parola, disprezzo della grazia di Dio e pensarono di farne a meno"

65 N.d.A.: (Secondo l'apocrifo vetero-testamentario: 'La Vita di Adamo ed Eva'

66 N.d.A.: Sant'Agostino, La Città di Dio:"I Santi Angeli, volgendosi verso il Verbo, divennero luce ; i cattivi, dimorando in se stessi, divennero tenebre" .

Migliaia di migliaia - dei Serafini, dei Cherubini, dei Troni, delle Dominazioni, delle Potenze, delle Virtù, dei Principati, degli Arcangeli e degli Angeli - riprendono il grido insensato del loro Principe : "***Noi non serviamo ! Noi non adoreremo quello che ci è posteriore ed inferiore !***".

E, man mano che essi lanciano a loro volta l'assurda sfida, **le tenebre calano su di essi**, li inghiottiscono.

Lucifero è simile ad uno di quei fenomeni cosmici che si chiamano buchi neri, dove s'ingolfano le stelle assassinate.

Dal fondo dell'abisso di sofferenza dove il bel Serafino è caduto, quel velo nero della disgrazia assoluta che egli vede abbattersi sulle luminose intelligenze dei suoi fratelli gli apporta, se non un conforto che nulla potrà più dargli, almeno un'amara gioia: **egli ha perduto Dio**, inconsolabile dolore, **ma** tutti quelli lo perderanno **anch'essi**...

Egli non sarà dunque **solo** a dibattersi nell'orrore innominabile, ma ciò è **giustizia ora che egli li sa perduti per lui**.

Come hanno potuto ascoltarlo e distogliersi da quella Bellezza, da quello Splendore, da quell'Amore che colpiscono Lucifero con tutto il loro bagliore?!

Ogni nuovo Spirito folgorato provoca presso il Serafino lo stesso soprassalto di soddisfazione.

Non è più solamente l'idea che i suoi compagni non avranno parte a quella felicità di cui si è privato che lo rallegra. **É il pensiero che ha rubato a Dio quello che Gli apparteneva.**

Pazzi di angoscia e di dolore, gli Angeli fuorviati lo chiamano, lo insultano, lo maledicono, accusandolo di averli imbrogliati. E, certo, egli ha loro mentito promettendo loro la scoperta in se stessi di una impossibile gioia. Ma non avevano essi una intelligenza sufficiente, un giudizio illuminato, per permettere loro di rivolgersi non verso di lui ma verso Dio ?

É liberamente che essi l'hanno seguito, che l'hanno ascoltato, stornando la loro adorazione dal vero oggetto per compiacersi in quella della loro miserabile natura! Essi non aspettavano che l'occasione, egli l'ha fornita loro...![67]

Ah, certo, ora, i suoi fratelli non lo salutano più con quei nomi gloriosi che gli davano : "*Figlio dell'aurora, bellezza perfetta...*". É finito!

Ma i titoli che gli gettano **non gli dispiacciono** : "Principe della Menzogna ! Maestro di Errore ! Signore delle Tenebre !".

Menzogna, Errore, Tenebre, egli è tutto ciò, **ma resta Principe,** Maestro e Signore, questi onori che **l'Altro**[68] pretendeva ritirargli **per darli al Suo Verbo fatto uomo ed alla Donna** che Egli vuole chiamare Sua Madre...

No, non è ancora abbastanza,con queste moltitudini di Angeli che non smettono di raggiungerlo nella sua caduta, in mezzo alle urla ed alle maledizioni.

L'Uomo, la Donna, egli li perseguiterà instancabilmente. Quella felicità, alla quale egli non avrà mai diritto, **egli impedirà loro di raggiungerla !**

Materia essi sono, in parte, e materia saranno **completamente** grazie a lui, perché egli ucciderà quell'anima che **l'Altro** diceva superiore a quella dei Suoi Angeli.

Egli ucciderà quelle anime così preziose e meglio amate che non lo era la sua. Egli dividerà eternamente quello che l'Altro ha unito !

Quale vendetta ! Perché alla sofferenza si aggiungono ora, presso Lucifero, **una collera furiosa** - che il suo spirito viziato non può più orientare contro se stesso, causa di ogni male - **ed un odio** così immenso come lo era il suo amore.

Questo vuoto insondabile che si è installato in lui, solo l'odio può un poco riempirlo,

---

67 N.d.A.: Sant'agostino, 'La città di Dio': "Due amori hanno fatto le due città : l'una, Gerusalemme, l'amore di Dio fino al disprezzo di sé ; l'altra, Babilonia, l'amore di sé fino al disprezzo di Dio".

68 N.d.A.: "L'Altro", è il nome che impiegano i demoni per parlare di Dio. Paradossalmente è talvolta così che si nomina il diavolo.

ed egli non se ne priva. La sua follìa non cessa di crescere.

Abominevolmente strappato dalla tortura[69] - che si è lui stesso inflitta nella sua ostinazione e nel suo orgoglio, incapace di calmarlo - Lucifero ritorce il suo furore contro Dio.

Dio l'ha intrappolato, si è divertito con lui, l'ha imbrogliato ! Egli li ha tutti imbrogliati.

Egli ha commesso verso di loro una intollerabile **giustizia** con cui li castiga per pura crudeltà.

Tiranno! Ignobile tiranno ! Egli non è degno di troneggiare sulle nubi ! Abbasso il tiranno !

L'intelligenza **pervertita** di Lucifero **ha rovesciato** metodicamente tutti i dati del problema per riporre la questione a suo modo.

L'Amore, egli Lo chiama: odio.

La Vita, egli La chiama: morte.

La Verità: menzogna.

La Giustizia: tirannia, e bianco il nero e nero il bianco...[70]

E, prigioniero del suo sistema, della sua logica malata[71], Lucifero è il primo a credere in quello che egli dice...

Egli crede anche - in quell'istante, animato come è dal furore e dalla detestazione, cieco al reale ed al giusto - che la sua potenza di Spirito angelico ha la capacità di prendersela con quel Creatore disonorato dalla Sua volontà di farsi uomo, materia...

La capacità di gettarlo giù dal Suo Trono e di impadronirsene, di diventare Dio, in definitiva.[72]

Tale è l'inverosimile programma che egli urla alle sue truppe : "Scalerò i cieli, al di sopra delle stelle di Dio, innalzerò il mio trono, siederò sulla montagna dell'Assemblea, ai confini del Settentrione. Salirò in cima alle nubi. *Mi eguaglierò all'Altissimo. Sarò simile a Dio ! Sarò come Dio !"*.[73]

Il delirio blasfemo colpisce l'universo di costernazione. Gli Angeli ribelli stessi rimasero colpiti dall'idea che Dio avrebbe potuto annientarli. Sarebbe bastato per far ciò che Egli smettesse di pensarli e, pensandoli, di mantenerli nell'essere.

Ma nulla accade. Dio non annienta Lucifero, perché Dio non si pente mai di quello che ha creato.

Il delirante Serafino ha già dimenticato che cos'è la Saggezza divina ed egli non vede in questo silenzio, in questa tolleranza, che **la prova della debolezza di questo Creatore** davanti al quale egli si prosternava velandosi il volto. Ubriaco da ciò che egli prende per vittoria ormai prossima, egli urla sempre di più, in mezzo al silenzio spaventato degli Spiriti : "*Sarò simile a Dio ! Io sono come Dio !"*.

Lucifero è in piedi davanti al Trono di quel Dio, che per lui non è più che tenebre impenetrabili, minacciando. Egli è l'Avversario irriconciliabile. Trascinati dal suo esempio, i suoi compagni avanzano, incoraggiati dall'inazione degli Angeli fedeli.

É allora che un urlo squarcia i cieli, un grido più forte della mostruosa bestemmia luciferina.

"*Chi osa dirsi l'uguale di Dio ?* **Chi è come Dio ?"**.

Lucifero sa subito **chi è** l'audace pronto a sfidarlo. Forse anche lo sperava quando

---

69 N.d.A: Si tratta di una tortura spirituale consistente in un inestinguibile rimpianto della presenza di Dio e dei Suoi doni che egli continua nonostante ciò a respingere eternamente. I teologi lo chiamano il 'Danno', la privazione di Dio.

70 N.d.A.: É l'inversione dei valori, un metodo per essenza diabolico che travisa la realtà e cerca di perdere le anime falsando la loro percezione del bene e del male.

71 N.d.A.: I teologi chiamano logica intempestiva questa deviazione dell'intelligenza angelica presso i demoni. .

72 N.d.A: Jean Scot: Il peccato degli Angeli è "una lussuria spirituale, nel senso che essi si compiacquero in se stessi, andando fino ad augurare, se fosse stato possibile, a sopprimere Dio per prendere il Suo posto".

73 Is 14, 13-14

egli ha lanciato il suo appello alla rivolta in quei termini precisi e che trascinavano questa risposta precisa...

"Chi è come Dio ?" Non è il nome dato dal Creatore al secondo dei Serafini, il fraterno luogotenente di Lucifero, l'amico perfetto?

O piuttosto, l'ignobile traditore che gli ha disobbedito e si è umiliato per primo davanti alle due creature materiali...

"Chi è come Dio ?". In quel linguaggio umano che sarà quello degli Ebrei, questa domanda ineffabile si dice **Mi-Ka-El** ?

É ben **Michele** che sta tra Lucifero ed il Trono. Ma Michele, come Lucifero, Dio non l'aveva mai visto. **Michele il pacifico** ed il misericordioso[74] trasformato da una santa collera, pronto a difendere senza debolezze il Benamato insultato.

Il Benamato nascosto **ed invisibile**, di cui Lucifero, devastato da gelosia e da sofferenza, realizza bruscamente **che Michele Lo vede**, che Lo contempla **e che è la Sua Luce** che egli irradia... Michele **trasfigurato**, sublime, fiamma vivente di Dio, braciere di amore e di verità, e che esegue, sereno della giustizia divina.

"Chi è come Dio ?".

Miliardi di Angeli, sollevati dall'indignazione, ripetono interminabilmente la domanda.

Per la prima volta , Lucifero cerca di contare le sue truppe.

Quando egli li vedeva morire alla grazia, alla santità, alla felicità ed alla luce, stelle aspirate nel buco nero della sua rivolta, del suo orgoglio, della sua ostinazione, esse gli sembravano innumerevoli.

In realtà, esso sono ben meno numerose degli eserciti rimasti fedeli all'Altro e che si stringono intorno a Michele...

Un terzo, un terzo solamente degli Angeli ha abbandonato il campo di Dio per seguirlo.[75]

La luce che irradia Michele, e che egli spande a profusione sugli Spiriti dei nove Cori, è insostenibile per Lucifero. Essa lo brucia, ma non di quell'ardore delizioso, di quella sofferenza squisita che egli conosceva quando era ancora il principe dei Serafini.

No, di un bruciore atroce, insopportabile, che lo divora senza distruggerlo, come l'amore - una volta - lo divorava senza consumarlo.[76]

Ma questa sofferenza agisce su Lucifero come un ago e spinge la sua follia al suo culmine.

Con tutto il suo odio, con tutta la sua rivolta, egli si lancia contro Michele. Questa lotta per il primo posto è deciso ad ingaggiarla ed a vincerla. Combattimenti di Spiriti, di intelligenze pure : E se Lucifero ha meno truppe, egli permane persuaso della loro superiorità, a cominciare dalla sua. Egli non teme Michele che ha sempre dominato con la sua scienza, con la sua comprensione dell'universo. Egli è sicuro di trionfare.

"Allora vi fu una guerra in cielo: Michele ed i suoi Angeli combatterono il Dragone. E il Dragone rispose coi suoi Angeli".[77]

Quando Lucifero aveva ingaggiato la lotta, egli credeva alla sua vittoria ma si accorse, troppo tardi, che non l'avrebbe vinta.

Non solamente Michele, ma tutti i suoi compagni, fino all'ultimo degli Angeli dell'ultimo Coro, gli oppongono una resistenza trionfale, ma egli nulla può strappare.

Lucifero indietreggia davanti a degli Spiriti sui quali egli regnava e che non potevano

---

74 N.d.A.: Angelo della Pace è uno dei titoli di San Michele nella Liturgia cattolica, Principe delle Misericordie, uno di quelli che gli dona la Liturgia ebraica.

75 N.d.A.: Interpretazione tradizionale dell'Apocalisse, 12,3-4 : 'Poi un secondo segno apparve nel cielo : un enorme dragone rosso fuoco, dalle sette teste e dieci corna, ogni testa sormontata da un diadema. La sua coda spazza il terzo delle stelle del cielo e le precipita sulla terra".

76 N.d.A.: I teologi pensano che il castigo degli Angeli ribelli e quello dei dannati è duplice : l'irreparabile perdita di Dio che essi hanno rifiutato che è 'il danno' ed un fuoco spirituale che è forse la perversione intollerabile delle loro facoltà di amare.

77 Ap 12, 7 .

niente senza il suo soccorso.

Che accade ? Come queste nature inferiori alla sua possono respingerlo vittoriosamente ?

Non avendola provata, Lucifero ignora la potenza **dell'unione** degli Spiriti a Dio.

Egli pensava di affrontare delle creature spirituali, di cui ognuna non era suo uguale ma è la forza di Dio che gli fa sbarramento, la forza di Dio riversata nei suoi Angeli fedeli.

"*Chiunque, uomo od Angelo, aderisce a Dio, diventa spiritualmente uno con Lui e, da ciò stesso, superiore ad ogni altra creatura*".

La Luce, l'Amore, la Verità, la Bellezza, la Giustizia, il Bene, tutti questi tesori che Lucifero ed i suoi hanno disprezzato splendono davanti ad essi, infrangibile muraglia, braciere che non possono avvicinare, chiarezza che non possono sostenere.

Lo splendore di Dio li respinge. Essi non possono stare in sua presenza. Tali le tenebre davanti al sole, gli Angeli ribelli indietreggiano. Il Cielo, il soggiorno della loro felicità distrutta, li brucia. Essi non pensano più che a sfuggirlo.

Lucifero cade, aspirato da quel vuoto insondabile che si è scavato in lui.

Un immenso clamore riempie l'universo : "*Come sei caduto dal cielo, stella del mattino, figlio dell'aurora ? Sei stato gettato in terra, vincitore delle nazioni ?*".

Lucifero cade, cade, cade, **sempre più lontano dal Paradiso perduto.**

Più egli cade, più crescono in lui la disperazione e l'odio, ed il desiderio di fare del male, il più grande male possibile.

Egli viene dal perdere la sua prima battaglia, ma non ha ancora perduto la guerra.

La sua vendetta non fa che iniziare.

Il cielo gli è chiuso per sempre.

Oramai, il suo solo pensiero sarà di impedire all'Uomo di entrarvi.[78]

78 Nota di commento di Guido Landolina sulla 'Nota sul peccato degli angeli' di Marcello Stanzione: Magistrale, capolavoro di psicologia. In questo brano vi è tutta la Dottrina dei Padri, espressa in forma poetica, tutto un arrovellarsi di pensieri nella mente sconvolta di Lucifero che si svolgono però in un attimo. Marcello Stanzione ha saputo qui immedesimarsi nella mente di Lucifero, nella sua lucida follìa, ripercorrendo i vari passaggi della sua caduta. Magistrale davvero!

9. LE SOFFERENZE DELLA MISTICA ED UN PROVVIDENZIALE... ATTESTATO MEDICO

G. LANDOLINA:

La mistica si lamenta fra sé e sé chiamando 'troppo tremende' le sue sofferenze.[79]

L'Angelo - che segue i suoi pensieri - approfitta per darle un insegnamento ed interviene ricordandole che è stata **'lei'** a volere le sofferenze, desiderando farsi 'vittima' per compartecipare alla Redenzione di Cristo.

Tuttavia - dice Azaria - le sofferenze che Dio permette non sono tremende, perché tali sono solo quelle che vengono dall'Odio.

Infatti Dio non concede - alle anime volontariamente vittime - **se non le sofferenze che esse possono sopportare**, e quand'anche queste sofferenze crescessero, Dio concederebbe **una maggior forza di sopportazione**, grazie ad un aumento di Amore che é aumento di forze.

Impari dunque - la mistica - ad essere 'eroica' ed a contemplare invece le sofferenze di Gesù che, nelle ultime 24 ore della sua vita, accettò una sofferenza incommensurabilmente maggiore.

L'Angelo Azaria suggerisce qui comunque alla mistica[80] di cogliere l'occasione della visita del suo medico personale - accorso per constatare l'aggravamento delle sue condizioni di salute - per chiedergli di voler rilasciare un attestato che certifichi il suo **equilibrio e sanità di mente**, che non sono inoltre presenti nella sua malattia delle psicosi simulatorie, e che **la sopravvivenza** della mistica al complesso delle patologie che la affliggono è del tutto straordinaria **e non è spiegabile scientificamente**.

Il medico - che dichiara di essere credente - accetta di farlo in tutta onestà.

Relativamente al suggerimento in merito al certificato medico relativo alla salute mentale della mistica, non si può dire che Azaria sia un Angelo privo di spirito pratico e che non guardi al futuro.

Di fronte ai fenomeni mistici di norma vi è infatti molto scetticismo.

Basti ricordare - per citare solo un esempio recente - quante ne ha passate Padre Pio a suo tempo, 'vessato' dalle stesse gerarchie ecclesiastiche, salvo poi esse doverne riconoscere la santità.

Si dubita che qualcuno possa parlare con il Signore o con entità spirituali oppure che entità spirituali negative possano provocare dolore.

In un mondo in cui il Razionalismo ed il Materialismo imperanti respingono il concetto del Soprannaturale, **spesso i fenomeni mistici vengono spiegati ricorrendo ad ipotesi di carattere patologico**, come malattie mentali, schizofrenia, sdoppiamenti della personalità od altro ancora: è capitato di ricevere accuse del genere a santi famosi e dottori della Chiesa.

79 - M.V.: 'I Quaderni dal 1945 al 1950' – 28/29 gennaio 1946 – Centro Ed. Valtortiano
80 - M.V.: 'I Quaderni dal 1945 al 1950' – 14 febbraio 1946 – Centro Ed. Valtortiano

10. GLI 'STRUMENTI' HANNO DONI SPECIALI CHE COMPORTANO RESPONSABILITÀ. PER CONSERVARLI É LORO NECESSARIA L'UMILTÀ E SONO COMUNQUE SOGGETTI A MAGGIORI ATTACCHI DEL NEMICO

G. LANDOLINA:

É il 24 febbraio del 1946. Sono le 11 del mattino.

Da questo momento Azaria, "l'aiuto di Dio", inizia un ciclo di lezioni[81] che hanno lo scopo di integrare e perfezionare la formazione spirituale della mistica in quanto 'strumento' del Signore.

Può stupirvi - se voi che leggete siete persone 'normali' come si diceva nella Introduzione - sentire parlare di 'strumenti' del Signore.

Ogni creatura umana è però potenzialmente uno 'strumento' del Signore, cioè creata per essere 'usata' per compiere una determinata 'missione' nella vita di ogni giorno, ma essa diventa realmente uno 'strumento' **nella misura e proporzionatamente** al suo desiderio di aderire alla volontà di Dio.

Dio allora le elargisce doni speciali affinché essa abbia i 'mezzi' per espletare al meglio la missione a lei affidata.[82]

In questa prima lezione, Azaria spiega dunque che una delle virtù essenziali degli 'strumenti' è l'umiltà, e cioé il rendersi conto che essi non sono la 'causa' dei loro doni ma i 'destinatari' affinché quanto essi fanno possa essere portato a beneficio degli altri. Credersi 'causa' è un atto di superbia, di orgoglio, come quello di Lucifero.

Lo strumento non è la fonte del fiume ma solo la foce dove l'acqua dello Spirito Santo - cioè l'acqua della Rivelazione - finisce nel mare dell'Umanità.

Questo deve indurlo alla prudenza ed a non porre se stesso **al centro** di quanto egli fa per conto del Signore.

I doni che il Signore elargisce loro per l'esercizio della missione non devono essere richiesti né ambiti perché già ciò sarebbe vanità, ambizione, anticamera dell'orgoglio.

Lo strumento deve sapere che i doni vengono gratuitamente elargiti da Dio e pure tolti, ed in ogni caso il loro possesso comporta una maggiore responsabilità **oltre che attacchi** da parte del Nemico.

Guai poi a coloro che si lasciano 'idolatrare' dalle persone che, anziché seguire Dio, seguono loro stessi in quanto 'uomini'.

Gli strumenti devono dunque sempre pregare il Signore, incominciando dall'Angelo Custode, per continuare a rimanere umili. Tuttavia - come già sopra accennato - essi non devono dimenticare che i doni vengono loro dati per essere a loro volta portati a beneficio dei 'figli del popolo di Dio'.

Le 'rivelazioni' che essi ricevono, e comunque i doni, non devono farli insuperbire, perché la superbia è aborrita al massimo grado da Dio, provoca la revoca dei doni quando non anche **la caduta** dello strumento, come già successo a Lucifero e agli stessi Progenitori, Adamo ed Eva, che appetirono il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male per farsi in qualche modo imitatori e pari grado di Dio che tutto aveva

81 - M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 1 - 24 febbraio 1946, ore 11 ant. - Centro Editoriale Valtortiano
82 - In relazione ai cosiddetti carismi vedi: 1a Corinti / 12-14, Romani 12, 3-13 / Efesini 4, 1-16

loro dato gratuitamente.

Essi, proprio in quanto 'combattenti' del Signore, sono particolarmente attaccati da Satana ma mai devono pensare di poterlo combattere **da soli**. Sarebbe anche questa una presunzione e un atto di superbia, **una lotta impari**, destinata ad una disastrosa sconfitta.

Il Signore dà tuttavia gli aiuti, a cominciare dall'Angelo Custode, ma vuole anche che gli aiuti vengano richiesti e invocati, riconoscendo con ciò la propria **nullità**.

MARCELLO STANZIONE:

Raffaele il servo invisibile

"La vittoria, gli angeli la riportano con la potenza dell'Incarnazione, "il sangue dell'Agnello" (Ph. Faure, Gli Angeli).

"Dio, nelle apparizioni, ci illumina mediatamente tramite l'angelo, come illumina il mondo mediatamente tramite il sole" (Thyrroe, citato dal marchese de Mirville).

"Quando un angelo appare non per se stesso, ma per Dio, si è ben certi di poter dire che è Dio, soprattutto, che appare e che si vede. Poiché, benché in realtà non sia Dio che prenda un corpo visibile ma ben l'angelo, ciò nonostante è Dio che si manifesta lui stesso realmente, come si riconosce Cesare dalla sua immagine" (Schram).

Per san Francesco di Sales, come per san Tommaso d'Aquino, **i carismi** discendono da Dio come da loro sorgente, ma giungono agli uomini **attraverso il canale degli angeli**.

I teologi ed i dottori della Chiesa nel loro insieme, concordano su questa opinione che ogni manifestazione divina nella Bibbia aveva luogo attraverso il ministero degli angeli.

"Ogni angelo in particolare segna qualche grado di quell'Essere infinito, e gli è in modo speciale consacrato. Negli uni si vede la forza, in altri il suo amore, in altri la sua fermezza. Ognuno è la riproduzione di una bellezza dell'originale divino: ognuno l'adora e lo loda nella perfezione di cui è immagine" (M. Olier: '*Pensieri scelti*', citato da Tanquerey: '*Precisazioni di teologia ascetica e mistica*').

"Quando Maria donava il suo consenso all'angelo, **il suo 'sì' si rivolgeva di fatto allo Spirito Santo che, col Figlio, veniva in lei.** Ella ha realmente visto l'angelo, realmente sentito la sua voce; e lo spirito che parlava attraverso l'angelo era così reale ch'ella entrò in tutta verità in relazione con Lui" (A. von Speyr: '*L'esperienza della preghiera*, Cultura e verità').

"Accettando, quanto a noi, quest'ordine della sante gerarchie, noi diciamo che tutti i nomi attribuiti agli spiriti celesti indicano la proprietà deiforme di ognuno di essi. La santa denominazione dei serafini, al dire degli ebraicizzanti, significa sia "incendiari", sia "scaldanti"… " (Dionigi l'Areopagita, La celeste gerarchia).

L'obbedienza ai comandamenti di Dio, ci assicura la protezione del nostro angelo custode. Egli è l'alleato della nostra coscienza, il suo mantice.

"*La via dell'uomo non è in suo potere; non spetta all'uomo, quando cammina, dirigere i propri passi*" (Ger 10, 23).

Malgrado la sua potenza e la sproporzione di natura con l'uomo, l'angelo rimane una creatura. Ma una creatura perfetta nella sua obbedienza a Dio. Questa perfezione è secondo l'ordine della grazia (la santità) con la riserva che - come creatura e secondo l'ordine della natura- l'angelo è suscettibile di sbagliare (cfr. Lucifero e gli angeli decaduti).

"*Egli ha trovato sregolatezza finanche nei suoi angeli*" (Gb 4, 18).

L'angelo buono è colui che si è mantenuto nella grazia e nell'alleanza a Cristo. Ogni contatto con l'angelo passa dapprima tramite Dio.

Mentre il santo angelo non ci visita a discapito di Dio, il cattivo tenta invece di farci

credere che noi possiamo agire di nascosto dal cielo: ciò è però un errore poiché, per tentarci, gli occorre il permesso dell'Onnipotente.

Non esistono, a parlare chiaramente, angeli pagani e ancor meno angeli atei, poiché anche gli angeli decaduti che incitano a negare Dio, ad adorare divinità sterili, le pietre o le bestie, conoscono Dio, Lo scimmiottano, e Lo… temono.

Non immaginiamo, comunque, che Dio **non possa intervenire** presso l'uomo e la sua creazione diversamente che attraverso l'angelo. Dio è Dio. Egli si serve dell'angelo come vuole. La conoscenza dell'angelo custode, ed il fatto che noi gli siamo affidati, **non deve mai impedire di pregare Dio direttamente.**

"La dottrina cattolica riconosce che vi sono degli spiriti, ma essa non permette di confonderli con Dio. Vi è tra essi e Lui la distinzione irrestringibile che esiste tra delle creature ed il Creatore di tutte le cose: essi sono essenzialmente dipendenti da Lui, e sottomessi di buono o cattivo grado alla sua sovrana volontà" (Dom Maréchaux).

Il fatto per noi di onorare l'angelo non significa che noi spostiamo il piano della nostra fede. Al contrario, sembra che noi impariamo a vedere meglio Dio in tutte le cose, a benedirlo incessantemente, a riservare un altro appartamento per il segreto del Re.

Gesù, a Margherita di Cortona parlando dell'angelo che l'aveva visitata: "Quest'angelo dell'ordine dei serafini ti ha lasciato, andandosene, il cuore infiammato d'amore e lo spirito pieno d'una conoscenza più completa dello splendore di Dio" (Diario intimo).

Nel timore di Dio e del rispetto del Sacro, i beneficiari degli interventi angelici straordinari intrattengono una relazione più semplice e diretta con Dio.

Essi percepiscono Dio come Padre amoroso. Sanno che la sua provvidenza non è una vana parola. Sviluppano una teologia vivente che non ha nulla di intellettuale.

La loro fede non ha nulla a che vedere con un formalismo freddo.

La loro certezza infantile fa sorridere i chierici dallo scetticismo sapiente e superiore, quindi queste persone - nei loro confronti - custodiscono spesso il loro segreto.

Esse vivono nell'azione di grazie. Di cosa potrebbero inorgoglirsi infine quelli che si scoprono incessantemente debitori di innumerevole misericordia?!

Solo Dio sa perché permette all'angelo di intervenire soprannaturalmente in tale circostanza e non in talaltra. É accaduto a talune anime privilegiate di rimproverare il loro angelo (Padre Pio, santa Gemma Galgani) ma non di scrutare le ragioni di Dio!

"La direzione dell'angelo era stata accordata ad Anna Caterina (Emmerich) come un dono che doveva far fruttare attraverso la perfezione con la quale ella ne avrebbe usato. Più ella lavorava per rendersi degna di questo favore, più riceveva abbondantemente la luce dell'angelo e più diventava forte ed intimo il legame che la legava a lui. Ora, questo legame non poteva essere altra cosa che l'obbedienza nata dall'amore di Dio: poiché non vi è nulla di più elevato e di più meritorio ed è il solo che lega l'angelo stesso a Dio" (Anna Caterina Emmerich, Vita della celebre mistica).

Ogni angelo firma: "da parte di Dio"! : Mica-**EL**, Gabri-**EL**, Rapha-**EL**", poiché il Nome di Dio è nel suo!

Il nome dell'angelo, è la sua livrea. Egli è rivestito da Dio come "l'obbedienza nata dall'amore".

Attraverso l'angelo tutto è posto sotto lo sguardo di Dio. Attraverso l'unione coi santi angeli, la vita più caotica ritrova senso ed armonia od almeno, un'altra ragione per sperare.

Noi sappiamo bene da Isaia (63,9) che non è il messaggero o l'angelo che ci salva, ma il Suo Volto!

Dio permette talvolta che il male che ci colpisce rassomigli ad un abbandono totale del cielo. Un angelo ci accompagna perché tutte le forme della croce non sono pronte a darci il loro significato sulla terra.

L'apparizione dell'angelo, è il tocco dell'Amore divino. I grandi arcangeli, quali

Michele, Gabriele o Raffaele dotano il loro protetto degli attributi di missione che riguardano tutta l'Umanità.

Essi sono i custodi dell'uomo interiore, le guide dei popoli, i maestri della vita nello spirito autentico ma anche gli annunciatori del nuovo.

Essi dividono il giorno dalla notte, il sacro dall'impuro, la vita dalla morte. Restano essenzialmente i ministri del Vivente e del vivente in abbondanza secondo la grazia e la verità.

Tutto quello che favorisce la crescita santa nell'umiltà, che aumenta la luce, la trasparenza, la semplicità e distacca gli uomini dai loro odi ancestrali, viene dal mondo dei santi angeli.

Se si vivesse in comunione con gli angeli, i falsi problemi non vi resisterebbero e l'impulso di verità e di amore seminato da Cristo riunirebbe tutti gli uomini in una sola famiglia.

Messaggeri della Parola, essi la proteggono da ogni deturpamento sepolcrale ed istituzionale. Si riduce troppo spesso la lettura della Parola a quella di un sempiterno ridetto dei dottori convenuti e a delle iscrizioni sulle pietre tombali.

Attraverso lo Spirito, attraverso l'angelo, la lettura diventa sveglia permanente, riconoscenza ed azione di grazia rinnovata.

11. 'PORTAVOCE' E 'GRANAI' DEL SIGNORE

G. LANDOLINA:

La nostra mistica, godeva giornalmente di visioni sulla vita evangelica di Gesù - e degli apostoli - e sui particolari della sua predicazione. Una serie interminabile di visioni[83] che aveva lo scopo di fare comprendere meglio i Vangeli e - oltre al più genuino e particolareggiato insegnamento di Gesù - anche il contesto politico, sociale e religioso nel quale Egli ebbe a vivere e predicare.

Tutto ciò per elargire un aiuto straordinario agli uomini nel loro cammino in tempi di apostasia e di grandi pericoli spirituali, come quelli odierni.

Azaria spiega in questa lezione[84] alla sua custodita che lei si può considerare come un **'portavoce'** del Signore.

La mistica temeva che la Chiesa potesse considerare le sue visioni come false o addirittura demoniache. Infatti lei aveva già cominciato ad incontrare difficoltà e diffidenze presso talune gerarchie ecclesiastiche e temeva che queste avversità potessero anche tradursi in una scomunica.

L'Angelo la consola e la tranquillizza spiegandole che è normale, per uno strumento che combatte per il Re, il trovare ostacoli provocati dal Demonio o anche da esseri umani che valutano e si comportano 'carnalmente', cioé non illuminati dalla Luce di Dio.

Il Male non potrà però nuocerle, limitandosi a 'schiaffeggiare' con i suoi marosi l'esterno come con una diga, ma senza poter prevalere su di lei, perché il Male non può prevalere su chi vive per Dio.

Azaria le dice che potrebbe aiutarla anche con visioni di maggior potenza auditiva e visiva per lenirle le sue tribolazioni, ma c'é un limite della natura umana che non può sopportare certe rivelazioni, così come una macchina a vapore non può essere forzata oltre certi limiti pena la distruzione.

L'essere umano è fragile e la conoscenza delle cose più elevate di Dio sarebbe per lui insopportabile. Solo in Paradiso tale conoscenza sarà possibile, quando lo spirito umano sarà stato del tutto purificato.

Lo scopo degli strumenti è dunque quello di utilizzare i loro doni spirituali per essere - con i frutti di tali doni - come dei **'granai'** del Signore ai quali potranno attingere le genti sempre più affamate di Verità e Spiritualità.

MARCELLO STANZIONE:

Il ministero degli angeli a difesa dei cristiani

Gli Angeli circondano la Chiesa, essi difendono la Chiesa, preparano la Chiesa al grande giorno delle sue nozze eterne. Quel giorno, essi faranno da corteo alla Chiesa,

83 - Si tratta delle visioni dalle quali sarà composta l'Opera, detta 'principale', della scrittrice. Opera inizialmente conosciuta sotto il titolo di 'Il Poema dell'Uomo-Dio', in dieci volumi per quasi cinquemila pagine, poi reintitolata 'L'Evangelo come mi è stato rivelato', edito dal Centro Editoriale Valtortiano di Isola del Liri (Fr).

84 - M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 2 - Domenica 3 marzo 1946 - Centro. Ed. Valt.

immortale Sposa dell'Agnello.

La missione degli Angeli è di ordine naturale.

Anteriormente al battesimo, il bambino che viene al mondo è provvisto di un angelo custode.

"*Grande è la dignità delle anime*, dice **San Girolamo**, *per aver ognuna, fin dalla sua nascita, un Angelo delegato alla sua custodia*".

Ma, se l'ufficio degli Angeli di fronte alle anime umane, preso in se stesso, è di ordine naturale, essi esercitano un fine soprannaturale.

É per questo che **San Paolo** li chiama "*degli spiriti incaricati da Dio d'un ministero a favore di quelli che hanno parte all'eredità della salvezza*" (Eb.1,14).

Questa frase paolina pone la missione degli Angeli nella sua vera luce.

Essi sono incaricati di proteggere le creature umane, ignoranti, deboli, od almeno indigenti sotto qualche aspetto. Ma, pur essendo tutti presi dalla cura dei loro protetti, anche sotto un rapporto puramente naturale, essi lavorano infaticabilmente ad orientare, a guidare il loro itinerario esistenziale terreno verso "*l'eredità della salvezza*".

Così, preposto alla custodia di un **acattolico**, l'Angelo si sforzerà di aprirgli e di appianargli le vie che lo porteranno alla fede ed al battesimo cristiano.

In unione con gli uomini apostolici, gli Angeli lavorano all'edificazione della Chiesa.

Dopo aver preparato gli incontri degli Apostoli con gli infedeli od i peccatori, essi assecondano le loro parole con delle segrete ispirazioni.

Noi abbiamo visto all'opera, **negli Atti degli Apostoli**, questi agenti celesti, questi intermediari invisibili. Quello che hanno fatto allora, essi lo continuano incessantemente.

Non vi sono, nell'opera della salvezza delle anime, **mille 'coincidenze'** che resterebbero inesplicabili, se non vi si vedesse l'azione di questi spiriti tutelari, che si chiamano gli Angeli buoni?

Così, **primo ufficio** degli spiriti angelici: essi concorrono a raggruppare queste *pietre vive* con cui la Chiesa si edifica.

Un **secondo ufficio** è di far salire verso Dio le preghiere della Chiesa.

Un **terzo** è di vigilare su di Lei e di proteggerla dai suoi nemici.

L'Apocalisse, che è la storia profetica della Chiesa, ci traccia un quadro molto espressivo di questi diversi ministeri degli angeli buoni.

"Io vidi, ci dice San Giovanni, sette Angeli che stavano davanti al trono di Dio, e ad ognuno di essi fu data una tromba. Ed un altro Angelo sopraggiunse, e si tenne davanti all'altare, avendo in mano un incensiere d'oro; e gli fu dato dell'incenso in abbondanza, affinché egli facesse salire il profumo delle preghiere dei Santi sull'altare d'oro che è davanti al trono di Dio. Ed il fumo dell'incenso, formato dalle preghiere dei Santi, salì dalla mano dell'Angelo davanti a Dio. E l'Angelo prese l'incensiere, e lo riempie del fuoco dell'altare, e lo sparse sulla terra, e ci furono tuoni, clamori, folgori ed un grande terremoto. Ed i sette Angeli che avevano le trombe si disposero a suonare..., ecc." (Ap.18, 2 e 7).

Ad ogni suono delle trombe angeliche, si produce uno sconvolgimento sulla terra.

Più avanti, appaiono diversi Angeli: quello che evangelizza i popoli con una voce che rassomiglia al ruggito del leone, quello che ha una falce appuntita, quello che ha potenza sul fuoco.

Infine intervengono sette spiriti celesti che vuotano di volta in volta sulla terra e le acque le sette coppe della collera di Dio (Ap.16).

L'ufficio dei Santi Angeli, per assistere e difendere la Chiesa durante il suo pellegrinaggio terreno, è ben chiaramente ed energicamente descritto in queste pagine, di cui non vorremmo attenuare a sproposito l'aspetto formidabile, ma da cui possiamo anche rilevare il lato consolante.

L'assegnazione delle **sette trombe** ai sette Angeli indica ch'essi sono incaricati di segnare, di aprire e di sviluppare, per così dire, **i grandi periodi** dell'Umanità.

Ma ecco un angelo che è chiamato ad esercitare un ministero sacerdotale, analogo a quello che compie il levita sotto l'antica Legge: egli prende dell'incenso, che rappresenta la preghiera dei Santi, lo fa bruciare e lo fa salire in fumo di piacevole odore davanti al trono di Dio.

Questo passo ci rivela una verità importantissima: i Santi Angeli hanno la missione di presentare a Dio le nostre preghiere.

"*Il Figlio dell'uomo salva*, dice **Sant'Ilario**, *gli Angeli vedono Dio, e gli Angeli dei bambini presiedono alle preghiere dei fedeli. Che vi sia presenza degli Angeli, è un dogma fuori discussione*. ***Gli Angeli, ogni giorno, offrono a Dio, per Cristo, le preghiere dei fedeli***. *Vi è dunque un grande pericolo nel disprezzare uno di questi piccoli, i cui desideri e le suppliche sono presentate al Dio eterno ed invisibile dal ministero veloce e magnifico degli Angeli*".

Gli Angeli non smettono di esercitare utilmente il loro ufficio, *introducendo* le nostre preghiere alla presenza del Dio invisibile ed eterno.

Come sarebbero più ferventi le nostre preghiere, se noi le facessimo *in presenza degli Angeli* (Salmo 137,1) per non far che un assieme con le preghiere degli angeli e per essere poste, dalla mano degli Angeli, nell'incensiere d'oro per salire così come un fumo d'incenso davanti al trono di Dio!

Ma ecco un'altra visione dell'Apocalisse.

L'Angelo prende l'incensiere, lo riempie del fuoco dell'altare, lo versa sulla terra e ne consegue un grande movimento, rumori di voci, tuoni e terremoti.

Qui, l'Angelo esercita un ministero di giustizia, ma sempre in favore degli eletti di Dio. Le loro preghiere hanno provocato un intervento divino.

Nel giorno delle *rogazioni*, la Chiesa chiedeva a Dio, attraverso la voce dei suoi figli, ch'egli "*si degni di umiliare i suoi nemici*".

Queste suppliche ripetute divengono dei carboni di fuoco, che l'Angelo, ad un dato momento, prende nel suo incensiere: egli li versa sulla terra e ne risultano delle commozioni salutari, un felice sconvolgimento dell'impero del male.

12. DIO É 'UNO' MA PARLA CON TRE DIVERSE... PERSONALITÀ

G. LANDOLINA:

La vita di una persona che accetta e si consacra a divenire 'vittima' - dice Azaria[85] - non è facile. Essere vittima di espiazione comporta infatti una serie di conseguenze sul piano fisico, morale e spirituale.

Il Signore consente malattie, attacchi morali e spirituali, ma mai oltre il limite della sopportazione umana dell'anima che con Lui collabora alla 'Redenzione' giornaliera dell'Umanità che continua sempre a peccare.

Al Demonio viene lasciata una certa libertà di tentazione ed azione perché - essendo l'anima **volontariamente** vittima - egli si sente 'autorizzato' a metterla alla prova per farla 'cadere', senza pensare che quella prova - superata - andrà a maggior gloria della vittima e dello stesso Signore.[86]

In effetti bisogna considerare che - dal punto di vista di Dio - l'unica cosa che conta veramente è la vita eterna dello spirito, dopo la morte del corpo, e che - quanto più in terra ci si è santificati anche con la sofferenza accettata ed offerta - tanto maggiore sarà il grado di felicità **eterna** in Cielo.

Ovviamente la mistica, sotto la sferza del dolore fisico e delle avversità morali e spirituali, dimenticava questa logica divina e si abbandonava allo sconforto.

Da qui l'intervento del suo Angelo Custode per aiutarla a superare meglio questa prova.

Azaria le tiene dunque una 'lezione' su alcuni punti interessanti ma innanzitutto sulla SS. Trinità.

Il Profeta aveva detto: «Mi invocherà ed Io lo esaudirò. Lo libererò e lo glorificherò. Lo accontenterò di lunga vita».

Cosa significa? Chi è che parla attraverso la bocca del Profeta? Forse neanche il Profeta stesso se ne rendeva conto, ma qui è Azaria che lo spiega.

Dio - spiega Azaria - è Uno e Trino, grande mistero impossibile da penetrare per la mente umana se non quando saremo in Paradiso. Ma un esempio si può sempre fare. **Ognuna** delle tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo **è Dio**, ma ognuna ha **la sua** 'personalità' e gli 'attributi' che Le sono peculiari.

Sono attributi posseduti da ciascuna delle altre due Persone ma in misura particolare da ognuna di esse, per cui la somma dei distinti specifici attributi finisce per ritrovarsi in ogni caso nell'unità del Dio unico.

Quando poi Dio parla, e non bisogna dimenticare che è un Dio trinitario anche se a parlare in quel momento è solo una delle tre Persone, bisogna cercare di capire quale di esse in quel momento si stia esprimendo.

A volte è la Trinità nella sua interezza ed è appunto la frase del Profeta: «Mi invocherà ed Io lo esaudirò. Lo libererò e lo glorificherò. Lo accontenterò di lunga vita».

Qui vediamo **il Padre** che dice, sempre all'anima dell'uomo: «Mi invocherà ed Io lo esaudirò».

Il Padre, infatti, alludendo ai 'figli', cioè agli spiriti umani da Lui creati ed amati, fa sapere che come Padre perfettissimo non potrà assolutamente restare sordo alle

85 - M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 3 - 10 marzo 1946 - C.E.V.

86 - Emblematico, al riguardo, il racconto de 'Il libro di Giobbe' nella Sacra Bibbia

'invocazioni' di quelli che - peccatori pentiti - lo chiameranno con amore.

Poi segue **il Figlio**, il Verbo, che dice, sempre all'anima dell'uomo: «Lo libererò e lo glorificherò».

Grazie infatti al suo Incarnarsi in Gesù Cristo, alla sua accettazione del Sacrificio di Croce, ai suoi insegnamenti per conseguire la vita eterna, Egli otterrà dal Padre il riscatto dell'Umanità e la sua riammissione nel Paradiso, precluso dopo il Peccato originale. Ma otterrà per i figli adottivi di Dio anche la 'gloria' che Egli avrà come Risorto, quando le anime dei Giusti - nel momento del Giudizio universale - si rivestiranno dei loro corpi... glorificati, similmente al Corpo glorificato di Gesù e di Maria SS. che lo hanno preceduto in Paradiso.

Infine termina **lo Spirito Santo** che dice: « Lo accontenterò di lunga vita». In ciò vi è la promessa della Vita eterna, promessa che ci dà la speranza per superare le difficoltà della vita ma soprattutto del cammino cristiano.

Ecco, la nostra mistica, particolarmente vessata ed offesa nella salute ma mantenuta miracolosamente in vita pur nelle malattie, non dovrà dimenticare questo insegnamento destinato a darle forza.

Lei - continua Azaria - è una 'voce' del Signore, come del resto - al massimo grado - lo fu San Paolo, maestro delle 'voci'.

Portato al terzo cielo, come egli stesso ebbe a confidare in una sua epistola, egli conobbe quei segreti divini che gli permisero di impartire successivamente quegli insegnamenti che molti ormai conoscono.

San Paolo sapeva tutto sui 'doni' (che, se si preferisce, possiamo anche chiamare 'carismi') che Dio talvolta elargisce ai suoi 'strumenti', e mette in guardia contro il peccato della superbia causata dalla grandezza del dono e dalla disubbidienza alla volontà di Dio, disubbidienza tanto più grave in quanto esercitata da chi ha avuto un grande dono.

Dio esige perfezione da chi possiede e viene glorificato da doni, e chi spreca questi 'talenti' è molto responsabile. Ma ciò non deve far pensare ad un Dio ingiusto o inflessibile perché la perfezione che Dio chiede al suo strumento è quella **delle sue proprie forze**.

Egli chiede cioè allo strumento così beneficato quel grado di perfezione che egli - **onestamente, con le sue forze - è in grado di offrire**, sapendo che basta chiedere un aiuto a Dio nei momenti di difficoltà per ottenere **un aumento di 'forza'**.

Questi insegnamenti di Azaria mi inducono a tre riflessioni. Nello studio durato tanti anni delle Opere di Maria Valtorta, nelle mie meditazioni, mi è capitato sovente di scoprire - nelle parole del Signore che le parlava mentre lei trascriveva in tempo reale - sia la personalità di Gesù, sia quella del Padre che dello Spirito Santo.

Cominciava ad esempio Gesù e si capiva dal contesto che era Lui, poi continuando si avvertiva come un cambiamento di tono e di taglio, come se il Padre - faccio un esempio - gli avesse tolto il 'microfono' di mano e continuasse il discorso o la tematica con un suo particolare ragionamento: il taglio del discorso in tale circostanza diveniva a seconda dei casi o molto più 'severo' o anche più 'paterno', quando non 'terribile'. Infine poteva inserirsi lo Spirito Santo che mi sembrava avesse una caratteristica di eloquio meno 'caratterizzata' (e cioè né 'Padre' né 'Figlio') ma di estrema limpidezza di concetti e razionalità asettica.

La personalità dello Spirito Santo è ad esempio particolarmente apprezzabile nell'Opera Valtortiana 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani', suo commento e chiarimento di straordinaria lucidità e limpidezza alla famosa epistola dell'Apostolo.

Ci vuole analisi e concentrazione per accorgersi della differenza di personalità, ma alla fine si impara a cogliere ed anche apprezzare le tre sfumature quasi fossimo diventati degli amici 'intimi'.

L'altra riflessione riguarda il concetto che il Signore ci lascia sovente nella prova perché essa, come abbiamo appreso, è 'merito', ma anche che il Signore ci sovviene non togliendocela ma aumentando la nostra capacità di sopportarla.

E come? Con un aumento della nostra capacità **di amare Dio** che ci dà la forza di superare la prova.

Naturalmente, poiché l'aiuto nella prova è una Grazia che ci viene concessa, bisogna avere almeno la 'buona creanza' di chiederla, anzi **invocarla con fede** dal Signore.

A proposito di 'aumento di forza', avete mai notato come certe madri con tanti figli piccoli che le sfiniscono, magari anche a causa di malattie, riescono nonostante tutto a superare sacrifici e momenti di difficoltà con una sopportazione ... certosina che un estraneo mai avrebbe? É appunto **la forza dell'amore materno**, che è molto meno dell'Amore di Dio ma che dà comunque **una grande forza**.

Infine, terza riflessione, il fatto che Dio chiede a noi la perfezione consentita da tutte **le nostre** forze.

Questo è un elemento di sollievo e consolazione. Infatti le 'forze' di una persona possono essere psicologicamente o costituzionalmente maggiori o minori di quelle di un'altra, ma a Dio è sufficiente che quella che ha forze 'minori' ci metta con buona volontà tutto **il suo** personale impegno. Anche se **le sue** 'forze' limitate non le consentiranno di raggiungere l'obbiettivo ottimale di un'altra persona che per propria natura è capace di 'forze' maggiori, vale qui il principio che - quando si corre nell'Arena spirituale del Signore - arrivare primi è sempre importante ma in realtà (al contrario di quanto avviene nelle arene sportive umane) non vince solo il primo ma hanno il premio della Vita eterna in Paradiso anche tutti quelli che hanno accettato di correre con impegno, anche se per le loro scarse forze dovessero arrivare... ultimi. E questo è proprio **Amore di Dio**.

MARCELLO STANZIONE:

Cristo e i suoi angeli

Il Verbo si fa carne e davanti alla sua umanità rivestita della dignità stessa di Dio, gli Angeli s'inchinano.

Cristo, avendo autorità su di essi, non è forse il loro Re, Re degli Angeli come degli uomini, incaricato di riportare tutta la creazione a suo Padre?

In Lui si uniscono le due parti del mondo soprannaturale, **l'angelico e l'umano**.

A quale dei suoi Angeli Dio ha mai detto: *Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato?* (Eb.1,5; Sal.2,7).

Ed ancora: *Io sarò per Lui un Padre ed Egli sarà per me un Figlio* (Eb.1,6; Sam.7, 14).

E quando introdusse di nuovo nel mondo il Primogenito, Egli disse: *Tutti gli Angeli di Dio Lo adorino (Eb.1,6; Sal.96,7).*

Riunire tutte le cose in Cristo Gesù, quelle che sono nei Cieli e quelle che sono sulla Terra ... (Ef.1, 10).

Mettere in luce il Mistero nascosto dall'inizio dei secoli affinché i Principati e le Potenze nei Cieli conoscano oggi - in vista della Chiesa - la saggezza infinitamente varia di Dio ... (Ef.3,9-10).

Riconciliare col Cristo tutte le cose con Dio, quelle che sono sulla Terra e quelle che

sono nei Cieli, facendo la pace col sangue di Cristo ... (Col.1, 20).

Che in Nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei Cieli, sulla Terra e negli inferi e che ogni lingua confessi a gloria di Dio Padre che Gesù Cristo è Signore! (Fil.2, 10).

Intorno a Cristo si affrettano dunque i *suoi* Angeli, *ministri*, servitori, di cui dodici legioni possono intervenire al primo segnale (Dan.7, 10; Mt.4, 11;26, 53).

Gabriele viene ad annunciare a Zaccaria la nascita di Giovanni il Precursore (Lc.1, 11).

Poi c'è l'annuncio fatto a Maria, il consenso richiesto da parte di Dio alla futura Madre del Salvatore: scena centrale del dramma della Creazione dove si trovano riuniti tutti i personaggi (Lc.1, 26-38).

Oramai gli Angeli sono là, calmano l'inquietudine di Giuseppe o lo avvertono di fuggire in Egitto (Mt.1, 20,2, 13), descrivono ai pastori il Bambino-Dio coricato in una mangiatoia e danno a tutti la chiave del Mistero dell'Incarnazione: la gloria di Dio e la pace resa agli uomini (Lc.2, 9-15).

Fin dall'inizio della vita pubblica, essi riappaiono nel Vangelo, circondando il nuovo e vero Giacobbe (Gv.1, 51), servendo Cristo dopo la tentazione (Mt.4, 1-11).

Comincia la Passione: nell'ora più tragica, dove Gesù si piega sotto il dolore al punto di sudare sangue, un Angelo viene a confortarlo ... (Lc.22, 43).

Ecco Pasqua, la Risurrezione: se uno degli angeli atterrisce le guardie e rovescia la pietra del sepolcro, gli altri vestiti d'un bianco gioioso annunciano la Buona Novella a Maddalena ed alle pie donne (Mt.28, 1-7; Gv.20, 11-13).

Ancora essi dopo l'Ascensione chiudono la missione terrena di Cristo ed inaugurano l'attesa della Chiesa: *Uomini di Galilea, perché restate qui a guardare verso il Cielo? Questo Gesù che è stato elevato al Cielo, così ritornerà allo stesso modo che voi l'avete visto andarsene* (Atti 1, 11).

Servitori di Cristo e dunque suoi collaboratori nell'opera della Redenzione: Pietro liberato (Atti 10, 36), Cornelio istruito (Atti 12, 7-11).

E in effetti: *Non sono tutti degli Spiriti al servizio di Dio, Inviati come servitori per il bene di quelli che devono ricevere l'eredità della salvezza?* (Eb.1, 14).

Servitori amanti e zelanti che si rallegrano con il Buon Pastore della pecorella smarrita e ritrovata (Lc.15, 1-10).

La Rivelazione non poteva chiudersi che con una prospettiva sulla consumazione finale dove non sussisteranno più che due città: **Angeli ed Eletti** da una parte, **demoni e dannati** dall'altra.

Già Cristo aveva fatto dei primi i testimoni e gli esecutori dei suoi giudizi, incaricati di separare il buon grano dalla zizzania, i buoni pesci dai cattivi (Mt.13, 24-30, 36-43, 47-56).

In un linguaggio simbolico, l'Apocalisse li descrive uniti agli uomini nella comune ed eterna lode di Cristo e dell'Agnello: *Io vidi ed intesi, intorno al trono, intorno agli animali ed ai vegliardi, la voce di una moltitudine di Angeli, ed il loro numero era di miriadi e moltitudine di migliaia. Essi dicevano con voce forte: l'Agnello che è stato immolato è degno di ricevere la potenza, la ricchezza, la forza, la saggezza, l'onore, la gloria e la benedizione* (Ap.5, 4-12).

Da questo rapido scorcio si ricava l'impressione d'una rivelazione abbastanza frammentaria e molto incompleta: nessuna descrizione dettagliata del mondo angelico, nessun esposto sistematico dei suoi rapporti con Cristo ...

La Bibbia non è un catechismo o un trattato di teologia sistematica ma una storia: la storia dei rapporti dell'uomo con Dio, con l'Uomo-Dio. Essa è *omocentrica* e non *angelocentrica*. Essa non tocca i puri Spiriti che nella misura in cui questi intervengono per aiutarci nel nostro viaggio verso il Paradiso.

13. SATANA CERCA SEMPRE ASTUTAMENTE DI AGIRE SULLE DEBOLEZZE DEGLI STRUMENTI. ALCUNI PREZIOSI INSEGNAMENTI

G. LANDOLINA:

Gli insegnamenti impartiti da Azaria sono del tutto spirituali. Ovvio quindi che possano essere apprezzati e seguiti soprattutto da chi intenda salire in qualche modo nella scala della 'santità'. Chi non vuole li troverà pesanti, noiosi, deprimenti, ma sarà la 'pesantezza' del suo spirito a farglieli percepire come tali.

Questa volta [87]Azaria, anziché parlarle nel pensiero, si presenta alla mistica in visione... accompagnato... dagli altri due Arcangeli, Michele e Gabriele!

É questo un dono per farle capire quanto ella - per le sue sofferenze accettate ed offerte - sia amata da Dio che tali sofferenze non toglie ma che, grazie all'aiuto dei tre Arcangeli, **aiuta a sopportarle**, ricavandone lei alla fine anche gioia e letizia soprannaturali.

Loro tre - precisa Azaria - erano presenti quando l'apostolo Paolo, in una sua lettera ai Tessalonicesi (diretta però anche ai cristiani dei secoli futuri), spiegava come comportarsi per piacere a Dio e progredire spiritualmente sempre di più.

I tre Arcangeli - come aveva fatto l'Apostolo Paolo - la spronano a santificarsi senza farsi 'mordere' dalle tentazioni del Nemico. Satana cerca infatti astutamente di agire sempre sulle debolezze degli strumenti.

Il Padre spirituale della mistica è stato trasferito a Roma e Satana approfitterà allora del suo esser rimasta sola per reiterare gli assalti.

Mai, per nessuna ragione, bisogna cadere nella tentazione di 'accrescere' se stessi **imitando gli 'istrioni' della religione** nella speranza di ottenere maggior credito ed ammirazione.

Mai utilizzare allo scopo **scritti di altri**, perché a lei, la mistica, basteranno le parole che già il Signore le dà a piene mani, a profusione.

Come Gesù fu solo a lottare nel Getsemani, nel Sinedrio, nel Pretorio e sul Calvario anche lei dovrà imparare a lottare da sola e da sola vincere, sapendo che l'Inferno non prevarrà se lei opera sempre per la Gloria di Dio.

Le gerarchie ecclesiastiche non sono sempre 'sante' ma lei dovrà resistere a coloro che vorranno spingerla a giudicarle**,** facendole dire che nei suoi confronti esse hanno agito male.

Resistere inoltre a chi - basandosi su queste ingiustizie - vorrebbe intiepidire il suo amore per Dio, per la Chiesa, inducendola ad abbandonare le preghiere.

Rispondere anche 'no' a chi invece, puntando sui suoi carismi e sulle splendide rivelazioni che lei riceve, volesse spingerla a conseguire soddisfazioni umane.

Meditare sempre, invece, gli insegnamenti del Signore perché solo coloro che amano veramente desiderano continuamente meditare e rigustare le parole del Signore e, nel far ciò, si uniscono a Lui. Questo è Amore e l'amore salva.

87 - M. Valtorta: 'Libro di Azaria' - Cap. 4 - 17 marzo 1946 - Centro Ed. Valtortiano

MARCELLO STANZIONE:

Gli angeli buoni e i demoni

Dal punto di vista naturale, **i demoni** operano come gli Angeli buoni.

La loro caduta non ha causato in essi la perdita delle facoltà e proprietà naturali.

Essi - i demoni - pensano come spiriti, agiscono come spiriti. Essi possono comunicare **il loro pensiero** senza l'aiuto di alcun segno sensibile. Possono mettere in movimento la materia senza impiegarvi altra cosa che la loro volontà.

Questo modo intellettuale di comunicazione, questo modo spirituale di operazione, resta loro in comune con gli Angeli fedeli.

Bisogna cercare la differenza tra queste due categorie di Spiriti dal punto di partenza delle loro rispettive operazioni, come anche nello scopo ch'essi perseguono.

Gli Angeli buoni si tengono uniti a Dio, che è il principio illuminante della loro intelligenza ed il principio direttivo delle loro operazioni ma è nello stesso tempo il fine dove viene a sfociare tutta la loro attività.

I cattivi non ricevono da Dio alcuna illuminazione ma - prendendo in Lui la forza per la loro attività come ogni creatura - essi vanno contro il piano divino che cercano di sconvolgere senza poter riuscirci.

Risultano da questa antitesi alcune importanti conseguenze.

I buoni Angeli sono **luci**. I demoni sono **tenebre**.

I primi conoscono le vie di Dio nell'ordine soprannaturale e benchè Dio si sia riservato taluni segreti che restano impenetrabili agli Angeli stessi, Egli li inizia in una misura più o meno grande ai misteri che concernono lo stabilirsi del suo regno sulla terra, la propagazione della Chiesa, la salvezza delle anime.

I buoni Angeli, dimorando fedelmente nell'ordine del piano divino, ne sono dunque i fedeli dispensatori ed esecutori.

I demoni - invece - a causa del loro peccato sono assolutamente ed irrevocabilmente esclusi dall'ordine della grazia. Di conseguenza i misteri della vita e delle operazioni soprannaturali sono per essi un libro completamente sigillato. Poiché la realtà della grazia è di ordine divino, essa è al di sopra della capacità di intendere di ogni spirito creato.

Un Angelo anche buono - ridotto alle sue facoltà naturali - non potrebbe penetrarle, ma presso i demoni - spiriti ribelli e decaduti - più ancora che **impotenza** nel comprendere i misteri dell'ordine soprannaturale vi è specialmente **opposizione** nel coglierli.

La disposizione essenziale, che prepara la creatura intelligente a riceverne comunicazione, è infatti l'umiltà, ossia la conoscenza del proprio 'niente'.

Ora, lo spirito caduto, il diavolo, è uno spirito di orgoglio e vi è in lui una contraddizione violenta a tutto quello che emana dalla grazia divina. Questa cattiveria diabolica ottenebra questa intelligenza così sottile fino a renderla sinistra **e maldestra**.

Illuminati da Dio e dimorando nella sua giustizia, i buoni Angeli hanno **una superiorità** sui cattivi.

Come la qualità dell'essere spirituale dona a chi la possiede una superiorità inconcepibile sull'essere puramente materiale, così la qualità del giusto conferisce a quello che ne è rivestito un diritto di dominio su quello che è ingiusto.

É un assioma gradito da **Sant'Agostino** il quale afferma che l'intelligenza svela che "*lo spirito disertore e peccatore*" - come egli dice - cade necessariamente nella dipendenza dell'intelligenza rimasta retta e dello spirito rimasto fedele.

I buoni Angeli, ben più dei grandi santi terreni, esercitano un dominio sui demoni.

Da parte dei buoni Angeli questo dominio consiste nel fatto che essi **limitano** l'azione di perversione degli spiriti delle tenebre, reprimono la loro audacia e li costringono a racchiudersi **nei limiti** che Dio ha loro tracciato.

E anche in questi limiti dove la loro maligna influenza può dispiegarsi, essi riportano tutto nell'ordine della giustizia di Dio.

Non lo dimentichiamo mai: non tutto è permesso al diavolo e là dove Dio gli permette di mostrare il suo potere, il diavolo lavora, contro la sua intenzione, per la glorificazione finale di Gesù Cristo e della sua Chiesa.

Vigilare a che lo spirito maligno non esca dall'ambito dove la sua azione è limitata, procurare l'affermazione della Provvidenza di Dio con le crisi stesse che il demonio provoca, è ufficio dei buoni Angeli.

Ci basti richiamare l'episodio biblico di **San Michele** che **impedisce** al diavolo di rivelare agli Ebrei il luogo dove il corpo di Mosé è deposto per evitare l'idolatria del popolo, e di **San Raffaele** che **lega Asmodeo** il demone impuro!

Questi due fatti scritturali stabiliscono la supremazia dei buoni Angeli sui cattivi.

I santi dominano ugualmente il diavolo ed i suoi seguaci, tuttavia bisogna osservare che i Santi, in quanto uomini, **sono inferiori** ai demoni che sono invece spiriti angelici e - avendo una natura umana fragile - sono da questo lato accessibili alla influenza dei demoni, ed in qualche modo disturbati dai demoni.

Essi non possono assolutamente dire quello che Gesù affermava di se stesso: "*Il Principe di questo mondo è venuto e non ha trovato niente in me che gli appartenga*" (Gv.14,30).

Questo è ciò che spiega la potenza che il diavolo può avere di tormentarli.

Comunque sia, per la loro **santità,** essi gli sono superiori, essi lo dominano, lo fanno tremare.

Legato dalla potenza degli Angeli buoni, **padroneggiato dai santi e dai mistici come Maria Valtorta**, il diavolo si scaglia allora sul peccatore che **da se stesso** gli si è dato in pasto, secondo l'energica espressione di Sant'Agostino: "*Datus est diabolo in cibum peccator*".

Qui i demoni hanno pieno dominio. Superiori agli uomini peccatori come natura, essi li possiedono **per diritto di conquista e di abdicazione consentita.**

Uguali ai Santi Angeli per natura, conservando il loro modo di operazione tutto spirituale, i demoni restano tuttavia irrevocabilmente sotto il dominio degli Spiriti beati, in virtù dell'Ordine cosmico o Provvidenza divina che vuole che lo Spirito ingiusto e ribelle sia padroneggiato e governato dallo Spirito giusto e fedele.

14. UNA APPARIZIONE STRAORDINARIA ED UN TREMENDO SEGRETO. INSEGNAMENTI PER I CRISTIANI ED IN PARTICOLARE PER LE 'VOCI'. LA QUALITÀ CHE FA GRANDI GLI ANGELI E GLI... UOMINI

G. LANDOLINA:

La nostra mistica Valtorta è in 'attesa'[88], sperando di poter ancora ascoltare l'angelica parola di istruzione del 'suo' Azaria.

Peraltro ella, da qualche ora, ha invece davanti agli occhi una figura angelica che non le pare quella di Azaria. Questi le si presenta infatti di solito sotto sembianze umane, ed io ve ne ho già parlato descrivendovele. Quella è invece **una figura di 'luce' condensata** che assume vagamente forme umane, mani incrociate sul petto, veste candidissima fatta di luce.

Una 'luce' che ha forma di volto, mani e vesti per rendersi in qualche modo percepibile ai sensi della mistica senza però che si possa parlare di vero volto, mani e vesti.

In ogni caso la figura risplende di una luce vividissima che viene tuttavia velata alla mistica affinché la sua vista possa sopportarla senza esserne ferita.

É a questo punto che appare invece Azaria, **in forma umana**, e ciò fa comprendere alla mistica che l'Angelo di luce non è Azaria. Chi è dunque?

É Azaria che glielo spiega dicendole che Egli le si presenta **con l'umiltà del fratello minore davanti a quello maggiore**.

Quest'ultimo - aggiunge infatti Azaria - è l'Angelo delle 'Settanta Settimane' di cui parla il Profeta Daniele[89] ed è pure l'Angelo che aveva confortato Gesù nel Getsemani[90]. Egli è anche l'Angelo, o meglio l'Arcangelo della gioia celeste che si è ora manifestato alla mistica per darle gioia **e aumentare con la sua Luce la sua capacità di comprensione**.

Stiamo insomma parlando dell'Arcangelo **Gabriele**, quello dell'Annunciazione!

Siamo quindi in grado, grazie ai chiarimenti di Azaria, di stabilire una sorta di 'gerarchia' o forse di 'ruoli' fra i tre Arcangeli: Michele, Gabriele e Raffaele che abbiamo già descritto in precedenza, quando erano apparsi **in forma umana** alla mistica.

Michele appariva il più 'anziano', e anche il più 'robusto' e 'terribile': appariva chiaramente un Capo 'militare' avvezzo al Comando.

Azaria appariva come il più giovane, sembrava poco più di un ragazzo diciottenne.

Gabriele era il 'mediano' di età.

Non so se - come nell'Esercito degli umani - l'anzianità di età faccia 'grado', ma la differenza di grado fra i tre Arcangeli ci viene confermata da Azaria quando dice alla mistica di presentarsi a lei con l'umiltà del fratello 'minore' davanti al fratello 'maggiore'.

Naturalmente credo che non si possano in realtà applicare agli Angeli i termini di 'maggiore' o 'minore' come li intendiamo noi. In Cielo regna infatti l'Amore e più che di maggiore o minore sarebbe forse bene parlare di **diversificazione di compiti** pur nell'ambito di una sorta di gerarchia, laddove però la 'gerarchia' non è predominio **ma**

---

88 - M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 5 - 24 marzo 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

89 - Vedi Dn 9, 22-27: Si tratta della famosa profezia con la quale l'Angelo conforta Daniele preannunciandogli la venuta del Messia dopo 'settanta settimane' (che si riveleranno in seguito essere non di giorni o di mesi ma di anni, cioè 490 anni), vale a dire per l'epoca in cui visse Gesù Cristo.

90 - Lc 22, 39-46

elemento d'ordine.

L'Arcangelo Gabriele - spiega Azaria - appare alla mistica in quella luce splendidissima, anche se velata, per darle una idea **sia pur lieve** della sua 'Realtà' nei Cieli. Alla mistica, man mano che il suo spirito si purifica - anche grazie alle sofferenze volute, accettate ed offerte - viene data una maggiore capacità di comprensione che raggiungerà tuttavia il massimo in Paradiso.

É l'ubbidienza la qualità che fa grandi gli Angeli.

Se essi non avessero una ubbidienza pronta ed assoluta - non frutto di soggezione **ma di Amore** - essi perderebbero la loro 'luce' e cadrebbero nella stessa condanna in cui nella notte dei tempi è incorso Lucifero.

Lo stesso Gesù - continua Azaria - raggiunse **il vertice dell'ubbidienza**, ubbidiente fino alla morte, per fare la volontà del Signore.

L'Arcangelo Gabriele la istruirà anche in futuro, ma ora è venuto a renderla compartecipe - in premio - di un terribile segreto che la mistica, per ubbidienza, non dovrà rivelare ad alcuno.

Azaria riprende a questo punto i suoi insegnamenti e, citando San Paolo, spiega come questi enunci il programma cristiano e quindi quello delle 'voci'.

Cristiani e 'voci' devono essere perfetti più degli altri, ma non per la speranza di una gloria futura ma per amore di devozione al Padre.

Il cristiano dovrà imitare nella perfezione il Padre.

I limiti della creatura rispetto al Dio Increato non glielo consentiranno, ma quello dovrà essere comunque il 'tentativo', sapendo che Dio - che è buono e giusto - si accontenterà che il cristiano lo faccia con tutte le **'sue'** forze, la **'sua'** anima, tutto **'se'** stesso, vale a dire - aggiungo io - in misura relativa **alla propria 'personale' capacità** e non in senso assoluto.

Questo è ciò che significa amare Dio 'perfettamente', cioé in modo 'perfetto' rispetto alle **proprie** capacità.

Alla ricerca della perfezione le 'voci' dovranno controllare ed evitare le pesantezze spirituali: oscenità, discorsi sciocchi, buffonerie. Le loro labbra sono state in qualche modo purificate dal Signore e devono quindi continuare a rimanere pure, e così la mente e il cuore.

Le 'voci' dovranno essere prudenti nel far conoscere la Parola di Dio ma dovranno pure saperla donare a chi ha 'sete' della Sua Parola.

Non preoccuparsi dei discorsi superficiali od ostili degli uomini e non lasciarsi intimorire né lasciarsi indurre a insuperbire.

Azaria per ora ha terminato. Egli **si inginocchia per ascoltare l'Arcangelo Gabriele**, che è rimasto presente in attesa, e che finalmente rivela alla mistica il segreto, un segreto che - le dice l'Arcangelo - **è ben più tremendo del Segreto di Fatima**[91] e che gli uomini attuali - anche quelli per i quali pure è emesso - non meritano di conoscere.

La mistica commenta fra sè e sè, dicendo che ora sente il peso angoscioso di questa tremenda conoscenza.

. . . . . .

Ora sorge spontanea alla mia mente una domanda.

Pochi anni fa il Vaticano ha rivelato con enorme ritardo, nonostante tutte le precedenti

91 - Sul segreto di Fatima, vedi - dell'autore - l'ampia trattazione ne 'Viaggio nell'Apocalisse verso l'Anticristo prossimo venturo' - Ed. Segno, 2007 - Scaricabile anche dal sito internet dell'autore: 'Alla ricerca del Paradiso perduto', digitando www.ilcatecumeno.net

pressioni perché fosse portato a conoscenza, il cosiddetto segreto della Madonna di Fatima del 1917, segreto che tuttavia a molti esperti - almeno nei termini in cui è stato spiegato dalle gerarchie vaticane - **non è affatto sembrato un 'gran segreto' né un segreto tanto 'tremendo'**, fatto questo che ha indotto moltissimi 'specialisti' degli studi su Fatima a dubitare che quello rivelato dal Vaticano sia **il vero** segreto di Fatima.[92]

Qui l'Arcangelo dice alla mistica che il Segreto che sta per rivelarle è ben **più tremendo** del Segreto di Fatima! Cosa implica ciò? Che forse il segreto di Fatima 'ufficialmente' rivelato al grande pubblico non sarebbe quello vero? O forse è stato rivelato solo in maniera **parziale od edulcorata** perché era troppo 'tremendo'?

E se quest'ultimo Segreto detto alla mistica **è ancora più tremendo di quello di Fatima**, cosa sarà mai?

Nelle storie dei profeti e dei mistici non sono infrequenti i segreti che vengono rivelati con richiesta di **non** farli conoscere al mondo.

Ciò è accaduto anche nelle visioni di San Giovanni in merito al Libro dell'Apocalisse.

La comunicazione di un 'segreto' è un segno di predilezione particolare da parte del Signore: il Suo modo di 'coinvolgerci' nelle Sue cose più segrete, rendercene partecipi in anticipo come si farebbe con un figlio che veramente meriti questa conoscenza e questa fiducia.

Ci possiamo dunque porre una domanda. Cosa sarà questo **tremendo segreto** che riguarda anche **noi**, uomini **del XXI secolo**?

MARCELLO STANZIONE:

Gli angeli e la fine del mondo

É certo, dalla Sacra Scrittura, che i Santi Angeli esercitano sulla Terra un ministero di giustizia.

Tra gli ufficiali della corte celeste, c'è **l'Angelo sterminatore**.

Egli passò, senza che la Scrittura lo designi chiaramente, la notte della Pasqua, nella terra d'Egitto e colpì a morte i primogeniti degli Egiziani.

Egli eseguì anche la sentenza che puniva di morte gli Israeliti per un peccato di vanità del re Davide. Egli coprì i dintorni di Gerusalemme di cadaveri dell'esercito di Sennacherib infine colpì il re Erode nel momento in cui il suo orgoglio era salito fino al delirio, al punto di credersi un dio.

San Gregorio Magno scorse un Angelo in piedi sulla mole di Adriano - ora Castel Sant'Angelo - mentre riponeva la sua spada nel fodero per indicare la cessazione della peste.

L'Apocalisse, l'abbiamo visto, conferma questo ruolo degli spiriti celesti. Gli Angeli vi si mostrano in ogni istante come ministri della giustizia divina.

Sette Spiriti celesti, grandi giustizieri di Dio, svuotano sulla terra le sette coppe della sua collera, emblema di formidabili castighi di cui alcuni appartengono probabilmente al passato, **gli altri al nostro futuro**.

Dio non aspetta l'ultimo giorno per dare attuazione ai suoi giudizi, ma li esercita anche al presente in un modo più segreto.

Giudizio di Dio, la morte prematura degli empi!

Giudizio di Dio, le grandi catastrofi, flagelli, guerre e aids! Giudizio di Dio, le rivoluzioni e gli sconvolgimenti sociali!

Giudizio di Dio, la perdita della fede presso i popoli che hanno abusato di questo dono inestimabile!

---

92 - Vedi nota precedente

Giudizio di Dio, una certa prosperità temporale che contribuisce all'indurimento del cuore! In tutti questi giudizi si fa vedere l'azione degli Angeli, non perché favoriscano mai il male morale od il peccato, ma nel senso che regolano il corso del mondo in modo tale che scoppi finalmente la giustizia e la misericordia di Dio.

Nell'ultimo giorno, come il giudizio di Dio sarà evidente, la loro azione sarà ugualmente manifesta.

Nel Vangelo di San Matteo, Gesù propone e poi spiega differenti parabole. In una di queste parabole, il mondo è paragonato ad un campo dove spuntano mischiati il loglio con il buon grano.

Chi mieterà quel campo?

Gesù dice: "*i mietitori sono gli Angeli*". Come pure Egli dice che i mietitori cominciano col raccogliere il loglio, mettendolo in fastelli destinati al fuoco, poi raccolgono il buon grano che portano nei granai. Similmente gli Angeli inviati dal Figlio dell'uomo toglieranno dal regno di Dio tutti gli artefici di scandali e gli operatori d'iniquità, e li getteranno nella fornace di fuoco dove sarà 'pianto e stridore di denti' mentre i giusti risplenderanno come il sole nella casa di Dio, loro Padre (Mt.13, 39-44).

Più avanti, questi stessi spiriti celesti sono assimilati ai pescatori che vuotano le loro reti, riservando i buoni pesci e rigettando i cattivi. "*Così sarà alla fine dei secoli: gli Angeli usciranno e separeranno i cattivi da mezzo ai giusti, e li getteranno nella fornace di fuoco dove saranno pianti e stridori di denti*" (Mt.13, 49-50).

Gesù impiega dei paragoni, per far risaltare la verità. Più tardi egli si accontenta di esporla senza parabola.

"*Allora* - Egli dice - *nell'ultimo giorno apparirà il segno del Figlio dell'uomo nel cielo, allora piangeranno tutte le tribù della terra, ed esse vedranno il Figlio dell'uomo che viene con grande potenza e maestà. Ed Egli invierà i suoi Angeli con una tromba ed una voce formidabile ed essi riuniranno i suoi eletti dai quattro venti, da un'estremità all'altra del cielo*" (Mt.24, 31).

Secondo questi dati evangelici, gli Angeli avranno un grande ministero da compiere nel dramma della fine del mondo che si può distinguere in tre parti: prima del giudizio, durante il giudizio, dopo il giudizio.

Dapprima, dice il testo evangelico, "*gli Angeli usciranno*".

Questa *uscita* degli Angeli sarà verosimilmente la loro manifestazione sotto una forma visibile, eclatante e formidabile. Essi suoneranno la tromba, grideranno con voce forte.

Non bisogna prendere queste espressioni, soprattutto la prima, alla lettera ma non bisognerà **nemmeno** rinnegare troppo il senso **letterale**.

Gli Angeli si faranno sentire così come si faranno vedere: la loro voce avrà la potenza di risvegliare i morti nelle loro tombe. Essi raggrupperanno gli eletti come un comandante riunisce al suono della tromba i suoi soldati dispersi. Spingeranno in un luogo i reprobi impenitenti. Saranno incaricati dei preparativi del Giudizio.

Essi saranno *poi* gli assessori dell'Eterno Giudice. "*Chiunque mi avrà riconosciuto davanti agli uomini*, dice Gesù, *il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli Angeli di Dio*" (Lc.12,8).

Risulta da queste parole che i Santi Angeli assisteranno al giudizio e che la loro presenza aumenterà molto la gioia dei buoni e la confusione dei cattivi.

Infine essi interverranno come **esecutori** del giudizio. Gesù lo fa chiaramente intendere con la parabola della messe. Come I mietitori fanno la separazione del loglio e del buon grano e - mentre gettano il loglio nel fuoco essi portano il buon grano nei granai - così pure faranno gli Angeli di fronte agli eletti ed ai reprobi.

Ed essi agiranno con un meraviglioso ed infallibile discernimento. Faranno in qualche modo la classificazione dei santi e dei reprobi, mettendoli per gruppi secondo il grado dei castighi o delle ricompense.

E' questo il senso della parola evangelica: "*Essi metteranno il loglio in fascine*".

L'ordine sarà eseguito dalla mano degli angeli fin nel luogo spaventoso dove è detto

che "*non vi regna alcun ordine ma vi abita un orrore eterno*" (Gb.10,22).

Coloro che hanno commesso dei peccati **simili** saranno *legati* **insieme** nello spavento e nella disperazione di un **medesimo** castigo.

Distogliamo però il nostro sguardo da questo spettacolo tremendo e seguiamo invece i Santi Angeli che accompagnano gioiosamente gli eletti al paradiso.

Il famosissimo pittore domenicano **Fra Angelico da Fiesole**, noto come Beato Angelico, ha rappresentato l'ultimo giudizio in cui i dannati hanno un'espressione che descrive - imperfettamente - l'orrore di un'anima disperata.

Per contro, gli eletti sono dipinti divinamente.

Nell'alto del quadro, alle soglie del paradiso, un Angelo dona il santo bacio ad un eletto!

L'Angelo e l'eletto di Dio hanno camminato insieme quaggiù, essi si sono conosciuti, si sono amati nella maniera in cui uno spirito ed un'anima si possono amare e conoscere. Vi sono state delle lotte e, grazie all'Angelo, vi sono state delle vittorie. Vi sono state anche delle cadute e, forse grazie all'angelo, l'anima si è risollevata.

Infine, sostenuto dall'Angelo, l'eletto è arrivato al termine eternamente felice del suo laborioso pellegrinaggio. Egli vede allora, in una luce divina, il suo compagno invisibile. Egli lo vede, come Dante contemplava Beatrice, splendente e gioioso.

Avviene allora un abbraccio, una fusione di queste due intelligenze, di questi due cuori **e l'Angelo** introduce l'eletto nel cielo. E tutti e due se ne vanno in Dio come nell'oceano infinito della loro comune beatitudine.

15. I DUE RAMI ODIERNI DI DISCENDENZA DELL'UMANITÀ. I FIGLI DELLA 'SCHIAVA' E QUELLI DELLA 'LIBERA': I PRIMI SONO NEMICI DEI SECONDI

G. LANDOLINA:

Azaria inizia la sua lezione[93] chiarendo alla mistica il significato di 'Gerusalemme terrestre' e di 'Gerusalemme celeste'.

Possiamo per inciso precisare che il termine di 'Gerusalemme terrestre' richiama alla mente la città di Gerusalemme, in Palestina, intesa come 'città di Dio', che duemila anni fa era capitale della Giudea e sede del Tempio ebraico.

Tale Tempio venne tuttavia distrutto nel 70 d.C. dalle legioni romane insieme all'intera città.

É dunque morta, spiega Azaria, la vecchia 'città di Dio' con il suo vecchio Tempio ma in sua vece - grazie al Sacrificio redentivo del Verbo incarnato in Gesù ed immolatosi per la Redenzione dell'Umanità - nasce una **'Gerusalemme spirituale'** molto più ampia, una 'città' che della prima conserva il nome ma la cui estensione crescerà progressivamente nel tempo fino ad allargarsi **alla Terra intera**.

É la città di Cristo, il cui 'Tempio' è simboleggiato dalla Chiesa cristiana, non certo in funzione della parte gerarchica che la guida ma in quanto essa **é una Entità spirituale[94] di unione di tutti i credenti in Cristo** che ne è dunque il Capo mistico.

É la Chiesa Militante per la diffusione del Cristianesimo in terra che viene aiutata dalla **Chiesa Trionfante**, la Gerusalemme non più terrena **ma celeste** in Cielo, della quale fanno parte gli spiriti dei Giusti e dei Santi e tutte le Potenze dello Spirito che vivono nella luce di Dio.

La Gerusalemme terrestre è ben simboleggiata - spiega ancora Azaria - da una visione avuta dal Profeta Ezechiele.[95]

Dio gli elargisce infatti la visione di un 'Tempio' dalla cui base esce inizialmente **un rivolo d'acqua** che tuttavia nel tempo **cresce gradatamente** di altezza, fino alle caviglie, quindi ai ginocchi, ai fianchi e infine troppo profonda per consentirne il guado, insomma **un fiume maestoso** intorno alle cui rive crescono **alberi.**

Le acque del fiume sboccano **nel 'Mare'** dove si fondono con **le acque salate**, 'addolcendole' **e risanandole**, cosentendo così lo sviluppo di una **vita** intensa.

Tutto viene risanato dove giungono le acque del fiume. Ma dove vi sono paludi e lagune, cioé dove l'acqua **non scorre**, non vi è alcun risanamento e continueranno ad essere inquinate dal sale, mentre ai margini del fiume gli alberi rigogliosi produrranno frutti di ogni specie: i frutti saranno **cibo** e le foglie **medicina**.

Ecco, la visione data al Profeta Ezechiele da Dio - spiega Azaria - **era 'figura' del futuro Nuovo Tempio**, quello della Gerusalemme terrena, vale a dire **della Chiesa** fondata da Gesù Cristo che avrebbe effuso le acque della Grazia per dare cibo e frutti spirituali alla Umanità 'affamata'.

Una Chiesa che, iniziata come un rivolo **dai primi dodici apostoli**, si allargherà sempre di più, in tutti i continenti, estendendosi su tutta la terra. **E dove essa non arriverà**, cioè nelle paludi e lagune salmastre, **lì non vi sarà vita spirituale**, perché

93 - M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 6 - 31 marzo 1946 - Centro Editoriale Valtortiano
94 - Entità spirituale detta 'Corpo mistico'
95 - Ez 47, 1-12

l'Umanità in quei luoghi **non vorrà beneficiare** del fiume della Grazia effuso da Gesù Cristo.

In questo quadro i figli della Gerusalemme terrena, cioè i cristiani autentici, dovranno collaborare alla sua espansione, ed un particolare ruolo spetta **alle 'voci'**, cioé a quegli strumenti' a questo scopo particolarmente 'eletti' da Dio, come appunto la mistica Valtorta.

Voci che subiranno un continuo martirio, costrette come saranno a distinguere le ispirazioni provenienti dal Cielo da quelle provenienti da Satana.

Quindi martirio di vigilanza continua, di ubbidienza continua, sforzo continuo, derisione, curiosità e persecuzioni immeritate, 'voci' che sono circondate come da mura di carcere da uomini prevenuti, indifferenti, se non del tutto ostili.

Infatti l'Umanità discendente da Adamo ed Eva è formata da uomini buoni e da uomini cattivi, così come Abramo ebbe **due rami** di discendenza, quelli derivanti **da Sara**, la moglie legittima, e l'altro derivante **dalla schiava Agar**.

Azaria si produce qui in una interessantissima spiegazione il cui concetto potrei sviluppare nei termini seguenti.

Così come nella riproduzione della razza umana ed in quella animale **i caratteri** dei due genitori **si sommano** nei figli - nel bene come nel male - **così altrettanto avviene nel campo spirituale**.

Se Adamo ed Eva fossero rimasti in grazia e perfetti, la loro grazia e perfezione (essendo escluso ogni difetto morale e fisico) si sarebbe trovata **moltiplicata** nei figli, e nei figli dei figli, dando il via ad un processo **ascendente** di assimilazione a Dio.

Ecco cosa ha perso l'uomo a causa del Peccato originale.

E **Azaria** aggiunge: « Or dunque, che sempre aumentabile perfezione di somiglianza divina sarebbe venuta nei figli nati dal Padre Creatore e dall'Umanità da Lui creata. Meravigliosa somiglianza! **Ma per averla doveva l'Umanità conservare intatta la sua somiglianza del Padre.** Invece la forma perfetta fu deturpata da Lucifero, e nell'esterno e nel profondo, e la somiglianza non crebbe, **non si perfezionò,** ma anzi ebbe **lacune, regressi**, ebbe aspetti diversi nei figli di Dio e dell'Umanità, di modo che dal seno che generò l'angelico Abele, in cui era palese la somiglianza divina, già era uscito **il Satana-Caino**, nel quale era palese la prostituzione dell'Umanità al Seduttore. E sempre, sempre così, nei secoli, anche dopo che l'innesto di Cristo fu sulla pianta imbastardita dell'Umanità. Or dunque l'**Eterno Abramo** ebbe due figli: uno dalla schiava e uno dalla libera. I due rami dell'Umanità. E il figlio della **schiava** - attenta bene - nacque **secondo la carne**, mentre quello della **libera** nacque in virtù della promessa, ossia **secondo lo spirito**».

Azaria conclude dicendo che l'allegoria non è solo per quel tempo **ma è valida ancora oggi**. In seno all'Umanità vi sono i figli della 'schiava', secondo la carne, e quelli della 'libera', secondo lo spirito.

I primi assecondano le loro passioni, accettano le ispirazioni di Satana **e sono nemici ai secondi** che, secondo lo spirito, cercano invece di rimanere uniti a Dio.

I cristiani non devono dimenticarsi di essere figli della 'libera' e devono cercare di comportarsi conseguentemente.

Ancor più **'figli della libera'** sono le **'voci',** gli strumenti cioè ai quali Gesù ha dato 'vista e udito' soprannaturali per fare loro conoscere 'le verità più segrete, le dottrine più perfette', quando non addirittura **vedere** il Signore e conoscerlo come lo potrebbero tutte **le altre** creature che vivono sulla terra ma che invece lo vedranno quando - alla fine del mondo e se 'salve' - inizierà la loro Vita Eterna in Cielo.[96]

---

96 - Al riguardo vedi, dell'autore: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 22 - Ed. Segno, 1997 - vedi anche l'opera nel sito internet già citato dell'autore.

16. NEGA O RIFIUTA DIO CHI NE TEME IN CUOR SUO IL ... GIUDIZIO

G. LANDOLINA:

É una giornata dell'aprile 1946, il giorno 7 per la precisione, una domenica in cui veniva ricordata a Messa la Passione di Gesù.

La mistica dormiva di un sonno calmo e profondo e sognava, quando 'sente' un tocco sul capo, apre gli occhi e... **si vede svegliare da Gesù** che le dice che Egli **la stava vegliando** perché lei è una dolce vittima che si consuma per amore suo ed Egli quindi è vicino alle persone che soffrono per amore suo e per la salvezza delle anime.

Segue un bel discorso che Gesù fa alla mistica[97].

Vi ho già spiegato come il fatto di offrirsi 'vittima', piccola 'ostia' di corredenzione - per partecipare con la sua sofferenza fisica, morale e spirituale alla 'Redenzione' che Gesù **continua** ad operare per l'Umanità perché questa **continua** perversamente a peccare sempre di più - comportasse per Maria Valtorta l'essere più esposta agli attacchi di Satana, come ai dolori provocati da incomprensioni di persone malevole.

La mistica scriveva giornalmente descrivendo nei minimi particolari le visioni di vita evangelica che aveva, trascrivendo con grande precisione le parole di Gesù e dei personaggi che gli stavano intorno.

I suoi direttori spirituali prelevavano gli scritti e li battevano a macchina ma questi testi dattiloscritti, anziché rimanere 'segreti', finivano in qualche modo per 'girare' ed essere letti anche da altre persone.

Non tutte erano bene intenzionate verso la mistica. Vi era fra esse chi le riteneva frutto di ispirazione 'demoniaca' oppure di invenzione e fantasia.

Le gerarchie ecclesiastiche, poi, eccedevano in 'prudenza', come si vedrà qualche anno dopo quando l'Opera principale della mistica[98] venne fatta pubblicare dai direttori spirituali senza l'autorizzazione dei loro superiori gerarchici.

Ecco dunque che, in mezzo a queste difficoltà, Azaria interviene parlando alla mistica e facendo un accostamento fra lei - piccola anima-ostia - e la Passione di Gesù.

Di fronte ai giudizi malevoli come sarebbe bello - dice Azaria - poter dire: ***'Sii mio giudice, o Dio'.***

Solo i retti di cuore possono però dire queste parole, perché sicuri della loro retta coscienza.

Coloro che sono toccati da uno stato di colpa, invece, non potrebbero mai lanciare quella invocazione, occupati come sono a fuggire dallo sguardo di Dio.

Di fronte alla consapevolezza delle loro colpe, essi non possono accettare l'esistenza di un Dio che un giorno li possa giudicare, e allora lo negano, anche se in cuor loro lo temono.

Infatti l'uomo, **più è colpevole** e più cerca **di rifiutare** il pensiero di Dio.

I grandi peccatori vogliono dirsi che Dio non esiste, che 'dio' sono loro, che ognuno può fare quello che vuole, che non vi è castigo. Per questo peccano sempre di più. Sogno satanico di onnipotenza: '**Loro,** come Dio!'. Come Lucifero.

L'uomo che si sente più o meno consciamente colpevole fugge da Dio: cerca cioé di

97 - M.V.: 'Libro di Azaria' , Cap. 7 - 7 aprile 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

98 - 'Il Poema dell'Uomo-Dio', negli anni successivi reintitolata 'L'Evangelo come mi è stato rivelato'

non porsi mai chiaramente il problema della sua esistenza, cerca insomma di rimuovere Dio dalla sua coscienza.

Quanto alla mistica - continua Azaria - sarà proprio la sua sofferenza, da lei voluta per amore di Gesù, a procurarle la corona di gloria, e lo stesso fatto di udire le parole di Gesù, di vederlo in visione, è una **anticipazione** della gloria eterna che lei avrà in Cielo.

Anche Gesù - continua Azaria - sofferse per le incomprensioni e l'odio del suo popolo.

Gli antichi israeliti, proprio nella loro 'maggioranza colta' costituita da sacerdoti, rabbini, scribi, farisei e capi politici, non compresero la natura e figura del Cristo, Pontefice eterno, né in cosa sarebbe consistito il suo Regno ed il suo Pontificato.

Snaturati ormai nella fede, ridotti alla materialità morale e spirituale, essi ritennero che Gesù volesse soppiantare il loro sacerdozio o - come Messia - il loro potere politico.

Essi non riuscivano, per la loro corrotta visione delle cose e volontà, ad accettare l'idea di un Dio che per amore si incarna - pur sapendo che sarebbe andato incontro al Sacrificio - per salvarli, chiedendo ed ottenendo dal Padre, proprio in virtù del Sacrificio dell'Uomo-Dio, che all'Umanità venissero riaperte le porte del Cielo e che venisse loro indicata la Via per la salvezza eterna.

Non più, a Dio Padre, sacrificio di messi o di animali, ma Sacrificio dell'Uomo-Dio e dello stesso spirito dell'uomo che si 'immola' e si 'offre' combattendo contro il proprio 'io'.

Gesù disse al Padre: *«Se è possibile passi da me questo calice»*, frase che dimostra come Egli fosse vero uomo a chi ne nega l'umanità.

Disse pure:*«Ma non la mia, ma la tua volontà sia fatta»*, frase che prova come Egli fosse anche Vero Dio.

E Azaria continua...

A coloro che fanno soffrire la mistica non riuscendo a credere che lei sia un 'portavoce' del Signore, la sua vita sofferente accettata dicendo *«La Tua volontà sia fatta»*, sarà la riprova che lei è veramente il 'portavoce' che Dio, per i suoi imperscrutabili motivi, si è scelto per farla 'strumento' - grazie alle rivelazioni contenute nella sua opera letteraria - di grande misericordia a beneficio degli uomini.

17. IL VERO SIGNIFICATO SIMBOLICO DELL'OASI DI ELIM CON DODICI SORGENTI E SETTANTA PALME

G. LANDOLINA:

É una Domenica delle Palme.[99] L'Angelo Azaria istruisce come al solito la sua custodita.

In particolare Egli le spiega che nella Bibbia, dove si racconta anche la storia del popolo ebraico, sono adombrate figure e fatti **destinati a realizzarsi (o a ripetersi) anche in futuro.[100]**

Ad esempio, il brano che accenna alle **70 palme dell'Oasi di Elim[101]** viene usualmente applicato in figura alle palme della Domenica delle Palme.

In realtà - precisa però Azaria - la vera figura è un'altra.

Dopo il tempo 'fertile' dei Patriarchi[102], Israele si era ridotto spiritualmente ad un 'deserto' dove gli spiriti dei 'giusti' erano solitari come le Oasi con le loro sorgenti.

Le 70 palme rappresentavano dunque simbolicamente i 'santi' che ebbero il compito di richiamare ai propri doveri spirituali un Israele che se ne era allontanato sempre più dimenticando i benefici avuti e promessi da Dio.

Fu questo l'aridume trovato da Gesù Cristo quando, Verbo-Incarnato, scese sulla terra per completare le promesse fatte in precedenza al Patriarca Abramo: la 'Terra promessa' fattagli vedere in visione, una posterità più numerosa delle stelle nel cielo, un Messia che sarebbe nato dal popolo discendente da Abramo.

Fu Gesù Cristo - dice Azaria - a dare al popolo ebraico **l'Oasi con dodici fontane e le settanta palme** per dare refrigerio e nutrimento, **attraverso i dodici apostoli ed i settanta discepoli** di cui si parla nei Vangeli, nucleo iniziale di quella che sarebbe divenuta la Chiesa.

Quanto al riferimento biblico della 'manna' piovuta dal cielo[103], data da Dio agli Ebrei nel deserto per la loro sopravvivenza - e cioé una sostanza **dolce, bianca**, in misura tale per cui **tutti** potevano nutrirsene, tutti i giorni - **essa è figura dell'Ostia Eucaristica**, Pane del Cielo, nella quale è nascosto Gesù Cristo. Tremenda è dunque la responsabilità di chi se ne nutre senza essere in grazia, cioé essendo in stato di peccato, **e nullo l'effetto benefico** in tale situazione, così come era nullo l'effetto della manna raccolta senza rispettare le indicazioni del Signore.

La Domenica delle Palme - continua Azaria - precede la Settimana santa che si concludeva con il giorno più doloroso, cioè quello della Passione. Gesù fu vero Dio e vero Uomo e il suo essere Dio-Verbo-Incarnato non inficiò la sua perfetta Umanità.

Egli, con il suo Sangue divino, aveva voluto redimere una Umanità - che, un tempo

---

99 - M.V. 'Libro di Azaria' - Cap. 8 - 14 aprile 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

100 - Vedi ad esempio il caso dell'Apocalisse dove la sconfitta dell'Anticristo da parte del Verbo Gesù nel corso della storia nella battaglia di Armageddon è 'figura' e anticipazione della definitiva sconfitta di Satana nella guerra di 'Gog e Magog' alla fine del mondo.

101 - La Bibbia: Libro dell'Esodo: 15, 22-27 / Nota dell'autore: Ad Elim (che significa 'alberi') il popolo ebraico in fuga dall'Egitto attraversa il deserto privo di acqua ed incontra finalmente un'Oasi con dodici sorgenti e 70 palme.

102 - Dopo Adamo ed Eva i più famosi furono Noè, Abramo, Isacco e Giacobbe, quest'ultimo chiamato da Dio 'Israele'.

103 - La Bibbia, Libro dell'Esodo: 16, 1-36

perfetta, era poi decaduta - volendo portarla ad una 'superperfezione' che avrebbe sconfitto l'Inferno.[104]

Povera è la scienza - precisa ancora Azaria - che pretende di 'spiegare l'inspiegabile', che misura Dio con l'ordine di grandezza della propria limitata sia pur superba intelligenza, sostenendo l'autogenesi dell'Universo e della materia, cioé l'Autocreazione e la discendenza dell'uomo da una scimmia.

104 - La 'superperfezione', in definitiva, dell'uomo 'giusto' che alla fine del mondo e al momento del Giudizio universale risorge con il suo corpo glorificato per entrare - vero 'superuomo' - in Paradiso.

18. LA RAGIONE DELL'INCARNAZIONE DEL DIO-VERBO 'IN UN UOMO': ERA NECESSARIO INSEGNARE ALL'UOMO, CHE AVEVA PERDUTO LA GRAZIA DOPO IL PECCATO ORIGINALE, COME FOSSE POSSIBILE - PUR FERITO - PERCORRERE LA STRADA CHE LO RIPORTASSE AL CIELO

G. LANDOLINA:

É la Domenica della Pasqua di Resurrezione.[105]

Azaria spiega alla mistica come poter conservare i doni carismatici che il Signore le ha dato.

Questa di Azaria è una 'direttiva' che vale per tutti i carismatici, ma in particolare per quelli votati a specialissima missione e, ancora più in particolare, alle 'anime' che volontariamente si fanno 'vittime' per assomigliare a Gesù nella sofferenza e nell'amore, affinché all'Amore redentivo di Gesù per salvare l'Umanità si aggiunga anche il loro.

Gesù - continua Azaria - **non ha bisogno**, in quanto Uomo-Dio, dell'aiuto delle anime-vittima per la salvezza del genere umano, **ma accetta** queste offerte per rendere queste persone compartecipi e far loro beneficare un giorno, in Cielo, della Gloria che deriverà loro dal fatto di essere state in certo qual modo 'corredentrici'.

Sono peraltro queste le anime che, viste divinamente da Gesù durante la Passione, contribuirono a dargli sollievo facendogli capire - mentre Satana lo invitava a rinunciare alla salvezza di una Umanità che per tutta risposta lo inchiodava - che **già solo per queste** sarebbe valsa la pena del Suo Sacrificio.

Azaria spiega dunque alla mistica l'importanza del **'non giudicare'** mai il prossimo che la critica e le procura sofferenze.

Successe anche a Gesù di non essere compreso spingendolo a dire *'Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno'*.[106]

É infatti molto difficile poter comprendere coloro che vengono destinati da Dio a particolare consacrazione ed elezione. Infatti il 'Naturale' fatica a comprendere il 'Soprannaturale'.

Gli stessi 'Atti degli apostoli' accennano e parlano delle incomprensioni fra San Paolo e San Barnaba, e ancora fra San Paolo e San Pietro, anche se tutti questi erano dei 'sant'uomini' che solo dopo sono diventati santi. E ciò perché l'uomo - chiarisce Azaria - rimane sempre 'uomo' e solo in Cielo, dove tutto sarà compreso con perfetta intelligenza e l'amore sarà massimo, si comprenderà finalmente la ragione di tutto.

L'uomo - continua Azaria - è infatti menomato dal Peccato originale e, anche se il Battesimo risana dalla 'ferita', gli rimane pur sempre la 'cicatrice', e cioé i 'fomiti' delle 'passioni' che non sono sempre ben dominate anche dai migliori.

Era pertanto necessario insegnare all'uomo, che aveva perduto la Grazia dopo il Peccato originale, come fosse possibile - pur ferito - percorrere la strada che lo riportasse al Cielo.

Gesù avrebbe aperto - attraverso l'Incarnazione del Verbo - le porte chiuse del

105 - M.V. 'Libro di Azaria' - Cap. 9 - Domenica 21 aprile 1946 - Centro Editoriale Valtortiano
106 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Capp. 84, 85, 86 - Edizioni Segno, 2007 e sito internet dell'autore

Paradiso, ma l'uomo avrebbe dovuto meritarselo combattendo contro i propri istinti degenerati.

Ecco dunque l'Incarnazione: un Dio che si incarna in un uomo per dire parole di Verità soprannaturale ed insegnare agli uomini **la via migliore** di salvezza.

Poteva il Verbo - potremmo domandarci noi - salvare gli uomini senza incarnarsi e senza assumere la realtà di un uomo ma magari **solo la forma**? Poteva, certo avrebbe potuto, **ma** - dice Azaria - **come avrebbe fatto l'uomo** a percorrere quella strada tanto difficile, misurandosi su di un esempio che non era quello di un 'uomo' **ma di un Dio**?

Solo l'umanità di Gesù avrebbe reso **credibile** il percorso che Egli suggeriva a tutti gli uomini, e quello delle anime vittima è un esempio della sua percorribilità.

Dio non vuole che tutti siano 'anime-vittima' ma affida **ad ogni uomo** - nel momento in cui crea la sua anima - **una missione particolare**: buon padre, buona madre, buon medico, buon sacerdote..., ma poi chiede a talune anime di voler accettare di essere **faro.**

Se le anime - una volta entrate nell'embrione e smemorate della visione di Dio che avevano intravisto nell'attimo infinitesimale della loro creazione - dimenticheranno la 'missione' affidata loro, esse sentiranno comunque in qualche modo dentro se stesse quella particolare 'chiamata' e saranno libere di assecondarla o meno.

Solo che cotanto dono è anche una prova e se colui o colei che ne beneficiano non si mostrano all'altezza della missione ricevuta, ma anzi la volgono al male cercando di mettere il dono al servizio di se stessi o del Nemico, allora il dono viene tolto ed essi ne pagheranno le conseguenze in proporzione al dono che hanno ricevuto ma che hanno calpestato nonostante la 'forza' che Dio aveva dato loro per portarlo a buon fine.

Dio chiede infatti all'uomo **la 'buona volontà'** perché al resto pensa **Lui**.

Se il dono - continua Azaria - venisse dunque contraccambiato con menzogne, superbia e disubbidienza, la conseguenza può essere il Purgatorio se non lo stesso Inferno, e ciò perché - come nella parabola dei talenti - questa grande Grazia è stata sprecata.

Dio può tutto, e a maggior ragione fare di un 'nulla' uno 'strumento': chi vuole mettere limiti a Dio pecca di superbia!

Di fronte alle critiche ed incomprensioni, gli strumenti non dovranno rinnegare il dono ricevuto ma - volgendo gli occhi al Cielo - rispondere **chiedendo aiuto** allo Spirito Santo.

Gli strumenti (che Azaria chiama i 'segregati' al servizio di Dio) troppo spesso all'occhio umano sembrano 'stolti' se non addirittura indemoniati.

Chi ha il dono straordinario rimane sbigottito e timoroso di conoscere la morte spirituale.

É un'ansia continua e ci vuole dunque tanta comprensione.

Ecco la loro croce, e per restarle fedeli è necessario abbandonarsi sul Cuore di Gesù.

. . . . . .

Possiamo dunque fare alcune riflessioni.

Perché è bene esercitarsi nel 'non giudicare'?

Perché delle persone e dei fatti noi abbiamo sempre e solo delle 'immagini' esterne e quindi spesso non veritiere. Inoltre la nostra limitatezza di vedute e le nostre prevenzioni mentali ci offuscano la capacità di retto giudizio.

Conseguentemente il nostro giudizio specie nei confronti di chi ci critica è sovente sbagliato per non dire ingiusto e - anche a causa del nostro orgoglio che in qualche caso può restare ferito - si traduce in una sorta di 'cattiveria' che è ben lungi dall'essere 'amore'.

Per contro il volerci noi stessi **impedire il giudizio** diventa un esercizio 'eroico', un atto di 'violenza' contro il nostro 'ego' perché va contro uno dei nostri istinti più forti e

contro la nostra 'aggressività', e quindi spiritualmente diventa una 'prova' che, se superata, acquista molto valore agli occhi del Signore.

Il Dio-Verbo si è dunque incarnato in un uomo, sia pur perfetto perché esente dalle conseguenze del Peccato originale, per dimostrarci che **un uomo** poteva seguire la strada che Egli ci aveva indicato, come del resto fanno le anime-vittima.

Ovviamente Dio chiama solo pochi al ruolo di 'vittime' - che peraltro aiuta dando loro la forza di farlo - e non pretende che gli altri uomini siano in tutto e per tutto simili a Gesù, Uomo-Dio, **ma che cerchino** quantomeno di imitarlo seguendo i suoi insegnamenti per poter **meritare** la Salvezza eterna in quel Cielo da cui Egli è sceso ad aprirci le porte.

19. LA FEDE É UN DONO DI DIO, MA PER OTTENERLA BISOGNA FARSI 'VIOLENZA' DIMOSTRANDOGLI CHE 'LA VOGLIAMO' PERCHÉ VOGLIAMO AMARLO DI PIÙ

G. LANDOLINA:

L'Arcangelo 'Azaria' tiene alla mistica una importante lezione sulla Fede.[107]

Tuttavia, rivolgendosi a coloro che non hanno 'fede' sul fatto che sia realmente Dio a parlare attraverso la mistica, invita costoro a considerare i 'frutti' che ne derivano quando a parlare sono 'voci di luce' oppure 'voci di tenebre'.

I frutti di conversione che vengono dagli scritti della mistica non possono venire che dalla Luce.

Sottolineo con l'occasione che il 'Libro di Azaria' è stato scritto letteralmente 'sotto dettatura' da parte dell'Arcangelo, in un linguaggio straordinariamente elevato che ha bisogno di essere in qualche modo tradotto e spiegato 'in parole povere' come appunto sto facendo io.

Tutti i suoi insegnamenti[108] - dei quali io mi limito qui a riportarne solo alcuni per facilitarne l'assimilazione - pur avendo come destinatari **i cristiani in genere** che vogliano veramente comportarsi da 'cristiani', sono particolarmente diretti a strumenti destinati a particolare vocazione che quindi devono essere 'formati' e 'rifiniti' affinché possano meglio condurre a termine la missione affidatagli da Dio.

Chi è autenticamente cristiano - spiega Azaria - non può limitarsi alle manifestazioni esteriori, ma applicare - recependoli nel profondo del cuore - i principi che il Cristianesimo insegna.

In questo quadro la Fede è di grandissima importanza, a cominciare dalla convinzione che l'uomo **è stato creato da Dio**, che Dio **lo può salvare** e che per lui ha riservato **un posto in Cielo.**

É quindi la Fede quella che dà all'uomo questa sorta di 'vista soprannaturale' che lo rende certo che Dio esiste **e che pure l'Aldilà esiste**.

Colui che crede **'sa'** di essere circondato da un 'baluardo' che vuole convincerlo che la vita ha termine sulla terra, che l'Aldilà non esiste, che Dio non esiste, che dopo la morte non vi è alcun premio o castigo, che è meglio spassarsela godendosi il presente.

L'importanza dunque della Fede - dice sempre Azaria - è costituita dal fatto che questa fa 'sperare' e questa speranza ci induce a comportarci bene, cioè ad 'amare': Fede, Speranza e Carità, le tre virtù teologali così importanti per combattere il mondo e Satana.

Questa Fede, già presente prima di Cristo, si è poi rafforzata con la sua Venuta: fede nel **perdono** di Dio, venuto appositamente per i peccatori, fede nella **possibilità di salvezza**, nella **verità della Legge**, nella **reale esistenza** del Regno dei Cieli.

Il tutto confermato dall'insegnamento di Gesù e dalla sua gloriosa Resurrezione.

Il Sangue versato e la morte fisica di Gesù dimostrarono **la realtà della sua umanità** mentre la testimonianza del Padre e dello Spirito Santo (al Battesimo del Giordano e nella Trasfigurazione sul Tabor), i miracoli e la Resurrezione ne provarono **la Divinità.**

---

107 - M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 10 - 28 aprile 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

108 - Nota dell'autore: Per la completezza, varietà ed eccellenza degli insegnamenti di Azaria - leggibili e comprensibili ma non altrettanto facilmente 'traducibili' anche per il loro particolare 'linguaggio' - non si può far altro che rimandare alla lettura integrale dell'Opera edita dal Centro Editoriale Valtortiano

Tutti argomenti più che sufficienti per chi ha voglia di credere.

Gesù Cristo, sulla Croce, fu svuotato persino dell'acqua corporea, oltre che del Sangue, perché la grandezza della Colpa dell'Umanità esigeva da parte sua la **totalità** del Sacrificio.

Fu colpito per ultimo al costato - continua Azaria - proprio perché non sussistesse alcun dubbio sulla sua **reale** morte.

Coloro però che non vogliono credere in Dio e non vogliono neppure credere nella umanità e divinità di Gesù Cristo, non hanno evidentemente Fede e per questo fatto sono **separati** da Dio.

Il loro disprezzo, la loro superbia, che non ammette un Dio **Creatore** e neppure **Salvatore,** non merita salvezza per loro.

. . . . . .

Che dire mai di questi insegnamenti di Azaria sulla Fede?

Perduta infatti la Fede[109], oppure avendo avuto la stessa sgretolata dal razionalismo, l'uomo non riesce più a credere nell'Onnipotenza di Dio, nei miracoli, nel Cristianesimo, ed allora cade nel materialismo sensuale e 'spirituale'. Allora l'uomo si stacca da Dio ed inizia la sua discesa.

Ma poiché la Fede è un dono, l'uomo ha sempre la possibilità di chiederla a Dio. E se la chiede con insistenza, con 'buona volontà', Dio esaudisce il suo 'figlio', lo accontenta, gli dà la Fede e - grazie ad essa - gli consente di percorrere il cammino inverso per avvicinarsi a Dio.

Resta così ancora una volta dimostrata l'importanza dell'Annunzio angelico a Betlemme: *'Beati gli uomini di buona volontà'*, perché - grazie alla volontà **libera** e **propria** di avere fede - *'di essi sarà il Regno dei Cieli'.*

La **Fede**, ho detto[110], è un 'dono' che viene dato a quelli di buona volontà che cercano Dio.

Ho detto bene, è un dono che serve a raggiungere meglio l'obbiettivo della salvezza, ma non è un dono assolutamente indispensabile, nel senso che per molti, che 'fede' non hanno, conta la coerenza dei comportamenti nel rispetto delle 'leggi' scritte da Dio nel loro cuore.

Ma, comunque, la fede è un dono importante, che rende tutto più facile. E quindi la responsabilità verso Dio-donatore di chi ha avuto il 'talento' della Fede è ancora più grande e, per giustizia, gliene verrà chiesto conto. Perché ognuno deve dare in proporzione, almeno, a quello che gli è stato dato.

Ma la **Carità**, che è Amore, quanto è grande la Carità...! Ma per arrivare all'Amore, cioè alla Carità, bisogna passare attraverso la **Speranza** perché non può amare chi non 'spera' e non può sperare chi non cammina sul solido terreno della Fede che impedisce lo sprofondamento sulle sabbie mobili del Peccato.

Fede, Speranza, Carità: tre virtù necessarie all'unione con Dio.

Chi ha la Fede, e in più la Speranza del proprio Dio, riesce alla fine anche ad 'Amare', cioè a congiungersi con Dio.

Chi non ha ‘fede’ non può fare apostolato.

Ma nemmeno chi ha mancanza di Carità, cioè di Amore, può farlo, perché è vero che l'insegnamento della 'dottrina' senza la trasmissione dell'Amore è trasmissione di parole vuote dette con le labbra ma non con il Cuore. Ma l'Amore non è quello che intendiamo

109 - G.L.:’Alla ricerca del Paradiso perduto’ - Cap.55 – Ed. Segno, 1997 – vedi sito internet dell’autore

110 - G.L.:’Alla ricerca del Paradiso perduto’ - Cap.54 – Ed. Segno, 1997 – vedi sito internet dell’autore

comunemente, umanamente. L'Amore non è 'sentimentalismo' ma impegno fattivo. Come l'amore a Dio lo si mostra non con slanci d'affetto, che sono 'umanità', ma con il sacrificato rispetto della legge dei dieci comandi, così l'amore verso il prossimo lo si mostra - e lo si prova - con l'accondiscendere alla missione che Dio ci ha indicato.

E come la Fede è il palo che sorregge la vite tesa verso l'alto del Cielo, così la Speranza è il 'palo' che sostiene la Fede e la spinge - con la 'sua' anima - verso l'Amore.

Bisogna avere sempre speranza, non deflettere mai nonostante le possibili, sempre possibili, circostanze della vita. Rimanere sempre avvinti al palo della Speranza, perché finché avremo Speranza avremo anche la Fede e finché avremo fede avremo anche Dio.

Tempo addietro durante un pranzo con alcuni amici, ci eravamo trovati a parlare di Fede.

Un'amica, in particolare, un'amica buona e generosa - ma duramente provata dalle circostanze della vita nella salute, nel morale e nello spirito - credendo di ravvisare in tutti noi amici una 'Fede' ferma, si chiedeva con rammarico e quasi con un tono di 'protesta' nei confronti di Dio, il perché Egli avesse dato la fede **a noi** - cosa che le sembrava 'evidente' - **e non a lei**, quasi fosse un Dio ingiusto.

Si è aperta una discussione vivace e sincera, consentita dalla profondità dei rapporti fra amici di lunga data, dalla quale è alfine emerso - almeno per quanto ho potuto capire io - che in realtà lei, l'amica, non invocava **sul serio** la Fede da Dio, e quando anche parlando con noi sembrava chiederla non lo faceva affatto con la 'convinzione' di chiederla per seguire i suoi insegnamenti, ma piuttosto la 'reclamava' quasi, dico quasi, che fosse un 'dovere' di Dio il dargliela **gratuitamente**.

Credo però che lei ora lo abbia capito, visto che - qualche giorno dopo - mi ha telefonato per ringraziarmi della 'ruvidezza' di un certo mio franco parlare, dettato evidentemente da affetto sincero, e degli insegnamenti (che lei non sapeva fossero di Azaria) che le avevo dato.

Lei si riprometteva di tenerne conto, cosa questa che sembra dimostrare che in realtà lei aveva già - forse senza saperlo - un principio di fede, se non addirittura una fede inconscia.

20. LA DOTTRINA DEL DOLORE E DELL'AMORE. AMANDO NON SI COMMETTE IL MALE CHE FA SOFFRIRE, SOFFRENDO SI ESPIA IL MALE CHE PER MANCANZA DI AMORE È STATO FATTO: È QUESTO L'EQUILIBRIO PERFETTO DELLA DOTTRINA DI GESÙ

G. LANDOLINA:

«Della Misericordia del Signore - spiega Azaria[111] - è piena la Terra», e se gli uomini sapessero apprezzarla e farla propria non ci sarebbero più odii, prevaricazioni e conflitti ma regnerebbero sovrane la pace e l'armonia.

La Misericordia di Dio tuttavia non opera, perché gli uomini la respingono, anche se Gesù sta alla porta del nostro cuore e bussa, rimanendo tale porta sorda e chiusa.

Ecco allora il dolore come conseguenza, dolore che neppure l'uomo sa mettere a frutto riconoscendolo come la conseguenza dei suoi peccati e senza neanche immaginare che Dio - proprio per la Sua Misericordia - utilizzerà questo dolore, per l'uomo che dimostra una certa buona volontà, lasciandogli espiare - con il dolore **che l'uomo stesso si procura** - i peccati **in questa** vita **anziché** nel Purgatorio, dove la sofferenza sarebbe più lunga ed acuta.

La sofferenza invece, se viene accettata ed offerta**,** ha un grande valore purificatorio perché ci rende simili a Gesù Cristo, sia pur in scala ridotta. Essa ci rende infatti in qualche modo 'salvatori', oltre che salvati, e come tali ci rende compartecipi della missione di Cristo.

Il Verbo divino - continua Azaria nella sua spiegazione - incarnandosi in Gesù **si separò** in una **misteriosa** misura dalla unità **piena** con il Padre e lo Spirito Santo e questo fu il suo **primo** Dolore al quale seguì **quello dell'annichilimento** in un corpo umano, in una vita umana, con le conseguenti incomprensioni ed odii e infine con il suo Olocausto.

Gli strumenti (ai quali Azaria si rivolge attraverso queste parole dette alla mistica) non devono quindi rammaricarsi delle 'prove' considerandole 'ingiuste ed immeritate', ma devono imparare - seguendo l'esempio del loro Maestro - a saper 'morire' per contribuire a dare la Vita agli altri 'fratelli' peccatori.

. . . . . .

Ora si può riflettere su quanto insegnato da Azaria in merito alla sofferenza derivante dai propri peccati, in quanto penitenza espiatoria , ed alla sua così difficile accettazione ed 'offerta'.

Ricordo che - in un 'dettato' di Gesù alla mistica - Egli le aveva detto di voler tornare su una delle sue note dominanti, che sono poi **due**: necessità dell'amore e necessità della penitenza.[112]

L'amore, prima della Colpa d'origine, era destinato - diceva Gesù - ad essere il nostro 'respiro', il 'sangue' del nostro spirito.

La Colpa sconvolse il perfetto equilibrio di carne e spirito dell'uomo originario.

E dalla Colpa nacque il dolore, raffinato poi dalla ferocia degli uomini.

---

111 - M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 11 - 5 maggio 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

112 - G.L. 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 117 - Ed. Segno, 1997 - vedi anche sito internet autore

Se l'uomo vuole dunque riconciliarsi con Dio - continuava Gesù - egli deve lavorare nella sua mente che produce il male...

E così - come **l'amore** impedisce di commettere il male - **il dolore** lo ripara.

'...Sappiate sopportare il dolore - diceva Gesù[113] - chè se non siete tanto figli miei da non saper **volere** il dolore per espiare l'altrui peccare, **come Io seppi e volli**, siate almeno figli al punto **da non maledirmi** per il dolore che **voi** avete generato e di cui mi fate accusa...' .

Pertanto possiamo concludere dicendo che bisogna **saper amare e saper soffrire.**

Amando non si commette il male che fa soffrire, soffrendo si espia il male che per mancanza di amore è stato fatto: è questo l'equilibrio perfetto della dottrina di Gesù.

Amore e dolore. Amore e dolore. Amore e dolore. Questo è il ritornello splendido che deve risuonare come musica al nostro orecchio spirituale. Amore e dolore. **Amore per amare, dolore per riparare**. Amore e dolore sono la chiave dell'equilibrio.

Con l'amore l'Umanità sarebbe perennemente in pace, ma non lo è per la sua mancanza.

Con il dolore l'Umanità **espia** la mancanza di amore e **si guadagna però la pace** nell'unica vita che conta: quella soprannaturale.

La Dottrina dell'Amore e del Dolore, così semplicemente spiegata, assume una grandiosità metafisica, cosmica: Dio è Amore, l'Umanità 'odia', odiando provoca dolore, il dolore è però anche 'espiazione' e purificazione, e compensa la mancanza d'amore.

Sull'Altare di questo Dio grandioso, universale, metafisico, e soprattutto... giusto, i conti 'devono' tornare.

Quel che è stato tolto all'Amore deve tornare, o sotto forma di 'amore' o sotto forma di 'dolore'.

Ma questo dolore non è un concetto astratto, filosofico, perché è in realtà il dolore dell'uomo. Ed è qui che l'uomo assume - mi dico riflettendo - una sua dimensione 'eroica'.

Obbligato dalle circostanze della vita a passare sui carboni ardenti del dolore - che è un fatto morale e spirituale, oltre che fisico e dove comunque anche quello fisico si ripercuote sulla 'Psiche', cioè sull'anima a causa dell'unità psico-somatica - l'uomo che soffre 'purifica' la sua anima (che senza purificazione non potrebbe entrare nel regno dei Cieli, che è Amore allo stato puro), ma quando è lui stesso che **'accetta'** o 'sceglie' la 'prova' o addirittura **chiede** il dolore, questo diventa un vero e proprio atto di 'eroismo' che merita la Gloria.

Tutti i conti tornano, dunque, se tutto si esamina alla luce dello 'spirito': anche la Dottrina dell'Amore e del Dolore.

113 - M.V.: 'I Quaderni del 1943' - 23 settembre 1943 - pag. 393 - Centro Editoriale Valtortiano

21. LA MISSIONE CHE DIO AFFIDA AD OGNI UOMO. IL SENSO DELLA DISCESA DELLO SPIRITO SANTO SUGLI APOSTOLI NEL CENACOLO

G. LANDOLINA:

Si ama Dio quando si fa la sua volontà, vale a dire adempiendo alla 'missione' che Egli ci ha affidato.

Ogni creatura ha una sua particolare missione ma mentre le altre creature animali e vegetali la svolgono nell'ordine e rispettano ognuna il ruolo affidato loro, rispettando così l'ordine di Dio, l'uomo è invece l'unico che tale ordine vìola.

É questo in sintesi il concetto introduttivo di una nuova Lezione di Azaria.[114]

L'uomo - in quanto 'animale' ma dotato di spirito - è addirittura anello di congiunzione fra la materialità animale e gli Angeli, ma non sa essere 'ordinato' e non rispetta la volontà di Dio circa quella che dovrebbe essere la sua missione: divenire **figlio adottivo** di Dio facendone **la volontà e quindi amandolo**.

É così che l'uomo, abusando di una maggiore intelligenza, nuoce ai suoi simili e - credendosi un piccolo 'dio' - non onora né obbedisce a Dio, odiando i suoi simili.

É un uomo - dice Azaria - che nega a Dio il ruolo di Creatore pur non essendo capace di suo di creare nemmeno un semplice esile filo d'erba[115] anche se, prendendo dalle cose create da Dio delle cose buone, con quegli elementi 'crea' cose non buone, fonte di dolore e di sventura, volendo in tal modo mostrarsi 'creatore' in negativo.

Di fronte agli uomini 'senza Dio', ai 'buoni' non rimane allora altro che la preghiera, vivendo una vita veramente cristiana per condurre la quale non mancheranno gli aiuti di Dio e lo stesso sostegno della preghiera degli Angeli custodi affinché Dio sostenga la loro volontà contro gli attacchi altrimenti insostenibili di Satana.

Azaria spiega quindi il senso della 'effusione pentecostale', cioè della discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo sopra gli Apostoli.

Essi, nonostante il travaglio della Passione e nonostante l'aver assistito alla Resurrezione, erano sempre 'opachi' di umanità. Ma per divenire 'maestri', iniziatori della futura Chiesa, essi avrebbero dovuto divenire più 'spirito' che uomini.

Ecco allora lo Spirito Santo effondersi su ognuno di loro con i suoi molteplici doni che li avrebbero resi atti alla loro missione bruciando la loro umanità e valorizzando al massimo la spiritualità.

Gli apostoli, in quanto depositari di doni lasciati loro da Gesù, avrebbero potuto insuperbirsi, anche per la loro capacità di miracoli, ma ecco lo Spirito Santo, con la pienezza dei suoi doni, **purificare la sede del senso e del pensiero**.

É così che Pietro, purificato, poteva raccomandare agli altri: «Vi scongiuro di guardarvi, come forestieri e pellegrini, dai desideri carnali».

L'uomo cristiano - continua Azaria - è infatti come forestiero e pellegrino nel mondo pagano, come dice San Pietro, perché è la sua stessa umanità a farlo procedere come tale. Bisogna dunque avanzare 'guardinghi' per non perdere la Grazia di Dio, sapendo che non sarà possibile convertire i pagani se non dimostrando - i cristiani - di non essere schiavi

114 - M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 12 - 12 maggio 1946 - Centro Editoriale Vaktortiano

115 - Vedi, al riguardo, dell'autore: 'La Genesi biblica fra scienza e Fede - I sei giorni della Creazione dal Big-Bang al Peccato originale' - Vol. II, Cap. 12 - Edizioni Segno, 2006 - vedi anche sito internetdell'autore

del 'senso': morale, fisico e spirituale.

Un altro importante insegnamento di Pietro, continua Azaria, è quello di rimanere sempre sottomessi alle Autorità costituite, accettando anche le ingiustizie e lasciando a Dio la propria difesa. Parimenti bisogna rispettare i nemici di idee.

L'ubbidienza a chi è sopra di noi (sia ciò l'Autorità, i genitori o un datore di lavoro, anche se chi ci è sopra non attira l'amore) è vista e benedetta da Dio: fare la volontà di Dio è infatti anche il soffrire con pazienza, anche se ingiustamente, facendolo per riguardo a Dio.

Mai dimenticare in ogni caso che anche quando nella vita incontriamo sofferenze, si tratta di espiazioni - se si soffre per colpe commesse - e niente di più.

Si tratta invece **di un tesoro** che si accumula in Cielo quando si soffre per colpe non commesse o addirittura per aver fatto del bene.[116]

116 - Sul tema della sofferenza, vedi dell'autore 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Parte ottava: Capp. dal 97 al 121 - Ed. Segno, 1997 -

22. L'UMANITÀ SI NUTRE DI ODIO E PERSEGUE IL RECIPROCO ANNIENTAMENTO, QUINDI DIO PERMETTE CHE SI AUTODISTRUGGA E CON CIÒ SI 'AUTOPUNISCA'

G. LANDOLINA:

Gli uomini, dimentichi di Dio, anzi sempre pronti a negarlo, si ricordano della sua esistenza - dice Azaria[117] - durante i dolori, nel corso delle catastrofi, **ma se lo ricordano per maledirlo imputandogliene la colpa** poiché - essi dicono - *'Se Dio esistesse o fosse veramente buono Egli non dovrebbe permettere quanto invece avviene'*.

Non vi è mai capitato, voi che leggete, di sentire bofonchiare frasi del genere? A me è capitato, più di una volta.

Azaria sta parlando alla mistica nel maggio del 1946, quando la seconda guerra mondiale con la sua catena interminabile di catastrofi e lutti è da poco terminata lasciandosi dietro rovine e miseria.

Ovviamente - direte voi - non tutti gli uomini ragionano così ma io vi dico che certamente ve ne è una buona parte - con lo spirito morto che si alimenta di odio - che la pensa così anche se non sempre ha il coraggio morale di dirlo apertamente.

Ho già avuto occasione di accennare al fatto che Dio è 'Dio di Libertà' e che, se vi sono dolori, ciò dipende dal fatto che 'non è Dio che ce li manda' ma piuttosto che sono gli uomini che se li procurano da soli.

Azaria aggiunge però che chi volesse guardare agli avvenimenti della storia con occhio soprannaturale, guardando l'insieme dall'Alto come vediamo la terra dal finestrino di un aereo, vedrebbe che in tutto - anche in ciò che apparentemente è Male - c'è la mano di Dio, sia di Misericordia che di Giustizia.

In un mondo che nega Dio, che lo irride, in un mondo che perseguita chi lo ama, la Giustizia di Dio reclama 'giustizia',

Ecco che Dio allora si ritira, abbandona l'Umanità ai suoi dèmoni e questa - che si crede finalmente **libera** da Dio - cade invece **schiava** di Satana, e quindi odia, e quindi si procura guerre e tanto, tanto dolore. Tante morti, **anche di persone innocenti** perché, quando la Morte falcia, insieme alla 'zizzania' taglia anche il grano.

Così, mentre vengono puniti i cattivi, con essi periscono anche i buoni.

Ma periscono poi veramente, i buoni? No, non periscono, perché a fronte della fine di questa nostra 'piccola vita' - dice Azaria - li attende la 'vita eterna'.

Anche di fronte alla morte - rifletto io - quante volte non ci è capitato di sentir dire: *'Ma guarda un po'..., con tanti criminali che ci sono, Dio lascia morire i migliori!'*. E di questi ultimi piangiamo la sorte.

Ma che ne sappiamo noi, che non possiamo vedere nel futuro nè sondare l'intimità dei cuori come invece può Dio?

Può darsi che al cattivo il Signore - nella sua Misericordia - conceda tempo e quindi ancora una possibilità di ravvedimento.

---

117 - M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 13 - 19.5.46 - Centro Ed. Valtortiano

Può darsi che Dio voglia concedere subito al buono la gioia indescrivibile della Vita eterna.

Può darsi che la morte del buono sia anche fonte di dolore, di espiazione e quindi di salvezza per quanti restano che umanamente lo amano ma che magari tanto 'buoni' non sono.

Può ancora darsi che la morte dei 'buoni' sia una punizione per i più 'cattivi' i quali, privati dei buoni vicino a loro che avrebbero potuto aiutarli, avranno meno opportunità di salvarsi, dato che per la loro impenitenza non lo meritano.

Insomma - vi invito ancora a riflettere - cosa è la morte di un bimbo innocente?

Certo è un dolore immenso per i genitori, e vi ho già detto che potrebbe essere anche espiazione e quindi successiva salvezza per essi - ma è anche certezza di salvezza eterna per il piccolo che **crescendo** e nelle avverse circostanze della vita avrebbe potuto divenire peccatore, ma forse peccatore impenitente e destinato quindi a perdersi **nell'Inferno**.

L'Umanità si nutre di odio e persegue il reciproco annientamento, quindi Dio permette che si autodistrugga e con ciò si 'autopunisca': i peggiori andranno all'Inferno ed i migliori in Paradiso.

Talvolta Dio colpisce popoli interi[118]. Ciò avviene per la protervia di un popolo aggressore - protervia consentita da Dio perché Egli, come vi ho già detto, è 'Dio di Libertà' - oppure avviene per l'espiazione del popolo che viene oppresso dall'altro, perché in tal modo esso **paga le colpe collettive** che **ogni** individuo o **buona parte** di quegli individui si è assunto.

É vero - voi potreste dire, e giustamente - che non si è mai interamente cattivi e che in ogni uomo c'è almeno qualcosa di buono. Ad esempio qualcuno può essere cattivo con gli altri ma buono con i 'suoi'. Ciò però non lo rende cattivo solo a metà perché nell'essere buono con i 'propri' non vi è alcun merito.

Dunque - possiamo concludere - Dio colpisce le masse, e nelle masse anche i buoni, cioè i 'figli di Dio'.

Poiché però tutto deve essere considerato alla luce del 'soprannaturale', ed in particolare anche la morte dei bimbi e dei 'giusti', ecco che i bimbi innocenti ed i 'giusti' morti **anzitempo** ascenderanno più rapidamente e senza rischi al Cielo, tutti 'ladri' del Paradiso.

Vi è dunque una riflessione finale[119] che possiamo trarre da tutte queste considerazioni.

Il 'Male' nel mondo è una conseguenza del Peccato Originale: persa la Grazia, l'uomo perse la perfezione fisica e morale.

Dalla prima le malattie del corpo (e il dolore), dalla seconda le cattiverie (e il dolore).

I bambini - e comunque i 'giusti' che muoiono anzitempo - sono vittime innocenti sacrificate **dal caso**, dalle circostanze 'libere'.

Ma la loro sorte solo **umanamente** è 'disgrazia', perché essi vanno in Cielo dove possono bearsi della vista di Dio.

É l'uomo che - giudicando **umanamente** e non avendo fede e non credendo in Dio e nel Paradiso - considera questa morte come una ingiustizia.

Al contrario, è la Terra che è una valle di lacrime, un luogo di espiazione. E l'uomo 'spirituale' dovrebbe ambire l'andarsene.

Il dono più grande che possa ambire lo spirito è quello di morire subito - in Grazia -

---

118 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 91 - Ed. Segno, 1997 - Vedi anche sito internet dell'autore

119 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 108 - Ed. Segno, 1997 - Vedi anche sito internet dell'autore

per ricongiungersi con Dio.

Ciò, di norma, non è possibile perché l'uomo deve espiare per guadagnarsi il suo Paradiso.

La Terra - a causa del Peccato originale, e delle colpe degli uomini - è dunque **Tempio di espiazione**: si comincia a soffrire quando si nasce, poi con il lavoro, le vicissitudini della vita, i lutti, le malattie, la morte.

Questo non significa che Dio è ingiusto con gli uomini **ma che l'uomo fu ingiusto con Dio**, ed ora ne porta **le conseguenze**, avendo però **la prospettiva** e la concreta speranza della salvezza e della gioia eterna.

23. LE TRE RAGIONI PER CUI DIO POSE GIUSEPPE AL FIANCO DI MARIA. NON TUTTI GLI UOMINI VENGONO 'REDENTI' NELLA STESSA MISURA. NON BASTA ANDARE A MESSA ED ASCOLTARE LA 'PAROLA', MA BISOGNA POI METTERLA IN PRATICA CON OPERE BUONE

G. LANDOLINA:

La nostra mistica è in attesa della ormai visita domenicale[120] di Azaria per una delle sue lezioni.

Nell'attesa lei contempla l'immagine sorridente **della Vergine Immacolata** che le appare in una veste bianca, cinta alla vita da un cordone bianco, senza manto né velo, con dei bellissimi capelli d'oro a vista.

La mistica osserva che la veste bianca - simile a quella che la Madonna indossava quando la vedeva in altre visioni nella casa di Nazareth - pare di lino ma in realtà è fatta di un tessuto ultraterreno, perché quello che le appare è il corpo della Vergine nella sua natura glorificata, come quello del Gesù Risorto.

La mistica piange e la Madonna è venuta per darle conforto, non tanto forse per le sofferenze fisiche quanto per quelle morali che le sono provocate da chi la ostacola nella sua missione, in particolare personaggi delle gerarchie ecclesiastiche.

Maria Valtorta è rimasta oltretutto priva della guida umana del suo direttore spirituale, trasferito altrove e sostituito da un altro sacerdote, un sant'uomo, che tuttavia ai suoi occhi non copriva il ruolo del primo.

É qui che la Madonna le rivela quella che per noi è una 'curiosità'. Ella la invita a sorridere perché quel Dio Onnipotente - capace di 'suscitare figli di Abramo dalle pietre'[121] - non la lascerà senza conforto e aiuto di guida sacerdotale 'suscitandola' al momento giusto così come Dio - **al momento giusto - le ha concesso il 'maestro angelico', Azaria**.

Ma a proposito di conforti umani e di nostre 'curiosità', la Madonna le aveva ancor prima confidato nel suo parlare un'altra verità.

Così come la mistica non poteva restare sola, così - anche a Lei - l'Eterno aveva dato uno sposo, Giuseppe, dalla Madonna definito 'inutile per il generare ma necessario per tutelare'.

Lei avrebbe ben potuto portare a termine la sua Maternità Divina anche senza Giuseppe, ma il Signore le impose uno sposo, rivelandogliene **le tre ragioni** nel momento in cui lo Spirito Santo si infuse in Lei per renderla Madre.

In primo luogo sarebbe stato scandalo, umanamente parlando, **se una donna non sposata** avesse generato un figlio.

In secondo, un fatto così straordinario come quello della **maternità in una vergine** sarebbe inoltre stato un segnale che avrebbe **messo in allerta** ed in azione il vigilantissimo Satana (che attendeva la comparsa del Messia ma non sapeva in quale forma e momento).

In terzo luogo il fanciullo avrebbe avuto bisogno, dal punto di vista umano, **di un**

120 - M.V. 'Libro di Azaria' - Cap. 14 - 26 maggio 1946 - Centro Ed. Valtortiano
121 - Mt 3, 4-12 / Lc 3, 1-9

padre che lo proteggesse.

Mentre la Madonna risplende sempre di una luce gloriosa e dolce, ecco però che appare Azaria la cui luce rimane attenuata da quella della sua Regina.

Egli, inginocchiato, a capo chino e braccia conserte di fronte a Maria SS. come di fronte ad un altare, comincia a parlare alla mistica.

Non tutti gli uomini - le dice - sono stati o vengono 'redenti' nella stessa misura perché non tutti e non tutti nella stessa misura **rispondono con generosità** alla generosità del Signore nei loro confronti.

Questo perché **la loro volontà**, dipendente dal loro libero arbitrio, **è più o meno difettosa**.

«Noi spiriti - continua Azaria - che vediamo gli uomini dall'alto dei Cieli e che li seguiamo con la luce divina a nostra guida, vediamo i meravigliosi prodigi provocati da questa gara di generosità fra l'anima che si dona a Colui che le si è donato e Dio che ancor più si dona per ricompensare il generoso che a Lui si dona...».

Ciò che conta - aggiunge Azaria - è dunque **la generosità** perché questa è **carità**.

L'uomo non ha alcun merito nel suo cammino di ascesa verso una sia pur relativa perfezione se non quello di metterci almeno la **'buona volontà'**, tutto il Resto essendo donato da Dio.

Con la buona volontà deve però esservi **anche l'umiltà**, perché la superbia tutto distrugge.

L'orgoglio e l'egoismo sono due insidie sempre in agguato per uno strumento. Esse tendono a distruggere l'umiltà e, pur 'tagliate', rispuntano sempre per cui l'uomo deve continuamente reciderle se vuole riuscire a mettere in pratica gli insegnamenti di Dio.

Non basta 'sentirsi a posto' perché si va a Messa la domenica e vi si ascolta la Parola, perché - la Parola - non serve **l'ascoltarla solamente** ma deve essere interiorizzata e assimilata dal proprio 'io'. Deve poi essere messa in pratica e trasformata in opere buone.

L'Angelo - a proposito di carità - si rivolge quindi idealmente ai sacerdoti, in particolare a quelli che avrebbero il dovere di tutelare gli strumenti di Dio ma non ne hanno il coraggio per rispetto umano, temendo un giudizio negativo del 'mondo'.

Essi vengono così meno al compito di guide che il Padre ha loro affidato.

Anche se gli strumenti - suscitati dal Padre per imperscrutabili motivi di bontà - una volta tornati in Cielo cinti dalla loro corona di spine pregheranno per i loro tormentatori, non è affatto detto che il Padre perdoni coloro che sono stati ingiusti caricando gli strumenti di pesi non approvati da Dio.

Spegnere le 'voci', come taluni sacerdoti fanno, è un po' come spegnere le stelle del cielo e provocare una maggiore oscurità spirituale.

Guai a quei sacerdoti che 'piegano' lo strumento stigmatizzandolo 'a dito' e facendogli pensare di essere uno 'strumento di Satana', privandolo così - con lo sguardo rivolto a terra - della vista di Dio.

Coloro che avviliscono gli strumenti saranno dunque chiamati a risponderne davanti a Dio.

Azaria conclude - prima di scomparire nella sua luce - invitando la mistica a salutare la Benedetta con il suo stesso canto 'che è quello degli umili grandi', il canto del **Magnificat** che viene intonato dall'Arcangelo in maniera tanto celestiale da arrestarle le lacrime mentre lei lo ascolta rapita...

. . . . . .

Vorrei attirare ora l'attenzione di voi lettori su un piccolo particolare, anzi due.

Avevo in precedenza[122] accennato ad un mio dubbio, e cioè se Azaria, l'Angelo Custode di Maria Valtorta, fosse tale fin dalla sua nascita o le fosse stato affiancato in seguito, in aggiunta al suo 'normale' Angelo Custode.

Mi sembrava infatti strano che il normale Angelo Custode a cui ognuno di noi viene affidato fin dalla sua nascita, fosse nel caso della Valtorta addirittura un... Arcangelo che di norma ha compiti diversi e superiori.

Propendevo - pur restando nel dubbio - per considerarlo un aiuto eccezionale, affiancato alla mistica in ragione della sua difficile missione così come Azaria era stato affiancato a Tobia in occasione di quel suo lungo e pericoloso viaggio in Mesopotamia.

Ora la Madonna ci conferma questa ipotesi quando le dice che Dio, proprio **'al momento giusto'**, le ha concesso a suo conforto il 'Maestro angelico': Azaria!

A questo proposito mi ero anche chiesto se gli angeli, o meglio i nostri stessi Angeli custodi, ci vivano continuamente **a fianco qui sulla terra**, accompagnandoci passo-passo come una sorta di 'ombra' invisibile, oppure stiano in Cielo con un 'occhio' rivolto alla Magnificenza e Beatitudine di Dio e l'altro 'occhio' rivolto a noi sulla terra, pronti ad intervenire in nostro soccorso **con la rapidità del pensiero**.

Parlare di 'occhi' di un Angelo è evidentemente un linguaggio antropomorfico, perché altrimenti - e lo dico con rispetto affettuoso nei confronti del mio Angelo custode - guardare con un occhio il Signore e con l'altro noi rischierebbe di farlo diventare... strabico.

Ma l'immagine degli 'occhi' rende l'idea. Gli Angeli custodi sono come quelle mamme prudenti che - pur dovendo sbrigare le faccende di casa - lasciano il loro pargolo libero di muoversi ma - con la coda dell'occhio - non lo perdono per un solo istante di vista pronte ad intervenire se vedessero che egli si avvicina a qualche pericolo.

La conferma indiretta di ciò mi sembra venga dallo stesso Azaria quando - come citato in quella sua frase più sopra - Egli dice: **«...Noi, spiriti, che vediamo gli uomini dall'Alto del Cieli e che li seguiamo** con la luce divina a nostra guida...».

Cerchiamo quindi di attivare il nostro rapporto e colloquio con il nostro Angelo custode, parlandogli continuamente.

Piacerebbe, a voi, assistere un qualcuno per tutta una vita, notte e giorno, senza che questo qualcuno vi rivolga mai la parola, neppure per ringraziarvi?

Non potete neanche immaginare quanto ad un Angelo custode faccia piacere una richiesta di aiuto.

Egli percepisce in tal modo la sensazione di essere considerato, di essere apprezzato, e la nostra esplicita richiesta di aiuto - ma soprattutto il nostro colloquio continuo, amichevole e fiducioso con l'Angelo - ci farà meritare dal Signore un aiuto ancora maggiore che non quando ci si ricordi egoisticamente di Lui solo nel momento del bisogno.

MARCELLO STANZIONE:

Il servizio dei santi angeli

I Santi Angeli sono i ministri ed i cooperatori di Dio. A questo titolo, essi sono iniziati ai misteri divini.

Essi **leggono** nel pensiero divino, e sanno le ragioni **almeno generali** che presiedono al governo della Provvidenza.

Essi vedono chiaramente perché Dio permette il male, e come Egli - ad esempio da

122 - Cap. 1.4 della presente opera

una eresia, da uno scisma, da una apostasia - intenda ricavare un maggior bene per la sua Chiesa.

Essi concorrono dunque all'esecuzione del piano divino.

Indipendentemente da questa visione generale dei misteri dell'ordine della grazia, gli angeli conoscono delle realtà particolari relative alla missione che sono incaricati di compiere.

Non bisognerà credere che gli Angeli più elevati non conoscano gli eventi che sotto un punto di vista d'insieme. Essi invece dirigono i loro inferiori, e questi **ultimi** non conoscono le realtà - sia nel loro insieme, sia nel loro dettaglio - che da una rivelazione che viene loro d**ai primi.**

Posti questi principi, occorre convenire che gli Angeli **possono ignorare** parecchie cose, e che la loro scienza, per estesa ch'essa sia, non può essere paragonata alla scienza divina.

Essi non possono penetrare **il segreto** delle anime e, a meno di una rivelazione eccezionale, essi **non sanno** con una certezza **assoluta** se tale o talaltra anima è in stato di grazia o, a maggior ragione, se tale o talaltro essere umano **è del numero degli eletti.**

Gli Angeli **non conoscono**, così come ha dichiarato Gesù, **l'ora del Giudizio**: conoscenza d'altronde che dipende da quella del numero degli eletti, poiché l'ora del giudizio suonerà quando Dio avrà accolto l'ultimo dei suoi eletti.

Questo ignorare attiene alla condizione di creatura, e non pregiudica affatto alla perfezione della loro beatitudine.

Per abbracciare sotto un punto di vista completo l'azione dei buoni Angeli, conviene elevare il pensiero fino a Dio, Padre degli Spiriti, e fino allo Spirito Santo, ispiratore di tutti i buoni Spiriti.

Bisogna considerare gli Angeli come formanti intorno allo Spirito Santo un'atmosfera in seno al quale Egli spande il suo raggio primordiale che mette 'in vibrazione'.

Queste onde luminose, queste "vibrazioni melodiose, si comunicano in progressione fino a quel limite del mondo degli Spiriti dove 'galleggiano' le intelligenze **umane** mezzo impegnate nelle tenebre della materia.

Come queste luci e queste fiamme si diversificano dall'alto in basso delle celesti Gerarchie, è quello che è difficile da comprendere, più difficile ancora da spiegare.

I Santi Dottori ci dicono che gli Angeli superiori si adeguano alla capacità dei loro inferiori, dividendo in qualche modo il 'raggio' ch'essi hanno ricevuto in misura più sostanziale e comprensiva.

Per penetrare nell'intelligenza umana che esercita il suo atto traendo il suo oggetto da un'immagine sensibile, il raggio divino deve riflettersi per così dire e modificarsi.

É là quello che **Dionigi Areopagita** esprime meravigliosamente quando egli insegna che il raggio purissimo della verità si riveste in noi della varietà dei simboli sacri. Noi non possiamo sopportare questa luce pura: bisogna temperarcela e come colorarla di toni che riposino i nostri occhi troppo deboli. Ora i Santi Angeli sono incaricati di trasmetterci il raggio divino, lo rivestono di simboli e di immagini per proporlo alla nostra intelligenza.

Ascoltiamo **San Bernardo di Chiaravalle** che ci spiega quest'azione così interiore e così sottile: *"Noi ti faremo degli orecchini d'oro, smaltati d'argento". Così parlano alla Sposa dei Cantici gli Spiriti celesti. L'oro designa il bagliore della divinità, la saggezza che viene dall'alto. Con quest'oro, gli orafi angelici, a cui questa cura incombe, fabbricano talune rappresentazioni della verità, ed essi le passano alle orecchie interiori dell'anima. Essi compongono, dico io, taluni simboli spirituali, ed in essi presentano agli sguardi dell'anima contemplativa i chiarori purissimi della divina saggezza, affinché essa prenda come in uno specchio e sotto forma di enigma quello che essa non può ancora contemplare intuitivamente. Quello che noi diciamo è divino, e non potrebbe essere compreso che da un'esperienza personale; come, in questo corpo mortale, allorché noi viviamo della fede, la sostanza stessa della luce divina ci è*

nascosta, possiamo noi giungere anche imperfettamente alla contemplazione della verità pura? ...Ora, che accade quando un raggio più divino riluce rapidamente e come un lampo agli occhi dello spirito trasportato fuori da se stesso? Subito, venendo non so da dove, sia per temperare questo splendore eccessivo, sia per facilitare l'insegnamento della verità intravista, si presentano certune rappresentazioni immaginarie estratte dalle cose inferiori, molto ingegnosamente adattate alle chiarezze che Dio versa nell'anima, e grazie alle quali il purissimo e brillantissimo raggio della verità diviene sopportabile agli sguardi dell'intelligenza e si adatta alla capacità di quelli al quale si vuole comunicarlo. Per me, io stimo che questi simboli ed immagini sono formati in noi dalle suggestioni dei Santi Angeli, come per contro non é dubbio che i cattivi Angeli ci dardeggiano od insinuano delle immaginazioni cattive. Ed ecco senza dubbio, aggiunge il Santo Dottore, *la spiegazione di quello che San Paolo chiama lo specchio e l'enigma, nei quali l'Apostolo contemplava la verità: sono le pure e belle immaginazioni fabbricate dalle mani degli Angeli, in modo che noi rapportiamo all'influsso divino quello che riluce puramente e fuori da ogni ombra d'immagine sensibile; e quanto a queste similitudini eleganti di cui il raggio si riveste, noi li attribuiamo al ministero degli Angeli*".

Il raggio stesso viene **da Dio**, le **similitudini** sotto le quali egli tempera il suo bagliore provengono **dai Santi Angeli**.

Quello che è sostanziale discende dal Padre delle luci. Ciò che invece è accidentale ed accomodante è aggiunto dagli Spiriti celesti.

Il loro ruolo rassomiglia a quello degli insegnanti che **proporzionano** la verità **alla capacità** dei loro ascoltatori con dei paragoni e delle semplificazioni. Ma l'azione degli Angeli è allo stesso tempo più interiore e più efficace.

Un poco più avanti, **San Bernardo** vede i Santi Angeli aiutare i predicatori della Parola di Dio: "*A parer mio*, egli dice, *essi non si accontentano di suggerire interiormente **le immagini** convenienti, essi provvedono anche **alla chiarezza** del linguaggio - **che fa cogliere il pensiero** più facilmente e con piacevolezza - perché la predicazione deve essere chiara, nobile ed anche elegante per piacere e per convincere*".

I Santi Angeli illuminando la nostra intelligenza, toccano anche il nostro cuore e ci comunicano sante ispirazioni.

San Bernardo - commentando la parola del Salmista: "*Essi ti porteranno nelle loro mani*" (Salmo 90,12) - ci mostra quel che sono le mani angeliche.

"*Con esse*, egli ci dice, *bisogna intendere **un doppio** pensiero ch'essi mantengono fissamente nel **nostro** cuore, e che gli forma a sinistra ed a destra un appoggio instrappabile. Questo doppio pensiero è da un lato **la brevità** delle cose presenti, dall'altro **la durata** delle cose eterne. Incessantemente i Santi Angeli **mormorano al nostro orecchio**: "Disprezza tutto quello che passa, rivolgiti verso quello che non passa!". Essi proteggono così ed accelerano la nostra corsa verso il Cielo*".

Gli angeli hanno ugualmente un'azione preventiva che tocca il nostro corpo.

Ed è là il senso letterale del passo che San Bernardo ci spiegava allegoricamente: "*Essi ti porteranno nelle loro mani, per timore che il tuo piede non urti contro la pietra* ".

24. LA PREGHIERA DEL PADRE NOSTRO. L'ABBANDONO DI DIO É LA PROVA PIU' TREMENDA. L'AMORE É 'L'ASSOLUTORE' PER ECCELLENZA DEI NOSTRI MOLTI PECCATI VENIALI. LE TENTAZIONI

G. LANDOLINA:

L'Arcangelo 'Azaria' esordisce[123] spiegando alla mistica che la preghiera del 'Padre nostro', insegnata da Gesù stesso agli apostoli, è la 'preghiera perfetta' perché insegna all'uomo **come**, **perché e per cosa** si deve pregare.

Le parole di questa preghiera sono come un volo di rondine che si alza e si abbassa, dal Cielo scende a terra, da terra va al Cielo e poi di nuovo verso terra.

Molto spesso l'uomo - nel dirla - pone l'accento su quel *'Dacci oggi il nostro pane quotidiano'*.

É una richiesta giusta perché l'uomo è pur sempre fatto di 'carne' ed ha dei bisogni materiali.

Se ben meditata vediamo tuttavia che la richiesta del pane è solo la quarta, essendo preceduta da altre **tre** invocazioni più importanti.

La prima è **la santificazione del Nome di Dio** affinché gli sia resa la Gloria che gli spetta.

La seconda è l'auspicio di una **sollecita venuta del Suo Regno**.

La terza è il voler fare **la sua Volontà**, non solo in Cielo, cosa perfino ovvia, ma qui in terra.

Dopo la quarta richiesta, quella già citata del pane quotidiano necessario alla nostra sopravvivenza, viene quindi per quinta, **quella di essere perdonati** per i nostri peccati.

Infine la sesta e la settima che potrebbero essere considerate un tutt'uno: **essere difesi dalle tentazioni e dal Maligno**.

L'uomo però difficilmente prega meditando su queste cose spirituali ma sovente lo fa chiedendo cose banali miranti a soddisfare istinti ed interessi del tutto terreni se non addirittura chiedendo 'grazie' dannose.

L'uomo dimentica infatti troppo spesso di avere un'anima.

Pochi sanno pregare chiedendo al Signore che per **se stessi** sia fatta **non la loro** ma **la Sua** Volontà, o - meglio ancora - sappiano **dimenticare di chiedere per se stessi** ma preghino **a Gloria di Dio** e per la salvezza degli altri uomini.

A chi sa però pregare in questo modo come - le dice l'Angelo - fa appunto la mistica Valtorta, ecco che Dio concede pienamente il suo Amore.

Bisogna sempre alzare lo sguardo spirituale a Dio: nelle necessità, nella soddisfazione per grazia ottenuta, nella gioia, nella solitudine e... anche nel dolore per non sentirsi soli.

Il dolore...? Sì anche nel dolore, senza però dimenticare quello **perfetto** di Gesù sulla Croce.

Dio Padre volle infatti[124] che in quella circostanza fosse **'occultata'** allo spirito di

123 - M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap 15 - 2 giugno 1946 - Centro Ed. Valtortiano

124 - N.d.A.: L'Umanità - preciso per chiarezza – secondo quanto emerge dall'Opera valtortiana, da Adamo in poi avrebbe compiuto una serie sterminata di peccati contro Dio e contro gli altri uomini 'fratelli'. Le erano dunque stati preclusi i Cieli ed era stata condannata, negli uomini peggiori, all'Inferno e - negli uomini più giusti - ad attendere nel Limbo senza possibilità di gioia infinita nel Paradiso. Solo qualcosa di grandioso

Gesù la Divinità del Padre.

Si trattò, per il Dio-Verbo-Gesù, di un dolore immenso, un dolore - spiega Azaria - che venne percepito con orrore non solo da tutti gli Angeli del Cielo ma anche con terrore da quelli ormai precipitati nell'Inferno dopo avere abbandonato Dio per seguire Lucifero.

Questi ultimi - tremando di fronte a quel Dio, Padre **Immisericorde** persino nei confronti del proprio Figlio - ebbero infatti in quel momento **la piena cognizione della enormità** del loro Peccato che aveva costretto il Verbo-Dio **ad immolarsi** pur di salvare l'Umanità ed ebbero in quel momento anche **la definitiva certezza** che **mai** sarebbero stati un giorno perdonati da Dio.

L'abbandono di Dio è la prova più tremenda che mai possa essere subita da un vivente ed è anche **il castigo più grande** che possa essere subito **dai 'trapassati'**.

É infatti l'Inferno!

Nel caso di Gesù, poi, fu anche l'abbandono sentito **dal Figlio** di Dio che non sentiva più l'amore **del Padre**.

Azaria invita quindi la mistica a meditare su alcune parole pronunciate dall'Apostolo Pietro: 'Siate prudenti e vegliate nella preghiera. Ma sopratutto abbiate continuamente fra voi la carità, **perché la carità copre la moltitudine dei peccati'.** .

La morte improvvisa, spiega Azaria, è infatti sempre in agguato e gli uomini - che sono tutto fuorché perfetti - hanno continuamente bisogno **di assoluzioni** e non sempre hanno disponibile un 'assolutore', cioè un Sacerdote che li confessi ed assolva nel momento del bisogno.

Ecco dunque **l'Assolutore** per eccellenza, dice l'Angelo. É la Carità, **cioé l'Amore**.

I peccati sono infatti una mancanza d'amore. Quelli mortali provocano la morte spirituale dell'anima, quelli veniali portano invece ad una sorta **di stordimento**. Ma la somma di tanti peccati veniali, che di per sè singolarmente non sarebbero pericolosi, portano l'uomo alla sfinimento e quindi alla caduta definitiva.

La pratica dell'amore consente invece, anche di fronte **a tanti** peccati **veniali**, di ottenere la Misericordia di Dio in quanto la pratica dell'amore **ripara la somma delle colpe** che, prese singolarmente, non sarebbero da sole meritevoli di dannazione.

Come le mancanze d'amore fanno meritare il Rigore di Dio, così la pratica dell'amore ne fa ottenere la Misericordia.

In sostanza, l'amore verso il prossimo 'converte' più di qualsiasi cosa.

Non basta peraltro parlare dottamente se poi non si trasmette il senso dell'amore.

L'Occhio di Dio scende fin nel profondo della nostra anima e ne scruta i recessi più segreti.

Le 'voci' di Dio - continua a spiegare Azaria alla mistica - non dovranno mai considerarsi migliori degli altri, nè giudicare gli altri stigmatizzando certe loro mancanze di carità che esse, le 'voci', ritengono di non avere e che ciò vada dunque a proprio merito.

É piuttosto meglio pensare invece che Dio risparmia loro certe prove sapendo che esse sono più imperfette ed Egli non vuole la loro rovina.

Quanto ai direttori delle 'voci', e cioè i sacerdoti appositamente preposti ad esse, è necessario che essi le guidino 'con gioia, solerzia, carità, pazienza ed eroismo'. Mai

---

poteva redimerla, cioé riscattarla davanti al Padre. Cosa dunque di più grandioso del Sacrificio del Verbo-Dio che si incarna e si immola chiedendo al Padre, in virtù di ciò, la salvezza degli uomini che avessero dimostrato la buona volontà di salvarsi? Ma, perché il suo Sacrificio fosse completo, non sarebbero bastate le sofferenze fisiche, né quelle morali, nè quelle spirituali. Sarebbe stato necessario che Gesù provasse anche la cosa più terribile: la 'sensazione' dell'abbandono di Dio. Non un abbandono reale, poiché Umanità e Divinità erano in Lui congiunte, ma sensazione di abbandono, sensazione tanto forte che lo indusse - nell'agonia della morte - a gridare disperatamente dalla Croce quel 'Padre, perché mi hai abbandonato?!'.

'sedersi' e lasciare che *'...il Signore faccia Lui!'*.

Le 'voci' non sono solo spirito, ma anche 'carne', per di più sono particolarmente soggette agli attacchi del Nemico.

Non bisogna dunque esaltarle per non indurle in superbia.

Non bisogna condurle alla stanchezza lasciandole senza aiuto.

Non bisogna farle decadere dal loro carisma, lasciandole sole.

Non bisogna far loro mancare l'amore, perché senza amore non potrebbero sopportare la loro croce il cui peso è come piombo.

I sacerdoti direttori di 'voci' - conclude Azaria - dovranno fare con saldezza il proprio dovere nei loro confronti perché in caso contrario sarebbe come disprezzare il compito ed il dono che Dio ha dato a tali Sacerdoti. Chi di essi peraltro abusasse di questo specifico dono dato loro da Dio o lo lasciasse inattivo, peccherebbe di fronte a Dio.

. . . . . .

Che dire - noi - di tutti questi insegnamenti di Azaria alla nostra mistica ed ai direttori spirituali che la seguivano quotidianamente, insegnamenti diretti però anche agli 'strumenti' in generale che lavorano per il Signore ed ai loro direttori e guide spirituali?

Si spiegano da soli, ma potremmo qui tirare questa conclusione: così come le 'voci' non devono sprecare e perdere il 'dono' che è stato loro affidato affinché lo mettano al servizio dei 'fratelli', così i sacerdoti che hanno ricevuto il 'dono' di guidarle non devono venire meno a questo proprio 'carisma', un venir meno che suonerebbe a disprezzo di quella che è la volontà di Dio.

E quanto alla preghiera del Padre nostro?

L'invocazione del pane quotidiano non deve essere fatta egoisticamente solo per noi ma per tutti gli uomini, e per 'pane' non si deve intendere solo quello di farina che riempie lo stomaco **ma anche il Pane del Cielo Eucaristico** che nutre l'anima.

E l'invocazione 'Venga il tuo Regno'? Che il 'Regno' di Dio, cioè l'Amore nel cuore degli uomini, venga al più presto, **in terra** - nel corso della Storia - prima ancora che in Cielo, quando la Storia dell'Umanità sarà ormai finita.

E quel 'Sia fatta la tua volontà'? Il massimo nel fare la Volontà di Dio è l'abbandonarsi sul suo cuore e lasciare che Lui faccia tutto quanto è bene per noi: questo non è solo 'fiducia' ma Amore.

E quella richiesta di perdono per i nostri peccati? Ricordarsi nello stesso tempo che non si può onestamente chiedere e ottenere da Dio che Egli perdoni i nostri peccati che hanno fatto così tanto male **a Lui** quando noi non siamo poi disposti ad usare altrettanta misericordia perdonando i peccati **degli altri** che hanno fatto male **a noi**.

Cosa dire poi di quella spiegazione di Azaria sui demoni che - sentendo l'invocazione disperata dell'Uomo-**Dio** che lamentava inutilmente l'abbandono da parte del Padre - **tremarono** di fronte a quell'atto di **assoluta mancanza di Misericordia** del Padre nei confronti del Figlio, pensando che a maggior ragione Egli non li avrebbe **mai più perdonati** per quel loro antico peccato di ribellione che aveva costretto il Figlio di Dio ad incarnarsi, soffrire e morire per salvare l'Umanità?

Possiamo solo dire - se credete - che l'Amore del Padre per i propri 'figli adottivi', gli uomini, è stato di fatto superiore a quello che ha avuto per l'Uomo-Dio: **Immisericorde** con Lui per essere **Misericorde** con noi.

Che dire infine di quel 'Non indurci in tentazione' rivolto a Dio?

La 'tentazione' infatti non è solo quella che ci viene dal Maligno. Anche Dio a modo suo ci 'tenta', ma solo nel senso in cui (come fa un bravo allenatore sportivo nei confronti di un atleta che vuole trasformare in un campione, per cui gli pone di fronte degli ostacoli

sempre più impegnativi, ma superabili con un minimo di maggior sforzo) le 'prove' alle quali Egli ci sottopone servono tutte a farci migliorare e farci acquisire meriti nel nostro cammino spirituale per avere una maggior gloria in Cielo.

Le prove e le tentazioni di Satana, invece, sono sproporzionate rispetto alle nostre forze e mirano pertanto tutte a farci cadere per portarci progressivamente all'Inferno.

Nella maggior parte dei casi, però, a tentarci non sono Dio, nè Satana, nè il 'mondo' in se stesso con le sue lusinghe, ma il 'Tentatore' è costituito dal nostro stesso **'Io'** a causa delle sue 'concupiscenze' sorte dopo il Peccato originale e ormai purtroppo connaturate alla nostra situazione spirituale decaduta.

Dio ci dà i mezzi per resistere alle tentazioni ma poi **l'accettare o meno** questi aiuti dipende dal nostro 'io' e dal nostro libero arbitrio...

25. LE TRE DIVERSE «PERSONALITÀ» DEL 'DIO UNO'. CREAZIONE DELL'UOMO ED EVOLUZIONISMO CASUALE. ANIMA-ANIMALE E ANIMA SPIRITUALE IMMORTALE

G. LANDOLINA:

Azaria esordisce[125] spiegando alla mistica che il segreto della conoscenza e della comprensione delle cose 'superiori' è dato dalla capacità di sapere amare, perché l'uomo che 'ama' diventa una sorta di serafino nel quale Dio entra per illuminarlo.

La mistica - e questo l'Angelo lo ha già detto in precedenza - ha dimostrato di sapere amare e dunque Egli le dice che la illuminerà con la 'luce' del Signore e la porterà ora a fissare lo sguardo intellettuale **nella 'conoscenza superiore'**.

Dio - inizia la sua spiegazione Azaria - è trino ma ciascuna delle sue tre diverse 'Personalità' non prevale sulle altre due perché il prevalere o il voler prevalere sarebbe già di per sé una forma di **egoismo**, che non è Amore.

In 'Dio Uno' vi è **l'Ubbidienza** del Figlio e **l'Aderenza** dello Spirito a risplendere presso la **Potenza** del Padre.

Il Padre si è manifestato per la prima volta nella Creazione, immensa manifestazione della **Potenza** che - **dal nulla** - ha fatto tutte le cose, *'perché solo il Tutto può fare dal nulla tutte le cose mentre il 'non essere' non può - da sé - formarsi né formare alcunché'*.

Questa - dice Azaria - è la risposta a quei superbi negatori della potenza di Dio, potenza che innegabilmente vedono con i loro occhi, insieme alla consapevolezza - che la loro superbia non può non constatare - di non essere capaci di creare **dal nulla** neppure un esile **filo d'erba.**

Non è infatti creare - osserva l'Arcangelo - utilizzare strumenti o farmaci, o incroci di metalli per farne di nuovi, incroci di piante, incroci di animali.

Creare significa che dal nulla si ottiene il tutto**, come ha fatto Dio con l'uomo, composto di polvere ma creato appunto dal nulla**: un uomo creato **già perfetto nella sua attuale forma** ed in più vivificato non solo di una vita limitata terrena **ma anche** di una vita eterna dello spirito, un uomo non solo dotato di istinto ma anche di intelletto.

Alla fine del mondo - dice Azaria - mentre tutto si dissolverà nel nulla, 'rimarrà con i risorti la parte **superperfetta** della Creazione perfetta: ossia **i Viventi, gli Uomini, gli eterni'.**

Maria Valtorta deve evidentemente essere rimasta perplessa, perché Azaria aggiunge:

«Resti sbalordita, anima mia? Non ti pare proprio dire superperfetti **i dannati**? Essi saranno la perfezione del Male e testimonieranno laggiù, nel regno del Ribelle che non volle piegare il suo spirito in adorazione del Perfettissimo, e dio volle essere al posto di Dio, **ciò che può** Colui che egli volle trattare da suo pari; ciò che può come **Creatore**, ciò che può come **Giudice**: fare **dal nulla** degli esseri **non solo vitali ma eterni**, non solo animali ma **dotati di spirito** e giudicarli con ***tutto*** **il loro essere**, dando a tutto ciò che fu ribelle ciò che ha meritato, mantenendoli **viventi nei secoli dei secoli** mentre tutto quanto è stato creato conoscerà morte, **e segregandoli nel regno da loro liberamente eletto per *loro* regno**.

Come tu vedi, **la Prima** Epifania del Creatore e Padre **resterà**, anche **oltre il Tempo**,

125 - M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 16 - 2 giugno 1946 - Centro Ed. Valtortiano

nei due Regni **che non conosceranno fine: il Paradiso, l'Inferno,** a ricordare sempre, e ad ognuno, a seconda della sua condizione, **che Dio è**, e che si è manifestato per tale sin dal primo giorno creativo. Ricordo luminoso e beato per i cittadini dei Cieli. Ricordo di punizione per quelli dell'Inferno. Ma per ambi incancellabile, anche dopo che tutto sarà cancellato, fuorché i due regni».

Azaria continua la sua 'catechesi' e dice che il Padre - oltre che nella Creazione - si è poi manifestato altre volte come ad esempio **ai Patriarchi** dei primi tempi, inoltre nel Sinai **a Mosé**, quindi **sul Giordano** (presenti qui anche le altre due Persone) e **nell'imminenza della Passione** di fronte ai Gentili ed ai Giudei.

Ma insieme al Padre si è manifestato **anche lo Spirito Santo** - sempre presente alle Manifestazioni del Padre, come anche **nel FIAT creativo** - ma presente in particolar modo nelle lezioni **sapienziali** ed in quelle **redentive** dove ad operare è sopratutto l'Amore.

Lo Spirito Santo Amore si manifesta nella casa di Maria in occasione **dell'Annunciazione**, illuminando la Vergine e riversandosi in Lei affinché Lei potesse generare e si avverassero le promesse di Dio ai Profeti, concependo Gesù, l'Uomo che avrebbe consentito il ritorno dell'uomo a Dio.

Lo Spirito Santo fu presente ancor prima, **quando il Creatore concepì nel proprio Pensiero** di creare la futura Immacolata, Madre del Redentore. Quella che Egli avrebbe poi eletto a Sua Sposa avendola trovata 'bella' non solo per volontà del Signore **ma anche per volontà propria**.

Dopo la manifestazione nell'Annunciazione nel 'marzo galileo'[126], ecco quella **dopo il Battesimo di Gesù al Giordano**[127] e infine quella della **Pentecoste** quando lo Spirito Santo trasformò i cuori degli apostoli - che erano divenuti 'pronti' per la preghiera e la penitenza - facendoli diventare delle **'voci'** di Dio, cioè suoi 'strumenti'.

La mistica deve essere sembrata un poco frastornata da tutti questi insegnamenti che io vi 'traduco' in maniera alquanto semplificata ma che nel linguaggio originale ed **aulico** di Azaria sono ben più articolati e profondi e quindi non facili da memorizzare.

Infatti l'Arcangelo le dice di non preoccuparsi perché - anche se la sua mente non comprende, non essendo nutrita di nozioni teologiche - **a comprendere invece perfettamente é il suo spirito** che ne rimane trasformato perché il suo spirito, cioé la sua anima spirituale[128] - **ad insaputa del suo stesso intelletto** che non la può seguire essendo teologicamente ignorante - **assorbe invece il 'succo'** delle lezioni e se ne nutre, anche se il suo cervello, con il suo intelletto cosciente, non se ne rende conto.[129]

Concludendo, Azaria dice che la Pentecoste ebbe **tre** fasi.

La prima, remota e ancora nel Pensiero di Dio, fu quando venne decretata la successiva **Venuta del Verbo** sulla terra per redimere gli uomini e dare loro la religione santa e perfetta.

Quindi un accentuarsi progressivo in quello che si potrebbe definire il 'tempo del castigo', cioè da Adamo in poi fino all'approssimarsi del 'tempo del perdono' che si

---

126 - Vedi Luca 1,26-38 - Marzo galileo, cioè mese ebraico di Nisan corrispondente al nostro periodo di marzo-aprile

127 - Mt 3, 13-17

128 - N.d.A.: San Paolo aveva scritto che l'uomo è composto da corpo, anima e spirito. Anima e spirito non sono sinonimi per indicare la stessa cosa, e cioé l'anima comunemente detta. L'anima va intesa come principio vitale che dà vita materiale al corpo degli animali in genere e a quello dell'uomo in quanto 'animale'. Tale principio vitale si trasmette nel concepimento con la riproduzione ad opera dei due genitori. Lo spirito rappresenta invece quel 'soffio' spirituale che Dio dona all'embrione del nascituro e che è destinato a vivere in eterno.

129 - N.d.A.: Qui il riferimento è a quelli che in termini psicanalitici ed in maniera abbastanza generica nel significato reale vengono chiamati Io-conscio o Io-inconscio dell'individuo.

sarebbe concretizzato con Gesù.[130]

La seconda fase è quella del periodo che va **dall'Annunciazione alla Crocifissione** di Gesù.

La terza é quella che va **dalla Resurrezione alla Pentecoste** propriamente detta.

Perché tuttavia lo Spirito Santo possa operare e ammaestrare con i suoi doni bisogna che lo spirito dell'uomo lo voglia accogliere comportandosi adeguatamente, rifiutando i rumori e le attrazioni del mondo, gli istinti carnali e le lusignhe del demonio.

Azaria conclude a questo punto con un ultimo insegnamento alla mistica: quello di non cedere alla 'soddisfazione' qualunque omaggio le venga reso per i doni di cui lei usufruisce, **dando sempre lei atto di essere solo uno strumento** del Signore, diventando in tal modo tetragona al fumo delle lodi e **vincendo così la battaglia della 'soddisfazione'**.

. . . . . .

Che dire di questi insegnamenti? Che anche noi - come prima la Valtorta - siamo rimasti un poco 'frastornati'?

Chiediamo allora aiuto al nostro 'spirito' se è vero - come diceva prima Azaria - che, anche se il nostro intelletto non capisce, lui invece coglie il 'succo' di quanto leggiamo.

Innanzitutto Azaria affronta il tema della Creazione.

É un argomento molto discusso oggi perché i razionalisti e materialisti moderni tendono a negare Dio e conseguentemente non ammettono il concetto di 'Creazione' ma, pur di trovare una spiegazione a quanto ci circonda, sostengono - ovviamente senza la minima prova scientifica - che non vi è alcun Dio che abbia creato l'Universo con tutto ciò che vi è contenuto, perché l'Universo - dal nulla - si è creato **da sé,** la vita sulla terra è nata **da sé,** e l'uomo - bontà loro - **non è nato da sè** ma da una scimmia.

Infine essi sostengono anche che tutto questo sistema intelligente che ci circonda sarebbe scaturito **per caso**.

Sempre **per caso** l'Universo si sarebbe evoluto e sviluppato **in forma 'scientifica' ed intelligente**, come le leggi che disciplinano in maniera perfetta e 'millimetrica' il suo funzionamento, e lo stesso dicasi per la Terra con le varie forme di vita animale e vegetale, le quali - da una presunta cellula primordiale - si sarebbero evolute in maniera sempre casuale e cieca verso gli sbocchi intelligenti che tutti possiamo constatare.

Che dire a costoro che denunciano i 'dogmi' della Fede, che pur rispondono ad una solida logica di 'causa' ed 'effetto', ma per contro sostengono il 'dogma' **della 'loro' religione** e che, nell'impossibilità di 'dimostrare' i loro asserti ricorrono al 'dio Tempo' che - in miliardi e miliardi di anni di supposta evoluzione - avrebbe potuto creare dal nulla **il tutto**?

La risposta dell'Arcangelo agli evoluzionisti l'abbiamo letta più sopra. Essa non ha bisogno di argomentazioni a suo sostegno, tanto appare evidente nella sua logica:

«... solo **il Tutto** può fare **dal nulla** tutte le cose mentre il 'non essere' non può - da sé - formarsi né formare alcunché'...».

Questa - aveva prima detto Azaria ed io lo ripeto - è la risposta a quei superbi negatori della potenza di Dio, potenza che innegabilmente vedono con i loro occhi, insieme alla

130 - N.d.A.: Da Adamo alla venuta sulla Terra di Gesù Cristo l'Umanità vive in un certo senso come separata da Dio, corrucciato per i suoi peccati: è il tempo del rigore o del 'castigo', con le anime dei Patriarchi e dei giusti in attesa temporaneamente nel Limbo e quelle dei cattivi definitivamente all'Inferno. Con la Venuta redentiva del Verbo che si incarna in Gesù comincia invece il tempo della Grazia e del Perdono, con le anime dei giusti nel Limbo che possono finalmente salire al Cielo mentre agli uomini di buona volontà che 'vogliono' salvarsi vengono riaperte le porte del Paradiso grazie al Sacrificio e al Riscatto dell'Uomo-Dio.

consapevolezza che la loro superbia non può non constatare di non essere capaci di creare **dal nulla** neppure un esile **filo d'erba.**

Qui Azaria conferma il fatto che Dio ha creato l'uomo proprio dal nulla, o meglio - come dice la Genesi - **dalla polvere**.

Gli evoluzionisti ipotizzano, presentandolo come un loro dogma di assoluta evidenza scientifica, che l'uomo possa avere avuto origine da una cellula primitiva formatasi dal nulla, - grazie a dei del tutto ipotetici processi elettrochimici - poi differenziatasi nel corso di centinaia e centinaia di milioni di anni dando origine alle varie forme di vita vegetale ed animale.

I progressi straordinari della tecnologia degli ultimi decenni hanno però permesso alla biogenetica di indagare all'interno della struttura e del funzionamento della cellula per scoprire che essa è una realtà non semplice come si credeva ma, oltre che dotata del misterioso principio vitale, è anche estremamente complessa, una sorta **di fabbrica cibernetica** che fa tutto sa sola e si comporta in maniera intelligente. La cellula non poteva diventare 'cellula' per graduali passaggi elettrochimici **intermedi** ma essere apparsa 'cellula' tutta intera fin dall'inizio o … niente.

Accettando poi in via di ipotesi la teoria degli evoluzionisti sulla successiva evoluzione della cellula, questo sarebbe stato un altro miracolo davvero straordinario, perché oltretutto la stessa differenziazione evolutiva avrebbe dovuto verificarsi per ciascuno dei vari milioni di esseri animali o forme di vita vegetali presenti sulla terra, cosa mai registrata.

Per contro gli evoluzionisti proprio non riescono a concepire che un miracolo possa invece averlo fatto Dio creando l'uomo **dal nulla**, o meglio **dalla polvere**, come afferma la Genesi.

Gli scienziati evoluzionisti - per lo più atei - sogghignano all'idea fiabesca dell'uomo fatto di 'polvere'.

La cosa però può stupire però solo chi non pensi al fatto che l'uomo **è veramente fatto di 'polvere' o 'fango'**, cioè dagli elementi chimici e minerali contenuti nella terra, elementi chimici e minerali che Dio dal 'nulla' ha sublimamente **ordinato** dando loro **la 'forma'** che sarebbe stata dell'uomo **ed insufflando in tale forma anche un'anima non solo vitale ma spirituale**[131] destinata a vivere in eterno, beata o dannata a seconda di come si sarebbe comportata in vita.

Per chi non lo sapesse, i tessuti degli esseri viventi, sia nel regno animale che vegetale sono quasi interamente formati **da argilla,** e più precisamente da 'argilla colloidale', cioè da colloidi liquidi o coagulati, e la plasticità e flessibilità delle materie colloidali appaiono particolarmente adatte al compimento delle funzioni vitali.[132]

Azaria - continuando nelle nostre riflessioni - aveva anche detto che nel momento del Giudizio universale gli uomini verranno giudicati 'con ***tutto*** **il loro essere**, dando a tutto ciò che fu ribelle ciò che ha meritato, mantenendoli **viventi nei secoli dei secoli** mentre tutto quanto è stato creato conoscerà morte, **e segregandoli nel regno da loro liberamente eletto per *loro* regno...**'.

Ciò significa che in occasione del Giudizio le anime degli uomini verranno giudicate, cioé premiate o punite, **unitamente al loro 'corpo' risorto.**

---

131 - G.L.: 'La Genesi biblica fra scienza e Fede' (I sei giorni della Creazione dal Big Bang al Peccato originale) - Vol. III, Cap. 16: 'Approfondiamo la creazione di Adamo: L'anima-animale, 'forma' del corpo umano, e l'anima-spirituale che ne è l'essenza' - Ed. Segno, 2006 - Vedi l'opera anche nel sito internet dell'autore.

132 - G.L.: 'La Genesi biblica fra scienza e Fede' (I sei giorni della Creazione dal Big Bang al Peccato originale) - Vol. III, Cap. 15: 'Approfondiamo la creazione di Adamo' - Ed. Segno, 2006- Vedi l'opera anche nel sito internet dell'autore.

L'uomo è infatti una **unità psicosomatica** che nella sua unitarietà acquista merito o demerito e va dunque giudicato nel suo insieme **di anima e corpo**.

I dannati rimarranno dunque dannati in eterno e soffriranno nello spirito **e nel corpo**, i salvati **godranno** invece nello spirito **e nel corpo**: 'Nuovi Cieli e Nuova Terra' !

Questa spiegazione, che fa peraltro parte del bagaglio dottrinario fondante della Chiesa cristiana, è - a ben pensarci - sconvolgente perché ci è ben difficile immaginare quale possa essere una realtà del cosiddetto Aldilà dove non solo lo spirito **ma anche il corpo** abbiano una dimensione **ed un ruolo**, nel Bene come nel Male.

Cosa sarà mai l'Aldilà?

Nella Chiesa, o meglio in una parte delle sue gerarchie[133], vi è chi - terrorizzato dal caso 'Galileo' e da un secondo scontro potenzialmente perdente nei confronti della scienza (che nel caso dell'evoluzionismo tuttavia non è 'scienza' **ma teoria**) - preferirebbe forse trovare una soluzione di 'compromesso' sostenendo che alla fin fine evoluzionismo e dottrina della Creazione in Genesi non confliggono perché in fin dei conti Dio potrebbe aver creato gli esseri umani utilizzando le ipotesi evoluzioniste.

É forse un compromesso 'codardo' e 'furbesco' che spera di salvare capra e cavoli - e magari ci riuscirà anche - ma rivela **poca fede** nella **Potenza** di Dio.

Se nella Chiesa si continua a 'credere' in un Dio **'capace'** di creare 'tutto' ciò che ci circonda, **capace** di decretare ad un certo punto la fine della Storia, **capace** - come dice **la professione del Credo** - di fare risorgere le anime degli uomini rivestite della loro carne, **capace** di emettere un Giudizio finale, **capace** di offrire loro una vita eterna in Paradiso, per non dire anche all'Inferno, **possibile allora** che questo Dio **non sia invece capace** di creare un uomo **'dal nulla'**?

133 - Vedi al riguardo (http://www.effedieffe.com/content/view/5113/140/) un recente articolo del 4 novembre 2008 di Maurizio Blondet (tratto dal sito www.effedieffe.com) dal titolo: Vaticano: la lobby evoluzionista ha vinto. L'articolo é relativo al Convegno (a porte chiuse) tenutosi in Vaticano, Pontificia Accademia delle Scienze.

26. LA FEDE É UNA FORMA DI 'CONOSCENZA SUPERIORE DI DIO. IL MISTERO IMPENETRABILE DELLA SS. TRINITÀ

G. LANDOLINA:

É la domenica dopo quella di Pentecoste del 1946, ed è anche **la Festa della SS. Trinità**.

Azaria si rivolge alla mistica[134] dicendole che dopo aver contemplato nelle precedenti lezioni la figura del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, è arrivato il momento di rendere omaggio - in questa particolare domenica - anche alla SS. Trinità in quanto tale.

Quella dell'Unità e Trinità di Dio - dice l'Angelo - è un dogma sublime, il più impenetrabile in senso assoluto ma mai abbastanza contemplato. Bisogna sempre avere il coraggio di difendere l'esistenza di Dio di fronte ai nemici o comunque di fronte ai 'freddi' e agli 'apatici' e pure di fronte a coloro che lo credono un mito che troverebbe la sua spiegazione in una necessità psicologica dell'uomo.

Non bisogna però limitarsi solo a difenderne l'esistenza ma bisogna anche spiegare che Egli è sempre attivo e anche misericordioso in ogni sua opera.

Bisogna dunque adorare Dio e bisogna anche 'chiedere' per ottenere.

Cosa è però che ci consente di fare ciò? **É la fede**. Ce lo consente una fede vera che tuttavia, per essere vera, deve essere anche coraggiosa**.**

Coraggiosa contro chi la offende, chi la deride e contro chi la vuole abbattere: cioè il 'mondo', gli istinti della nostra 'carne' materiale e morale, lo stesso Satana.

Il volerla così difendere è un coraggio eroico e la bontà di Dio è tale che Egli concede la Gloria del martirio anche a coloro che non sono martiri di sangue ma che contro tutto e tutti rimangono saldamente nel loro credere, fedeli al Signore.

La fede è concessa da Dio ad ogni credente che la chieda e **voglia** credere in Dio.

Essa consente di dare testimonianza e predicare Dio sia da parte di persone di modesta cultura, ma che senza parole altisonanti sanno convincere chi non conosce o non vuole conoscere Dio, sia da parte di tante persone che vivono desolate in solitudine, o povere, o malate, ma che con la loro accettazione, serenità e fiducia in Dio, convincono quelli che Dio lo conoscono male.

La fede trova un appoggio **nella speranza** di una vita eterna in Paradiso e, quando è sorretta anche **dalla carità**, cioè dall'amore, essa rimane salda e resistente agli assalti di Satana che sovente cerca con astuzia di farla vacillare, metterla in ridicolo e farla apparire una cosa impossibile da seguire.

La fede - conclude Azaria - è come una forma di **'conoscenza superiore'**, una conoscenza che viene **grazie alla pratica dell'amore**.

Più si ama, più si ha fede perché è l'amore quello che **'fa conoscere'** Dio.

Quello dell'Unità e Trinità di Dio, poi, è un mistero veramente impenetrabile, dice Azaria.

Solo ad alcuni - ma solo in parte - è stato rivelato. Solo in parte, perché la limitata mente umana non potrebbe neanche sopportarne la 'vista', potendola invece penetrare solamente in Cielo.

Solo una fede eroica, supportata da un forte amore, può portare alla 'soglia' di questo mistero della SS.Trinità perché - come già detto - è l'amore che ci avvicina a Dio e allora

134 - M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 17 - 16 giugno 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

Dio, che è Amore, risponde **al grado di amore** della sua creatura con uno slancio d'amore (e quindi di 'conoscenza concessa') che è moltiplicato.

Dio - che si dona anche a chi non lo cerca - si dona a maggior ragione a chi lo cerca, perché **l'amore reciproco riduce le distanze** e l'anima che ama diviene **più vicina** a Dio che scende dunque **a 'comunicarsi'** con essa, consentendole di conoscerLo il più possibile, in attesa di farsi conoscere del tutto, per premio, in Paradiso.

L'uomo che ama e che è unito a Dio non teme debolezze perché egli vive con Dio dentro di sé.

Azaria si rivolge quindi direttamente alla mistica - che sta attraversando un periodo di intensa sofferenza sentendosi in qualche modo avversata anche dalle gerarchie ecclesiastiche locali che diffidano dei suoi doni - dicendole di starsene quieta, di non parlare, di stare nell'ubbidienza, sicura però di essere come una dolce colomba nel cavo delle mani di Dio.

É Satana che ha trovato il modo di ferirla proprio attraverso coloro che - ecclesiastici - avrebbero invece dovuto proteggerla.

San Paolo - continua Azaria - fu una grande 'Voce' ed egli assicura che le vie e i giudizi di Dio sono tutti giusti e buoni. Coloro che - nel criticare lei - in realtà si reputano degni di 'consigliare' Dio, sappiano invece che mentre essi così parlano - senza pensare che anche questa per loro è una prova sulla quale saranno giudicati e puniti perché stanno fallendo - Dio in silenzio li sta già scrutando con il suo occhio sin nel profondo del cuore dove non trova amore ma anticarità.

Se però la mistica - conclude Azaria - vuole mantenere la sua unione con Dio, lei deve **astenersi dal 'giudicare'** i suoi nemici, e aggiunge poi che a farlo ci penserà Dio, che le guarirà anche le ferite della sua anima.

. . . . . .

Davvero belle queste spiegazioni dell'Arcangelo Raffaele, degne di ben altro commento rispetto ad alcune semplici considerazioni che io mi limiterei ora a condividere con voi che leggete.

I temi qui affrontati sono stati principalmente quelli della **Fede** e della **SS. Trinità**.

La 'chiave' di quello che abbiamo letto sulla Fede[135] è questa: noi uomini dobbiamo cercare la sostanza **trascendentale**, non quella 'verità' che appaga soltanto la nostra curiosità razionale. Quando ciò avviene è un passo avanti verso la Verità Vera ma non è che l'inizio di un cammino di **Fede** che ci deve portare all'accettazione completa della volontà santificatrice e trasformatrice di Dio. Quanto è difficile conoscerlo, quanto è facile amarlo. La Verità è 'Realtà' e non si può comprendere con il lume della ragione, così come noi con l'occhio non possiamo penetrare l'intima sostanza della materia. Ogni ragionamento 'umano' è vano, dunque, perché Dio - che è Verità - **non rivela se stesso che a chi ha 'fede**.

É la Fede **l'occhio soprannaturale**, quello che noi chiameremmo 'sincrotone' o acceleratore di particelle nucleari, che ci permette di scrutare dentro l'intima essenza della Realtà che è Dio.

Dio non si vede con l'occhio della ragione ma si 'sente' con quello della Fede. E la Fede è un dono che Dio dà in premio a quelli che veramente lo vogliono. Ma come tutti i doni va conservata e mantenuta viva, se non altro per riconoscenza.

Ecco perché non ci si deve affannare a voler cercare, a voler dare ad ogni costo una

135 - G.L. 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Capp. 54 e 55 - Ed. Segno, 1997 - Vedi anche l'opera nel sito internet dell'autore

spiegazione 'razionale' ai problemi dello spirito.

Esiste infatti una soglia oltre la quale la 'ragione' non va, oltre la quale c'è **il buio** o, se si preferisce, **una 'luce'** che abbaglia e non ci consente di vedere.

Possiamo dunque spiegare la dottrina cristiana in termini razionali ma non dobbiamo dimenticare - io che scrivo e voi che leggete - quella parola 'magica' che si chiama Fede e che è la sola che ci consente di avvicinarci quanto per ora basta, in maniera 'intuitiva', umanamente intuitiva, a Dio che é Verità.

É la Verità che salva, è la Fede che ci sostiene, è la Speranza che ci rafforza, è la Carità che porta diritti a Dio. Fede, Speranza e Carità, nel segno della Verità.

Purtroppo, perduta la Fede, oppure avendo avuta la stessa sgretolata dal razionalismo, l'uomo non riesce più a credere nell'Onnipotenza di Dio, nei miracoli, nel cristianesimo, ed allora cade nel materialismo 'sensuale' e 'spirituale'.

Allora l'uomo si stacca da Dio ed inizia la sua discesa.

Ma poichè la Fede è un dono, l'uomo ha sempre la possibilità di chiederla a Dio.

E se la chiede con insistenza, con 'buona volontà', Dio esaudisce il suo figlio, lo accontenta, gli dà la Fede e - grazie ad essa - gli consente di ripercorrere il cammino inverso per avvicinarsi a Dio.

Resta così ancora una volta dimostrata l'importanza dell'annuncio angelico a Betlemme: *'Beati gli uomini di Buona Volontà'*, perché - grazie alla volontà libera e propria di aver fede - di essi sarà il Regno dei Cieli.

Ma dopo aver noi parlato della **Fede**, cosa potremmo dire della **SS. Trinità**?

La Trinità! Quale mistero 'ineffabile'.[136]

Ineffabile perché 'non si può dire', ineffabile perché è un Segreto di Grazia: Tre Persone in Una, un Dio solo in Tre Persone.

Non è un gioco di parole, ma una Verità.

Invano noi uomini ci affanniamo a scoprire il significato di questo arcano segreto. La mente umana non lo può concepire.

Non riusciamo a comprendere l'immensità dell'universo. Intuiamo, ma non riusciamo a comprendere appieno, l'intima struttura della materia e pretenderemmo di capire l'immensità e l'intima **struttura di Dio**?

Per questo, attraverso i profeti, attraverso il Figlio di Dio mandato in mezzo a noi, Dio ha voluto spiegarci che Egli è 'Padre', che suo Figlio il Verbo è 'Figlio', e che lo Spirito Santo è 'Amore' che li unisce.

Questo, ed è già tanto, è sufficiente a farci capire l'essenziale della **nostra** e della **Sua** natura: noi siamo 'figli', Egli ci è Padre.

Ecco perché dobbiamo riposare fiduciosi sul suo seno. Non è solo il seno di un Dio, di Dio, è sopratutto il seno di nostro Padre, quello celeste, quello vero, il Padre della nostra anima, quella che sopravvive eterna, perché il padre terreno, pur nella nobiltà del compito che ha, compito non sempre bene assolto, è uno 'strumento', strumento della volontà di Dio **di avere tanti figli spirituali** da amare.

Ricordiamoci sempre, nella vita, di avere un Padre. Ricordiamoci sempre di chiamarlo. Può mai Egli resistere al richiamo di un figlio che lo invoca? Troppe volte ci dimentichiamo del Padre, che ci tiene in braccio. Non facciamoci di Lui un' immagine austera, severa, lontana, inaccessibile, terribile nella sua Maestà. Pensiamo - di Lui - come al 'Padre', perché non vi è un Padre migliore.

Ricordo che la **Genesi** cita[137]: «In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era

136 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 51 - Ed. Segno, 1997 - Vedi anche l'opera nel sito internet dell'autore

137 - Gn 1, 1-2

deserta e vuota; le tenebre ricoprivano l'abisso **e sulle acque aleggiava lo Spirito di Dio...'».**

Mi torna poi alla mente il bellissimo **'Prologo'** del Vangelo di San Giovanni che a sua volta recita[138]: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. **Tutto fu fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto di quanto esiste**. In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini. E la luce risplende fra le tenebre, ma le tenebre non l' hanno ricevuta... Era la luce vera, che illumina ogni uomo, che viene al mondo. Era nel mondo; **il mondo fu creato per mezzo di lui**, ma il mondo non lo conobbe».

Ecco mi sembra di cogliere un senso 'cosmico' in tutto ciò.

Ripenso infatti all'astrofisica che ci spiega che al momento 'zero' vi sarebbe stata una inimmaginabile esplosione o liberazione di **'Energia'** venuta dal 'nulla', e ora vediamo la Creazione 'in atto'.

Nella Genesi si dice appunto che **Dio Padre** creò l'Universo, **lo Spirito** aleggiava sulle acque della Terra in formazione, l'Incarnazione del **Verbo**, Figlio di Dio, è poi avvenuta inoltre grazie all'opera dello Spirito Santo, che però è anche Amore, inoltre il Vangelo di Giovanni dice che 'Gesù', fin dal principio, **era il 'Verbo' ed era 'Dio'**, e che tutto fu fatto **per mezzo di lui** e senza di lui nulla fu fatto di quanto esiste.

Quale è il nesso 'logico' che può legare le 'tre Persone' alla Creazione?[139] Vi è un modo più 'razionale' per avvicinarsi di più a questo mistero senza doverlo 'respingere' perché al di fuori di ogni 'logica' razionale e da considerare quindi 'inattendibile'?

Cerchiamo allora di mettere insieme a fuoco il concetto del rapporto fra Padre, Figlio e Spirito Santo, affinché - a titolo di esempio - possiamo provare a capirlo un pochino meglio, anche se molto lontani da quella 'soglia' di conoscenza di cui ci ha parlato prima Azaria. É sempre lo Spirito Santo l'Autore di ogni insegnamento divino, anche quando 'parla' Gesù che è la Parola del Pensiero del Padre che parla a mezzo dello Spirito Santo. Ma lo Spirito Santo - attenti! - è mezzo ma non un 'mezzo', cioè uno 'strumento' del Padre, perché lo Spirito Santo è Dio, come il Padre, come il Figlio, ed è Dio in unità con Padre e Figlio, perché Dio è Uno ma Trino nelle Persone come un 'poliedro' con tre facce triangolari uguali: le facce sono tre, come le Persone della Divinità. Il poliedro, cioè Dio, è uno. Capito meglio? E a chi per cultura razionalista o per propensione 'filosofica' preferisce un altro approccio - diciamo filosofico/cosmico - potrei dire, potrei 'spiegare' a mo' di paragone con il concetto di certe filosofie orientali per cui la 'Trinità' possiamo provare ad immaginarla come Pensiero Potente del Padre, che attraverso l'Energia Intelligente dello Spirito - che è mezzo ma non strumento - si 'realizza' attraverso la 'Creazione', che è la Parola del Figlio.

Il Padre dunque esprime il suo Pensiero attraverso il Figlio, che è Parola, per mezzo dello Spirito che non è però un 'mezzo', cioè uno strumento, ma è Dio. É cioè la Persona della Divinità che ha il compito di illuminare le menti, oltre che di 'creare' la Creazione.

Comunque sia, noi, uomini 'finiti', non potremo mai capire con la nostra mente l'Infinità di Dio - che non dobbiamo dunque 'capire' ma 'sentire', cioè amare.

Tanto ci basti, a tutti noi, per 'avvicinarci' psicologicamente a questo mistero.

Ricordiamoci comunque, sempre, che Dio è puro Spirito e che qualsiasi raffigurazione l'uomo se ne faccia non sarà mai simile alla realtà.

---

138 - Gv 1, 1-10

139 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Capp. 54 e 55 - Ed. Segno, 1997 - Vedi anche l'opera nel sito internet dell'autore

27. IL 'PARADOSSO' EUCARISTICO

G. LANDOLINA:

É la domenica del **Corpus Domini**, e quindi Azaria 'intreccia' una lezione sul **Pane Eucaristico.**

Il Pane - dice Azaria[140] - è il Figlio di Maria che da Lei è stato 'formato' Uomo.

Ella fu la 'Spiga', nata nell'Orto di Dio, che - grazie al suo 'Sì' all'Incarnazione e alla sua compartecipazione al Progetto Redentivo di Dio - accettò di farsi 'macinare' dal dolore, fin sotto la Croce, per divenire 'Fior di Farina', quella stessa Farina di cui è composto il Pane Eucaristico.

Gesù, Uomo-Dio fatto della carne di Maria e trasfuso nel Pane Eucaristico, trasmette dunque con sé anche qualcosa della Madre che lo ha 'fatto' con il proprio sangue ed allattato con il proprio latte, per cui si può ben dire che in Gesù-Uomo-Dio vi è anche un poco di Maria.

L'Angelo, in questa festa del Corpus Domini, cioè **dell'Eucarestia**, invita ad averne rispetto perché **in essa c'è il Dio che si è fatto Uomo** e chi riceve Dio senza purezza diviene **sacrilego e si condanna** con le sue stesse mani.

Non è però per essere oggetto di sacrilegio che il Verbo si è fatto Uomo, ma per renderci come 'dèi'. Infatti Gesù, nell'Eucarestia, si è fatto Pane non per darci la morte spirituale quando lo riceviamo indegnamente da peccatori, ma per darci **la Vita**.

Con il dono eucaristico si è realizzato - spiega Azaria - **un vero e proprio 'paradosso'**: Dio-Verbo, Amore, anzi folle d'Amore, dopo averci salvati con la Redenzione ha voluto vivere negli uomini - che lo hanno crocifisso allora e continuano a crocifiggerlo ancora con i loro peccati - per farli 'dèi' in modo da poter far loro dire, come aveva detto San Paolo, *'non vivo io, ma vive Cristo in me'*.

Gesù ci ha riscattato dal Peccato originale liberandoci dalla Colpa, ma della Colpa ci sono rimaste le cicatrici, cioè le conseguenze, vale a dire un'anima indebolita, con i suoi 'fomiti'.[141]

---

140 - M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 18 - 20 giugno 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

141 - N.d.A.: I 'fomiti' si potrebbero definire le pulsioni negative - come egoismo, orgoglio, aggressività, etc. - che fanno ormai parte della natura umana la cui perfezione primitiva è stata definitivamente intaccata dal Peccato originale dei due Progenitori, pulsioni negative che sono ormai costitutive del nostro patrimonio genetico psico-somatico che si trasmette con la riproduzione. Tali fomiti - anche se Gesù ci ha riscattati dal Peccato originale (meglio sarebbe però chiamarlo 'originante') sono in sostanza un poco come certi 'danni di guerra' indiretti, gli 'effetti collaterali' sui discendenti causati dal Peccato dei Primi Due.
L'uomo è una unità psicosomatica, e quando il corpo viene danneggiato ne può essere danneggiata, a seconda dei casi, la Psiche. Ma per la stessa legge, inversa, quando viene danneggiata la Psiche ne può essere danneggiato anche il corpo. Il Peccato di origine di Adamo ed Eva - quale virus terribile - danneggiò la Psiche, cioè l'anima, privandola della Grazia e, subito dopo la Psiche (o complesso psichico), danneggiò come in un contagio anche il corpo del quale venne alterato il metabolismo ed il sistema endocrino, provocando l'attuale debolezza della nostra costituzione soggetta a malattie di ogni tipo. L'evoluzione dell'uomo - rispetto alla 'perfezione' dei prime generazioni (che proprio per questo vissero molto a lungo come dice la Bibbia, cosa difficile da spiegarsi alla luce dell'uomo attuale che conosciamo noi) - è dunque 'discendente' e non 'ascendente' come credono gli 'evoluzionisti'.
Vedere al riguardo - nel sito internet dell'autore www.ilcatecumeno.net (sezione 'Articoli stampa') - i tre articoli n° 11,12,13 su 'Il peccato originale", ed in particolare il terzo articolo.
E' opportuno chiarire che il Peccato di Adamo ed Eva, detto comunemente 'Peccato originale', si chiama invece teologicamente ‘Peccato originante', mentre per Peccato 'originale' si intendono in realtà le

L'Eucarestia, cioè Gesù che si dona, è dunque un potente aiuto, è come una Medicina che va 'assorbita' e metabolizzata.

La Forza dell'Eucarestia e la sua potenza trasformatrice da uomini in semi-dèi - dice Azaria - dipenderà tuttavia dal 'come' la si riceve. Infatti essa **non opera** se la si riceve per abitudine, con indifferenza, con tiepidezza e senza una vera volontà **di trasformare se stessi** per essere sempre **più degni** di ricevere Dio.

Là dove invece c'è **la giusta** disposizione spirituale, ecco che allora si può notare a vista la trasformazione portata dall'Eucarestia:

aumento di formazione spirituale,

rafforzamento della volontà ad operare il bene,

trasformazione in meglio dei sentimenti verso Dio,

desiderio di comunicarsi non più solo nelle feste 'comandate' ma anche negli altri giorni.

Avere l'Eucarestia - continua Azaria - è davvero possedere Gesù, un Gesù che parla e agisce dentro di noi, facendo anche apostolato tramite nostro, per cui diverremo più o meno 'apostoli' in proporzione al grado di vita eucaristica che saremo capaci di raggiungere.

Poiché Dio è Uno e Trino, ricevendo Gesù-Eucarestia è l'intera Trinità che entra dentro di noi.

É quindi inimmaginabile la potenza dell'Eucarestia **adeguatamente assunta e praticata**.

Tommaso d'Aquino[142] - spiega ancora Azaria - era un 'innamorato' dell'Eucarestia ed era una 'Voce'. Mentre scriveva le sue opere egli 'ascoltava' quanto dal suo spirito interiore saliva con 'voce di luce'.

Quando uno strumento umano, sostanzialmente un 'nulla', elabora concetti che quasi non arrivano ad esprimere gli Angeli, quello **è segno che è il Signore stesso** che parla attraverso lo strumento, per istruzione sua e degli altri 'fratelli'.

Se il Pane Eucaristico si dice 'Comunione' - **ed è** in effetti Comunione con Dio in Carne e Sangue che si trasfondono nell'uomo - bisogna considerare 'Comunione' anche la **Parola di Dio** perché in essa vi è la Comunione **del Dio-Spirito** che si dà **allo spirito ed all'intelletto** dell'uomo.

Anche la Parola - conclude Azaria - va dunque ascoltata ed accolta con la giusta disposizione di spirito affinché la mancanza di riguardo verso Dio, rappresentato appunto dalla Parola, non si trasformi in morte spirituale come nel caso dell'Eucarestia ricevuta indegnamente.

Cari lettori, converrete con me che la sostanza di queste spiegazioni di Azaria - dove la mia trasposizione in parole semplici non rende certo onore al linguaggio elevatissimo e sapiente con cui Egli in realtà si esprime mentre parla alla mistica - é davvero eccelsa.

Quanti di noi non si sono qualche volta chiesti, increduli e perplessi, come fosse mai possibile che in quell'ostia **di farina** ci fosse realmente **Gesù**?

Quanti non si sono chiesti se non avessero ragione certe Confessioni 'Protestanti' a considerarla un mero simbolo?

---

conseguenze negative sulla discendenza dei primi due progenitori provocate da quello 'originante'.
Il tema del Peccato originante e di quello originale è ampiamente trattato da angolature diverse in molti capitoli nelle opere dell'Autore. La ricerca sarà agevole consultando l'Indice alfabetico tematico del sito.

142 - Tommaso d'Aquino nacque a Roccasecca, nel feudo dei conti d'Aquino (Frosinone), nel 1225, e morì nel convento di Fossanova il 7 marzo 1274

Quanti ancora non si sono domandati come fosse possibile che quell'Ostia riassumesse in sé in qualche modo **tutto** Gesù, dall'Incarnazione al suo Sacrificio in Croce e successiva Resurrezione?

Noi siamo 'razionalisti'[143] e rifiutiamo di credere alle cose che non vediamo, che non tocchiamo, e allora fondiamo la nostra vita sulla ragione, e ciò che non corrisponde ai criteri della Ragione lo escludiamo, di più, lo neghiamo perché non coerente al quadro che ce ne siamo fatti.

Ma guardiamoci intorno! Guardiamo la natura, e non le cose che ha fabbricato l'uomo.

Cosa c'è che è veramente comprensibile alla nostra ragione? .

Forse capiamo il mistero per cui un seme diventa un fiore? Oppure diventa albero? Forse sapremmo (come aveva detto in precedenza Azaria) riprodurre un solo, esile filo d'erba?

Abbiamo certamente letto da qualche parte della straordinaria sintesi clorofilliana che è alla base della esistenza del mondo vegetale, quindi indirettamente del mondo animale e della vita stessa dell'uomo. Ma prima di averla 'scoperta', prima di aver scoperto questo 'mistero', forse che essa non esisteva già da centinaia e centinaia di milioni, miliardi di anni? E cosa ne abbiamo capito? Noi uomini ne abbiamo in qualche modo intuito i processi, già di per sè 'miracolosi'. Ma le 'cause' ? La Causa Prima ? L'Intelligenza che l'ha pensata ?

Guardiamo ancora il corpo del più semplice animale. Del più semplice, non del più complesso. É semplice il bruco verde che si nutre di foglioline, eppure prova **l'istinto** di mangiare, si nutre, si sviluppa. Ha tutte le sue funzioni necessarie a vivere su questa terra e - quando da crisalide: morte apparente! diventa 'farfalla - a vivere in cielo: come l'uomo.

E la materia ? Fino a qualche tempo fa rozza materia inerte. La 'teoria atomica' - io direi «l'ispirazione» della teoria atomica, perché senza le ispirazioni di Dio noi uomini saremmo rimasti all'Età della pietra, ma a noi fa piacere, nel nostro orgoglio, pensare che esse siano solo 'merito' nostro - era solo una 'teoria'. Ma quante cose abbiamo potuto scoprire nell'atomo quando la tecnologia ce lo ha permesso.

Protoni, neutroni, elettroni, quarks e tante tante particelle ancora, per poi arrivare alla conclusione che questa materia inerte che troviamo sotto alla nostra mano mentre scriviamo o leggiamo questo libro è costituita da particelle infinitesimali, chiamiamole 'elettromagnetiche' tanto per intenderci, con carica positiva, negativa o neutra, legate l'una all'altra da forze di cui si vedono gli effetti, che si possono anche misurare, ma delle quali non riusciamo a comprendere le cause, né l'intelligenza che le ha pensate 'così' e non 'diverse', ché se fossero appena appena diverse, quell'atomo non esisterebbe come, giustamente, non esisterebbe nemmeno l'universo che è regolato dallo stesso tipo di forze.[144]

---

143 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 53 - Ed. Segno, 1997 - Opera consultabile e scaricabile anche dal sito internet dell'autore

144 - G.L. 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Ed. Segno, 1197 - Cap. 4: 'Dal Big Bang ad oggi. Dal Macrocosmo al microcosmo' : «... Guardare dentro alla materia è come scoprire un altro 'universo' nell'infinitamente piccolo. Prima vi sono le molecole, cioè degli 'aggregati' di atomi, poi gli atomi. Questi sono a loro volta composti da un 'nucleo' - costituito da protoni e neutroni - intorno al quale gravitano degli elettroni. I protoni ed i neutroni vengono tenuti fra loro insieme dentro al nucleo da delle 'forze' formidabili, tutt'altro che ben conosciute, e l'elettrone è tenuto a sua volta 'incatenato' al nucleo dell'atomo da altri tipi di forze. L'esplosione immane di una bomba 'H' è dovuta appunto alla liberazione di energia conseguente alla disaggregazione del nucleo (provocata artificialmente dalla tecnologia dell'uomo) in una 'reazione a catena'. E la 'nube' di elettroni che circonda il nucleo di un invisibile atomo è circa centomila volte maggiore del nucleo stesso. Inoltre le forze 'chimiche' che aggregano i vari atomi in molecole, sono milioni di volte più deboli delle forze che tengono uniti nel nucleo i protoni ed i neutroni. E infine, ma non è certo la 'fine', si scopre che gli infinitamente piccoli neutroni e protoni sono a loro volta composti di 'quarks'.

Ma poi? Poi ci sentiamo spiegare dai nostri 'scienziati', perché a loro noi sì che crediamo, che quella materia 'solida' - composta di molecole (anch'esse aggregate in base a leggi chimiche: le leggi create da Dio), composte a loro volta da atomi, che sono suddivisi in particelle - questa 'materia' di atomi è praticamente 'vuoto' , cioè che l'atomo è quasi 'vuoto', perché la distanza fra il suo nucleo e l'elettrone più vicino è - relativamente parlando, parlando cioè dell'infinitamente piccolo - una distanza enorme, quasi planetaria. E quando con una 'particella' si 'bombarda' un atomo, è quasi un 'caso' colpirne, in tanto 'vuoto', una sua parte.

Eppure tutto quello che vediamo, tutto il **vuoto** che vediamo e che tocchiamo, è **solido**, apparentemente solido. E noi crediamo ai nostri scienziati. A degli uomini che solo ora riescono ad affacciarsi alla finestra delle prime scoperte importanti di questa Natura.

Ma quando guardiamo l'Ostia Eucaristica, rotonda, bianca... la osserviamo pensosi, la guardiamo in tralice e diciamo: *' Sarà...! Se lo dice 'Lui', sarà...Chissà... Mah!'*

E facendo violenza a noi stessi, ci avviciniamo al Sacramento, forzandoci a credere 'per fede', ma Fede non è, non ancora, parendo a molti di noi impossibile che un Dio si possa nascondere sotto le specie del 'pane', di quello eucaristico, parendo a molti di noi impossibile che un Dio - amante e misericordioso - ci possa amare fino al punto di sacrificarsi **ogni volta** nella Consacrazione e che lo faccia **per misericordia**, oltre che per amore, per aiutarci a possederlo, **a permearci di Sè per renderci più facile il cammino** in questa via ardua che è la nostra vita, in questa via che percorriamo come ciechi e che **solo con Gesù in noi** possiamo percorrere certi di essere guidati alla meta.

Non c'è limite al potere di Dio, non c'è limite alla sua Potenza, non c'è limite al suo Amore, non c'è limite alla sua Pietà, e da tutto questo nasce **il miracolo dell'Eucarestia**, che noi non vogliamo comprendere, che non possiamo comprendere perché - così come Dio è per definizione 'infinito' - l'uomo, cosa creata, è nella sua realtà ''finito'. E il 'finito', lo dicono gli stessi filosofi 'razionalisti', non può contenere, non può neanche capire l'Infinito, l'infinito Amore di Cristo che fattosi - da Dio - uomo, vissuto da uomo, crocifisso da malfattore, è morto - ma è poi risuscitato - per noi, per darci una testimonianza dell'amore che si deve al nostro prossimo e per darci la dimostrazione che dalla morte si può risorgere, e che dopo la morte esiste la vita eterna.

MARCELLO STANZIONE:

Gli Angeli e la Santa Eucaristia

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione "*Sacrosantum Concilium*" ci ricorda che, attraverso la liturgia, e, in modo particolare, attraverso la celebrazione dell'Eucaristia si attua l'opera della nostra redenzione.

La liturgia cristiana "contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera chiesa, che ha la caratteristica dì essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina.

Tutto questo in modo che ciò che in lei è umano sia ordinato e subordinato al divino, il

---

E tutte queste particelle sono regolate nei loro rapporti reciproci da leggi e forze così precise che se solo una forza di attrazione o repulsione variasse di una frazione infinitesimale ecco che protoni, neutroni, elettroni non starebbero più insieme, si disgregherebbero, e la materia, l'universo quale è quello che osserviamo, cesserebbe di esistere, non esisterebbe neanche l'uomo che è fatto di molecole, atomi, elettroni, protoni, neutroni, quarks.

visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente, alla futura città verso la quale siamo incamminati" (SC. n. 97).

Il papa Giovanni Paolo II nelle sue celebri catechesi del mercoledì sugli Angeli rileva: "La Chiesa ogni giorno e ogni ora, nel mondo intero, prima di dare inizio alla Preghiera Eucaristica nel cuore della Santa Messa, si richiama agli Angeli e agli Arcangeli per cantare la gloria di Dio tre volte Santo, unendosi così a quei primi adoratori di Dio".

E' fondamentale comprendere che il cammino della Chiesa conduce dalla Gerusalemme terrestre a quella celeste che è dimora degli Angeli e dei santi.

La Chiesa peregrinante svolge la sua esistenza tra la città terrestre e la città celeste e ambedue sono collegate fra di loro dai sacramenti, cioè dal culto liturgico.

Nella lettera agli Ebrei ci viene detto che noi cristiani tramite il battesimo siamo diventati figli della città celeste, anzi suoi cittadini e tale Gerusalemme celeste è un'adunanza festiva cui partecipano le miriadi dì Angeli, i cittadini della celeste città e le anime dei giusti arrivati alla perfezione.

Questa Gerusalemme celeste non è soltanto città e neppure solo un regno indistruttibile (Eb. 12, 28), ma anche tempio e santuario nel quale Cristo è entrato come sommo sacerdote (Eb. 9, 24). Il culto liturgico che la Chiesa celebra sulla terra è quindi partecipazione al culto che nella città celeste è celebrato dagli Angeli.

L'Institutio generalis missalis romani sottolinea esplicitamente che durante la Santa Messa "Tutta l'Assemblea, unendosi alle creature celesti, canta o recita il `Sanctus'.

Questa acclamazione, che fa parte della preghiera eucaristica, è detta da tutto il popolo con il sacerdote" (QGMR. 55b).

La lode del "Sanctus" ci riporta alla visione di **Isaia** che afferma: "Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua Gloria" (Is. 6, 1-3).

Questo testo fu introdotto nella liturgia sinagogale, dove il triplice "Sanctus" *(Kadosh)* venne a costituire una parte della preghiera del mattino. Nella liturgia cristiana, specialmente dell'oriente, il "Sanctus" fu rapidamente introdotto nella preghiera eucaristica.

Alla fine del IV secolo il "Sanctus" è una parte fissa delle liturgie che si celebravano a Gerusalemme ad Antiochia e in Egitto.

Il testo biblico fondamentale - quello di Isaia 6,3 - ebbe nell'uso liturgico orientale ed occidentale alcune aggiunte. Il testo liturgico latino tradusse il termine Iahvé con Dominus, il termine Deus, ed accolse nel testo l'idea del cielo. Dio è il Signore degli Eserciti la sua Gloria (Cabod) riempie il cielo e la terra.

L'aggiunta di "cielo" al testo biblico di Isaia si riscontra in tutte le liturgie cristiane e comporta un ampliamento notevole di prospettiva. Il "Sanctus" non è soltanto il canto di lode della liturgia ebraica che aveva un carattere fortemente nazionalistico, perché ora la gloria di *Dio* non abita più soltanto il tempio di Gerusalemme ma, con Gesù Cristo, riempie tutta la terra e tutto il cielo.

Mentre prima Isaia vedeva la gloria del Signore nel tempio, ora la liturgia cristiana la vede **in cielo** ed ha così ampliato in senso cosmico la visione del profeta perché nel frattempo è avvenuta **l'ascensione** di Cristo in cielo.

Mentre il profeta aveva visto soltanto i Serafini, la liturgia aggiunse ad essi Angeli, Arcangeli e Cherubini.

Questa amplificazione della visione di Isaia con le numerazioni dei cori angelici è un segno distintivo della liturgia cristiana di fronte all'ebraica che conosceva una **organizzazione militare** del mondo angelico, ma non un suo ordinamento **gerarchico**.

Avendo i cristiani abbandonato il tempio di Gerusalemme per avviarsi al tempio del cielo, non dimorando più la gloria di Dio nel tempo terreno bensì in quello del corpo di Cristo il "Sanctus" non risuona più sulla terra ma in cielo, ed i Serafini sono visti sullo

sfondo delle gerarchie angeliche per cui il loro grido diventa un inno eterno ed il culto si estende a tutto l'universo.

A tale culto partecipano il sole, la luna e tutti gli astri. È importante sottolineare come è sempre l'universo intero che partecipa alla lode di Dio, il che non è immaginabile se non con il cielo squarciato dall'Ascensione di Gesù.

Il cielo degli angeli è dunque la parte più spirituale dell'universo e se nei testi delle celebrazioni dell'Eucaristia si può omettere, come avviene nei prefazi della Messa Romana, la lode del sole, della luna e delle stelle, l'inno degli angeli non potrà mai mancare nella celebrazione eucaristica perché solo quest'inno conferisce alla sua lode e ringraziamento quella profonda trascendenza tipica della rivelazione cristiana.

La lode e il ringraziamento di noi uomini a Dio durante la S. Messa è soltanto un'aggiunta a quella degli Angeli.

Durante la celebrazione della S. Messa, i fedeli cristiani hanno bisogno di venire prima invitati alla lode culturale di Dio. Mediante il "Rendiamo grazie al Signore nostro Dio" viene rammentato all'assemblea orante il suo dovere e con il "È cosa buona e giusta", l'assemblea si impegna solennemente ad adempierlo.

Per questo i cristiani durante la celebrazione eucaristica al momento del Padre Nostro chiedono che il nome di Dio sia santificato sulla terra come già lo è in cielo dagli Angeli.

L'unirsi dell'assemblea eucaristica al "Sanctus" angelico significa che la liturgia della Chiesa entra a far parte di un grande ordinamento come i Serafini medesimi, di cui essa riprende il cantico, fanno parte a loro volta di un ordinamento angelico.

Questa tendenza del culto della chiesa ad entrare in un complesso organizzato non proviene da un bisogno umano di ordinamento, ma dal volere ordinatore di Dio che ha classificato l'Umanità terrestre come il decimo coro dopo i nove ordini angelici, e quindi la partecipazione alla celebrazione eucaristica rende il culto dei fedeli in un servizio a Dio simile al culto angelico.

Innumerevoli schiere di Angeli assistono ad ogni celebrazione eucaristica.

S. Giovanni Crisostomo, afferma: "mentre la S. Messa viene celebrata, il Santuario è pieno di innumerevoli Angeli che adorano il Corpo di Cristo che si immola sull'altare".

L'Armeno **Giovanni Mandakumi** dice nei suoi sermoni: "Non sai che nell'istante in cui il Santo Sacramento viene sull'altare il cielo si apre e Cristo ne scende e viene, le schiere angeliche volano dal cielo sulla terra circondano l'altare dove si trova il Santo Sacramento del Signore e tutti vengono ricolmi dello Spirito Santo?".

Nella celebrazione eucaristica orientale al momento del Kerubucon i preti ortodossi ed i fedeli recitano questa bellissima preghiera: "Noi che misticamente rappresentiamo i cherubini e cantiamo l'inno del 'tre volte santo' alla vivificante Trinità, deponiamo tutte le preoccupazioni mondane per accogliere il Re dell'universo, invisibilmente scortato dagli eserciti celesti".

A noi esseri umani attraverso questo servizio di adorazione degli Angeli viene rivelato esemplarmente fino a quale profondità di grazia il nostro essere di creature sarà trasfigurato per esistere a lode della gloria Trinitaria.

Il Cardinale **Danielou** osserva: "Intorno alla Santissima Trinità l'ufficio degli Angeli è anzitutto un ufficio di lode, essi sono gloria di Dio e danno gloria a Dio e gli riferiscono tutta la gloria che è in loro. Questa lode angelica costituisce la liturgia celeste, la grande funzione delle creature spirituali".

Durante la S. Messa gli Angeli comunicano agli eletti di Dio la loro particolare missione da svolgere per l'edificazione del regno di Dio sulla terra. E' quello che accadde al fondatore dell'Ordine Trinitario.

Nel secolo XI vi era in Europa la grande piaga dei pirati che rapivano le persone che le riducevano in brutale schiavitù. Dio volle scegliere uomini forti e coraggiosi che si dedicassero alla liberazione degli schiavi.

Uno di questi fu **S. Giovanni di Matha** che appena ordinato sacerdote stava celebrando la sua prima S. Messa nella cappella del vescovo.

Durante la celebrazione eucaristica Dio mandò un Angelo a questo sacerdote per fargli capire quale sarebbe stata la sua missione.

L'Angelo gli apparve in veste candida e luminosa e sul petto aveva disegnata **una Croce di colore rosso-azzurro** e ai lati dello spirito celeste apparvero **due schiavi**: uno cristiano e l'altro musulmano. L'Angelo pose le mani sul capo dei due schiavi e poco dopo sparì.

S. Giovanni di Matha capì che era volontà di Dio che egli si dedicasse alla redenzione degli schiavi.

Passarono alcuni anni e S. Giovanni pregava per conoscere ancora meglio i disegni di Dio. Fece amicizia con l'eremita Felice Valerio e mentre un giorno essi discorrevano di realtà soprannaturali videro apparire un cervo che portava fra le corna ramificate una croce di due colori: rosso ed azzurro.

Valerio si meravigliò grandemente ed allora S. Giovanni di Matha gli rivelò la visione dell'Angelo avvenuta nel giorno della sua prima S. Messa. Per tre notti tutti e due ebbero una visione celeste che manifestò che era volere divino che si creasse un ordine religioso per la redenzione degli schiavi dei pirati.

Il papa di allora era Innocenzo III. San Giovanni di Matha e Felice Valerio gli si presentarono e furono ben accolti. Il pontefice voleva però considerare meglio la questione.

Proprio in quei giorni, mentre celebrava la S. Messa, nel momento dell'elevazione dell'Ostia consacrata, il papa vide apparire un angelo dalla veste bianca con una croce bicolore sul petto e due schiavi ai lati.

Egli comprese così che Dio voleva questo nuovo ordine e approvò la fondazione dei **Trinitari**.

La santa **Elena Kowalska** (1905-1938), conosciuta come **suor Faustina** di Gesù Misericordioso, ebbe numerose visioni degli angeli.

Nei suoi diari narra una particolare visione di un cherubino che ebbe durante la celebrazione della S. Messa: "Un giorno, mentre ero in adorazione, non riuscii a trattenere le lacrime; allora vidi uno spirito di incredibile bellezza che mi disse: *'Il Signore ti ordina di non piangere'*.

Domandai chi fosse e lui rispose: *'Sono uno dei sette spiriti che stanno notte e giorno davanti al trono di Dio e lo lodano costantemente'*.

L'indomani, durante la Messa cominciò a cantare: "Kadoosch, Kadoosch, Kadoosch" (Santo, Santo, Santo) e il suo inno, impossibile a descriverlo, risuonava come le voci di migliaia di persone. Una leggera nuvola bianca lo avvolgeva: il cherubino aveva le mani giunte e il suo sguardo era simile a un lampo".

La grande mistica **Santa Brigida di Svezia** nelle sue rivelazioni così scrive: "Un giorno, mentre assistevo al santo sacrificio, vidi un immenso numero di Angeli scendere e raccogliersi intorno all'altare, con lo sguardo fisso sul sacerdote. Essi cantavano cantici celestiali che, rapivano in estasi il mio cuore. Il cielo stesso sembrava in contemplazione del grande sacrificio. E noi povere creature cieche e misere assistiamo alla Messa con così scarso amore con così poca passione e rispetto! O, se Dio aprisse i nostri occhi quante meraviglie potremmo vedere!".

28. NULLA È IMPOSSIBILE A DIO CHE SI COMPIACE INVECE DEI 'NULLA'

G. LANDOLINA:

La mistica Valtorta vive una situazione esistenziale molto difficile.

Lei si è offerta al Signore come vittima volontaria di sofferenza per fare la sua Volontà ed aiutarLo - come piccola 'corredentrice' - a convertire e salvare i peccatori.

Affinché la sua 'accettazione' avesse un valore salvifico Dio permise, anzi, le 'donò' sofferenze fisiche, morali e spirituali.

Satana - come nel caso biblico del Libro di Giobbe - ebbe il permesso, sia pur non oltrepassando certi limiti, di 'ferirla'.

Nel caso del racconto di Giobbe e a causa del suo amore e fede indefettibile nel Signore nonostante tutte le traversìe, ciò sarebbe tornato non solo a sconfitta del Nemico e a Gloria di Dio ma sopratutto a vantaggio dello stesso Giobbe che si sarebbe poi visto ricompensare da Dio non solo in terra ma soprattutto in Cielo con una 'gloria' molto accresciuta.

C'era tuttavia un dubbio che talvolta torturava la nostra mistica: quello di **non essere sempre certa** della 'fonte' delle visioni e delle rivelazioni che poi lei giornalmente trascriveva per consegnare i manoscritti ai sacerdoti suoi direttori spirituali che li trascrivevano a macchina riconsegnandoli alla mistica per un ulteriore attento controllo.

Lei temeva infatti gli inganni del Nemico e sentiva il peso della responsabilità che si sarebbe presa nei confronti di Dio del quale talvolta temeva - in questi suoi attacchi d'ansia - la punizione.

Lei si considerava infatti una nullità e non capiva come mai - se fosse stato Dio a parlarle - Egli avesse potuto scegliere **una come lei**.

Fatta questa premessa possiamo ora noi meglio comprendere il senso delle parole che Azaria le rivolge nella lezione di questa domenica.

Non è possibile - le dice l'Arcangelo[145] per tranquillizzarla - confondere Dio con Satana e, più in genere, le voci celesti con quelle infernali.

Satana - la 'scimmia' - può cercare di imitare Dio ma la sua imitazione ha sempre qualcosa che 'suona' falso. Egli infatti non può mai trasmetere la pace e la grazia che solo le parole divine comunicano.

Un'anima 'in grazia' non potrà mai essere veramente ingannata, perché il suo spirito affinato dalla famigliarità con la 'voce' del Signore saprà cogliere quelle sfumature che identificano le voci infernali per quello che sono.

Satana può al massimo turbare uno spirito unito a Dio, e può ferirlo direttamente o tramite altre persone - che magari neanche si rendono conto di essere strumentalizzate e nemmeno da chi - ma a quel punto Dio interviene in soccorso riportando i suoi strumenti nella pace e nell'amore.

Tutto può Dio - dice Azaria - e non bisogna lasciarsi indurre da Satana alla mutezza spirituale per diffidenza nei confronti di ciò che Dio vuole che venga detto, perché ciò comporterebbe **una punizione** come toccò al sacerdote **Zaccaria**, marito di Elisabetta, quando l'Arcangelo Gabriele che gli apparve nel Tempio di Gerusalemme gli fece la rivelazione - alla quale egli rifiutò però di credere - che presto Dio avrebbe dato a sua

145 - M.V. 'Libro di Azaria' - Cap. 19 - 23 giugno 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

moglie, anziana e sterile, la gioia di un figlio: il futuro **Giovanni Battista**.[146]

Quest'ultimo, divenuto adulto**,** mentre battezzava in acqua lungo le rive del Giordano predicando la penitenza in vista del prossimo arrivo del Messia, **fu fiducioso** della rivelazione **interiore** che Dio gli dava e non ebbe alcuna **titubanza** nell'additare alle folle il Messia Gesù che si era avvicinato a lui per essere anch'Egli 'battezzato'.[147]

La sua fede in Dio era infatti assoluta e, fusa ad una altrettanto assoluta carità, gli meritò da parte di Dio - dice Azaria - il dono della **'prescienza'**. Giovanni vide infatti nel viandante galileo il Messia divino perché Dio aveva fatto di lui un **veggente**.[148]

Bisogna, poi, anche amare Dio - continua Azaria - e non temerlo.

L'uomo che lo teme mostra di essere come uno che si sente un 'castigato'.

Il colpevole si può pentire per solo timore, anche se questo non è un pentimento veramente perfetto. Quello perfetto è quello di chi al timore per i propri peccati unisce il dolore per aver dato dispiacere a Dio, e questo è amore, e questo amore è quello che assolve.

L'uomo non è un animale 'bruto', perché Dio infonde un'anima spirituale nel suo embrione animale.

All'uomo non è infatti stato dato, come agli esseri animali in genere, il 'respiro delle narici' (Gn 2,7), cioè il pur misterioso 'principio vitale' che lo fa 'vivere', **ma anche** il 'soffio' **dell'anima spirituale** creata immortale da Dio.[149]

É questo 'soffio' 'insufflato' da Dio la vera vita dell'uomo, perché è quella dell'anima immortale, anima che è **viva se in Grazia**, **morta se in stato di peccato**.

Ciò che rende 'viva' l'anima è però la pratica dell'amore, mentre ciò che la fa morta è **l'odio**, perché la mancanza dell'amore non è altro che odio.

Non è infatti necessario - dice Azaria - uccidere fisicamente, per essere omicidi. Si può infatti 'uccidere' provocando nelle persone vergogna e dolore, inducendole alla disperazione, privandole dei mezzi di sussistenza per loro e le loro famiglie, od altro ancora.

Dio è presente nello spirito di tutti gli altri fratelli della famiglia umana e 'uccidere' loro è come essere 'deicidi' perché si 'uccide' il Dio **che è in loro**, e i deicidi sono a loro volta dei morti che non potranno entrare nel Regno di Dio.

Tale Regno è un Regno che inizia sulla terra, **nel cuore** degli uomini, e si completa in

---

146 - N.d.A.: Solo in seguito e dopo la nascita del Battista – vi ricordo io – Dio restituì nuovamente a Zaccaria, ormai ben pentito e consapevole di aver meritato quella punizione, il dono della parola.

147 - N.d.A.: Dall'Opera valtortiana si comprende che Gesù non aveva alcun bisogno di essere battezzato perché quale Uomo-Dio non aveva alcunché sulla 'coscienza' per cui dover fare 'penitenza', ma era comunque utile ed opportuno uniformarsi al comportamento degli altri penitenti ed avere in ogni caso quel primo contatto con Giovanni Battista che avrebbe consentito al Battista di additare Gesù come Messia a due suoi discepoli, che sarebbero poi stati anche i primi due futuri apostoli, che erano presenti al guado e che poi infatti avrebbero deciso di seguire Gesù.

148 - N.d.A.: Dal contesto complessivo dell'Opera valtortiana si evince che Gesù e Giovanni Battista non si conoscevano personalmente. Dopo la nascita di Giovanni Battista – seguita, di lì a qualche mese, da quella di Gesù a Betlemme - le loro strade avevano preso direzioni diverse. La Sacra Famiglia era fuggita da Betlemme in Egitto per sottrarsi alle ricerche assassine del Re Erode il Grande, e solo alla sua morte essa rientrò in Israele stabilendosi a Nazareth, paese natale di Maria e Giuseppe. Giovanni crebbe invece nella sua famiglia che però fu soggetta a persecuzione da parte degli erodiani, a causa della sua successivamente riconosciuta parentela – per parte di Elisabetta con la mamma di Maria – con il neonato Messia. Cresciuto, Giovanni Battista seguì la sua vocazione interiore e si mise a predicare nel Deserto invitando profeticamente i peccatori a purificarsi con il 'battesimo' nelle acque del Giordano per prepararsi all'avvento del Regno di Dio, così come Dio lo aveva ispirato.

149 - G.L.: 'La Genesi biblica fra scienza e Fede' (I sei giorni della Creazione dal Big Bang al Peccato originale' – Vol. III, Ediz. Segno, 2006. Cap. 15, 16 e 18: 'Approfondiamo la creazione di Adamo'. Vedi anche l'opera sul sito internet dell'autore: www.ilcatecumeno.net

Cielo con il pieno possesso di Dio.

Per entrare nei Cieli bisogna dunque amare il prossimo, ma la misura dell'amore perfetto è data dalla Immolazione.

Gesù, in vita, non riuscì a convertire - dice Azaria - che un esiguo numero di persone ma ben conoscendo Egli **la potenza dell'Amore e dell'Immolazione** disse, pensando alla sua futura crocifissione: *'Quando sarò innalzato da terra trarrò tutto a Me'.*

Solo l'Immolazione avrebbe infatti vinto tutti gli ostacoli di Satana contro il Suo Progetto Redentivo.

Quanto però ai dubbi che la mistica ha circa quanto lei vede in visione e sente, Azaria le dice che per lei valgono le stesse parole che il Signore rivolse a Geremia.[150]

Non tema dunque la mistica, continua Azaria, e rimanga nell'amore, perché - prima ancora che lei pensi di invocare l'aiuto di Dio - **Dio avrà agito** liberandola da chi la perseguita.

Lei - conclude l'Arcangelo - accettando di farsi 'vittima' ha scelto la 'croce' sperando - una volta metaforicamente innalzata su di essa - di attrarre a sé molti peccatori ma il Signore - che contraccambia sempre con abbondanza - non le ha dato solo la 'croce' da utilizzare come una sorta di 'calamita', ma anche la Parola: cioé Dio che parla attraverso di lei.

. . . . . .

Possiamo fare una riflessione sulle parole dette da Dio a Geremia.

Quando i suoi genitori lo concepirono, Dio - che Onnisciente e fuori dal Tempo vede tutto in anticipo - pensò di creare l'anima specifica di Geremia e sapendo **in anticipo** che questi avrebbe fatto onore ai doni che Dio gli avrebbe dato, lo 'santificò affidandogli la missione di profeta, anzi di un grande profeta.

Geremia aveva umilmente risposto a Dio **di non saper parlare**, così come la stessa nostra mistica ora umilmente pensa di non essere degna, **ma nulla è impossibile a Dio** che si compiace invece dei 'nulla'e che avrebbe messo le Sue parole sulle labbra di lei per il bene dei suoi 'fratelli'.

Come nel caso di Geremia, Dio nella Sua Onniscienza seppe dunque in anticipo - prima che lei, Maria Valtorta, fosse nata - ciò che lei sarebbe stata.

Egli conobbe in anticipo i suoi slanci d'amore e di dolore amoroso verso Dio, e Dio la ricambiò con altrettanti doni d'amore, 'mondandole' le labbra affinché lei potesse portare la Parola di Dio, come Geremia.

In sostanza - e questo vale per tutti noi - Dio nel creare la nostra anima spirituale, cioè il nostro spirito che viene infuso nell'embrione, gli affida una 'missione'.

Una volta che l'anima è 'incorporata' nella 'carne', essa ne rimane come **'smemorata'**, dimenticando - a livello di 'io conscio' - la missione ricevuta ma continuando a percepirla confusamente a livello di inconscio come una sorta di tendenza.

Questo fatto permette all'anima **di tendere** alla realizzazione della missione affidatagli

---

150 - Geremia 1,4-10: 'La parola del Signore mi fu indirizzata per dirmi «Prima di formarti nel seno materno ti conobbi, e prima che tu uscissi dal seno di tua madre ti santificai e ti stabilii profeta presso le genti».
- Ed io dissi: «Ah! Signore Jahvè, ecco, io non so parlare: sono un fanciullo».
- Ma il Signore mi disse: «Non dire: sono un fanciullo! perché verso tutti quelli che ti manderò, andrai, e tutto quanto ti ordinerò, lo dirai. Non avere paura di essi, perché io sono con te per proteggerti, oracolo del Signore».
- E il Signore stese la sua mano, toccò la mia bocca e mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca: ecco, in questo giorno ti stabilisco sopra le nazioni e sopra i regni, per sradicare e distruggere, per disperdere e per rovinare, per edificare e per piantare»'. (La Sacra Bibbia - Ed. Paoline, 1968)

da Dio il quale nel contempo la lascia però 'libera' di accettarla o meno, proprio per non menomare il suo libero arbitrio, e lasciarle anche il merito.

La 'missione' può essere diversissima da individuo a individuo. Padre di famiglia: buon padre! Madre di famiglia: buona madre! Buon insegnante, Buon lavoratore, Buon politico, Buon... sacerdote e ovviamente 'Buon profeta' come nel caso di Geremia.

Sarà la singola persona che poi deciderà liberamente se assecondare o meno, e in quale misura, questo suo anelito interiore.

Lo scopo di queste diverse 'missioni' affidate da Dio ad ogni anima che Egli crea è quello di assicurare la formazione di una società ordinata dove ognuno svolga la propria funzione - **una funzione utile socialmente, moralmente, spiritualmente** - affinché, almeno **in teoria**, ogni individuo cresca nell'amore e nell'ordine per poter diventare un futuro 'figlio di Dio' in Cielo.

Dico 'in teoria', perché - dopo il Peccato originale - il Demonio é il 'Principe di questo mondo', e le conseguenze negative del Peccato spingono spesso l'uomo - nella sua libertà - ad assecondare più i propri egoismi che non l'amore.

Mi rendo conto che questo discorso sull'anima infusa da Dio nell'embrione possa destare delle perplessità.

Non tutti siamo infatti convinti di avere **un'anima spirituale**, per di più eterna, che - creata dal nulla - è poi destinata a vivere **in eterno** nella buona come nella cattiva sorte.

Essa è davvero una splendida creazione di Dio.[151]

É uno splendido regalo fatto da Dio all'uomo per elevarlo dal rango di 'bruto' a quello di essere spirituale.

L'Anima è stata da sempre intuita dall'uomo, da sempre studiata. Basta guardare dentro se stessi, per scoprirla.

Essa è una cosa semplice e complessa , e non può essere pienamente colta dalla ragione umana che trova difficoltà a valutare il soprannaturale avendo come parametro il naturale.

Ma grosso modo, per capirci, essa corrisponde alla 'Psiche' intesa nella accezione più ampia del termine.

Si potrebbe dire che l'Anima viene data all'uomo in 'potenza': è un 'germe' infinitesimale che si deve sviluppare nel 'terreno' propizio. Questo terreno è l'uomo. L'Anima si svilupperà quindi di pari passo con lo sviluppo mentale dell' uomo.

É l'anima che è dotata di libero arbitrio. É l'anima che è 'intelligente' e, man mano che il bimbo cresce seguendo l'armonico sviluppo che Dio ha previsto per l'uomo, anche l'anima 'cresce': acquista la coscienza critica, attraverso il dono dell'intelletto impara a discernere il bene dal male, attraverso il libero arbitrio impara a scegliere il bene o il male.

Essa sceglie, decide e - sulla base di quanto essa fa - essa conquista la felicità eterna o la condanna eterna.

Quindi l'anima può ben corrispondere - sempre per capirci - al proprio 'Io' razionale con le sue pulsioni e le sue contraddizioni.

Certo, vi è una 'parte' dell'anima: il 'subconscio' che presiede al funzionamento del corpo umano e ad altre funzioni che non è bene conoscere. Anche in questo caso il frutto dell'Albero del Bene e del Male sarebbe pericoloso per la salute dell'uomo che non ha ancora la Sapienza sufficiente - e non parlo della 'scienza' - per gustarlo senza pericolo. Conoscere troppo il subconscio potrebbe ad esempio portare l'uomo-bambino - questo essere che 'gioca' con le cose più pericolose, con i mezzi più distruttivi - a giocare

151 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 38 - Ed. Segno. 1997 - vedi anche sito internet dell'autore.

pericolosamente con la manipolazione dell'individuo, mettendone a rischio la sua libertà.

L'anima, dunque, rappresenta **la vera realtà** dell'uomo, che dovrebbe essere più entità 'spirituale' che animale.

E l'uomo infatti è 'spirito', in vesti umane. Come Gesù fu Dio, in vesti umane.

Solo accettando questa dimensione come vera l'uomo può accettare la legge di Dio ed uniformarsi ad essa...

'Lavoriamo' dunque su noi stessi e sapremo che lavoremo per rendere più bella la nostra anima la quale - alla fine - sarà né più né meno di come noi l'avremo voluta.

'Ognuno è arbitro di se stesso'..., 'Conosci te stesso'...

I Latini avevano già intuito alcune cose.

Ora che con queste riflessioni abbiamo migliorato il 'rapporto' con la nostra anima, colloquiamo con lei. Anche lei vuole parlare con il nostro 'Io' più pervicace.

Anche il nostro 'Io' appartiene alla sfera della 'Psiche' e quindi è una 'faccia' di quel 'poliedro' che si chiama 'Anima': ho detto 'poliedro', perché l'anima ha più... 'anime' o, se preferite, più 'facce'.

Chiamiamole spirito, subconscio, superconscio, o come preferiamo, ma sono più facce con funzioni diverse.

Dove risieda non è importante, questa sarebbe del resto 'scienza' ma non 'Sapienza'.

A noi basti sapere che è **dentro** di noi, anzi, che essa è **'Noi'**.

29. L'IMPORTANZA DELL'UMILTÀ E DELL'IMPARARE AD AMARE

G. LANDOLINA:

Gli 'strumenti', voci che parlano o agiscono per conto del Signore, hanno un continuo bisogno di insegnamenti sul proprio comportamento perché il dono da essi gratuitamente ricevuto è eccezionale ed essi devono stare ben attenti a non perderlo o demeritarlo.

Azaria - in questa domenica in cui si commemora San Paolo - inizia pertanto la sua 'lezione' parlando alla mistica **dell'importanza dell'umiltà**. [152]

«La fiducia non deve annullare **l'umiltà** - esordisce Azaria - nè il riconoscimento delle vostre debolezze deve annullare **la fiducia** nella bontà del Signore. Un'anima che avesse una delle due cose, ma fosse priva dell'altra mancante, sarebbe imperfetta e procederebbe malamente sulle vie della perfezione».

L'abitudine ad ascoltare la 'voce' del Signore non deve trasformarsi in una forma di 'fiducia' che annulla il timore reverenziale dovuto al Signore e conseguentemente l'atteggiamento di umiltà nei Suoi confronti.

Per contro, un riconoscimento esagerato della propria debolezza e limiti non deve indurre lo strumento a dubitare che il Signore gli possa avere elargito i doni che egli possiede.

Pietro aveva peccato sia come uomo che come apostolo.

Egli era ben consapevole - dice Azaria - del fatto di essere stato un peccatore, prima di diventare apostolo, ma forte di questa sua consapevolezza egli si fece ancora più umile. Per altro verso egli non ebbe dubbi nella superiore giustizia di Dio che, nonostante il suo passato, aveva deciso di eleggerlo al ruolo di apostolo.

Bisogna poi guardarsi dalla falsa umiltà che - nei rapporti con le altre persone - porta a mettere in dubbio i doni ricevuti, tanto per sentirsi dire che al contrario questi doni ci sono perché si è buoni e meritevoli, e per sentirsi in tal modo lusingati nella propria vanità che è però anche l'anticamera dell'orgoglio.

Al contrario, la mancanza di fiducia in se stessi circa i doni ricevuti porta a dubitare di Dio, della sua Potenza, ed a giudicare il Suo operato.

Bisogna dunque imparare ad essere umili della **vera umiltà**, quella di un figlio che si rivolge al Padre per confessargli le proprie debolezze ed i propri smarrimenti.

Umiltà, questa, che ricorda allo strumento ciò che egli **é**, e sopratutto quale peccatore **é stato**, e ciò al fine di non presumersi 'santo' ed in quanto tale a pensare **di avere 'diritto'** ai doni di Dio.

La vera fiducia - continua Azaria - consiste nell'abbandono al Signore, un abbandono come quello di Maria SS. che - nell'apprendere dall'Arcangelo dell'Annunciazione la richiesta del Signore nei suoi confronti - rispose: *'Si faccia di me secondo la sua Parola!'*.

In virtù di quel 'sì' di abbandono, il Verbo scese dal Cielo e - grazie allo Spirito Santo - si incarnò, visse poi sulla terra, accettò la Crocifissione e redense l'Umanità.

Come Pietro, così pure fu Paolo. Egli, persecutore dei cristiani e ben consapevole del suo passato, non perse fiducia in Dio e svolse sino alla morte la sua missione di apostolo lasciando che la 'fiaccola' dei suoi insegnamenti, caduta a terra con la sua morte, venisse raccolta e portata avanti da altri.

---

152 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 20 – 30 giugno 1946 – Centro Ed. Valtortiano

La Grazia di Dio - sia nel peccatore Pietro che in Paolo - aveva dunque operato, trasformandoli entrambi.

Pietro sapeva bene che l'onore dei doni ricevuti da Dio avrebbe **potuto ingenerare superbia**, e sapeva pure come quest'ultima potesse indurre ad una diminuita vigilanza su se stessi.

Il credersi sicuro di sé, il sapersi 'capo' degli apostoli perché Dio lo aveva riconosciuto come il migliore, l'avere infine - in occasione della istituzione dell'Eucarestia nel corso dell'Ultima Cena - il Pane Eucaristico-Gesù dentro di sé, lo aveva fatto sentire - continua Azaria - come protetto da una fortezza, e ciò aveva provocato un allentamento della sua vigilanza su se stesso, con un autocompiacimento, cedendo un poco alla sua 'umanità'.

Insomma, una fiducia sbagliata, che poco dopo lo indusse ad abbassare la guardia e - al Getsemani - ad 'addormentarsi'.

Satana si prese allora gioco di lui e - avendo Pietro perso l'unione intima con Dio - lo spinse successivamente al punto di mentire negando di essere un discepolo di Gesù, anzi rinnegarlo e infine fuggire per viltà.

Un semplice senso di autocompiacimento iniziale anche modesto - continua Azaria - può quindi progressivamente portare a delle cadute rovinose.

Se lo strumento usa dunque male i suoi doni può tuttavia rimediare rivolgendosi al Padre confidando a Lui le sue ansietà e chiedendogli aiuto.

Gli attacchi del Nemico sono improvvisi e bisogna sempre essere spiritualmente ben 'svegli' per respingerli.

Non bisogna pertanto 'ubriacarsi' nella consapevolezza dei propri doni, ma viverli con sobrietà. Non bisogna mai, inoltre, desiderarne di maggiori.

Infine mai piangersi addosso commiserandosi di essere i 'soli' a portare la 'croce', perché ogni uomo ne ha una propria. Anzi, più una persona viene spiritualmente provata, più cresce in formazione e più Dio la 'identifica' al Modello per eccellenza, Gesù, la cui Passione fu totale.

Bisogna dunque saper soffrire con gioia, cioé con amore**,** perché è con questa sofferenza consapevole che si migliorerà nel cammino spirituale e si conseguirà - proprio a causa di questa sofferenza unita ai meriti di Gesù - la gloria eterna.

Se l'esperienza di Pietro è stata utile per comprendere l'importanza dell'umiltà, Paolo sembra invece voler rispondere a quanti non credono alle 'voci' quando egli dice: «Vi dichiaro che il Vangelo da me predicato **non è dall'uomo**, perché io non l'ho ricevuto nè imparato dall'uomo, **ma per rivelazione** di Gesù Cristo».

Ciò é quanto possono dire anche gli attuali 'portavoce' del Signore. Quanto essi dicono non viene da loro - dice Azaria - né da alcun maestro terreno ma viene direttamente dal Verbo. **É** del Verbo!

Gli strumenti ricevano pertanto le Sue parole per darle agli altri, senza gloriarsene né rifiutarle, anche per non obbligare Dio ad 'atterrarli', ripetendo così con essi quanto Egli già fece con Paolo sulla strada di Damasco.

Comunque , se talvolta può accadere di pensare che **non sia possibile l'aver ricevuto un dono** oppure può accadere di farvi resistenza, tutto ciò è meglio che essere posseduti **dall'ansia di avere questi doni** e - ingannati da Satana - **volere apparire come strumenti senza esserlo**.

Quando Dio concede questi doni non è perché lo strumento ne sia 'meritevole' o egli sia importante. Sono doni divini dati gratuitamente solo perché c'è bisogno di un determinato 'strumento'.

Mai rubare a Dio il merito attribuendo questi doni a se stessi perché il bugiardo verrebbe presto smascherato ed oltre ad essere punito dalla irrisione del 'mondo' verrebbe punito anche da Dio.

Quando Dio chiama uno strumento alla sua missione - conclude Azaria - non bisogna fare resistenza ma agire come San Paolo che - dopo l'esperienza di Damasco - ubbidì alla richiesta del Signore diventando poi suo apostolo.

Se poi un complesso di circostanze dovesse incutergli paura - perché ciò che egli 'sente' e che deve ripetere gli sembra peccato in quanto non conforme alla 'tradizione dei Padri' - che egli non se ne preoccupi ma si ricordi che quel che Dio dice è più importante, che la mano di Dio è posata su di lui e che certe paure vengono da Satana che vuole indurlo a disubbidire a Dio ed a rinunciare alla sua missione di strumento.

. . . . . .

Vita dura, evidentemente, quella degli 'strumenti', salvo la speranza che - fra le varie 'missioni' possibili - glie ne venga loro data una di 'maggior riposo'. Ma esisterà mai un 'maggior riposo' ove si trattasse di una vera 'missione' che bisogna cioè adempiere nel migliore dei modi perché è Dio che ce lo chiede?

Prendiamo ad esempio quel suggerimento dell'Arcangelo Azaria/Raffaele in merito al fatto che non bisogna mai piangersi addosso, commiserandosi di essere i 'soli' a portare la 'croce', perché ogni uomo in realtà ne ha una propria e deve anche saper soffrire con gioia ed amore.

Ma come si fa a soffrire con gioia, cioè con amore?

Non so proprio come si faccia, ma abbiamo già accennato alla enorme importanza **di imparare ad amare**, perché l'amore è il principale attributo di Dio ed è la scienza delle scienze perché ci fa maestri nella scienza che dà Vita: la scienza di conoscere Iddio.

La Grazia fu lo splendido Dono fatto da Dio al primo uomo. Splendido Dono fatto dallo Spirito Santo che volle santificare l'Uomo. Ma un altro splendido Dono che lo Spirito di Dio ancora concede all'uomo per consentirgli di tornare a Lui, alla Fonte di ogni Bene, è **l'Amore**.[153]

L'importanza di amare non potrà mai essere ripetuta abbastanza perché Dio stesso è Amore.

Quale dono è più bello che ricevere - con la Grazia - **l'essenza** di Dio ? Sono **tanti i modi** per amare, ma è sempre l'Amore **la strada** che porta a Dio.

Abbandonarsi. Ecco l'importanza dell'abbandono.

Abbandonandosi ci si mette in condizione di ricevere l'Amore, perché l'Amore, anche quello umano, è 'abbandono'.

Si può 'chiedere' di amare, ma Dio non può concedere un dono che **in realtà non si vuole perché ci si rifiuta di abbandonarsi** e ricevere l'amore di Dio a braccia aperte. Sarebbe ricevere un amore imperfetto perché da parte di chi chiede non vi è in realtà 'donazione'.

Non si può 'chiedere amore' e contemporaneamente chiudersi come l'ostrica nel guscio.

Chiedere poi al Padre di 'insegnarci' ad amare non significa che il Padre ci dia **gratuitamente** il dono dell'Amore (in quanto questo va guadagnato, **perché ci identifica a Dio**) ma significa che il Padre ci potrebbe 'insegnare', come ad un figlio, **come** si fa ad amare.

Prima la 'preghiera' al Padre, 'accettata' e voluta.

Poi il primo insegnamento**: 'saper soffrire** per imparare ad amare**'** o, se si preferisce, **'saper** amare per saper soffrire'.

---

153 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 127 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore.

Dunque l'Amore non è disgiunto dalla sofferenza, anche se **non è** una sofferenza come quella di un’anima-vittima.

Si potrebbe però, per Gesù’, accettare di soffrire con amore almeno per le normali sofferenze che una vita normale ci impone?

É questo il primo passo che ci chiede il Padre, un piccolo passetto fra le sue braccia, ed Egli farò il resto... Ma non un "resto" che ci terrorizzi, ma un resto che condivideremmo in piena libertà e convinzione intellettuale di uomini (e donne...) pienamente liberi.

Per imparare ad amare, Dio ci chiede solo un "sì". Non tanti ragionamenti, come di solito faremmo, pieni di "ma", di "se" e di "distinguo".

Egli ci chiede solo di fare quel piccolo gradino fra le braccia del... Padre.

Più facile di così..., **o no?**

30. LO SCOPO DELLA CREAZIONE

G. LANDOLINA:

Ho già avuto occasione di accennare alle incomprensioni nei confronti di Maria Valtorta da parte di alcuni sacerdoti dell'Ordine dei Servi di Maria, Ordine al quale Gesù l'aveva affidata - sul piano dell'assistenza umana e del conforto morale e religioso - affinché lei fosse seguita nel suo percorso spirituale.

Purtroppo vi era stato chi aveva mancato di 'carità', anche se lei era assistita giorno per giorno da Padre Migliorini dell'Ordine suddetto.

Questi la dirigeva sul piano spirituale, le somministrava ogni giorno l'Eucarestia e trascriveva a macchina tutti gli scritti relativi alle visioni e rivelazioni che lei riceveva.

A causa di queste incomprensioni un superiore dell'Ordine le aveva ad un certo punto fatto mancare il sostegno Eucaristico giornaliero, anche se poi altri sacerdoti provvedevano 'a loro rischio' a somministrarglielo.

Queste incomprensioni erano comunque fonte di grande amarezza e sofferenza morale per lei anche se - a ben vedere - questa era una sofferenza che faceva parte del peso che lei doveva sopportare in quanto 'anima-vittima'.

Abbiamo però imparato dalle precedenti lezioni di Azaria che **anche se Dio non toglie le 'prove', Egli dà anche le forze per sopportarle** o con 'aumenti di Amore' o... grazie allo stesso Azaria che infatti interviene ora per consolarla dicendole[154] che le avrebbe tenuto una splendida lezione, tutta per lei, relativa alla Creazione.

L'Arcangelo la conforta spiegandole che le sofferenze sulla terra dei veri 'figli di Dio' possono anche essere molte ma essi - in Cielo - avranno una 'gloria' immensa, come successe a Gesù.

Egli, in quanto Verbo, era Dio e quale Dio era già di per sé Gloria a Se stesso.

Tuttavia Egli si incarnò in un Uomo per redimere l'Umanità, sofferse atrocemente per risalire al Cielo unendo alla Sua Gloria infinita quella di tutti i Salvati che un giorno sarebbero anch'essi divenuti gloriosi in Cielo.

Un giorno - le spiega Azaria - lo scopo della Creazione si rivelerà in pienezza, alla fine del mondo, nel momento del Giudizio universale.

Separati i giusti dai reprobi, i primi giudicati alla destra del Signore ed i secondi alla sua sinistra, della Creazione rimarrà - per il Paradiso - la cosa più bella, cioè **la rivelazione di ciascun 'figlio di Dio'** il quale comporrà, come singola tessera di un mosaico, **il quadro completo della Creazione.**

La vita di ogni singolo - continua Azaria nella sua spiegazione - è infatti proprio come la 'tessera' di un mosaico che ciascuno di noi concorre a costruire di proprio, nel bene come nel male.

Il quadro della Creazione - in occasione del Giudizio alla fine del mondo - sarà formato dalla somma delle 'tessere' elette, quelle dei 'giusti': i veri 'figli di Dio', con le loro sfumature di colorazione (e di gloria) che ciascuno di loro avrà dato a se stesso nel combattimento contro il proprio 'io, contro le lusinghe del mondo e del Nemico.

La Colpa del Peccato originale - contrariamente a quanto comunemente si pensa - fu Colpa 'felice', provvidenziale, anzi perfettamente rientrante nel superiore Progetto di Dio.

Se infatti non ci fosse stata la Tentazione di Satana, e la caduta dell'uomo, questi -

154 - M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 21 - 7 luglio 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

creato perfetto nella sua bellezza fisica, nella intelligenza e anche nello spirito e per di più con la consapevolezza della propria immortalità - **con l'andare del tempo e nelle generazioni successive avrebbe finito per credersi 'troppo perfetto', quasi un 'dio', poi 'come Dio', anzi Dio.**

Per l'uomo - in questo rigurgito di orgoglio e superbia che sono anche pretesa di prevaricazione nei confronti di Dio - **sarebbe scattata la medesima punizione data a Lucifero**, anch'egli, **per la sua perfezione,** ritenutosi 'Dio'.

In tale modo, anziché il Paradiso dei 'figli di Dio', a tutti gli uomini divenuti ribelli contro Dio sarebbe spettato l'Inferno.

Ecco dunque a Satana la concessione del permesso di 'tentare', perché la Colpa - che Satana credeva di portare a proprio vantaggio - avrebbe fatto precipitare l'uomo, in origine perfetto, in un abisso di miseria e, **nella umiliazione e nella acquistata consapevolezza dei propri limiti**, avrebbe capito che se avesse voluto salvarsi avrebbe anche dovuto **volere** combattere contro i 'fomiti', cioè le tendenze negative conseguenza del Peccato originale, e risalire così la china verso Dio.

Ecco dunque **i due rami** dell'Umanità: i figli della 'schiava' e quelli della 'libera', cioè 'i figli del Peccato' ed i 'figli di Dio', **ognuno libero** di forgiare la sua 'tessera' secondo il proprio libero arbitrio.

La razza umana non sarebbe dunque perita **nella sua totalità**, come avrebbe voluto Satana, ma - per il Paradiso, il Regno di Dio - se ne sarebbe salvata **la parte eletta**, gli uomini appunto che avrebbero **'voluto'** essere 'figli di Dio' dimostrando così **di amarlo veramente**.

Dio avrebbe certo potuto impedire a Satana la Tentazione del Peccato originale, ma Satana era libero come erano stati creati liberi gli uomini ed in ogni caso quel permesso da parte di Dio rientrò in un superiore progetto di Giustizia e di Gloria, quella che sarebbe spettata in Paradiso a coloro che avessero voluto combattere la 'buona battaglia'.

Dio, conclude Azaria, concede - agli uomini intesi quale 'materia' - la possibilità di **procreare**, cioè di essere quasi dei 'piccoli creatori', ma concede anche ai loro spiriti la possibilità di **'ricreare' se stessi** affinché la loro anima possa un giorno essere compartecipe della Gloria eterna del Padre.

. . . . . .

Che dire, noi, di questa stupefacente rivelazione relativa alla Tentazione di Satana **volutamente permessa** da Dio?

Quanto volte non mi sono sentito dire: 'Ma **se** Dio è veramente Onnipotente, Buono e più forte di Satana, perché **non gli ha impedito di tentarci o di resistere** alla tentazione o in ogni caso **di impedirci** quasi 'fisicamente' di cadere, magari 'legando' la nostra cattiva volontà?'.

Non è mai capitato anche a voi, come è capitato a me, di pensarlo più o meno confusamente, almeno una volta?

Ecco dunque la spiegazione grazie alla rivelazione di Azaria alla nostra mistica, alla quale possiamo cominciare a volere un poco di bene ora che sappiamo quante ne ha passate anche per amor nostro.

Ragioni - quelle di Dio - **di Libertà**, libertà di peccare che però é anche **rispetto** per la persona e per la dignità dell'uomo, **e ragioni di Giustizia** non intesa in senso umano ma divino (vale a dire premiare con il Paradiso **solo i meritevoli** che lo avessero veramente **voluto**), e poi ancora ragioni di infinita **Bontà**, per impedire che a causa della perfezione originaria dell'uomo questi - anche senza alcuna tentazione di Satana - cadesse da sè nel Peccato (quel Peccato di orgoglio e superbia in cui già il ben più perfetto Lucifero era

caduto) e perisse in tal modo **l'intera razza umana** che sarebbe finita all'Inferno.

Vogliamo dunque riassumere - anche ripetendoci in qualche punto per ribadirlo meglio - il Progetto Creativo di Dio?

Facciamolo insieme.[155]

Dio volle un popolo di figli, li fece a sua immagine e somiglianza, ma Satana li rovinò.

Dio - con il Cristo - li salvò perché, martiri del proprio 'Io', ritornassero a Dio, onde averne la 'Gloria' e per Gloria di Dio.

Perché il Santo voleva un popolo di 'santi': i figli di Dio.

Dio era 'Gloria', si fece uomo, patì nel 'Tempo', atrocemente, completamente, per salvare l'uomo. Poi è risalito al Cielo e la sua Gloria originaria, già di per sè grande e già aumentata per il suo orribile patimento, è continuamente aumentata da **ogni** giusto, ogni 'santo', che sale in Cielo, come chi, dopo tanto lavoro, coglie **ogni** frutto del proprio raccolto.

É stata dunque la sofferenza nel 'tempo' quella che fa ora rifulgere sempre più la gloria di 'Dio-Cristo' - per ogni 'santo' in Cielo, in Cristo - nel suo Corpo glorificato.

Lo scopo della 'Creazione' è stato dunque quello di accrescere la Gloria di Dio dandola anche all'uomo.

Ma quale uomo ?

A quello demeritevole? No! A quello meritevole.

Per questo Dio, che **non volle il 'Male'** provocato dal libero arbitrio di Lucifero nè quello provocato luciferinamente dal libero arbitrio dei primi due, **consentì il 'Male'** perché l'uomo decaduto, e poi 'potenzialmente' salvato dalle sofferenze di Cristo, compartecipasse alle Sue sofferenze 'guadagnandosi' - per giustizia - con pieno merito, **con proprio personale merito**, il Regno dei Cieli: **quindi non dono 'gratuito' ma dono 'guadagnato'.**

Alla fine del mondo il mosaico della 'Creazione' si comporrà: la tessera costituita da ogni anima salvata, **così come questa si è volontariamente 'formata'**, concorrerà a comporre il quadro generale della Creazione, per l'Eternità.

D'altra parte **la caduta dell'uomo**, con la sua conseguente umiliazione, fu in tutti i sensi **'provvidenziale'** perché altrimenti il suo smisurato orgoglio lo avrebbe portato a peccare come Lucifero che, per essere stato senza colpa, finì per credersi simile a Dio.

Per l'uomo non vi sarebbe stata più Redenzione perché, senza Lucifero con la sua tentazione, avrebbe finito per credersi simile a Dio **da sé**, quindi **senza 'attenuanti'**, ed avrebbe perciò **meritato** l'inferno-eterno.

Per questo persino la 'Colpa' fu provvidenziale.

La 'materia' serve - come dal fiore viene il frutto e dalla crisalide la farfalla - a partorire il Figlio di Dio.

É una 'autogenesi' nel senso che il figlio della carne si fa figlio di Dio con la propria volontà grazie all'aver sottomesso la materia allo spirito.

Dio non è egoista e voleva condividere la sua gloria con gli uomini **meritevoli**, con i veri figli di Dio, i Figli dello Spirito e non della Carne.

MARCELLO STANZIONE:

La creazione degli angeli

155 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 18 - Edizioni Segno - vedere l'opera nel già citato sito internet dell'autore.

La creazione degli Angeli ha avuto luogo all'inizio, cioè in quel momento primordiale in cui Dio, uscendo dal suo riposo eterno, ha fatto un atto da Creatore.

Essa è verosimilmente **coincisa** con la creazione della materia caotica, dei primi elementi del mondo. É quello che ci fa capire il Concilio del Laterano.

Abituati come siamo alle lente formazioni, noi non possiamo concepire quello che fu questa creazione istantanea di miriadi di spiriti angelici che il raggio divino riempiva creandoli, e che fin dalla loro apparizione formarono un coro immenso di lode del Dio Eterno.

Questa moltitudine di Spiriti non era un turbinio di esseri immateriali dispersi confusamente in uno spazio infinito.

Il mondo angelico apparve **fin dall'inizio organizzato**, uscì **dal nulla** schierato come un esercito in un ordine ammirevole.

Queste pure intelligenze erano distribuite in tre Gerarchie, che a loro volta erano divise in tre Cori.

La Gerarchia superiore comunicava alla media, e la media all'inferiore, la sovrabbondanza dei benefici divini. Ed i nove Cori, come nove mondi di luce inglobati in una sfera immensa, gravitavano intorno ad uno stesso centro che altri non era che Dio stesso.

Ritornerò in seguito su questa distribuzione degli Angeli in Cori ed in Gerarchie. Per il momento rendiamoci conto dello stato nel quale si trovavano queste magnifiche creature nel momento in cui Dio le fece uscire dal nulla.

Esse erano perfette secondo la natura. Esse avevano la gioia innata delle loro potenti facoltà. Esse si conobbero le une le altre con una penetrazione reciproca.

Esse conobbero Dio, **non nell'impenetrabile mistero della sua essenza**, ma nelle sue gloriose qualità di Spirito Creatore ed Immortale.

I loro sguardi squarciarono il velo della creazione materiale e ne colsero, nel raggio divino che la porta e che la feconda, le leggi ordinatrici piene di saggezza.

In una parola nulla sfugge all'occhio di questi spiriti ed un istante basta loro per prendere possesso del mondo intellettuale che è il loro elemento.

Nello stesso tempo la loro volontà provò uno slancio ugualmente magnifico. Essa trasalì in Dio col movimento stesso che la portava verso la gioia. Essa l'adorò in se stesso e nelle sue opere.

Questo primo slancio fu un seguito dell'Atto Creatore. Esso fu buono ma non meritorio perché era risultato dall'impulso di Dio Creatore e non da una determinazione libera della creatura.

Sarebbe stata cosa da poco, per l'Angelo, essere creato nella perfezione delle sua facoltà naturali se non fosse stato elevato allo stato di grazia.

Il Creatore si degnò di dare questa pillola di perfezione suprema alla prima ed alla più bell'opera delle sue mani.

"*Contemporaneamente*, dice Sant'Agostino, *la natura Angelica fu creata e la grazia fu sparsa negli Spiriti angelici*".

Essi erano fatti per una beatitudine soprannaturale: fin dal primo momento della loro esistenza, essi furono messi in via di pervenire a questa beatitudine, che consiste **nella visione intuitiva** di Dio.

Se questa visione è al di sopra delle facoltà naturali dell'Angelo, come dell'uomo, l'angelo non poteva penetrare il velo dove Dio si nasconde che attraverso il movimento soprannaturale della grazia.

Gli occorrevano, così come a noi uomini, le virtù gratuite di fede, di speranza e di carità, senza le quali nessuna creatura può aspirare e pretendere la gloria del cielo.

Dio diede dunque agli Spiriti angelici, creandoli, la grazia. Diede loro le virtù soprannaturali che ne sono la risultante necessaria. Depose in essi questo seme di gloria e di beatitudine. Li mise in relazione d'amicizia con se stesso.

Quello che fu l'infusione della grazia in questi puri Spiriti, è impossibile anche concepirlo.

Non trovando in essi alcun ostacolo, penetrando liberamente in queste nature diafane, essa si sparse dal centro del loro essere nelle loro nobili facoltà come un fiume di splendori.

Riferendosi a questa infusione di vita soprannaturale, **Sant'Agostino** ha detto degli angeli questa bella parola: "*Subito fatti, furono fatti luce - Ut facti sunt, lux facti sunt*", perché - essendosi la prima luce riflessa in questi Spiriti come il raggio del sole in un diamante - essa ne aveva fatto tanti focolari di luce.

Gli angeli non gioivano **della visione** di Dio ma erano come piombati nell'ombra luminosa dove Egli si nasconde. Essi lo conoscevano **per fede**, nel mistero della Trinità delle Persone, con una chiaroveggenza che noi non abbiamo. Essi **non possedevano Dio** e tuttavia Dio sedeva in essi come sul trono dall'alto del quale egli presiedeva al resto della creazione. Essi **non erano ancora nel cielo definitivo,** che è il luogo proprio della visione divina ed il soggiorno dei beati, ma erano **in un paradiso spirituale che ne è il vestibolo.**

É' nelle delizie di questo paradiso che il profeta ci dipinge Lucifero **prima** del suo peccato: "*Tu eri il sigillo della rassomiglianza di Dio, tu eri pieno di saggezza e perfetto in bellezza; tu ti trovavi nelle delizie del paradiso di Dio; il tuo abito era arricchito di ogni tipo di pietre preziose: Tu eri come un Cherubino che distende le sue ali per coprire il propiziatorio, io ti avevo stabilito sulla montagna santa, tu marciavi in mezzo alle pietre preziose della creazione, fino a che l'iniquità non fu trovata in te*" (Ez.28,12-15).

31. IL PERDONO E L'ACCETTAZIONE DELLA SOFFERENZA

G. LANDOLINA:

Anche in questo giorno[156] l'Arcangelo Raffaele/Azaria conforta la mistica e la invita a non preoccuparsi dell'abbandono e del disprezzo da parte del 'mondo', abbandono e disprezzo che sono invece un onore per lei.

Gesù - a quel giovane dei Vangeli che aveva detto di avere sempre rispettato i Dieci Comandamenti ma che voleva sapere come fare a ottenere la Vita eterna - aveva risposto che una sola cosa gli mancava per essere perfetto: vendere i propri beni, darne il ricavato ai poveri e poi seguirlo.

L'Angelo le dice che ciò è quel che ha fatto lei. Ha infatti osservato i Comandamenti fin dalla giovinezza, aveva poi venduto ogni suo 'bene' offrendo in sacrificio la sua salute - offerta questa meritevole perché spontanea e non solo offerta 'accettata'- e si era messa infine al seguito non del Re ma del Martire immolandosi anche lei come un piccolo 'Cristo'.

Lei - continua Azaria - ha dato **tutto** a Dio e Dio le si dà **tutto** anche se ora, nelle Sue rivelazioni, Egli deve 'velare' Se stesso per adeguarsi alla sua ridotta capacità, in quanto 'creatura', di sostenerne la presenza.

Tutto questo, però, è solo anticipazione di quanto incommensurabilmente più grande lei riceverà in Cielo.

Azaria la invita dunque a dimenticare le sofferenze morali che gli uomini le procurano e ad imparare invece a raggiungere la perfezione dell'amore.

Come ottenere cio? Attraverso la virtù del **Perdono**.

Mai reagire all'animalità delle offese con l'animalità dell'amor proprio ferito.

Non rendere male per male, maledizione per maledizione, ma invece benedizione.

Bisogna **imparare il segreto** per poter vincere **l'io** umano che si fa aizzare troppo dalle 'frecce' che lo colpiscono.

É sufficiente - le dice Azaria - che lei contempli queste 'frecce' non come offese, come in effetti esse sono, e nemmeno come ingiustizie da parte di persone ingiuste che lei quindi non può 'amare', **ma come sofferenze** che - **accettate ed offerte** - si trasformano in altrettanti meriti di santificazione che le faranno guadagnare il Paradiso.

Coloro che la feriscono non sanno infatti che essi in realtà diventano i suoi più grandi benefattori.

Per questo bisogna imparare ad amarli, imparare **ad amare i propri nemici**.

Meglio evitare le dispute perché in queste anche chi ha ragione può eccedere facilmente e passare dalla parte del torto nella misura in cui la discussione superi la soglia del rispetto e dell'amore.

Bisogna infatti saper conservare la pace interiore, perché è con la pace interiore che il Signore può albergare in noi.

Gli Angeli pensano che è per essi bellissimo poter 'vedere' Dio, ma che sarebbe molto più bello poterlo 'possedere' come può succedere agli uomini.

Beati dunque - conclude l'Angelo - coloro che sanno **soffrire** per la Giustizia perché - come aveva detto Gesù - è di essi il Regno dei Cieli.

---

156 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 22 – 14 luglio 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

Cosa possiamo dire, meditando questo insegnamento di Azaria?

Egli invita la mistica ad accettare la sofferenza arrecatale dalle offese altrui sapendo che questa accettazione si trasformerà in una sorta di 'scala' che le permetterà di raggiungere più agevolmente il Paradiso.

Detta così, quella di una accettazione di una cosa che comunque non abbiamo potuto evitare, potrebbe anche sembrare una cosa semplice.

Gli altri ci fanno soffrire, noi 'accettiamo', e intanto… 'saliamo'.

Ma siamo proprio sicuri che tutto sia così facile?

L'accettazione della sofferenza non è **'semplice'** accettazione, ma una **ulteriore** 'sofferenza' perché dire alla 'carne morale' di 'accettare' è un doppio atto di 'violenza'.[157]

La 'carne' soffre infatti due volte: quando urla 'no' e quando le si impone di accettare il suo 'no', cioè la sua sofferenza.

Quindi l'accettazione è **una sublimazione** della sofferenza: bisogna chiedere questo Dono a Dio.

L'accettazione, in sé e per sé, non è un sollievo, un modo di uscire dal dolore, **ma un 'affinamento'** dello stesso. É per questo che l' accettazione avvicina di più a Dio. Significa infatti sottomettere il dolore morale allo spirito, il dolore della 'carne' allo spirito.

E la 'carne' - che con il dolore urla, con il dolore si ribella e però si sfoga e in qualche modo si 'libera' - con l'accettazione viene ulteriormente mortificata.

Per questo l'accettazione è **'offerta'** a Dio.

Cosa si deve però intendere qui per 'carne'?

Essa[158] - posto che qui **non si parla** certo della carne 'materiale' - può essere individuata in **due** (e cioè l' io animale e l' io morale) di quelle **tre** facce dell'Io il quale comprende anche **l'io spirituale.**

Dio ci fece uomini in spirito e carne, ma è solo governando la 'carne' che lo spirito diventa - con la 'carne' - 'figlio di Dio': senza carne **prima**, con la carne **dopo** la resurrezione dei corpi per godere in completezza della visione di Dio.

Spirito e carne, carne e spirito, essere o non essere, questo è il vero 'dilemma'.

Se per essere 'figli di Dio' dobbiamo essere soprattutto spirito, dobbiamo sottomettere la nostra 'carne', il nostro 'io', ad esso.

Sempre il nostro 'io' è sovrano, grazie al libero arbitrio, ma è solo grazie alla buona volontà che esso, diventato non più 'io carnale' ma 'io spirituale', domina.

Domina con le potenze dello Spirito - che sono potenze di Dio - sul proprio 'Io', sulla Carne, sul Mondo, sull'Altro che a quel punto nulla può se non esercitare tentazione, anche grande, e molestia.

Ma come 'governare' con lo spirito?

Solo chiedendo aiuto a Dio perché l'uomo è troppo debole rispetto ai fomiti ed al Nemico, e chiedere aiuto è ancora una volta un esercizio di buona volontà, oltre che di umiltà. Chiedere sempre aiuto, quando siamo in difficoltà!

---

157 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 124 – Edizioni Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

158 - G.L. "Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 125 – Edizioni Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore – Inoltre M.V. 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' – 8 febbraio 1950, pagg. 209/211 – C.E.V.

32. UNA MEDITAZIONE SUL BATTESIMO: UN OLOCAUSTO!

G. LANDOLINA:

Azaria dice alla mistica che il Signore lo ha inviato a lei per dare conforto al suo spirito visto che lei è stressata fisicamente per la debolezza derivante dal suo stato di salute.

Al fine di renderla sicura del fatto che lei non sarebbe finita 'in una fossa', concludendo così per sempre la sua esistenza nel nulla assoluto, ma che invece avrebbe vissuto una Vita eterna in Cristo, e cioè Viva in Paradiso, l'Arcangelo le illustra l'importanza per lei e per tutti dell'essere battezzati.[159]

La maggioranza delle persone, interrogate su cosa sia il Battesimo, risponderebbero che *'...è una «cerimonia» per essere considerati o riconoscersi come 'cristiani'*.

Altri invece - e sarebbero i più informati - direbbero che '…è quel Sacramento che cancella il Peccato originale e ci rende la Grazia'.

Quest'ultima sarebbe già una buona risposta sufficiente per vivere in maniera 'cattolica' così da salvarsi, a condizione che alla 'teoria' si affianchi **la pratica e la buona volontà** di comportarsi veramente da cristiani.

Il Battesimo - continua Azaria - ha tuttavia un significato ancora più profondo che ci fa comprendere quale sia il dono inestimabile che Gesù ha lasciato **a chi voglia** vivere da cristiano, cioè da suo seguace ed imitatore.

L'immersione del Battezzato nell'acqua battesimale - dice l'Arcangelo - rappresenta '… l'immersione nel patimento di Gesù, nelle sue lacrime, nel suo **Sangue**, nelle sue **umiliazioni**, nella sua **morte**'.

Gesù si è sacrificato per vincere in noi la Morte provocata dal Peccato, lavarcene ridandoci la Grazia e rendendo candide le nostre anime affinché un giorno esse possano entrare in Cielo.

Non basta tuttavia essere 'battezzati' ma serve che l'uomo assecondi Gesù o, addirittura, non rischi di attirare su di sé 'vendetta' per averne deriso o sprecato il dono incommensurabile fatto da un Dio che per l'uomo si è consumato in terra.

Meditando bene su questo concetto, il cattolico non definirebbe più il Battesimo come una 'cerimonia' e non la considererebbe più solo un 'Sacramento che rende la Grazia e annulla la Colpa', ma lo vedrebbe tal quale esso è, e cioè: **un olocausto** del Cristo che si è svenato per dare agli uomini **il 'lavacro' che lo salva** e lo rende capace di comprendere la Sapienza di Dio, di credere e sperare nella Sua Misericordia.

Poiché l'Arcangelo ci ha invitato a meditare bene sul Battesimo, cosa possiamo dire anche alla luce di quanto Egli ci ha appena insegnato?

Azaria dice che il rispondere che il Battesimo è quel Sacramento che cancella il Peccato originale e ci rende la Grazia sarebbe già una buona risposta.

San Pietro, in una sua lettera, diceva anche:[160] '*Carissimi, Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio, messo a morte nella*

159 - M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 23 - 21 luglio 1946 - Centro Editoriale Valtortiano
160 - La Bibbia: 1a lettera S. Pietro: 3, 18-22

carne, ma reso vivo nello spirito. E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; essi avevano un tempo rifiutato di credere, quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate ***per mezzo dell'acqua.*** *Figura, questa,* ***del battesimo****, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo, il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al Cielo e aver ottenuto la sovranità sugli Angeli, i Principati e le Potenze'.*

Pietro fa dunque un parallelo fra l'acqua del diluvio che ha salvato Noè e l'acqua battesimale.

L'acqua del diluvio - spiega Pietro - è **'figura'** dell'acqua battesimale che **salva**.

Perché il 'battesimo' - con l'acqua - ci rende cristiani e soprattutto ci salva?

L'acqua battesimale ci rende 'cristiani' e ci dà la Grazia, ma è la fedeltà alla Grazia - nel seguire la Legge - che ci mantiene cristiani, non soltanto di nome ma di fatto. [161]

L'acqua di cui parla san Pietro è il Segno del Battesimo che salva, così come l'acqua salvò gli otto componenti della famiglia di Noè. Ma quest'acqua è anche simbolo della Grazia che lava e ripulisce l'uomo morto per il peccato e - grazie ai meriti della crocifissione di Gesù - lo pulisce e lava dalle colpe in cui è caduto.

Quello che dunque rende l'uomo 'cristiano' **non è solo il Battesimo** (perché un cristiano che vive nel peccato non può dirsi 'cristiano', cioè seguace di Cristo) **ma il voler rispettare la legge spirituale** operando - con la sua volontà, con la sua fatica, con il suo libero arbitrio - una sua seconda 'ricreazione' in Cristo perché - senza stanchezza - cerchi di vivere e modellarsi sull'esempio e somiglianza di Cristo.

Gesù, sapendoci deboli nella carne e quindi peccatori, ci ha lasciato l'Eucarestia, grande, grandissimo dono perché, grazie al Sacrificio divino che l'Eucarestia rappresenta, essa ci riconsacra nuovamente 'templi' in cui può abitare la 'Grazia-Dio', rinnovandoci, risuscitandoci, guariti dopo la morte del peccato.

Cerchiamo dunque di mantenerci non solo cristiani di battesimo ma cristiani di fatto sapendo che come Gesù è morto per salvarci dal Peccato, e poi è risorto, noi - grazie alla morte di Gesù, con l'impegno cristiano e con l'Eucarestia che ci dà l'Acqua che lava, cioè la Grazia - **potremo 'resuscitare'** e, da cristiani morti, tornare cristiani vivi.

Ma se è la fedeltà alla Grazia che ci rende cristiani, forse uno che non è in Grazia non è cristiano? E come si fa ad essere in 'grazia' a questo mondo?

E poi che cosa è la Grazia?

Meditiamo ancora.

Dio dette al primo uomo doni naturali, morali e soprannaturali.[162]

Con i doni naturali la bellezza ed integrità fisica, l'intelligenza, la buona volontà, la capacità di amare.

Con quelli morali dette la soggezione del senso alla Ragione 'Domina', cioè 'Padrona', di modo che nella libertà dell'uomo non si potesse insinuare la schiavitù di sensi depravati e di passioni corrotte.

Ma il dono dei doni, soprannaturale, fu **la Grazia**: santificante, perché essa ci rende 'santi', figli di Dio.

---

161 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 56 – Edizioni Segno,1997 – vedi anche sito internet dell'autore

162 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 57 – Edizioni Segno,1997 – vedi anche sito internet dell'autore

La Grazia è Amore e, quale seme deposto che si sviluppa nel nostro spirito, essa fa crescere rigogliosa la pianta della nostra anima che diventa tanto alta da toccare il Cielo. Perché il Cielo è Amore e la Grazia è Amore che congiunge il figlio, figlio di Dio, al Padre, come Padre e Figlio sono congiunti in Cielo dall'Amore.

'Padre insegnami ad amare'[163] è dunque la preghiera più bella, quella che insegna il 'segreto', che è 'dono', per diventare uni con Dio solo che l'uomo, con la sua buona volontà **lo voglia.** Vivere 'in grazia' significa imparare - sforzandosi - a vivere nell'Amore che è poi la Luce di Dio.

Per questo Dio vuole ridarci la Grazia, perché - coltivandola dentro di noi - la facciamo crescere 'di nostra iniziativa' e, amore per Amore, aumentiamo - di nostra iniziativa - l'Amore di Dio.

Come i fiumi vanno al mare - e l'acqua del mare evapora, si trasforma in pioggia che accresce ed alimenta le acque dei fiumi che continuano ad andare al mare - così fanno, nella Comunione degli Spiriti, le anime dei 'santi' che, vissute in 'grazia', accresciute in amore per i propri meriti, si trasformano in 'vapore di amore' che sale al Cielo, vapore spirituale che si fonde con lo Spirito di Dio che è Amore, che accresce l'Amore di Dio che viene a sua volta riversato sulle anime amanti di quelli che saranno i nuovi santi, in un ciclo continuo di Amore che non ha fine perché è infinito, perché è l'Amore di Dio Infinito.

MARCELLO STANZIONE:

Gli angeli e il battesimo

Il Battesimo, ingresso alla vita e al regno, è il primo sacramento della nuova legge.

Cristo lo ha proposto **a tutti** perché abbiano la vita eterna, e lo ha affidato alla sua Chiesa insieme con il Vangelo, dicendo agli apostoli: " Andate e annunciate il Vangelo a tutti i popoli e battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

Lo stesso ministero santificante degli angeli - in collaborazione con il sacerdote nel suo ministero sotto l'appropriata efficacia dello Spirito Santo - può essere verificato in particolar modo nel caso del Battesimo.

Il testimone più antico di questo, **Tertulliano**, traccia un legame tra l'agitazione delle acque da parte dell'angelo in Giovanni 5,4 e la santificazione delle acque battesimali: "medicatis quodammodo aquis per angeli interventum" egli spiega inoltre: "in aqua emendati sub angelo Spiriti Sancto vias dirigit abolitione delictorum". Un'intuizione inerente ha continuato a trovare espressione liturgica persino nel secolo presente.

Si noti nella seguente preghiera per la benedizione delle acque battesimali la relazione del sacerdote con la richiesta missione santificante dell'angelo e l'appropriazione dell'effetto finale allo stesso : *"Dio, che per mezzo dei segni sacramentali, tu operi con invisibile potenza le meraviglie della salvezza; e in molti modi, attraverso i tempi, hai preparato l'acqua, tua creatura, ad essere segno del battesimo: fin dalle origini il tuo Spirito si librava sulle acque perché contenessero in germe la forza di santificare; e anche nel diluvio hai prefigurato il battesimo, perché, oggi come allora, l'acqua segnasse la fine del peccato e l'inizio della vita nuova; tu hai liberato dalla schiavitù i figli di Abramo, facendoli passare illesi attraverso il Mar Rosso, perché fossero immagine del futuro popolo dei battezzati; infine, nella pienezza dei tempi, il tuo Figlio, battezzato nell'acqua del Giordano fu consacrato*

163 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 112 – Edizioni Segno,1997 – vedi anche sito internet dell'autore

dallo Spirito Santo; innalzato sulla croce, egli versò dal suo fianco sangue e acqua; e dopo la sua risurrezione comandò ai suoi discepoli: " Andate, annunciate il Vangelo a tutti i popoli, e battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". E ora, Padre, guarda con amore la tua Chiesa: Fa scaturire per lei la sorgente del Battesimo, infondi in quest'acqua, per opera dello Spirito Santo, la grazia del tuo battesimo, l'uomo, fatto a tua immagine, sia lavato dalla macchia del peccato, e dall'acqua e dallo Spirito Santo rinasca come nuova creatura. Discenda in quest'acqua la Potenza dello Spirito Santo: perché coloro che in essa riceveranno il Battesimo, siano sepolti con Cristo nella morte e con lui risorgano a vita immortale. Per Cristo nostro Signore".

Il ministero angelico era invocato anche nel rito battesimale per un adulto in modo che l'angelo "perducat eum ad gratiam Baptismi". In ogni caso è una missione dispositiva che prepara l'opera dello Spirito Santo nel sacramento, il cui ministro strumentale è il sacerdote.

Il Battesimo rimedia a quello che si chiama **il peccato originale: questo è stato una rottura con Dio e con gli amici di Dio, gli Angeli.**

Questa violazione del patto d'amicizia che il Signore aveva contratto con la sua creatura, è stata perpetrata su istigazione di un essere che, già, nel suo orgoglio, si era ribellato contro Dio, lasciando le fila degli Angeli per diventare il nemico di Dio: quest'Angelo decaduto è Satana, è il demonio o, come lo dice una parola che, originariamente, designa una rottura, è il **diavolo**, "*colui che getta di traverso*".

Come gli Angeli erano più vicini a Dio dell'uomo e più potenti dell'uomo, Satana è divenuto più lontano da Dio dell'uomo anche peccatore: non vi è più per lui alcuna salvezza possibile.

Egli custodisce tuttavia una parte della sua potenza, ed il peccato originale ha avuto per conseguenza, dice il Concilio di Trento, "*la morte e la prigionia sotto l'imperio del diavolo*".

33. LA VIA DELLA CROCE

G. LANDOLINA:

L'Arcangelo Raffaele avverte la mistica[164], la quale è moralmente sofferente[165], che anche quel giorno Egli le viene inviato dal Signore per lenire con parole di Cielo le sue sofferenze.

Il fatto di vedere le difficoltà incontrate dai suoi scritti - le dice Azaria - difficoltà che per lei rappresentano una vera e propria 'passione' e che le facevano per di più sorgere dei dubbi interiori, avrebbe dovuto farla certa che essi provenivano veramente da Dio.[166]

Queste difficoltà sono 'permesse' da Dio per mettere alla prova il 'cuore' della mistica e quello di chi la avversa, per 'saggiare' il cuore di ognuno. Quindi - questa di Dio - non è un'opera sterile ma buona.

Dio sa infatti trarre vantaggio dalle azioni malvagie degli uomini e di Satana stesso, per cui sovente chi contraddice o si prende gioco di Dio finisce invece per dare beneficio a chi ne subisce le conseguenze, facendo così brillare più vive le azioni dei 'figli di Dio'.

Lo stesso Nemico, l'Avversario per eccellenza che attraverso altri uomini, magari inconsapevoli, ha tormentato tanti 'santi' credendosi egli 'soggetto attivo' della loro sofferenza, si è rivelato alla fine 'oggetto passivo' strumentalizzato **a sua insaputa** da Dio

---

164 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 24 – 28 luglio 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

165 - N.d.A.: Maria Valtorta era inferma e non faceva certo niente per provocare incomprensioni, ma lo straordinario carattere dei suoi scritti sorprendeva. Pareva quasi impossibile che Dio rivelasse a quella povera e sconosciuta inferma delle verità spirituali di quella portata. Se da un lato vi erano gli entusiasti che attestavano che il 'dito di Dio' fosse nei suoi scritti, vi era anche chi – davanti allo 'straordinario' – rimaneva sospettoso.

- La Chiesa gerarchica – per prudenza ma anche spesso per 'eccesso di prudenza' – si è sempre mossa con passi di piombo nei confronti delle apparizioni, delle visioni e del Soprannaturale in genere. Ciò lo si può quindi anche capire in rapporto agli scritti della nostra mistica in cui le rivelazioni, anche se mai trovate in contrasto con la Dottrina della Chiesa e degli antichi Padri, avrebbero richiesto anni e anni di approfondimento e studio prima di ricevere l'Imprimatur secondo le norme del Diritto canonico che a quel tempo era previsto anche per i laici.

- Significativa - al riguardo delle vicissitudini dell'Opera e della mistica - la testimonianza resa da Padre Corrado Berti, dell'Ordine dei Servi di Maria, che insieme a Padre Migliorini era stato suo direttore spirituale (vedere in proposito il 'Libro di Azaria', Ristampa del 1991, Cap. 14, 26.5.46, pag. 125/127, nota n° 8 – Centro Edit. Valtortiano).

- Maria Valtorta sapeva bene – grazie alla sua diretta e anche 'tangibile' esperienza spirituale – che l'Opera veniva da Dio e che avrebbe dovuto essere approvata dalle gerarchie, pubblicata e divulgata a beneficio dei credenti, ma le restrizioni e l'incredulità delle 'autorità', la facevano precipitare in frequenti stati di frustrazione e disperazione.

- Tutto ciò non era voluto ma era permesso da Gesù e – per altro verso – la sua sofferenza di anima-vittima sarebbe servita a salvare molte altre anime, così come le umiliazioni, le incomprensioni, le ostilità di cui fu oggetto lo stesso Gesù fino alla sua morte in Croce servirono – in scala infinitamente più grande – a salvare l'Umanità attraverso la Redenzione.

- Una volta Maria SS., parlando alla mistica, le aveva detto (vedi 'Libro di Azaria', Cap. 14, pag. 123/128) che il voler sapere perché Gesù avesse permesso per lei questo stato di cose sarebbe come voler scrutare gli imperscrutabili permessi di Dio, come ad esempio quello di avere accettato un 'Giuda' all'interno del Collegio apostolico.

166 - N.d.A.: Il 'segno di contraddizione' da parte del 'mondo' è uno dei segni pù chari – anche se non il solo – che certe cose vengono da Dio e che pertanto sono contrastate dal 'mondo' che non le sa capire, da chi in particolare le detesta in quanto invece capisce che vengono da Dio e infine dal Nemico che si scaglia contro di esse o suscita animi avversi anche se spesso non consapevoli di essere 'strumentalizzati'.

che se ne è servito per il Bene superiore a gloria dei ‘santi’ stessi.

Satana, quanto più insidia e perseguita le sue vittime, tanto più si rende conto che esse sono ‘prede’ che gli sfuggono.

Seguire la Santificazione - continua Azaria - è cosa difficile perché essa è cosparsa di rinunce, di lotte, di dolori mentre la via della Tentazione è quella più facile perché umanamente appaga e concede una calma apparente che tuttavia cela l’insidia di una dannazione eterna.

I Giusti devono quindi preferire - se necessario - la via della mortificazione e della sofferenza, perché è questa quella che salva di più e trasforma l’uomo da ‘essere animale’ a ‘essere spirituale’.

Sofferenza e mortificazione - aggiunge ancora Azaria - vanno dunque **amate** perché in un primo tempo esse sono mezzo di espiazione ed in un secondo tempo sono mezzo di santificazione nella misura in cui esse siano offerte in una sorta di sacrificio continuo.

Anche Gesù - conclude Azaria - ebbe ‘ribrezzo’ del dolore, ma attraverso di esso, sofferto **e offerto**, Egli salvò il mondo, perché l’**Immolazione** tutto ottiene.

. . . . . .

Che dire di questo insegnamento di Azaria?

É il grande tema cristiano dell’importanza della ‘croce’ della vita, accettata ed offerta.

Quando poi si parla, come nel caso di Maria Valtorta, di offrirsi **volontariamente** ‘vittime’ è una cosa che spaventa, perché la sofferenza ripugna. Si può accettare di morire in battaglia ma è difficile per chiunque la sofferenza che ‘uccide’ l’anima con uno stillicidio continuo. E anche se ormai da Azaria abbiamo appreso che Dio - a chi accetta volontariamente di soffrire per amore - dà sempre le forze per sopportare, ciò nonostante è sempre forte la repulsione per la sofferenza, accettata o non accettata che sia.

Tuttavia…, almeno in teoria, non bisognerebbe aver paura della croce.[167]

L'uomo associa l'idea della ‘croce’ alla crocifissione, alla sofferenza, alla morte.

Ma anche i figli, ad esempio, sono 'croce', ed una madre non si sognerebbe mai di considerarli una sofferenza, né tantomeno una 'morte'. Perché li ama.

Dunque bisogna amare la Croce.

Così come esistono tanti uomini dal volto diverso, così come le impronte digitali di ogni uomo sono diverse da quelle di un altro, così vi sono tante croci diverse, tante sfumature diverse di croce.

Dio non carica mai sull'uomo una croce che egli non è in grado di portare, perché la vita è già una croce, ed è già di per se stessa una croce sufficiente.

Dio insegna all'uomo a portare meglio questa sua croce, quindi gliela rende meno pesante, più leggera, perché gli insegna ad amarla.

L'accettazione della Croce, per molti, consiste in un diverso atteggiamento mentale che li porta a vedere gli inconvenienti più o meno grandi della vita in un'ottica di abbandono.

Quando le cose vanno bene, bisogna gioire ringraziando il Signore.

Quando vanno meno bene, non è il Signore che ce le manda - le croci - ma le circostanze, ed allora bisogna 'offrire' chiedendo ‘forza’ al Signore.

Questo, per molti, significa ‘accettare’ la Croce.

---

167 - G.L.: ‘Alla ricerca del Paradiso perduto’ – Cap. 122 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell’autore.
- Inoltre – di Maria Valtorta – i ‘Quaderni del 1943’ – 20 febbraio 1944, pagg. 176/178 – Centro Ed. Valtortiano

Non il dover accettare una croce particolare che ci viene imposta, ma l'assumere un atteggiamento psicologico che ci porta ad accettare la vita offrendo a Dio, sull'altare di Dio, i frutti buoni e quelli cattivi, chiedendo che Dio purifichi questi ultimi attraverso la nostra accettazione.

Anche l'apostolato - ad esempio - è una 'croce' perché comporta l'accettare la strada in salita che esso comporta.

Anche il lavoro comune è una strada in salita.

Ma l'apostolato è in salita perché porta al Calvario dove Gesù-crocifisso attende, attende non per crocifiggerci ma per farci capire che il nostro percorso ci ha portato alla meta finale, cioè a Cristo Crocifisso, che rappresenta la più lampante evidenza dell'Amore di Dio, il modo più evidente per farci capire che la strada in salita ci ha portati più vicini a Dio.

Quindi non bisogna temere. Abbracciare la croce significa: 'accettare di salire con lena, senza guardare la cima', perché ci darebbe 'vertigine', ma percorrendo la salita passo dopo passo.

Ci accorgeremmo allora che un passo dopo l'altro, senza fatica, proprio senza accorgercene, ci troveremo lassù, non in croce, ma semplicemente vicino al Suo Cuore di Crocifisso.

Seguire la Via della Croce significa dunque seguire la via che porta a Gesù, crocifisso - Lui - di **sua** volontà, per noi.

Poi…, poi ci sono le 'anime' che non si accontentano di seguire la Via della Croce, ma che **vogliono** essere esse stesse crocifisse...

Che fare? Negare loro questa aspirazione interiore? Sarebbero infelici.

Chi vuole quel tipo particolare di croce, come la volle Maria SS. nel momento in cui **consapevolmente** dette il suo **'Sì'**, illuminata dallo Spirito della Sapienza, si rende 'corredentore', portatore di una missione austera, la più austera, di fronte alla quale le imposizioni delle regole monacali più severe sono fiori rispetto ai quali quella missione è un 'groviglio' di spine: quello della Corona che Gesù portò sino al Calvario.

Ma è per costoro, anche, che Gesù continua a salvare il mondo. É per questi piccoli 'cristi', grandi per esserlo nella loro dimensione umana, che Egli continua a salvare il mondo.

E come il Padre non riesce a resistere alle Preghiere della Figlia perfetta, il Figlio a quelle della Madre perfetta, lo Spirito Santo a quelle della Sposa perfetta, così Gesù non riesce a resistere alle preghiere di questi figli che offrono se stessi perché Egli salvi gli altri.

34. L'UOMO CHE VIVE IN DIO LO PUÒ CHIAMARE 'PADRE' IN VIRTÙ DELLO SPIRITO SANTO CHE VIVE IN LUI GRAZIE AL SACRIFICIO IN CROCE DI GESÙ

G. LANDOLINA:

L'Angelo Azaria dice alla mistica[168] che è desiderio del Cielo che lei divenga sempre più dotta nella Scienza delle Scienze, cioè quella della conoscenza degli spiriti, in modo da non commettere errori di giudizio ed a mancare di amore. Infatti il conoscere le pieghe riposte dell'animo altrui insegna ad essere buoni e comprensivi.

Ad esempio gli 'strumenti' non devono stupirsi o rammaricarsi, ma anzi perdonare, se altre persone li criticano o li deridono strumentalizzando il loro operato o le loro parole che vengono da costoro presentate in una luce e con un senso diverso e negativo.

Deformare il senso di quanto viene detto da altri per volgerlo al proprio scopo è menzogna pura, grave. Spesso però quelli che fanno ciò non lo fanno per nuocere agli 'strumenti' ma perché sono 'oppressi' dal Nemico che lavora in maniera instancabile ad ostacolare e a vendicarsi degli strumenti facendoli oggetto delle altrui persecuzioni.

Anche gli strumenti che lavorano per il Signore vengono talvolta 'oppressi' dal Nemico al quale essi sono invisi.

Il Demonio, non potendo farli apparire come persone che sono contro Dio, o malvagie, li opprime o li appesantisce, sempre ovviamente nella misura in cui Dio lo consente.

Il Nemico ha magari colto un loro momentaneo rilassamento spirituale, un momentaneo abbassamento della 'guardia', e subito ne approfitta per colpire e opprimere. Senza però poter fare grande danno perché quel 'guerriero' abbattuto continua ad essere difeso dalla 'corazza' delle sue virtù.

Altri vengono oppressi a causa di uno sbaglio che li ha messi involontariamente sulla strada del 'leone' in agguato. Essi non hanno perso la Grazia ma sono rimasti come impigliati in una rete finché - riconoscendo e chiedendo venia per l'errore che li ha portati fuori strada - essi ne escono.

Pertanto, di coloro che vengono 'strumentalizzati' dal Nemico per colpire gli strumenti, bisogna dire *«Sono degli infelici, non dei malvagi»*, salvo pregare come Gesù *«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»* o, meglio ancora *« Padre, perdona i nostri debitori perché noi abbiamo tutto perdonato già».*

É con questa dolcezza - dice Azaria - che Gesù ha chiuso gli occhi sulla Croce, pregando per il perdono dei suoi crocifissori e contemplando con lo spirito in maniera soprannaturale i volti di tutti i **'salvati dal suo Perdono'**.

L'Arcangelo ricorda a questo punto alla mistica che San Paolo ha invitato gli uomini a non divenire 'sudditi della carne', se essi vogliono veramente vivere. Seguire la 'carne' significa infatti procurarsi la morte spirituale.

Guai se lo spirito si lascia dominare dagli impulsi disordinati della carne morale e materiale mentre al contrario, se lo spirito governa i bassi istinti, esso si adorna come di medaglie per i meriti acquisiti: é lo spirito-re quello che veramente conferisce all'uomo **la dignità**.

Lo Spirito di Dio abita infatti in coloro che sono stati capaci di incatenare le passioni.

---

168 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 25 – 4 agosto 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

Allora lo Spirito di Dio scende nel cuore di costoro per essere loro 'Maestro e Guida'.

In tale modo l'uomo - 'posseduto' da Dio - è come se in certa misura si 'divinizzasse' perché la personalità umana si annulla nella Potenza di Dio che la possiede.

L'uomo che vive in Dio - continua Azaria - ha il privilegio di poterlo chiamare 'Padre', cosa che agli Angeli non è concessa, ma si ricordi - l'uomo giusto - che questo privilegio, che egli ha avuto **in virtù dello Spirito di Dio che vive in lui,** lo ha ottenuto grazie a Gesù Cristo che aveva detto: *«É bene per voi che Io me ne vada (alla morte) perché se io non vado non verrà a voi il Consolatore. Se me ne vado ve lo manderò… E quando sarà venuto questo Spirito di Verità vi ammaestrerà in ogni vero»*.

E - aggiunge Azaria - Gesù ancora disse «Pregherò il Padre che vi dia un altro Consolatore che resti con voi per sempre: lo Spirito di Verità che il mondo (ossia la carne che è mondo) non può ricevere… Egli vi insegnerà ogni cosa e vi rammenterà quello che vi ho detto».

Lo Spirito Santo che alberga nell'anima dei 'giusti' viene dunque da essi ricevuto - conclude Azaria - grazie **al Sacrificio** di Gesù, e questo è un **debito imperituro** che gli uomini hanno verso di Lui.

. . . . . .

Qui non possiamo veramente esimerci dal fare qualche nostra considerazione.

Quando sentiamo parlare dello Spirito Santo - cioè dello Spirito Santo che 'abita' nell'uomo, l'uomo in Grazia, ovviamente - sembra che si parli di un 'qualcosa' di molto astratto.

Lo stesso quando rileggiamo i brani del Vangelo in cui Gesù ci preannunciava l'invio del Consolatore, dello Spirito di Verità che ci avrebbe illuminato sulle cose che Egli ci aveva detto (ma che non erano state ben capite).

Pochi di noi, forse, si rendono conto invece che lo Spirito Santo, anziché un 'qualcosa' esterno a noi è un 'Qualcuno' dentro di noi, un Qualcuno che **ci 'possiede'** e 'influenza' il nostro modo di agire.

Il più grande Dono che Gesù ci ha lasciato prima di andarsene in Cielo, è stato l'aiuto dello Spirito Santo con i suoi sette doni…

Vogliamo provare a capire meglio questo concetto?

L'uomo primo aveva la Grazia.[169]

La Grazia era uno stato di amicizia con Dio. La Grazia era anche Amore perché essere in amicizia con Dio significa amarlo ed esserne amati.

Poi l'uomo perse la Grazia, cioè lo stato di amicizia, perché peccò, e peccare è sempre andare contro la volontà di Dio, mancare di rispetto e di amore a Dio.

Lo stato di grazia, cioè di amicizia con Dio, faceva l'uomo - l'uomo 'essere umano' ma essenzialmente, attraverso l'anima, 'entità spirituale' rivestita di carne - pieno di doni: quelli dello Spirito Santo, perché dove è Dio nella sua pienezza di Grazia, cioè di amicizia, così vi è pienezza di perfezione, con i limiti che vengono posti al Creato rispetto all'Increato.

Persa la Grazia, cioè l'amicizia, perso l'equilibrio dell'Anima che non viveva più in Dio, ecco che sono derivate le depravazioni spirituali, morali, e le degenerazioni fisiche.

L'uomo, quasi uomo-Dio, diventa un 'bruto', perché animale con l'anima morta a Dio.

E allora la 'Promessa': la promessa di inviare Uno che avrebbe sottomesso il Malvagio,

---

169 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 58 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore ed inoltre di M.V.: 'Il Poema dell'Uomo-Dio' (ora 'L'evangelo come mi è stato rivelato') – Vol. IV, Cap. 122, pagg. 849/859) – Centro Editoriale Valtortiano

insegnando all'uomo di buona volontà - cioè all'uomo che ne avesse la 'voglia' - il modo, la strada per tornare a Dio attraverso la rivelazione della Verità, attraverso l'insegnamento della Dottrina.

Chi meglio di un Dio poteva riparare alla serie immensa dei peccati, non solo quello primo, ma tutti gli altri già commessi e che sarebbero stati commessi dal genere umano?

Non certo un uomo! Quindi un Dio. Meglio: un Uomo-Dio che con la duplice natura di Dio e di Uomo possedesse i doni della Divina Sapienza per insegnare la Verità, e la capacità - come uomo - di 'comunicarla' agli uomini, dando l'esempio e facendo capire che per seguire la strada indicata non era necessario essere 'dèi' ma bastava essere uomini: **di buona volontà**.

Cristo riscattò dunque il Peccato di origine per l'Umanità passata e futura, lo riscattò con il Sacrificio di Dio incatenato in una natura umana, di per sé avvilente per un Dio, e lo riscattò con il sacrificio sulla Croce.

Ma quale uomo riscattò? Quello di mala volontà?

E perché mai salvare uno che 'non vuole' essere salvato, posto che Dio è Dio di Libertà?

Dio dunque venne per salvare **tutti** gli uomini ben sapendo però che **non tutti** gli uomini - per loro libera scelta, per loro libero arbitrio - avrebbero voluto essere salvati.

Ma poiché era scritto che Cristo, compiuta la sua missione, dovesse tornare in Cielo, Egli - dopo aver lasciato la sua Dottrina come testamento spirituale - lasciò anche gli 'aiuti'.

L'uomo, infatti, era stato guarito della sua ferita del Peccato d'origine, ma era rimasta una dolente cicatrice, una grave cicatrice: **i fomiti**, la debolezza fisica, morale e spirituale.

L'uomo di buona volontà poteva accedere al Cielo ma - debole come era ormai a causa della grave ‘malattia’ contratta - aveva bisogno di **'sostegni'**.

E Gesù dette doni e sostegni.

Innanzitutto inviò lo **Spirito Santo** a dare forza ed illuminare le menti, sempre a quelli di buona volontà.

Poi istituì i **Sacramenti**, cioè mezzi soprannaturali somministrati con forme 'umane', che avevano lo scopo di sorreggere l'uomo debole nel corso della sua vita: dalla nascita alla morte.

Il **Battesimo**, con il quale il battezzato diventa 'cristiano' ed acquista il diritto - se di buona volontà e se si comporterà bene secondo la legge dei dieci comandi - di accedere **al Paradiso** (o al Purgatorio per la preventiva purificazione) subito dopo la sua morte fisica anziché al momento del Giudizio Universale.

L'**Eucarestia**, dono grandissimo che certifica la presenza di Cristo nell'uomo, la sua unione con l'uomo.

I **due ministeri di unzione** che ci consacrano cristiani o ci detergono dai peccati prima di presentarci a Dio.

La **Confessione** con l'assoluzione che - grazie al pentimento - ci ridona l'amicizia di Dio.

Il **Matrimonio**, che è la benedizione che Dio dà alla Famiglia di quelli di buona volontà perché si uniscano con spirito santo di procreazione e non di libidine.

Infine il **Sacerdozio**, per somministrare i Sacramenti di Dio con mani e spirito santi.

35. IL TEMPO DEL PERDONO O DELL'AMORE

G. LANDOLINA:

L'Arcangelo Raffaele prosegue le sue lezioni[170] invitando la mistica a meditare bene sulla 'Legge dell'Amore'.

Non bisogna ad esempio invocare vendetta sui nemici. Lei è infatti 'cristiana' e dunque figlia del 'tempo dell'Amore', tempo che - grazie a Gesù Cristo - è succeduto al 'tempo del Rigore'.

I nemici che danno dolore sono in realtà dei 'poveri fratelli', poveri perché essi sono privi delle vere ricchezze, come il senso della carità e della giustizia.

Essi ignorano le voci del soprannaturale e - non comprendendo il linguaggio del Cielo - considerano quanto viene detto dalle 'Voci' come manifestazioni deliranti o, peggio ancora, come **menzogne**.

Ma - riferendosi a questi nemici della mistica e delle 'voci' in genere, nemici che in realtà sono dei 'poveri fratelli'- Azaria spiega che il Signore dirà loro:

«… Io ho parlato e non mi avete conosciuto. Ho preso, secondo la mia Parola, un 'piccolo' e l'ho messo in mezzo a voi, dottori, e l'ho istruito perché vi dicesse le mie parole, dato che lo Spirito del Signore si compiace di rivelarsi agli umili coi quali scherza come padre coi suoi pargoli, trovando in essi il suo ristoro.

Io sono venuto e non mi avete accolto. Ho parlato e non mi avete ascoltato.

Vi ho chiamato e invitato ad entrare nella stanza dei miei tesori che vi aprivo, e non siete venuti. Il mio amore non vi ha commossi.

La mia dottrina l'avete negata, dicendo che non poteva avere aggiunta quella che avevo predicata in Palestina.

Vi volevo fare ricchi, vi volevo fare dotti, volevo darvi in mano uno strumento arricchito di nuove note perché poteste cantare le infinite, e da molti ignorate, misericordie di Dio, convertendo i cuori; vi volevo santi: la mia conoscenza è amore, e non vi è limite ad essa, perché il Cristo docente è Dio, e Dio è infinito nel suo amore e in ogni altro suo attributo, e chi più conosce più ama e chi più ama più si santifica.

Voi, santi, voi, ardenti, voi sapienti della 'mia' santità, del 'mio' amore, della 'mia' sapienza, avreste santificato, acceso, istruito.

Oh! mia Sapienza, Amore, Perfezione! Perché non mi avete voluto? Ora siete poveri. Più del povero Lazzaro. Egli aveva per veste le sue piaghe, ma nel suo cuore aveva il tesoro del suo saper conoscere Dio.

Andate a vestirvi di luce, andate ad imparare l'amore, andate a meditare sulle parole che non avete accolte, e quando vi sarete vestiti ed ornati di carità, verità e sapienza, venite...».

Azaria invita poi Maria Valtorta a meditare sul fatto che il volere il male dei propri nemici non sarebbe solo una manifestazione di odio ma anche un peccato di idolatria.

Infatti quando si vuole il male dei nemici lo si fa in forza di un 'amore' esagerato del proprio 'io' che assurge al ruolo di 'signore', anzi a quello di un vero e proprio 'dio'.

Chi dunque ama **se stesso** come **l'unico** a cui rendere onore e gloria, non solo sostituisce se stesso a Dio ma finisce per volere il male dei suoi nemici per dare soddisfazione al proprio **'io'**.

---

170 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 26 – 11 agosto 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

Se nell'antico periodo del 'Rigore' le offese a Dio si 'lavavano' anche con il sacrificio dei colpevoli, nel tempo dell'Amore instaurato da Gesù le offese a Dio si riparano non uccidendo i colpevoli **ma offrendosi vittime per essi** ad imitazione del Redentore.

. . . . . .

Che riflessione possiamo noi fare su questo discorso dell'Angelo Azaria sul tempo del Rigore e su quello successivo dell'Amore?

La Legge Mosaica diceva *'Amerai il tuo amico e odierai il tuo nemico'*, ma ora - nell'epoca dell'Amore in cui a parlare è il Verbo in Gesù venuto a redimere - bisogna alzare l'amore del prossimo ad una perfezione che equipara l'amico al nemico.

Porgere l'altra 'guancia' a chi ci ha 'schiaffeggiato' ed offeso, come ha suggerito Gesù ricorrendo ad una 'iperbole' per farci capire meglio il senso dell'amare sacrificando il proprio 'io', trova una sua spiegazione spirituale pensando che è meglio che l'ira altrui si sfoghi su di noi che la sappiamo sopportare anziché su di altro che si vendicherebbe dell'affronto.

Ovviamente non dobbiamo pensare che, nel tempo del Rigore successivo al Peccato originale e precedente a Gesù Cristo, l'amore di Dio fosse assente. Anzi - già nel momento in cui Dio si accingeva a cacciare i due Progenitori dal Paradiso terrestre - per dare loro **speranza e forza** anche per la loro **discendenza** Egli prometteva **la Salvezza** attraverso una Donna che con il suo Calcagno avrebbe schiacciato il capo del Serpente, appunto nel tempo dell'Amore.

Il **Tempo del Rigore**[171], il tempo del corruccio divino nei confronti dell'uomo è quello in cui il Signore, dopo lo sdegno provocato dal Peccato Originale e dai successivi conseguenti peccati degli uomini, già questi ultimi fonte di dannazione, abbandonò l'uomo a se stesso pur senza negargli i mezzi della sopravvivenza fisica: attraverso il lavoro duro, e quelli della sopravvivenza spirituale: attraverso l' osservanza della legge dei dieci comandi, legge che era già scritta nel cuore ma che Mosè, profeta, ricordò alla Umanità imbarbarita.

Dio diede lo stretto necessario perché - con la sua buona volontà - l'uomo potesse **in un futuro** salvarsi: e ciò perché era l'Era del Castigo. Non diversamente succede quando gli uomini, al colpevole, somministrano solo i mezzi necessari alla sua sopravvivenza, il resto - non meritato - essendo tolto.

Poi venne il mantenimento della Promessa, e già questa era Perdono, e con il mantenimento della Promessa venne l'**Era dell'Amore**, che è lo Spirito del Figlio che per opera dello Spirito Santo si incarna in un uomo e, per amore, soffre in questo carcere limitato e per amore si offre al Padre perché perdoni, perché perdoni **i Giusti** dell'Umanità, perché dia la possibilità a tutti - **purché lo vogliano** - di ritornare in seno al Padre come quando, anime fulgide, ne erano uscite.

Ecco la spiegazione del Tempo del Corruccio o del Rigore, e di quello del Perdono o dell'Amore.

'Amerai il tuo amico e odierai il tuo nemico', legge del Tempo del Rigore, era già legge d'Amore perché almeno l'amico doveva essere amato, nè più si poteva chiedere all'uomo.

'Ama il tuo nemico come fosse un tuo amico, anzi come te stesso...' è la perfezione

171 - G.L: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 109 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore.
- Inoltre vedi M.V.: 'Il Poema dell'Uomo-Dio' (ora 'L'Evangelo come mi è stato rivelato') – Cap. 31, pag. 186 – Centro Ed. Valtortiano

della Legge dell'Amore, perfezione data all'uomo perché era appunto giunta l'Era dell'Amore in cui, all'uomo, **l'Uomo** avrebbe indicato la strada per tornare al Padre.

Dio venne dunque in terra per insegnare la Dottrina dell'Amore.[172]

Perché dell'Amore? Perché Dio è Amore? Anche. Ma soprattutto perché in un mondo depravato, sconvolto dall'Odio, bisognava insegnare la dottrina dell'Amore.

L'amore non era, non è, una cosa astratta. L'amore è la dottrina **pratica** di comportamento che disciplina i rapporti **fra i fratelli**, figli di Dio, e **fra i figli e Dio**, loro Padre.

Insegnare la dottrina dell'Amore nel mondo che si odiava era Carità, e Dio è Carità. E senza amore non si può neanche pretendere di andare in Cielo.

Questo voleva Satana: che i figli 'orfani' non tornassero al Padre, che il Padre rimanesse 'orfano' dei figli. E quale modo migliore che trascinarli - attraverso la superbia e l'orgoglio connessi al Peccato primo - alla perdita della Grazia, cioè dell'amicizia con il Padre, e quindi a tutte le conseguenze che avrebbero condotto all'odio?

Ma poiché Dio, come ci è stato insegnato, scrive dritto anche sulle righe storte e sa volgere il Male in Bene, ecco la Dottrina dell'Amore - santificata dal Sacrificio sulla Croce, perché la 'croce', ricordiamolo sempre, è santa e santificante - amore che offre l'opportunità a quelli che vogliono sentirsi, che si sentono, 'figli di Dio' di tornare al Padre benedetto lasciando a quello maledetto i figli suoi.

Ognuno è arbitro di se stesso. Lo fu il primo essere angelico, poi diventato dèmone, lo sono gli uomini che con il loro libero arbitrio decidono la propria sorte, liberamente.

Ma a chi vuole, a chi vuole, Dio **non nega gli aiuti**.

Non li nega all'uomo in genere che basta segua **la legge naturale** scritta nel suo cuore ed al quale, **a tempo debito**, il Paradiso non verrà negato.

Non li nega ai cristiani che - per i meriti della Croce, cioè della Passione di un Dio che ha consentito anche ai non cristiani la possibilità del ritorno **al Cielo** - possono tornarvi subito dopo la loro morte se sono santi, oppure dopo l'espiazione d'amore in Purgatorio se non lo sono ancora.

Dio venne dunque in terra per insegnare la Dottrina dell'Amore perché i figli di Dio imparino sin dalla terra ad amare...

Perché è meglio penare sulla terra per imparare ad amare che penare in Purgatorio per non avere amato, perché le pene in terra sono sempre inferiori a quelle del Purgatorio.

Tuttavia…, tuttavia c'è una frase che Azaria aveva citato all'inizio rivolgendosi a coloro che non avrebbero accettato le parole che il Signore avrebbe donato attraverso le sue 'voci' come quella della nostra mistica.

Il Signore aveva concluso il discorso dicendo:

«Oh! mia Sapienza, Amore, Perfezione! Perché non mi avete voluto? Ora siete poveri. Più del povero Lazzaro. Egli aveva per veste le sue piaghe, ma nel suo cuore aveva il tesoro del suo saper conoscere Dio.

Andate a vestirvi di luce, andate ad imparare l'amore, andate a meditare sulle parole che non avete accolte, e quando vi sarete vestiti ed ornati di carità, verità e sapienza, venite...».

La parte iniziale del discorso, che qui non abbiamo nuovamente citato, non richiede alcun commento, ma quale è il senso di questa frase **finale**?[173]

Essa è detta per coloro che, non negatori ma nemmeno credenti, non avranno il coraggio di "negare" Dio ma nemmeno quello di accettare la sua Parola, perché scomoda,

---

172 - G.L: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 110 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore.

173 - G.L: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Prefazione – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore.

e preferiranno chiudersi nella fortezza della "carne", cioè del mondo, che offre conforti fallaci ma rassicuranti.

Essi peccheranno nell'amore, perché rifiuteranno la Parola del Verbo-Gesù, che è Amore e Parola dell'Amore oltre che del Padre.

E quindi dovranno imparare ad amare, come si impara ad amare **nelle fiamme** d'amore del Purgatorio.

Ma, ai 'negatori', crediamo sia forse necessario dire qualcosa ?

No, ad essi il 'silenzio', come Gesù oppose il Silenzio ai negatori del Sinedrio. I negatori non credono nemmeno ai miracoli perché essi sono ‘negatori’ e non possono smentire la loro essenza.

Come è possibile pensare che essi possano credere a quelle parole del Signore ?

Ciò non di meno anche per essi sono dette affinché non possa dirsi che, per essi come per Giuda, Gesù non abbia fatto tutto il possibile per salvarli senza peraltro che essi abbiano voluto essere salvati…

36. LE 'ETERNITÀ' SARANNO DUE: L'AMORE E L'ODIO

G. LANDOLINA:

Azaria continua i suoi insegnamenti[174] e spiega alla mistica che se non è le lecito invocare vendetta da parte di Dio verso chi le è nemico è però legittimo levare gli occhi al Signore per confidargli le sue sofferenze.

Il Signore la sosterrà allora non solo in maniera soprannaturale ma anche evitando che lei - anima volontariamente vittima - sia provata oltre la sua capacità di sopportazione.

L'Angelo le dice che nei giorni precedenti lei aveva alzato una sorta di 'canto' al Signore quando gli aveva chiesto - a costo del proprio sacrificio - perdono e compassione verso chi la opprime.

Lei - aggiunge Azaria - senza rendersene conto ha in buona sostanza chiesto alla **Giustizia** di Dio di **deviare** il suo corso volto a punire **i colpevoli**, pregando Dio che ad essi andasse invece **la Misericordia** del Dio-Amore.

Costoro, colpendo lei, hanno per molteplici ragioni colpito il Dio-Carità ed avrebbero quindi meritato castigo, ma questa richiesta della mistica-anima-vittima è stata in realtà la stessa richiesta della Grande-Vittima-Gesù che aveva pregato il Padre dalla Croce affinché la Giustizia di Dio deviasse il suo corso.

Infatti le anime che si offrono quali Ostia di Immolazione chiedono Misericordia per i loro persecutori mentre esse vengono immolate, perché è proprio per questo - e cioè per la salvezza dei peccatori - che esse si sono offerte affinché l'Amore di Dio trionfi anche nei loro cuori.

Il frutto dell'Espiazione di Gesù - continua l'Arcangelo Raffaele - resterà oltre la fine del Tempo, nell'Eternità, perché il 'popolo dei santi' frutto di tale Espiazione vivrà in eterno.

Così, come **l'Amore** dopo il Giudizio universale vivrà in eterno, sarà eterno anche **l'Odio** di Lucifero e dei suoi seguaci.

Le 'Eternità' saranno dunque due: **l'Amore e l'Odio**.

L'Amore con a capo Gesù, Re del Cielo, e l'Odio con a capo Lucifero, re dell'Inferno: ciascuno con il 'suo' popolo.

Un popolo che avrebbe dovuto essere unico, solo di 'figli di Dio', ma in cui una parte ha voluto liberamente essere figlia dell'Altro.

La Chiesa militante, e cioè l'insieme dei credenti, é costituita - continua Azaria - da una parte 'docente' (i sacerdoti) e da una parte 'discente' (cioè noi 'apprendisti'). Insomma una parte che 'educa' ai principi cristiani e l'altra che cerca di impararli.

Ognuna di queste due parti ha però bisogno dell'altra. Quella docente chiede aiuto a quella discente per poter *'partorire alla Vita i germi informi di anime che sono sulla Terra'*.

Quale aiuto chiede?

Quello dei sacrifici fisici ed intellettuali dei fedeli disponibili ad affiancare ed aiutare i sacerdoti e, inoltre, quello costituito dagli **oboli**.

Se è vero - spiega sempre Azaria - che il denaro male guadagnato o male utilizzato è un'arma con la quale il Demonio cerca di rovinare gli uomini, è anche vero che Dio rende possibile - volgendo il Male in Bene - utilizzarlo per santi fini.

---

174 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 27 – 18 agosto 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

Così come la Colpa d'origine è stata redenta dal Sacrificio dell'Uomo-Dio, **così la colpa della ricchezza male acquistata può essere redenta usandola per uno scopo santo**, vale a dire a favore della Chiesa per opere di conversione e di misericordia.

Gesù - ricorda Azaria - aveva detto 'Chi darà un solo calice d'acqua in favore di un mio discepolo non perderà la sua ricompensa'[175] e ancora 'Fatevi degli amici con le ricchezze ingiuste affinché quando moriate quelli vi ricevano nelle tende eterne'.[176]

I beneficiari ultimi di questi nostri sacrifici - continua Azaria - pregheranno dal Cielo per questi loro **indiretti benefattori** che avranno coadiuvato la Chiesa con il loro contributo di sacrificio fisico personale e con i loro mezzi economici.

Bisogna infatti finanziare la Chiesa per fare uscire dall'ignoranza su Dio quelli che non lo conoscono.

Tutte le nostre azioni - dice ancora l'Arcangelo - siano dunque 'missionarie' a favore dei 'pagani' che sotto diversi nomi (eretici, increduli, atei, scismatici, etc.) vivono anche vicino a noi e nelle nostre stesse famiglie.

Bisogna farli uscire dall'ignoranza ma anche dare sempre un buon esempio di comportamento, così da non dare loro 'scandalo'.

Per quanto riguarda infine gli 'strumenti' ed i loro doni o carismi, ognuno sia pago di quanto ha ricevuto da Dio e non invidi i doni posseduti da altri strumenti oppure non rifiuti di riconoscerli solo per il fatto di non possederli essi stessi.

'Che ognuno sia contento della propria sorte spirituale: chi ha, perché può dare, chi non ha, perché può ricevere', termina Azaria.

. . . . . .

Come ho già avuto occasione di dire, Azaria - nelle sue lezioni che sono ben più ampie di quanto non traspaia da queste mie sintetiche note - tocca svariatissimi temi mentre io ne metto a fuoco solo alcuni, lasciando che gli interessati lettori vadano eventualmente ad attingere alla fonte diretta dell'Opera valtortiana che io richiamo sempre nelle note.

Ma fra gli insegnamenti sopra citati ve ne è uno che mi fa particolarmente riflettere.

Chi di noi - e chi è senza peccato scagli la prima pietra - non ha qualche volta pensato di lesinare un pochino **sull'obolo** che viene richiesto in chiesa, magari giustificandosi di fronte alla propria coscienza con la considerazione che 'quel prete' non lo meritava o che comunque sarebbero stati spesi male?

A me è successo. Talvolta il mio 'obolo' più o meno 'generoso' è stato anche in funzione della 'qualità' della predica o valutando 'le spese' delle luminarie o - se d'inverno - quelle del riscaldamento.

Vi confesso che più di una volta mi è capitato di leggere, sui muri delle chiese, 'targhe' di dedica riferite a munifiche donazioni fatte tanti anni prima da persone a me sconosciute ma alle quali evidentemente non doveva essere mancato il denaro.

'Avranno pensato - quegli ingenui - di salvarsi così l'anima…' mi ero detto fra di me con un mezzo sorriso ironico…

Mai più invece avrei pensato che - come spiega Azaria - quella loro munificenza, anche nel caso fosse stata fatta con un calcolo molto umano o per placare un senso freudiano di colpa, sarebbe stata ben vista da Dio o meglio ancora da tutti coloro che avrebbero beneficiato della stessa i quali, già dalla Terra ma ancor più dal Cielo, avrebbero pregato Dio per quei loro ignoti benefattori.

Vi è poi un altro concetto spiegato da Azaria che mi colpisce, quello dell'Amore e

175 - Mt 10, 40-42 / Mc 9, 41
176 - Lc 16, 9

dell'Odio eterno.

Il Male, mi domando, era dunque eterno, cioè fin dal Principio, come Dio?

No. A ben meditare, si può infatti riflettere e arrivare a conclusioni diverse.

Il Verbo è l'Amore Eterno: esisteva **fin dal Principio**, esiste ed esisterà in un Eterno Presente.[177]

Il Male, cioè l'Odio, è pure 'eterno', ma non eterno in perfezione, perché solo eterno dal momento in cui nacque da Lucifero ed i 'suoi'.

Cristo è dunque da sempre Amore ed Espiatore: i frutti della sua espiazione sono il popolo dei salvati, i 'santi'.

Satana è per sempre Odio: i frutti del suo 'fare' sono il popolo dei dannati, dannati per sempre.

Amore e Odio, Santi e Dannati - anche dopo la fine dell'uomo - si fronteggeranno per l'eternità.

Non rimane che meditare ancora su questo concetto.

Ripenso dunque alla Genesi, al fatto che questa divisione fra Male e Bene, Amore e Odio, sembra proprio essere una costante della storia dell'Umanità.

Prima Caino e Abele, poi i loro discendenti e cioè i 'figli di Dio (o figli di Set) e i figli dell'uomo (o figli di Caino), tutti estinti - tranne Noè ed i suoi - con il Diluvio, e poi ancora - anche nei discendenti di Noè - riapparire le due 'vocazioni' dell'umanità: i due 'figli' dell'Eterno Abramo, cioè gli uomini tendenti al Bene e quelli tendenti al Male.

Infine - dopo Cristo e nonostante Cristo - ancora i due rami, entrambi tendenti ad evolversi verso la 'spiritualità' ma - attenzione - solo la parte più esigua, verso la spiritualità di Dio, mentre la parte più numerosa verso la spiritualità di Satana.

Ecco, questo è il punto.

Io avevo invece una visione della Dottrina cristiana come di una dottrina che - **per essere di 'Dio'** - avrebbe dovuto essere **'vincente'**, cioè portare gradualmente **tutta** l'Umanità alla conversione.

Questa mia personale opinione si scontrava tuttavia con l'esame realistico della 'Realtà' che mostra - anche dal punto di vista storico - una 'escalation' continua del Male.

Il Male esisteva anche prima, è vero, ma ora - o meglio da almeno un secolo a questa parte - ho l'impressione che abbia cominciato ad esser fatto 'alla grande', sia in termini quantitativi che qualitativi.

Questo peggioramento mi aveva fatto dubitare della validità della dottrina cristiana, una dottrina che - anche di fronte alla proliferazione di 'sette' di tutti i generi, anche di fronte alla crisi della stessa Chiesa, evidente nella crisi perfino delle vocazioni sacerdotali - appariva, ai miei occhi almeno, sempre più 'perdente'.

Ora mi sembra di capire che non è la 'dottrina' in sé ad essere perdente ma che questo rientra, probabilmente, non tanto nel 'Progetto' originario di Dio, quanto nella 'logica' di questo progetto che vuole un popolo di 'figli' ma 'figli **volontari** di Dio'...

In fin dei conti lo stesso Cristo è stato messo in croce, e quel brano del Vangelo che non ricordo più bene diceva più o meno che i 'candidati' al Regno del Cielo erano tanti ma gli 'eletti' sarebbero stati pochi...

Dunque, mi dico, dobbiamo guardare alla discesa dell'Umanità come ad un fatto **ineluttabile**, non perché ciò sia voluto da Dio, non perché Dio sia 'morto' o sconfitto, **ma perché questa discesa è voluta liberamente dalla maggior parte degli uomini, la cui volontà Dio rispetta,** e, quando la misura sarà giudicata 'colma', verrà chiusa l'avventura

177 - G.L. 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 98 – Edizioni Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

di questa razza creata perfetta, decaduta, salvata, ma che - a parte 'i figli di Dio' - ha abiurato la propria paternità, quella del Padre e quella di Figli, preferendo la paternità 'bastarda' quale si conviene a figli 'bastardi'...

La storia dell'Umanità non sarebbe pertanto una storia a lieto fine da 'film rosa', tutti convertiti, tutti contenti, dove tutto finisce in 'gloria', ma sarebbe uno psico-dramma...

Già - mi dico - uno 'psico-dramma': un dramma della 'Psiche', cioè dell'Anima, dove la 'gloria' c'è, alla fine, ma solo per chi **veramente** la vuole.

Una volta leggendo una spiegazione **di Azaria** di cui finora non vi ho parlato, a proposito di Amore e Odio mi aveva colpito una sua affermazione:[178]

«L'odio, qual che ne sia la forma e la testimonianza, è il coltello che recide il legame col Signore, e l'anima, separata dal suo Dio, muore. Perciò soltanto la carità fa dei morti dei vivi. Perché senza carità morti siete. E morti erano molti, **i più**, prima che la Carità fatta Carne venisse ad insegnare l' Amore come Salute' …».

Quale può essere dunque una nostra chiave di lettura di questa affermazione?

Dio è l'Amore. All'Amore si contrappone l'Odio.[179]

L'Odio può assumere tante sfumature, come calore cangiante, ma è sempre 'odio'.

Dove c' è odio - nelle sue sfumature - non vi può essere Dio, che è Amore.

Se si vuole essere perfetti e veri figli del Padre bisogna pertanto lavorare su se stessi non solo per eliminare i sentimenti di odio propriamente detti e chiarimenti individuati come tali ma anche quelli che non lo sembrano ma sempre all'odio riconducono: **l'invidia, l'egoismo**, tanto per fare un esempio, e **lo stesso spirito di competizione** che, al fondo, è voglia di far prevalere il proprio 'Io' a danno degli altri, e quindi riconducibile all'egoismo che è negazione, una delle peggiori, dell'Amore.

Per questo il cammino interiore è lungo, perché la vera affiliazione a Dio vuole che non solo le scorie rudi, come quelle sopra dette, vengano eliminate ma anche le impurità e le imperfezioni, sottoprodotto più 'raffinato' delle scorie.

Ecco la Croce, la nostra Croce di tanti di noi: una continua battaglia contro il nostro 'Io' che ci impegnerà ogni giorno con vittorie e sconfitte.

Ma, se saremo perseveranti, l'ascesa - anche se lenta - sarà sicura.

La perfezione dell'Amore è nel Sacrificio, cioè nell'immolazione per gli altri. Ci sono però tanti modi e tante sfumature di immolazione e di sacrificio, ma sono tutte forme e gradazioni diverse dell'Amore.

178 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 19, pag. 183 – Centro Editoriale Valtortiano

179 - G.L. 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 99 – Edizioni Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

37. LE TRE FASI DELLA VITA DELL'UOMO E LA 'RICREAZIONÉ DI SE STESSI

G. LANDOLINA:

Azaria spiega[180] che così come una donna, madre umanamente imperfetta, imprime nella creatura da lei generata una certa immagine di sè ed una somiglianza caratteriale, così succede a Dio - che però è perfetto - il quale nel generare, o meglio, nel creare un'anima la fa **a sua immagine e somiglianza.**[181]

Queste anime, una volta create da Dio e dopo una vita sulla Terra, tornano alla loro Origine, cioè a Dio per restare con Lui in eterno. O meglio, 'possono' tornare a Dio **se lo vogliono**, nascendo così **una nuova volta.**

É questa quella che vari dottori della Chiesa hanno chiamato la seconda creazione o più precisamente 'la ricreazione' di se stessi.

In sostanza - spiega ancora Azaria - le fasi ascensionali della 'vita' di ogni uomo sono **tre**.

La prima è la nascita originaria della nostra anima voluta da Dio che l'ha creata infondendola nella materia embrionale. Operazione, questa, che non è dipesa dalla nostra volontà ma che consente alla creatura - giunta nell'età della ragione e di una volontà consapevole - di decidere se vuole 'nascere da Dio' in una seconda e più perfetta maniera, 'ricreando' cioè se stessa.

La seconda fase avviene quando Dio - attraverso la Carità - discende in noi che, sempre attraverso la Carità, accettiamo di 'coabitare' con Lui. Attraverso la Carità perché Dio è Carità e scende solo in un uomo che ha la 'Carità', cioè che lo ama.

La terza si realizza quando Dio concede all'Uomo il Suo Santo Spirito, che è sempre Amore. É la presenza dello Spirito Santo quella che 'forgia' l'anima e fa divenire l'uomo veramente 'cristiano' imprimendogli **un carattere unico** che riassume tutti gli altri: quello della Carità.

Gesù - continua Azaria cambiando argomento - aveva detto che nella dimora del Padre, in Cielo, vi sarebbero stati molti posti. E così é.

Si ritroveranno in Cielo quelli che in Terra sono stati maestri di anime, oppure discepoli che hanno voluto seguire Gesù nella sofferenza (accettata ed offerta), o predicando pubblicamente, magari anche con il dono della Sapienza, oppure ancora seguendo gli insegnamenti di Gesù ma con una vita nascosta, se non invece rinunciando al 'mondo' con una vita claustrale o monastica.

Vi saranno poi anche coloro che hanno ricevuto dal Padre la missione di rimanere 'nel mondo' e di 'realizzarsi' come 'buoni' figli, mariti, padri, buoni cittadini e altro ancora.

I cittadini dei Cieli dovranno comunque aver tutti **quell'unico carattere** sopra citato, quello appunto della **Carità**, sigillo di Dio.

L'Arcangelo si rivolge poi direttamente alla mistica dicendole che - in quanto

180 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 28 – 25 aprile 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

181 - Sul tema dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio vedere l'approfondimento nell'Opera dell'autore ''a Genesi biblica fra scienza e Fede' – I sei giorni della Creazione, dal Big-Bang al Peccato originale', Vol. III, Capp. 8, 10, 11, 12 – Ed. Segno, 2006. L'opera è consultabile e liberamente scaricabile anche nel sito internet dell'autore http://www.ilcatecumeno.net

descrittrice delle visioni di vita evangelica[182] - Gesù la chiama affettuosamente il suo 'piccolo Giovanni', ma egli - Azaria - vorrebbe oggi chiamarla 'piccolo Paolo', non Saulo ma Paolo, perché lei non è mai stata come Saulo.

La Carità l'ha infatti folgorata **fin dalla tenera infanzia**, prima che l'età della ragione la facesse responsabile delle sue azioni.

Lei è stata dunque oggetto di una particolare elezione divina - lei piccola anima volontariamente vittima d'amore e di sofferenza, piccola 'corredentrice' - in vista della sua specialissima missione: **descrivere la vita evangelica di Gesù prospettatale in visione**.

Lei dovrà però sempre ricordarsi di onorare Dio, sapendo che tutto è stato merito Suo, di Dio, che così ha voluto dandole dei doni che hanno fatto sbocciare i frutti della sua anima.

. . . . . .

Che possiamo noi ora dire su questi insegnamenti di Azaria? Non rimane che meditarli insieme.

Innanzitutto vi è quel riferimento al fatto che gli uomini, creati in spirito da Dio, possono **tornare a Lui** solo nascendo **di nuovo**.

Poi si comprende che questa **'rinascita'** consiste **in una 'ricreazione'** di se stessi combattendo contro il proprio 'io', degenerato a seguito del Peccato originale, vale a dire contro i propri istinti peggiori.

É quanto aveva cercato di far capire Gesù a Nicodemo[183], un capo dei Farisei, quando nottetempo questi si era recato da Lui affascinato sia dai suoi miracoli sia dalla prospettiva che vi fosse veramente un 'Regno di Dio', sia dal desiderio di conoscere **come si potesse fare per 'entrarvi'.**

Ma Gesù gli risponde: 'nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce **di nuovo**'. [184]

---

182 - L'Opera cosiddetta 'principale' della mistica è infatti 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' (già: 'Il Poema dell'Uomo-Dio'), in dieci volumi, editi dal Centro Editoriale Valtortiano. Ma non sono di minor pregio le altre opere solo impropriamente considerate 'secondarie'.

183 - G.L.: "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. I, Cap. 4 – Ed. Segno, 2000 – Vedi anche l'opera nel sito internet dell'autore

184 - Gv 3, 1-21:

Or, fra i farisei vi era un tale, chiamato Nicodemo, capo dei Giudei.

Egli andò da Gesù di notte e gli disse: 'Rabbi, noi sappiamo che tu sei venuto da Dio come Maestro, perché nessuno può compiere i prodigi che tu fai, se Dio non è con lui'.

Gesù gli rispose: 'In verità, in verità ti dico: nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce di nuovo'.

Nicodemo gli domandò: 'Come può un uomo rinascere quand'è vecchio? 'Può forse rientrare nel seno della madre e nascere?'

Gesù rispose: 'In verità, in verità ti dico: chi non nasce per acqua e Spirito non può entrare nel regno di Dio. Ciò che è generato dalla carne, è carne; e quel che nasce dallo spirito, è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: Dovete nascere di nuovo. Il vento spira dove vuole: ne senti la voce ma non sai né donde venga , né dove vada; così è di chiunque è nato dallo Spirito'.

'Ma come è possibile tutto questo?', domandò Nicodemo.

Gesù gli rispose: 'Tu sei maestro in Israele e non lo sai? In verità, in verità ti dico: noi parliamo di quello che conosciamo e attestiamo quanto abbiamo visto; ma voi non accettate la nostra testimonianza. Se non credete quando io vi parlo di cose terrene, come crederete quando vi parlerò di cose celesti? Nessuno è asceso al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo.

Come Mosè innalzò nel deserto il serpente, così è necessario che sia innalzato il Figlio dell'uomo, affinché chiunque crede in lui, abbia la vita eterna. Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha sacrificato il suo Figlio unigenito, affinché ognuno che crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio suo nel mondo perché condanni il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già condannato, perché non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio. Questa è la condanna: che la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini preferirono le tenebre alla

Allora - come oggi - erano in voga, negli ambienti colti influenzati dalla cultura ellenistica, le filosofie che oggi chiameremmo 'orientali', insomma quelle sulla reincarnazione, anche perché questa è una dottrina che ora come allora fa molto comodo, tremendamente rassicurante e che ci consente di non cambiare mai in meglio, tanto c'è sempre un'altra vita ancora per pensarci…

E quindi Nicodemo fraintende, pensa che la frase di Gesù sul dover rinascere **di nuovo**, sia appunto una conferma della teoria della reincarnazione, e allora - incuriosito - chiede come mai si possa - materialmente - realizzare una cosa del genere: *'Come può un uomo rinascere quando è vecchio? Può forse rientrare nel seno della madre e rinascere?'*

Credo comunque che Gesù debba aver sorriso alla domanda di Nicodemo, e bonariamente gli rispose: 'In verità, in verità ti dico: chi **non nasce per acqua e Spirito** non può entrare nel regno di Dio. Ciò che è generato dalla carne è carne: quel che nasce dallo Spirito è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto che dovete rinascere di nuovo'.

Gesù ha fatto qui conoscere a Nicodemo (ma in realtà gliela deve aver spiegata meglio di quanto qui non racconti Giovanni) una grande verità: la carne è carne, e lo spirito è spirito.

Voi direte che non vi sembra poi una grande verità: ma il fatto è che in cielo - dopo la morte - non ci va la carne ma lo spirito, che è immortale e che è la vera essenza dell'uomo.

E lo spirito, cioè la nostra anima, nasce dallo Spirito e quindi è giusto che ritorni in Cielo presso lo Spirito.

Ma - poiché uno spirito impuro non si può unire ad uno Spirito puro, come un solido non si può mescolare ad un gas - può tornare allo Spirito solo uno spirito purificato, cioè un'anima purificata dai danni prodotti da una 'carne' (carne intesa in senso materiale, morale e spirituale) viziata dal Peccato originale e da tutti gli altri peccati che sono mancanze verso la Legge dell'Amore e che - diversamente dal Peccato originale - sono imputabili alla nostra libera volontà.

Ecco perché, innanzitutto, serve il Battesimo in acqua e Spirito: perché il Battesimo in acqua e soprattutto Spirito Santo è quello che libera l'uomo dal Peccato originale e lo rende degno - perché purificato - di riaccedere al Paradiso, se 'in grazia', subito dopo la morte del corpo.

Quindi - come spiega Gesù ma anche Azaria - è necessario 'rinascere di nuovo', cioè in prima istanza essere battezzati ed in seconda purificarsi continuamente: abbandonare cioè l'abito mentale dell'uomo vecchio ed assumere - anche se con sacrificio - quello dell'uomo nuovo, dell'uomo giusto che tende alla perfezione.

Sempre meditando, che dire invece della nostra 'immagine e somiglianza' con Dio di cui ha pure parlato Azaria?

Ne ho già scritto parlandone da angolature diverse[185] ma ora potremmo anche aggiungere questa ulteriore considerazione: **l'uomo è così come Dio lo voleva: una minor perfezione che rispecchia il suo Autore**.[186]

Molti di voi avranno letto qualcosa in merito alle religioni 'antropomorfe', cioè di quelle religioni in cui i credenti si fanno un'immagine di Dio **a loro... immagine e**

---

luce, perché le loro opere erano cattive. Infatti, chi fa il male, odia la luce e non si appressa alla luce, per paura che le sue opere vengano condannate. Chi invece opera la verità, si avvicina alla luce, affinché appaia che le opere sue sono fatte secondo Dio'.

185 - Vedi al riguardo della 'immagine e somiglianza' la precedente nota di questo capitolo.

186 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 25 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

- Inoltre M.V.: 'Il Poema dell'Uomo-Dio' (ora 'L'Evangelo come mi è stato rivelato') - Vol. I Cap. 43, pag. 173 - C.E.V.

somiglianza.

Sono suggestioni sataniche, suggestioni della Scimmia che 'imita' sempre l'Eterno e che, fra i tanti inganni, ha escogitato anche questo: che **Dio** assomigli all'uomo, uomo satanico!

Poiché però l'Imitatore è falso ma l'imitazione, proprio perché tale, sempre presuppone un punto di contatto di verità, nel caso nostro, di questa nostra spiegazione, il punto di contatto sta nella 'immagine e somiglianza', **non di Dio all'uomo** - chè questo significa volerlo sminuire, e questa era l'intenzione, anche, di Satana - **ma dell'uomo a Dio**.

Ma quale immagine? Perfetta? Quale somiglianza?

Non perfetta, perché il 'creato' non può essere perfetto come l'Increato, il Potente, l'Infinito, il Buonissimo, l'Intelligentissimo, ma immagine e somiglianza **minore** - non direi imperfetta - per 'assomigliare' all'Autore, Autore e Padre.

I Primi Due, in effetti, erano umanamente perfetti, cioè perfetti nel loro essere umani.

Perché perfetti? Perché pieni di 'Grazia', e la Grazia viene da Dio. La Grazia è Pienezza di Dio: la Grazia del primo uomo, dell'uomo prima del Peccato, perché la Grazia nell'uomo attuale, anche battezzato, anche in 'Grazia', risente ormai delle limitatezze imposte dalla Ferita, rimarginata dalla Medicina della Redenzione e dei Sacramenti ma che pur ha lasciato le sue conseguenze in uno spirito, ritornato vivo, ma debilitato e continuamente soggetto a ricadute.

L'uomo è dunque così come Dio lo voleva, una minor perfezione...!

Ma Dio - come abbiamo già detto in precedenza - voleva per l'uomo **la Gloria**, per l'uomo come per il suo Cristo.

E come non risparmiò al suo Cristo la Croce, per dargli la Gloria e il Popolo, così ai suoi 'figli', proprio perché somiglianti ma imperfetti, concede la Croce perché questa sia occasione di Gloria, per diventare Popolo di Dio in Cielo ed avere il Cristo, il Figlio, il Fratello, come Re.

Qui il discorso diventa sempre più 'difficile'.

Ma insomma, potremmo chiederci, Dio ci voleva perfetti o piuttosto imperfetti per poterci guadagnare - attraverso la 'croce' - la 'Gloria', cioè il Paradiso celeste che altrimenti non avremmo meritato?

Allora Satana non rovinò la 'frittata' al Signore, rovinando con la tentazione del Peccato originale i primi due progenitori, ma fu in realtà **uno 'strumento' inconsapevole** nelle mani di un Dio che vedeva più lontano, molto più lontano di lui, e che vide nella caduta - che i primi due si procurarono volontariamente e liberamente - e nella conseguente **debolezza spirituale, morale e fisica dell'uomo,** proprio **il mezzo** che avrebbe consentito all'uomo **l'opportunità** di combattere contro i propri cattivi istinti e - attraverso la sofferenza di questa vita, attraverso la 'sua' personale 'croce' - guadagnarsi la 'Gloria'.

Quindi - concludendo la mia elucubrazione - **la sofferenza ed il male,** ancorché in linea di principio non voluti da Dio, **non sarebbero stati frutto di un 'errore' di Dio** nella Creazione, ma avrebbero finito per rivelarsi un tassello utilissimo **alla perfezione** di un Progetto che sarebbe stato ancora più perfetto prevedendo da un lato un Sacrificio Perfetto: perché di 'Dio', e perché frutto di Amore perfetto, e dall'altro la Gloria, per l'uomo, di una vita felice ed eterna che doveva essere, per giustizia, **meritata**.

38. LO STRUMENTO MORENDO RIAFFIDI AL SIGNORE IL DONO RICEVUTO DICENDOGLI: «NELLE TUE MANI AFFIDO IL MIO SPIRITO E LA PAROLA DEL TUO SPIRITO PERCHÉ TU LI SALVI DA CORRUZIONE E SMEMBRAMENTO»

G. LANDOLINA:

Azaria spiega alla mistica[187] che gli strumenti sono 'servi' di Dio ai quali Egli affida diverse 'missioni', siano esse quelle di 'apostoli' o di 'vittime', teologi o semplici fedeli, oppure ancora 'voci' che parlano per conto del Signore. Tutti costoro devono essere come degli 'altari' sui quali si offre e si brucia l'incenso e l'olocausto per Dio.

Il 'profumo' emanato da queste 'offerte' che salgono come fumo al Cielo non deve però essere quello delle singole persone ma quello di Gesù Cristo nel quale queste persone 'vivono'. Profumo che viene sparso in onore di Dio ma anche allo scopo di impregnarne i fratelli, e ciò al fine di fare sì che il mondo conosca Gesù e, avendolo gli uomini conosciuto, essi - di propria libera volontà - decidano di accettarlo o di respingerlo, dando così a se stessi **vita** o anche **morte eterna** ma senza poter addurre in tale ultimo caso a propria scusa il fatto di non aver potuto conoscere Gesù.

Questa missione di fare conoscere Dio deve essere affidata a coloro che hanno il requisito per compierla, e cioè **l'amore** che li fa come 'consacrare' a Dio.

Non dunque a coloro che lo fanno **per abitudine o necessità**, per non dire **per forza**, se non **per mera riflessione o calcolo umano**, ma proprio a quelli che lo fanno per amore, amore che viene conosciuto solo da Dio e dagli Angeli.

É proprio per l'amore che nutrono che costoro non si permettono di **adulterare** la Parola di Dio per trarne utili, ma la danno ai fratelli **pura** come essa viene data loro da Dio, anche se ciò dovesse provocare dolore e astio da parte di coloro ai quali invece questa Parola non piace e che diventa da un lato oggetto **di scherno** ma dall'altro **oggetto di morte spirituale**.

L'Angelo Azaria, parafrasando le parole di una epistola di San Paolo, dice che gli strumenti sono come **una pagina vivente** redatta dall'intera Trinità **nel cuore** degli strumenti stessi. Gli strumenti ne devono essere convinti e devono darne lode al Signore. Mai gloriarsene ma avere rispetto e culto del dono ricevuto che essi devono dare ai fratelli sapendo con certezza che ad essi - **insieme al dono** - viene data **la capacità** di trattarlo. Tale capacità tuttavia **si perde** se dovesse subentrare uno spirito di superbia, di menzogna, di disubbidienza ed egoismo.

Sono troppi i 'maestri', o meglio coloro che si credono maestri solo per il fatto di conoscere **per cultura** le parole giuste. Non è la cultura quella che dà vita alle parole ma lo spirito che le anima. Questi 'dottori', grazie a questa loro 'veste' che indossano, disprezzano chi non la possiede e vorrebbero tacitare chi parla in nome di Dio, ma non potranno mai impedire allo Spirito di Dio di parlare negli esseri che invece sanno essere **spirituali nel dare e nel ricevere**, nell'imparare **e nel praticare**.

E a coloro che, negatori o derisori, crederanno di poter dire **come mai** Dio abbia dato questi doni **a dei 'nulla'** anziché **a 'loro'**, sarà Dio stesso a rispondere, ma quando lo farà per essi sarà **tardi**.

187 - M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 29 - 1° settembre 1946 - C.E.V.

Lo strumento - conclude Azaria - morendo riaffidi al Signore il dono ricevuto dicendogli: «Nelle tue mani affido il mio spirito e la Parola del tuo Spirito perché Tu li salvi da corruzione e smembramento».

Credo che questa lezione di Azaria non abbia bisogno di commenti se non l'osservazione che troppo spesso uomini di Chiesa - che per **la veste** che indossano ed **il ruolo** che ricoprono pensano di essere **i soli** deputati a trasmettere le parole del Signore - guardano dall'alto in basso, disprezzano, mettono in discussione le parole che il Signore mette in bocca degli 'ultimi', dimenticando che Egli proprio agli ultimi preferisce rivelarsi ricordandoci che spesso gli ultimi possono essere i 'primi' e che le prostitute e i pubblicani possono passare davanti a scribi e farisei.

39. MARIA SS: «CHI MI MANGIA AVRÀ ANCORA FAME, E CHI MI BEVE AVRÀ ANCORA SETE...»

G. LANDOLINA:

L'Arcangelo Raffaele/Azaria apre questa sua ulteriore lezione[188] dicendo che **Gesù e Maria SS. sono la Sapienza** ma, per la gioia di poter oggi parlare della Regina degli Angeli, egli desidera illustrare alla mistica il significato **profondo** di una frase tratta dal Libro della Sapienza.

In essa si dice «Chi mi mangia **avrà ancora fame**, e chi mi beve **avrà ancora sete.**..».

Ora - continua Azaria - se questa frase fosse riferita a Gesù-Sapienza sarebbe in contrasto con altre affermazioni che Gesù aveva avuto occasione di riferire a se stesso, come: *«Chi beve l'acqua che Io gli darò **non avrà più sete** in eterno...»*, o ancora *«Io sono il Pane di Vita; chi viene a Me **non avrà più fame**, e chi crede in Me **non avrà più sete**...».*

Al contrario - dice Azaria- la prima frase è riferita a Maria SS..

Ma come mai - domanda allora Azaria alla mistica Maria Valtorta - il 'nutrirsi e dissetarsi di Lei', Madre della Sapienza-Gesù, non è utile a togliere fame e sete agli spiriti che cercano Dio?

Ecco - spiega l'Arcangelo - Maria SS. è come una di quelle bevande che, date a chi è debole e malato, funzionano come corroborante, favorendo la guarigione. Cioè, fuor di metafora, Maria é quella che **prepara lo spirito** ad una vera e fruttuosa **unione** con Gesù.

Infatti il modo migliore per arrivare a Gesù é il farlo **attraverso Maria** ed è appunto questo il significato profondo della frase *«Chi mi mangia **avrà ancora fame**, e chi mi beve **avrà ancora sete.**..».*

Lei serve dunque a preparare la strada a chi vuole giungere a Gesù, perché Ella è capace **di destare** Fame e Sete di Gesù che però é il solo che **può appagare** Fame e Sete.

Ciò precisato, Azaria - sempre riferendosi a Maria - ricorda **la minaccia**, che però era anche **Promessa**, fatta da Dio al Serpente del Paradiso terrestre: *'Io porrò inimicizia fra te e la donna... Essa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno...'*.[189]

La **Promessa** si realizza con **la nascita** di Maria e con **il Sacrificio** di Gesù in Croce per la Redenzione dell'Umanità caduta nel Peccato.

Dio - precisa ancora Azaria - **mantiene sempre le sue promesse** anche se talvolta intercorre **tanto tempo** fra esse e la loro realizzazione, **troppo** tempo rispetto alle aspettative degli uomini.

Dio, però, aspetta sempre **il momento giusto** e allora bisogna avere fede e speranza per accettare questo concetto, specie di fronte agli eventi umani dolorosi che ci spingono ad invocare **'da subito'** un intervento di Dio.

La giustizia umana e quella divina hanno **tempi diversi**. Pare che Dio non abbia fretta, ma in realtà Egli non perde mai di vista l'uomo e aspetta sempre **il momento giusto** per intervenire.

Bisogna dunque sforzarsi - prosegue Azaria - **di non perdere** fede e speranza e continuare a camminare in modo perfetto sotto l'occhio di Dio, certi della sua Giustizia e del fatto che Egli manterrà le sue promesse così come del resto fece con il **Patriarca**

188 - M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 30 - 8 settembre 1946 - C.E.V.
189 - Gn 3, 15

Abramo,[190] dove la **Promessa** costituì **un incentivo** a vivere perfettamente con Dio prima ancora che Dio avesse dato agli uomini **la Legge mosaica** affinché essi sapessero ancor meglio condursi.

Infatti Dio - prosegue Azaria - vedendo le difficoltà che gli uomini incontravano a causa delle suggestioni di Satana - servendosi di Mosé dette loro tale Legge affinché essi potessero disporre di un **codice di comportamento** che li aiutasse a capire come fare a vivere da giusti ed in amicizia con il Signore **in attesa** che con Gesù Cristo arrivasse il momento della realizzazione della **Promessa**.

A procurare **la Vita** nel tempo del rigore **antecedente** a Gesù - agiunge Azaria - **non fu** tuttavia la Legge, perché a quel tempo **la Grazia** ancora mancava, **ma fu la Promessa** in base alla quale Gesù, **venuto per rendere all'uomo la Grazia**, avrebbe cancellato il Peccato dando i mezzi per resistere alle tentazioni in virtù **della Sua nuova Legge**, basata sull'Amore, grazie ai meriti di Redentore ed ai Sacramenti.

Dio - conclude Azaria - **mantiene dunque sempre** le Sue promesse.

. . . . . .

Al di là di questa conclusione dell'Arcangelo sul mantenimento da parte di Dio delle sue promesse, la sua iniziale spiegazione sul significato profondo di quella frase riferita a Maria SS. ci impone una riflessione sul 'ruolo' della Madre di Gesù.

Azaria ci dice infatti in sostanza che Lei è la 'mediatrice' fra noi uomini e Gesù.

E allora possiamo domandarci: **'Perché** passare attraverso il Cuore Santissimo di Maria?'[191]

Perché, dopo Dio, viene Lei. Lei, la Purissima, la piena di Grazia, Figlia e Madre perfetta, Sposa.

Lei è Madre, tutto amore e misericordia come la migliore delle madri. Lei non è 'Giustizia'. Dio è Giustizia!

Quando ci si 'consacra' a Lei, e si vive in Lei, diventiamo suoi figli anche noi.

E quando moriremo potremo mai pensare che Lei, per quanto noi siamo macchiati e deturpati, non ci porti in braccio davanti a Gesù, lui pure Figlio suo ma **in quel momento** Dio di **Giustizia**, e non gli chieda di aver pietà di un suo fratello: perché figlio 'volontario' della stessa Madre, figlio una volta anche se poi si è sperduto?

E pensiamo forse che il Figlio: Dio di Giustizia ma anche di Amore, e lo Spirito Santo: Sposo, ed il Padre Santissimo, possano mai negare qualcosa alla Tutta Bella nella quale loro si sono rispecchiati prima ancora che Lei fosse e nella quale si rispecchieranno per l' Eternità?

No, non è possibile. La esaudiranno. Dobbiamo solo preoccuparci di diventare 'figli' suoi.

Una volta[192] avevo letto l'Autobiografia scritta da un Sacerdote, **Don Dolindo Ruotolo,** che si intitola *'Fui chiamato Dolindo che significa Dolore'.*[193]

---

190 - Gn 12, 1-3 - 13, 14-18

191 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 71 – Ed. Segno, 1997 - vedi anche sito internet dell'autore

192 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 73 – Ed. Segno, 1997 - vedi anche sito internet dell'autore

193 - N.d.A.: E' la vita di un sacerdote eccezionale (1882-1970), morto in odor di santità dopo una vita fatta di sofferenze, in buona parte da lui volute per farsi 'vittima' ed essere 'corredentore'.

- Dotato di grandi 'carismi', egli ha scritto una quarantina di volumi di carattere spirituale il cui nucleo centrale è costituito da circa trenta volumi dedicati al Commento (Psicologia - Commento - Meditazione) di ogni singolo testo del Vecchio e del Nuovo Testamento.

- Per chi voglia capire qualcosa - al di fuori degli schemi di istruzione religiosa 'scolastica', che io considero

Anche Dolindo, come la Valtorta, riceveva 'dettati' (o 'locuzioni interiori' che dir si voglia) ma mentre l'opera della Valtorta è tutta una serie ininterrotta di 'dettati' magistrali e di descrizioni di visioni ad altissimo contenuto intellettuale e spirituale che 'trascende' chiaramente l'umano e dove si capisce che il 'divino' cerca di abbassarsi - per farsi intendere - al livello di 'comprensione' dell'umano, in Dolindo si sente a mio avviso che è 'l'uomo' quello che parla, ma si comprende che **non è un uomo qualunque** bensì è un uomo dall'intelligenza 'ispirata', quella intelligenza che, del resto, egli racconta aver chiesto da ragazzo alla Madonna la quale lo rese 'intelligente' - come lui stesso dice - solo nelle cose che riguardano lo 'spirituale'...

Avevo dunque letto un brano in cui **Maria SS.** parla a Dolindo **di se stessa** ed intona un 'Magnificat' al Signore.

Sono pagine molto belle, scritte nel 1917, dove però **mi colpisce** un concetto riferito a Dio Creatore **e alla Madonna** il cui 'senso' si ritroverà, **venticinque anni dopo**, nell'opera della Valtorta:

'... Egli, nel diffondere fuori di Sé la sua Bontà, dovette diffondere prima **il tipo** di tutte le sue creature, l'idea sua, la sua grandezza, e questa diffusione non poteva essere che semplicissima. Egli dunque si diffuse **in me e mi preordinò** nei secoli eterni **come la sua idea**, come **il tipo** delle sue mirabili opere... per questo io sono Regina del cielo e della terra, regina universale, regina dei secoli tutti...'

Quello che mi aveva colpito era stato quel concetto espresso da Maria SS. di essere stata 'preordinata' e anche di essere stata 'pensata' come 'tipo' di tutte le creature.

Sembra qui di capire, che Dio nella sua mente eccelsa avesse 'pensato' per **ogni** creatura la 'forma' ideale, che poi 'realizzò'. E Maria lo fu per gli uomini. Capito giusto?

Sviluppando questo concetto - **rifletto ancora io** - pare di poter dedurre che Maria sarebbe stata in sostanza **l'archetipo** di tutte le creature: **la creatura perfetta**, degna di ospitare un Dio.

La Creazione fu fatta per Lei perché tutti gli uomini decaduti in Lei trovassero la Perfezione, perché da questa Perfezione sarebbe nato il Redentore, il Dio Redentore, che avrebbe riscattato l'Umanità e costituito - grazie al suo Sacrificio - il popolo dei Figli di Dio a Gloria ed Onore del Padre suo.

Dunque - mi dico ancora - Dio non ha fatto Eva 'perfetta'.

O meglio, Eva era 'perfetta' ma **sapendo Dio fin da prima** - poiché Dio sa tutto in anticipo perché in realtà il 'prima' e il 'dopo' per Lui non esistono, in quanto per Lui tutto è eterno presente - **che Eva, liberamente, di suo, avrebbe sbagliato** e conoscendo - Dio - già **in anticipo** il 'veleno' che Satana le avrebbe iniettato, **in anticipo** Egli preparò anche **l'antidoto: Maria**.

'Lei': l'antidoto, lei quella che avrebbe eliminato - attraverso il Figlio ma grazie anche alla sua purezza e sofferenza - il veleno di Satana.

'Lei' fu la *donna* perfetta, anzi *l'uomo* perfetto.

Non Adamo, non un uomo. Ma una 'donna'.

Perché - mi chiedo ancora - una donna e non un uomo?

Mi dico allora che dovendo Dio incarnarsi per divenire uomo e dovendo essere la 'donna' quella che aveva il compito di 'procreare' e quindi - dopo averlo fatto crescere dentro di sè - di dare alla luce un Dio, ebbene **l'archetipo** perfetto non poteva essere che **la donna**, una donna però **degna** di ospitare un Dio.

Ecco perché - penso - Maria doveva essere 'vergine', perché doveva incarnare l'idea

---

'arida' - non ha che da aprire e leggere Don Dolindo che ha il potere o il carisma di immergerti immediatamente nello 'spirito' di Dio. Sotto la penna di Don Dolindo tutto diventa chiaro, semplice, le sue intuizioni interpretative e ispirazioni sono geniali.

stessa della purezza e doveva essere 'archetipo' di tutte le creature perché - grazie ai suoi meriti successivi guadagnati sul campo della 'corredenzione' - ne sarebbe divenuta 'Regina'.

Concludendo queste mie riflessioni…

Maria Santissima fu dunque presente nel Pensiero del Padre prima della Creazione, perché Lei fu il modello al quale Dio si ispirò per la creazione dell'uomo.[194]

In funzione di questo modello Dio creò l'universo.

Dall'universo - secondo i tempi di Dio, che è fuori del tempo - venne gradualmente la terra, quindi il mondo vegetale, il mondo animale, l'uomo. E con l'uomo venne Maria SS., la Splendida, la Gemma più bella del Creato, l'Ostrica Santa degna di accogliere nelle sue valve il Frutto divino: il divino Figlio di Dio.

Solo la perfezione del Creato, solo una creatura perfetta poteva essere degna di accogliere, nutrire in sè, allevare ed educare l'Uomo-Dio, solo una creatura perfetta poteva essere lasciata ad essere Madre della Chiesa e dell'Umanità.

Non c'è antitesi fra il culto di Maria SS. ed il culto di Cristo-Dio, perché Maria - creata senza macchia in funzione della Redenzione - ha reso possibile con la sua libera volontà la Redenzione, perché Maria è **la figlia** perfetta di Dio - che ha sempre amato perfettamente - perché Ella fu **sposa** dello Spirito Santo, perché Ella fu **madre** di Gesù Cristo.

Figlia, Sposa, **Madre,** in Lei tutto si ricapitola e il Tutto si ricapitola in Lei. Per questo amare Lei è quasi come amare Dio, per questo amare Lei attira la benevolenza di Dio, **perché Dio a Lei: l'Amata, la Perfetta, la Dolcissima, nulla può negare.**

E se Dio ci ha detto di essere Amore, ma anche Giustizia, di Maria possiamo dire che è solo Amore. E quando noi l'amiamo, questa Perla preziosa, quando noi le chiediamo amore e passiamo attraverso il suo Cuore, e Lei ci offre al Signore, il Signore non resiste alla triplice offerta e richiesta della Sposa, della Madre e della Figlia.

Essa schiaccerà il capo al Serpente - è detto nella Genesi - ed è per questo che il Serpente, livido, furioso, sibilante, si divincola e cerca di insidiarne il 'tallone', di minarne il culto, perché il Serpente 'sa' che il culto di Maria è l'arma più potente per la salvezza dell'anima dell'uomo.

Quando la guerra si fa dura, anche fra gli uomini, questi inventano e ricorrono alle armi più potenti.

Ora che la guerra spirituale fatta da Satana all'uomo ha raggiunto uno dei suoi vertici massimi, Dio ha tirato fuori l'Arma segreta, quella che aveva riposto in previsione di questi tempi affinchè, ora come allora, **la nuova Eva** continui a tenere il Serpente sotto il proprio 'tallone'.

Amiamo Maria, e troveremo Gesù ... sul suo Cuore!

Possiamo dunque concludere questa nostra meditazione convenendo che Azaria aveva proprio ragione quando spiegava all'inizio **il significato profondo** della frase *«Chi mi mangia **avrà ancora fame**, e chi mi beve **avrà ancora sete**...».*

Maria SS. é infatti il modo migliore per arrivare a Gesù.

---

194 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 74 – Ed. Segno, 1997 - vedi anche sito internet dell'autore

40. È LO SPIRITO LA PARTE ELETTA DELL'UOMO, E LA CARNE É LA SUA SERVITRICE…

G. LANDOLINA:

Ecco un'altra splendida lezione di Azaria che tocca vari aspetti.[195]

Il nostro spirito, a seconda del suo grado di adesione agli insegnamenti di Gesù, si presenta agli occhi del Padre con le caratteristiche spirituali che lo fanno più o meno somigliante a Gesù Cristo, cioè a suo Figlio.

Quando noi uomini - precisa l'Arcangelo - ci rivolgiamo al Padre **per chiedere grazie**, la prima cosa che Egli fa, abbassando gli occhi verso di noi, è scrutare il nostro spirito e - a seconda di quanta somiglianza Dio Padre veda con Gesù - Egli si regola per elargircele.

Il Padre infatti, perennemente sdegnato con gli uomini per i loro continui peccati, si 'addolcisce' quando nel loro spirito li vede buoni, cioè somiglianti al Figlio, si intenerisce di fronte alle loro preghiere e li esaudisce perché nella loro preghiera è come se Egli sentisse **la voce** del Figlio.

Pertanto, tutto quanto noi otteniamo dal Padre, lo otteniamo grazie e attraverso il Figlio-Gesù.

Gesù - continua poi Azaria - disse a Pietro: «Tu sei Pietra e su questa Pietra Io edificherò la mia Chiesa».

La Chiesa sarebbe dunque stata una costruzione fatta 'di pietra', cioè di solidi massi, e così come **Giovanni Battista**, forte fino alla violenza con se stesso per conquistare il Regno dei Cieli, **preparò** con la sua predicazione **le vie** del Signore, così **la Chiesa militante**, vale a dire la Chiesa composta dai 'credenti' sulla Terra, dovrà pregare molto per la propria resistenza e sopravvivenza di fronte agli assalti di Satana **e dovrà preparare le vie** alla Chiesa Trionfante (Angeli e Santi in Cielo) **che a sua volta preparerà le vie** al Trionfo finale di Gesù Cristo e del suo Regno nel Paradiso celeste, la Nuova Gerusalemme.

L'Evangelista Giovanni - dice Azaria - vide nelle sue visioni dell'Apocalisse **il futuro della Chiesa e dell'Umanità** e scrisse: *« Ecco venire un gran **dragone rosso**… e con la coda si traeva dietro **la terza parte delle stelle** e le faceva **precipitare**».*[196]

Bisogna dunque pregare molto - continua Azaria - perché **non più di un terzo** delle **'stelle'** precipiti a causa di Satana, il dragone, **e che quindi la Chiesa militante rimanga 'Pietra'**, perché l'ora che l'Umanità e gli stessi cristiani stanno vivendo é veramente tremenda. Satana è infatti scatenato contro i cristiani e contro la Chiesa infettata, indebolita e intossicata dalle esalazioni del 'mondo' e della sua 'scienza'.

Bisogna dunque camminare 'secondo lo spirito' come aveva detto San Paolo, senza

---

195 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 31 – 15 settembre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

196 - Ap 12, 3-4: N.d.A.: Questo passo dell'Apocalisse viene spiegato – nel contesto complessivo delle rivelazioni alla mistica contenute nell'Opera valtortiana - come un riferimento all'epoca che stiamo vivendo con l'apostasia di una parte del clero e di molta parte dei cristiani a causa dello scatenamento di Satana in occasione dell'avvento del tempo dell'Anticristo di cui l'Apocalisse parla individuandolo in un uomo simbolizzato dal numero '666'. Le 'stelle' del firmamento che 'sferzate' dalla coda del Dragone cadono e vengono fatte precipitare sulla 'terra', cioè in basso, simboleggiano la caduta e la perdita della Fede da parte di molti sacerdoti che anziché essere 'luce', e cioè stelle di riferimento spirituale per i fedeli, si lasciano colpire e fuorviare da Satana abbandonando il proprio 'gregge' in balìa dei 'lupi'.

soddisfare i desideri **della 'carne'**.[197]

É lo spirito - prosegue l'Arcangelo - **la parte eletta** dell'uomo **e la carne** è solo la sua **servitrice**.

É lo spirito **il Re**. Guai se i ruoli si invertissero, cioè se lo spirito venisse sottomesso dalla 'carne' e se la carne se ne facesse 'Regina'.

In tal caso la nostra natura spirituale - dove **nell'uomo giusto** si intravede **la somiglianza spirituale al Creatore** - perderebbe questa somiglianza e noi, **con lo spirito morto**, diverremmo simili agli animali inferiori che sono **solo carne, priva di spirito,** per cui una volta cessato il loro respiro essi non sono più nulla in eterno.

Nel contrasto interiore fra 'carne' e spirito si realizza **il nostro 'campo di battaglia'**, con nostra sconfitta o vittoria a seconda delle 'armi' che **noi - di nostra volontà** - vogliamo dare allo spirito.

Chi si sforza di farsi guidare dallo spirito - poiché la sua caduta non è stata né premeditata né volontaria ma accidentale - **anche se cade presto si rialza**.

La sua caduta in tal caso produce tuttavia **buoni frutti** perché - rialzandosi - lo spirito marca una **vittoria** sulle cause che lo hanno fatto cadere, come ad esempio sconforto, sfiducia, superbia.

Dobbiamo tuttavia essere fiduciosi perché Satana lo potremmo definire come un **'libero incatenato'**. Dio gli concede infatti **libertà** di nuocere **ma non di superare un certo limite**.

Anche in questa permissione - per noi 'cattiva' secondo le apparenze - **Dio fa in realtà una cosa buona** perché il saperci vicino Satana con la sua astuzia, sempre pronto a colpirci, ci aiuta a mantenerci **vigilanti**, ci insegna **a chiedere l'aiuto di Dio** e infine **a meritarci una corona di gloria** in Cielo.

Dio, del resto, non avrebbe mai concesso a Satana la libertà di agire **se egli non fosse vincibile** dagli uomini. Dio - precisa ancora Azaria - non fa cose cattive perché Satana, pur nel suo essere 'Male', serve **a 'saggiare'** di che 'tempra' sono fatti gli uomini **e a far meritare** la gloria eterna a coloro che vogliono **veramente** essere **fedeli** al Signore.

Come la volontà di questi eroi dello spirito respinge la 'carne', così la Volontà e Giustizia di Dio **annullano le loro involontarie debolezze e cadute**, subito da essi 'riparate' per amore nei confronti di Dio.

Più forti saranno le loro **capacità di resistenza** a Satana, **più forti e furenti** saranno tuttavia gli assalti suoi e degli uomini che lo servono, **ma** nella misura in cui gli uomini avranno mantenuto al loro spirito il suo 'trono' di 'Re' servendo essi lo Spirito Santo, **l'Angelo del Signore interverrà per salvarli** da quei furibondi assalti.

Cosa possiamo **noi dire** di fronte a questa 'lezione' da me riferita come al solito in termini così **scarni ed essenziali** rispetto a quella ben diversamente 'ariosa' ed 'elevata' di Azaria?

---

197 - N.d.A.: In questo specifico punto per 'carne' non si intende quella 'materiale, cioè fisica, dell'uomo ma quella 'morale' e 'animale' che attiene all'io dell'uomo. Esemplificando, l'io morale si può considerare quella parte di noi stessi che si offende, reagisce alle offese, si vendica, al caso odia e che comunque indurisce la coscienza; l'io animale è la parte di noi stessi più violenta nel sentire e nel farsi sentire, quella che reagisce più violentemente alle turbative dell'equilibrio psichico e fisico. L'io spirituale è invece la parte più elevata di noi stessi, cioè lo spirito propriamente detto, quello che dovrebbe dominare e governare come un Re la 'carne', cioé l'io morale e quello animale, ma che è stato indebolito a causa delle conseguenze del Peccato originale diventando- a causa della perdita della Grazia- in certo qual modo 'succube' dell'io morale ed animale. E' dunque il nostro sforzo per combattere contro le deviazioni dell'io morale ed animale quello che caratterizza il 'martirio' ed il percorso del cristiano: il combattere cioè giorno per giorno contro le nostre 'passioni' per ristabilire nella miglior misura possibile il dominio dell'io spirituale su quello animale e morale e fare sì che il nostro spirito ridiventi, con l'aiuto di Dio, il più possibile simile a come era prima del Peccato originale.

Quello che ci colpisce è scoprire che **il Male è tutt'altro che un 'principio astratto'** con il quale taluni vorrebbero definire le cose 'che vanno male', ma è proprio un Angelo delle Tenebre, **una Personalità Tenebrosa** che vuole tenacemente **la nostra rovina**, cosa che non gli è tuttavia permessa **se non nella misura** consentita da Dio **e soprattutto nella misura in cui l'uomo - creato libero - glielo voglia liberamente permettere** scegliendolo come suo padrone e padre **al posto di Dio**.

Inoltre - nella lezione dell'Angelo Azaria - acquista rilievo la figura **dello spirito** che, in quanto **'Re'**, dovrebbe essere **Dominatore** della 'carne'.

Potremmo dunque inquadrare la battaglia fra Satana e l'uomo nei termini seguenti:[198]

. **L'uomo è debole** per il Peccato d'origine, **ma Dio sa e vede** e, poiché è Amore e Giustizia, sa compatire e premiare, ma vuole la **'buona volontà'.**

. **Dalle forze** che si combattono dentro di noi: una volta verso il bene, l'altra verso il male, **e dal contrasto** fra queste due forze: una mossa dall'Amore di Dio e l'altra dall'Odio, **il Signore trae i meriti** - sol che contrastiamo il Male con la nostra buona volontà - **per darci l'accesso al Regno dei Cieli.**

. Ma mentre **Dio** ha per fine della creazione **il premio** da dare agli uomini, e cioè il riunirli - dopo la morte - a sé, dando loro la sua conoscenza e visione e il giubilo di essere il Popolo di Dio, **Satana** ha invece per proprio **scopo** quello **di privare il Creatore** di quante più creature sue dilette può **e di privare le stesse creature** del Godimento del loro Creatore.

. Da quando Lucifero - folgorato dopo il suo atto di superbia per il quale si antepose a Dio desiderando di essere, lui creato, come Dio Creatore - precipitò nell'inferno, **da quel momento, Satana**, l'eterno scimmiottatore, volle il 'suo' **popolo** da contrapporre al Popolo di Dio ed usa a questo scopo la sua intelligenza ed il suo potere **spiando** ogni azione dell'uomo e **ascoltando** tutto quello che dice **per seminare zizzania e provocare dolore**.

Che dire, ancora?

Satana è Omicida. Omicida della nostra Anima, omicida dell'uomo.

Ci è stato spiegato come l'uomo vero, costituito ad immagine e somiglianza di Dio, non sia l'uomo in carne[199] ma quello **in spirito**.

É lo Spirito l'uomo vero, la carne essendo un accessorio che lo 'perfeziona', che lo completa nella sua 'umanità'.

L'uomo, che doveva essere 'uomo', non poteva essere solo 'spirito' ma **doveva** avere la carne, che era però perfetta, perché munita di tutti i doni di Dio, e quindi non 'carnale', e **quindi accessorio - anch'essa - spirituale** finché l'Assassino, il Grande **Omicida**: cioè l'assassino di 'uomini', decise di uccidere carne e spirito, cominciando dallo spirito dal quale dipende la carne: ucciderlo con il Peccato.

Lui, Satana, tenta di uccidere e Dio, nostro Padre, cerca di salvarci.

Cerca, dico che 'cerca' e non che ci salva (perché salvarci - solo che Egli volesse - lo potrebbe con un atto del suo imperio...) perché rispetta il dono più grande fra quelli che ci ha dato: il libero arbitrio, dono grandissimo, perché Egli stesso é Dio di Libertà e la Libertà doveva darci e lasciarci, anche dopo il Peccato, soprattutto dopo il Peccato.

Perché grazie al Libero Arbitrio con il quale l'Omicida ci vuole - con le nostre mani - uccidere, Dio Padre - grazie al Libero Arbitrio nostro - ci vuole, con le nostre mani, salvare.

---

198 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 106 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

199 - N.d.A.: In questo caso – diversamente da quanto detto nella nota precedente in cui avevamo spiegato il senso di carne morale ed animale - il termine 'carne' non va inteso metaforicamente ma nel suo significato letterale di carne materiale e fisica di cui l'uomo è composto.

Ma mentre **Satana ci uccide** senza darci niente, **Dio Padre ci salva** dandoci - nell'eterno Sacrificio vivente che si rinnova - il Sangue del Cristo-Dio, di suo Figlio, nostro Dio, Fratello e, in Spirito d'Amore, ... **Padre.**

In tutta questa nostra meditazione emerge dunque con forza questa **duplice** natura dell'uomo, formato di carne materiale e spirito che tuttavia formano **un tutt'uno**.

Chiariamo allora ancor meglio questo concetto.[200]

Dio ci ha fatto uomini in spirito e carne, **ma è solo governando la carne che lo spirito diventa - con la carne - 'figlio di Dio'**: senza carne prima, con la carne dopo la resurrezione dei corpi per godere in pienezza della visione di Dio.

Spirito e carne, carne e spirito, essere o non essere, questo è il vero 'dilemma'.

Se per essere 'figlio di Dio' dobbiamo essere sopratutto spirito, dobbiamo sottomettere la nostra carne, il nostro 'io', ad esso.

Sempre il nostro 'io' è sovrano, grazie al libero arbitrio, ma è solo grazie alla **buona volontà che esso**, diventato non più 'io carnale' ma 'io spirituale', **domina.** Domina con le potenze dello Spirito - che sono potenze di Dio - sul proprio 'Io', sulla Carne, sul Mondo, sull'Altro che a quel punto nulla può se non esercitare tentazione, anche grande, e molestia.

Ma **come** 'governare' con lo spirito? **Solo chiedendo aiuto a Dio** perché l'uomo è troppo debole rispetto ai fomiti ed al Nemico, e chiedere aiuto è ancora una volta esercizio di buona volontà, oltre che di umiltà.

Chiediamo sempre aiuto, quando siamo in difficoltà!

200 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 125 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

41. CERTI SACERDOTI CONOSCONO A MENADITO LE PAROLE DEI VANGELI ... MA NON POSSIEDONO LO SPIRITO DELLA LETTERA: L'IMPORTANZA - PER NOI - DI PREGARE PER LORO

G. LANDOLINA:

Abbiamo già avuto occasione di accennare al fatto che alla mistica Valtorta, quasi più che le sofferenze fisiche, pesavano quelle **morali** che le derivavano dalla **diffidenza**, per non dire malevolenza, che i suoi scritti suscitavano in **alcuni** uomini di Chiesa che invece di criticarla avrebbero dovuto sostenerla.

Il razionalismo ha infatti intossicato la nostra società e quindi anche gli uomini di chiesa, figli della società e della cultura del nostro tempo in cui i miracoli, le visioni e le rivelazioni trovano poco credito.

Solo successivamente, dopo la sua morte, la sua Opera avrebbe ricevuto importanti riconoscimenti a cominciare da quello, già citato all'inizio di Pio XII che in udienza speciale disse ai di lei direttori spirituali: *'Pubblicate quest'Opera,* ***chi legge capirà****…'*.

Azaria in questa 'lezione' invita dunque la mistica a guardare avanti distogliendo lo sguardo mentale da questi fatti sgradevoli **ed invitandola anzi a pregare per la Chiesa di Dio** che avrebbe tanto bisogno di Grazia perché la Grazia possa rianimare **i troppi spiriti languenti che sono nel Sacerdozio.**[201]

Il pregare per loro - dice Azaria - le darà più gloria nell'altra vita che non l'aver assolto alla sua missione di 'portavoce' del Signore.

Il suo pregare sarebbe del resto un 'dono' e - come disse Gesù - il *'dare è più grande del ricevere'*.

Certi sacerdoti - continua l'Angelo - **conoscono a menadito** le parole dei Vangeli e degli altri testi ispirati. Essi saprebbero anche ripeterli **a memoria** ma non possiedono **lo spirito** della lettera perché la loro volontà spirituale é fiacca **e la Grazia** - quando non è messa addirittura in fuga da vere e proprie colpe - **è quantomeno ostacolata** da spirito di vanagloria: per l'importanza della propria carica, per la propria eloquenza nella predicazione, per il fatto di vivere di rendita su una fama di 'santità' guadagnata nel passato ma che non è più attuale perché essi vi si sono adagiati pur essendone divenuti privi, per vanagloria ancora a causa di una possibile bellezza e prestanza fisica, per non parlare poi della propria cultura o dei successi conseguiti.

Vi sono poi - dice ancora Azaria - quelli che mettono in dubbio il contenuto dei suoi scritti dicendo che lei potrebbe essere stata **ingannata dal Demonio**.

Costoro si guardano tuttavia bene **dal mostrare in cosa lei si sarebbe sbagliata** e ciò perché in realtà il loro scopo è quello di mortificarla **non volendo essi ammettere** che Dio l'abbia amata - lei, anima vittima - al punto di darle tutti quei doni.

Dio aveva affidato a costoro il compito - per lei sovraffaticata dalle sue sofferenze e dalla sua missione di mistica scrittrice - di alleggerirle le 'fatiche' caricandosene essi stessi una parte sullo loro spalle, ma essi hanno fatto addirittura il contrario sovraccaricando lei di pesi e mancandole di carità.

É venuta meno in essi l'umiltà ed essi si sono illusi di essere 'qualcosa' mentre **l'Unico che è'**, è Dio, il quale **sceglie Lui** i suoi strumenti.

---

201 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 32 – 22 settembre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

Nella misura in cui questi ultimi **rispondono** alla sua chiamata e alla volontà di Dio nei loro confronti, allora essi divengono **realmente** ciò che Dio vorrebbe che essi fossero.

Se anche un 'portavoce' come la mistica non avesse bisogno della Parola perché la riceve direttamente dal Signore, può invece aver bisogno **di molti altri** aiuti e conforti materiali, morali e spirituali. É dunque male e pretestuoso per questi sacerdoti giustificarsi dicendo che '…tanto lei ha già Dio che la dirige…'.

Quando Gesù guariva i lebbrosi - continua l'Arcangelo Azaria/Raffaele - li invitava subito a presentarsi ai sacerdoti del Tempio per le incombenze di rito connesse all'accertamento della loro guarigione.

Gesù stesso per primo andava al Tempio e non aveva mai lontanamente pensato di non aver alcun bisogno del Tempio per il fatto di vivere nel rispetto della Legge e di essere Egli stesso Uomo-Dio.

Il sacerdote che rifiuta dunque di tutelare uno strumento **adducendo il fatto** che quest'ultimo **è già 'usato' da Dio** si comporta come un vero e proprio **disertore** dell'Esercito di Dio.

Dio non si lascia prendere in giro, e bisogna sempre ricordarsi che, dopo una vita sulla Terra tutto sommato **breve**, c'è poi **una eternità** per scontare le irrisioni nei confronti di Dio e la mancanza di carità verso i fratelli, perché **nell'eternità si miete ciò che si è seminato in vita.**

Bisogna dunque approfittare - conclude l'Arcangelo - **e fare il bene finché c'è tempo** in vita per farlo, in modo particolare da parte di chi - **per la veste che indossa** - è posto sotto gli occhi del 'mondo', **un mondo che perisce più per lo spegnimento progressivo delle luci sacerdotali, che dovrebbero illuminarlo, che per le insidie e perverse dottrine suscitate dallo stesso Satana**.

. . . . . .

Questa lezione dell'Arcangelo Raffaele è incentrata sulla mancanza di carità nei confronti della mistica da parte di troppi sacerdoti, che hanno ormai perso la Grazia in un mondo che perisce - parole dell'Arcangelo - più per lo spegnimento progressivo delle luci sacerdotali che dovrebbero illuminarlo che per le insidie e perverse dottrine suscitate dallo stesso Satana.

A proposito delle incomprensioni nei confronti di chi è depositario di particolari doni mistici (senza voler qui ricordare lo stesso Gesù accusato dai sacerdoti del Tempio di compiere miracoli grazie all'aiuto di Satana) non oso pensare - qualora Gesù si manifestasse fra noi per la prima volta **ora** anziché 2000 anni fa - cosa direbbero **oggi** tanti psicanalisti (atei) **e tanti 'sacerdoti' modernisti** nel sentirgli dire di essersi incarnato per opera dello Spirito Santo, di essere nato da una vergine per di più rimasta vergine anche dopo la sua nascita, di essere figlio di Dio e che dopo morto sarebbe resuscitato per poi ascendere al cielo.[202]

Un ricordo recente di questa mentalità, per coloro che **oggi** qui mi leggono, è costituito da **Padre Pio**, oggi alla gloria degli Altari come **San** Padre Pio, accusato - per i suoi 'doni' carismatici e anche per le 'stigmate' - di **'isterismo'** se non anche di **mistificazione**, perseguitato soprattutto dagli uomini di Chiesa.

Renzo Allegri nella sua biografia di **Padre Pio** cita le seguenti parole pronunciate dal **Cardinale Lercaro** in una commemorazione di Padre Pio, poco dopo la sua morte:[203]

---

202 - Al riguardo vedi, dell'autore': «Viaggio nell'Apocalisse verso l'Anticristo prossimo venturo», Cap. 12.2: 'La disfatta della Fede' – Ed. Segno, 2007 – vedi anche l'opera nel sito internet dell'autore.

203 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 60 - Ed. Segno, 1997 - C.E.V. vedi sito internet

'...Ma ad addolorarlo nel profondo, a farlo **agonizzare** come il Salvatore nell'Orto degli Ulivi, era il fatto che egli non tanto **per la Chiesa** soffriva - ciò che lo avrebbe confortato con la luce della beatitudine annunziata a chi soffre per l'Evangelo - quanto il fatto che **dalla Chiesa** soffriva: **dagli uomini** della Chiesa, che portano, nella comunità, che Cristo anima del suo spirito e rende mirabile sacramento di salvezza, **il peso delle loro miserie**, avidità, ambizioni, meschinità, deviazioni...'

Ma anche altri santi famosi (ad esempio Santa Teresa D'Avila e San Giovanni della Croce, poi riconosciuti entrambi non solo 'santi' ma anche 'dottori della Chiesa') subirono a titolo diverso azioni avverse o persecuzioni all'interno della stessa Chiesa.

Si deve allora pensare che i 'persecutori' fossero tutti in malafede?

Renzo Allegri nella sua biografia dice che invece molti di questi erano personaggi al di sopra di 'ogni sospetto', anzi di meriti spirituali comprovati.

Quale modo migliore da parte del 'Nemico' per eccellenza - mi dico però io - che cercare di far 'screditare' i suoi santi **dalle stesse strutture interne della Chiesa**, o cercare di combatterli, **strumentalizzando l'umanità** di altri uomini di Chiesa, l'umanità cioè di cui parla il cardinale Lercaro oppure l'umanità che possiedono anche gli uomini migliori?

Anche la Chiesa è fatta di uomini... anche la Chiesa ha quindi avuto i suoi tradimenti. E come Pietro tradì e poi si pentì rinnovellando il suo cuore, così la storia della Chiesa è stata una storia a spirale di tradimenti e riconversioni: spirale discendente, come discendente è stata l'Umanità.

Ma, cionondimeno, la Chiesa rimane Santa per mezzo dei suoi Santi che con il loro sacrificio spesso oscuro la riscattano.

La Chiesa rimane Santa perché presantificata dal sangue e dai meriti di tanti martiri.

La Chiesa rimane Santa perché ha per Sacerdote supremo il suo Cristo, che rimane Santo, anche se 'crocifisso'.

E la Chiesa di Gesù è 'crocifissa'! Dall'umanità delle sue membra, delle nostre membra, e di quelle altrettanto umane dei suoi sacerdoti, dei sacerdoti di Gesù, che dunque vanno aiutati, non combattuti, aiutati perché - attraverso il nostro amore - riscoprano la freschezza del loro amore di un tempo, perché attraverso il nostro coraggio riscoprano il gusto di morire - moralmente, umanamente - per il loro Dio, 'sacrificando', essi sacerdoti, la loro umanità al Sacerdote supremo, sull'Altare di un nuovo Amore: l'Amore di Gesù..

Che dire ancora?

La gente 'giudica'... e giudica **'Gesù'** dalla **sua** Chiesa.

Guarda i suoi ministri, non li trova conformi al Suo insegnamento, e dà la colpa **a Lui.**

Guarda gli altri 'cristiani', non li trova coerenti con il Suo comportamento, e dà la colpa **a Lui**.

Cosa c'è di nuovo? É la Storia che si ripete... Anche Dio-Padre - Buonissimo - non ha forse voluto addossare **a Lui**, che ha accettato, la colpa dei nostri peccati, per salvarci?

I suoi crocifissori non gli hanno forse voluto addossare, crocifiggendolo, colpe che non aveva?

Ecco, dalla 'chiesa' di Gesù, dal 'giudizio' che la gente ha della sua Chiesa di cui Egli è il Capo, Egli stesso viene giudicato, viene giudicato **Lui** perché la Chiesa che **Lui** ha voluto non si comporta come **Lui** vorrebbe...

Non ci pare ingiusto? Egli si è sacrificato per la Chiesa ed i cristiani, questi non si comportano bene ed allora Egli viene ancora una volta sacrificato sull'altare della incomprensione con l'accusa che, se i suoi non si comportano sempre bene, la 'colpa' è

---

dell'autore

Sua.

Questa è l'ingratitudine degli uomini, ora come allora, che sovente senza rendersene spesso neanche conto cercano - noi diremmo: inconsciamente - di scaricare la propria coscienza attribuendo agli altri la colpa della loro indifferenza.

La 'gente' giudica la Chiesa, e Gesù con essa.

La 'gente' pensa che la Chiesa, se Gesù fosse Dio, **dovrebbe essere una chiesa di 'Santi'.**

Ma è invece una chiesa di 'uomini' che Egli cerca di santificare mettendo Lui, per quelli di buona volontà, quello che a loro manca.

E come Egli fu tentato e poi crocifisso, anche la Sua Chiesa è stata sempre tentata e 'crocifissa', perché **Satana vede nella Chiesa le Sue Membra mistiche** e vuole furiosamente, continuamente, crocifiggerle per tenere sempre **Lui** inchiodato alla Croce per impedirGli di salvarci, **senza rendersi conto** che è proprio la Croce quella che salva.

Ancora una volta egli si fa 'strumento', come nel Peccato originale, della volontà divina di salvezza che volge il Male in Bene.

La Chiesa di Gesù, la Storia lo dimostra, e lo ricordiamo, non è una chiesa di 'santi' ma di uomini, con le loro debolezze. E gli uomini sono il prodotto della società, dei valori, della cultura dei tempi. E anche quando gli uomini vi entrano puri, la Società e l'Altro li corrompono, per crocifiggere Gesù sempre più, per dare scandalo, allontanare anche noi e perderci del tutto.

E allora, noi, diventiamo strumenti inconsapevoli di questo gioco tragico, giudichiamo e, **invece di compatire Gesù**, crocifisso per 'niente', **crocifiggiamo anche Lui**.

Ma i suoi Santi... Oh, quanti santi belli gli ha dato la 'Sua' Chiesa...

Oh quanto profumo di amore, di bontà, di dolcezza, è salito dalle loro anime fino a quella Croce per farsi balsamo delle Sue ferite, etere stordente che lenisce le sue atroci sofferenze, acqua che lo disseta dall'arsura, che deterge il sangue delle sue ferite, che rinfresca la sua pelle che brucia dalla febbre della morte imminente.

Oh quanto ristoro ha Egli avuto dalla visione dei suoi santi **futuri**...!

E come è bastato un Crocifisso a liberare l'Umanità dal Peccato originale, basteranno i suoi martiri e tutti i suoi santi a liberare l'Umanità che non si sa convertire, che non sa amare - per debolezza congenita - ma che solo vi metta un po' di buona volontà.

Ecco quello che bisognerebbe dire a tutti quelli che crocifiggeranno Gesù, ancora una volta, crocifiggendo **i sacerdoti che sbagliano, i cristiani che sbagliano**.

Non sono 'essi' le vittime di tutto questo, ma ancora una volta Gesù, che solo per i suoi Santi si può consolare di non essersi sacrificato per niente.

Bisogna mostrare carità verso i suoi figli che sbagliano.

Non basta una tonaca ad essere santi, essi erano 'santi', erano giovani, erano belli nell'anima, volenterosi della Luce, ma l'Altro li ha poi sedotti, come i Primi Due. Loro sono le prime vittime, noi quelle successive se permettiamo che l'Altro, prendendo spunto dall'esempio di quei suoi 'santi' che santi non sono, induce anche noi ad allontanarci.

Quando vediamo uno di questi sacerdoti che tanto ci fanno gridare allo scandalo, non pensiamo a lui, pensiamo a Gesù, **che è in Croce** per **noi** come per **loro**, e piangiamo **Lui**.

E questo pianto sarà per noi benedizione perché gli avremo portato l'ultimo conforto.

'Padre - dirà **Lui** prima di andarsene - perdona loro, perdona a questi miei piccoli, perdona loro, perché non sanno quello che fanno...'**.**

42. ANCHE IL CORPO AVRÀ LA SUA PARTE DI GLORIA IN CIELO

G. LANDOLINA:

La mistica Valtorta (non dimentichiamo mai che lei è un'anima vittima volontaria, votata alla sofferenza di 'corredenzione') soffre continuamente non solo nel morale ma anche nel corpo.

L'Arcangelo Raffaele le ricorda allora un concetto espresso da San Paolo in una delle sue epistole: 'Io vi esorto a non perdervi d'animo per le tribolazioni che io soffro per voi e che sono la vostra gloria'.[204]

Azaria dice dunque alla mistica che il suo spirito dovrebbe rivolgersi alle membra ed agli organi sofferenti del suo corpo, che tanto soffrono e tanto fanno soffrire il suo spirito, invitandole a non tremare perché sia il soffrire che esse - membra malate - danno alla mistica sia il loro stesso 'soffrire', insomma questo soffrire condiviso, sarà motivo un giorno della futura **gloria** sia dello spirito che delle membra e corpo stesso.

Gli uomini - continua Azaria - sono fatti di corpo e anima e, finché essi vivono sulla Terra, le reazioni della carne sono predominanti.

Ma proprio quelle 'carni' - macerate per lo spirito eroico di chi vuol fare un cammino di perfezione soffrendo tribolazioni fisiche - avranno anch'esse la loro parte di gloria nell'Eternità del Paradiso dove non solo lo spirito ma anche il corpo dei giusti entrerà con il suo aspetto glorificato dopo la Resurrezione dei morti ed il Giudizio universale.

Come fare, però - per l'essere umano che è fatto di spirito ma anche di carne - ad ottenere un aiuto soprannaturale?

É sempre San Paolo, dice Azaria, che lo insegna: chiedere cioè al Padre di Gesù Cristo, che è anche Signore, che conceda all'uomo lo Spirito Santo per fare sì che Cristo **abiti** negli uomini in virtù della loro fede affinché questi - ripieni della Carità che non è altro che Amore - siano conseguentemente ripieni di tutta la pienezza di Dio.

Cosa vorrà mai dire essere 'ripieni di tutta la pienezza di Dio'?

Ce lo spiega ancora Azaria.

Prima dell'Incarnazione del Verbo e della Redenzione da parte di Gesù, cioè in quello che si può definire come 'tempo antico', gli ebrei avevano solamente Dio-Padre, il quale 'abitava' nel Tempio di Gerusalemme.

Lo Spirito Santo solo occasionalmente 'informava' di Sé qualche creatura umana.

Nel 'tempo nuovo', nel tempo cioè caratterizzato da Gesù Cristo, i cristiani hanno la possibilità - proprio in quanto seguaci di Gesù che osservano i suoi insegnamenti di perfezione - non solo di avere la Prima e la Terza Persona (cioè Padre e Spirito Santo) ma anche la Seconda: Gesù.

Avendo Gesù, essi hanno la pienezza, perché in Gesù essi hanno **Dio** Uno e Trino.

Questa completezza di Dio i Cristiani ce l'hanno **per la Grazia** concessa dal Signore ed **in virtù dei sette Sacramenti**.

In particolare i cristiani hanno la grazia dell'Eucarestia, vero e proprio Sacramento d'Amore nel quale - insieme a Corpo, Sangue, Anima e Divinità del Verbo incarnato - vi sono anche il Padre e lo Spirito Santo in quanto le tre Persone sono sempre unite: tre 'Dèi' che sono un solo Dio.

Questa presenza trinitaria interiore, nell'uomo che ha fede, opera dal di dentro ed è

204 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 33 – 29 settembre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

capace di trasformare una qualunque nullità in qualcosa di grande perché - ad operare la trasformazione - non è l'uomo ma il Dio Trinitario che abita ed opera in lui con l'infinità dei suoi mezzi.

Questa lezione di Azaria ci porta ad una riflessione.

L'Eucarestia viene spesso accolta meccanicamente, per 'abitudine', senza la piena consapevolezza e avvertenza di accogliere un Dio di fronte al quale ci dovremmo non inginocchiare ma prostrare adorando.

Non è mancanza di fede ma è certo una forma di tepidezza, anzi una freddezza di fede.

La freddezza della nostra fede comporta però altrettanta 'freddezza' da parte di Dio il quale non si lascia 'assimilare' - nella sua interezza di Corpo, Sangue, Anima e Divinità - da chi in sostanza **non lo sa apprezzare e dunque meritare**.

Quando però nel ricevere l'Eucarestia l'uomo si dona ed accoglie con autentica fede ed amore il Signore, anche il Signore si dona a lui, lo permea di Sé e - gradualmente - lo trasforma facendolo crescere nel cammino spirituale al cui termine c'è appunto **la Gloria** non solo dello spirito e, come si diceva all'inizio della Lezione di Azaria, anche **del corpo**.

43. DIO, FOLLIA D'AMORE E IDENTIFICAZIONE

G. LANDOLINA:

L'Angelo Azaria ritorna qui sulla importanza dell'Ubbidienza nei confronti della volontà di Dio.[205]

Chi infatti ubbidisce, chiarisce Azaria, conduce una vita senza macchia, almeno dal punto di vista della volontarietà, ed opera quindi il bene anche se nel limite in cui glielo consentono le sue personali capacità.

Dio ne è comunque contento perché comprende che anche questo 'poco limitato' è 'tutto quanto' la sua creatura gli può dare.

L'ubbidienza - continua Azaria - unisce molto la creatura a Dio e Dio, che ama le sue creature ubbidienti, scende nel suo cuore, perché **l'Ubbidienza è amore** e Dio stesso è Amore.

In tale modo avviene che la creatura ubbidiente nella quale Dio è sceso non fa più azioni 'proprie', ma azioni divine quanto essa più si fonde con la volontà divina.

É l'unione ubbidiente con Dio quella che consente alla creatura di amare il prossimo come Dio lo ama.

Non serve, poi, essere battezzati, cresimati, comunicati, assolti, se i doni che da tutto ciò derivano attraverso i sette Sacramenti non vengono resi 'attivi' dalle persone.

La buona volontà del singolo diventa dunque determinante per ben servire Dio, anche qualora l'uomo - per i suoi limiti - non sia capace di farlo bene.

Alla domanda che gli uomini potrebbero farsi, dice Azaria, di come sia possibile che questi 'incapaci' possano entrare in Paradiso dove sono ammessi solo i 'perfetti', la risposta è una: il Dio potente che ha creato l'Universo, i cieli e la Terra, saprà con la sua Misericordia, che è sempre Amore, **completare quanto a queste creature manca** per divenire perfette.

La santità dell'uomo è dunque la conseguenza da un lato di un buon volere eroico dell'uomo che, pur nei suoi limiti, si impegna al massimo delle sue possibilità, e dall'altro lato del potere di Dio che completa quel che all'uomo 'di buona volontà' è mancato.

Dio è insomma come un buon 'padre di famiglia' che prende ciò che di relativamente buono fanno i suoi piccoli e lo completa nella misura dovuta**,** rendendolo simile ad una cosa fatta da un 'dio'.

Azaria dice qui che gli Angeli hanno una sorta di rimpianto perché essi non hanno questo privilegio.

Per contro dovrebbe riempire gli uomini di gioia e di riconoscenza il sapere che Dio si serve **di uomini** e non di Angeli per essere aiutato e per servirlo nella Redenzione e nell'Apostolato e che Egli - per trasformare gli uomini in una sorta di 'dei', suoi 'figli' - usi tutto il suo Amore.

Sol che l'uomo si comporti da 'figlio di Dio', egli può davvero parlare con Dio, non solo rivolgendosi a Lui come **ad un padre**, ma anche parlandogli **come amico**, potendo chiedergli inoltre **la grazia di attenuare o revocare la giusta punizione** di Dio sui peccatori che lo offendono.

Azaria conclude invitandoci ad essere 'audaci' nell'avere 'santi' desideri dei quali chiedere a Dio l'appagamento, perché è lo stesso Dio che ce li ispira ed è felice nel vedere che noi accogliamo di nostra libera volontà le sue ispirazioni, le facciamo nostre e

205 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 34 – 6 ottobre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

gliele presentiamo come ‘nostro’ desiderio, che Egli prontamente appaga.

Il mondo ha bisogno di questi uomini folli d’amore come folle d’Amore è Dio che è infatti giunto al punto di volere per sé la Croce pur di salvare l’Umanità.

. . . . . .

Vi è a mio avviso un tema di particolare importanza che emerge da questa lezione di Azaria, ed è quello dell’amore ‘folle’ di Dio verso l’uomo e dell’amore dell’uomo verso Dio.

Dio trasmette agli uomini i suoi desideri, gli uomini se li sentono girare nel pensiero, li scambiano per ‘propri’ pensieri, insomma per una ‘propria’ idea, la valutano, la considerano nel loro libero arbitrio come una buona idea da realizzare **e lo desiderano liberamente**.

Dio, felice, gliela fa realizzare. Straordinario! Non ci crederei se non l’avesse detto Azaria accompagnando il concetto con tutte quei ragionamenti che gli abbiamo visto fare.

Dio Ama dunque i ‘folli d’amore’ che lo contraccambiano e si dona ‘follemente’ ad essi.

Come possiamo spiegarci, in parole povere, un processo di questo genere?

Che cosa è - dunque - l'Amore per Dio?[206]

É quello che noi chiameremmo un processo psicologico di 'identificazione'.

Pensiamo a Freud? Pensiamo che egli lo definirebbe una patologia? Uno sdoppiamento della personalità? Un fatto 'psichiatrico' ?

E che cosa è allora l'amore umano?

Non è anch'esso una 'alterazione', se così vogliamo chiamarla, del proprio normale stato affettivo? Ed è questa una anormalità? No. É norma, perché gli uomini, normalmente, sia pur umanamente, si amano.

Almeno questo, perché - se non esistesse questa possibilità di amare - la vita sulla terra sarebbe un 'inferno'!

Ma quello per Dio è un amore 'spirituale'.

Cosa fa la mamma con il figlio? Il figlio con il padre o la madre che ama? Il marito con la moglie e viceversa?

Si amano. E come? Identificandosi poco alla volta uno con l'altro, facendo proprie le esigenze ed i bisogni dell'altro, corrispondendoli, in una parola: **identificandosi!**

É malattia? É patologia? No. É amore. E, quando si ama, uno fa le cose che l'altro desidera, gli evita le 'sofferenze', se le accolla lui pur di non farlo soffrire e di fargli cosa gradita…

E questo dunque ci spiega quello che tante volte ci siamo chiesti:*«Come può mai fare, uno, a ‘volere’ la Croce?!»*

Lo possiamo fare, amando Gesù.

Lo possiamo fare identificandoci con Lui a tal punto che, piano piano, viviamo pensando a Lui, ci abituiamo a ragionare come Lui e - poiché Egli ci ama e ci vuole redimere con la 'Croce', che è sofferenza d'Amore - anche noi finiamo per abbracciare la Sua croce, che è poi la nostra croce 'abituale', a meno che non ne chiediamo una speciale.

Abbracciare la croce, cosa che ci ha sempre stupito ed inorridito, risultandoci per di più psicologicamente incomprensibile, roba da deviati mentali: da masochisti, **in realtà non è amore per la 'sofferenza',** e quindi cosa patologica da evitare accuratamente, **ma amore puro**, amore per amore, amore per identificazione che - badiamo bene - ci porta

206 - G.L.: ‘Alla ricerca del Paradiso perduto’ – Cap. 111, Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell’autore

poi ad abbracciare la 'sofferenza' senza che questa - e questo è il 'miracolo psicanalitico', psicanalitico non 'psichiatrico' - sia più una sofferenza.

Perché come uno sforzo fatto per piacere non è un peso, come una cosa fatta per amore è un piacere, così una sofferenza subita per amore non è 'piacere' (masochistico) ma amore, amore puro.

Ecco perché Gesù ripete ogni giorno il Suo Sacrificio Eucaristico per noi.

Anche questo forse ce lo siamo chiesto tante volte: 'Ma possibile che Gesù, che già è morto sulla Croce, voglia continuare a soffrire ogni volta che viene celebrata la Messa?'.

Ma non sappiamo che Dio è Infinito? E che è Amore? E che ama, quindi, infinitamente?

E se ama infinitamente, e se sa che con la sofferenza - d'amore - si salva, e se la sofferenza d'amore **non è più sofferenza ma è amore**, cosa c'è che ci possa stupire?

Egli si sacrifica sempre, Egli si sacrificherà fino alla fine dei tempi perché Egli ama e continuerà ad amare, nella Croce. Nella Croce perché l'Umanità pecca e peccherà ancora e, per essere salvata, quella che vorrà essere salvata, ha bisogno della Croce: la Sua e la nostra.

La Sua Croce, come la nostra: quella normale della vita quotidiana che è espiazione, quella che ci si carica sulle spalle quando, per amore, si inizia il processo di identificazione.

Amore, non patologia. Santità, non pazzia.

Ecco dunque una spiegazione che io mi darei di quanto successo a Maria Valtorta.

Noi non ce lo sogneremmo mai di farlo, ma lei ha saputo trasformare il suo amore in un amore di identificazione.

Credo che - come ci ha insegnato prima Azaria - Gesù possa avere ‘trasmesso’ a lei il suo desiderio che lei accettasse la missione di piccola ‘vittima’ di corredenzione per partecipare alla salvezza dei peccatori nell’ambito della ‘comunione dei santi’, missione che lei ha avvertito nella propria mente e soprattutto nel proprio ‘cuore’ e che ha poi liberamente chiesto a Gesù.

Gesù - ‘folle’ d’amore - le si è dunque dato identificandosi in lei e facendola partecipare ai propri dolori ma anche colmandola con i doni mistici della visione e della Sua Parola che avrebbero contemperato i di lei dolori, non togliendoglieli ma dandole la forza di sopportarli.

44. L'ELOGIO DELLA PAZIENZA E I PARASSITI … 'NÉ CALDI NÉ FREDDI'

G. LANDOLINA:

Dio è Misericordioso nei confronti dell'uomo che sappia esercitare la virtù della 'pazienza', perché in questo 'esercizio' costui si comporta analogamente a Dio-Padre, il quale subisce pazientemente le offese dei peccatori ma poi - come succederà all'uomo paziente - verrà ricompensato dalla gioia datagli dai suoi 'salvati' proprio grazie alla Sua Pazienza.

É con la suddetta spiegazione che Azaria introduce la sua Lezione, che poi continua.[207]

É una ricompensa, quella data da Dio ai 'pazienti', che verrà loro riconosciuta non solo in Cielo ma anche **in terra** perché chi saprà pazientare si vedrà prima o poi concedere la grazia che ha richiesto, anche se sarà una concessione procrastinata nel tempo, perché Dio - che è buono - la concede nel momento in cui è bene il concederla.

L'Arcangelo prosegue spiegando che essere 'testimoni' di Gesù Cristo non presuppone tanto il Battesimo e i Sette Sacramenti quanto invece il voler essere 'imitatori' di Gesù attraverso le proprie opere.

In sostanza, non è l'osservanza delle norme del culto o la partecipazione alle cerimonie religiose che ci rende 'testimoni', se - una volta terminate questo cose - l'uomo non continua a vivere secondo lo spirito del Cristianesimo anche nel resto del tempo.

Una siffatta mancanza della testimonianza 'continua' si risolverebbe in una forma di ipocrisia o comunque sarebbe una ben debole condotta cristiana.

Azaria assimila costoro a quegli 'infanti' che non riescono ad assimilare e metabolizzare il buon latte materno nutriente e di conseguenza crescono fragili e rachitici, soggetti a malattie e - nella loro debolezza - anche alla morte.

Quest'ultima è infatti la possibile sorte di coloro che, non facendo tesoro della ricchezza dei doni costituiti dai Sette Sacramenti[208], si limitano a riceverli **ma non a trasformarli** poi in opere attive verso il prossimo.

Essi vivono in tal modo come **parassiti** che 'succhiano' dando però poi scandalo agli altri.

Costoro - dice Azaria - sono insomma come coloro che nell'Apocalisse vengono definiti sprezzantemente da Gesù come **'né caldi né freddi'**.[209]

Non basta dunque 'succhiare' ma anche ben assimilare gli elementi vitali del Cristianesimo che deve essere un modo di vita e non una sterile formula che si trasformerebbe in una palude dove lo sprovveduto affonderebbe per non aver saputo approfittare - a causa della propria mancanza di buona volontà - dei doni che Dio gli ha messo a disposizione.

La colpa maggiore che sarà in tal caso loro rimproverata dal Signore, al momento del Giudizio particolare, sarà quella di avere sprecato i 'talenti', anzi di averli **disprezzati** al punto di non avere voluto farne un sostegno per la loro vita ed una opportunità di perfezionamento per la loro spiritualità.

---

207 - M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 35 – 13 ottobre 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

208 - Battesimo, Eucaristia, Cresima, Confessione,Matrimonio, Sacerdozio, Unzione degli infermi

209 - Ap 3, 15-16: «Conosco le tue opere; so che tu non sei né freddo né caldo. Oh, fossi almeno freddo o caldo! Ma perché sei tiepido, e né freddo né caldo, io sto per vomitarti dalla mia bocca… »

Costoro - nella misura in cui essi avranno preferito cedere alle lusinghe del Demonio, del mondo e dei propri stimoli peggiori - diventeranno **spiriti 'decaduti'**, **se non spiriti del tutto 'morti'**, per i quali Gesù considererà il Suo Sacrificio in Croce estremamente penoso se non del tutto inutile nel caso di loro morte spirituale.

. . . . . .

Questa lezione dell'Arcangelo, spinge me - che sono notoriamente un 'impaziente' - a fare qualche riflessione proprio sulla 'pazienza'.

Che cosa è la pazienza?

Innanzitutto é sacrificio.

Sacrificio - ad esempio - nell'ascoltare una persona noiosa, sacrificio nell'ascoltare una persona antipatica, sacrificio nel valutare in silenzio e nell'ascolto le ragioni altrui in qualche divergenza di idee, sacrificio nel sopportare le fatiche che la vita ci impone, sacrificio nel sopportare i dolori senza eccessivamente lamentarsi, sacrificio per imporsi un atteggiamento indulgente nei confronti dei limiti e delle colpe degli altri che peraltro non siamo neanche in grado di valutare con oggettività.

In secondo luogo è combattimento spirituale, perché dobbiamo sforzarci di tenere a bada il nostro Ego che, come il fiabesco gigante dalla lampada di Aladino, si erge alto sopra di noi con i pugni ai fianchi per rivendicare le 'sue' ragioni.

In terzo luogo, a ben pensarci, è anche amore: amore verso il prossimo e verso Dio.

Ecco perché Dio ama i pazienti… e poi li premia.

45. IL VERO CRISTIANO: COME RINNOVARSI NELLO SPIRITO PER DIVENTARE 'UOMO NUOVO'

G. LANDOLINA:

Azaria introduce questa lezione facendo notare quanto l'uomo si preoccupi e si affanni oltre misura per la propria salute e per la propria ricchezza.[210]

L'uomo ne è come ossessionato e questo stato d'animo finisce per privarlo persino di quel poco di felicità materiale che una buona salute o una buona situazione economica gli potrebbero tranquillamente assicurare.

Questo vivere ansiosamente dipende dal fatto che l'uomo ha impostato la propria vita in un'ottica 'materialista', togliendo spazio alla spiritualità.

Se egli ragionasse invece da uomo 'spirituale' sarebbe più sereno, rendendosi conto che questa è una vita di passaggio mentre il vero traguardo da raggiungere è quello del Cielo.

Sarebbe dunque bene, continua l'Angelo, preoccuparsi non tanto della salute e delle ricchezze materiali quanto di mettere da parte un vero tesoro spirituale che è quello da salvare e portare in Cielo.

Quanto alle anime-vittima, per esse non avrebbe senso chiedere al Padre che Egli allontani da loro le sofferenze che esse stesse gli hanno offerto e che Dio ha accettate.

Senso invece lo avrebbe se - elevando il proprio spirito a ben altri livelli - le anime-vittima in cerca della perfezione pregassero il Signore di essere liberate dalle avversità spirituali (tentazioni e turbamenti) e dalle problematiche materiali (timori per il futuro economico e desideri della 'carne') al fine di poter lavorare con una più piena libertà e serenità di spirito al Servizio del Signore.

Sarebbe quest'ultima - così l'Arcangelo Raffaele conclude questo concetto - **la preghiera perfetta** dell'uomo che invece, nel 98% dei casi, chiede a Dio aiuto solo per delle preoccupazioni materiali.

San Paolo in una sua epistola[211] enumera le varie condizioni per poter essere dei veri cristiani.

Azaria attira l'attenzione su alcune di queste e sottolinea come anzitutto sia necessario **modificare il proprio modo di pensare** in maniera da considerare ogni cosa da un punto di vista non materiale ma soprannaturale.

L'uomo in genere, anche quello cattolico, non si sforza affatto di comportarsi secondo la vera morale cristiana ma informa il suo vivere ad un compromesso fra cristianesimo e impulsi della 'carne', fra cristianesimo e messaggi che gli vengono dal 'mondo', infine fra cristianesimo e suggestioni che gli vengono da Satana.

Se - come aveva detto Gesù nei Vangeli[212] -'nessuno può servire due padroni contemporaneamente, come potrebbe l'uomo seguirne addirittura tre come i precedenti e infine persino Dio?

L'uomo - continua Azaria - diventa purtroppo schiavo dei tre padroni suddetti sin dalla fanciullezza ed 'assorbe' quanto da essi proviene senza neanche rendersene conto ma semplicemente adeguandosi ai messaggi esterni che giungono a lui, persino dalla sua

210 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 36 – 13 ottobre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano, Isola del Liri (FR)
211 - Efesini, Capp. 4 e 5
212 - Mt 6, 24

stessa famiglia - la quale ne è stata anch'essa a suo tempo condizionata - che costituisce il suo punto iniziale di riferimento.

Quando però l'uomo - divenuto maturo - è finalmente in condizione di comprendere che cosa è bene e che cosa è male, allora egli deve sapersi **rinnovare nello spirito.**

L'uomo 'rinnovato' deve - per cominciare - imparare a dire sempre la verità.

Dire sempre la Verità, come ha fatto Gesù anche di fronte ad un pericolo di morte.

Infatti dove c'è Verità c'è anche Gesù che è Verità mentre dove c'è Menzogna c'è Satana, padre della menzogna.

Ecco perché è importante essere **sinceri**, sempre, anche quando l'esserlo ci potrebbe portare danno.

Bisogna imparare a dire la verità anche nelle piccole cose per non finire poi a dire bugie anche nelle grandi.

Guardarsi poi inoltre - se si vuole essere veramente cristiani - dal peccare a causa della propria ira.

In una società tutt'altro che perfetta - che vive di ingiustizie, violenze, inganni e nefandezze - può risultare ben difficile il non adirarsi. Tuttavia bisogna imparare ad essere equilibrati anche in questo.

Di fronte alle provocazione ed alle ingiustizie è praticamente impossibile non provare sdegno nei confronti di chi ci ha offeso, ma il cristiano che voglia essere veramente tale - forte della sua maggiore spiritualità - deve imparare non solo a non reagire ricambiando quanto ha ricevuto ma a perdonare, anche se il suo 'io' ne soffrirà.

Al riguardo, **mai coricarsi di sera** avendo ancora l'ira dentro di sé senza avere perdonato.

Sarebbero in tal caso inutili le preghiere serali perché dove c'è ira c'è odio.

Nello spirito, dove c'è odio, non entra Dio ma Satana il quale - **nel corso della notte che è la fase più propizia** - avrebbe buon gioco a trasmetterci cose brutte e suggestioni sataniche che in tali ore notturne sarebbero molto più forti non avendo infatti dentro di noi Dio, avendo noi aperto le porte a Satana a causa del rancore che abbiamo continuato a serbare nei confronti di chi ci ha offeso o danneggiato.

Bisogna dunque perdonare sempre, ogni giorno, e questa - conclude Azaria il concetto sul perdono - è una verità che non viene mai meditata abbastanza ma che è di grande importanza.

Bisogna inoltre - prosegue l'Angelo - guardarsi bene dal rubare, ma ci meraviglierebbe sapere in quanti modi diversi, che noi non sospettiamo, si può 'rubare'.

Oltre che cose materiali anche cose morali e doni spirituali posseduti da terzi.

Il 10° Comandamento dice *'non desiderare la roba d'altri'*, ma è un furto ben peggiore rubare degli affetti umani come la moglie altrui, oppure sedurre la figlia altrui o strapparla al suo dovere di figlia.

É anche furto rubare un impiego facendolo mancare ad un altro, per non parlare poi del 'rubare' un dono spirituale particolare che Dio ha dato ad altri rivestendosene come se quello fosse un merito proprio**.** Oppure denigrando chi ha avuto quel dono facendo dubitare gli altri dell'origine divina dello stesso e facendo così anche dubitare il 'derubato' circa la sua capacità di intendere e circa lo stato della sua anima. Questo sarebbe un furto aggravato da menzogna e premeditazione. In queso caso non basta una Confessione del peccato per ottenere perdono da Dio ma bisogna restituire il 'mal tolto' dando cioè atto della verità e rendendo così giustizia a colui che ne era stato menomato.

L'Angelo Azaria conclude questi suoi insegnamenti di perfezione - avendo preso spunto dai 'consigli cristiani' contenuti nella già citata epistola di San Paolo - incoraggiando la mistica, alla quale egli ricorda di essere anima-vittima, **a continuare a salire** il Calvario che lei sale già da anni per un sentiero che diventa sempre più arduo

quanto più lei si avvicina alla vetta.

Le potrà però essere di conforto - la consola Azaria - la certezza che Dio stenderà la mano su di lei a protezione, infondendole coraggio, e non permettendo comunque che i suoi 'torturatori' o avversari superino il limite che la Prudenza di Dio avrà posto a sua difesa sapendo che quello non deve essere oltrepassato.

Dio, infatti, permette le prove ma solo quelle che servono - una volta superate - a dare maggior merito e gloria nell'altra vita, quella eterna, e non consente che altre persone provochino la sua caduta e la morte del suo spirito, lo spirito in particolare di quelle persone che si sono date al Signore con generosità per la Gloria di Dio.

Ve l'ho già detto nella parte iniziale della Prefazione - e ve lo ribadisco qui perché sia assolutamente ben chiaro - che io sintetizzo gli insegnamenti delle lezioni che Azaria impartisce alla mistica, lezioni destinate ai cristiani in genere ma in particolare agli strumenti ed ai loro direttori spirituali.

Nel fare ciò devo necessariamente operare una cernita perché altrimenti la mia non sarebbe più una sintesi ma una ripetizione pedissequa del 'Libro di Azaria' che tuttavia - nel suo stile spirituale, letterario e poetico, con quel suo linguaggio del tutto aulico che trasuda Sapienza angelica - è assolutamente irripetibile. Tanto varrebbe allora - ed in realtà ciò è quanto io vi raccomando, sperando che queste mie spiegazioni vi spingano a farlo, se non altro per curiosità - leggersi direttamente il Libro di Azaria nella versione originale.

Se questi suoi insegnamenti, da me tradotti in parole povere, vi sembrassero magari esteticamente e razionalmente discreti - oltre che preziosi nei contenuti - sappiate che la versione che io riesco a darvi con parole mie è molto inferiore alla realtà dell'originale.

Per fare una sintesi devo peraltro fare una 'selezione', mettendo a fuoco alcuni concetti che a me personalmente sembrano più interessanti, tralasciandone però degli altri che ad un altro lettore potrebbero sembrarlo anche di più.

Gli Angeli sono nella Luce di Dio, parlano per conto di Dio, e ben possiamo dire che la loro parola emana direttamente da Dio ed è quindi 'pienezza' della Parola, per cui della stessa 'parola' vi potrebbero essere tante altre interpretazioni o 'letture' tutte egualmente valide.

E questa è una seconda ragione per invitarvi a leggere il testo originale del Libro che io cito del resto in nota ad ogni mio capitolo.

Tuttavia quelli dell'Arcangelo Raffaele, che io talvolta chiamo Angelo, tal'altra semplicemente Azaria, sono insegnamenti che - pur spiegandosi da se stessi - vanno meditati, ed è quello che io faccio con i miei commenti quasi ad ogni capitolo. Lo faccio non per aggiungere le **mie** riflessioni alle **sue** ma per me stesso, quasi in un soliloquio, ed anche per voi, per attirare la vostra attenzione su altri aspetti ai quali non avete magari pensato.

Del resto Azaria non pretende di dirci tutto, egli ci fornisce degli spunti molto importanti e noi non potremmo renderlo più felice che facendogli vedere che ci meditiamo sopra di nostro e quindi apprezziamo quanto egli ci insegna non per 'sua' gloria ma - usando una frase che ricorre spesso nel suo modo di esprimersi - a 'nostra gloria' futura.

Il primo elemento di riflessione è dato dalla sua osservazione iniziale per cui noi uomini dovremmo imparare a non ragionare da esseri materialisti quanto invece da persone spirituali, modificando il nostro modo pensare per ragionare in termini soprannaturali.

Detto in altra maniera è più o meno lo stesso concetto - **'rifondare il proprio spirito rinascendo uomini 'nuovi'** - espresso nei Vangeli da Gesù durante una visita notturna resagli dal fariseo Nicodemo il quale voleva sapere da Lui come sarebbe stato possibile entrare nel Regno dei Cieli, concetto di cui abbiamo però già diffusamente parlato in un capitolo precedente. [213]

Una seconda riflessione scaturisce da quel curioso ragionamento espresso da Azaria concernente l'importanza di non abbandonarsi all'ira e anche di perdonare sempre, **specie prima di andare a dormire**, riflessione che io ho in questi termini prima parafrasato ed espresso:

^^^^

Al riguardo, **mai coricarsi di sera** avendo ancora l'ira dentro di sé senza avere perdonato.

Sarebbero in tal caso inutili le preghiere serali perché dove c'è ira c'è odio.

Nello spirito, dove c'è odio, non entra Dio ma Satana il quale - **nel corso della notte che è la fase più propizia** - avrebbe buon gioco a trasmetterci cose brutte e suggestioni sataniche che in tali ore notturne sarebbero molto più forti non avendo infatti dentro di noi Dio, avendo noi aperto le porte a Satana a causa del rancore che abbiamo continuato a serbare nei confronti di chi ci ha offeso o danneggiato.

^^^^

La domanda che ci possiamo noi porre è cosa c'entrino il sonno e la notte, con le suggestioni di Satana.

Dopo averci pensato e congetturato sopra - mi sono dato questa risposta di tipo psicanalitico che vi propongo ma che non vorrei facesse inorridire gli 'psicanalisti', specie se atei.

Non è forse detto che il Demonio è l'Angelo delle Tenebre? Bene, lo è non solo in senso spirituale ma anche materiale.

Sia le buone suggestioni dell'Angelo Custode che le suggestioni e tentazioni del Nemico**,** ci si prospettano alla mente come se fossero delle 'nostre' idee che ci 'girano' dentro e che noi siamo liberi di seguire o meno.

Dormendo, la nostra mente riposa, anche se spesso sogna, e nel riposo si ricarica.

Nel sonno, attraverso i sogni, possono venire 'alla luce' - magari in maniera **simbolica** - anche le normali pulsioni inconsce di quelli che psicanaliticamente vengono chiamati i 'nostri vissuti interiori': traumi, paure, aspettative, ricordi, ecc. ecc.

Durante il sonno, però, viene meno nella mente il controllo esercitato dall'io, quindi la sua capacità 'critica' su quanto in qualche modo gli venisse telepaticamente suggerito.

Non per niente una volta era di moda, per studiare, addormentarsi con un registratore acceso che ripeteva la lezione e non per niente la pubblicità televisiva detta 'subliminale' (vietata per legge) consiste in fotogrammi di centesimi di secondo che il nostro occhio - e quindi il nostro 'io' - non fa in tempo a percepire coscientemente ma che il subconscio registra.

La capacità critica è quella che noi abbiamo in stato di veglia e che ci consente di distinguere il bene dal male.

Possiamo dunque - per capirci meglio con un esempio - paragonare il sonno ad una forma di ipnosi, in cui la nostra mente 'addormentata' è come una lavagna pulita sulla quale il primo che passa può 'scrivere' quello che vuole, come appunto avviene nel caso delle suggestioni ipnotiche o post-ipnotiche che vengono impartite da un ipnotizzatore ad un soggetto in stato di ipnosi.

Molti di voi - banalizzando ora il discorso per divagare - le avranno anche viste in Tv,

---

213 - Gv 3, 1-21 e Cap. 37 della presente opera.

del tipo: ‘Tu sei un cane. Quando ti sveglierai ti dimenticherai di quello che ti ho detto io, ma ad uno schiocco delle mie dita tu, senza sapere perché, abbaierai’. E l’altro, al risveglio dall’ipnosi, si guarda intorno trasognato come per chiedersi dove è, come quando talvolta anche noi ci svegliamo da un sonno profondo, e poi - senza pensarci - tira fuori due o tre abbai che farebbero invidia ai cinque pastori tedeschi che scorazzano nel giardino di casa mia. E il pubblico ride.

Dio o il nostro Angelo - questa è una mia idea - scrivono nella nostra mente che riposa delle parole buone, atte ad aiutarci per quando saremo in stato di veglia, e ci parla, anche attraverso buoni sogni: ne parlano anche i Vangeli, ripetutamente, e lo stesso Antico Testamento.

Satana - non dimentichiamo che ha i poteri di un potentissimo angelo, anche se decaduto - ci invia invece sogni o pulsioni pessime che al nostro risveglio spesso non ricordiamo come del resto altre sue suggestioni, ma che vengono però ‘memorizzate’ a livello inconscio e che - a risveglio avvenuto e senza ricordarci chi ce le abbia date - potranno tornarci alla mente come nostre idee che noi saremo liberi di accettare o meno oppure come nostri impulsi che noi potremo seguire.

L’Angelo custode ci protegge, è vero, ma cosa può fare se noi - con la nostra condotta - siamo i primi a respingere il suo aiuto o a renderlo più difficoltoso?

Ora, nel momento in cui il cui il nostro stile di vita e la nostra anima sono spiritualmente non uniti a Dio, come ad esempio nel caso della presenza in noi di odio, ma anche di altri peccati specie se grossi, ecco che il vuoto della nostra anima, lasciato dallo Spirito di Dio che è stato da noi allontanato, può essere riempito in misura più o meno importante, a seconda dei casi, dallo ‘spirito’ di Satana il quale cerca di influenzarci nel peggio a nostra insaputa.

Non si tratta evidentemente di ‘possessione’, ovvio, ma di un ‘fumus’ che comunque ‘annerisce’ la nostra anima quasi a volerne in qualche modo contrassegnare un parziale ‘possesso’, anche se temporaneo, da parte di Satana o degli angeli di tenebre che da lui dipendono.

Una volta mi aveva colpito e mezzo ‘traumatizzato’ una frase malinconicamente uscita di bocca al Gesù valtortiano che parlava alla mistica in un punto della sua Opera e che suonava più o meno così*: «Gli uomini **non in grazia** visti dall’Alto con l’occhio di Dio possono arrivare a sembrargli dei piccoli ‘satana’»*.

Quanti di noi si possono considerare ‘in grazia’? E se lo diveniamo, per quanto tempo riusciamo a starci?

Quale è il Sacrificio che infliggiamo a Gesù quando - confessatici superficialmente senza un adeguato esame di coscienza - lo ‘obblighiamo’ attraverso l’Eucarestia ad entrare dentro di noi?

Una terza considerazione nasce da quella frase in cui Azaria dice alla mistica di continuare - come anima-vittima - a salire il sentiero del suo personale Calvario, sapendo che più lei si avvicinerà alla vetta più il sentiero si farà **stretto e difficile**.

Potrebbe sembrarci invece logico il contrario per cui più ci si avvicina a Dio e più la strada diventa facile, ma il percorso spirituale nell’arena del cristiano vero è una forma di ascesi, cioè una corsa ad ostacoli, una specie di gara di ‘salto in alto’ e Dio - ad ogni prova superata - manda un suo Angelo ad alzarci l’asticella, cioè a renderci più difficile la prova, ma lo fa non per farci cadere ma per trasformarci in campioni, buoni cioè per il Regno dei Cieli, con tanta maggior gloria quanto più avremo saputo saltare alto.

46. IL PERCHÉ DELLA FESTA DI 'CRISTO RE'

G. LANDOLINA:

È una festività particolare quella in cui Azaria tiene questa lezione alla mistica: **la Festa di Cristo Re,** ed è da questa che egli prende spunto per la sua 'catechesi'.[214]

Gesù - inizia l'Arcangelo - è Dio-Verbo, Figlio di Dio quanto alla sua **divinità** ma è anche figlio di Maria quanto alla sua **umanità**.

Nel momento in cui il Verbo si è incarnato, Egli ha assunto la natura umana divenendo anche vero Uomo e come tale ebbe - come tutti gli uomini - una volontà libera nonché sentimenti, sensi e 'passioni' umane.[215]

Il Verbo-Gesù aveva ricevuto e si era assunto l'incarico di portare a termine una missione importantissima: **salvare l'Umanità** che era tutta piombata nel peccato.

Egli avrebbe dovuto portare a buon fine questa missione agendo non solo come Dio ma come Uomo, perché la sua Santità, già perfetta in quanto Dio, fosse tale anche in quanto Uomo.

Gesù avrebbe dovuto infatti immolarsi ed essere Vittima perfetta, ma non lo sarebbe stato se Dio avesse limitato la libertà dell'uomo, ne avesse attutito i sensi, lo avesse preservato dalle tentazioni del Demonio, da quelle del mondo e della propria 'carne' fisica, morale e spirituale.

In tale caso la Santità dell'Uomo-Dio non sarebbe stata perfetta ed Egli - in quanto **Uomo** - non sarebbe stato una vera vittima senza macchia meritevole di ottenere dal Padre il riscatto dell'Umanità e la corona di Re, corona che doveva guadagnarsi anche come Uomo.

Il suo Sacrificio, quale forma più alta dell'Amore, fu dunque l'elemento determinante che gli fece guadagnare e meritare lo scettro di **Re dei Re** e **Signore dei Signori**, di essere insomma **Cristo Re**.

É dunque il proprio sacrificio, ad imitazione di Gesù, quello che anche all'uomo fa meritare la gloria il Cielo.

Il Peccato originale aveva infatti sconvolto l'Ordine nel Paradiso terrestre e solo un Dio poteva ristabilirlo.

L'Ordine consisteva nel fatto che l'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, **potesse andare in Paradiso** godendovi della eterna visione beatifica di Dio.

Lo spirito immortale creato da Dio e concesso all'uomo ormai decaduto a causa del Peccato originale e delle sue conseguenze, non avrebbe dovuto - nei colpevoli - 'perdersi' all'Inferno oppure - negli uomini giusti - rimanere in un Limbo perpetuo, lontano dal Paradiso e dal Padre. **I giusti** avrebbero dovuto avere **un premio,** quello del Paradiso dove tuttavia non avrebbero potuto entrare con l'anima impura lesa dalla Colpa di origine.

Da qui - dice sempre Azaria - la necessità di annullare questa Colpa **e ristabilire l'Ordine** sublimandolo grazie al Sacrificio di un Dio-Uomo e alla sua **Dottrina** accolta dagli uomini di buona volontà che avrebbero accettato di divenire in certo qual modo suoi

214 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 37 – 27 ottobre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

215 - N.d.A.: Il termine 'passioni' umane va correttamente inteso. Non cioé passioni negative come le nostre, ma da considerare come moti dell'animo positivi, perché Egli - nella sua natura umana - era nato privo di Macchia d'Origine e quindi Uomo perfetto come il Primo Adamo, privo dei 'fomiti' che all'uomo comune derivano per discendenza riproduttiva per le conseguenze del Peccato originale dei primi due Progenitori

imitatori nelle opere e nelle virtù.

Se i due Progenitori non avessero commesso la Colpa, non sarebbe stata necessaria l'Incarnazione di un Dio ed il Suo Sacrificio per redimerli, e gli uomini - per salvarsi - non avrebbero dovuto imitare in qualche misura nel 'sacrificio' e nell'amore il Martire divino.

La 'corona' guadagnata con personale sofferenza dagli uomini che, dopo il Peccato originale, si sono comportati da giusti, non ha niente a che vedere con quella 'facile' che avrebbero avuto i figli dell'uomo se invece non vi fosse stato il Peccato originale.

Sono infatti i sacrifici - che l'uomo decaduto, menomato nel fisico e nello spirito, deve affrontare per combattere contro le pulsioni del proprio 'io', del 'mondo' e di Satana - quelli gli fanno meritare il Cielo con relativa Corona di Gloria.

Quanta riconoscenza - sospira Azaria - dovremmo dimostrare a Dio-Padre per averci fatto fratelli - nel martirio come nella Gloria - del Suo Verbo, di Gesù Uomo-Dio, dove il Dio che era in Lui aveva umiliato la pienezza della sua divinità in una Carne d'Uomo...!

Il Verbo-Gesù chiede dunque ai suoi 'prediletti', e cioè i peccatori per salvare i quali Egli si è incarnato per redimerli con sofferenza di Croce, di voler condividere con Lui il suo Regno, unendosi a Lui nella loro pur relativa sofferenza, per lavorare con Lui alla diffusione del suo Regno - nel cuore degli uomini - fino agli estremi confini della Terra.

La vita del vero cristiano è una milizia perpetua ed eroica, un combattimento continuo contro il proprio 'io' degenerato, contro il 'mondo' e contro Satana, ad imitazione di Gesù.

Quale dovrà allora essere il comportamento del cristiano?

Vivere nella prudenza, senza perdere tempo perché non sappiamo quanto ce ne resta, senza dimenticare che anche gli uomini migliori hanno sempre qualcosa di cui rendere conto a Dio.

Utilizzare ogni momento utile per riparare ai propri errori, riflettere bene prima di assecondare stimoli o impulsi interiori che potrebbero anche essere suscitati dal Demonio che è capace anche di farceli apparire come 'buoni'.

Il Demonio talvolta può servirsi di ispirazioni e di doni veramente divini per farceli sprezzare, esagerare o non volerli riconoscere come tali.

La mancanza di prudenza ha fatto cadere molte anime elette già predilette da Dio.

Per gli strumenti in particolare serve dunque prudenza nel pensiero, nell'azione, nell'uso del dono. Prudenza tanto più necessaria quanto più i doni sono sublimi, e prudenza ancora stando bene attenti a non lasciarsi avvolgere da fumi di superbia o smanie di esagerazione.

Ascoltare poi - nel silenzio - le reazioni della propria coscienza alle 'voci' che essa ode, sapendo che ciò che viene da Dio pervade sempre di Pace e fortezza, mentre le 'voci' che vengono dal Nemico turbano e favoriscono il cedimento alla parte più bassa di noi stessi.

Per imparare a cogliere e percepire la volontà di Dio è necessario condurre una vita 'raccolta' e non 'svagata'.

Serve inoltre prudenza nel linguaggio che non deve essere licenzioso, né vuoto, né aggressivo nei confronti di coloro che ci sono 'fratelli'.

Prudenza, infine, per non voler prevaricare e imporsi sugli altri non dimenticando che - come ci ha insegnato con l'esempio Gesù - sono 'maggiori' degli altri coloro che sanno essere 'minori'.

. . . . . .

Potremmo ora provare a riflettere insieme sulla perfezione che il primo uomo appena

creato da Dio dovette avere nel Paradiso terrestre prima che fosse compiuto il Peccato originale.

Una immagine dell'uomo che - come appare dal contesto complessivo di tutti questi insegnamenti di Azaria che abbiamo finora letto - mal si concilia con quella che ce ne danno gli atei o comunque gli evoluzionisti che ce lo presentano come il discendente di una lunga catena partita da una cellula originaria nata da sé e per caso, avente alla fine - come anello intermedio fondante dell'uomo - una scimmia o un pitecantropo, o un ominide, al quale - i più benevoli nei confronti dell'esistenza di Dio-Creatore- concedono che Egli gli possa magari aver infuso quella che noi chiamiamo anima.

Azaria insiste molto sul dono fatto da Dio all'uomo: l'anima, anzi - per maggior precisione - lo spirito.

A questo riguardo non possiamo non rilevare la contraddizione per cui molti sacerdoti e teologi - 'moderni', o 'modernisti' che siano - accettino l'idea che l'uomo possa avere addirittura un'anima **immortale** creata da Dio **dal nulla** e poi rifiutino l'idea che Dio non sia capace di creare **dal nulla** un uomo, come dice la Genesi, per di più **mortale**.

Non è un fatto di fede, ma di semplice logica e raziocinio.

Poi c'è anche quell'altra osservazione di Azaria secondo il quale è la 'sofferenza' - costituita dal combattimento quotidiano contro il proprio 'io', contro le 'opportunità' e tentazioni che ci vengono dal 'mondo', vale a dire dall'ambiente sociale, nonché quelle che vengono da Satana - quella che fa meritare all'uomo decaduto, ma di buona volontà, la corona di gloria in Cielo, addirittura una 'gloria' che gli uomini non avrebbero avuto se i Primi Due non avessero compiuto il Peccato originale. Possibile che un Dio buono voglia da noi la sofferenza, se è veramente buono?

Cosa potremmo rispondere a queste obbiezioni che ci siamo proposte facendo - noi - gli 'Avvocati del Diavolo'?

L'uomo non discende dalla scimmia perché Dio lo creò, animale perfetto reso Figlio di Dio dalla infusione del suo Spirito, l'Alito di Dio, alito non solo di vita animale, concesso a tutti gli animali, ma alito dello Spirito che ci fa simili a Dio.[216]

Noi ragioniamo, pensiamo, sentiamo con il cuore, in tutto simili a Dio se non nei limiti imposti dal nostro essere stati "creati", e in quanto tali non perfetti della Perfezione che solo di Dio può essere.

Ma la perfezione, quella relativa, quella umana - per capirci - comunque l'abbiamo avuta e fu solo la nostra Superbia (unita alla Avidità ed alla Sensualità, cioè alla triplice concupiscenza dalla quale è poi derivata la più completa e raffinata depravazione morale dell'uomo, nonché la degradazione fisica) a provocare la nostra rovina.

Superbia: mancanza di amore. E con il disamore venimmo ripagati. Con il castigo, che fu semplicemente la privazione delle grazie divine.

Il Peccato (fatto del tutto spirituale perché concernente lo stato della "mente" e la "volontà", cioè lo spirito) ha agito sullo spirito stesso **come un virus** micidiale, che ne intaccò 'cellula' dopo cellula, rendendolo morto alla Grazia.

E con la morte dello spirito, considerato il rapporto di unità psicosomatica di cui l'uomo è fatto, venne la degenerazione progressiva e poi la morte anche del corpo.

Da qui il dolore: quello derivante da fattori materiali concernenti la salute fisica e quello attinente i fattori spirituali connessi alla mente, alla volontà caparbia di far male facendo soffrire e finendo per soffrire in una reazione a catena inarrestabile che cesserà soltanto con la fine dell'uomo.

Perché tale fu il virus iniettatoci da Satana, e tale è il virus che noi uomini coltiviamo

---

216 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 26 - Ed. Segno, 1997 - Vedi anche sito internet dell'autore

dentro noi stessi crogiolandoci dei suoi effetti letali che invece tanto piacevoli ci paiono.

Quindi, con il Peccato, voluto scientemente, coscientemente, venne il Castigo.

Fu l'Era del Castigo, castigo non voluto da Di**o** ma che l'uomo ottenne - per la "Giustizia" di Dio - procurandoselo da sè.

É vero quanto abbiamo appreso: Dio è 'Dio di Libertà, perché senza Libertà non vi sarebbe responsabilità e senza responsabilità nè merito nè demerito. E senza meriti come potremmo meritare il Paradiso celeste?

Ecco perché Dio ci propone la 'croce'.

Perché è soltanto attraverso questa che scatta il riscatto che appaga la Giustizia, perché è solo appagando la Giustizia che Dio - che è Giustizia ma è anche Amore - può ridarci la sua figliolanza e la sua compartecipazione, la riammissione nella sua eredità eterna.

La Croce, non è croce, ma premio!

Solo giudicando con ottica umana essa può apparire una tortura.

Ma non ci sforziamo forse - arrivati a questo punto della lettura - di ragionare con lo spirito? Non ci sforziamo forse di credere nello spirito? E allora, solo per coerenza, non dobbiamo dubitare che sia quella la strada di giustizia che Dio ha indicato perché l'Amore possa ricominciare ad operare creandoci con nuova fecondità figli non di Satana, come ora, ma Figli di Dio.

É la Croce quella che purifica dalle perversioni dell'uomo-demone. É la Croce quella che tutto lava.

E Gesù - come abbiamo prima appreso da Azaria quando parlava del perché **Cristo è Re** - ce lo ha mostrato con il suo esempio...

Ma noi non siamo dei 'cristi' e Dio comprende i nostri limiti, anche se 'cristi' ci vorrebbe.

Dio non pretende, anche se spesso lo chiede, che noi si voglia la croce, ma ci chiede - questo sì - almeno di accettare quelle che la vita ci può portare.

Ci chiede un diverso modo di vivere la normale sofferenza.

Siccome, oltre che Dio di Giustizia e di Amore, Egli è anche Dio di Misericordia, ed ha misericordia della nostra debolezza, si accontenta di poco, cioè di una nostra attitudine mentale diversa.

Solo di una attitudine mentale diversa!

In cambio la prospettiva del Premio se sapremo a quel punto praticare la sua Parola.

Ecco, con la venuta di suo Figlio, Amore incarnatosi e fatto Uomo, **è finita l'Era del Castigo** (un'era lunga ed avvilente che ha fatto del primo uomo un bruto, perché morto spiritualmente, e quindi senz'anima viva, e quindi animale) **ed è cominciata l'Era del Perdono**.

Ma il perdono, anche se viene concesso, bisogna pur sempre guadagnarlo per meritarlo. E allora l'uomo, conosciuto il perfezionamento della Legge Mosaica dei dieci Comandamenti attraverso l'insegnamento di Gesù, ha la possibilità - con il rispetto dei Comandamenti e sopratutto anche dei perfezionamenti apportati da Lui - di riguadagnarsi, in spirito, il posto perduto per poi completare la conquista **con** la propria carne glorificata quando Gesù tornerà a giudicare le genti, quando finirà l'Avventura dell'uomo-animale e inizierà la storia senza fine dell'essere spirituale, spirituale in Dio, per Dio, con Dio, per l' Eternità.

47. MOLTO SOVENTE É LO STESSO UOMO CHE SI PROCURA DA SÉ IL DOLORE RIBELLANDOSI ALLE LEGGI D'ORDINE POSTE DA DIO. LE TRE FACCE DELL'IO UMANO

G. LANDOLINA:

Azaria esordisce in questa sua lezione facendo osservare che l'uomo, colpito dal dolore, spesso ne fa accusa a Dio ma non riflette sul fatto che molte volte il dolore è provocato dall'uomo stesso che si ribella alla volontà di Dio e nella sua superbia si crede 'dio' andando **contro le leggi** buone che Dio per suo utile e salvaguardia ha fissato, e creandosi anzi leggi proprie che tuttavia arrecano disordine.[217]

Dal disordine esce dunque il dolore per cui l'uomo, anziché essere castigato da Dio come meriterebbe**, finisce per castigarsi da se stesso** non di rado in una misura e con una ferocia a cui Dio - che è giusto - non giungerebbe mai anche nei castighi più severi.

Il responsabile vero di tutto ciò è però Satana che suggestiona e sobilla gli uomini spingendoli a fare quel male che essi - da soli - non sarebbero capaci di fare.

Satana protegge - in vita - questi suoi servi, che tuttavia - in morte - riceveranno da Dio una punizione tremenda.

Azaria - ricordando poi alla mistica il Dogma della 'Comunione dei Santi'[218] - la invita ad amare e pregare per tutti i 'fratelli' militanti perché Dio li difenda da prove che essi con le loro forze non saprebbero superare.

Amare richiede grande forza spirituale.

Nel nostro **'io'** convivono infatti **tre diverse realtà** che agiscono e interagiscono fra di loro ciascuna in maniera differente.[219]

L'io-spirituale - in coloro che si comportano da 'figli di Dio' - è il più elevato ed è tutto amore e perdono ad imitazione di Gesù.

Poi vi è **l'io-morale** il quale reagisce con forza a ciò che lo colpisce, in particolare alle offese, creando risentimenti che induriscono l'animo.

Infine vi è **l'io-animale,** la parte più 'materiale' di noi stessi, che reagisce ancor più violentemente alle sollecitazioni negative che ci provengono dall'esterno.

É come se nell'uomo - spiega Azaria - vivessero due diverse personalità: un 'dio' e una 'belva' tenute in equilibrio dalla ragione e dalla buona volontà dell'uomo.

É un equilibrio instabile che potremmo paragonare a quello dell'ago di una bussola che, quando essa viene urtata, perde l'allineamento ma poi - sia pur tremolando - finisce per ritrovarlo orientandosi sul polo giusto. Ciò, evidentemente, sempre nel caso che l'orientamento dell'io sia 'governato' da una volontà immersa nella Forza di Dio.

Infatti, ciò che ci fa trovare l'equilibrio non sono le nostre forze ma quelle di Dio.

La ragione dipende dal fatto che il nostro nemico non è costituito da esseri umani **ma da forze spirituali demoniache** che strumentalizzano altri uomini come burattini, forze

---

217 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 38 – 3 novembre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

218 - Enrico Zoffoli 'Dizionario del cristianesimo': Comunione dei santi: Unione vitale e conseguente reciproca influenza fra i membri della Chiesa Militante, Purgante e Trionfante, fondata sull'influsso esercitato su tutti dal Cristo-Capo mediante l'animazione dello spirito.
- N.d.A. Esemplificativamente potremmo considerarla una sorta di vasta comunità spirituale fra i credenti che 'militano' sulla Terra, le anime del Purgatorio e i santi del Paradiso, comunità dove le preghiere di un soggetto possono essere volte da Dio a favore di un altro.

219 - N.d.A.: Con riferimento all'io spirituale, morale ed animale vedi anche il Cap. 31 precedente.

che possono essere contrastate e vinte solo dalla Forza di Dio.

Anche quella della 'carne' è tuttavia una forza pericolosa, perché è sempre pronta a gridarci le sue 'ragioni'.

Per dominare queste forze sono dunque necessarie le 'armi' di Dio: camminare sulla via della **Verità**, avere la **Giustizia** come spada e corazza, **la Fede** per scudo ed una conoscenza della **Sapienza di Dio** come la apprendiamo dai Libri sacri dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Di fronte agli attacchi di Satana non bisogna tuttavia mai scoraggiarsi o arrabbiarsi se qualche suo colpo - nonostante la nostra attenzione - ci raggiunge. Bisogna invece consolarsi riflettendo sul fatto che Satana cerca di colpire solo quelli che non sono suoi. Egli infatti non è sciocco, non spreca sforzi contro quelli ai quali non merita far del male, perché quelli sono già incamminati sulla sua strada e gli vanno incontro da soli.

Ma perché - da parte di Satana - accanirsi su quelli che, tanto, non sono suoi?

Non perché non sia intelligente, ma perché - pur conoscendo il passato - **egli non conosce il futuro** ed è sempre animato dalla speranza di farli prima o poi crollare anche se Dio - che invece il futuro lo conosce - ha già scritto il loro nome in Cielo.

Emblematico - continua l'Arcangelo - il caso di **Giobbe** che inutilmente Satana, sia pur col permesso di Dio, cercò di far crollare con ogni sorta di persecuzione e disgrazia sperando di fargli perdere la fede in Dio, ottenendo però solo **una sconfitta** a maggior gloria di Giobbe stesso e di Dio.

Dio pose un limite agli attacchi di Satana contro Giobbe, e la fede e resistenza di quest'ultimo gli procurò da parte di Dio grandi ricompense in terra e poi in Cielo.

Ricordarsi dunque sempre - conclude Azaria - che Dio mette sempre dei limiti ben precisi a Satana e dunque non bisogna mai scoraggiarsi e bisogna resistere nelle tentazioni e nelle avversità, sapendo che alla fine i nostri sforzi verranno ricompensati da Dio oltre misura.

. . . . . .

Quale riflessioni o schematizzazione potremmo fare in merito a questi articolati insegnamenti di Azaria?

Vogliamo provare a vedere se abbiamo ben compreso reinterpretando il suo pensiero a modo nostro?[220]

1) **Trasgredendo ai 10 Comandamenti, l'uomo esce dalle leggi e dall'ordine soprannaturale di Dio** e ciò facendo riceve da Dio castigo. Ma uscendo da queste leggi ed ordine si provocano anche delle reazioni: quelle dell'uomo. Ed è quest'ultimo che in realtà causa dolore agli altri uomini, molto più di Dio il quale - anche nel punire - è giusto.

2) In questo suo dar dolore, l'uomo è molto spesso strumento inconsapevole di Satana: non se ne rende conto né lo vuole ammettere**,** ma Satana si serve delle cattive inclinazioni degli uomini per far male agli altri.

3) Pertanto per non uscire dalle leggi e dall'ordine l'uomo deve imparare **a stare in Dio**, a vivere in Dio. Come? **Amando**, imparando ad amare cominciando proprio dai **propri** nemici.

4) Ma nell'accingersi a ciò**,** bisogna sapere come siamo fatti. Dobbiamo infatti fare i conti anche con il nostro 'Io'.

Il nostro Io è composto da tre 'facce':

---

220 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 121 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

- **l'io spirituale**: è la parte migliore di noi stessi, quella che 'sente' Dio, 'tende' a Dio, desidera stare nelle sue leggi ed ordine. Sovente questo 'io' viene conculcato dagli altri due ‘io‘ e la sua voce viene soffocata.

- **l'io morale**: si potrebbe definire il nostro io 'normale', quello di norma prevalente. É l'io che risente dei 'sentimenti', quello che si offende, quello che reagisce alle offese, quello che si vendica ed odia all'occorrenza, comunque è quello che indurisce la coscienza.

- **l'io animale**: è quello che risponde agli impulsi primordiali. É il più violento nel sentire e farsi sentire. É quello più vicino alla Carne, alla 'materia'. Il più belluino. É quello che reagisce più violentemente alle turbative dell'equilibrio psichico e fisico.

5) Nell' uomo sono nascosti **un 'dio' e una 'belva'.** Al centro, a far da asse alle due forze opposte, vi è **la nostra volontà (il libero arbitrio) e la ragione**, cioè il suo 'che' morale. La bilancia pende di qua o di là a seconda delle forze che predominano. Ma se l'uomo sa conservarsi ragionevole, l'asse rimane saldo. La volontà dell'uomo è dunque al centro. Essa è come un ago di calamita. Se la volontà (cioè il libero arbitrio) sa conservarsi buona, l'ago tende naturalmente ad 'orientarsi' sul polo perfetto, quello di Dio, e nonostante gli scrolloni del momento finisce sempre per orientarsi bene.

6) Per rimanere in questa 'fortezza' di spirito sono però necessarie le 'virtù' di Dio che ci dobbiamo sforzare di acquistare perché solo le forze di Dio possono resistere alle forze che assalgono e che sembrano di uomini ma sono di Satana che li manovra anche a loro insaputa facendo leva sul loro modo d'essere.

7) Quindi le forze che ci assalgono sono:

. **Satana**, attraverso le sue tentazioni e per mezzo di altri uomini

. la nostra **Carne** in senso lato

8) L'arma migliore per resistere è **la Fede** nelle verità insegnate, inoltre è la **pazienza** quando cadiamo. Cadere non significa essere in disgrazia di Dio ma invece che Satana lavora contro chi è di Dio. Satana non perde tempo a tentare e a far cadere quelli che sono già suoi.

9) Però Satana ha dei 'limiti':

. Conosce presente e passato **ma non futuro** e per questo si accanisce contro quelli che comunque si salveranno.

. Dio non gli consente - comunque - di andare oltre un certo limite

10) Quindi... **tenere duro.**

48. LA PERFEZIONE DELL'AMORE E L'IMPORTANZA DEL... DOLORE

G. LANDOLINA:

É una lezione molto interessante quella odierna di Azaria alla mistica Valtorta: una lezione su quale é la perfezione dell'amore.[221]

L'Arcangelo esordisce dicendo che nessuno potrebbe ottenere delle grazie se il Signore esigesse l'immacolatezza dello spirito, ma con l'Incarnazione di Gesù si è chiusa **l'epoca del Rigore** ed è iniziata quella della **Misericordia** rappresentata, ormai da 2000 anni, da Gesù stesso.

Nel tempo del Rigore, Dio - nella sua Giustizia - costituiva per l'uomo qualcosa di terribile.

L'uomo non osava neppure chiamarlo con il suo nome ma lo invocava gemendo dal profondo del proprio 'abisso'.

Ora, grazie a Gesù, l'uomo può invocare Dio - che ormai egli sa essergli Padre - non dal profondo abisso **ma dall'alto di un Altare: la Croce di Gesù Cristo**.

Dobbiamo sempre ricordare - dice Azaria - che Gesù ha pagato non solo per i peccati degli uomini **ma anche per i loro bisogni**.

Temendo che gli uomini non sapessero rivolgersi al Padre con una preghiera perfetta, Egli ha loro insegnato **il 'Padre Nostro'**, preghiera atta a soddisfare sia le necessità materiali che quelle spirituali.

Il 'mediatore' è però sempre Gesù che - indicando al Padre il Patibolo della Croce su cui gli uomini lo misero e lo mettono anche oggi - continua a pregare dicendo*: "Per quello che soffrii dammi le grazie per **loro**"*.

L'Angelo si rivolge a questo punto alla mistica, anima-vittima, dicendole che è sempre per la Croce che gli uomini ottengono le grazie, anche per la croce di vittima che porta lei.

C'è infatti un continuo bisogno di perdono e di misericordia.

Gli uomini si danno dolore da soli, poi piangono e si disperano senza sapere come cercare la Fonte della Pace: che è Gesù. Gli uomini soffrono ma non sono capaci di soffrire, perché non sanno amare il dolore.

Dunque gli uomini - ovviamente quelli che amano Gesù - non gridano più dal profondo, ma dall'alto del Patibolo di Gesù.

Come è dunque mai possibile - dice Azaria - temere che il Padre non ascolti la voce di chi grida dalla Croce del suo Figlio diletto?

L'Angelo invita la mistica - in quanto anima-vittima - a perseverare nel suo amore.

É tuttavia possibile che Dio - per Giustizia - non possa concedere grazie a quelli per i quali la mistica prega e soffre.

É pure possibile che costoro non sappiano apprezzare le grazie che per le sue preghiere Dio concede loro, oppure che essi ne facciano un cattivo uso. Ma indipendentemente da ciò lei avrà sempre con sé la Pace del Signore.

Azaria le dice tuttavia che se una volta, in passato, era in lei robusto il suo ramo dell'amore verso Dio, era invece debole quello dell'amore verso il prossimo.

Quando lei si offrì anima-vittima - le fa osservare l'Angelo - il suo era ancora un

221 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 39 – 10 novembre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

amore imperfetto perché lei non era ancora capace di dare un perdono totale.

Lei - a quel tempo - non aveva infatti ancora compreso che l'amore più grande, quello più perfetto, è quello per i propri nemici**,** fatto che sconvolge il proprio modo di pensare e la sfera della propria affettività perché va 'contro natura'.

Gesù, agli apostoli - che all'inizio erano ancora troppo 'uomini' - non parlò di questo perfetto amore perché per essi era già di per sé difficile comprendere un concetto come 'l'amore di sacrificio **per gli amici**'.

É per questo che Gesù promise e poi lasciò dopo di sé agli apostoli lo Spirito Santo che dopo la Pentecoste avrebbe completato l'insegnamento del Verbo dando loro la capacità di comprendere ed assimilare il compito di fare capire agli altri questa perfezione dell'amore.

Gesù - continua l'Angelo - si limitò a questo riguardo ad un solo accenno, un accenno che nessuno degli apostoli in quel momento comprese e che nemmeno ora è ben compreso e meditato, quando disse: *'Il mio comandamento è che vi amiate **come Io** vi ho amato'***,** alludendo con queste parole al fatto che Egli sarebbe morto affinché i suoi nemici, peccatori, potessero avere la Vita.[222]

Gesù, parlando agli apostoli, si rivolgeva in realtà al mondo intero, e più ai tiepidi ed ai peccatori che ai 'suoi', perché proprio per i 'tiepidi' e i colpevoli era venuto sulla Terra.

Egli fece anche comprendere, dice Azaria, il compito dello Spirito Santo - quello cioè di completare successivamente il suo insegnamento - quando disse: *'Ho ancora molte cose da dirvi che **adesso** non siete in grado di comprendere, **ma quando** lo Spirito di Verità **sarà venuto** vi porterà verso la Verità **intera**'.*[223]

L'Arcangelo Raffaele conclude dicendo alla mistica che la formazione da lei ricevuta quale 'portavoce' del Signore le ha però portato lo Spirito Santo[224] che le ha fatto **ora raggiungere la pienezza** dell'Amore: sapere cioè morire anche ai propri giusti risentimenti, sacrificando al perfetto amore tutto**,** anche il giudicare gli altri, anche la pur giusta severità sugli altri. E quando qualcuno la metterà sotto interrogatorio, lei - la mistica - non abbia timore perché sarà lo stesso Spirito Santo ad aiutarla a parlare come insegnato dallo stesso Gesù ai suoi apostoli e discepoli.[225]

. . . . . .

Meditando su questi insegnamenti di Azaria vi sono alcuni aspetti che meriterebbero da parte nostra un ulteriore approfondimento.

Ad esempio quel concetto iniziale che riguarda **il tempo del Rigore**, nell'epoca precedente Gesù, e quindi **il tempo della Misericordia o dell'Amore**, con la venuta di Gesù.

Il Tempo del Rigore, il tempo del corruccio divino nei confronti dell'uomo è quello in cui il Signore, dopo lo sdegno provocato dal Peccato Originale e dai successivi conseguenti peccati degli uomini, già questi ultimi fonte di dannazione, abbandonò l'uomo a se stesso pur senza negargli i mezzi della sopravvivenza **fisica**: attraverso il lavoro duro, e di quella **spirituale**: attraverso l'osservanza della legge dei dieci comandamenti, legge che era già scritta nel cuore di ogni uomo ma che Mosè, profeta,

---

222 - Gv 15, 12-15 // Romani 5, 1-11 // 1a Pietro 3, 18

223 - Gv 16, 12-13

224 - N.d.A.: Si segnala in particolare che l'intero libro di Maria Valtorta 'Lezioni sull'epistola di Paolo ai Romani' (C.E.V.) contiene una serie di 'catechesi' dettate alla mistica dallo Spirito Santo, dove ogni lezione' – così come nel 'Libro di Azaria' si comincia con un 'Dice Azaria:…' – là si inizia con un 'Dice il Dolce Ospite:…'. Si tratta di lezioni di elevato livello sapienziale.

225 - Mt 10, 17-20 // Mc 13, 9-13 // Lc 21, 12-19

ricordò alla Umanità imbarbarita.[226]

Dio diede lo stretto necessario perché - con la sua buona volontà - l'uomo potesse in un futuro salvarsi: e ciò perché era l'Era del Castigo. Non diversamente succede quando gli uomini, al colpevole, somministrano solo i mezzi necessari alla sua sopravvivenza, essendogli tuttavia tolto il resto, non meritato.

Poi venne il mantenimento della **Promessa**, e già questa era Perdono, e con il mantenimento della Promessa venne **l'Era dell'Amore**, che è lo Spirito del Figlio che per opera dello Spirito Santo si incarna in un uomo e, per amore, soffre in questo carcere limitato e per amore si offre al Padre perché perdoni, perché perdoni **i Giusti** dell'Umanità, perché dia la possibilità a tutti - purché lo vogliano - di ritornare in seno al Padre come quando, anime fulgide, ne erano uscite.

Ecco la spiegazione del Tempo del Corruccio o del Rigore, e di quello del Perdono o dell'Amore.

'Amerai il tuo amico e odierai il tuo nemico', legge del Tempo del Rigore, era già una legge d'amore perché almeno l'amico doveva essere amato, nè si poteva chiedere all'uomo di più.

'Ama il tuo nemico come fosse un tuo amico, anzi come te stesso...' **è la perfezione** della Legge dell'Amore, perfezione data all'uomo perché era appunto giunta l'Era dell'Amore in cui, all'uomo, l'Uomo avrebbe indicato la strada per tornare al Padre.

Poi, **continuando nella nostra meditazione** su quanto detto da Azaria, vi è quel concetto per cui Gesù indica al Padre il proprio Patibolo pregando: *"Per quello che soffrii dammi le grazie per **loro**"*, cosa che continua a dire anche oggi.

Dunque è in virtù del suo Sacrificio in Croce che Gesù ottiene dal Padre grazie per noi.

'Padre, perdona loro... perché non sanno quello che fanno'. [227]

Questo è quello che Gesù disse dunque al Padre dalla Croce, questo è anche quello che Egli dice oggi al Padre per **noi**.

Non sappiamo infatti quello che facciamo.

E lo scopo della sua dottrina, lo scopo di quello che ci dice, è di farcelo sapere. Farci rinvenire, farci uscire dal nostro torpore, farci uscire dal nostro delirio, farci finalmente aprire gli occhi sulla realtà: non quella che vediamo nel nostro sogno di allucinati, poiché il mondo reale è un'allucinazione, ma sulla realtà spirituale.

Ci è stato detto che noi siamo spirito, cioè Psiche, rivestita di carne. La carne solida, tangibile è la nostra realtà, in tutti i sensi. Ma la carne di che è fatta? Di molecole, atomi, protoni, neutroni, elettroni, e via via, dentro, sempre di più verso l'infinitamente piccolo. Siamo fatti allora di carne o di atomi?

Siamo Psiche, cioè Anima, o materia? E la materia, quella di cui siamo fatti, cosa è alla fin fine? Elettricità? Elettromagnetismo?

Vedete che la 'carne' è una 'illusione', che non è quello che sembra?

E dopo la morte della carne, questa si dissolve: in atomi, elettroni. Tutto sparisce, come l'elettricità del lampo, e quello che resta è polvere...

Ma quella, abbiamo ormai capito, è solo la veste, logora, sdrucita.

Quella che in realtà rimane, perché questa sì è 'realtà', è **l'Anima**.

Questa che a noi sembra **irreale** è invece reale.

---

226 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 109 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

227 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 85 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

E Dio-Verbo é venuto per essa. Perché gli appartiene, Egli l'ha creata, è di sua 'proprietà', e solo **il Ladro** gliela può rubare...**con il nostro consenso**.

Padre, perdona noi...

Vi è poi un altro concetto di Azaria difficile da accettare perché ci spiega che dovremmo imparare ad amare il dolore, insomma ad andare contro natura e anche tutto il nostro modo di pensare moderno per cui si cerca in ogni modo di evitare tutto ciò che potrebbe comportare dolore. Amare il dolore non sarà masochismo?

Sono due gli aspetti fondamentali della Dottrina di Gesù che andrebbero messi sempre a fuoco: quello del Dolore e quello dell'Amore.[228]

Vengono trattati compiutamente nell'Opera valtortiana, a più riprese.

Il dolore inteso quale 'accettazione' e non rifiuto, e quindi come strada di espiazione terrestre che ci libera dal peso dei nostri peccati e che ci porta più presto e più direttamente a Dio.

Il concetto di amore - che in qualche modo e per quanto sembri difficile si incrocia con quello dell'accettazione del dolore - che pure porta a Dio, molto più direttamente, perché l'essenza di Dio è Amore.

La strada dell'Amore si incrocia con quella del Dolore perché chi ama sa soffrire, chi ama 'offre' e si offre per gli altri, e chi si 'offre' soffre anche, ma è una **sofferenza d'amore** che in quanto tale è dolce perché contemperata dalla consapevolezza di essere compartecipi del progetto di Dio su ogni uomo: quello di amarsi per essere 'simili' a Lui stesso.

Nell'accettazione e comprensione di questi due concetti sta la base della dottrina cristiana.

Ciò cozza contro l'egoismo dell'uomo-animale, ma è l'unico modo per farlo evolvere allo stato di uomo spirituale.

Questa è la vera 'evoluzione' della specie umana…

In quest'ottica il dolore sulla Terra - non voluto da Dio **ma conseguenza** dell'uomo - non è una ingiustizia **ma una opportunità**.

Quindi, l'importanza di imparare ad abbandonarsi per saper soffrire ma nello stesso tempo soffrire meno: Dio da un lato chiede ma dall'altro dà. Compartecipazione da un lato e contemperamento dall'altro.

Dunque è il dolore il fulcro della Dottrina cristiana, perché **è solo con il dolore** - accettato ed offerto, quando non 'richiesto' - **che si può riparare agli errori degli altri**. Perché il dolore è sofferenza, è espiazione, per sè e per gli altri, e nel dolore 'offerto' si concretizza il miracolo dell'Amore, che è il perdono di Dio ai peccatori, grazie anche ai meriti dei fratelli di sangue, spirituale, che hanno sofferto.[229]

Perché questa è la 'Comunione dei Santi', la 'comunione' dove i 'santi' mettono in comune dolore e amore (perché il dolore accettato ed offerto è 'amore') per aiutare i loro fratelli che non sanno ancora amare.

Ecco il perché della sofferenza che, quando è di anime **innocenti**, è ancora più gradita a Dio, perché sofferenza 'perfetta' che salva, sofferenza senza inquinamenti, che viene posta sull'altare dell'Umanità a bruciare di fiamma intensissima le scorie del peccato.

Dio, dunque, è Dio di Libertà e consente la sofferenza proprio perché è Dio di Libertà.

Se non ci fosse libertà non ci sarebbe merito, e senza merito - per Giustizia - non ci

---

228 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 101 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

229 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 104 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito dell'autore

sarebbe il Paradiso. Ma poi Dio utilizza la sofferenza e la volge a favore di chi soffre e di chi pecca, per la loro felicità eterna nell'unica vita che conta, quella dello spirito.

Mi rendo conto che tutto questo discorso sul dolore può sembrarvi complesso.

Proviamo allora a fare una sintesi:[230]

. Il Dolore deriva dal Disordine provocato da Lucifero e dalla nostra acquiescenza allo stesso disordine.

. Neppure il Sacrificio di un Dio-Cristo ha potuto ristabilire l'ordine turbato.

. La 'Grazia' restituita dal Sacrificio ha 'restaurato', ma è rimasto **il segno** della Ferita, cioè i 'Fomiti', occasione di nuovo errore se non si è di buona volontà.

. Ma con il libero arbitrio gli eroi della 'carne' possono conquistare la santità, e con essa il Cielo, grazie ai doni rimasti anche dopo la Colpa: Intelletto, Coscienza e Legge che consentono di conoscere il Bene e il Male e decidere se seguire l'uno o l'altro.

Le 'voci' del Male essendo alla fine un 'Bene', se superate in 'Prova', perché, come abbiamo già detto in precedenza, Dio dal Male sa anche e comunque trarre il Bene per chi dimostri buona volontà.

Grazia e Volontà danno ordine spirituale, ma per essere veramente nella legge dello spirito bisogna avere Cristo in se stessi.

230 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 105 – Ed. Segno, 1997 – vedi sito internet dell'autore

49. LE PREGHIERE DEI GIUSTI SALVANO IL MONDO DALLA DISTRUZIONE

G. LANDOLINA:

È una lezione potente, questa di Azaria, potente nella forma, nella dialettica, e poeticamente. [231]

Mi dispiace dover qui riassumere con parole mie solo alcuni concetti senza poter trascrivere alla lettera le sue parole. Il mio scopo non è di 'sostituirmi' ad Azaria, cosa umanamente impossibile, ma - attraverso quanto vi racconto - stimolare la vostra attenzione, la vostra curiosità e voglia di approfondimento per portarvi a leggere il 'Libro di Azaria' nella sua versione integrale.

I 'giusti' - dice Azaria - **pregano per i peccatori, e guai se così non fosse** perché il mondo si è ormai ridotto tanto male da apparire come una anticamera dell'Inferno e Dio lo avrebbe già distrutto se non fosse per quei pochi giusti che intercedono presso di Lui, come aveva fatto ai suoi tempi **Abramo**.

In virtù della preghiera dei giusti - dice Azaria - Dio può infatti usare misericordia salvando dalle punizioni materiali e morali i peccatori impenitenti finché dura la loro vita. Dio, insomma, dà loro tempo per pentirsi ma in difetto di ciò, dopo la loro morte, giunge inesorabile la loro punizione eterna: come essi hanno disprezzato l'opportunità di salvezza e voluto godere - nonostante gli aiuti divini - del loro 'piccolo presente', così essi dovranno 'godere', all'Inferno, del loro 'eterno presente'.

Il giorno in cui sulla Terra venisse meno la preghiera dell'ultimo 'giusto' - ribadisce Azaria - Dio la distruggerebbe senza alcun indugio.

Questo - continua Azaria - serve a far meglio comprendere quale sia, agli occhi di Dio, il valore di chi si comporta da giusto.

A questo punto l'Angelo impartisce una serie di suggerimenti agli 'strumenti' di Dio.

É sinonimo di 'giustizia' dare innanzitutto un riconoscimento umile al Signore dei doni che Egli ha loro dato, trasformandoli.

Il rischio è però che per voler essere troppo 'umili' si diventi insinceri od ipocriti, mancando in ciò di riconoscenza verso il Signore.

Vi sono poi coloro che - pur avendo doni particolari ed essendo consapevoli di essere dei 'buoni' - per un senso sbagliato di umiltà si dichiarano 'cattivi', se non addirittura privi di quei doni che Dio ha loro dato e che gli altri per primi riconoscono loro.

Serve tuttavia prudenza e tenere riservato il dono affinché la sua conoscenza palese non si trasformi da parte di terzi in fanatismo e non procuri turbamento al possessore dei doni oltre alla perdita di tempo che ne conseguirebbe distraendolo dalla sua missione.

La riservatezza dei propri doni serve allo strumento anche per non rischiare che i fanatismi possano portarlo ad un autocompiacimento e successivamente all'orgoglio.

Lo strumento che ha ricevuto dei doni non deve compiacersene né abbassare la guardia nella errata convinzione che - anche sbagliando - il Signore ponga rimedio ai suoi errori.

Quanto al Demonio, è vero che egli tenta lo strumento, ma quest'ultimo non deve mai 'calunniarlo' attribuendogli la responsabilità di una caduta che invece è solo imputabile **al suo** io' che si è comportato da imprudente.

---

231 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 40 – 17 novembre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

É inoltre imprudente quel sacerdote o direttore spirituale dello strumento che - a conoscenza dei suoi doni - li propali o non intervenga per proteggerlo dai suoi errori di ignoranza o imprudenza.

La prudenza - nemica della propaganda - deve indurre lo strumento a celare il dono straordinario **sotto una parvenza di vita normale**, senza però che ciò degeneri in una **falsa umiltà o menzogna** sui propri doni che, quindi, devono essere ammessi di fronte a chi è legittimamente autorizzato a porre loro domande al riguardo.

Per quanto uno strumento si possa sentire 'peccatore', egli deve sempre essere consapevole - conscio di non avere colpe gravi sulla coscienza - che però non è peccatore al punto di 'disgustare' Dio.

Esemplare l'episodio di Maria SS. che - durante l'incontro con Elisabetta - non esitò[232] ad innalzare il suo **'Magnificat'** a Dio, rendendogli Gloria per le grazie da Lui in Lei operate.

Lo strumento ammetta dunque - di fronte a chi abbia il diritto di interrogarlo in quanto a ciò preposto - il dono ricevuto, pur riconoscendo di essere 'povero' e imperfetto.

Lo stesso San Paolo aveva ammesso di essere stato depositario di rivelazioni da parte del Signore e di essere stato assunto al 'terzo cielo'[233] invitando i suoi fedeli **ad 'imitarlo'** nel percorso cristiano di perfezione, così come per altro verso egli aveva anche ammesso le proprie colpe passate nonché - già divenuto Apostolo - che egli era stato 'colpito' da Satana. [234]

Gli strumenti di Dio devono rimanere alti come stelle e risplendere nel buio dando luce, là dove Dio li ha collocati, anche se segregati dal mondo o ignoti per nome e domicilio, spesso per anni e persino anche oltre la propria morte. Tuttavia, anche se nell'anonimato, essi hanno la possibilità di 'illuminare' gli altri perché il Signore vive in loro e la luce del Signore in qualche modo traspare venendo riflessa all'esterno.

Le anime degli uomini cercano istintivamente Dio, anche se sono anime di peccatori. Lo **spirito profondo** degli uomini - chiuso nel corpo come in una prigione - cerca infatti Dio senza che il loro 'io' nemmeno se ne accorga.

Bisogna dunque parlare a costoro perché - anche quando le parole sembrano senza frutto e dette inutilmente - in realtà esse possono essere ricordate all'improvviso e portare frutto anche nel letto di morte, producendo una conversione in extremis **e quindi la salvezza**.

A volte basta solo lo sguardo dello strumento, senza che egli proferisca parola, perché non è lo strumento ma Gesù Cristo che guarda attraverso i suoi occhi.

Anche il silenzio del semplice ascolto può però essere utile quando - nel dire poche parole banali e ascoltare cose banali con persone alle quali i doni dello strumento vengono celati - dalle labbra dello strumento cade come una gemma spirituale e si sprigiona una 'scintilla' dal Fuoco interno da cui lo strumento è animato. Ecco allora che l'interlocutore ne viene colpito, riflette, medita e **talvolta** ne trae le debite conclusioni.

Molti uomini - continua Azaria - sono come quei **selvaggi** delle foreste che, vedendo un medico che gli inietta un siero per salvarli da una epidemia, fraintendono il suo gesto, lo considerano uno stregone-magico, un possibile nemico e… lo uccidono.

Parimenti **i 'selvaggi spirituali',** uomini del mondo attuale.

Essi fraintendono e temono gli strumenti del Signore, combattono tutto ciò che sa di spirituale e di 'Chiesa' continuando a vivere nella loro ignoranza.

---

232 - N.d.A.: Maria SS. non esitò, ispirata dallo Spirito Santo che parlava sulle sue labbra a 'futura memoria' degli uomini

233 - San Paolo: IIa Corinzi 11, 1 e 12

234 - San Paolo: 1a Corinzi 15, 9-10 // Galati 1, 11-14 // Timoteo 1, 12-17

Sono tuttavia sufficienti poche parole di uno strumento che vive nella società, nell'anonimato, ed essi - i selvaggi spirituali - senza più alcun sospetto ed in piena fiducia bevono alla fonte fresca delle loro parole e, senza che neanche essi se ne avvedano, la Grazia entra dentro di loro, là dove in maniera palese non sarebbe invece entrata.

Gli strumenti sono quindi dei **missionari segreti** nel mondo civile, missionari che convertono grazie alle segrete operazioni che essi compiono.

E se anche qualche sacerdote non porge ad essi la mano, gli strumenti vivano saldi, certi che il loro nome è già scritto in Cielo nel Libro della Vita.

Facciamo alcune considerazioni.

Sentendo parlare continuamente di 'strumenti' non dobbiamo fare l'errore di considerarli come degli… extraterrestri in quanto dotati di doni particolari.

Dal punto di vista di Dio, infatti, tutti gli uomini sono potenzialmente 'strumenti' in quanto Egli - nel creare le loro anime - affida loro una missione specifica per cui essi, svolgendola, sarebbero 'strumento' della volontà di Dio in relazione all'ambiente famigliare e sociale in cui essi dovranno operare.

La società umana è infatti il contesto in cui l'uomo da infante diventa adulto, adulto non solo fisicamente ma spiritualmente, per diventare in seguito 'figlio di Dio'.

Strumento - e importantissimo - è chi è chiamato dunque a fare il buon padre o la buona madre di famiglia capaci di allevare i propri figli correttamente non solo sul piano della educazione morale e civile ma anche spirituale in quanto questi - almeno in teoria, se ben allevati - sarebbero destinati a divenire i futuri 'figli adottivi' di Dio in Paradiso.

Strumento è anche il maestro a scuola, chiamato ad integrare l'educazione impartita dalla famiglia non solo sul piano delle mere cognizioni scolastiche ma sui valori.

E così anche un buon medico, un buon governante, ecc.

Tutti strumenti potenziali, dunque, dove però il divenirlo nei fatti dipende solo dal libero arbitrio per cui ognuno deciderà se seguire o meno quella sorta di 'vocina' interiore che gli indica la strada giusta ma che il suo 'io' sovente non vuole ascoltare.

Se ogni uomo seguisse la voce della coscienza e 'obbedisse' al dolce 'suggerimento' interiore, che Dio ha loro dato sommessamente per non privarli della loro libertà e dignità, la società intera funzionerebbe molto meglio.

Poi esistono anche strumenti con missioni particolari, come ad esempio una Maria Valtorta, ma costoro non sono uno strumento 'maggiore' rispetto agli altri in quanto lo strumento non è tale per proprio merito ma esclusivamente perché è Dio che lo rende tale e lo dota dei mezzi atti a svolgere la sua missione, sempre che egli la accetti.

Ma fra i tanti concetti espressi dall'Angelo Azaria ve ne è uno che mi ha particolarmente colpito, **quello per cui Dio avrebbe già distrutto il mondo attuale**, considerato un vestibolo dell'Inferno, **se non fosse per quei pochi giusti** che intercedono presso di Lui, come aveva fatto **Abramo** ai suoi tempi**.**

Cosa aveva fatto Abramo?

Ve lo racconto alla buona, con parole mie.

Si tratta di un episodio narrato in Genesi.[235]

Il Signore si manifesta sotto sembianze materiali umane ad Abramo mentre questi se ne sta seduto all'ombra davanti alla sua tenda in una calda giornata.

Si tratta di tre uomini, che tuttavia lo spirito di Abramo intuisce trattarsi di entità soprannaturali, dove uno di costoro è il Signore.

235 - Gn 18, 1-15

Abramo si prostra ed invita il Signore a fermarsi presso la sua tenda per riposarsi e rifocillarsi all'ombra dell'albero presso il quale sta anche Abramo.

I tre accettano ed Abramo, rientrato nella tenda dove sua moglie Sara occhieggiava verso l'esterno orecchiando quanto i tre e suo marito dicevano, le ordina di darsi alla svelta una 'mossa' e preparare il necessario per il pranzo. Questo viene servito dalla donna e, mentre i tre personaggi mangiano, Abramo se ne sta ritto, un poco discosto, in atteggiamento reverenziale.

Quelli con noncuranza gli chiedono dove fosse sua moglie ed Abramo risponde che lei è là nella tenda. Non so se lei avesse il chador e nemmeno il bourka, ma é certo che - anche se non era abitudine che le donne si mostrassero agli estranei se il marito non lo diceva loro - certo anche da dietro la tenda lei non perdeva una sillaba.

Uno dei tre, quello che pareva 'umanamene' il più autorevole, dice allora ad Abramo che sarebbe tornato fra un anno, aggiungendo che a quell'epoca Sara avrebbe già avuto un figlio.

Dice la Genesi che Sara e Abramo in quel momento erano molto vecchi, l'uomo aveva circa cento anni e la donna una novantina.

Logico pertanto che lei - da dietro la tenda - in certo qual modo se la ridesse e facesse in cuor suo magari qualche ironico commento sulle loro capacità 'amatorie'.

Ma il loro Ospite, non è un ospite comune, perché - anche se Sara è nascosta dentro la tenda - Egli le legge nel cuore. Ed Infatti l'Ospite si rivolge ad Abramo domandandogli con aria severa come mai Sara **avesse riso** chiedendosi come avrebbe mai fatto lei - così vecchia - ad avere figli. Forse che - aggiunge l'Ospite - c'era qualcosa che sarebbe stato difficile per il Signore? Sara avrebbe avuto dunque un figlio!.

Non so se Abramo, che doveva essere molto imbarazzato, abbia dato di voce a Sara dicendole di uscire fuori da là dietro. Fatto sta che quella esce, vede la faccia dell'Ospite, prova paura e cerca di negare di avere riso. Ma l'Ospite la guarda **penetrante** negli occhi e di rimando le dice severo: *'No! Tu **hai** riso'*.

Tutte uguali le donne, anche Eva interrogata da Dio nel Paradiso terrestre aveva cercato di negare l'evidenza di aver voluto disubbidire, cogliendo il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, cercando di attribuirne la colpa non a se stessa ma al Serpente che l'aveva ingannata.

Chiuso l'incidente, i tre uomini si incamminano verso Sodoma, mentre Abramo li segue deferentemente per un tratto per accomiatarsi anche se forse si domandava fra sé e sé cosa mai andassero a fare a Sodoma.

Considerata la sua predilezione verso quel **giusto** che era appunto Abramo - al quale proprio per questo, in precedenza, il Signore già aveva promesso una sterminata discendenza dicendogli che da sua moglie Sara gli sarebbe nato un figlio al quale avrebbe posto il nome di Isacco - l'Ospite decide di renderlo compartecipe del perché stavano andando a Sodoma e Gomorra: il clamore delle colpe di quelle popolazioni era giunto sino in Cielo ed il Signore era dunque sceso in terra per constatare di persona e distruggere quei popoli.

Abramo, ormai lo sapete anche voi, era un giusto e come giusto e come ci insegna Azaria **egli amava** anche i **peccatori**. Allora - dimenticando per un attimo di essere, lui povero uomo, nientemeno che davanti al Signore - si permette di pregare insistentemente per quei peccatori.

Dice infatti la Genesi:[236]

«Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sodoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il

236 - Gn 18, 16-33

giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo **per riguardo ai cinquanta giusti** che vi si trovano? Lungi da te il far morire **il giusto con l'empio**, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?».

Rispose il Signore: «Se a Sodoma troverò **cinquanta giusti** nell'ambito della città, **per riguardo a loro** perdonerò a tutta la città».

Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?».

Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne trovo **quarantacinque**».

Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta».

Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei **quaranta**».

Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta».

Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò **trenta**».

Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti».

Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei **venti**».

Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci».

Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei **dieci».**

Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione».

Insomma, *'Il Signore rispose'…*, *'Abramo riprese'…'Il Signore rispose'…*, *'Abramo riprese'* e via continuando, possiamo noi concludere che Abramo oltre che un giusto era un **testardo** nella preghiera ma che **la pazienza** e soprattutto **l'amore** di Dio verso i giusti è davvero grande se a Dio sarebbero bastati solo dieci giusti per salvare **l'intero popolo** di Sodoma e Gomorra.

Una ulteriore riflessione riguarda un altro concetto espresso da Azaria per cui lo 'spirito profondo' degli uomini **cerca Dio** senza che il loro 'io' nemmeno se ne accorga.

San Paolo aveva detto in una sua epistola che l'essere umano è costituito da corpo, anima e spirito.[237]

Ora, se il corpo non ha bisogno di essere spiegato, l'anima dell'uomo possiamo considerarla invece come un insieme complesso, **come un poliedro**[238] dalla varie sfaccettature. Queste sono costituite dall'io inteso come un 'ego' affermatore della propria personalità, dalla volontà, dall'intelletto, dagli istinti più o meno buoni, ecc.

Questo tipo di anima-animale, detta anche sensitiva, è un principio vitale misterioso che dà la vita agli animali in genere, come analogamente vi è la cosiddetta anima-vegetale, detta anche vegetativa che la dà al mondo vegetale.

Anche l'uomo, in quanto essere animale, ha un'anima… animale, cioè un principio vitale intelligente trasmessogli dai genitori attraverso la procreazione che gli consente di sopravvivere e condursi come 'animale'.

L'uomo però ha dentro di sé anche **lo spirito**, creato specificatamente da Dio nel momento in cui lo infonde nell'embrione concepito dai genitori.

Quest'ultimo - oltre che essere di per sé intelligente - **è immortale** e, fuso all'anima dell'uomo, ne costituisce come una quintessenza, insomma lo 'spirito dell'anima' che -

237 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 50 – Centro Ed. Valtortiano – vedi anche sito interne dell'autore

238 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 46 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche l'opera nel sito internet dell'autore

alla morte del corpo o nelle estasi mistiche - è capace di congiungersi a Dio.

É lo spirito quello che rende l'animale-uomo un essere prevalentemente spirituale, facendolo salire di un importante gradino rispetto al regno puramente animale.

Ecco, è proprio questo lo 'spirito profondo' di cui parla Azaria.

Uno spirito profondo che - istintivamente, a livello di inconscio e quindi senza che l'io conscio se ne renda nemmeno conto - 'cerca' il Dio che lo ha creato.[239]

239 - N.d.A.: In merito al rapporto fra spirito, anima e corpo, anche con riferimento alle conseguenze del Peccato originale, vedi le più ampie spiegazioni dell'autore "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni", Vol. II, Cap. 5.7: 'Le stimmate psicologiche, l'anima animale, quella spirituale, il software del computer, il virus informatico e… il peccato originale' – Ed. Segno, 2002 – Opera liberamente scaricabile dal sito internet dell'autore

50. RINNEGARE SE STESSI ED AMARE LA CROCE. L'IGNORANZA COMBATTE DIO: PER QUESTO É IMPORTANTE EVANGELIZZARE LE GENTI

G. LANDOLINA:

Azaria introduce la lezione odierna[240] con una affermazione che mi sembra un 'motto' da far campeggiare su uno stendardo da battaglia: **rinnegare se stessi e amare la Croce**.

San Giovanni della Croce, aggiunge Azaria, scrisse trattati di mistica a questo riguardo ma il suo merito - quello che lo rese santo - fu di aver messo in pratica i principi che sosteneva.

La vita del cristiano consiste in un costante combattimento contro se stessi, cioè contro la propria umanità decaduta dopo il Peccato originale e - per riavvicinarsi il più possibile alla perfezione originaria così da riguadagnare almeno in parte il merito di essere riammessi in Cielo - il vero cristiano deve combattere il proprio 'io', cioè rinnegare se stesso, perché è così facendo che Dio gli concederà la 'gloria' di una vita eterna in Paradiso.

Riformare il proprio 'io' non è cosa facile - dice Azaria - perché esso assomiglia ad una pianta vigorosa che - pur potata dei getti non buoni - continua ad emetterne sempre di nuovi che vanno a loro volta ancora potati e così via.

Questa potatura costa sofferenza all'io, una sofferenza che è Croce.

Bisogna dunque amare la Croce - come fece Gesù - per avere diritto al premio della vita eterna in Paradiso.

L'Arcangelo sprona la mistica ad avere coraggio annichilendo il proprio io affinché - grazie anche a questo suo sacrificio di croce - la causa di Dio trionfi.

Le piccole 'voci' come lei - aggiunge Azaria - sono sempre delle anime vittime, esse sono come dei piccoli Mosé il quale pregava sul monte mentre i soldati israeliti, atleti del Signore, combattevano fra i nemici del Signore per la sua Gloria.

La Gloria di Dio - continua Azaria - **viene tuttavia dalla sua conoscenza**. É infatti **l'Ignoranza** quella che combatte Dio ma lo fa solo perché non lo conosce e quindi non lo ama e non ne ricerca gli insegnamenti. Di conseguenza gli uomini finiscono per vivere nel peccato più per ignoranza che per vera volontà di peccare.

La mistica - esorta Azaria - sostenga dunque, con il rinnegamento di se stessa, gli 'atleti' che combattono Satana, l'ignoranza, le eresie e le tiepidezze. Il suo Amore, cioè Gesù SS., attende da lei un'offerta di anime e dunque lei sappia essere una piccola missionaria, sostenendo con i suoi sacrifici anche i missionari.

Non c'è che dire, più passa il tempo e più le lezioni di Azaria diventano umanamente difficili, non per la loro comprensione ma per la loro messa in pratica: rinnegare se stessi ed amare la Croce!

Quella cristiana non è solo la religione dell'Amore, ma anche del Dolore, come appunto **il rinnegamento di se stessi,** dolore che tuttavia ci 'purifica' e ci rende meglio

240 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 41 – 24 novembre 1946 – Centro Ed. Valtortiano

degni di salvezza.

Ora, potrebbe sembrare umanamente impossibile amare la Croce, una cosa contro natura, ed è quindi importante capire bene la reale portata di questo concetto.

Per vostra tranquillità personale, sappiate che il Signore non chiede che voi vogliate trasformarvi in anime-vittime. Quella di anima-vittima, infatti, non è mai una scelta 'volontaria' ma una vera e propria 'chiamata' di Dio a svolgere questa missione, una chiamata che l'anima è libera di accettare o meno.

Non è questo però quello che Dio vuole da tutti noi perché già la vita dell'uomo è una serie ininterrotta di piccole e grandi 'croci', comunque croci.[241]

'Amare la Croce' significa accettarle per quello che sono.

Non è Dio che le 'manda'... sono una conseguenza del comportamento 'consapevole' dell'uomo sia a causa delle conseguenze del Peccato originale che dei peccati individuali successivi.

La Terra, vestibolo dell'Inferno e feudo di Satana, è 'tempio' d'espiazione.

Sono gli uomini che si danno dolore, con il loro libero arbitrio. E Dio lo consente, lascia fare. Rispetta la loro libera volontà sapendo che il Regno vero è quello dei Cieli. E allora permette la sofferenza perché con questa si riscattano le proprie colpe, e anche quelle degli altri, e - nell' economia mondiale della Comunione dei Santi - si guadagna la felicità eterna.

Ma come nelle cose umane e come nel lavoro non sono le cose 'subite' e fatte di malavoglia quelle che danno merito, ma quelle fatte con entusiasmo sono quelle che attirano la benevolenza dei superiori, così - applicato allo spirito - l'entusiasmo per la 'croce', cioè l'amore, cioè la buona volontà, la volontà di farsi animo ed accettarla, sono tutte - queste - cose che ci concedono la benevolenza di Dio, cioè la salvezza.

Ma poiché l'Io è forte, poiché l'umanità dell'uomo è forte, opporsi violentemente vorrebbe dire per noi 'spezzarci', fallire. Allora ci dobbiamo flettere come un giunco, cioè 'abbandonarci'. Come? Vivendo giorno per giorno le nostre sconfitte e vittorie spirituali, senza porci traguardi ambiziosi, che ci scoraggerebbero, ma facendo alla sera il rendiconto della giornata con l'unico proponimento di migliorare il bilancio il giorno dopo.

Ci troveremo sulla Croce senza essercene neanche accorti!

Converrete sul fatto che spiegata così - almeno a parole e non come San Giovanni della Croce che lo faceva in pratica - la cosa non è poi così drammatica.

Alla nostra mistica, Azaria insegna tuttavia anche un'altra cosa.

La sua Croce, il suo combattimento contro se stessa, il suo 'annichilimento', è come una continua preghiera che viene innalzata a Dio e - come Mosé[242] osservando dall'alto di un monte la battaglia di Giosuè contro gli Amaleciti sosteneva le sorti degli Israeliti tenendo le braccia alzate al Cielo in segno di preghiera, e quando non ce la faceva più e le abbassava Aronne e Hur gliele sostenevano e gli Israeliti tornavano a vincere - così le preghiere delle anime-vittime e della nostra mistica in particolare avrebbero sostenuto le battaglie contro il Nemico degli altri 'atleti' che, non tanto con la preghiera quanto con l'azione, combattono contro Satana, ad esempio quali esorcisti, oppure combattono contro le eresie, o **per diffondere la conoscenza dei Vangeli** o infine nelle terre di missione.

Ma a proposito di 'conoscenza dei Vangeli' vi è un altro importante tema nella lezione di Azaria. L'Arcangelo pone infatti l'accento sul fatto che si debba sempre rendere Gloria a Dio ma che la Gloria di Dio viene tuttavia dalla sua **conoscenza**.

---

241 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 123 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

242 - Esodo: 17, 8-13

É infatti **l'Ignoranza quella che combatte Dio** - sottolinea Azaria - perché essa non lo conosce e l'uomo finisce per peccare più per ignoranza che per vera volontà di peccare.

Bello questo concetto che, se ben meditato, ci deve far riflettere in merito alla importanza di dedicarsi alla evangelizzazione.

Non sono pochi oggi - anche fra gli uomini di Chiesa - coloro che dimenticano il comando dato da Gesù prima di salire al Cielo: 'Andate ed evangelizzate tutte le genti'.[243]

Per un malinteso senso dell'ecumenismo, del 'rispetto' delle altrui tradizioni religiose e infine anche per il 'quieto vivere' molti ritengono oggi - peraltro in tempi di Apostasia - che l'evangelizzazione non sia poi così opportuna.

Bisogna tuttavia evangelizzare come hanno fatto nei secoli passati migliaia di missionari spesso martiri. Infatti, anche se alcune altre religioni contengono elementi di Verità, ciò nonostante esse non contengono **tutta** la Verità come ci è stata rivelata da Gesù Cristo e poi ancora dallo Spirito Santo.

Bisogna sconfiggere l'Ignoranza di Dio e allo scopo la Dottrina della religione cristiana è la via più sicura per conoscerlo meglio e salvarsi, tanto da aver reso necessaria l'Incarnazione ed il Sacrificio del Dio-Verbo in Gesù non solo per redimerci riaprendoci le porte del Cielo ma anche per insegnarci come raggiungerlo più sicuramente e più velocemente.

Ma - e questa è una domanda più che legittima - se **i veri** cristiani, cioè quelli che lo sono di fatto e non solo di nome, si salvano in quanto battezzati, che ne è di coloro che - pur avendo vissuto da 'giusti' - non sono cristiani per ignoranza o perché seguaci di altre religioni?

A livello teologico - e il problema se lo poneva persino Dante Alighieri nel Canto XIX del Paradiso della sua Divina Commedia - si discute da secoli se solo i battezzati della religione cristiana si possano salvare, come asseriscono taluni, oppure se si salvino, cioè possano andare in Paradiso, anche i giusti che appartengono ad altre religioni.

Poiché l'uomo è stato creato da Dio, e tutti gli uomini vengono da Dio dotati di un'anima immortale, pare difficile accettare l'idea che non vadano in Cielo anche i 'giusti' non battezzati che non appartengono alla religione cristiana e che rappresentano peraltro la maggior parte dell'Umanità.

Ricordo a questo riguardo un episodio di vita evangelica, visto in visione dalla mistica Valtorta, nel quale il Gesù valtortiano toccava questo argomento. [244]

Si tratta di un fatto che avviene nel quadro del noto episodio in cui si narra dell'incontro di Gesù con la samaritana presso il pozzo di Sichar, episodio che nella visione della mistica è narrato in maniera più completa di quanto non facciano i Vangeli, di solito molto sintetici.

Gesù mostra alla donna di saperle leggere nel cuore e di conoscere la sua vita privata ed ella - impressionata e convinta di avere di fronte a sé un Profeta di Dio - corre al suo villaggio a dirlo ai compaesani.

Nella visione della nostra mistica, un gruppo di abitanti si reca allora incontro a Gesù e agli altri apostoli.

I samaritani erano 'scismatici' rispetto alla religione 'ortodossa' di giudei e galilei, ma essi - pur non volendo tornare indietro né riappacificarsi con i giudei con i quali erano ai ferri corti - vivevano psicologicamente male questa loro situazione di 'reprobi' e

---

243 - Mt 28, 19-20: «Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo»

244 - M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. II, Cap. 144 – Centro Edit. Valtortiano - Vedi anche dell'autore "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. III, Cap. 1.2 – Ed. Segno, 2003 – opera disponibile anche sul sito internet dell'autore

'separati'.

Essi si sentivano in qualche modo **colpevoli delle colpe dei loro padri** ma non avevano il coraggio di abbandonare la loro nuova religione per tornare alla vecchia.

Dall'opera valtortiana si evince infatti che uno di quei cittadini di Sichar che erano andati ad incontrarlo, discorrendo, aveva confessato con rammarico a Gesù come loro samaritani si considerassero ormai dei **'lebbrosi agli occhi di Dio, perduti al Cielo per sempre, per non essere della religione giusta'.**

La risposta di Gesù è chiara. Essi - pur scismatici - **non sono responsabili delle colpe dei loro padri** e Gesù fa all'uomo un ragionamento che stupirà magari anche molti cristiani.

Se essi samaritani operano in buona fede e in spirito di giustizia - dice Gesù - anche per loro che non sono ormai della religione giusta, perché scismatici, vi sarà salvezza, perché **Dio legge nei loro cuori** e li giudicherà per le loro buone azioni, cioè per il loro esser stati dei 'giusti'.

Gesù spiega infatti che **tutte** le anime degli uomini, di qualsivoglia razza, sono di Dio e che, 'perduta al Cielo', lo sarà solo l'anima di chi ha peccato rispetto alla legge dei dieci comandi che Dio ha inciso nel cuore di ogni uomo...

I giusti delle altre religioni 'non giuste' - aggiunge ancora Gesù - **si salveranno,** come pure chi ha peccato **ma si pente**, perché Dio - che vuole tutti salvi - non vuole la morte spirituale del peccatore ma che egli guadagni invece la vera Vita, quella del Cielo.

Noi che meditiamo, possiamo allora facilmente dedurre che non si salvano solo i 'cristiani' ma anche gli uomini di altre religioni 'non del tutto vere' - **purché essi - peraltro convinti di essere della religione giusta - rispettino la legge naturale incisa da Dio nel 'Dna' spirituale dell'anima creata per ogni uomo.**

Il tema della salvezza dei 'giusti' non cristiani, cioè dei non battezzati, viene affrontato in più punti dell'Opera Valtortiana, anche in relazione alla tematica concernente **il Purgatorio ed il Limbo**.

In un altro episodio[245] di vita evangelica vista in visione dalla nostra mistica, Gesù - con il gruppo apostolico e altri viandanti - si accampa in una radura di montagna circondata da un fitto bosco. Durante la notte ci si rende conto dal frusciare di fronde e rami spezzati che nel bosco sono acquattati dei briganti che spiano in attesa di aggredire i viandanti nel sonno per depredarli.

Gesù fa allora ravvivare il fuoco per rendersi ben visibile, si avvicina al limitare del bosco al quale volge le spalle e - parlando apparentemente agli apostoli ed ai viandanti spaventati -pronuncia ad alta voce un discorso, molto bello e commovente indirizzato in realtà dritto al cuore dei briganti.

Per inciso uno di quelli che ascoltano stupiti ed in assoluto silenzio è proprio **Disma**, quello che in seguito - memore di quel discorso notturno di Gesù - diverrà il 'ladrone pentito', uno dei due messi in croce vicino a Gesù.

Gesù cerca di convertire i briganti alla bontà prospettando loro che esiste una vita eterna dopo la morte del corpo e ad un certo punto dice loro (i grassetti sono sempre i miei):

«…L'altra vita non è l'abisso senza pensiero e senza ricordo per il passato vissuto e senza aspirazione a Dio che voi credete sarà la sosta in attesa della liberazione del Redentore. L'altra vita è **attesa beata** per i giusti, **attesa paziente** per i penanti, **attesa orrenda** per i dannati. Per i primi **nel Limbo**, per i secondi **nel Purgatorio**, per gli ultimi **nell'Inferno**. E mentre **ai primi** l'attesa cesserà con l'entrata nei Cieli dietro al Redentore,

245 - M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. III, Cap. 223 – Centro Editoriale Valtortiano

nei secondi dopo quell'ora si farà più confortata di speranza, mentre **per i terzi** incupirà la sua tremenda certezza di maledizione eterna. Pensateci, voi che peccate. Non è mai tardi per ravvedersi. Mutate il verdetto, che si sta scrivendo nei cieli per voi, con un **vero** pentimento. Lo **scheol** sia per voi non un inferno, ma **penitente attesa**, quella almeno, per il vostro volere. Non buio ma crepuscolo di luce. Non strazio ma nostalgia. Non disperazione ma speranza…».

Inutile dirvi che i briganti - toccati nel cuore e commossi, taluni piangenti - si ritirano abbandonando in silenzio la boscaglia.

Con riferimento al Limbo, al Purgatorio ed alla salvezza dei non battezzati vi sono però altri due brani dell'Opera valtortiana (M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' - Dettati del 14.1.48 e 16.1.48 - C.E.V.) in cui a parlare alla mistica è lo **Spirito Santo** che le commenta alcuni versetti dell'Epistola paolina come segue (i 'grassetti' sono i miei):

^^^^^

14.1.48
Ai Romani, c. II, v. 9-10-11.
Dice il Ss. Autore:
«La tribolazione e l'angoscia sono sempre compagne dell'anima dell'uomo che fa il male. Anche se non appare agli occhi degli altri uomini.

Chi è colpevole non gode di quella pace che è frutto della buona coscienza. Le soddisfazioni della vita, quali che siano, non bastano a dare pace. Il mostro del rimorso assale i colpevoli con assalti improvvisi, nelle ore più impensate, e li tortura. Talora serve a farli ravvedere, talaltra a farli maggiormente colpevoli, spingendoli a sfidare Dio, spingendoli a cacciarlo del tutto dal loro io. Perché il rimorso viene da Dio e da Satana. Il primo lo desta per salvare. Il secondo per finire di rovinare, per odio, per scherno.

Ma l'uomo colpevole, che è già di Satana, non pensa che è il suo tenebroso re che lo tortura dopo averlo sedotto ad essergli schiavo. E accusa solo Dio del rimorso che sente agitarsi in lui, e cerca di dimostrarsi che non teme Dio, che cancella Iddio coll'aumentare le sue colpe senza paura, con la stessa malsana smania con la quale il bevitore, pur sapendo che il vino gli è nocivo, aumenta il suo bere, con la stessa frenesia con la quale il lussurioso aumenta il suo pasto di sozzo piacere, e chi usa droghe venefiche aumenta la dose di esse per godere più ancora e della carne e delle droghe stupefacenti. Tutto ciò nell'intento di stordirsi, inebriarsi di vino, di droghe, di lussuria, al punto da inebetirsi e non sentire più il rimorso. E il colpevole nell'intento di soffocarne la voce sotto quella di trionfi più o meno grandi e temporanei.

Ma l'angoscia resta. La tribolazione resta. Sono le confessioni che un colpevole non fa neppure a se stesso, o attende a farle nel momento estremo, quando cade tutto ciò che è scenario dipinto e l'uomo si trova nudo, solo davanti al mistero della morte e dell'incontro con Dio. E questi ultimi sono già i casi buoni, quelli che ottengono pace oltre la vita dopo la giusta espiazione. Talora, **come per il buon ladrone**, giunto al **perfetto dolore**, è pace immediata.

Ma è molto difficile che i grandi ladroni - ogni grande colpevole è un grande ladrone poiché deruba Dio di un'anima: la sua di colpevole, e di molte anime ancora: quelle travolte nella colpa dal grande colpevole, e sarà chiamato a rispondere di queste, talora buone, innocenti prima dell'incontro col colpevole e dal colpevole fatte peccatrici, più severamente ancora che della sua, ed è grande ladrone perché deruba la sua anima del suo bene eterno, e con la sua le anime di quelli indotti da lui al male - ma è difficile, dico, che un grande, ostinato ladrone, all'ultimo momento giunga al pentimento perfetto. Sovente non giunge neppure al pentimento parziale. O perché la morte lo coglie improvvisa o perché egli respinge la salute sino al momento supremo.

Ma la tribolazione e l'angoscia della vita non sono che un minimo saggio della

tribolazione o angoscia dell'oltre vita. Poiché l'inferno, la dannazione, sono orrori che anche l'esatta descrizione di essi, data da Dio stesso, è sempre inferiore a ciò che essi sono.

Voi non potete, neppure per descrizione divina, concepire esattamente cosa è la dannazione, cosa è l'inferno. Così come visione e lezione divina di ciò che è Dio ancor non può darvi la gioia infinita della esatta conoscenza dell'eterno giorno dei giusti nel Paradiso, così altrettanto né visione né lezione divina sull'Inferno può darvi un saggio su quell'orrore infinito. Per la conoscenza dell'estasi paradisiaca e per l'angoscia infernale, a voi viventi sono messi confini. Perché se conosceste tutto quale è, morireste d'amore o di orrore.

E castigo e premio saranno dati con giusta misura al giudeo come al greco, ossia al credente nel Dio vero come a colui che è cristiano ma fuor dal tronco dell'eterna Vite, come all'eretico, come a colui che segua altre religioni rivelate o la sua propria, se è creatura alla quale è ignota ogni religione. Premio a chi segue giustizia. Castigo a chi fa male.

Perché ogni uomo è dotato **di anima e di ragione** e per questo ha in sé quanto basta ad essergli guida e legge.

E Dio nella sua giustizia premierà e **castigherà a seconda che lo spirito seppe,** più severamente perciò più lo spirito e la ragione sono di essere civile e a contatto di sacerdoti o ministri cristiani, di religioni rivelate, e a seconda **della fede** dello spirito**.**

Perché se uno, anche di chiesa scismatica oppure separata, crede fermamente di essere nella giusta fede, la sua fede lo giustifica, e se opera il bene per conseguire Dio, Bene supremo, avrà, un giorno, il premio della sua fede e del suo retto operare, con maggior benignità divina di quella concessa ai cattolici.

Perché Dio calcolerà quanto più sforzo dovettero fare i separati dal Corpo mistico, i maomettani, braminici, buddisti, pagani, per essere dei giusti, essi nei quali la Grazia, la Vita, non sono, e con esse i miei doni e le virtù che da essi doni scaturiscono.

Non vi è accettazione di persone davanti a Dio. Egli giudicherà **per le azioni** compiute, non per le origini umane degli uomini.

E molti saranno che, credendosi eletti perché cattolici, si vedranno preceduti da molti altri che servirono il Dio vero, a loro ignoto, seguendo la giustizia'.

^^^^^

E poi lo Spirito Santo, nel secondo 'Dettato', chiarisce ancora alla mistica:

^^^^^

16.1.48

Ai Romani, cap. II, v.12

Dice il Ss. Autore:

La grande misericordia di Dio risplende ancor più luminosamente infinita nelle parole di **Paolo** che, **ispirato**, proclama come unicamente coloro che non riconoscono nessuna legge - né naturale, né soprannaturale, né ragionevole - periranno, mentre quelli che hanno conosciuta la Legge e non l'hanno praticata, dalla stessa Legge, che salva, saranno condannati; e ancora: che i **Gentili**, che non hanno la Legge, ma **naturalmente** e **ragionevolmente** fanno ciò che la Legge a loro sconosciuta prescrive - dandosi, per il solo lume di ragione, rettezza di cuore, ubbidienza alle voci dello Spirito, sconosciuto ma presente, unico maestro al loro spirito di buona volontà, ubbidienza a quelle ispirazioni che essi seguono perché la loro virtù le ama, e non sanno di servire inconsapevolmente Dio - che questi Gentili, che mostrano con le loro azioni che la Legge è scritta nel loro cuore virtuoso, **nel giorno del Giudizio** saranno giustificati**.**

Osserviamo queste tre grandi categorie, nel giudizio divino delle quali risplendono misericordia e giustizia perfette.

Coloro che non riconoscono nessuna legge né naturale, né umana, e perciò

ragionevole, né sovrumana.

Chi sono? I selvaggi?

No. Sono **i luciferi** della Terra. E il loro numero cresce sempre più col passare dei tempi, nonostante che civiltà e diffusione del Vangelo, predicazione inesausta di esso, dovrebbero far sempre più esiguo il loro numero. Ma pace, ma giustizia, ma luce, sono promesse agli uomini di buona volontà. Ed essi sono di mala volontà.

Sono i ribelli ad ogni legge, anche a quella naturale. Perciò inferiori ai bruti. Rinnegano volontariamente la loro natura di uomo: essere ragionevole dotato di mente e di anima. Fanno cose contro natura e contro ragione. Non meritano più che di perire di fra il numero degli uomini che son creati a immagine e somiglianza di Dio, e periranno da come uomini per prendere la loro voluta natura di demoni.

Seconda categoria: gli ipocriti, i falsi, coloro che irridono Dio, avendo la Legge, ma avendola solo, non praticandola.

E può allora dirsi di averla veramente e trarne benefici? Simili a coloro che possiedono un tesoro ma lo lasciano inoperoso e incustodito, essi non ne traggono frutti di vita eterna, gaudi immediati al loro morire, e Dio li condannerà perché ebbero il dono di Dio e non ne usarono con riconoscenza al Donatore che li aveva messi *nella parte eletta dell'Umanità: in quella del Popolo suo perché segnato dal segno cristiano*.

Terza categoria: **i Gentili.**

Al tempo d'oggi diamo tale qualifica *a quelli che non sono cristiano cattolici*. Chiamiamoli così, mentre meditiamo le parole di Paolo.

Essi, che non avendo la Legge **fanno naturalmente** ciò che la Legge impone - e son legge a se stessi mostrando così come il loro spirito ami la virtù e tenda al Bene supremo - essi, quando Dio giudicherà per mezzo del Salvatore le azioni segrete degli uomini, saranno giustificati.

Sono molti, costoro. Un numero grande.

E sarà **la folla immensa**... di ogni nazione, tribù, popolo, linguaggio, sulla quale**, *nell'ultimo giorno*,** per i meriti infiniti del Cristo immolato sino all'estrema stilla di sangue e di umore, verrà impresso il sigillo del Dio vivo a salvezza e premio ***prima dell'estremo inappellabile giudizio*.**

La loro virtù, la loro spontanea ubbidienza alla legge di virtù, **li avrà battezzati senza altro battesimo**, consacrati senza altro crisma che i meriti infiniti del Salvatore.

Il Limbo non sarà più dimora dei giusti.

Così come la sera del Venerdì Santo esso si svuotò dei suoi giusti, perché il Sangue versato dal Redentore li aveva detersi dalla macchia d'origine, così *alla sera del Tempo* i meriti del Cristo trionfante su ogni nemico li assolverà dal non essere stati del suo gregge per ferma fede di essere nella religione giusta, e li premierà della virtù esercitata in vita**.**

E se così non fosse, Dio farebbe frode a questi giusti che si dettero legge di giustizia e difesero la giustizia e la virtù. E Dio non defrauda mai. Lungo talora a compiersi, ma sempre certo il suo premio.

^^^^

Alla luce di tutto quanto sopra scritto - che sembrava una digressione dal tema ma non lo era - e per ritornare all'insegnamento di Azaria in questa lezione per cui 'è l'Ignoranza quella che combatte Dio ma lo fa solo perché non lo conosce e quindi non lo ama e non ne ricerca gli insegnamenti', **ecco dunque la ragione per la quale bisogna fare apostolato e diffondere la conoscenza del Vangelo e di Dio**: fare in modo non solo che i peccatori si convertano salvandosi più facilmente ma anche far sì che i 'giusti non cristiani' diventino 'battezzati e giusti cristiani' così che - da quanto si apprende dall'Opera della mistica - dopo la morte dei corpi le loro anime non debbano attendere nel Limbo sino alla fine del mondo per poter andare finalmente in Paradiso.

51. DOPO L'APOCALISSE … LA GIOIA

G. LANDOLINA:

Questa lezione[246] è tutta per la mistica e… per chi soffre come lei.

Dobbiamo sempre ricordare che il suo 'destino' di vittima la espone alle sofferenze che più che dai problemi di salute le sono procurate dal malanimo degli uomini. Questo è un tema ricorrente che Azaria ha sollevato più volte.

Egli la assimila a quella colomba che - colpita e ferita da un cacciatore crudele all'ala mentre felice tornava a casa dal suo padrone - fatica a mantenersi in volo, scivola d'ala, si rialza, scende di nuovo, e nonostante il dolore nelle carni cerca di mantenersi in volo trovando però sempre maggior difficoltà a 'volare'.

In effetti - è l'osservazione di Azaria - quando gli uomini - crudeli e vili spesso con quelli dai quali sono sicuri di non ricevere reazioni - feriscono moralmente le nostre 'ali', è difficile alzare il nostro spirito a Dio.

Tuttavia, non agli uomini - spesso 'guerci' in un mondo di ciechi - ma a Dio stesso bisogna chiedere aiuto.

Non è forse - lei - la sua piccola voce?

Non è forse - Lui - il suo Maestro?

Può lei mai dubitare che sia Lui a parlarle, a formarla, a guidarla?

Che lei segua quindi sempre la strada indicata da Gesù che fin da prima che nascesse l'ha curata, poi da bambina, da giovinetta ed in età matura, proteggendola nelle prove più grandi e financo assistendola con le amicizie più opportune.

Nessuno meglio di lui - Azaria, il suo Angelo custode - sa queste cose, le dice l'Arcangelo. Ma lei non si perda d'animo perché anche **nella sua piccola Apocalisse**, quanto più si troverà tramortita dal dolore e da forze che le parranno soverchianti e contrarie, stia sicura e alzi il capo perché **la sua gioia sarà più vicina**.

. . . . . .

Non richiede commenti, questo breve 'dettato' di Azaria se non - forse - per quella piccola osservazione finale, forse un'allusione velata, che passa quasi inosservata per cui la mistica deve sapere che quanto più nella sua **'piccola Apocalisse'** le sembri **che il mondo le crolli addosso** quello è invece il momento in cui **è più prossima la gioia**.

Qui non ne abbiamo mai parlato, ma nell'Opera valtortiana uno dei motivi che ricorrono spesso come una nota di fondo è quello dell'Apocalisse, un'Apocalisse che il suo Gesù le spiega correggendo tante errate interpretazioni umane che ne hanno distorto il vero significato dando valori 'allegorici' a fatti che invece valgono per come sono letteralmente detti e scritti da San Giovanni.

In particolare un peggioramento dell'Umanità, un allontanamento da Dio, **un'Apostasia** (come aveva profetizzato anche San Paolo in una delle sue epistole) per cui, quando il Male espresso in quel momento dall'Anticristo sembrerà instaurare il suo regno su tutta la terra e l'Umanità sarà sempre più sofferente e priva di speranza, quello sarà il momento in cui il Gesù-Verbo interverrà **nella Storia** - e non **alla fine** della Storia - per sconfiggere l'Anticristo ed instaurare finalmente il Regno di Dio nel cuore degli

246 - M.V. 'Libro di Azaria' - Cap. 42 - 1° dicembre 1946 - Centro Ed. Valtortiano

uomini, nel cuore cioè di uomini che, provati e prostrati da prove tremende, alzeranno il volto a Dio chiedendogli di aiutarli e di intervenire.[247]

Questa, dunque, **la gioia dopo il dolore**: il Regno di Dio in terra, quello che invochiamo sempre con il 'Padre nostro' senza neanche sapere esattamente cosa chiediamo e pensando magari solo a quello del Cielo di cui quello in terra è anticipazione e 'figura'.

Ma vi pare possibile che il Dio-Verbo che si è incarnato per redimere gli uomini ed instaurare il Suo Regno in terra lasci la Terra per sempre in mano a Satana e non la liberi lasciando l'Umanità in balìa del suo Nemico sino alla fine del mondo?

247 - Dell'autore, vedi 'Viaggio nell'Apocalisse verso l'Anticristo prossimo venturo' - Ed. Segno, 2007 - vedi anche sito internet

52. LA SECONDA RIVELAZIONE DI DIO AGLI ANGELI: L'IMMAGINE SPIRITUALE DI MARIA SS.

G. LANDOLINA:

É la Festa dell'Immacolata Concezione[248], Festa della Madonna, ed è davvero straordinaria per i suoi contenuti questa lezione con cui Azaria, cioè l'Arcangelo Raffaele, solleva un lembo di velo su dei fatti misteriosi - sui quali per millenni i teologi si sono lambiccati il cervello senza arrivare a conclusioni sicure - che riguardano le vicende della Creazione e la 'Prova' subita dagli Angeli prima ancora che dai Due Progenitori nel Paradiso terrestre.

Dice infatti Azaria che quando Lucifero, con le schiere a lui fedeli, si ribellò venendo poi precipitato all'Inferno, un 'grido' d'orrore non solo soffocò la gola dei maledetti ma rese muti anche gli Angeli rimasti fedeli a Dio.

Questi ultimi credevano infatti di essere perfetti, immuni da superbia e quindi da tentazioni e da peccato. Ma la caduta di Lucifero con tutti i 'suoi' seguaci mise gli Angeli fedeli di fronte ad un baratro nel quale anch'essi temettero di poter precipitare.

Se persino Lucifero - il migliore - era caduto, come potevano essi, gli Angeli rimasti fedeli, sperare di rimanere immuni dagli stessi suoi peccati?

Questa fu la ragione per cui Dio venne loro incontro e - in una visione folgorante del Suo Pensiero - **essi videro l'immagine spirituale di Maria**, di Colei che sarebbe stata la Madre di quel Verbo incarnato che Lucifero ed i suoi - dopo averlo visto anch'essi in visione - avevano rifiutato di adorare.

Dopo la rivelazione del Verbo incarnato questa fu - lo si comprende dal contesto di quanto dice Azaria - **la seconda** rivelazione data agli Angeli, cioè agli Angeli rimasti fedeli.

Fu solo una frazione di secondo ma ad essi fu più che sufficiente - nella loro capacità intellettiva ed intuitiva angelica - per cogliere la profondissima spiritualità, umiltà e sapienza di Maria.

Essi videro in Lei la loro Regina, con tutte le perfezioni che Le sarebbero state date da Dio ma anche con le altre che lei si sarebbe conquistata con le proprie forze. Fu Lei la gemma del Creato che Dio fece loro anticipatamente conoscere, ed essi videro in lei **tanta umiltà** da poter riparare da sola la superbia di qualsiasi creatura e da preservarne gli stessi Angeli per averla contemplata un solo attimo.

Alla sua vista gli Angeli fedeli furono infatti come 'immunizzati' da ogni futuro rischio di superbia e da quel momento, dal momento di Maria vista nel Pensiero di Dio ancor prima della sua futura nascita e vita sulla Terra, gli Angeli fedeli poterono operare per secoli e secoli successivi gratificati dall'idea di poter poi possedere per l'Eternità Colei che essi avevano spiritualmente contemplato e dalla cui Luce si sarebbero lasciati compenetrare per la gioia e la Gloria del Creatore.

Quando si ricevono grandi doni dal Signore - continua Azaria - è importante saper conservare l'umiltà, riconoscendo che il dono non è un proprio merito ma una elargizione gratuita del Signore.

Bisogna quindi - pur nella gioia di questa gratificazione di cui Dio ci ha fatto destinatari - non 'desiderare' il dono ma anzi saper mantenere il distacco verso lo stesso.

248 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 43 – 8 dicembre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

Dio peraltro ce lo ha dato ma ce lo può anche togliere quando lo ritenga opportuno. Bisogna sapere quindi accettare quest'ultima eventualità e non subirla come una menomazione.

Maria SS. ebbe doni eccelsi ma rimase umile pur vivendo nella gioia per gli stessi. E non perse quella gioia neppure nei momenti più dolorosi della sua vita quando nonostante tutto Ella volle fare fino in fondo la volontà di Dio.

Valuta tu, dice l'Angelo alla mistica.

Di quale portata sarebbe stata la caduta di Maria SS. se, avendo avuto doni quali il nascere Immacolata, cioè senza le tare del Peccato originale, e se - avendo avuto il dono della 'giustizia' cioè del rispetto perfetto della Legge, e tutte le altre qualità di grazia ricevute gratuitamente - avesse accettato di seguire anche lei la voce del Corruttore, come aveva fatto a suo tempo Eva?

Non ci sarebbe più stata alcuna Redenzione per gli uomini, nessun Paradiso, nessun possesso di Dio.

Maria, rimanendo invece umile nonostante i doni eccelsi, ha preservato l'Umanità da questo rischio divenendo a questo punto Corredentrice, con suo figlio Gesù.

La sua lunga passione ha poi completato 'Maria' perché alle grandi cose che Dio aveva fatto in Lei, Ella aggiunse quelle che aveva saputo fare per il Signore.

Dio, attraverso Lei, aveva preparato una degna dimora al Verbo che si sarebbe incarnato, ma Lei seppe conservare quella dimora degna di Dio.

Maria è la Madre dell'Umanità ed è attraverso di Lei che gli uomini possono 'ricostruire' se stessi e conseguire la Vita.

Infatti il Dio-Verbo - che con l'Incarnazione l'ha compenetrata di Sé in tutte le sue fibre materiali, morali e spirituali e dopo con l'allattamento, con la vicinanza costante nell'infanzia, nella giovinezza e nell'età adulta fino alla Passione - ha infuso la Sua Sapienza nella di lei Purezza per cui Lei, portatrice di Dio, non può parlare che con la parola di Dio.

Ave ed Eva sembrano un gioco di parole, un anagramma, ma in realtà l'Ave Maria, quel particolare saluto dell'Arcangelo Gabriele nel momento dell'Annunciazione, ben simboleggia - con quell'Ave che capovolge l'Eva - il fatto che, come la prima aveva portato alla rovina l'Umanità, la seconda novella Eva la salva, Lei, Madre dell'Umanità ben più dell'Eva originaria in quanto Maria ha consentito all'uomo che lo voglia di tornare ad essere 'figlio di Dio'.

É dunque grazie a Maria che il Dio-Verbo viene a salvare i popoli e ad essere contemporaneamente Agnello sacrificale e Pastore, pastore buono venuto a guidare i giusti.

É sempre grazie a Maria che gli uomini riescono ad ottenere grazie di salute e salvezza eterna. É Lei, sempre, quella che precorre Gesù Cristo e prepara il cuore degli uomini a Lui.

Si deve essere certi, anzi avere assoluta fede, nel fatto che il Signore - come disse ai due Progenitori nel Paradiso terrestre preannunciandola - mantiene sempre le sue promesse. Bisogna però perseverare nelle più diverse contingenze della vita, vita che è una continua lotta che per essere vinta deve essere supportata dalla certezza di un aiuto, il credere in Dio e nella Legge che Egli ci ha indicato.

Gli uomini - continua Azaria - devono dunque imparare ad essere dei lottatori, se vogliono vincere domani.

Ma oltre alla fede e alla speranza non bisogna dimenticare la carità, senza la quale tutto il resto non porterebbe frutti. Bisogna in altre parole 'amare il prossimo', con l'accoglienza e l'aiuto reciproco, perché senza l'amore per il prossimo gli uomini dovranno poi espiare a lungo per il peccato di egoismo.

La vera religione è infatti quella che si appoggia su entrambe le colonne: quella dell'Amore verso Dio e l'altra dell'amore verso il prossimo. L'amore per Dio - da solo - non basta.

Gesù Cristo - fa osservare Azaria - amò ad esempio gli ebrei circoncisi in quanto popolo della Promessa fatta da Dio ad Abramo, ma amò anche i pagani incirconcisi che avrebbero costituito il futuro nuovo popolo del Re dei Re.

Questo fatto venne rimproverato a Gesù dai rabbi di allora come lo è ancora attualmente dai rabbi di oggi, perché sia quelli di allora come quelli di oggi non sanno comprendere la suprema Carità, che è Dio, il quale vede in tutti gli uomini dei 'fratelli' fra loro, fratelli che Dio ama quando essi sono già santi ma che ama anche se santi non sono perché Egli li vuole fare divenire tali.

Non basta - continua Azaria - conoscere alla lettera la 'Legge' se non se ne sa comprendere lo spirito, per cui non si vuole capire, credere e accettare che Gesù è venuto più per i Gentili pagani che per i 'suoi' della Promessa, cioè più per le 'pecore' senza pastore, più per quelle inselvatichite o anche ferite che per le 99 pecorelle già in salvo nell'Ovile.

Venti secoli orsono, conclude Azaria, il Cielo si è aperto per concedere il Salvatore non solo a Betlemme, o a Nazareth o alla Palestina **ma per donarlo all'intera Umanità**.

É questo il senso della Venuta di Gesù Cristo, è questo il senso dell'amore universale di Dio il quale vuole che tutti gli uomini possano avere - se lo vogliono - il Suo Regno, la casa del Padre.

. . . . . .

Questa spiegazione di Azaria non ci solleva solo un lembo ma sembra che con un lampo di luce illumini uno dei segreti più segreti della storia della Creazione, un segreto già intuito dai Padri della Chiesa, forse perché ispirato, ma mai spiegato con l'autorevolezza con cui l'Arcangelo qui ce lo spiega.

Mi è parso di aver già accennato in precedenza al fatto che tutti i grandi doni - in particolare il Paradiso celeste - devono essere meritati e quindi Dio sottopone le sue creature a prova, prova per gli Angeli e prova per gli uomini.

E prova fu la visione anticipata che Dio diede a Lucifero sulla futura Incarnazione del Verbo in un Uomo, un Uomo deificato o un Dio umanizzato, come preferite.

Luciferò si ribellò a Dio Padre rifiutandosi di adorare un Dio-Uomo, giudicato inferiore alla sua natura angelica costituita da puro spirito.

É difficile però immaginare quale orrore dovesse avere rappresentato per gli Angeli rimasti fedeli a Dio conoscere una cosa tremenda, quella terribile realtà che noi chiamiamo Inferno.

Ce lo dice Azaria ma ci dice anche che Dio - buono - volle dare loro forza e premio gratificandoli con la visione di quella che sarebbe stata la futura Madre di quell'Uomo.

É la conferma, in buona sostanza di quanto ho già avuto occasione di argomentare nel precedente Cap. 39 a commento di un'altra lezione di Azaria dedicata al ruolo di Maria.

Maria SS. - lo capiamo da quanto dice ora Azaria quando parla di quella folgorante visione **di un attimo** concessa agli Angeli fedeli - fu dunque presente nel Pensiero del Padre prima della sua nascita, fin dalla creazione degli Angeli, anzi prima ancora di porre mano alla loro creazione perché fu Lei il 'modello' al quale Egli si ispirò per la Creazione dell'Universo in genere, e per quella dell'Uomo in particolare, quell'uomo in cui si sarebbe incarnato il Verbo di Dio.

Se gli Angeli fedeli non avrebbero dovuto temere di cadere nel baratro infernale in cui erano caduti gli altri, avendo essi ormai superato la Prova che avrebbe fatto loro meritare

il Paradiso Celeste, ciò non di meno - a tranquillizzarli dalla paura di potere essi cadere nel peccato **di superbia** di Lucifero - Dio volle far loro vedere in visione la quintessenza **dell'Umiltà**, fatto che li incoraggiò avendo essi ormai in Maria SS. un punto di riferimento costante che li avrebbe guidati nel corso delle misteriose operazioni che Dio avrebbe loro richiesto.

MARCELLO STANZIONE:

Maria, la Regina degli Angeli

Nelle litanie Lauretane che si recitano alla fine del S. Rosario, la Madonna viene salutata con l'appellativo di **"Regina degli Angeli"** e tale festività si celebra il 2 agosto.

Maria, proprio perché profondamente inserita nel mistero trinitario del Verbo, si eleva **al di sopra di tutte le creature** non solo terrestri, dai profeti agli Apostoli, dalle vergini ai martiri, ma delle stesse creature angeliche.

Cristo Gesù non solo come Dio è Signore e Padrone dell'universo, ma anche come Uomo-Dio è re di tutti gli uomini e di tutte le creature, compresi gli Spiriti celesti che sono i "suoi angeli".

L'Evangelista Marco, parlando della seconda venuta di Cristo, profetizza: *"Si vedrà allora il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e grande gloria, e allora manderà i suoi angeli a riunire i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo" (Mc. 13, 26)*.

Gesù il Cristo è infatti Figlio di Dio non per adozione ma per natura, mentre gli angeli non sono che servi e figli **adottivi** di Dio.

Maria, come Madre di Dio fatto uomo, partecipa alla dignità del Figlio, perché la persona di Cristo è il termine stesso della divina maternità.

Ella partecipa dunque, connaturalmente, nella propria qualità di Madre di Dio, alla regalità universale del Figlio.

La Madonna come Madre di Dio, di cui gli angeli non sono che servi, si trova tanto innalzata al di sopra degli angeli quanto è la differenza esistente tra il nome di Madre e quello di servo.

Solo Maria, insieme **a Dio Padre**, può dire a Gesù: *"Tu sei mio Figlio, io, Ti ho generato"*.

Il papa **Pio XII** nel prologo dell'enciclica "*Ad caeli Reginam*", così scrive: "Il popolo cristiano ha sempre creduto a ragione, anche in secoli passati, **che colei dalla quale nacque il Figlio dell'Altissimo** - che 'regnerà eternamente sulla casa di Giacobbe' (Lc 1, 32), sarà `Principe della Pace' (IS 9, 6), `Re dei re e Signore dei signori' (Ap. 19, 16), al di sopra di tutte le altre creature di Dio - **ricevette singolarissimi privilegi di grazia.**

Considerando poi gli intimi legami che uniscono la Madre al Figlio, attribuì facilmente alla Madre di Dio una regale preminenza su tutte le cose.

Si comprende quindi facilmente come già gli antichi scrittori della Chiesa - avvalendosi delle parole dell'Arcangelo S. Gabriele, che predisse il Regno eterno del Figlio di Maria (cfr. Lc. 1, 32-33), e di quelle di Elisabetta, che si inchinò davanti a Lei chiamandola `madre del mio Signore' (Lc. 1, 43) - abbiano denominato Maria 'Madre del Re e Madre dei Signore', volendo intendere che, **data la regalità del Figlio**, dovesse derivare alla madre una certa elevatezza e preminenza".

È importante sottolineare che **la superiorità della Madonna sugli angeli** è collegata **alla supremazia** di Cristo sugli angeli. Questa non riguarda solo la sua divinità che è scontata, ma la sua umanità che ha ricevuto da sua Madre Maria.

Il fondamento teologico della divina maternità di Maria si applica anche alla questione specifica di Maria come Regina degli angeli, perché in forza di quella maternità essa divenne nello stesso momento madre **fisica** di Gesù e Madre **spirituale** di tutto il corpo mistico del Cristo.

S. Paolo nella lettera ai Colossesi ha scritto riguardo a Cristo: *"per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in Lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato in tutte le cose. Perché piacque a Dio di far abitare in Lui ogni pienezza" (Col. 1, 16-19)*.

Il grande esperto Mariano padre **Gabriele Roschini**, nel dizionario di Mariologia, commentati tali brani delle letture ai Colossesi, scrisse: *"Effettivamente il primato assoluto di Cristo (e in un certo senso di Maria, a Lui indissolubilmente congiunta) proclamato da S. Paolo (Col. 1, 13-20) e dalla stessa ragione illuminata dalla fede, nonché l'unità e l'armonia del piano divino ideato ed attuato da Dio, **si salvano soltanto se si ammette che Cristo e Maria sono la causa finale, la ragione di essere di tutta la creazione (Angeli ed uomini)**, nonché la causa efficiente meritoria di tutta la grazia concessa da Dio sia agli uomini che agli angeli. Qualsiasi grazia, quindi, preparata da Dio "ab aeterno" e da lui concessa **nel tempo** a qualsiasi creatura (sia umana che angelica) è stata meritata **da Cristo e da Maria** in vista di loro e a gloria di loro. Anche la grazia, quindi, mediante la quale gli angeli hanno superato la prova ed hanno ottenuto la gloria, è dovuta a Cristo e a Maria"*.

Sempre riguardo alla regalità di Maria il cardinale domenicano **Luigi Ciappi** ha scritto nell'enciclopedia mariana: *"Maria esercita il suo regale dominio sugli angeli e sui beati in cielo, **impartendo ad essi ordini** atti all'adempimento più perfetto dei divini voleri in favore degli uomini ancora viatori verso la patria celeste. Esercita altresì il suo dominio **in terra**, dove ha moltiplicato apparizioni e prodigi, donde emanano sempre moniti materni, incitamenti e saggi consigli, inviti alla preghiera, alla penitenza e alla pratica delle virtù cristiane"*.

Nella spiritualità cristiana il titolo di Regina è attribuito a Maria dalla tradizione cristiana almeno a partire dal IV secolo e nell'inno Mariologico *Akatistos*, scritto nel 626 e recitato ancora nella liturgia bizantina, vengono attribuite alla Madonna in quanto *Theotokos* (Madre di Dio) qualità sovrangeliche.

Nel 1830 la Vergine Santissima appariva a santa **Caterina Labouré** come Regina del mondo e fu proprio da questa celebre apparizione che nacque il movimento per la consacrazione del mondo a Maria come Regina dell'universo.

Il papa **Pio IX** con la bolla "*Ineffabilis Deus*" del 1854, dichiarò che la Madonna possedeva grazie e carismi superiori a tutti gli spiriti angelici e ai santi.

Ecco le testuali parole del pontefice: *"(Maria) costituita dal Signore Regina del cielo e della terra, con le sue materne preghiere impetra in maniera validissima, e trova ciò che cerca **e non può rimanere inascoltata**"*.

Vi è quindi a tal riguardo una costante tradizione nella Chiesa cattolica, che è stata ribadita dal Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, che afferma la superiorità di Maria rispetto agli angeli: "Maria perché Madre santissima di Dio, presente nei misteri di Cristo, per grazia di Dio esaltata, al di sotto del Figlio, sopra tutti gli angeli e gli uomini, viene dalla Chiesa giustamente onorata con un culto speciale" (Lumen Gentium n. 66).

Sempre per quanto riguarda la Chiesa di Oriente, uno dei massimi teologi ortodossi **Gregorio Palmas** afferma: *"Nessuno arriva **a Dio se non per mezzo di lei** e per il mediatore nato da lei; nessuna forza di Dio arriva **agli angeli e agli uomini** se non per lei"*.

S. Bernardino da Siena proprio ispirandosi a queste considerazioni della teologia ortodossa nelle sue prediche, non solo esalta la Madonna al di sopra dei nove cori angelici che cantano e danzano intorno a lei, ma pone anche una sostanziale differenza tra la gloria di Maria e quella degli angeli, tra la sua e la loro conoscenza.

Il teologo cattolico **Dario Rezza** fa delle profonde considerazioni sul rapporto tra Maria e il mondo angelico. Egli afferma che la relazione tra la Madonna e gli angeli è

interessante per comprendere fino a che limite può essere spinta, attraverso la partecipazione a Cristo, l'esaltazione della natura umana, anche se quello di Maria è un caso unico ed irripetibile.

Il Rezza che si rifà agli scritti del grande mistico medievale **Master Eckhart -** che affermò: *"L'anima può andare oltre se stessa. Se l'anima di un uomo che vive ancora nel tempo fosse uguale all'angelo più elevato, potrebbe ancora arrivare incomparabilmente più in alto, al di sopra dell'angelo"* - ritiene che gli angeli non possano oltrepassare il loro limite ontologico.

Solo all'anima umana è concesso di farsi tempio di Dio, a Lui simile e a Lui profondamente unita, e tutto ciò è avvenuto al massimo grado in una umile donna di Nazareth di Palestina!

Sempre il Rezza considera il fatto che Maria, Madre di Dio, è il punto di riferimento per eccellenza dell'angelo perché l'evento salvifico dell'incarnazione del Verbo è il nodo centrale non solo della storia terrestre ma anche del mondo celeste che vi è stato coinvolto intimamente.

Il teologo tomista **Suarez** nel suo scritto sugli angeli riguardo **alla prova prima della creazione del mondo alla quale furono sottoposti gli spiriti celesti** scrisse: *"A tutti (gli angeli) **fu proposto il Cristo, perché lo accettassero per fede quale futuro Dio-Uomo,** e come capo e come autore della loro salvezza, e per tali titoli lo amassero, riverissero e adorassero. **Fu loro comandata la soggezione al Cristo: Lucifero ritenne ingiurioso tale precetto** e propose agli angeli di considerare l'eccellenza della propria natura. Molti lo ascoltarono, ma la maggior parte si sottomise al Cristo" (De Angelis c. 12, n. 13).*

Perciò nell'annuncio dell'Arcangelo Gabriele alla Madonna che precede immediatamente la nascita di Gesù, si uniscono finalmente la parte buona del mondo umano con quella buona del mondo angelico.

L'Amen di Maria non riguarda solo gli uomini ma è atteso anche dagli angeli per dare significato al proprio essere perché, come non è possibile la salvezza umana senza l'incarnazione del Verbo, così senza di essa non è pensabile neppure la gloria degli Angeli.

Il teologo **Rezza** sottolinea accuratamente che se l'uomo può essere immaginato nell'ordine naturale prescindendo dalla redenzione, invece l'Angelo non può esistere come tale se non per grazia del Cristo Redentore.

E' questo il mistero "tenuto nascosto da secoli in Dio", una determinazione eterna che interessa i Principali e le Potestà (Ef. 3, 9), un progetto anteriore ad ogni Creazione, cui fa riferimento la creatura angelica per definire se stessa.

Questi alti concetti teologici sono penetrati nell'intimo del popolo cristiano attraverso una preghiera semplice e popolare: **il Santo Rosario**, che infatti inizia con il primo Mistero Gaudioso che ci fa meditare sull'Annuncio dell'Angelo Gabriele a Maria Vergine e si conclude con il quinto Mistero Glorioso che ci fa meditare su Maria Incoronata Regina del Paradiso e la gloria degli Angeli e dei Santi.

Il padre **Battista Mondin**, ricordando che il modello della Liturgia terrestre è la Liturgia celeste, sottolinea che in Paradiso: *"Gli Angeli e i Santi celebrano non solo la gloria della Trinità, **ma anche la gloria di Maria**. Ispirandoci alla Liturgia celeste, mentre siamo pellegrini su questa terra, dobbiamo lodare, ringraziare e pregare nel giusto ordine **tutti gli artefici** della nostra salvezza: anzitutto il Verbo Incarnato, il Padre e lo Spirito Santo, **poi la Madre** del nostro Salvatore e infine anche tutti gli altri cittadini della Città celeste, gli Angeli e i Santi. Col loro aiuto, un giorno, potremo godere anche noi della vita eterna e partecipare all'affascinante e lietissima liturgia dell'eterna pericoresi dell'amore. Maria è la stella sicura che ci insegna la via del Cielo e che un giorno ci introdurrà alla fantastica danza dei Tre eterni amanti: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo".*

53. L'AUTOCOMPIACIMENTO DEGLI 'STRUMENTI' PER I PROPRI DONI

G. LANDOLINA:

La lezione odierna di Azaria è stata preceduta - il giorno prima[249] - da una 'lezione' molto particolare di Gesù.

La mistica il giorno precedente era a letto, sveglia da poco, e subito le affollano la mente i pensieri più cupi che aprono la sua giornata. E lei ripensa…, ripensa alle sofferenze che le vengono dai Padri Servi di Maria che evidentemente mostrano scetticismo circa l'origine soprannaturale di quanto lei scrive e descrive.

Allora lei si interroga ansiosa e si domanda angosciata se lei non sia per caso una ammalata che 'immagina' - lavorando di fantasia - colloqui divini mai avvenuti, oppure se a parlarle non sia addirittura Satana che si finge Dio.

Inoltre, poiché lei sa bene che a parlarle è invece il Signore, ha terrore di sbagliare nel trascrivere e teme di dire cose che escono dal suo subconscio, insomma pensieri 'suoi', anziché pensieri che vengono dal Signore.

E Gesù… puntualmente le risponde dicendole che - anche se quelli che escono dal suo cuore fossero pensieri umani - poiché il 'frutto' è buono vorrebbe dire che anche la 'pianta' è buona, e già questo fatto sarebbe sufficiente ad assicurarle la vita eterna perché nella Sacra Scrittura e nella Sapienza è detto che 'chi illustra Gesù e per Lui lavora non peccherà ed avrà la vita eterna'.

Chi è saturo di Sapienza - dice Gesù - è saturo di Dio e chi dice parole soprannaturali è voce dello Spirito di Dio che compie queste operazioni nel 'cuore' di chi è da Lui abitato. Se fosse quindi il suo 'cuore' a suggerirle i pensieri che lei scrive ciò significherebbe che lei è 'piena di Dio' perché… *'è dal cuore dell'uomo che viene quello che esce dalla bocca'*.

Gesù la invita dunque a procedere perché lei - così facendo - fa amare il Signore, Maria Ss. e tutta la celeste popolazione dei santi, e già questo basterebbe a farle avere la vita eterna, senza peraltro ancora considerare il suo grande amore per Dio, per non dire poi della sua volontaria immolazione di 'anima-vittima'.

Proceda dunque - dice Gesù - e… perdoni. Coloro che la fanno soffrire sono dei miopi spirituali, resi anzi ciechi dalle cateratte che velano le pupille del loro intelletto, e sono pertanto incapaci di vedere il 'Sole'.

Dunque - prosegue Gesù - che lei continui, con i suoi scritti, a portargli anime che lo amino senza lasciarsi spaventare dalle 'voci' di chi se ne sta fra l'erba e lo stagno, come quei ranocchi che gracidando vorrebbero fare tacere l'usignolo o volare nel cielo come una colomba, e non potendolo fare ne rimangono contrariati.

Gesù conclude il suo intervento di 'consolazione' invitandola a venire a Lui, perché Lui che le parla… è proprio **Lui**.

Come dicevo all'inizio, il giorno dopo, Domenica III d'Avvento, Azaria introduce la sua lezione[250] e - collegandosi evidentemente alle parole del Signore del giorno prima - dice alla mistica che, se anche lei insistesse a voler vedere **riconosciuta** l'origine

249 - M.V.: 'Libro di Azaria' – 14 dicembre 1946, ore 05.20, pagg. 355/358 – Centro Editoriale Valtortiano
250 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 44 – 15 dicembre 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

soprannaturale[251] della sua opera e qualcuno dei sacerdoti per tale sua insistente 'pretesa' decidesse di non occuparsi più, lei non se ne preoccupi.

Costoro dovranno peraltro rispondere a Dio di tre cose: di non aver saputo riconoscere la sua Parola, di aver dato scandalo a molte persone, di aver mancato di carità nei suoi confronti e verso gli 'affamati' della Parola per i quali Dio, misericordioso, ha dettato l'Opera.

L'Angelo invita quindi la mistica a stare salda nella fede ed a servire Dio **nell'umiltà**, che è molto importante anche perché la sua mancanza, o solo un atto di **autocompiacimento** anche da parte di strumenti virtuosi in molte altre cose, tradiscono agli occhi altrui questa loro imperfetta virtù.

Quando infatti l'umiltà è perfetta, l'autocompiacimento non deve lambire neppure la parte più segreta del cuore. Essa - l'umiltà - non deve rimanere scossa dalle altrui lodi per i propri **doni**, né tantomeno mascherarsi in pose ipocrite di umiltà che divengono una forma raffinata di superbia mentre in realtà gli sguardi degli strumenti, i loro sorrisi compiaciuti e mal celati, rivelano chiaramente che essi godono della lode. L'Occhio di Dio, comunque, penetra sempre nel loro cuore e tutto vede.

Bisogna poi - continua Azaria cambiando discorso - imparare a vivere alla giornata, senza andare in affanno per il proprio futuro. Chi induce queste preoccupazioni è solo Satana che vuole spaventare e fare dubitare dell'aiuto della Provvidenza.

Nella preghiera del Padre nostro insegnata da Gesù, Egli ha detto '*Dacci **oggi** il pane…'*.

Egli ha detto così perché al domani ci penserà sempre il Signore.

A ben meditarci - prosegue Azaria - nella Preghiera del 'Padre nostro' vi sono quattro aspetti che dovrebbero sempre far parte della preghiera giornaliera di un buon cristiano: un atto di fede, un atto di speranza, un atto di carità ed **un atto di dolore**[252] e quest'ultimo dovrebbe sempre concludere la nostra giornata dopo un attento esame di coscienza, omissioni comprese.

Concludendo, non preoccuparsi quindi del domani - ribadisce Azaria - perché le preoccupazioni allontanano da Dio ed è attraverso di esse che Lucifero entra.

Mai affannarsi ma piuttosto rivolgersi sempre a Dio supplicandolo e poi ringraziandolo.

Carità, fede, speranza, umiltà, fiducia in Dio, ubbidienza alla sua volontà, sono tutti atteggiamenti che danno una pace inimmaginabile.

. . . . . .

Potrebbe sembrare eccessivo questo insistere di Azaria sul concetto **della umiltà**, 'vietando' agli strumenti carismatici persino quello che - magari a causa delle lodi 'esterne' che potrebbero giungere loro - potrebbe sembrare un umano innocuo compiacimento per il dono da essi ricevuto.

In realtà però l'insegnamento di Azaria parte da una conoscenza profonda della

---

251 - N.d.A.: Nelle note del Libro di Azaria si accenna al fatto che Maria Valtorta decise di rinunciare a chiedere che venisse riconosciuta ufficialmente la soprannaturalità dell'Opera (cosa che lei desiderava non per sé ma a gloria del Signore) quando le venne riferito che Pio XII, interpellato al riguardo nel corso di una udienza speciale il 26 febbraio 1948, conoscendo l'Opera, saggiamente, prudentemente e autorevolmente suggerì: «Pubblicate quest'Opera così come sta: chi legge, capirà».

252 - N.d.A. Nella nota n° 31 a fondo pagina del 'Libro di Azaria' (Nell'Edizione del 1988 che noi qui utilizziamo: Cap. 44, pag. 360) il 'notista' ritiene che i quattro aspetti siano: 'Padre nostro che sei nei Cieli'…, 'Venga il tuo Regno'…, 'Sia fatta la tua volontà'… e 'Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori'…

psicologia umana e non solo umana.

Ricordo di aver letto nell'Opera valtortiana che, prima ancora della creazione dell'uomo, alla base della successiva ribellione di Lucifero a Dio vi era in lui già una sorta di autocompiacimento per la sua perfezione angelica, autocompiacimento che egli indulgentemente o imprudentemente 'coltivò' ma che era già un 'fumus' che si sarebbe poi 'condensato' in orgoglio e infine **in superbia**: l'antitesi dell'Umiltà finendo di credersi come Dio.

Lo stesso peccato, al fondo, commesso dai due Progenitori che colsero il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male nella convinzione - suggerita dal Serpente - che ciò li avrebbe resi come Dio: quindi ribellione e tentativo di prevaricazione verso Chi aveva loro tutto gratuitamente donato.

Ecco dunque l'importanza di sforzarsi al massimo per essere umili, pena 'l'autocompiacimento' che di per sé non è ancora un grave peccato ma che comincia ad allontanare lo strumento da Dio permettendo a Satana di occupare gradatamente lo spazio rimasto vuoto.

Come fare dunque se l'autocompiacimento per i doni sorge spontaneo, direi umanamente, nel senso che è praticamente un 'modo d'essere' della nostra natura?

Bisogna innanzitutto che qualcuno come Azaria o un direttore spirituale 'educhi' e 'formi' spiritualmente lo strumento.

In secondo luogo che lo strumento, una volta avvertito del pericolo, impari ad analizzarsi e - riconoscendo in sé quel 'fumus' pur tanto lieve ed apparentemente innocuo - ne riconosca invece il subdolo pericolo e si sforzi di reprimerlo, **chiedendo aiuto a Dio**, perché senza l'aiuto di Dio lo strumento da sé non potrebbe fare niente.

Questa continua tensione interiore, questa perenne osservazione di se stessi, fatta di cadute ma anche di richieste di perdono al Signore, è una via molto stretta che lo strumento dotato di doni deve percorrere per compiere la sua missione che non è missione umana, dove l'errore è umanamente ammissibile, ma missione d'ordine soprannaturale.

É un continuo 'martirio' del proprio 'io', specie se unito a tutte le altre pulsioni - non molto rilevanti per una persona 'normale' - che lo strumento deve invece sforzarsi di porre sotto controllo per continuare il suo cammino di 'perfezione'.

Noi sappiamo tuttavia che - come non furono perfetti, in quanto pur sempre creati e perché dotati di libero arbitrio, gli stessi Angeli - neppure l'uomo è perfetto, a maggior ragione per le conseguenze provocate in lui dal Peccato originale dei Primi Due.

Dio però lo sa e si accontenta che l'uomo - specie se strumento - si adoperi con tutte le sue personali forze e… **chieda aiuto**, e Dio non glielo negherà, perché non aspetta altro che la sua invocazione - che è Amore - per darglielo.

54. I DISPENSATORI DELLA PAROLA

G. LANDOLINA:

Azaria inizia questa lezione[253] citando una Epistola di San Paolo[254] spiegando alla mistica che in essa vi è un riferimento che si attaglia anche a lei ed a 'tutti coloro che hanno straordinario servizio nel servizio di tutti i fedeli a Dio'.

In tale epistola si dice: *'Così ci consideri ognuno, come servitori di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio…',* ma - precisa l'Angelo - non esiste solo il ministero sacerdotale comunemente noto ma vi sono anche altri sacerdozi: sono consacrazioni segrete nelle quali coloro che vengono 'chiamati' non officiano all'altare ma servono nell'immenso Tempio d Dio, tutti presi al servizio di Dio con dedizione assoluta.

Costoro sono servi di Dio e dei fratelli e - come dice San Paolo - sono 'dispensatori' della Parola, Luce, Sapienza e Misericordia di Dio.

Essi - rispetto ai sacerdoti - sono dei dispensatori straordinari della Parola, la quale non è mai data sufficientemente a causa del continuo operare delle forze avverse alla Parola ed allo spirito dell'uomo.

Questi dispensatori sono appunto le 'voci' e per esse si richiede, come dice San Paolo, che ciascuno sia trovato fedele. Chi non si mostra fedele, cioè degno del dono ricevuto, **viene punito con la privazione delle luci spirituali** e ciò - aggiunge Azaria - sia di stimolo alla mistica affinché ella perseveri e non le succeda come ad altri strumenti.

Sapendo di essere fedele ella potrà rispondere a quelli che la vorrebbero giudicare - e che anzi esprimono giudizi talvolta inescusabili - con le stesse parole di Paolo, parole che potrebbero essere dette da tutti i dispensatori della Voce di Dio: *'A me pochissimo importa di essere giudicato da voi o da un tribunale umano, anzi neppur da me mi giudico; perché sebbene io non mi senta colpevole di cosa alcuna, non per questo sono giustificato, essendo il mio giudice il Signore'.*

Questi giudici - continua Azaria - non vanno nemmeno a loro volta giudicati dallo strumento, perché essi in realtà senza saperlo sono coloro che 'saggiano' e mettono alla prova il cuore dello strumento che dunque deve guardarsi dalle proprie reazioni morali e tenere domo il proprio spirito. Sarà il Signore, quando vorrà, Colui che metterà a nudo i loro cuori mettendo in luce ciò che è nascosto nelle tenebre e renderà manifesti i pensieri segreti cosicché ciascuno avrà la lode che gli spetta.

In quel momento nessuna calunnia potrà macchiare lo spirito del Dispensatore fedele alla sua missione nonostante gli ostacoli postigli innanzi da coloro che vorranno rendere più penoso il suo servizio.

Lo stesso - conclude Azaria - successe a Gesù Cristo per tre anni di missione e, come il Cireneo aiutò Gesù, così Gesù stesso sarà il 'Cireneo' divino delle 'voci' perché Egli è sempre vicino a coloro che lo invocano con sincerità.

---

253 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 45 – 22 dicembre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

254 - La Sacra Bibbia – Ed. Paoline, 1962, Roma: I Corinzi 4, 1-5: «Così, ognuno ci consideri come servitori di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio. Orbene quel che si richiede nei dispensatori è che ciascuno sia trovato fedele. A me non importa affatto di essere giudicato da voi, o da un tribunale umano; anzi, non giudico neppure me stesso, perché, sebbene io non mi senta colpevole di nulla, tuttavia da questo non consta ancora che io sia riconosciuto giusto. Chi mi giudica è il Signore. Quindi non giudicate nulla prima del tempo, fino a che non venga il Signore, il quale metterà in luce ciò che è nascosto nelle tenebre, e renderà manifesti i consigli dei cuori. Allora ciascuno riceverà da Dio la lode che gli è dovuta… »

Più andiamo avanti nella lettura degli insegnamenti di Azaria e più mi rendo conto che il 'mestiere' dello strumento - a ben vedere - è un lavoro che, umanamente, è davvero 'ingrato'.

Bisogna stare attenti a tutto, guardarsi da tutto, soprattutto da se stessi.

C'è da spaventarsi e da chiedersi - se noi che scriviamo e leggiamo fossimo ad esempio degli strumenti - come mai Dio ci abbia 'appioppato' sulle spalle una croce di questo genere mentre altre persone 'normali' si salvano lo stesso incorrendo in meno pericoli.

Perché una cosa è chiara e leggendo bene lo avrete capito: lo strumento è attaccato particolarmente dai cosiddetti 'fomiti' del proprio 'io' - che negli altri sono scusabili ma in lui non tanto - nonché dal 'mondo' e da … Satana. E se sgarra… apriti o Cielo!

Perdita dei doni, nella migliore delle ipotesi, e rischio di conseguenze spirituali più gravi per aver sprecato il 'talento', **sentendoci rispondere da Dio** (come in quella tremenda parabola[255] dove l'ultimo di quei servi non era stato capace di far fruttare quell'unico talento che il 'Padrone' gli aveva lasciato): *«Servo malvagio ed infingardo, tu sapevi che mieto dove non ho seminato, e che raccolgo dove non ho sparso, tu dovevi dunque mettere il mio denaro in mano ai banchieri e, al ritorno, io avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli perciò il talento e datelo a colui che ne ha dieci. Poiché a chi ha sarà dato, e sovrabbonderà; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre, dove sarà pianto e stridor di denti»*.

Trovo solo una risposta a questa domanda del perché Dio abbia dato a taluni questi doni e ad altri no.

Più che doni le chiamerei 'missioni' che Dio affida **a ciascuna** delle anime che crea e per compiere le quali Egli concede i 'doni' atti al loro compimento.

Non si tratta quindi di condanne ma di opportunità concesse secondo un misterioso ed insindacabile giudizio di Dio. Se devo anzi esprimere una mia opinione credo che Dio affidi ad ognuno di noi una specifica missione con riferimento alla nostra posizione sociale sulla terra: essere un buon padre di famiglia, un buon medico, un buon insegnante, un buon governante e così via. E ci dà anche i mezzi, cioè **i talenti**, che ci dovrebbero consentire di svolgerla bene. Poi però siamo liberi con il nostro arbitrio e la nostra volontà e, pur avendo tutti i doni spirituali per svolgere bene quella missione, li lasciamo inattivi, oppure li utilizziamo per uno scopo non buono, completamente diverso da quello che Dio avrebbe voluto.

É qui che scatta la condanna: avevamo i doni, cioè i mezzi atti a fare bene, ma li abbiamo sprecati, **anzi utilizzati per fare male**. La nostra colpa è doppia. Non solo non li abbiamo utilizzati, fatto già di per sé riprovevole, ma abbiamo danneggiato il nostro prossimo perché lo abbiamo privato di un aiuto prezioso che gli avrebbe consentito di percorrere con meno pericolo quella via lunga e stretta che porta al Paradiso.

Lo abbiamo danneggiato e ne dovremo portare le conseguenze: essere gettati là dove sarà pianto e stridor di denti!

Ma se invece avremo fatto del nostro meglio, compatibilmente con le nostre obbiettive limitatezze, allora sarà la 'gloria'.

Certo potremmo sempre deporre il 'talento' in banca, cioè dire al Signore: *'Ho paura, dammi coraggio, o affidami un'altra missione perché mi sento un coniglio'*. Non credo che di fronte a tanta onestà e - forse - umiltà, il Signore - che è Misericordioso - non ci

255 - Mt 25, 14-30

cambi la missione, ma non è mai detto che una missione sia più leggera di un'altra perché anche se Dio per ogni missione dà i doni adatti a poterla svolgere poi vuole sempre avere un ritorno di interessi, perché è con questi interessi - che a Lui personalmente non servono - che Egli ci dà la possibilità di comprarci il biglietto per il Paradiso.

Ma in questa lezione Azaria si rivolge **ai Dispensatori della Parola**, le Voci, definendole incaricate di un 'ministero straordinario' nel gran Tempio di Dio.

Insomma è una lezione indirizzata particolarmente a persone - è Azaria stesso che lo dice - che hanno **una missione profetica** come appunto la mistica Valtorta che 'dispensa' la parola del Signore, quella parola che non é mai sufficiente perché il Male incalza sempre di più.

La Valtorta è 'profeta', parola che significa 'parlare per conto di Dio', dunque è 'ispirata', ma cosa è mai l'ispirazione? Cosa è mai, veramente, oggi, un profeta? E quelli dell'Antico Testamento, allora?

Proviamo a darci una risposta.[256]

Dio si rivelò ai Profeti. Come? Parlando nel loro pensiero.

Come? Trasmettendo loro il suo pensiero.

Se Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza - e se l'immagine e somiglianza non poterono consistere nel corpo, poiché Dio non ha corpo ed è puro Spirito - come Dio potè parlare ai Profeti se non con il suo Spirito, che è come il nostro spirito, fatto - con le debite differenze e con le debite limitazioni del 'creato' - a sua immagine e somiglianza ?

Ecco, Dio, Spirito, Pensiero, Volontà, Potenza e tutto il resto, ma non scordiamo l'Amore, parlò ai suoi figli, ai Profeti, con il Pensiero, trasmettendo loro **telepaticamente** il suo pensiero.

Perché ai Profeti ? Perché erano dei 'giusti' e perché, sapendo che sarebbero stati - di proprio - dei giusti, Egli conferì loro dei doni, il dono di saper cogliere ancora meglio la sua parola.

Ingiustizia questa? Ingiustizia verso gli altri ?

Come possiamo giudicare Dio ?

I suoi giudizi sono imperscrutabili, Egli vede dove l'uomo non vede, i nostri 'perché' per Lui non esistono, i nostri 'perché' sono il segno della nostra incapacità di capire. E infatti noi non dobbiamo 'capire' ma semplicemente imparare ad amare.

Guai se capissimo troppo. Con la comprensione 'superiore', che sarebbe inferiore perché siamo ormai degeneri a causa del peccato d'origine, faremmo cose terribili, più ancora di quante non ne facciamo adesso. Coglieremmo sempre i frutti dell'Albero del Bene e del Male ma, privi della Sapienza, con la sola scienza, coglieremmo solo quelli col Baco Maligno, baco velenoso che, ingoiato, ci porterebbe alla perdizione.

Dunque, Dio si rivelava ai Profeti.

Dio sapeva che sarebbero diventati dei giusti, perché Dio ab aeterno tutto sa delle nostre anime che verranno create.

Per i suoi imperscrutabili motivi, decideva che la loro missione sarebbe stata quella di 'profeti', cioè di rivelatori del pensiero di Dio, e li muniva dei doni atti a svolgere la loro missione specifica, quella che Dio affidava alla loro anima nel crearli.

Ma poi, una volta nati, una volta cresciuti, l'adempiere o meno alla missione dipendeva solo dal loro libero arbitrio.

Complesso? No. Semplice. Ora mi spiego.

Dio sa in anticipo e dà i doni. Ma l' uomo non sa, perché se sapesse non sarebbe più libero e Dio è Dio di Libertà.

---

256 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 2 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

L'uomo non sa, ma 'sente' confusamente di avere una 'missione', cioè di essere 'portato' ad una cosa piuttosto che ad un' altra. Portato in senso spirituale, anche se ciò comporta scelte di vita molte volte pratiche.

L'uomo 'sente', come pure sente dentro di sè - si dice dentro al cuore - la legge dei dieci comandamenti, legge naturale che Dio ha messo dentro di lui per guidarlo a Sé anche senza l'aiuto, perfetto, della Dottrina cristiana.

L'uomo 'sente' ma, come fa per i comandamenti, poi decide lui.

Lui decide. Lui decide cosa fare, come fare. Perché Dio, ripeto, é Dio di Libertà.

Tanti furono i 'profeti' che non furono profeti di Dio ma decisero di divenire profeti, cioè 'rivelatori', dell'**Altro**. Come Lucifero, non fu forse creato 'perfetto' nella sua perfezione angelica? Eppure sbagliò!

Forse che Dio, nel crearlo e nel volerlo perfetto, sbagliò e non capì che sarebbe divenuto imperfetto ?

No! Dio lo creò perfetto, lo volle perfetto, ma lui, nel suo libero arbitrio - pur avendogli Dio dato i doni come li dà ai profeti - divenne imperfetto.

Dio si comporta con i profeti come se, ab initio, essi dovessero essere 'perfetti', nella loro limitatezza, pur sapendo che essi liberamente decideranno o non decideranno di esserlo.

Se ben riflettiamo, se ben riflettiamo, vediamo che la contraddizione è solo apparente.

Perché, su tutti i doni che Dio dà, fa predominare quello della libertà, il libero arbitrio, che è quello che determina le scelte e che è quello che - sulla base delle scelte - consente a Dio di esprimere il giudizio, quello finale.

E se l'uomo ha avuto doni particolari, perché 'potenzialmente' poteva fare, e 'doveva' fare, cose particolari, e poi non ha fatto, allora risponderà **dei talenti sprecati**: risponderà per quello che ha fatto e - maggiormente, avendo avuto i talenti - per quello che non avrebbe dovuto fare.

Dio si rivelò ai Profeti.

Perché, perché doveva, attraverso essi, trasmettere agli uomini decaduti, imbarbariti, impoveriti intellettualmente e spiritualmente, il senso della loro origine spirituale, il loro essere figli di Dio, perché si stava avvicinando il tempo della missione di Gesù Cristo ed essi dovevano essere pronti - come in realtà, per il libero arbitrio, invece 'pronti' non furono - a raccogliere la sua Parola, profeta anch'Egli perché, Figlio incarnato, veniva a rivelare la Parola di Padre, esprimendo le parole del Padre, per virtù dello Spirito Santo.

I Profeti dovevano ricordare agli uomini - a quelli del popolo non prediletto ma 'prescelto' o, se preferiamo, 'prediletto' perché prescelto e non certo per i suoi meriti particolari se non quelli dei primi patriarchi (perché solo grazie ai meriti dei patriarchi i successivi del popolo prescelto poterono beneficiare della Sua misericordia) - **di essere Figli di Dio, la loro origine, la loro missione, la loro strada.**

Il loro compito era mantenere accesa, almeno in una minoranza dell'Umanità imbarbarita, la fiaccola - una piccola fiaccola - che illuminasse l'uomo, in modo che almeno in un popolo vi fosse la giusta conoscenza affinché, con la venuta di Gesù Cristo, la sua dottrina potesse essere accolta e potesse essere divulgata.

Perché Dio non ha 'fulminato' gli uomini, perché, meglio, non li ho folgorati con la rivelazione 'istantanea' della sua dottrina, salvandoli tutti, ad un tempo? E perché allora il seme del pino impiega una vita a diventare 'pino'? Perché l'uomo impiega una vita a diventare 'uomo', e talvolta per diventare uomo nel vero senso della parola, cioè essere spirituale, neanche una vita basta ?

Perché i tempi di Dio non sono i tempi dell' uomo. Il tempo per Dio non esiste, Egli è l' Eterno Presente. E perché l'ordine di Dio è perfetto, e non è l'ordine dell'uomo.

Il mondo venne creato anch'esso in quelle che noi chiamiamo fasi, non fu 'istantaneo',

ma 'istantaneità' e 'fasi' sono concetti legati alla nostra nozione di tempo. Dio non aveva bisogno di 'tempo'. É l'uomo che ne ha bisogno, purtroppo, per redimersi. Ed il tempo, per noi, è Carità sua.

Dio si rivelò ai Profeti.

E quelli che accolsero la Sua Parola la riportarono agli altri.

Ma in realtà il dono della profezia Dio lo diede a tutti gli uomini, perché a tutti gli uomini si rivela, ma loro chiudono gli occhi per non vedere, chiudono le orecchie per non sentire, volgono il capo, fuggono da Lui perché preferiscono il loro 'io'.

Fino ad un certo punto non è colpa loro, perché sono figli degeneri del Peccato. Fino ad un certo punto, fino al punto in cui il loro ‘io’ responsabilmente decide ed essi diventano responsabili…

55. LA CHIESA E L'ALIMENTAZIONE DEL FANCIULLINO RACHITICO

G. LANDOLINA:

Azaria introduce questa lezione parlando della Parola di Dio.[257]

Essa è posta innanzi agli uomini come elemento di confronto fra il Bene e il Male e - a seconda di che pasta gli uomini sono fatti - essi reagiscono bene o male di fronte alla Parola.

E Dio allora giudica.

Dio - continua l'Angelo - fa ascoltare la sua 'Voce' nei momenti di tranquillità spirituale, quando il nostro 'io' non è frastornato e distratto dal 'mondo' che ci circonda, quando insomma l'uomo è solo con se stesso.

Non basta essere battezzati ma bisogna imparare a crescere nello spirito e quella che ci aiuta a crescere - ed è questo l'elemento centrale di questa lezione di Azaria - **è la Chiesa**, che è Santa, perché è a lei che Gesù ha affidato la missione di prendersi cura e di fare crescere spiritualmente i suoi 'figli' grazie alla Redenzione e ai 'tesori' spirituali che Egli le ha lasciato prima di ascendere al Cielo.

Egli ha lasciato infatti i Sette Sacramenti perché appunto la Chiesa potesse distribuirli.

Il cristiano battezzato - spiega al riguardo Azaria - si può considerare come un piccolo fanciullino che deve accogliere gli alimenti che gli dà la Madre.

Se il piccolo li rifiuta, o li prende insufficientemente e malvolentieri perché gli fanno nausea, se preferisce mescolarli ad altri alimenti meno o per nulla nutrienti, ecco che egli - se non muore per denutrizione - cresce debole, rachitico, oppure immaturo, stato questo che non è di per sé colpa grave ma che lo obbligherà - per aver voluto rifiutare gli alimenti che gli erano stati posti gratuitamente a disposizione per la sua crescita spirituale - ad una lunga sosta in Purgatorio per espiare le sue colpe, purificarsi, e raggiungere lì in tale maniera **l'età spiritualmente perfetta** che sola gli consentirà l'ingresso in Paradiso.

Il 'fanciullo', in quanto 'figlio di Dio', è sotto tutti i punti di vista 'erede', cioè avente pienamente diritto al Paradiso, ma finché rimane 'fanciullo' egli ha bisogno - come nel quadro legislativo della nostra vita civile - di un tutore e la Madre Chiesa svolge appunto questo compito perché essa sa come perfettamente guidarlo nelle cose dello spirito.

Infatti nel fanciullo spirituale, ancorché battezzato e cioè mondato della Colpa del Peccato originale, permangono pur sempre le sue conseguenze, cioè i 'fomiti',[258] e questi sono come quei carboni ardenti che riprendono colore e calore al primo soffio dell'alito di Satana, fino a diventare fiamma che divampa e brucia.

Per divenire 'spirituale' il 'fanciullo' ha bisogno dello Spirito di Dio e quest'ultimo gli viene attraverso la Chiesa e attraverso i Sacramenti elargiti dalla Chiesa stessa.

Senza volere appartenere alla Chiesa è difficile mantenere una spiritualità che l'uomo dovesse avere, anche per grazia, ricevuta.

Guai pensare di avere Dio in sé - come non solo i comunemente battezzati ma anche gli strumenti potrebbero pensare - e ritenere superbamente di starsene fuori dalla Chiesa

---

257 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap.46 – 29 dicembre 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

258 - N.d.A.: I fomiti, cioè quelle disordinate concupiscenze dell'appetito sensitivo che inclinano l'uomo verso il male e gli rendono difficile volgersi al bene. La concupiscenza pertanto non è costituita dal Peccato originale, essendone solo una conseguenza, un aspetto materiale.

ritenendo di non averne bisogno. Quelli che così pensassero apparirebbero 'sozzi' agli occhi di Dio.

Proprio per queste ragioni, fondamentali per la crescita del Cristiano, Gesù ebbe a dire che la Chiesa - con le sue gerarchie - sarebbe stata eterna e che contro di essa non avrebbero mai prevalso le forze dell'Inferno.

Contingenze storiche potranno ridurla in soggezione, farla sembrare quasi travolta, in un mondo invaso dalla perversione, ma sarà proprio a quel punto che l'Umanità sentirà il bisogno di respirare 'aria pura', aprirà le finestre e l'ossigeno alimenterà fino a fare brillare di nuova e potente fiamma quella Chiesa che sembrava ridotta allo stato di brace destinata a consumarsi e spegnersi sotto la cenere.

Quanto più Satana afferrerà con l'Odio l'Umanità, scaraventandola violentemente come una palla sul terreno fangoso, tanto più - dice Azaria - quella palla rimbalzerà con forza verso l'alto.

Sarà questo il momento dello Spirito Santo, l'Era dello Spirito Santo, l'Era della Luce che illuminerà le tenebre attuali dando finalmente il via al Regno di Dio in terra che succederà all'attuale regno di Satana, Regno - quello di Dio in terra - che darà la forza all'Umanità, in un futuro, per affrontare l'ultima battaglia finale con Satana.[259]

Azaria invita quindi i 'figli di Dio' a non avere paura perché essi - non sapendo pregare - avranno dentro se stessi lo Spirito di Dio che pregherà per loro dicendo: 'Abba! Padre!'.

Non deve dunque temere nulla chi dentro di sé può dire a Dio: 'Padre!'.

I 'figli' di Dio - se si comportano come tali - non sono dei 'servi' che possano essere licenziati perché essi hanno un naturale diritto ereditario sui beni del Padre, ed il Regno dei Cieli è intoccabile e nessuna forza del Male lo può raggiungere.

. . . . . .

Interessante questa spiegazione semplice e chiara che Azaria dà sul ruolo della Chiesa.

Noi spesso confondiamo la Chiesa con le sue gerarchie, ma la Chiesa è in realtà una entità spirituale, mistica, il cui Capo è Gesù: essa è l'unità spirituale di tutti i credenti, e delle gerarchie - che non sempre, in quanto umane, sanno comportarsi bene anche se dentro di essa pullulano i santi - le quali ultime ne sono la 'mano' operativa, quella che dispensa appunto non solo la Dottrina, che in quanto spirituale è infallibile perché guidata dallo Spirito Santo, ma i Sette Sacramenti.

Particolarmente immaginifico poi l'esempio del cristiano 'infante spirituale' che per diventare 'cristiano spiritualmente adulto' - ammesso che arrivi mai ad essere tale - ha appunto bisogno della Madre Chiesa che lo sappia 'alimentare' per farlo crescere spiritualmente dotato.

Degno inoltre di messa a fuoco quel riferimento di Azaria a Satana, cioè alla 'palla' dell'Umanità da lui scagliata con odio nel 'fango', palla che però rimbalza **verso l'alto**, concetto seguito però da quello strano accenno di Azaria all'Era successiva dello Spirito Santo.

^^^^^

Quanto più Satana afferrerà con l'Odio l'Umanità, scaraventandola violentemente come una palla sul terreno fangoso, tanto più - dice Azaria - quella palla rimbalzerà con forza verso l'alto.

Sarà questo il momento dello Spirito Santo, l'Era dello Spirito Santo, l'Era della Luce

259 - Ap: Capp. 19 e 20

che illuminerà le tenebre attuali dando finalmente il via al Regno di Dio in terra che succederà all'attuale regno di Satana, Regno - quello di Dio in terra - che darà la forza all'Umanità, in un futuro, per affrontare l'ultima battaglia finale con Satana.

^^^^^

Quello di Azaria è infatti un velato riferimento all'Apocalisse dove - secondo l'interpretazione letterale e non 'allegorica' - in un determinato momento della Storia si scatenerà sulla Terra la pienezza del regno di Satana, rappresentato dal breve regno dell'Anticristo, il quale dominerà su una Umanità del tutto apostata e pervertita.

La 'palla' dell'Umanità - che Satana avrebbe voluto distruggere servendosi dell'Anticristo - rimbalzerà però verso **l'alto**, boccheggiando ed aprendo disperatamente la bocca all'ossigeno della spiritualità, e sarà quel grido disperato e strozzato invocante 'aria', ciò che indurrà il Verbo a scendere in campo, per distruggere l'Anticristo ed il regno di Satana in terra, per realizzare finalmente il Regno di Dio, in terra, nel cuore degli uomini, il Regno che invochiamo con la preghiera del 'Padre nostro' insegnataci da Gesù.

Sarà quella la battaglia di Armagheddon menzionata nell'Apocalisse alla quale - sempre nell'Apocalisse - si dice che seguirà il Regno di Dio in terra per 'mille anni'[260], come a voler dire un periodo lunghissimo visto che per Dio mille anni sono come un giorno ma un giorno è come mille anni, dopo di che - quando Satana, che era stato 'incatenato' e reso inoffensivo dagli Angeli per tutto questo periodo, verrà liberato - si scatenerà la battaglia finale non più contro l'Anticristo già definitivamente all'Inferno sin dalla battaglia di Armagheddon, ma contro Satana **in persona** in quella che nell'Apocalisse viene chiamata la guerra di **Gog e Magog**, guerra che si concluderà con la sconfitta definitiva di Satana e dei suoi demoni, nonché degli uomini che lo hanno seguito, e con la fine della Storia dell'Umanità con il Giudizio universale.[261]

260 - Ap 20, 1-10

261 - G.L.: 'Viaggio nell'Apocalisse verso l'Anticristo prossimo venturo' – Ed. Segno, 2007 – vedi anche sito internet dell'autore

56. CREAZIONE DELL'UNIVERSO E DELLA TERRA ED INCARNAZIONE DEL VERBO

G. LANDOLINA:

Fino ad oggi vi ho sintetizzato con parole mie le 'lezioni' di Azaria, scegliendo per ragioni di spazio e per esigenze di 'comunicazione' solo alcuni dei temi da Lui trattati.

Mi sono anche più volte scusato per la povertà del mio linguaggio, lontano dal modo di parlare e fraseggiare di Azaria, molto 'ricco' e poetico.

Oggi - mentre si avvicina la fine di questo libro - ho deciso però di 'premiarvi' facendovelo conoscere un poco meglio, trascrivendovi in forma integrale l'inizio della sua Lezione dedicata al tema importantissimo dell'Ubbidienza, dell'ubbidienza alla volontà di Dio.

Sono sicuro che molti di voi, sentendolo parlare 'in diretta', saranno presi dalla voglia e dalla curiosità di procurarsi e andarsi a leggere tutto il 'Libro di Azaria', per non parlare delle altre Opere di Maria Valtorta, a cominciare dalle sue visioni e descrizioni di vita evangelica di Gesù e degli Apostoli.

Il tema dell'ubbidienza trattato oggi da Azaria è importante - e lo capirete meglio in seguito - ma qui mi preme farvi conoscere una autentica gemma delle rivelazioni di Azaria che spiega come si sono svolti i fatti della Creazione e della Incarnazione del Verbo in Gesù.

Quanti teologi si saranno chiesti come dovesse essere interpretata la Genesi biblica?

Quanti avranno pensato ad un mito oppure avranno visto in quel racconto sulla creazione e formazione della Terra la traccia di una visone cosmogonica tanto antica quanto poco 'scientifica'?

Ebbene ora affronteremo - con Azaria prima e poi commentandola - questa tematica che è da considerare di capitale importanza.

Intanto, se nella lettura siete arrivati fin qui, vuol dire che - anche se spiegato e narrato dalla mia prosa limitata - gli insegnamenti di Azaria sono assolutamente… angelici.

Avrete dunque cominciato a dargli credito e non vi stupirà ora più molto ascoltare con reverenziale rispetto quanto Egli, parlando dell'Ubbidienza in rapporto all'Increato ed al Creato, si appresta a spiegarci (i 'grassetti' sono i miei): [262]

^^^^^

5 gennaio 1947
Ss. Nome di Gesù e Vigilia dell'Epifania
Dice Azaria:

« Le S. Messe di oggi: Domenica celebrativa del S. Nome di Gesù e Vigilia dell'Epifania, sono il poema dell'ubbidienza, di questa grande virtù che, dopo le tre virtù teologali[263], andrebbe amata e seguita alla perfezione, e che all'opposto passa quasi inosservata, o osservata male o amata meno ancora. Eppure essa è uno dei cardini dell'Increato e del Creato, ed è indispensabile cardine per sorreggere l'edifizio della santità. Contempliamola insieme, anima mia, e vedrai che essa è, dovunque è, cosa buona.

262 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 47 – 5 gennaio 1947 – Centro Editoriale Valtortiano
263 - Fede, Speranza e Carità

Ubbidienza dell'Increato: Il Verbo ubbidisce al desiderio del Padre. Sempre. Non si rifiuta mai di essere Colui per la cui Parola i voleri del Padre si fanno. Del Verbo divino si sanno le perfette ubbidienze. Brillano, a voi mortali, dalle prime parole della Genesi:

"Dio disse: 'Sia fatta la luce' "[264].

Ecco che **subito** il Verbo espresse il comando che il Padre aveva pensato, **e la luce fu**.

Fu la luce, e il Verbo prese presso gli uomini Carne dichiarandosi più volte *'Luce',* e Luce è detto dalla bocca ispirata di Giovanni Apostolo: "In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio. *Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui*, e senza di Lui nessuna delle cose create è stata fatta. In Lui era la Vita e **la Vita** era la **Luce** degli uomini. E la Luce splendé nelle **tenebre**, ma le tenebre non la compresero. Ci fu un uomo mandato da Dio. Il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone, per *attestare la Luce*, affinché tutti credessero per mezzo di Lui. Non era lui la Luce, ma venne per rendere testimonianza alla *Luce*. Era la vera *Luce* che illumina ogni uomo che viene in questo mondo".

Questa pagina serafica del serafico che aveva conosciuto Dio, e non soltanto Dio-Uomo, Salvatore e Maestro, ma Dio, l'Inconoscibile, e ne aveva compreso la Natura, è veramente un canto, il canto della verità sulla Natura del Verbo e mette ali all'anima di chi lo sa ascoltare, ali per salire a contemplare il Verbo che si fece Uomo per dare la Vita e la Luce agli uomini.

Il Verbo ha voluto a sua caratteristica il nome di "Luce". Ha quasi battezzato Sé stesso di questo nome che è stato detto da Lui **nel primo suo atto** di ubbidienza al Padre: **"La Luce sia!"**.

Il Verbo ha sempre ubbidito.

Il Padre gli disse: "Tu sarai Uomo perché Tu solo puoi istruire l'Umanità".

Il Verbo disse: "Sarò Uomo. La tua Volontà sia fatta".

Il Padre disse: "Tu morrai perché solo il tuo Sacrificio potrà redimere l'Umanità".

Il Verbo disse: "Io morrò. La tua Volontà sia fatta".

Il Padre disse: "E morrai sulla Croce perché per redimere il mondo non mi è sufficiente il sacrificio della tua vita fra i dolori della morte per malattia".

Il Verbo disse: "E morirò sulla Croce. La tua Volontà sia fatta.

Passarono i secoli, e il Verbo, venuta la sua ora, si incarnò nel Seno della Vergine e nacque come tutti i nati d'uomo; piccino, debole, incapace di parlare e camminare; e crebbe lentamente come tutti i figli degli uomini, ubbidendo anche in questo al Padre che lo voleva soggetto alle leggi comuni per preservarlo dalle insidie di Satana e degli uomini, guatanti feroci in attesa del temuto Messia, e per prevenire le future obbiezioni dei negatori e degli eretici sulla *vera Umanità* del Figlio di Dio.

Crebbe in sapienza e grazia, *ubbidendo*. Si fece uomo e operaio, *ubbidendo*. A Dio Padre, e ai parenti. Giunto al 30° anno divenne il Maestro per istruire l'Umanità, *ubbidendo*. Passati tre anni e tre mesi, e giunta l'ora del morire, e di morte di Croce, *ubbidì* ripetendo: "La tua Volontà sia fatta".

E ubbidire sinché l'ubbidienza è soltanto di pensiero è facile ancora. Dire: "Tu farai…' E rispondere: "Io farò", avendo davanti anni fra l'ordine e l'esecuzione del medesimo - nel caso di Cristo: secoli - è ancora facile. Ma ripetere: "Sia fatta la tua Volontà" quando la Vittima ha già davanti tutti gli strumenti della Passione ed è l'ora di abbracciarli per compiere la volontà di Dio, è molto più difficile. Tutto ripugna alla creatura umana: il dolore, le offese, la morte. Nel caso di Cristo, anche il peso dei peccati degli uomini che si accalcavano su Lui, Redentore prossimo alla Redenzione. Ma Gesù *ubbidì* dicendo: "Sia fatta la tua Volontà" e morì sulla Croce dopo aver tutto sofferto e consumato.

Questa l'ubbidienza dell'Increato.

Nel Creato.

Gli elementi che erano confusi nel caos, ubbidirono ordinandosi. Ricordati qui le parole della Genesi, per non dire che il portavoce sente malamente: "Dio creò il cielo e la

264 - Genesi, 1, 1-5 // Gv 1, 1-9 // 3, 19-21 Mt 4, 12-17 // Ap 21, 22 // 22, 5

terra, e la terra era informe e vuota, e le tenebre coprivano la faccia **dell'abisso**, e lo Spirito di Dio si librava sulle acque e Dio disse: "Sia fatta la Luce".

Aria, acqua, fuoco, luce, erano dunque fatti, ma non erano separati ed ordinati.

Dio comandò loro di separarsi e ordinarsi, secondo la legge che Egli dava loro, ed essi ubbidirono, e ubbidiscono da migliaia di anni, facendo il giorno e la notte, i mari e le terre, e lavorando, il fuoco, nelle vene del globo, a preparare i minerali dei quali l'uomo necessita.

Ubbidienza nel Creato: Dio, **dopo** aver fatto **il cielo, ossia gli strati dell'atmosfera**, li sparse d'astri comandando loro di seguire una certa via immutabile, e gli astri ubbidirono. Dio, **dopo** aver fatto la Terra, ossia **dopo aver reso compatta e ordinata la materia**, prima sparsa e confusa di polvere e di acque, creò le piante e gli animali della Terra e delle acque, e comandò loro di fruttificare e moltiplicare, ed animali e piante *ubbidirono*.

Poi venne l'uomo, la creatura-re del creato e Dio diede all'uomo comando di ubbidienza.

E l'ubbidienza dell'uomo avrebbe mantenuto la Terra allo stato di un Paradiso terrestre nel quale morte, fame, guerre, sventure, malattie, fatiche, sarebbero state ignorate; un giocondo soggiorno di pace e amore nell'amicizia di Dio sarebbe stata la vita dell'uomo sino al suo passaggio alla Dimora celeste, nel modo che lo fu per Maria Ss., che non morì, *ma si addormì nel Signore e si svegliò sul suo Seno, bella e glorificata col suo spirito perfetto e con le sue carni senza colpa*.

E Satana non volle questa gioia dell'uomo, questa gioia di poco inferiore a quella degli angeli e con, a compenso della differenza fra gli angeli e gli uomini, la gioia dei figli avuti senza concupiscenza - che è sempre dolore - e senza dolore, frutto della concupiscenza. E l'uomo secondò il desiderio di Lucifero e disubbidì, portando a sé e ai suoi discendenti tutte le conseguenze della disubbidienza che non è mai buona e che crea sempre delle rovine.

Da allora, da quando lo spirito dell'uomo si è inquinato con la disubbidienza, caratteristica di Satana, soltanto gli amanti di Dio sanno ubbidire e, su questo cardine che è lo spirito di ubbidienza, santificarsi.

L'ubbidienza, che sembra inferiore alle tre teologali virtù, soltanto perché non è nominata neppure nelle quattro virtù cardinali[265], è in realtà presente in tutte, inscindibile da tutte le virtù.

Essa è come il sostegno su cui esse si appoggiano per crescere in voi…"»

^^^^

Azaria continua poi la sua esposizione illustrando come la virtù dell'ubbidienza stia alla base delle virtù teologali e cardinali e come Maria Ss. e Giuseppe fossero stati sempre ubbidienti a quanto il Signore chiedeva loro attraverso ispirazioni e sogni: come quando Giuseppe venne avvisato in sogno di fuggire in Egitto, e poi ancora dall'Egitto di tornare in Palestina e infine di stabilirsi in Galilea. Anche i Magi furono ubbidienti quando decisero - dopo aver adorato il neonato Messia - di prendere un'altra via per il ritorno senza passare da Erode.

Alla base dell'obbedienza - conclude Azaria - vi era infatti una illimitata fiducia in Dio per cui 'Chi sa obbedire regnerà. Perché se la Carità è Dio, l'ubbidienza è segno di figliolanza da Dio'.

Eccoci ora dunque al nostro commento.

265 - Prudenza, giustizia, fortezza, temperanza.

A ben vedere questa lezione di Azaria è una miniera di informazioni, anzi di certezze.

Mi piacerebbe fra l'altro commentarvi proprio quella sua frase concernente Maria che non morì nel senso comunemente da noi inteso ma - distesa su un letto, in una delle sue numerose contemplazioni estatiche - si 'addormì' avendo vicino Giovanni apostolo che le leggeva i brani profetici dell'Antico Testamento che le parlavano del suo Gesù di cui Lei serbava una struggente nostalgia.

Una sorta di estasi, con lo spirito (cioè l'anima spirituale che è diversa da quella 'animale' che pur l'uomo possiede) che si era proteso verso le infinità celesti distaccandosi dal corpo inerte ma ancora vivo.

Nella splendida visione della Valtorta[266] lei venne fisicamente 'sollevata' da uno stuolo di angeli (mentre Giovanni Apostolo che la vegliava notte e giorno si era addormentato seduto al suo fianco sfinito) e 'trasportata' in Cielo risvegliandosi nel 'tragitto' con il suo corpo glorificato, con Gesù che - affiancato da Giuseppe, attorniato dai Re e Patriarchi della sua stirpe, dai primi santi e martiri - attendeva a braccia aperte lei, la Corredentrice, divenuta 'Regina degli Angeli e dei Santi'. Ne ho già parlato a lungo in un altro mio libro[267] al quale rimando.

Mi piacerebbe anche commentarvi la frase di Azaria concernente Satana, invidioso della gioia dell'uomo inferiore solo a quella degli Angeli **ma compensata** - cosa che gli Angeli, esseri solamente spirituali, mai avrebbero potuto avere - dalla gioia di poter avere dei figli, senza concupiscenza, cioè senza passione di 'libidine', risvegliata invece dal Peccato originale.

Anche di questo parlo in un altro mio libro.[268]

Parimenti non ha bisogno di commenti quel tacito dialogo fra Padre e Figlio, tacito perché Entrambi purissimi spiriti, in merito alla necessità della Incarnazione del Verbo ed alla successiva Crocifissione.

É un dialogo che va solo riletto e meditato nel silenzio.

Mi preme invece commentarvi qui quel racconto della Creazione, che molti, troppi, anche nelle stesse Gerarchie ecclesiastiche moderne, tendono a credere un mito, mentre la scienza si arrampica su pure ipotesi prive di qualsiasi prova a sostegno.

Nel testo della Genesi biblica[269] - nella traduzione che ci è pervenuta - si dice che **in principio** Dio creò **il cielo e la Terra** che era deserta, vuota, ricoperta dalle tenebre mentre lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse allora **'Sia la luce'**, e la luce fu e - dice il testo tradotto - nominò la luce 'giorno' e le tenebre 'notte'. Fine del primo 'giorno'.

Poi fece apparire **il firmamento** che chiamò 'cielo'. Fine del secondo giorno.

Quindi al terzo giorno fece apparire **la terraferma**, separandola dalle acque marine. Allora fece germogliare sulla terraferma erbe ed alberi fruttiferi.

Nel quarto giorno creò **il sole e la luna**, il primo per illuminare la terra di giorno e la seconda per illuminarla di notte distinguendo la luce dalle tenebre.

Nel quinto giorno creò **animali delle acque** e **volatili** della terra.

Nel sesto creò altri **animali della terra** e infine **l'uomo**.

Fine dei sei giorni e - con la creazione di Eva - inizio anche della vita dei Progenitori e del cosiddetto Riposo di Dio del settimo 'giorno'.

---

266 - M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato', Vol. X, Cap. 651: 'Sul transito, sull'assunzione e sulla regalità di Maria Ss.'- C.E.V.

267 - G.L.: 'La Donna più bella del mondo' – Cap. 10 – Ed. Segno, 2004 – vedi anche sito internet dell'autore

268 - G.L.: 'La Genesi biblica fra scienza e fede' (I sei giorni della Creazione) – Vol. III, Ed. Segno, 2006 – vedi anche sito internet dell'autore

269 - Gn 1

Ho avuto occasione di affrontare a fondo l'argomento dei sei giorni della Creazione in un mio lavoro che mi è costato cinque anni di studio per prepararlo e due anni di impegno per fissare in tre libri le mie conclusioni[270].

Qui mi limiterò a fare solo poche osservazioni.

Vi è una palese **contraddizione** nel testo della Genesi riferito al primo ed al quarto giorno, contraddizione che io attribuirei forse ad una traduzione imperfetta da parte degli 'scribi' che misero i testi per iscritto.

Dal primo giorno sembrerebbe che la creazione della **luce** sia quella connessa ad una contestuale creazione del **sole**, perché vi si dice che la luce venne separata dalle tenebre, per cui la 'luce' venne chiamata **'giorno'** e le tenebre **'notte'**.

Ma della creazione del sole e della luna (i due 'luminari' che il testo dice furono creati per distinguere il giorno dalla notte) se ne parla invece molto chiaramente solo nel quarto giorno.

Ora Azaria dice che **il primo atto** di ubbidienza al Padre fu la creazione della **luce** quando sopra dice : 'Il Verbo ha voluto a sua caratteristica il nome di "Luce". Ha quasi battezzato Sé stesso di questo nome che è stato detto da Lui **nel primo suo atto** di ubbidienza al Padre: **"La Luce sia!"**.

Ma di quale luce si parla, allora, se la Genesi dice successivamente che **solamente nella quarta fase creativa** apparvero il giorno e la notte come conseguenza della creazione del sole e della luna?

Le rivelazioni valtortiane - specie se non facili da comprendere, come questa di Azaria - vanno interpretate, e ho già avuto occasione di dirlo in una precedente occasione, alla luce di altre sue rivelazioni concernenti lo stesso argomento. Che a parlare sia l'Angelo Azaria, oppure sia il Gesù Valtortiano o lo stesso Spirito Santo, la Parola divina è sempre la stessa, come sempre la stessa è la Luce che la pervade. Ecco allora - sempre sul tema della creazione, che qui è trattato sinteticamente da Azaria solo al fine di illustrare l'importanza **dell'ubbidienza** - quanto ci dice invece più diffusamente **lo Spirito Santo** che - nelle 'Lezioni sull'Epistola ai Romani' - **offre una più ampia spiegazione** (i 'grassetti' sono sempre i miei) alla nostra mistica concernente la Creazione: [271]

^^^^^

2 febbraio 1948
Dice il Divinissimo Autore:
….
'Lo Spirito di Dio si librava sulle acque', è detto, ed è una delle prime parole della meravigliosa storia della Creazione. Già era Dio. Sempre Egli fu. E per suo Essere poté creare **dal nulla** il tutto; dal disordine l'ordine; dall'incompleto - più: dall'informe - il completo, il formato con legge di sapienza potentissima. **Dal caos sorse l'universo**. Dai vapori carichi di molecole confuse, dalla anarchia degli elementi, 'creò il cielo e la terra' e **subito** il suo Spirito 'si librò sopra le acque'.

E mano a mano che le successive opere della creazione si compievano, **'lo Spirito del Signore' si librava su esse** con le sue leggi e provvidenze. Successive opere e sempre più potenti. **Dal caos** che si separa e ordina per, dirò, famiglie - parti solide con parti solide per formare il globo del pianeta Terra, parti umide con parti umide per formare

270 - G.L.: «La Genesi biblica fra scienza e Fede – I sei giorni della Creazione - Dal Big bang al Peccato originale » – Vol. I, II. III – Ed. Segno, 2005 e 2006 – vedi anche sito internet dell'autore

271 - M.V.: 'Lezioni sull'Epistola ai romani' - pagg. 82/83 - Centro Ed. Valtortiano. Nota bene: è qui lo Spirito Santo che ammaestra la mistica nelle 'Lezioni'. Si tratta di un ciclo di 'lezioni' che sono di straordinaria intensità spirituale e cultura teologica perfettamente in linea con le verità di fede, oltre che di gradevole e facile lettura.

successivamente i mari, laghi, fiumi, ruscelli - **alla luce**, **la prima** delle cose non solo ordinate con elementi già esistenti nel caos, **ma creata, con potere proprio, dal nulla.**

Poiché la luce non era, 'le tenebre coprivano la faccia dell'abisso', ossia del caos nel quale confusamente si urtavano masse di vapori, carichi di umidità, di gas, di molecole.

E Dio **creò** la luce. La **sua** luce. Egli concesse al mondo, che sorgeva dal nulla per suo volere, **l'attributo, uno degli attributi suoi: la luce.**

Dio è Luce ed è il Padre della Luce e delle luci. E alla Terra, sua **prima creatura**, concede e dona **la luce**. Così come all'uomo, perfezione della creazione e ultima delle sue opere delle sei giornate divine dopo le quali Dio si riposò, concede l'attributo che lo fa a Lui somigliante: **lo spirito** libero, immortale, l'alito suo divino, infuso nella materia perché essa sia animata da Dio e abbia diritto al Cielo, alla dimora del Padre…

^^^^^

E, ancora, lo Spirito Santo - sempre parlando della Creazione - approfondisce alcuni giorni dopo l'argomento: [272]

^^^^^

12 febbraio 1948
Ai Romani Cap. 5° v. 1-5
Dice il Divinissimo Autore:
….

'Ho detto che **dal caos** Dio creò **l'Universo**, ordinando le caotiche materie ed elementi in quella perfezione di **mondi**, stagioni, creature ed elementi che **da milioni di secoli dura**.

Ma pochi, osservando il Creato, sanno meditare come la Creazione sia simile ad una **scala ascensionale**, ad un canto che sempre più sale da nota a nota sino a toccare **la nota perfetta e sublime**. Come simile ad un generarsi di vite che dalla precedente escono sempre più complete e perfette, sino a raggiungere la completezza perfetta.

Guarda: **prima** dalle molecole solide, dai vapori e fuochi disordinati che erano **la nebulosa** primitiva, **si formano la Terra e le acque**, e nella Terra e nelle acque **ancor mescolati ai futuri** mari, laghi, sorgenti, fiumi, vengono chiusi o diluiti minerali. Mentre le molecole solide fanno crosta e forno agli interni fuochi e agli interni zolfi e metalli e fondo alle acque.

L'atmosfera si purifica alquanto, liberata come è in parte, da ciò che rendeva pesante la **nebulosa originaria**, **il nulla caotico**, e la terra, lanciata nella sua traiettoria, ancor nuda, sterile, muta, trascorre pei muti spazi con le creste calve delle sue montagne **emergenti appena** dalle **cupe** acque dei futuri bacini.

Poi fu la luce.

Non quella solare, non quella lunare, non quella stellare.

Il sole, la luna, le stelle, sono creature **più giovani del globo terrestre.**

Dopo la loro creazione **il cielo**, ossia l'elemento **'aria'**, fu mondo da ogni resto della **nuvola primitiva,** e gli astri e i pianeti **splendettero** dando col loro splendore **elementi vitali** al globo terrestre.

Ma la luce fu prima di essi.

Una luce propria, indipendente da ogni altra sorgente che non fosse il volere di Dio.

Una luce misteriosa, che solo gli angeli videro operare misteriose operazioni **a favore del globo terrestre**. Perché nessuna delle cose create da Dio è inutile, né nessuna è stata creata senza una ragione d'ordine perfetto.

Così, se prima fu la luce che non gli **astri e pianeti**, segno è che la Perfezione volle quest'ordine creativo per motivo utile e ragionevole.

Poi fu il sole, la luna, le stelle.

E l'elemento **'aria'**, privato dai gas deleteri e ricco di quelli utili alla vita, **favorì** il

272 - Maria Valtorta: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai romani': pagg. 86/87 - Centro Ed. Valtortiano

persistere delle nuove creature: i vegetali.

Quelle che ancora sono creature schiave nelle radici, ma che già hanno moto nelle fronde; quelle che create una volta, hanno già in se stesse elementi per riprodursi, cosa che non è concessa alla polvere della Terra, ai minerali, alle acque.

Queste tre cose possono mutare aspetto e natura, da legna sommersa diventar carbone, da fuochi zolfi, da carboni gemme, trasformarsi da acque in vapori e da questi in acque, o consumarsi, ma riprodursi non possono.

Il mondo vegetale sì. In esso è già la linfa, gli organi riproduttivi atti a fecondare e ad essere fecondati. Manca però ad essi la libertà del volere, anche istintivo. Ubbidiscono a leggi climatiche, stagionali, al volere degli elementi e dell'uomo. Non può la palma vivere e fruttificare nelle terre fredde, né il lichene polare decorare le rocce delle zone torride. Non può la pianta fiorire fuor della stagione della fioritura o sfuggire al ciclone, all'incendio, alla scure. Eppure la vita vegetale è già un prodigio di ascesa **dal caos** alla perfezione della Creazione.

Ascesa che aumenta con la vita animale, libera nei moti, negli istinti, nel volere dei suoi esseri. Vi è un ordine anche in essa. Ma l'animale gode già della libertà di scegliersi una tana e una compagna, di fuggire dall'insidia dell'uomo e degli elementi; ha anzi un istinto, più: un magnetismo suo proprio, che lo avverte dell'avvicinarsi di un cataclisma e lo guida nel cercare salvezza, così come ha una rudimentale capacità di pensare e decidere sul come nutrirsi, e difendersi, e offendere, sul come farsi amico l'uomo ed essergli amico.

Nell'animale, oltre che perfezioni creative della linfa vitale (il sangue) e gli organi riproduttori come sono nelle piante, sono anche le perfezioni creative della polvere, della pietra, dei minerali. Lo scheletro, il midollo, il sangue, gli organi, non vi insegnano forse gli scienziati che sono composti e contengono quelle sostanze chiamate minerali delle quali è, in fondo, composta la Terra che l'uomo abita e che popolano gli animali?

Dunque **negli animali** è già rappresentato e perfezionato ciò che è nei regni inferiori: **il minerale e il vegetale**.

E la scala ascende. La nota si fa più alta e pura, più completa, più magnificante Iddio.

Ed ecco l'uomo. L'uomo nel quale ai tre regni precedenti - privo di linfa il primo, di moto il secondo, di ragione il terzo - **è aggiunto il quarto regno**: quello della creatura ragionevole dotata di parola, di intelligenza, di ragione.

Ragione che regola gli istinti. Intelligenza che apre il pensiero a comprensioni e visioni che sono molto, talora infinitamente, superiori a quelle che danno agli animali capacità di pensare ad un bene materiale.

Parola che lo fa capace di esprimere i suoi bisogni e affetti, capire quelli del suo simile e soprattutto lodare Dio suo Creatore e pregarlo o evangelizzarlo a chi lo ignora.

Nell'uomo sono il regno minerale, quello vegetale, quello animale, quello umano e, perfezione nella perfezione, quello spirituale.

Ecco la scala che dal disordine del caos sale all'ordine soprannaturale passando per quello naturale.

Ecco che alla creatura naturale in cui sono rappresentati e riuniti in sintesi tutti gli elementi e caratteri di ciò che forma le altre creazioni, riuniti e perfezionati; alla creatura - medita bene - **fatta col fango**, ossia con la **polvere** nella quale sono sminuzzati i sali minerali, e con l'elemento **acqua,** dotata **di calore** (elemento **fuoco**), di respiro (elemento **aria**), di vista naturale e intellettiva (elemento **luce**), di sangue e umori, di glandole e organi riproduttivi (linfa), di istinti e di pensiero, di moto, libertà e volere, **Dio infonde il suo soffio, ossia il 'soffio della Vita'.**

L'anima: la parte immortale come tutto ciò che viene dato direttamente dall'Eterno, lo spirito che non muore, lo spirito libero da tutte le leggi di tempo, di malattie, di cataclismi meteorologici, di insidie umane, lo spirito creato per riunirsi al suo Fonte, possederlo, goderlo eternamente, lo spirito che l'uomo soltanto, di sua propria volontà, può fare schiavo **di un re crudele**, ma che, per sua natura e volontà divina, non ha schiavitù alcuna, ma solo dolce figliolanza, sublime destino di eredità al Signore e al suo Regno.

Coloro che negano l'anima e la sua immortalità (immortalità perché creazione, infusione; 'parte' [273] di Dio eterno) e dicono che l'uomo ha l'intelletto, il genio, la libertà e volontà e capacità di rapire al Creato le sue forze e i suoi segreti solo perché **è 'l'uomo',** ossia la creatura che si è **evoluta** al grado perfetto, e non per l'anima, sono simili a cocciuti che pretendessero che una perfetta opera di artista (scultore o pittore) abbia vita e vista solo perché è stata modellata o dipinta con una realtà perfetta.

Anche l'animale ha vita e vista. Ha anche una rudimentale ragione.

Nell'animale da secoli addomesticato dall'uomo, questa rudimentale ragione si è ancor più sviluppata, raggiungendo più una ragione che un istinto, per comportarsi nei suoi rapporti con l'uomo, cosa che manca negli animali selvatici e selvaggi nei quali predomina solo l'istinto. Ma nessun animale, per addomesticato che sia, amato, istruito, può avere quella potenza di intelletto e di capacità multiformi che ha l'uomo.

É l'anima quella che distingue l'uomo dall'animale, e lo fa dio sopra tutti gli esseri creati, dio-re che domina, soggioga, comprende, istruisce, provvede, e lo fa dio per sua origine e destino futuri.

É l'anima quella che, illuminata dalla sua divina origine, sa, vuole, può, con forza già semidivina. Forza che Dio potentemente sorregge e aiuta quanto più l'anima si eleva nella giustizia e l'uomo si divinizza con una vita di giustizia.

É l'anima che dà all'uomo il diritto di dire a Dio: **'Padre mio'**.

É l'anima che fa dell'uomo un vivente Tempio dello Spirito di Dio.

É l'anima che fa della creazione dell'uomo l'opera più perfetta del Creato.

E allora si potrebbe dire. 'Ecco che con l'uomo, **e uomo giusto**, si è toccato **l'ultimo gradino** della scala ascensionale, la nota più alta di questo divino canto, la perfezione della perfezione creativa'.

No. Tutto ciò è creazione di un creato sensibile. É processione da processione. É unione della creazione naturale con una creazione soprannaturale. Ma non è ancora la Perfezione.

La Perfezione è Gesù. La Perfezione è il Cristo. L'Uomo-Dio.

La Perfezione è il Figlio di Dio e dell'Uomo, Colui che per la Divinità non ebbe che il Padre, Colui che per l'Umanità non ebbe che la Madre.

Colui che in veste di carne rinchiuse due Nature. Unite queste due nature, che l'infinita distanza - che è fra la perfezione anche dell'uomo più santo e quella di Dio - tiene sempre separate.

Solo in Gesù è la natura divina e quella umana unite e non confuse e pur facenti un sol Cristo. In Lui, Figlio dell'uomo, è rappresentato tutto il creato sensibile così come in ogni uomo; è rappresentato tutto il creato soprasensibile: la natura spirituale; è infine rappresentato l'Increato, l'Eterno: Dio, Colui che, senza mai essere stato generato, **è,** Colui che, senza altra operazione che il suo amore, genera.

Il Cristo: Colui che divinizza la materia, la glorifica, restituisce all'Adamo la sua dignità; il Cristo: anello che ricongiunge ciò che si è spezzato, l'Agnello che riverginizza l'uomo nell'innocenza che è Grazia.

Per la sua natura divina può tutto; per la sua carità umano-divina può tutto; per la sua volontà può tutto, poiché dà tutto.

Chi sa contemplare il Cristo possiede la Sapienza. Perché Egli è la Perfezione non solo divina ma anche umana. Chi lo contempla con sapienza vede l'ammirabile persona del Figlio dell'Uomo nel quale è la pienezza della santità…'.

^^^^^

Beh, … avrei voluto fare ancora un commento ma mi accorgo ora che non c'è niente da commentare: è tutto chiarissimo, specialmente per quelli che dicono che la Creazione dell'Universo e dell'uomo raccontata nella Genesi è un mito, a cominciare dagli 'evoluzionisti'.

---

273 - Il termine 'parte' va inteso non come 'parte della natura divina' ma come 'partecipazione'

57. LA NATURA CONTEMPORANEAMENTE DIVINA E UMANA DI GESÙ ... E LE MATERIALIZZAZIONI ED APPARIZIONI ANGELICHE

G. LANDOLINA:

L'Angelo Azaria comunica alla mistica che - sapendo come il Signore le abbia affidato delle incombenze che lei dovrà seguire - questa sua odierna lezione sarà più breve.[274]

Egli le parla allora delle due nature di Gesù, quella umana e l'altra divina.

Gesù - dice Azaria, cioè, non dimenticatelo, l'Arcangelo Raffaele - era Uomo e, come in tutti gli uomini, la natura inferiore poteva opporsi a quella superiore.

Gli uomini possono divenire o non divenire dei giusti a seconda di come essi decidano con la loro libera volontà, e così fu per Gesù che - in quanto uomo - **volle** essere giusto.

É difficile per l'uomo comportarsi da giusto. É più facile per gli Angeli i quali - non avendo carne né fomiti conseguenza del Peccato originale - devono solo preoccuparsi di essere umili, ubbidienti e caritatevoli per servire Dio con perfezione.

Gli uomini invece, per divenire giusti, hanno una possibilità che è nello stesso tempo penosa e gloriosa, vale a dire quella di lottare contro la carne materiale e morale e contro le tentazioni e concupiscenze[275] di ogni natura.

É dunque la lotta dell'uomo contro il Male ciò che lo rende 'giusto' dal momento che così facendo egli trionfa contro le tentazioni e le tendenze della natura umana.

Gesù - continua Azaria - in quanto uomo volle essere un giusto.

D'altra parte fu vero uomo anche perché nacque da una donna. Infatti, se Egli fosse stato solamente una Entità spirituale, non avrebbe avuto bisogno di un seno di donna per formarsi e prendere **apparenze** umane.

Gli Angeli, ad esempio - quando il Signore lo vuole - possono assumere una dimensione concreta, materiale, ma è solo in via eccezionale quando per necessità devono rendersi sensibili ai sensi 'pesanti' degli uomini.

In linea di massima, però, quando gli Angeli appaiono agli uomini, lo fanno di fronte alla loro vista intellettuale, cioè al loro spirito, il quale ha tuttavia una capacità di 'visione' e percezione ben superiore agli stessi sensi uditivi e visivi del corpo.

É dunque in tale maniera che appaiono agli uomini i Santi che il Signore manda - se opportuno - a chi ne ha bisogno o lo merita. Anche essi, quando appaiono, lo fanno senza alcun bisogno di rinascere da un seno di donna.

Gesù invece, vero uomo, nacque da un seno umano così come da un seno umano si formano tutti gli uomini e - **in quanto uomo** - volle esser **giusto** grazie alla sua **volontà** di servire Dio.

Azaria continua dicendo di non volere in questa circostanza confutare le teorie controverse sorte in seguito alla Umanità di Gesù. Sbagliano tuttavia coloro che negano una sua **vera** Umanità per cui Egli non avrebbe avvertito le sensazioni umane, come sbagliano pure coloro che per un senso di malintesa venerazione ne fanno un Uomo la cui perfetta santità produceva una insensibilità fisica, morale e spirituale in ogni circostanza.

Tuttavia Gesù ebbe anche natura divina perché non può stare assiso sul Trono in Cielo

274 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 48 – 12 gennaio 1947 – Centro Editoriale Valtortiano

275 - Fomiti e Concupiscenze: propensioni disordinate nel tendere al bene o nell'evitare il male

- a meno che non sia Dio - chi è osannato dagli Angeli che in coro cantano: 'Ecco Colui il cui impero è eterno'.

Perché chi - se non Dio - può essere osannato dagli Angeli, pur essendo Uomo, e chi - pur essendo Uomo - ha un impero eterno se non è anche Dio: Gesù Cristo, il Salvatore?

Ecco dunque **la doppia natura** del Messia, quella anche di un Dio che si incarna per salvare gli uomini amandoli fino ad una morte di Croce, dando loro tutto Sé stesso, la Carne, il Sangue, la Sapienza grazie alla sua Parola, e la Redenzione grazie al suo Amore.

Gli uomini devono dunque ricambiare il suo Amore, per riconoscenza, perché chi non è riconoscente non ama, e se non ama non ritornerà neppure a Dio in Cielo. Così come Dio ha amato gli uomini, costoro devono amare Lui nel loro 'prossimo', praticando la benevolenza, la misericordia e tutte le altre virtù connesse all'esercizio della Carità nonché la virtù del perdono, perché sbaglierebbe chi - ritenendo di non aver egli bisogno di perdono - non perdonasse il prossimo perché Gesù, pur senza peccato, perdonò e similmente perdona Dio Padre.

É infatti la Carità quella che apre le porte del Cielo e solo amando si può continuare a rimanere nel Corpo Mistico, spiritualmente vivi.

Il vero Gesù non è quello che molti hanno finito con il tempo per idealizzare, un Cristo irreale, ma è l'Uomo concreto che gli uomini hanno imparato a conoscere dai Vangeli, un uomo vivo, fatto di carne, di bontà, di altruismo, modestia ed eroismo, un eroe dell'amore e del dolore che non si è limitato a dire di 'fare' ma 'ha fatto' Egli stesso.

«Il Cristo - dice testualmente Azaria - è Dio per Natura, Santo per volontà, Uomo per Nascita. Questo è il Cristo, l'Essere perfetto in cui è una trinità di perfezioni riunite. La Perfezione di Dio, la perfezione dell'Uomo, la perfezione dell'anima dell'Uomo-Dio. Nel Cristo il Verbo, ossia Dio come il Padre, nel Cristo l'Uomo, nell'Uomo l'anima piena di Grazia, ossia di Sé stesso ancora. Se si potesse dire che Dio, sempre perfetto, ha potuto una volta superare Sé stesso, lo si dovrebbe dire contemplando la trina perfezione della Divinità, dell'Umanità, della Grazia, riunite nel Cristo, in cui è la superperfezione di tutto ciò che è».

Come commentare questo insegnamento sulla doppia natura di Gesù?

Per farvi rilassare di fronte ad una lettura così 'impegnativa' dei concetti che ho riassunto da Azaria, vi racconterò al riguardo - quasi aneddoticamente - ciò che avevo avuto occasione di scrivere in un altro mio libro, ragionando appunto sulla Umanità e contestuale Divinità di Gesù.

Stavo meditando[276] una dozzina di anni fa su un altro brano tratto dall'Opera di Maria Valtorta 'L'Evangelo come mi è stato rivelato', opera di una precedente Edizione allora intitolata 'Il Poema dell'Uomo-Dio'.[277]

Sempre ancora meditando (scusatemi, a me piace - ma non per mero 'razionalismo' - che ogni particolare di un quadro, di un 'puzzle' trovi la sua giusta 'collocazione', altrimenti non mi sento 'tranquillo'...) su questo 'mistero' della 'doppia' natura di Gesù, mi era venuto in mente - e me lo ero andato a rileggere - un episodio curioso narrato nel 'Vangelo' della Valtorta.

Lei vede Gesù che sta facendo un discorso nella sinagoga di Cafarnao. Fra tanta gente che lo acclama vi sono, mischiati alla folla, anche dei 'farisei' ostili che sperano di poterlo

276 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 82 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

277 - M.V.: 'Il Poema dell'Uomo-Dio' – Vol. II, Cap. 22, pag. 118 - Centro Editoriale Valtortiano

cogliere in fallo.

Uno di questi, ad un certo punto, si alza astiosamente a contraddirlo cercando di prenderlo in castagna su un tema dottrinario. Gesù - nel volgersi a lui per fornirgli i chiarimenti del caso - premette: *'Chi sei, Io non so. Ma, chiunque tu sia, ti rispondo...'* .

E quindi - mi ero detto - **Gesù qui mostra di non essere 'onnisciente'** come avrebbe dovuto se avesse avuto anche la natura di 'Dio'.

Poco dopo però (cioè dopo aver risposto esaurientemente al fariseo che peraltro gli aveva anche contestato che Egli osasse professarsi 'rappresentante di Dio' senza poterne però dare alcuna dimostrazione a parte il fatto che, anche se le sue parole potevano sembrare 'sante', lo stesso Satana avrebbe potuto avere parole di inganno tinte di santità per trarre in errore, nè si poteva prestar fede alla parola dei discepoli di Gesù...) **Gesù risponde che allora un altro - che non l'amava - avrebbe parlato dicendo chi era** e, rivolgendosi all'affollata assemblea, invita a venir fuori dal mucchio un tale al quale Egli - come se lo conoscesse benissimo - imperiosamente grida : *'Aggeo! Vieni avanti, Te lo comando!'*.

Aggeo si rivela essere uno che la gente e l'archisinagogo definiscono 'indemoniato, ebete, furioso quando il demonio si appresta a tormentarlo...'.

Dopo una 'lotta' - sguardo nello sguardo - il dèmone all'interno dell'uomo trasforma il mugolìo in parole intellegibili e, dopo aver dato atto a Gesù di essere 'Dio', ad un ultimo suo comando lascia il corpo dell'uomo il quale, preso intanto da parossismi ed urla disumane, ritorna in sé, si prostra ringraziando Gesù che - dicendogli che aveva avuto fede e quindi per questo viene sanato - lo invita ad andare in pace e ad essere 'giusto' in futuro...

Ciò premesso, la Valtorta - nello scrivere questa visione che vi ho sintetizzato - riporta in calce una importante 'nota' di commento, o meglio una spiegazione che lei ha interiormente **'ricevuto'** al proposito e che dice:

'Il Cristo, come Dio, e come Santo dei Santi, penetrava nelle coscienze, vedeva e conosceva i loro riposti segreti (introspezione perfetta); come Uomo, conosceva, solo secondo il modo umano, le persone e i luoghi, quando il Padre suo e la sua propria natura divina non giudicavano essere utile il conoscere luoghi e persone senza chiedere... Qui, dovendo dar prova al fariseo della sua onniscienza divina, chiama a nome lo sconosciuto Aggeo che sa indemoniato, mentre, nella pagina precedente, come Uomo, aveva detto al fariseo: *'Io non so chi tu sia'*.

'Beh…! - mi ero detto - come spiegazione razionale è veramente, per me almeno, molto convincente'.

Questa chiariva anche un particolare che mi aveva molto colpito nell'opera della Valtorta, e cioè il fatto che Gesù - nel suo continuo peregrinare per evangelizzare con gli apostoli, spesso chiedesse quale fosse la strada giusta da prendere per raggiungere un posto o l'altro.

E mi ero detto: "Ma che 'Dio' è mai, se non conosce neanche la strada?".

Altre volte invece mostrava di conoscere benissimo posti che 'umanamente' non aveva mai visitato, ed era Lui che forniva chiarimenti agli apostoli. E questa contraddizione mi aveva lasciato sconcertato...

Dunque proviamo a riassumere a modo nostro e a meditare.

In Gesù convivevano due nature: quella divina e quella umana. Due nature perché Egli era Dio incarnato in un Uomo. Le due nature erano **coesistenti** ma, a seconda delle circostanze, poteva rivelarsi l'una o l'altra o più una che non l'altra. Egli era Figlio di Dio, ma era anche Figlio dell'Uomo. Figlio di Dio per la parte 'spirituale', perché generato in Maria dallo Spirito Santo, ma Figlio dell'Uomo perché - fisicamente - nato dalla 'carne' di Maria.

Questo della Divinità e della Umanità di Gesù è uno dei concetti più difficili da accettare , se valutato secondo l'ordine umano. Ma se valutato alla luce del 'divino' ci accorgiamo che la spiegazione è semplice.

Dio sulla Croce, Cristo sulla Croce, ha sofferto come 'uomo', fisicamente ma Egli ha sofferto anche come Dio, spiritualmente, perché si è addossato i peccati dell'Umanità.

Anche in questo caso si è rivelata la doppia natura. Come uomo, solo come uomo, non avrebbe potuto sopportare il peso dei peccati del mondo, di prima e di dopo.

Ma anche nella Resurrezione Egli manifesta le due nature: di uomo dal punto di vista della 'solidità' corporea, di Dio nella sua capacità di resurrezione e nel suo corpo glorificato.

Lo stesso nell'Ascensione al Cielo.

La 'natura' di Dio era dunque **'dentro'** all'Uomo. E Cristo-Dio decideva di rivelarsi all'Uomo a seconda di come Lui lo reputasse necessario per la sua missione, missione di Dio.

Ecco perché talvolta Gesù, Gesù-Uomo, mostra di non aver l'Onniscienza. Quello è il caso in cui 'appare' solo la natura dell'uomo. Dico 'appare' perché in realtà vi è sempre quella di Dio, contestuale.

Altre volte Egli ha l'Onniscienza, e la dimostra, e quello è il caso in cui il Dio che è nell'Uomo-Gesù decide di mostrarsi secondo questa natura, sempre per il bene della 'missione'.

Quando Gesù soffre la fame, la sete, la croce, la soffre nella sua natura di uomo: perché come Dio - puro Spirito - non potrebbe avere di queste sofferenze.

Quando Gesù - nell'imminenza della Passione - sente il Padre sempre più lontano, fino a sentirsi del tutto solo di fronte alla Passione, è perché il Gesù-Uomo avverte - dico 'avverte' - un senso di 'distacco'. É il distacco, non reale ma psicologico, che il Gesù-Dio opera nei confronti del Gesù-Uomo affinché quest'ultimo - privo del sostegno della Divinità, o meglio 'sentendosi' privo di tale sostegno - beva fino in fondo l'amaro calice della Passione sentendosi abbandonato persino dal Padre.

'Padre, padre, perché mi hai abbandonato?'

Ma il Padre non abbandona mai i suoi figli. Non abbandonò Gesù Cristo come non abbandona noi.

Non fui mai così vicino a Cristo - Egli che era un tutt'Uno con Lui - come nel momento della Passione che - nella loro Unità - fu Passione anche del Padre e dello Spirito.

Il Padre non è mai così vicino a noi - quando siamo, quando ci comportiamo da figli suoi - come quando soffriamo.

Ma le nostre sofferenze della vita: fisiche, morali e spirituali come quelle del Figlio Suo - proprio perché accettate, meglio ancora se volute ed offerte come da Gesù - sono proprio quelle che tornano a nostra maggior gloria ed a Gloria del… Padre.

58. LA CONCUPISCENZA DEI DONI SPIRITUALI, LA 'PIENEZZA' DELLA PAROLA' E LA SUA... MOLTIPLICAZIONE

G. LANDOLINA:

Il tema della lezione odierna dell'Arcangelo Raffaele è dedicato alla 'concupiscenza spirituale'.[278]

Egli trae lo spunto da un brano di un'epistola di San Paolo[279] e precisa che da questa emerge - fra l'altro - la necessità di rispettare il 10° Comandamento: 'Non desiderare la roba d'altri'.

Vi chiederete a questo punto cosa c'entri il 10° Comandamento con la 'concupiscenza spirituale', ma per capirlo sarà necessario ora seguire passo passo la concatenazione dei ragionamenti di Azaria dove, come in una catena di Rosario, il primo 'grano' si lega all'ultimo.

Si tratta di una lezione come al solito dedicata a tutti ma in modo particolare - come dice San Paolo - a quegli strumenti che possiedono doni particolari ma - non paghi di quanto già hanno - vorrebbero possedere anche doni differenti che hanno altri strumenti.

Questa voglia, questa ambizione, è frutto di disordine spirituale e, fra coloro che sono dotati di carismi - spiega l'Angelo Azaria - si tratta di una concupiscenza più diffusa di quanto si creda per cui, trattandosi di una concupiscenza, vale a dire un desiderio smodato, che riguarda i doni soprannaturali, essa assume una forza ed una costanza quali non vi sono nemmeno quando uno desideri o voglia rubare cose materiali.

Al fondo, la concupiscenza dei doni spirituali nasconde il desiderio di essere simili a Dio, di raggiungere un livello di doni che renda lo strumento quasi 'dio': insomma, lo stesso peccato di orgoglio e di superbia di Lucifero.

É vero che Gesù, il Maestro, aveva dato all'uomo il comando di 'essere perfetti come il Padre suo'[280] per cui non è colpevole volergli essere più simili possibile, ma deve trattarsi di un desiderio di amore, sorto nella giustizia e nell'umiltà, non il desiderio orgoglioso di essere simili a Dio per spirito di potenza.

Siamo in tal caso - continua Azaria - di fronte ad un vero e proprio disordine spirituale per cui - prescindendo dagli atei che negano e odiano Dio, dai razionalisti che lo

---

278 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 49 – 19 gennaio 1947 – Centro Editoriale Valtortiano

279 - La Sacra Bibbia, Ed. Paoline, Alba, 1968:
- Romani, 12, 3-16: 'Per la grazia che mi è stata data, io dico ad ognuno di voi di non stimarsi più di quanto si deve, ma di ispirarsi a sentimenti di giusta moderazione, ciascuno secondo la misura della fede che Dio gli ha dispensato. Come, infatti, abbiamo in un sol corpo più membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione; così noi, benché in molti, formiamo un solo corpo in Cristo e siamo membra scambievoli gli uni degli altri. Or, avendo dei doni differenti, secondo la grazia che ci è stata data: se si tratta del dono di profezia, si usi secondo la regola della fede; se del dono di ministero, si eserciti secondo le esigenze del ministero; chi ha il dono di insegnare, insegni; chi quello di esortare, esorti; chi dona, dia con liberalità; chi presiede, sia premuroso; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia
- La Carità sia senza finzione; odiate il male, aderite fermamente al bene. Amatevi cordialmente con amor fraterno; nell'onore, prevenitevi a vicenda. Nello zelo non siate pigri, ma servite il Signore con fervore di spirito. Gioite nella speranza, siate pazienti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Prendete parte alle necessità dei santi; praticate l'ospitalità. Benedite chi vi perseguita; benedite e non vogliate maledire; piangete con chi piange. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri. Non aspirate alle grandezze, ma lasciatevi attrarre da ciò che è umile. Non vogliate essere saggi agli occhi vostri.

280 - Mt 5, 43-48 // 1a Pietro 1, 13-16

sminuiscono, dagli eretici che lo mutilano o lo deformano - vi sono anche categorie di cattolici che si credono perfetti e ferventi, ed a modo loro lo sono anche, che cadono nel peccato di concupiscenza spirituale, in una visione deformata della religione. Gente che non lascia passare giorno senza andare in chiesa, rispettando festività e digiuni, ma poi fa ciò in maniera ossessiva trascurando la famiglia, provocando screzi con mariti o mogli, trascurando anche i figli, per non dire gli infermi di casa, dimenticando che nei loro confronti il primo comandamento è quella della carità.

Il loro è un disordine perché frutto di egoismo quando non anche di una forma di esteriorità spirituale mostrata più o meno consciamente per farsi belli di fronte agli altri e riceverne lodi. Dio vede però l'intimo dei cuori e il vero movente delle loro azioni.

Dio ha fissato degli obblighi per il culto, ma lo ha fatto in maniera equilibrata perché venga esercitato al tempo e nel modo giusto.

Guai se per una esagerata volontà di culto uno dovesse provocare ire e gravi dissidi famigliari, dei quali se ne assumerebbe la responsabilità.

Si tratta, in questo caso, di cattolici che 'umanizzano' la spiritualità della religione, alterandone la natura e la bellezza.

In questo disordine religioso rientrano anche gli strumenti concupiscenti dei doni altrui, strumenti che appunto - e qui siamo al 10° Comandamento che viene violato - 'desiderano la roba d'altri', come traspare dalla epistola di San Paolo.

É a costoro che parla infatti l'apostolo, non solo per riportare sulla retta via quelli che sono già malati, ma anche coloro che - peccando in avarizia e superbia - potrebbero cadere malati e morire spiritualmente.

Ognuno dunque - come dice San Paolo - **faccia ciò che Dio gli ha dato da fare, e lo faccia con gioia**. Nessuno strumento invidi ad esempio ad un altro il dono della 'profezia' e, pur di apparire 'voce', finisca per ascoltare non la voce del Signore ma quelle dell'Inferno, sempre pronte ad approfittare dell'orgoglio per portare l'uomo a perdizione.

Per altro verso, chi è investito della missione di 'voce' non diventi superbo né neghi agli altri la conoscenza dei 'tesori' di Dio, insegnando invece e 'dando' con prudenza e umiltà e comunque sempre con rispetto verso le gerarchie della Chiesa.

Le 'voci', innanzitutto, dovranno insegnare con il loro esempio, e quindi con la 'parola' che deve essere data nel momento e nel luogo opportuno e così come esse l'hanno a loro volta ricevuta.

Dare sempre l'essenza spirituale di quanto ricevuto, sapendo che il dare la 'parola' è come lo 'spezzare i pani e i pesci' come fatto da Gesù nel miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.[281]

Non bisogna darla in maniera indiscriminata, a chiunque, ma sempre tenendo conto di chi si ha di fronte e delle circostanze.

La parola deve essere data in maniera naturale, quasi fosse un'acqua che traspira dalle profondità del terreno, sino a raggiungere le radici delle 'piante' vicine che ne 'bevono' la sostanza senza neanche accorgersi da cosa derivi quel benessere che placa l'uno, illumina l'altro o guida un terzo.

Gli strumenti - continua Azaria - ricordino, quando sono avversati, di benedire sempre coloro che li perseguitano perché - come già detto in precedenza - sono proprio costoro quelli che, mettendo a prova la loro pazienza e carità - sono i 'benefattori' che consentono la gloria ed il trionfo eterno dello strumento stesso.

I nemici, infatti, non sono 'nemici', ma solo poveri 'folli' che non sanno essi per primi né ciò che fanno né di chi - in quel momento - essi sono, anche involontariamente, 'strumenti'.

---

281 - Gv 6, 1-13

Azaria conclude ritornando quindi al tema con cui ha iniziato la lezione: essere spogli di ogni concupiscenza spirituale non aspirando a doni più alti od a doni ulteriori, ma rimanendo contenti dei più umili e della missione che Dio ha ritenuto di affidare loro, e soprattutto ringraziandolo mostrandogli sempre di saperli utilizzare per sua gloria e per aiuto del prossimo.

La lezione di Azaria è terminata, ma a questo punto segue un 'dettato di Gesù che - con riferimento a questa particolare ed ulteriore 'lettura' data da Azaria al 10° Comandamento in merito al 'non desiderare la roba d'altri', comandamento che è sempre Parola di Dio - fa capire come la Parola del Signore possa avere **tante diverse profondità di interpretazione**.

Così come Egli - dice Gesù con riferimento al celebre racconto evangelico - era stato capace, partendo da pochi pani e pesci, di distribuirne a volontà a migliaia di persone, così la Parola di Dio - che è **Pane** di Vita - ha molte sfaccettature atte a nutrire tantissima gente.

É da duemila anni - dice Gesù - che i pochi brani dei Vangeli sfamano un numero incalcolabile di uomini, ed ora , in questi tempi così difficili per l'Umanità, Dio - attraverso l'Opera e le visioni valtortiane - moltiplica a dismisura queste Parole che vengono date alla mistica affinché gli uomini vengano saziati da questi 'pani e pesci' tanto da farne avanzare ancora.

Tutto ciò - conclude Gesù - è dovuto **allo Spirito Santo** del quale Egli aveva detto che sarebbe venuto ad ammaestrare in ogni verità insegnando il vero spirito di ogni parola, perché non è la parola in sé che dà la Vita ma lo spirito che ne è l'essenza.

. . . . . .

Cosa dire di questi insegnamenti, vere gemme di perfezione spirituale?

Mia moglie - che sta leggendo un recente libro di **Vittorio Messori** scritto con **Andrea Tornielli**[282] - mi ha detto stamattina che Messori ha scritto: *'... Si dice - credo non a torto - che ciò che ogni autore ha da dire sta in trecento pagine, quelle della sua opera di esordio. Tutto ciò che scriverà in seguito non sarà che commento, variazione sul tema, approfondimento, spesso ripetizione…'.*

Sono rimasto un poco pensieroso a riflettere, perché - negli ultimi dieci anni - ho scritto una ventina di libri e tanti articoli stampa.

Messori aveva iniziato la sua carriera di successo con 'Ipotesi su Gesù': 312 pagine e milioni **di copie** vendute, io invece - e più modestamente - avevo iniziato con il mio 'Alla ricerca del Paradiso perduto': 'milioni' non di copie ma di …**parole**… forse sprecate.

Ma - anche se il mio primo libro l'ho dovuto far stare non in trecento ma in quattrocentoventisei pagine, perché sono evidentemente prolisso - certo devo convenire con quanto scrive Messori perché tutti i miei libri successivi dal mio primo di esordio all'ultimo, che è questo che state leggendo, sono 'un commento, una variazione al tema , un approfondimento e - mi perdonino i miei lettori - spesso una ripetizione…'.

Mi consola il fatto che anche il Gesù valtortiano - in un passo dei suoi dialoghi e visioni con la mistica trasfusi in una quindicina di volumi - le diceva che era purtroppo costretto a ripetersi spesso non perché Egli fosse prolisso ma perché **noi uomini** siamo di 'dura cervice'.

La Parola, essendo divina, è sempre **'pienezza'** di significati, non dimentichiamolo mai.

---

282 - Vittorio Messori con Andrea Tornielli: "Perché credo – Una vita per rendere ragione della Fede" – Ed. Piemme, 2008) – Pag. 281

Ma a proposito **di ripetizioni** - riferendomi a queste **diverse sfaccettature della Parola** di cui parla più sopra il Gesù Valtortiano - e ancor più a proposito della 'moltiplicazione dei pani e dei pesci', mi viene in mente quanto avevo scritto in un mio precedente libro[283] in cui commentavo uno dei due celebri episodi e miracoli evangelici della moltiplicazione dei pani.

La mistica aveva avuto la visione del miracolo[284] e alla fine della descrizione, stupenda come al solito, Gesù le parla con un commento tutto per lei, dicendo:

^^^^^

28 maggio 1944, ore 2 antimeridiane della Pentecoste
Dice Gesù:

«**Ecco un'altra cosa che darà noia ai dottori difficili. L'applicazione che Io faccio a questa visione evangelica.** Non ti faccio meditare sulla mia potenza e bontà. Non sulla fede e ubbidienza dei discepoli. Nulla di questo. Ti voglio far vedere l'analogia dell'episodio **con l'opera** dello Spirito Santo.

Vedi: Io do la mia parola. Do tutto quanto potete capire e perciò assimilare per farne cibo all'anima. Ma voi siete tanto resi tardi dalla fatica e dall'inedia che non potete assimilare tutto il nutrimento che è nella mia parola. Ve ne occorrerebbe molta, molta, molta. Ma non sapete riceverne molta. Siete tanto poveri di forze spirituali! Vi fa peso senza darvi sangue e forza. Ed ecco che allora lo Spirito opera il miracolo per voi. Il miracolo spirituale della **moltiplicazione della Parola**. *Ve ne illumina*, e perciò la moltiplica, *tutti i più riposti significati,* di modo che voi, senza gravarvi di un peso che vi schiaccerebbe senza corroborarvi, ve ne nutrite e non cadete più affranti lungo il deserto della vita.

Sette pani e pochi pesci!

Ho predicato tre anni e, come dice il mio diletto Giovanni, 'se si dovessero scrivere tutte le parole ed i miracoli che ho detto e compiuto per dare a voi un cibo abbondante, capace di portarvi senza debolezze sino al Regno, non basterebbe la Terra a contenere i volumi'. Ma se anche ciò fosse stato fatto, non avreste potuto leggere tale mole di libri. Non leggete neppure, come dovreste, il poco che di Me è stato scritto. L'unica cosa che dovreste conoscere, come conoscete le parole più necessarie sin dalla più tenera età.

E allora **l'Amore** viene **e moltiplica**. Anche Egli, Uno con Me e col Padre, ha "pietà di voi che morite di fame" e, con un miracolo che si ripete da secoli, raddoppia, decuplica, centuplica i significati, le luci, il nutrimento di ogni mia parola. Ecco così un tesoro senza fondo di celeste cibo. Esso vi è offerto dalla Carità. Attingetene senza paura. Più il vostro amore attingerà in esso e più esso, frutto dell'Amore, aumenterà la sua onda.

Dio non conosce limiti nelle sue ricchezze e nelle sue possibilità. Voi siete relativi. Egli no. É infinito. In tutte le sue opere. Anche in questa **di potervi dare in ogni ora, in ogni evento, quelle luci che vi abbisognano in *quel dato istante***. E come nel giorno di Pentecoste lo Spirito effuso sugli apostoli rese la loro parola comprensibile a Parti, Medi, Sciti, Cappadoci, Pontici e Frigi, e simile a lingua natìa ad Egizi e Romani, Greci e Libici, così ugualmente Esso vi darà conforto se piangete, consiglio se chiedete, compartecipazione di gioia se gioite, con la **stessa** Parola.

Oh! che realmente se lo Spirito vi illustra: "Va' in pace e non *voler peccare* ", questa frase è **premio** per chi non ha peccato, **incoraggiamento** all'ancora debole che non vuole peccare, **perdono** al colpevole che si pente, **rimprovero** temperato di misericordia a colui che non ha che una larva di pentimento. E non è che una frase. Delle più semplici.

---

283 - G.L.: "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni", Vol. I, Cap. 13 – Ed. Segno, 2000 – vedi anche sito internet dell'autore

284 - Mt 15, 29-39 e Mc 8, 1-10
- M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. IV, Cap. 353: 'La seconda moltiplicazione dei pani e la moltiplicazione della Parola'

Ma quante non sono nel mio Vangelo! Quante che, come bocci di fiore che dopo un'acquata e un sole d'aprile si aprono fitti sul ramo dove prima ve ne era sol uno fiorito e lo coprono tutto, con gioia di chi li mira, si schiudono in noi col loro spirituale profumo per attirarci al Cielo.

Riposa, ora. La pace dell'Amore sia con te».

^^^^

Pertanto, ripensandoci e **tanto per consolarmi** dei ‘milioni’ di copie di libri che non ho venduto (ma che tuttavia - esaurite le copie editoriali - sono tutti disponibili liberamente ai lettori nel mio sito internet), mi viene un ‘dubbio’ che mi pongo con autoironia: *‘E se la mia - anziché prolissità o ripetizione - fosse stata una sorta di ‘moltiplicazione della parola...?’.*

Ai posteri l’ardua sentenza!

59. NON FARE DELLA PROPRIA CONFESSIONE RELIGIOSA UN'ARMA DI PARTITO

G. LANDOLINA:

Questa odierna di Azaria[285] è una brevissima lezione - perché le condizioni di salute della mistica, in stato di prostrazione fisica, non consentirebbero di più - in cui decide di parafrasare e commentare una epistola di San Paolo.[286]

Egli dice alla mistica - la quale, come ormai sapete bene, soffriva non solo fisicamente ma anche moralmente per le ostilità di taluni uomini delle gerarchie ecclesiastiche e per le difficoltà che la pubblicazione della sua Opera incontrava - di non lasciarsi prendere da un pur umano spirito di rivalsa o vendetta ma - come appunto dice San Paolo - lasciare se del caso che sia Dio a fare le sue 'vendette' in terra e, se necessario, ad ammassare 'carboni ardenti' sul capo di chi la fa soffrire, mentre lei arderà in Cielo di ben altra fiamma, quella d'amore.

La invita quindi a seguire i consigli evangelici della epistola di San Paolo il quale esorta all'umiltà, alla carità, alla pace ed alla misericordia.

Bisogna imparare ad essere saggi ma per amore verso Dio e non per appagare la propria vanità o sentirsi gratificati dagli altri.

Quanto al giudicare, poi, non solo non bisogna giudicare gli altri ma nemmeno se stessi, perché nessuno conosce veramente se stesso e quindi non si può essere buoni giudici neppure nei propri confronti.

Non giudicare proprio mai, dunque, perché vi è già un Giudice superiore che è Dio.

La vita del cristiano - continua Azaria - rifulga come una luce accesa sul mondo che illumini ed invogli gli altri ad imitarlo ed a persuaderli che quella cristiana è veramente una religione divina.

I pagani, nei primi tempi del Cristianesimo - continua Azaria - si convertivano poiché rimanevano ammirati dal come i cristiani si comportavano. *'Vedete come si amano?!...'*, dicevano.

Il pericolo maggiore per la Chiesa non è costituito dalle aggressioni esterne dei nemici, ma dalle tepidezze dei 'fedeli', dalla loro apatia, dai difetti continui anche piccoli e dalle palesi ipocrisie di quelli che si professano cristiani ma sono dei falsi.

Inoltre, non bisogna mai strumentalizzare la religione per utilizzarla come una bandiera a difesa di proprie ideologie politiche. Le cose sante non vanno infatti mai utilizzate per scopi profani.

Piuttosto bisogna comportarsi nella vita pubblica in modo tale che le forze del Male non prevalgano a danno della Fede e della morale.

Mai odiare, sempre perdonare, tenersi sempre Dio per Amico.

Non si possono vivere due vite diverse, una ossequiosa a Dio nelle ore di culto ed

---

285 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 50 – 26 gennaio 1947 – Centro Editoriale Valtortiano

286 - Epistola ai Romani: 12, 16-21: 'Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri. Non aspirate alle grandezze, ma lasciatevi attrarre da ciò che è umile. Non vogliate essere saggi agli occhi vostri. Non rendete a nessuno male per male. Procurate di fare il bene dinanzi a tutti gli uomini. Se è possibile, per quanto sta da voi, vivete in pace con tutti. Non vi vendicate, carissimi, ma cedete il posto all'ira divina: poiché sta scritto: «A me la vendetta, io darò ciò che spetta », dice il Signore. Anzi, «se il tuo nemico ha fame, dàgli da mangiare; se ha sete, dàgli da bere. Facendo così ammasserai carboni accesi sul suo capo». Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene'.

un'altra completamente diversa negli altri periodi di tempo.

Bisogna - conclude l'Angelo - sapere essere cristiani sempre, non solo in chiesa, ma anche in tutte le altre situazioni famigliari ed attività della vita, e ciò affinché la vita del 'cristiano' non finisca per divenire una continua menzogna che Dio guarda con sdegno.

. . . . . .

Non mi sembra che vi sia niente da commentare su questo capitoletto che è il penultimo del 'Libro di Azaria'.

Egli - come una 'mamma' che fa le ultime raccomandazioni ai figli prima che questi intraprendano un viaggio - sembra voglia riepilogare a volo d'uccello la sostanza di quanto ha loro insegnato.

Una raccomandazione in particolare - forse perché non sentita in precedenza - mi ha però colpito, perché mi sembra tremendamente attuale per i tempi che stiamo vivendo.

Si tratta dell'invito a non fare della Religione un'arma di partito per perseguire fini politici.

Guardiamoci intorno, non solo nel nostro paese, ma soprattutto altrove dove conflitti apparentemente religiosi servono in realtà a fomentare lotte tribali - come le più recenti in Africa - che hanno però origini economiche e sociali all'interno della stessa nazione e fra nazione e nazione. Milioni e milioni di morti, negli anni più recenti.

Le cosiddette 'guerre di religione' hanno poco a vedere con il vero spirito religioso ma ne rappresentano una degenerazione, come il cancro è una degenerazione delle cellule sane di un organismo umano.

Fazioni politiche prendono la difesa di una religione rispetto ad un'altra a copertura di inconfessabili interessi quando non anche di odi etnici o ideologici, allo scopo di trascinarsi dietro le masse carpendo la loro buona fede 'in nome di Dio'.

Al contrario, dove è veramente Dio - e questo è stato uno dei primi insegnamenti di Azaria - non può esservi odio, e dove è odio non può esservi Dio.

Sui 'fondamentalismi' - presentati come caratterizzazioni naturali delle religioni in quanto tali che dividerebbero i popoli mettendoli l'uno contro l'altro e come fonti perenni di instabilità politica - speculano poi strumentalmente anche altri avversari: **i gruppi di pressione politica e mediatica nemici** delle religioni ma in particolare **di quella cristiana** o, meglio ancora, di quella **'cattolica apostolica romana'.**

Nemici che - in nome di una ipocrita 'concordia fra i popoli' - propongono una sorta di 'ecumenismo' universale con un annacquamento della sua Dottrina per renderla 'compatibile' con le altre, snaturandone i dogmi ed i valori fondanti e facendole perdere la sua identità di verità divina e di luce per l'Umanità.

60. LA SOSTANZA DELL'ESSERE CRISTIANO: IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE

G. LANDOLINA:

Sono arrivato a leggere **l'ultima** 'Lezione' che l'Angelo Custode Azaria impartisce alla Valtorta.[287]

In questa lezione **Azaria** conclude i suoi insegnamenti spiegando che il Regno del Cielo non è un dono 'gratuito', ma che i cristiani devono essere dei 'lottatori' e cita al riguardo S. Paolo che disse: '...il cristiano è una spirituale vita di atleta nella grande arena della terra, durante il giuoco più o meno lungo della vita umana, per conquistare il premio che spetta ai vincitori...'.[288]

Ma i corridori negli stadi - fa giustamente notare **San Paolo** - si sottopongono ad ogni sorta di astinenza per un premio incerto, perché **uno solo** di essi lo vince, mentre - commenta **Azaria chiarendo il concetto** - coloro che lottano per il premio eterno sono certi di ottenerlo, **tutti**, perché Dio è buono e dà premio **anche a chi non è il primo atleta**, ma **con tutte le sue forze** e con tenace volontà fa quanto è capace di fare, nè cessa dopo un tempo il premio del Signore, ma dura per l'Eternità.

Azaria continua ancora, sottolineando che 'bisogna lottare perciò veramente contro gli avversari, silenziosamente, nel segreto dell'io, là dove lo spirito ha contro la carne, il demonio e il mondo, ha contro la concupiscenza triplice, le seduzioni, le tentazioni, le violenze, le reazioni alle violenze, tutto. É una lotta continua e tenace, un corpo a corpo coi diversi nemici sempre risorgenti in voi e intorno a voi...'.

Si tratta di una lezione che - sia pur da me commentata in un contesto ed in un modo diverso - avevo già letto **dodici anni fa** in occasione della stesura del mio primo libro.

Perché riassumerla in maniera diversa?

Non aveva forse detto **Messori** - appena due capitoli fa - che tutti i libri successivi sono, in fondo, **una ripetizione** di quanto detto nel primo?

E allora **ripetiamo** quel che avevo spiegato allora, dato che continua ad essere attuale come se lo scrivessi solo adesso. [289]

Medito a lungo su queste parole di Azaria e mi torna alla memoria uno 'speaker' della emittente radiofonica cattolica 'Radio Maria' sulla quale talvolta mi sintonizzo perché vi sono degli interventi veramente interessanti, 'speaker' - dicevo - che parlava appunto del **'combattimento spirituale'** e citava come riferimento l'immagine iconografica di **San Giorgio** (che è anche 'patrono' della 'Cavalleria') il quale viene raffigurato come un 'cavaliere', rivestito di corazza, che combatte contro un 'drago'.

Il 'relatore' radiofonico ne spiegò il simbolismo per cui - se ho ben capito - il

---

287 - M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 51 – 2 febbraio 1947 – Centro Editoriale Valtortiano

288 - Ia Corinti 9, 24-27: «Non sapete voi che i corridori nello stadio corrono bensì tutti, ma uno solo ottiene il premio? Correte anche voi in modo da ottenerlo. Tutti i lottatori si sottopongono ad ogni sorta di astinenze, ed essi lo fanno per guadagnare una corona corruttibile, noi, invece, per una corona eterna. E appunto così io corro, ma non come alla ventura: faccio del pugilato, ma non come uno che dà colpi nell'aria: bensì tratto duramente il mio corpo e lo riduco schiavo, affinché, dopo aver fatto da araldo agli altri, non rimanga io squalificato»

289 - G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 59 - Edizioni Segno, 1997 - vedere anche l'opera nel sito internet dell'autore: http.//www.ilcatecumeno.net

'cavaliere' rappresenta il nostro 'spirito' e il 'drago' rappresenta i sette 'vizi' dell'Io che, combattuti e tagliati nella testa, rispuntano continuamente pronti per un nuovo combattimento.

Mi piace questa spiegazione. Rende anche l'idea dell'improba battaglia che cerco da un po' di tempo - dico: cerco - di fare dentro me stesso trovandomi ogni giorno di fronte ad una (una?) testa da...tagliare.

Tra l'altro l'immagine di San Giorgio me la 'vedo' tutti i giorni - quasi mi volesse ammonire o 'invitare' - campeggiante sulla cappa del 'camino' nel salone al piano terra mentre un'altra - cesellata in rilievo su di un quadro in ceramica, rilievo bianco su fondo azzurro - fa bella mostra di sé su una parete del mio studio.

Mi piace questa 'idea' del cristiano, mi piace anche perché - del 'cristiano' - non mi dà quell'immagine piagnucolosa da 'baciapile' che - ve lo confesso - avevo sempre avuta in passato, ma quella 'virile' di un 'combattente' che deve fare le battaglie più dure, quelle contro se stesso.

Sono qui che scrivo, sono nel mio studio, in 'torretta'.

Alzo lo sguardo. Dalle grandi finestre ad arco che decorano due pareti vedo a destra le cime degli alberi e, di fronte, un panorama di dolci colline verdi che si perdono in lontananza.

Mi cade l'occhio sul 'San Giorgio', cerco per un momento - assorto - **di immedesimarmi** in lui ma poi mi scuoto e dico*:"Ma che mi prende? mi lascio mica suggestionare da un 'quadro'?..."*

Azaria:

Hai finalmente capito quale è la 'sostanza' dell'essere 'cristiano': quella di combattere ogni giorno nello stadio del proprio 'Io' contro se stesso, quella di combattere come San Giorgio il 'drago' dalle sette teste per salvare il proprio spirito.

Sii eroe, sii atleta e guadagnerai il Cielo!

Qualche tempo dopo…

Ero in dormiveglia.

Dopo una vacanza di qualche giorno sulle Dolomiti stavamo - con mia moglie - rientrando sulla via di Trento. Splendide queste vallate e queste montagne...

Mi ero fatto dare il cambio alla guida e, accomodatomi sul sedile con un piccolo cuscinetto (di quelli gonfiabili, 'antiartrosi') sotto il collo, avevo reclinato lo schienale e mi ero comodamente adagiato cercando di recuperare un po' di forze facendo - nonostante le continue curve - un esercizio di 'training autogeno'... finito indecorosamente in un 'pisolino'.

Ero in dormiveglia, o forse dormivo e sognavo. Pensavo al mio libro.

Come spiegare agli altri, che non vogliono sentir parlare nè dell'Angelo Custode Azaria nè di San Paolo, **in che cosa consiste il combattimento spirituale al proprio interno e le difficoltà che si incontrano?**

Quale è la difficoltà principale del mio libro?

Parlare agli altri, a quelli come me, di cose spirituali parlando un linguaggio profano.

Il fatto è che io non riesco ad esprimermi bene nè in maniera spirituale nè... profana. Io stesso - dicevo - mi sento pieno di contraddizioni che non so spiegarmi.

Cerco di darmi una disciplina, delle regole, ma quando meno me l'aspetto salta fuori un altro 'Me' che dice la sua e butta tutto all'aria.

É un 'Me' impertinente, a volte sarcastico, a volte 'impudico' (mi capite?), a volte trasgressivo, come se volesse veramente dar 'scandalo' e dare agli altri di me un' immagine diversa da quella che - a furia si sentir 'lezioni' - mi sforzo da qualche tempo di

assumere, anzi da quella che mi sforzo di diventare.

Sono trasgressioni - mi dico - che non pensavo neanche prima che - quasi per gioco, o forse per sfida - iniziassi il 'combattimento atletico' contro quel gigante che è il mio 'Io'. Davide e Golia, mi dico. Davide, con una fionda, ha vinto. Ma io?

So - perché l'ho letto da qualche parte nell'opera della Valtorta - che dentro di noi si nascondono un 'dio' e una 'bestia'. Ma come spiegarlo agli altri?

Nel sonno, o forse in dormiveglia perché sento vagamente che l'auto affronta dei 'tornanti', mi sembra che il mio **'Subconscio'** mi dica: *'La tua anima è come un 'autista'... a due teste'.*

Mi sveglio di colpo, ancora insonnolito, agguanto un 'block notes' che tengo sempre a disposizione per quando mi vengono delle ispirazioni per il mio libro e, prima che questo barlume di pensiero mi sfugga, **scrivo**: *'La tua anima è come un 'autista'... a due teste'.*

Rimango un poco lì, ancora intontito, mentre mia moglie mi guarda meravigliata per il mio risveglio da… 'sprinter'.

Azaria:

La tua anima è come un ‘autista’… a due teste.

Il vostro 'io', il vostro essere, la vostra anima è formata..., anzi, è come se fosse un pilota d'auto con due 'teste'...

Ogni testa ha una sua particolare psicologia, una sua particolare personalità. La testa di 'sinistra' è quella che ha preso sin dalla nascita il sopravvento, perché l'altra è più debole di volontà.

La prima è proterva, bellicosa, dominante, aggressiva, dedita alla 'sopravvivenza'. É un guidatore spericolato: frena, accelera bruscamente, sorpassa senza preavviso, sorpassa in curva, supera i limiti di velocità, non rispetta gli 'stop'. Mette continuamente a repentaglio la propria 'vita' e... quella degli altri.

E la seconda testa 'subisce' tutto questo. 'Vede' che la prima sbaglia, ma 'non osa', non riesce a farsi ascoltare perché la sua voce è flebile e la sua volontà - non esercitata fin dalla nascita, perché nata 'gracile' - non riesce a farsi 'sentire'.

I 'due' rischiano, dunque, la vita insieme.

Poi però succede 'qualcosa'. Di solito un 'incidente' a sè o ad altri 'automobilisti'. E allora la prima 'testa' comincia a riflettere. Non è stupida. Incosciente sì ma non stupida. Capisce che, come gli altri perdono la vita, anche lei la può perdere, perché di vita ce n'è una sola. E allora capisce che è bene cambiare comportamento, capisce che con il suo carattere non è più tanto adatta a guidare senza rischiare, e decide di passare i 'comandi', lasciare i comandi alla sua testa 'a destra' che avrà la volontà più debole ma è molto più saggia e prudente.

E la testa di destra assume la guida ed il controllo dell'auto. E guida anche bene. Ma la sua è una guida 'troppo' regolare, prudente. Rispetta i semafori, le precedenze, gli stop, accelera dolcemente, frena...sopratutto **frena** quando si deve dare **la precedenza** agli altri. Insomma, la sua guida è una sofferenza, un vero inferno!

La testa di sinistra non ne può più, vorrebbe strapparle il volante ma quella di destra ormai ci ha preso gusto, si è 'irrobustita' ed impratichita nella guida, anche la sua volontà è molto più forte, e non molla, **non molla quel maledetto volante!** Ma ecco che... zac! Il volante lo agguanta... una sterzata paurosa... ma l'altra lo tiene e mantiene la macchina in carreggiata.

La testa di sinistra è furente e impotente, vorrebbe picchiare la testa di destra ma le 'sue' mani ormai le controlla la testa di destra.

E così il viaggio continua...

Ad un certo punto la testa di sinistra si accorge che quella di destra è stanca, un po' insonnolita dalla lunga guida, e allora ...zac! prende il comando e pigia sull'acceleratore. Ah, che bello...! La macchina schizza via veloce... Che velocità! Semafori, stop, strisce

pedonali..., tutti 'bruciati'!

Ma la testa di destra si sveglia, dà una sberla - con la mano che controlla - alla testa di sinistra e riprende il volante.

La testa di sinistra è umiliata, 'sente' che l'altra testa ormai è più forte, si sente impotente.

Ora è **lei** che vorrebbe urlare, ci prova ma non riesce più a farsi sentire, **e subisce.** Ogni tanto scalcia, ogni tanto cerca di afferrare il volante e l'auto sbanda..., sbanda ma poi continua la sua strada perché la testa di destra ha il sangue 'freddo', si è fatta esperta e non si lascia sorprendere più tanto facilmente.

Ecco, lo spirito ha vinto, la testa di destra ha vinto, o quasi. Perché, in realtà, deve sempre stare in guardia, la strada è lunga e non sa se finirà all'improvviso o quando...

Al volante c'erano un santo ed una belva. Ha vinto il santo, ma la belva è sempre in agguato.

Questa è la battaglia del tuo 'Io'.

Rimani sempre in guardia. In te hai un 'dio' e un 'dèmone'. Tieni il dèmone in catene, anzi in gabbia, e non ti avvicinare mai ... a portata di zampa.

MARCELLO STANZIONE:

Il grande combattimento in Cielo

"Scoppiò una guerra nel cielo: Michele ed i suoi Angeli combattevano contro il drago: Il drago combatteva insieme con i suoi Angeli, ma non prevalsero e non vi fu più posto per essi in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi Angeli" (Ap.12,7-10).

Benchè questo passo possa interpretarsi **con la lotta incessante** che esiste tra i demoni ed i Santi Angeli, esso è collegato molto bene alla grande lotta che si dichiarò all'inizio della creazione **tra gli Angeli fedeli e gli Angeli ribelli**, lotta a seguito della quale gli angeli ribelli furono precipitati dal cielo per sempre e gettati negli abissi dell'inferno.

La teologia ci insegna che poco dopo la loro creazione vi fu una profonda divisione tra gli Angeli, gli uni che si rivoltavano contro Dio, gli altri che s'inchinavano a Lui con amore: **queste attitudini opposte**, questi movimenti in senso contrario **presero la forma di un vero combattimento**, ogni partito cercava di far prevalere la sua opinione e di trascinare il maggior numero di aderenti.

Il buon partito di Dio ebbe però il sopravvento sia per il numero dei combattenti sia per la potenza del suo slancio, ed il partito avverso si trovò escluso dal cielo.

Come mai una tendenza così cattiva si determinò in mezzo agli Angeli, queste pure e sublimi creature?

Tutti gli Angeli furono creati perfetti secondo la natura, ed ornati della grazia che li portava verso Dio .

"Dio, dice **Sant'Agostino**, aveva dato loro una volontà retta, perché si attaccassero a lui d'un amore casto".

Essi non avevano che da seguire con una libera determinazione della loro volontà il movimento della grazia che li sollecitava ed essi entravano in possesso di Dio visto e contemplato faccia a faccia.

Nel momento iniziale della loro esistenza, essi trasalirono tutti in Dio loro Creatore.

"Dov'eri tu, chiede il Signore a Giobbe, quando gli astri del mattino cantavano le mie lodi di concerto, quando tutti i figli di Dio erano nel giubilo?" (Gb.38,7).

Questi Astri del mattino, questi figli di Dio erano gli Angeli nel fulgore della loro splendida natura che usciva da Dio.

Questo trasalimento non comportava alcun merito. Esso precedeva ogni libera

determinazione. Esso era la risultante e come la controparte dell'impulso creatore.

Non si prolungò che un momento, ma un momento d'una durata diversa dai fuggenti istanti che misurano la nostra esistenza quaggiù.

Tutta l'eternità di Dio ha un solo momento che non passa. Ogni momento della vita degli Angeli è di una durata che può equivalere a dei secoli.

Occorre bene che questo momento si sia prolungato, poiché dell'Angelo ribelle è detto *"di essersi incamminato in mezzo alle pietre preziose scintillanti come il fuoco, fino a che l'iniquità sia stata trovata in lui"*.

Questo momento passò. Gli Angeli dopo questo trasalimento iniziale, rientrarono in se stessi e presero possesso di se stessi. Essi furono messi in grado di agire come creature libere, e di determinare uno scopo alla loro esistenza.

Essi non erano sollecitati, come lo siamo noi, dall'attrattiva dei beni inferiori, ma si trovavano in presenza d'un **duplice** oggetto: **da un lato Dio** la cui bellezza li attirava potentemente, **dall'altro la loro propria natura** la cui bellezza aveva di che sedurli.

Compiacersi in Dio o compiacersi in se stessi, cercare in Dio la loro suprema felicità o volere trovarla in se stessi.

Tali erano **i due termini** nei quali la volontà libera degli Angeli doveva pronunciarsi e scegliere.

La loro scelta poteva essere dubbiosa?

Non compresero, questi puri Spiriti, che la verità era per essi di offrirsi alla Bellezza Increata? Di riconoscere che non erano nulla rispetto a Colui che è tutto e, distaccandosi dalle attrattive ingannatrici della creatura, di lanciarsi in Dio con un movimento potente? In una parola, di porre in lui - ed in lui solo - il loro fine ultimo e la loro suprema felicità?

Senza dubbio, con la loro luminosa intelligenza, essi compresero che il loro dovere imprescrittibile era di preferire Dio a se stessi ma parecchi, inebriati da una vana compiacenza, non vi si allinearono.

É fu allora che si produsse nel cielo **una scissione.**

Nel silenzio solenne che seguì i primi giubili degli angeli, dall'alto di una delle Gerarchie superiori partì un grido di rivolta.

Era Lucifero che gridava: ***"Piazzerò il mio trono al di sopra degli astri di Dio, sarò simile all'Altissimo"*** (Is.14,13).

A questo grido rispose una eco formidabile. Una parte degli Angeli lo ripeté.

Il Male era entrato nel cosmo per la volontà depravata della creatura.

Ma nello stesso istante **un altro grido** si elevò, cacciato dal glorioso **San Michele: *"Chi è come Dio? Chi è simile a Dio?"*,** grido di trionfante obbedienza, grido di protesta vittoriosa.

Esso dominò il clamore di Lucifero e dei rivoltosi e ricollegò le coorti fedeli dei buoni angeli che lo gridarono con un fragore immenso.

Lucifero **s'era illuso** di trascinare tutti gli Angeli nella sua ribellione, per costituirsi come il dio del mondo angelico.

Alla protesta di San Michele, egli si sentì abbattuto.

Egli non poté sopportare la luce che irradiava dalle Legioni fedeli.

Egli cadde riverso e come annientato da questa luce.

"Non vi fu più posto per lui in cielo" (Ap.12,8).

Così cominciò, per il mondo angelico, la distinzione **delle due città opposte**, Babilonia e Gerusalemme.

"Due amori, dice **Sant'Agostino**, *hanno fatto le due città. L'una, Gerusalemme, **l'amore di Dio** fino al disprezzo di sé. L'altro, Babilonia, **l'amore di sé** fino al disprezzo di Dio"*.

Gli Angeli fedeli avevano amato Dio fino a disprezzare se stessi.

Gli angeli ribelli si erano amati fino a disprezzare Dio.

Esaminiamo quali furono le conseguenze della scelta che fecero gli Angeli, gli uni sottomettendosi a Dio, gli altri rivoltandosi contro di lui.

"I primi, dice Sant'Agostino, i*nginocchiandosi verso il Verbo, divennero luce. I secondi, dimorando in se stessi, divennero notte"*.

E siccome il giorno e la notte non possono coesistere insieme, come la luce e le tenebre non possono sussistere insieme, vi fu divisione, e divisione irrevocabile tra questa luce spirituale e queste tenebre spirituali.

La luce spirituale, cioè i buoni Angeli, **salirono alla fonte della pura Luce che è Dio** mentre le tenebre spirituali, cioè i cattivi Angeli, **furono scacciati nelle regioni inferiori.**

Abbiamo detto che gli Angeli furono creati **in una sorta di paradiso** delle delizie.

In questo paradiso, **i buoni Angeli** furono immediatamente introdotti **nel cielo superiore dove si vede Dio**.

I cattivi Angeli furono immediatamente precipitati **negli abissi dell'inferno.**

Con il loro atto di sottomissione, i primi meritarono **il possesso di Dio contemplato faccia a faccia** mentre i secondi - per il loro atto di ribellione - meritarono questa **esclusione eterna** da Dio che si chiama 'dannazione'.

Un solo atto buono mise i primi nella gioia della suprema beatitudine.

Un solo atto cattivo piombò i secondi nella riprovazione col suo corteo di mali interminabili. **E questo fu rapido come un lampo.**

"Io vedevo, dice Nostro Signore, *Satana cadere dal cielo come un lampo"* (Lc.10, 18).

Lo spirito resta stupefatto davanti a questa punizione spaventosa, altrettanto **rapida** quanto il pensiero orgoglioso che la provocò, e che non lasciò posto al pentimento.

Essa ci mostra con evidenza che Dio non deve nient'altro ai peccatori che **la giustizia**, ch'egli **non è affatto obbligato** a dar loro **il tempo** della penitenza e del perdono.

Se egli si degna di concedere ciò a noi povere creature umane, è solo per una pura e gratuita bontà.

Il carattere **istantaneo ed irrevocabile** di questa punizione può anche spiegarsi per quello che è stato detto della natura angelica.

L'intelligenza degli Angeli non ha i tentennamenti della ragione umana, essa va d'un solo colpo fino in fondo alle cose.

La loro volontà non ha le esitazioni della nostra: essa si attacca tutta intera ad uno scopo con un'indomabile energia ed un'irrevocabile tenacia.

Grazie a questa penetrazione intellettuale, a questa potenza di volontà, gli Angeli hanno potuto determinare tutta la loro vita **in un solo atto** che ha stabilito senza ritorno possibile il loro eterno destino, sia beato, sia dannato.

Come i buoni Angeli hanno messo nel loro grido di sottomissione a Dio tutta la loro intelligenza, tutto il loro libero arbitrio, tutte le loro magnifiche facoltà, tutta la loro incomparabile energia, cioè - in una parola - tutto il loro **essere**, che si è trovato fissato irrevocabilmente al bene ed a Dio, **così pure i cattivi Angeli** hanno gettato nel loro grido di rivolta tutta la loro bella natura deviata col suo vigore nativo, natura che da allora si trovò segnata per sempre dal male ch'ella aveva liberamente scelto.

Dai due lati l'atto fu **definitivo** ed essendo definitivo **esso ebbe per effetto** ben comprensibile quello **di aprire agli uni la porta del Cielo, agli altri la porta dell'Inferno.**

Non vi furono dunque in sintesi che **tre momenti** nella storia degli Angeli.

Un primo momento che fu quello della loro creazione ed anche dei loro giubili di lodi.

Un secondo, durante il quale - prendendo possesso di se stessi - essi stabilirono liberamente una scelta che fu definitiva.

Infine un terzo, che segnò la loro eterna ricompensa od il loro eterno castigo.

Il primo momento ebbe una durata **che non bisogna calcolare umanamente.**

Il secondo fu assolutamente **istantaneo**: questa presa di possesso di se stessi, questa riflessione profonda, questo slancio vigoroso verso uno scopo, si fusero insieme in una

durata morale che non si può valutare.

Quanto al terzo momento, esso **dura e durerà sempre**.

Aristotele ha espresso un pensiero che **San Tommaso** ha consegnato nella sua Summa: *"Vi sono,* dice*, **degli esseri** che raggiungono il loro fine con diversi movimenti successivi"*.

Questi sono **le creature umane** che generalmente non arrivano alla gioia suprema del cielo che con degli atti di virtù moltiplicate.

"Ve ne sono altri, continua il filosofo greco, *che raggiungono il loro fine con dei movimenti molto semplici ed in numero piccolissimo"*.

Sono gli Angeli che hanno meritato la loro beatitudine finale con un solo atto di virtù che contiene la quintessenza di tutti gli atti possibili.

"Infine, egli conclude, *vi è un Essere che possiede il suo fine senza nessun movimento"*.

Questo Essere, lo si capisce, è Dio che trova la sua gioia in se stesso e che non ha bisogno di cercarla fuori di sé.

Felici Angeli che immediatamente sono pervenuti a Dio come la freccia che tocca diritto il bersaglio, come l'uccello delle cime che d'un colpo largo d'ala ritorna al nido!

CONCLUSIONE

«Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, e nessun tormento li tocca.

Agli occhi degli stolti sembrarono morire, il loro trapasso fu stimato una sciagura, e la loro partenza da noi uno sfacelo; essi invece sono in pace.

E se davanti agli uomini subirono tormenti, la loro speranza é piena d'immortalità; dopo aver per poco sofferto saranno largamente premiati, perché Iddio, che li ha messi alla prova, li ha trovati degni di sé.

Li ha provati come l'oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto; anzi nel giorno della loro ricompensa risplenderanno e correranno come le scintille nella paglia.

Giudicheranno le nazioni e domineranno sui popoli, mentre su di loro regnerà per sempre il Signore.

Quelli che hanno fiducia in lui, intenderanno la verità, e quelli che gli sono fedeli, rimarranno nel suo amore, perché verso i suoi eletti usa grazia e misericordia».[290]

290 - La Sacra Bibbia: Ed. Paoline, 1968: 'Libro della Sapienza', Introduzione: 3, 1-9

APPENDICE 1

ULTERIORE ELENCO DI MISTICI, ANCHE IMPORTANTI NELLA STORIA DELLA CHIESA, CHE SONO STATI DEVOTI A SAN RAFFAELE

(seguito della "Introduzione di don Marcello Stanzione")

MARCELLO STANZIONE:

FRA SIMON DE SOUSA

Nato in Portogallo nel XIII secolo si fece frate nell'Ordine dei Mercedari e fu ben presto trasferito nel Convento di Cordoba in Spagna.

Per le sue elette qualità morali ed intellettuali venne nominato superiore del convento e predicatore del Re Sancho IV e poi di Alfonso XI.

Nel 1278 la peste infuriò in tutta l'Andalusia e colpì in modo particolare specialmente Cordoba. Molti religiosi dei vari conventi della città si prodigarono nella cura degli appestati, fra questi sacerdoti eroici c'era anche fra **Simon de Sousa** che venne anch'egli colpito dal male, rischiò di morire ma poi miracolosamente migliorò e guarì completamente.

Durante la sua convalescenza pregava in continuazione per gli appestati, una sera mentre era in orazione profonda nel coro della chiesa, vide venirgli incontro l'arcangelo Raffaele circondato da una luce sfolgorante e sentì tali parole: "Dirai al vescovo don Pasquale che Dio è contento per la sua sollecitudine e per le sue preghiere e per quelle di altre persone. Per l'intercessione della Vergine ha compassione di questo popolo. Dirai che metta la mia immagine sulla cima della torre della chiesa cattedrale e che raccomandi a tutti di invocarmi e di celebrare la mia festa tutti gli anni, e così cesserà il contagio".

Il sacerdote mercenario ovviamente restò assai perplesso di tale visione arcangelica e non aveva il coraggio di presentarsi al vescovo per dirgli una tale rivelazione, ma san Raffaele gli apparve ancora una seconda volta e lo rimproverò per la sua mancanza di fede; solo allora fra Simon prese coraggio e si recò dal vescovo compiendo fedelmente l'incarico ricevuto dall'Arcangelo.

Dai documenti storici risulta che in quello stesso anno 1278 l'immagine di san Raffaele fu collocata sulla torre campanaria a modo di banderuola e al soffio dei venti vigilava sulla città di Cordoba. Da quella data la devozione verso san Raffaele si diffuse sempre più nella città andalusa. Il Signore chiamò a sé il santo mercenario il 25 marzo 1329.

BEATO AMEDEO GOMES DE SILVA Y MENESES

Santa Francesca Romana ha avuto un emulatore nella persona del Beato Amedeo portoghese, che nacque all'incirca nel periodo in cui la santa di Roma morì.

Le avventure di questo nobile portoghese costituiscono un vero romanzo.

Dopo essersi sposato, sempre combinato dai genitori com'era usanza dell'epoca, egli, con il consenso della sua sposa, lasciò la corte, dove esercitava un'alta carica e decise di consacrarsi a Dio.

Mentre si dirigeva verso il Convento dei Gerosolomitani di Guadalupe, in Spagna, fu catturato da 3 briganti. Immediatamente apparve un personaggio splendente, con la spada in pugno, che mise in fuga i malintenzionati e disse al pio giovine: "So che tu viaggi per santificarti. Va, che Dio ti accompagni!".

Rimessosi dall'emozione, Amedeo comprende che proprio l'arcangelo San Raffaele, verso il quale egli nutre una particolare devozione, è venuto in suo soccorso.

Ricevuto dai monaci gerosolimitani, egli è impiegato come sacrestano. Una mattina, dopo la celebrazione della Messa, mentre egli sta mettendo a posto i paramenti sacerdotali, scoppia improvviso un violento incendio tra la sacrestia e il coro; intrappolato dalle fiamme, Amedeo invoca il suo protettore san Raffaele: subito, due angeli appaiono e con le loro ali spengono il fuoco.

Sei anni più tardi egli dopo una visione di san Francesco d'Assisi e poi del Cristo stesso, capisce che deve entrare presso i frati Francescani.

Egli lascia Guadalupe e mentre cammina verso Ubeda è aggredito e spogliato dai banditi che lo credono morto abbandonandolo sul ciglio della strada. Questa volta, l'angelo san Raffaele non è intervenuto.

Dopo alcuni giorni di convalescenza in un ospizio, Amedeo prosegue il suo cammino verso Ubeda ed appena attraversa la porta della città egli è avvicinato da due giovani che un pio eremita gli ha inviato per accoglierlo: un angelo è giunto ad avvisarlo dell'arrivo del pellegrino ed ha lasciato per tutti pane e carne. Amedeo non ha nessuna difficoltà nel riconoscere in questo un'altra manifestazione di affetto di san Raffaele nei suoi riguardi.

In un'altra visione egli capisce che deve raggiungere l'Italia. Alla fine di un viaggio pieno di peripezie da cui san Raffaele lo ha sempre salvato in extremis, finalmente Amedeo raggiunge Assisi ma lì i Frati conventuali non lo vogliono in mezzo a loro.

Amedeo decide di installarsi in un romitaggio vicino al sacro convento. Finalmente data l'esemplarità della sua vita, i Francescani lo ammettono tra le loro file come fratello laico. Sono trascorsi tre anni da quando ha lasciato la Spagna, purtroppo la sua santità attira l'invidia e l'ostilità di alcuni suoi confratelli che lo cacciano via dal convento.

San Raffaele gli appare e gli suggerisce di recarsi dal Generale dell'Ordine per mettersi a sua disposizione, infatti egli lo invia prima a Milano dove esercita sempre la funzione di sacrestano, poi lo invita a vivere da eremita lontano dagli altri frati: i suoi eccezionali carismi infatti mettono in subbuglio le comunità conventuali dove egli è ospite. Dall'altra parte numerosi fedeli, tra cui anche il Duca Francesco Sforza e sua moglie Bianca, vengono a consultarlo.

Amedeo per fuggire dalla grande popolarità, ottiene nel 1459 di essere trasferito a Marignano dove, i suoi nuovi superiori, lo obbligano ad accettare il sacerdozio. Eletto guardiano del convento di Orta, egli intraprende la riforma di quella comunità e vi riesce tanto bene che il Duca Galeazzo Maria Sforza gli chiede nel 1466 di fondare a Milano il Convento di Santa Maria della Pace.

Instancabile Amedeo prosegue il suo impegno di santità ed in ogni cosa si rivolge all'Arcangelo San Raffaele ed al suo angelo custode.

Muore il 10 agosto del 1482, come aveva annunciato ai suoi religiosi: alcuni giorni prima, san Raffaele gli è apparso un'ultima volta per prepararlo alla morte, di cui gli ha indicato la data precisa.

SAN GIOVANNI DI DIO

Giovanni Ciudad nacque in Portogallo l'8 marzo 1495, ma trascorse la sua giovinezza in Spagna.

Nel 1538 si stabilì a Granada, ove un giorno, un misterioso fanciullo lo soprannominò Giovanni di Dio e così fu sempre chiamato in seguito.

Sensibile alla sofferenza degli ammalati, affittò una casa che trasformò in ospedale.

Per curare gli ammalati si mise a fare la questua esclamando: "Fate bene fratelli".

All'inizio faceva tutto da solo, raccomandandosi all'aiuto dell'arcangelo Raffaele che invocava, non solo come "Medicina di Dio", ma anche come guida e sostegno.

Un mattino Giovanni si rese conto che l'acqua era insufficiente, prese delle brocche e si affrettò alla fontana che era abbastanza lontana dall'ospedale.

Ritornò dopo diverse ore ovviamente in ritardo per sbrigare le faccende che di solito compiva di buon mattino. Ma ecco che, al suo ritorno, trovò tutto il lavoro terminato:

la casa era pulita, i letti rifatti, i piatti e gli altri utensili lavati, puliti e sistemati; il pane tagliato, la carne e le verdure cotte, in una parola, tutto nel miglior ordine possibile.

Grande fu la sorpresa di Giovanni, quando, nel chiedere agli ammalati il nome di chi aveva fatto tutto ciò, tutti gli risposero che egli stesso l'aveva fatto e nessun altro che lui, perché essi non avevano visto nessun altro lavorare e non avevano ricevuto alcun servizio da qualche estraneo, ma solo da lui stesso. Giovanni si meravigliò, egli credette che essi lo dicessero per prenderlo in giro, ma gli ammalati erano a loro volta meravigliati della sorpresa di Giovanni e tutti confermarono di nuovo l'accaduto.

Allora Giovanni esclamò: "*Dio sia benedetto, miei fratelli, perché in verità, egli ama molto i poveri, perché manda i suoi angeli stessi per servirli*".

Poi aggiunse che san Raffaele gli aveva promesso, poco prima, di assisterlo nel suo ministero e che lo stesso Arcangelo era da Dio incaricato di essere il suo collaboratore nella cura dei malati.

Un'altra sera, Giovanni ritornava a casa dopo aver raccolto in città molta beneficenza per i suoi ammalati. All'improvviso s'imbatté in un povero che giaceva sfinito lungo la strada; era quasi notte e non si poteva lasciarlo lì abbandonato.

Senza esitare Giovanni lo prese e se lo caricò sulle spalle cercando però di portare anche la beneficenza ricevuta. Purtroppo poco dopo cadde a terra poiché non riusciva a reggere entrambi i pesi. Fece allora grande rimproveri alla debolezza del suo corpo.

Improvvisamente si presentò a lui un giovane dall'aspetto nobile che si offrì di aiutarlo e di condurlo all'ospedale e gli disse: "Voi non avete ragione di prendervela con il vostro corpo; perché appesantirlo così? Appoggiatevi a me".

Giunti all'ospedale il giovane si manifestò nella sua vera natura: "Giovanni, io sono l'Arcangelo Raffaele. Dio mi ha incaricato di prendermi cura di te e di tutti quelli che serviranno con te i poveri. Io sono mandato da Lui per aiutarti nella tua caritatevole opera affinché tu sappia bene quanto è gradita al Signore l'opera da te intrapresa, Egli mi ha incaricato di tenere un fedele conto di tutte le tue azioni e di tutte le elemosine fatte. Ed anche io sono incaricato di proteggere e di conservare tutti coloro che favoriranno l'impresa che tu hai assunto in favore dei poveri". Detto questo, sparì.

Altri esempi del genere - che non ritengo necessario citare - testimoniano la grande familiarità che san Giovanni di Dio ebbe con San Raffaele che viene, dai suoi seguaci, i religiosi Ospedalieri detti "*Fatebenefratelli*", considerato patrono e protettore dell'Ordine.

Giovanni di Dio morì l'8 marzo 1550, fu sepolto nella Basilica di Granada e sopra la sua tomba vegli la statua dell'arcangelo san Raffaele. Nel 1690, papa Alessandro VII lo ha proclamato santo.

VENERABILE PADRE ANDRES DE LAS ROELAS

Nato a Cordoba nel 1525 fu un esemplare sacerdote.

Diventato anziano si ritirò nella casa paterna dove era accudito da una delle sue sorelle. Essendo stato colpito da dolorose infermità ogni giorno nella sua orazione chiedeva al Signore di essere guarito. Per cinque notti - così raccontò egli stesso - gli sembrò di sentire in sogno una voce che chiaramente gli diceva: "Va al Campo (una zona della città) e riavrai la salute".

Non diede molta importanza ai sogni. Un giorno, però si mise sulla strada indicata e con grande sforzo riuscì a raggiungere i confini di Cordoba; era già nei pressi della zona del Campo quando, si sedette per riposarsi.

In quell'istante gli vennero incontro cinque giovani ed eleganti cavalieri che gli lasciarono un messaggio su dove ritrovare le spoglie mortali degli antichi martiri della Città.

Appena i cavalieri sparirono padre Andres si accorse con grande stupore che erano sparite tutte le sue infermità.

Tutto questo avvenne nel sabato santo 29 marzo del 1578. il messaggio dei cinque

cavalieri che indicava la tomba dei martiri cordovesi doveva essere portato al vescovo ma padre Roelas aveva paura di esser preso per un illuso visionario.

Il sacerdote credeva che tutto finisse così invece poco dopo, per quattro notti consecutive, a mezzanotte precisa, terminato l'ufficio divino, ebbe la misteriosa apparizione di un uomo vestito di bianco che gli ordinava di espletare 'incarico avuto dai cinque cavalieri.

Infine, nella quinta notte quando già iniziava ad albeggiare il mercoledì 7 maggio del 1578 quell'uomo vestito di bianco gli rivelò: "Ti giuro, per Gesù Cristo crocifisso, che io sono Raffaele, l'angelo che Dio ha posto a custodia di questa città".

Il sacerdote informò il vescovo e nel punto esatto dove i cinque cavalieri avevano indicato, furono ritrovate le reliquie degli antichi martiri cristiani di Cordoba.

Così, con questo solenne giuramento, i Cordovesi ebbero la certezza che l'arcangelo, come già quasi tre secoli prima aveva rivelato a fra Simon de Sousa, proteggeva in modo speciale la loro città.

Il padre Roelas da allora fu un entusiasta propagatore della devozione verso san Raffaele. Il pio sacerdote morì nel 1587 e la sua casa fu trasformata nella "chiesa del Giuramento".

SANTA GIACINTA MARESCOTTI

Questa straordinaria penitente del terz'ordine francescano nacque nel 1585 da Marcantonio Marescotti e dalla principessa romana Ottavia Orsini nel castello di Vignanello (VT).

Al fonte battesimale le fu dato il nome di Clarice. Fin dall'infanzia ricevette un'educazione profondamente cristiana ma, contrariamente ai due fratelli e alle due sorelle, crebbe altera e vanitosa, insofferente alla disciplina.

I genitori, preoccupati del suo avvenire, decisero di affidarla all'educazione delle Clarisse di san Bernardino in Viterbo, dove aveva già abbracciato la vita monastica sua sorella maggiore, ma rimasero delusi per il comportamento ribelle della ragazza.

Clarice sdegnata perché il padre aveva provveduto a maritare prima di lei la sorella minore, per ripicca a 19 anni decise di farsi monaca. Entrò tra le Clarisse di san Bernardino e prese il nome di suor Giacinta con il fermo proposito non certo di diventare santa ma di fare i suoi comodi, come conveniva a persona ricca e nobile quale ella era.

Nel monastero si era fatta costruire a proprie spese un appartamento che arredò di tavoli, tappeti e quadri di gran lusso. Faceva uso di posate d'argento e di stoffe di gran pregio.

A 30 anni suor Giacinta fu tormentata da una lunga malattia. Un giorno padre Antonio Bianchetti, confessore straordinario del monastero, alla vista del lusso dell'appartamento della malata si sdegnò a tal punto che non esitò a dirle: "A nulla gioverà il confessarvi. Il paradiso non è fatto per quelle monache che si lasciano trascinare dalla superbia e dalla vanità come voi!".

In quell'istante suor Giacinta comprese il disordine che esisteva nella sua vita. Si alzò dal letto, si vestì di una rozza tonaca, calzò due zoccoli e fece la sua confessione generale. Poi si recò in refettorio, s'inginocchiò davanti alle consorelle e, flagellandosi, domandò loro perdono degli scandali dati e promise di ripararli con la più rigorosa povertà e le più aspre penitenze.

Siccome mantenne tale promessa per tutto il resto della sua vita divenne effettivamente una grande santa.

A quelle penitenze volontarie si aggiunsero infermità, tentazioni e calunnie da parte delle consorelle ma suor Giacinta sopportava tutto serenamente, perché aveva una particolare devozione verso la Madonna e verso l'arcangelo Raffaele.

Un giovane desiderava servire Dio nella purezza del cuore, ma era molto combattuto ed esitava a prendere una decisione. Santa Giacinta gli scrisse: "L'Angelo Raffaele le otterrà la vittoria, come so aver fatto con altre persone che sono come morte sulla

terra, anche se vivono fra i mortali".

A chi le chiedeva consiglio per questioni temporali, santa Giacinta rispondeva: "Lasciamo fare a Dio, che è un Padre pieno d'amore, e non facciamoci prendere dalla preoccupazione. Invochi però lo Spirito Santo con fiducia per qualche giorno; reciti il *Veni Creator Spiritus* ed Egli le ispirerà il da farsi; si raccomandi alla Santa Vergine e all'Arcangelo Raffaele: lui troverà una soluzione".

Un giorno un pio fedele, andò a farle visita. La santa gli affidò allora questo compito: "Avrei bisogno da qui ai prossimi otto giorni che lei salga per me la Scala Santa di Roma".

L'uomo rispose: "Sono tornato da Roma dieci giorni fa e devo tornarci fra una ventina, come può pretendere che ci vada nei prossimi otto giorni, quando i miei affari non me lo permettono? Quindi voglia scusarmi se non posso renderle questo servigio".

La santa disse allora: "Se ci andasse, però mi farebbe questa cortesia?".

Lui assentì e promise ancora, su richiesta della santa, che se fosse andato a Roma nel periodo che Giacinta desiderava, pur non essendo nei suoi piani, l'avrebbe accontentata.

Tre giorni dopo, un amico pregò quell'uomo di accompagnarlo a Roma per degli affari urgenti. Lui trovò la scusa di dover restare a Viterbo per alcuni gironi, ma l'amico insistette tanto che alla fine rispose: "Prima di stasera, ti darò una risposta". Andò a consultarsi con la santa, che lo spinse a partire, dicendogli che gli avrebbe affidato alcune lettere da recapitare nella capitale.

Così, l'uomo andò dall'amico a dirgli che lo avrebbe accompagnato. La partenza fu fissata per il giorno seguente.

Quel mattino, l'uomo tornò dalla santa, che gli ricordò di andare alla Scala Santa in tal giorno, come le aveva promesso. Il suo consiglio venne a proposito, perché lui aveva già dimenticato l'impegno. Dietro nuove insistenze di Giacinta, però, ribadì la sua promessa. Allora santa Giacinta aggiunse: "Vada con gioia, voglio mandarle il mio angelo Raffaele a proteggerla".

Partì dunque con l'amico. Giunti a Roma, l'uomo concluse i suoi affari nel giro di due giorni e nel terzo - quello che la santa gli aveva indicato - pensò di andare alla Scala Santa dove con fervore pregò. Tornato a casa verso mezzanotte si sentì chiamare da una voce chiara e forte che lo svegliò: credette di vedere l'arcangelo Raffaele assieme al giovane Tobia e la sua meraviglia fu tale che gridò, svegliando tutta la famiglia.

Il giorno seguente, si mise in cammino verso Viterbo. Appena arrivato si recò subito da santa Giacinta, lei gli disse di andare alla chiesa di san Giuseppe e gli consegnò un pacchetto che teneva nella manica della tunica. Giunto alla chiesa indicatagli, aprì il pacchetto e vi trovò un'immagine dell'arcangelo Raffaele assieme a Tobia, proprio come era apparso ai suoi occhi due giorni prima a Roma.

La santa morì nel 1640 e la sua canonizzazione sarà celebrata da Pio VII nel 1807.

BEATA MARIA DEGLI ANGELI

La storia di Marianna Fontanella, questo il nome secolare della Beata Maria degli Angeli, è la storia di una donna che ha voluto con grande energia salvarsi l'anima.

Nata il 7 gennaio 1661 a Torino da genitori della piccola nobiltà piemontese, si distinse subito tra i numerosi fratelli per la sua intelligenza spiccata. La ragazza amava i bei vestiti e la vivacità dei salotti torinesi; la danza era per lei una vera passione.

Un giorno, a Torino, nel corso di una delle periodiche ostensioni della Sacra Sindone, Marianna conobbe per caso un carmelitano scalzo dotato di grande carisma. L'incontro con questo frate fu decisivo per il futuro destino della giovane, portando alla luce orientamenti spirituali prima di allora ancora confusi. La data del fatidico incontro fu il 19 novembre del 1676.

In seguito, la ragazza decise di entrare nel Carmelo torinese di Santa Cristina e di prendere il nome di Maria degli Angeli.

Data la sua grande volontà e le sue spiccate capacità naturali, ben presto fu incaricata della formazione delle novizie. La fama della carmelitana andò oltre gli angusti confini del convento: ben presto la santa monaca divenne punto di riferimento di un nutrito stuolo di nobildonne e di principesse.

Ma il più grande successo della sua vita, Maria degli Angeli lo conseguì riuscendo nell'impresa di fondare un nuovo Carmelo a Moncalieri, dato il numero sempre crescente di novizie.

I Savoia erano oppressi dall'angoscia per la malattia del figlio Vittorio, i medici non seppero vincere il male ed il ragazzo morì. Appena la Beata Maria degli Angeli apprese la notizia, scrisse, in data 27 marzo 1715, una lettera di conforto indirizzata al re Vittorio Amedeo II. In seguito per dare un immediato aiuto spirituale e morale ai membri della famiglia reale, e in modo particolare alla Regina, scrisse una lettera assicurando di: "Affidarli alla protezione speciale di san Raffaele", di cui era molto devota.

Appena Maria degli Angeli incontrò il re Vittorio Amedeo, si fece promettere che tutta la famiglia avrebbe invocato l'arcangelo Raffaele. Così, non soltanto i membri di casa Savoia ne divennero devoti, ma anche i parenti e gli amici della casa reale.

La zelante suora carmelitana divulgava con entusiasmo la devozione a san Raffaele sia fra le sue consorelle religiose sia tra la popolazione torinese.

Con l'appoggio di Casa Savoia, si rivolse al vescovo di Torino per ottenere che in città si festeggiasse pubblicamente l'Arcangelo. Il vescovo, accogliendo l'istanza, chiese ed ottenne dalla Santa Sede la facoltà di celebrare la festa di san Raffaele con l'Ufficio liturgico proprio. Il 16 dicembre del 1717, tra il rimpianto di tutti, Maria degli Angeli raggiunse la Casa Celeste.

I suoi resti mortali riposano nell'amato Convento delle Carmelitane di Moncalieri. Pio IX la beatificò il 25 aprile del 1865.

BEATA MARIA CRESCENZA HOESS

Questa mistica del Terz'Ordine regolare di san Francesco nacque il 20 ottobre del 1682 a Kaufbeuren, cittadina della Baviera, ultima degli 8 figli che Mattia, povero tessitore, ebbe da Lucia Hörmann.

Fin da bambina fu favorita da visioni celesti, quando non poteva andare in chiesa si nascondeva in un angolo della casa per conversare più liberamente con Dio e con l'angelo custode che ogni tanto le appariva e le suggeriva il modo di soccorrere i poveri. Fu lui che le rivelò quando aveva 14 anni, che un giorno avrebbe vestito l'abito francescano.

Nella sua cittadina esisteva un monastero di francescane, ed un giorno mentre la ragazza pregava davanti al crocifisso del convento in cui le era stato concesso di entrare a piacimento, udì una voce che le disse: "*Qui sarà la tua dimora*".

La Beata, ammessa tra le terziarie francescane nel 1703, si diede subito con straordinario fervore ad una vita di preghiere e di penitenza tanto da attirare su di sé l'odio implacabile del demonio.

Quando il diavolo la tentava con le sue seduzioni, gli diceva con disprezzo: "Non *è per te che io sono entrata in convento, e per te non lo lascerò*".

Nonostante molti ostacoli all'interno della sua comunità, la beata fu ammessa alla professione religiosa nel 1704 con il nome di suor Maria Crescenzia. Il demonio non cessò di vessare suor Crescenzia in mille modi, di spaventarla con strani rumori, di percuoterla crudelmente, di farla precipitare dalle scale, di rinchiuderla ora nel granaio e ora in cantina tanto che la comunità delle altre suore cominciò a considerarla un'ossessa e una strega.

Fu esaminata da due giovani frati di passaggio, ma siccome avevano poca esperienza mistica, sentenziarono che "*suor Crescenzia aveva fatto un patto con il demonio e che inoltre essa era una stupida e una insensata*".

La superiora, soddisfatta del responso, la rinchiuse per un po' di tempo in una

prigione oscura e dette ordine di lasciare libera la sua cella per fare posto ad una giovane che portava al monastero una ricca dote. Per ben tre anni, la beata fu vista ogni sera andare, con volto sereno, di porta in porta ad implorare ospitalità dalle sue consorelle. Il modo arbitrario di procedere della superiora indispose diverse anime rette del monastero, fu destituita e al suo posto fu nominata una brava superiora che si rese conto della santità di suor Maria Crescenzia. La beata fu nominata portinaia del convento oltre ad avere altre mansioni di servizio.

Un giorno del 1721, la superiora al momento della comunione ordinò a suor Crescenzia di portarsi in cucina. Questa ubbidì, ma mentre compiva il suo lavoro tutta assorta come al solito in Dio, un serafino le portò l'eucaristia.

Il prodigio si rinnovò altre volte e la presenza dell'angelo che le portava la santa comunione continuò per due anni interi nei giorni in cui la comunità non si accostava alla sacra mensa.

Nel 1741 suor Crescenzia fu costretta dall'ubbidienza ad accettare la carica di superiora. Adempì a questo incarico con tanta saggezza da essere considerata come la seconda fondatrice del monastero. Nelle ultime sei settimane di vita, madre Crescenzia si nutrì soltanto dell'eucaristia. Durante la settimana santa, la morente fu condotta dall'angelo custode a Gerusalemme dove assistette in estasi allo svolgersi della Passione del Signore.

La beata aveva una tenerissima devozione verso san Raffaele ed aveva spesso annunciato che l'arcangelo Raffaele l'avrebbe condotta al cospetto del tribunale divino.

Non molto tempo prima della sua morte, padre Pamer, il suo confessore che l'assisteva disse: "*Madre, san Raffaele verrà presto?*". Essa sorridente rispose: "*É già qui*", disse lei distintamente.

Furono le sue ultime parole sulla terra, e si spense nella notte di Pasqua, il 6 aprile 1744.

Il suo corpo, come aveva già fatto durante la malattia, continuò a effondere intorno a sé un soave profumo e si conservò flessibile. Leone XIII la beatificò il 27 luglio 1900.

SANTA MARIA FRANCESCA DELLE CINQUE PIAGHE

Anna Maria Gallo nacque a Napoli il 25 marzo 1715 al tempo in cui vi esercitavano il loro apostolato san Francesco de Geronimo, san Giovanni Giuseppe della Croce, sant'Alfonso de' Liguori, san Francesco Saverio Bianchi, suo direttore spirituale.

Malgrado l'opposizione del padre che le proponeva un vantaggioso matrimonio, rimase ferma nel proposito di consacrarsi a Dio.

A 16 anni, ottenuto il consenso, divenne terziaria francescana col nome di suor Maria Francesca delle Cinque Piaghe, sotto la regola di san Pietro d'Alcantara.

Pur rimanendo nel mondo, visse nella più perfetta regola alcantarina, sottoponendo il suo corpo, già esausto per il continuo lavoro e i digiuni, a veglie, flagellazioni e cilici.

Maria Francesca ebbe il privilegio di soffrire nel suo corpo, dopo la comunione, i dolori di Cristo, suddivisi negli ultimi cinque venerdì di quaresima.

Padre Salvatore, che la confessò per 37 anni, talora le abbreviò le pene dicendole: "*Per santa ubbidienza scendete dalla croce e cessate di patire*".

Negli ultimi tre giorni della settimana santa non toccava cibo. Per lungo tempo portò una grande piaga al petto che nei giorni della Passione si apriva e bisognava medicare.

Quando stava per trasformarsi in cancrena l'arcangelo Raffaele la guarì all'istante.

Fu molto perseguitata dal demonio che ella chiamava col nome di "*perrucchella*" che la spingeva alla bestemmia e la costringeva a pensare addirittura al suicidio, ma la santa era sollecita nell'offrire quei patimenti a Dio per la salvezza propria e il bene della Chiesa.

Quando le persecuzioni del demonio assumevano forme fisiche di estrema violenza, l'arcangelo san Michele accorreva in suo aiuto. Negli ultimi 14 anni di vita ella contrasse una santa amicizia con il barnabita san Francesco Saverio Bianchi.

Al santo più volte capitò di trovare il vino consacrato dimezzato nel proprio calice.

Quando Maria Francesca rimaneva senza messa nella sua cappellina e per le infermità non poteva uscire di casa, allora si univa alla messa che padre Bianchi celebrava nella sua chiesa.

Una volta in fondo al calice costui trovò così poco vino consacrato che se ne inquietò. " *Padre mio*, gli rispose la santa interrogata - *se non era per l'arcangelo san Raffaele che mi ha avvertita che si doveva compiere il sacrificio, io mi sarei bevuto tutto. Voi vi agitate senza ragione*". Il padre Bianchi provvide allora a mettere nel calice più vino e accanto alla sua ostia grande la particola più piccola per la sua penitente.

Questa santa ha ricevuto speciali grazie e favori per mezzo dell'arcangelo san Raffaele. Siccome abitualmente essa era ammalata, piacque al Signore di affidarla in modo speciale all'Arcangelo san Raffaele.

Nell'anno 1789 questo beato spirito celeste le apparve in sembianze di una straordinaria bellezza. Santa Francesca ne fu talmente sorpresa che non poteva più parlare. Allora questo Arcangelo caritatevole verso gli ammalati le disse: "*Io sono mandato presso di voi per guarirvi dalle vostre piaghe*".

Ebbe in seguito altre apparizioni dell'Arcangelo. Nell'aprile del 1786 delle convulsioni la resero incapace di compiere qualsiasi movimento.

Don Giovanni Pessiri volle portarle una tazza di cioccolata, che posò accanto al suo letto dicendole di servirsi da sola, poiché i suoi doveri pastorali lo richiamavano altrove. La povera inferma, in preda alle convulsioni, non sapeva che fare. Subito la tazza le venne portata alla bocca da una mano invisibile. Quella stessa mano riprese la tazza vuota e ripose poi ogni cosa al suo posto. Maria Francesca, consolata e rinfrancata, rese grazie alla santa Trinità e al suo celeste Arcangelo.

Un'altra volta padre Francesco Saverio Bianchi stando in sua compagnia avvertì - come descrisse lui stesso - "*un odore di paradiso*". Avendo chiesto alla santa di fornirgli una spiegazione per questo gradevolissimo profumo, ottenne dalla monaca questa semplice risposta: "*Non se ne meravigli, perché qui, in mezzo a noi, c'è l'arcangelo san Raffaele*". Spesso l'amabile arcangelo le fece da infermiere, le tagliava il pane e le prendeva il coltello dalle mani, dicendole con un grazioso sorriso che da sola non era capace di mangiare. Se sollevava una sedia o qualche oggetto il cui peso poteva nuocerle, l'arcangelo glieli sottraeva di mano e li portava nel luogo in cui la santa aveva pensato di metterli.

Un'altra volta ancora nella sua angelica semplicità, santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe scongiurava il suo confessore Antonio Cervelino di affrettarsi a cominciare il santo sacrifico e le piaceva che fosse celebrata la messa del Requiem perché, essendo quella messa più breve, la comunione si faceva attendere di meno.

Un giorno, don Antonio aprì il santo tabernacolo, prese l'Ostia, ma non fece in tempo a tenerla fra le dita che già era scomparsa. Il sacerdote cercava l'ostia con grande apprensione quando la santa gli fece segno di non preoccuparsi poiché la santa particola era già sulla sua lingua. La stessa grazia, san Raffaele le concesse in altre occasioni, in particolare nella parrocchia di san Giovanni dei Fiorentini a Napoli.

Quel giorno, i fedeli vi dovevano comunicarsi erano in gran numero; quindi la santa avrebbe dovuto aspettare molto prima di ricevere la santa comunione. Il suo protettore, san Raffaele, commosso dal suo ardente desiderio di Cristo eucaristia, le venne in aiuto e le portò lui stesso la santa ostia.

Tutti questi avvenimenti sono citati nella causa di canonizzazione di santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe che morì a Napoli il 16 ottobre del 1791 e fu canonizzata da Pio IX nel 1867.

Il suo culto è ancora molto vivo a Napoli ove, vicino alla sua casa, sorge un piccolo santuario con accanto un istituto di suore terziarie francescane.

SAN FRANCESCO SAVERIO BIANCHI

Nacque ad Arpino (FR) il 2 dicembre 1743, crebbe in un'atmosfera di carità verso il prossimo: sua madre aveva trasformata parte della casa in un piccolo ospedale di 16 letti, per ammalati poveri e senza assistenza. Trascorse una adolescenza più che "*normale*": si confessa goloso e ladruncolo in casa e la sua santità appare come una conquista lenta della volontà.

Nel 1762, riuscì ad entrare nell'ordine dei Barnabiti fondato da sant'Antonio Maria Zaccaria, fu ordinato sacerdote nel 1767; per un paio d'anni insegnò ad Arpino poi a Napoli, dove restò fino alla morte.

La sua fama di dotto barnabita gli procurò vari incarichi di prestigio. Fu superiore per 12 anni del Collegio di Santa Maria in Cosmedin a Portauova; professore straordinario dal 1778 nella Regia Università; socio della Reale Accademie di Scienze e Lettere e dell'Accademia Ecclesiastica. Ben presto fu considerato santo, perché sempre più si dedicava alle opere di carità e all'apostolato in mezzo agli umili.

Dal 1777 al 1791 fu confessore di santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe (la santa dei Quartieri Spagnoli di Napoli); intorno a lui si formarono alla santità i venerabili Placido Baccher, Mariano Arciero, Francesco Maria Castelli, Giovanni Battista Jossa, il servo di Dio Agnello Coppola.

Ebbero relazioni spirituali con lui anche il beato Vincenzo Romano e la Venerabile Maria Clotilde di Savoia in esilio a Napoli e molti cardinali e vescovi. Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe diceva: "*Due Filippo abbiamo, uno nero e uno bianco*", riferendosi alle qualità spirituali simili e anche ai due cognomi (Neri e Bianchi).

Grazie a santa Francesca il padre Bianchi divenne devotissimo a san Raffaele Arcangelo, infatti al processo di canonizzazione della santa, il barnabita fu uno dei maggiori testimoni. Egli stesso ebbe un'esperienza personale di soccorso da parte degli angeli, che fu riportato anche nel suo processo di beatificazione.

Nel marzo 1779, padre Bianchi, dovendo partire per Milano per partecipare al Capitolo generale dei Barnabiti, si recò da suor Maria Francesca per salutarla. La santa monaca gli assicurò il ricordo nella preghiera per il buon esito del viaggio.

Al ritorno dal nord-Italia la carrozza nella quale il padre Bianchi viaggiava con altre persone, fra cui il Generale del suo Ordine, attraversava una strada malandata.

L'abilità del conducente non fu sufficiente per evitare che finisse in una fossa profonda ai lati della strada. Nessuno si fece male ma la paura fu grande. Alla paura seguì lo scoraggiamento perché non era possibile uscire da quella fossa. Ed ecco improvvisamente che essi videro un giovane a cavallo in alto sul ciglio della strada che senza dir nulla, con una fiaccola accesa illuminava il cammino e, sceso lui stesso nella fossa, con braccio vigoroso sosteneva i cavalli che risalirono con la vettura, poi guidò i viaggiatori fino ad una locanda, infine si allontanò e sparì tra lo stupore di tutti.

Giunto a Napoli, padre Bianchi si recò subito da santa Maria Francesca per raccontarle del viaggio e dell'episodio accaduto ma questa, senza dargli tempo di parlare gli disse: "*So quello che è accaduto. Sto ancora ringraziando san Raffaele che è venuto a tirar fuori te e quelli che viaggiavano con te da quella brutta fossa*".

Il santo barnabita morì a Napoli il 31 gennaio 1815. papa Pio XII lo canonizzò il 21 ottobre 1951. Il suo corpo è conservato nella chiesa di Santa Maria di Caravaggio a Napoli.

BEATO GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Nato nel 1839 a Fino Mornasco (CO), fu ordinato sacerdote il 30 maggio 1863.

Nei primi anni di sacerdozio fu professore e poi rettore del Seminario di sant'Abbondio a Como e nel 1870 divenne parroco di san Bartolomeo, parrocchia di periferia della stessa città.

Il 30 gennaio 1876, a 36 anni fu consacrato vescovo di Piacenza dove realizzò 5 visite pastorali, 3 sinodi, la riorganizzazione dei seminari e la riforma degli studi ecclesiastici, consacrò 200 nuove chiese, scrisse 60 Lettere pastorali, fu instancabile nella predicazione, nell'educazione cristiana del popolo, nell'amore alla Chiesa e al Papa.

Durante la carestia distribuì minestre ai poveri affamati, vendendo tutto, anche i suoi cavalli, il calice e la croce pettorale donatagli da Pio IX.

Fondò un istituto per le sordomute, organizzò l'assistenza alle mondine, creò società di muto soccorso, associazioni operaie, casse rurali, cooperative, e la sua diocesi fu tra le prime in Italia anche nel dare vita a tutte le forme di azione cattolica. Pio IX lo definì l'apostolo del catechismo ed infatti a Piacenza fu organizzato nel 1889 il 1° Congresso Catechistico Nazionale.

Aveva scoperto il grave problema degli emigrati durante la sua prima visita pastorale, quando rilevò che oltre un decimo dei suoi diocesani era emigrato. Il vescovo si buttò sul problema con raccolta di dati a livello nazionale, con conferenze in varie città d'Italia per creare una sensibilità che mancava, scrisse, lavorò per una legge sull'emigrazione.

Nel 1887 fondò la Congregazione religiosa dei missionari di San Carlo per gli emigrati. Provvidenziale fu in particolare l'Associazione dei laici che lo Scalabrini fondò nel 1899 e che 5 anni più tardi prese il nome di "Società San Raffaele" (dal nome dell'Arcangelo che fu compagno di viaggio al giovane Tobia).

Scalabrini la sostenne con forza anche mediante le numerose conferenze sull'emigrazione. Ed essa costituì vari comitati in diverse città, in particolare in quelle di mare, in Italia e all'estero. I più attivi furono quelli di Genova, New York e Boston.. la "San Raffaele" promosse l'assistenza religiosa e sanitaria agli emigranti durante il viaggio, aprì scuole per il mantenimento della cultura italiana; assicurò l'assistenza legale e provvide ad un insieme di iniziative che aiutavano gli emigrati a superare le difficoltà del primo inserimento.

Monsignor Scalabrini chiuse la sua operosissima giornata terrena il 1° giugno 1905.

Il 9 novembre 1997, papa Giovanni Paolo II lo proclamò beato.

APPENDICE 2

A PROPOSITO DI FALSE ESPERIENZE DI ANGELI DI LUCE
(a seguito del Cap. 5)

MARCELLO STANZIONE:

Annie Besant che successe alla Blavatsky alla guida del movimento teosofico, riguardo a queste intelligenze divine affermò nella sua opera "Cristianesimo esoterico" che il loro ministero e la loro relazione con gli esseri umani, sono tutte cose che facevano parte dell'istruzione data nei Misteri minori, mentre nei Maggiori era data di godere la vera comunicazione con tali Esseri.

La Teosofia mette all'origine della sua concezione delle gerarchie la teoria induista dei cicli evolutivi, interpretandola in funzione della struttura settenaria del Manvantara che comprende sette periodi. Il Manvantara attuale è alla metà del quinto periodo, il che significa che quattro gerarchie hanno terminato la loro evoluzione e si sono liberate.

Alice Bailey, la maggiore commentatrice della 'Dottrina segreta', autrice del **'Trattato dei sette raggi'**, così scrive: "La quinta gerarchia creatrice esiste sul livello esoterico più elevato, e raggiungerà le altre quattro gerarchie quando la sesta gerarchia celeste avrà pienamente colto la sua occasione cosmica e si avvicinerà alla liberazione".

Il pensiero esoterico della Bailey è estremamente complesso ed articolato. Per comprenderlo dobbiamo rifarci ai suoi cinque postulati riportati nel Trattato del Fuoco Cosmico.

Il primo postulato dichiara che tutta la materia è materia vivente, ossia è la sostanza vitale di entità deviche.

Il secondo postulato afferma che tutte le forme vibranti con qualsiasi nota fondamentale, sono costruite dai deva costruttori con la materia dei propri corpi, perciò essi sono detti la grande Madre, poiché producono la forma con la propria sostanza.

Il terzo postulato i deva sono la vita che produce la coesione della forma e si possono ritenere la vita di tutte le forme subumane.

Il quarto postulato dichiara che tutte le essenze deviche ed i costruttori sul piano fisico sono particolarmente pericolosi per l'uomo, perché, secondo Alice Bailey, operano sui livelli eterici e sono i trasmettitori del prana, ossia della sostanza vitale animante e quindi riversano sull'ignorante e sull'incauto l'essenza ardente che brucia e distrugge.

Infine per il quinto postulato i deva lavorano come unità coscienti individualizzate mediante il proposito auto-iniziato, come fa l'uomo, un Uomo Celeste o un Logos solare, ma lavorano in gruppi soggetti sia ad un impulso connaturato, sia ad ordini emanati dai costruttori maggiori e da una coercizione indotta mediante il colore e il suono.

Cercherò ora di offrire una presentazione dell'angelologia esoterica della **Bailey** che oggi è stata adottata **da molti gruppi religiosi** della cosiddetta **Età dell'Acquario**.

Anzitutto gli Spiriti della Natura sono gli Spiriti originari di un luogo che col sopraggiungere dell'uomo, dei suoi fiumi, rumori e rifiuti, sono stati costretti ad andarsene, come gli animali.

Tali Spiriti di Natura non sono mai stati né mai saranno degli uomini; essi hanno una evoluzione separata e parallela a quella dell'uomo.

Una corrente della loro evoluzione diverge dopo essere passata dal regno minerale,

ed invece di proseguire per quello vegetale assume veicoli formati da materia eterica che si trova all'interno della terra: alcuni nella sua profondità (Gnomi), altri in superficie (Fate), Altri ancora nell'aria (Sifi).

Vi è poi un'altra corrente degli Spiriti di Natura che passa per il regno vegetale (alghe, coralli, spugne) e da quello animale (cefalopodi, pesci), per diventare Spiriti dell'acqua. Un'altra corrente ancora passerebbe per il regno vegetale (piccoli fungoidi) e poi passerebbe in quello animale (batteri, insetti, rettili, uccelli), per diventare Gnomi e Fate.

Infine un'altra corrente di Spiriti di Natura, dopo essere passata per il regno vegetale (erbe, cereali) si volge al regno animale (formiche, api) per diventare poi quella schiera di natura, simili a colibrì che aleggiano continuamente tra fiori e piante addetti alla loro molteplice varietà.

Quindi nella cosmologia esoterica di matrice teosofica con il termine di Spiriti di Natura si intendono i quattro elementi naturali: fuoco, terra, acqua e aria. Secondo la dottrina esoterica della Bailey gli spiriti della terra sono chiamati Gnomi e vivono quasi tutti sotto la superficie della terra. I loro corpi sarebbero costituiti da sostanza eteríca e per questo si muovono nel corpo eterico della terra, attraverso la roccia. Allo stesso modo i Sifili popolerebbero i vasti spazi aerei, mentre le nereidi e le ondine popolano le acque dei mari e dei fiumi e le salamandre stanno nelle fiamme dì fuoco.

Secondo la concezione esoterica di Alice Bailey, gli spiriti di natura, dopo "coni" di anni, raggiungono la statura di principi planetari e solari, divenendo Signori di pianeti e di soli, cioè angeli con esistenza individuale. Sempre secondo tale dottrina esoterica gli 332ngelo log avrebbero forme diverse, alcune con sembianze umane; le loro dimensioni sarebbero minuscole e aumenterebbero con l'aumentare del rango.

La Bailey afferma che parecchi tipi di 332ngelo log evitano l'uomo, altri invece gli diventano amici e possono influire benevolmente su di lui; inoltre vi sarebbero anche degli 332ngelo log che vivono sotto la superficie terrestre e sarebbero utilizzati dai maghi neri per le loro azioni di stregoneria.

Elementali importanti sarebbero quelli che costituiscono le anime gruppo delle piante e dei minerali, infatti da un'anima-gruppo vegetale dipenderebbero gli spiriti guida di ogni pianta appartenente allo stesso gruppo. Ciascuno di questi spiriti avrebbe ai suoi ordini moltissimi Deva minori che provvederebbero a far spuntare le gemme, a far sbocciare i fiori, a favorire la fecondazione ed ha, inoltre, giurisdizione sui Deva delle cellule e questi a loro volta hanno funzione direttiva sugli elementi delle molecole e degli atomi.

Riguardo poi alla collaborazione degli angeli con gli uomini, secondo tale dottrina esoterica, le civiltà del passato furono costruite dall'uomo con la cooperazione degli angeli.

Durante la quarta razza 332ngelo logi, quando l'uomo deviò dal retto principio, la Divinità si ritirò dagli uomini, però gli angeli continuarono il loro lavoro di collaborazione con l'umanità.

Secondo il pensiero esoterico della Bailey l'attività angelica e quella umana si intrecciano sui tre piani fisico, emotivo e mentale con reciproco scambio di esperienze. I grandi angeli collaborano intelligentemente al piano di evoluzione; essi si servono, per esprimere le idee, dei colori che possono essere sentiti e dei suoni che possono essere visti.

L'uomo, invece, rovescia il processo: vede i colori e sente i suoni. Da queste due diverse sensibilità proviene la necessità dell'uso dei simboli che possono essere compresi sia dagli angeli sia dagli uomini. Alice Bailey presenta alcune distinzioni tra la natura angelica e quella umana. Anzitutto l'uomo sviluppa la visione interiore e deve imparare a vedere, mentre gli angeli sviluppano l'udito interiore e devono imparare a sentire. Entrambe le nature non sono perfette e il risultato è un mondo imperfetto. L'uomo evolve per mezzo del contatto e dell'esperienza, invece gli angeli evolvono per la diminuzione dei contatti.

Secondo tale dottrina esoterica la collaborazione tra angeli e uomini avrebbe inizio fin da quando l'anima che vorrebbe incarnarsi fa sentire la sua nota e gli angeli in ascolto risponderebbero con il suono mantrico che dà avvio al lavoro di costruzione dei corpi del nascituro.

Secondo la Bailey l'associazione degli angeli con gli aspetti spirituali dell'uomo è così intima **per cui gli angeli dipendono dagli uomini** per il compimento della loro evoluzione, mentre l'umanità, da parte sua, non sarà completa finché non avrà migliorato se stessa con gli attributi degli angeli.

Un altro autore esoterico che ha scritto moltissimo sugli angeli è il filosofo **Rudolf Steiner** (1861-1925) fondatore dell'Antroposofia che si fonda su dottrine iniziatiche di matrice orientale e raccoglie anche concezioni gnostiche.

Secondo Steiner vi sono nove schiere di esseri celesti al di sopra dell'umanità e al di sotto di Dio. Il filosofo austriaco conia nuovi nomi e nella sua terminologia i Serafini diventano Spiriti dell'Amore; i Cherubini diventano Spiriti delle Armonie; i Troni Spiriti della Volontà; le Dominazioni (in greco Kyriotetes) diventano Spiriti di Saggezza; le Virtù (Dynamis) sono 333ngelo logic come Spiriti del Movimento; le Potestà (Exusiai) come Spiriti della Forma; i Principati (Archai) sono Spiriti della Personalità o del Tempo; gli Arcangeli sono Spiriti di Fuoco; ed infine gli Angeli diventano i Figli della Vita o del Crepuscolo.

Steiner ha scritto molto sugli angeli, anche perché concepiva la sua attività di intellettuale come michelica ovvero ispirata da San Michele Arcangelo.

In un altra parte del libro tratterò **degli angeli nel cosmo** secondo il pensiero Steineriano; adesso voglio presentare la concezione esoterica dell'antroposofia riguardo agli Spiriti del Tempo.

Secondo Steiner i Principati presiedono al succedersi delle grandi epoche dello sviluppo culturale dell'umanità. Egli rileva al riguardo che il tono fondamentale dei Medio Evo era diverso da quel io della Grecia e di Roma antica e completamente estraneo a quello dell'antico Egitto. Steiner chiamò i Principati (Archai) con il termine di Spiriti del Tempo e così scrive: "Il modo in cui gli uomini conducono la loro vita secondo lo Spirito del Tempo, il modo in cui fondarono gli stati, fondarono la scienza, come coltivavano i campi, tutto ciò che ha origine umana, il progresso della civiltà dal principio alla fine, si trova sotto la guida degli Archai.

Essi guidano l'uomo in tutto ciò che concerne il rapporto con gli altri: Steiner ritiene che lo Spirito del tempo che guida l'epoca attuale sia l'Arcangelo Michele.

Per la dottrina antroposofica gli Spiriti del Tempo fanno regolarmente ricorso agli specifici talenti dei sette Arcangeli che operano in sequenza. Steiner indica le più recenti reggenze dei sette Arcangeli con le seguenti date: Michele dal 200 a1600 a.C.; Orifiele dal 200 a.C. a1 200 d.C.; Anaele dal 150 a1500; Zacariele dal 500 all'anno 850; Raffaele dall'anno 850 al 1190; Samaele dal 1190 al 1510; Gabriele dal 1510 al 1879; Michele dal 1879 continuerebbe a dirigere l'evoluzione umana fino al terzo secolo del prossimo millennio.

Secondo Steiner il destino dell'anima sta cambiando, le persone di oggi rifiutano tutto ciò che viene dal tempo di Gabriele, ossia tutte le vecchie forme. Il pensiero antroposofico afferma che il compito di Michele è quello di liberare l'umanità dalla cultura materialistica unilaterale che essa stessa ha creato nei secoli passati.

L'energia e l'iniziativa sviluppate durante la conquista della terra dovrebbero ora essere volte alle cose spirituali, ma senza abbandonare la terra, perché il potere di trovare consciamente lo spirito può avvenire solo con la vita sulla terra. Le ispirazioni di Michele incontrano potenti resistenze, specialmente a causa della visuale materialistica della scienza.

Michele starebbe operando in due modi: per mezzo delle calamità fisiche, delle crisi che avvengono nelle sfere sociali è politiche è inviando impulsi spirituali nelle anime dei singoli esseri umani. Michele non chiede obbedienza, ma iniziativa e apertura a

nuovi modi di pensare ed il coraggio di giudicare da sé le proprie esperienze spirituali.

Dopo la Blavatsky; la Bailey e Rudolf Steiner, un altro famoso pensatore esoterico del nostro secolo è stato **Max Heidel**, fondatore della Fraternità Rosacrociana, che ha molto influito sull'ideologia della New Age.

Nel suo libro più famoso, **"La Cosmogonia dei Rosa croce"**, Heindel individua sette piani macrocosmici dell'universo: Mondo di Dio; Mondo degli Spiriti Vergini; Mondo dello Spirito Divino; Mondo dello Spirito della Vita; Mondo del Pensiero; Mondo del Desiderio ed infine il Mondo Fisico. Riguardo agli angeli, Heidel ritiene che essi siano onde di vita che si trovano ad uno stadio più avanzato di quello umano, il cui corpo più denso è fatto di etere. Dato che l'etere costituisce una parte del Mondo Fisico, gli angeli come pure spiriti di natura, sono *in* stretto e diretto contatto con il piano terrestre.

A tale riguardo, Max Heidel ha scritto: "Anche nell'etere possiamo osservare gli angeli il cui corpo più denso è formato con tale materia, come il nostro corpo è formato di solidi, liquidi e gas. Questi esseri si trovano ad uno stadio superiore a quello umano come noi ci troviamo a un grado evolutivo più avanzato rispetto agli animali, anche se noi non siamo mai stati *come* gli animali che attualmente popolano il pianeta, abbiamo sperimentato una fase simile a quella animale. Gli angeli si trovano allora in una condizione simile a quella umana, sebbene non abbiano mai avuto un corpo fisico come il nostro, né siano mai vissuti in una materia più densa dell'etere. In futuro l'uomo sarà come gli angeli… Dato che l'etere è la via di accesso delle forze vitali creatrici, e poiché gli angeli sono esperti costruttori che operano con la materia eterica, possiamo facilmente capire che essi sono i custodi delle forze propagatrici nelle piante, negli animali e nell'uomo".

Max Heidel sostiene che tre gerarchie hanno lavorato alla creazione dell'uomo nei periodi di Saturno, del Sole e della Luna che hanno preceduto quello della Terra. Sono cronologicamente i Signori dell'individualità, che hanno risvegliato rispettivamente il germe dello spirito divino e quello del corpo fisico, hanno fornito il germe dello Spirito vitale donando il corpo vitale, infine hanno dato origine al corpo del desiderio.

Il sistema simbolico della composizione dei cicli, proprio dell'antroposofia Steineriana, induce Heidel a considerare una nuova azione di queste gerarchie durante lo stesso perioda della Terra, suddivisa per analogia con le sette grandi rivoluzioni, in sette sottoperiodi: saturnino, solare, lunare, terrestre, gioviale, venusiano e vulcanico.

In tal modo i signori della Saggezza, dell'individualità, della Forma, dell'Intelletto, gli Arcangeli, gli Angeli e gli Spiriti Vergini (la nostra attuale Umanità) costituiscono le gerarchie attive durante il periodo attuale della terra.

Un altro pensatore esoterico è il greco **Stylianos Atteshlis**, che nel suo libro **"Insegnamenti esoterici",** tratta estesamente il tema 334ngelo logico.

Riguardo alla comunicazione tra gli spiriti celesti l'esoterista greco sottolinea che gli Arcangeli comunicano tra di loro con un linguaggio diverso da quello umano; la loro comunicazione avviene primariamente per mezzo dei suoni e dei segni.

Atteshlis così scrive: "Tra gli esseri umani, i problemi di comunicazione avvengono a causa della grande varietà di parole, concetti e lingue differenti. Per gli Arcangeli, invece, le parole non hanno significato, poiché ogni comunicazione è emessa ed assorbita a livello di forma-idea universale. La lingua degli Arcangeli copre un largo spettro di colori e di suoni. I suoni emessi dagli Arcangeli portano alla formazione degli universi. Usano la supersostanza della Mente in modo perfetto e producono vibrazioni creative che plasmano la materia e la inseriscono nell'ordine e nel luogo designato della legge".

Infine, termino questa mia velocissima carrellata dei maggiori autori esoterici del nostro secolo con il pedagogista di origine bulgara, vissuto in Francia**, Omraam Mikhael Aivanhov** che, il maestro della Fraternità Bianca Universale.

Riguardo alle diverse fasi dell'umanità, nel suo libro intitolato "**In principio era il Verbo**", egli scrive:

"Allorché l'uomo è disceso dalle altezze sublimi non era che un seme staccato dal

Creatore. Non aveva né corpo fisico né corpo eterico, nulla. Era come un atomo che nuotava nello spazio al tempo stesso oscuro e caldo, poiché la luce non esisteva ancora, non vi era che il calore. È in quel momento che le gerarchie angeliche si sono occupate della sua evoluzione. Nel corso di un periodo denominato periodo di Saturno, i Signori della Fiamma, i Troni, che abitano la sfera Binah, ebbero l'incarico di dare all'uomo il corpo fisico e lo spirito divino. Ma quel corpo fisico era solo un seme; non aveva stomaco né cuore né polmoni, era come una testa che nuotava nel fuoco. Comprendete ora perché il corpo fisico, che è in basso, è legato al corpo atomico che è in alto: è perché questo periodo di Saturno, i troni, soli, altre entità, i Signori della Saggezza, i Cherubini hanno donato all'uomo il carpo vitate e lo spirito vitale, che nello schema che vi ho dato, corrispondono al corpo eterico e al corpo buddico. È in quel momento che è apparsa la luce. In seguito vi fu il periodo della luna durante il quale i Serafini hanno dato all'uomo il seme del corpo del desiderio. Attualmente, viviamo nel quarto periodo, quello della Terra… ma per ora fermiamoci a questo punto. In un'altra occasione parlerò di periodi di Giove, Venere e Vulcano, attraverso i quali l'umanità dovrà passare in futuro per completare la sua evoluzione. Vi ho detto solo qualche parola per spiegare chiaramente l'apparizione del corpo eterico e del corpo buddico nell'uomo nel corso della sua evoluzione. Ma devo tuttavia aggiungere che durante i periodi di Saturno, del Sole e della Luna, l'uomo non possedeva la coscienza di vivere nel piano fisico, viveva in seno alla divinità in uno stato vicino al sonno. Del resto, come già spiegato, nel corso delle epoche l'uomo è passato attraverso diversi gradi di coscienza, e ora, secondo questi pensatori, ha preso coscienza del mondo fisico e materiale e non ricorda più di aver abitato le regioni sottili ed eteriche, e non crede nemmeno più all'esistenza di creature, di entità che hanno lavorato su di lui".

In conclusione, studiando i vari autori esoterici, si nota una grande uniformità di dottrine riguardo agli angeli; è questo un segno evidente che hanno, chi più chi meno, scopiazzato da una medesima fonte non difficile da identificare: "la Dottrina Segreta" della fondatrice della Società Teosofica Helena Petrovna Blavatsky.

Purtroppo, **a causa della negligenza** di molti pensatori **cattolici**, è questa l'angelologia che oggi tiene banco creando una enorme confusione tra i fedeli cristiani **ai quali non sono mai stati svelati i tesori inestimabili** della mistica e della dottrina angelologica cattolica, frutto di riflessioni scaturite dalla Bibbia e da menti eccelse di credenti di genio incomparabile.

APPENDICE 3

ULTERIORI DELUCIDAZIONI SUI TRE ARCANGELI NELLA BIBBIA E NELLA LITURGIA

(seguito del Cap. 7)

MARCELLO STANZIONE:

SAN MICHELE: IL PRINCIPE DEGLI ANGELI

Secondo gli studi di angelologia di **Eileen Freeman**, ai tempi di Gesù, gli ebrei credevano che San Michele fosse l'angelo nominato da Dio affinché vegliasse su determinate fonti d'acqua, in particolare quelle con proprietà terapeutiche.

Secondo la Freeman l'associazione di San Michele con la guarigione tramite l'acqua inizia dal fatto che egli è considerato l'Angelo dell'Esodo, lo spirito celeste che condusse Israele attraverso le acque del Mar Rosso e che, quando Mosè nel deserto batté il bastone sulla roccia, fece scaturire sorgenti d'acqua per dissetare il popolo.

Riguardo al potere curativo di certe acque vi è anche la testimonianza del Vangelo di San Giovanni: "V'è a Gerusalemme, presso la porta delle pecore, una piscina chiamata in ebraico Betzaida, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici, che aspettavano il moto dell'acqua. Un angelo, infatti, in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto".

I rabbini, generalmente, identificavano in Michele l'angelo del Signore che agitava le acque.

La tradizione cristiana ha continuato quella ebraica, dedicando a San Michele le fonti e le acque curative, inizialmente dedicate agli dei pagani.

La prima apparizione di San Michele nell'era cristiana è quella a Colossi, quando in quel luogo fece scaturire sorgenti dalle rocce. A Colossi i pagani avevano diretto un corso d'acqua contro un santuario di Michele per distruggerlo. L'Arcangelo spaccò la roccia in due con un fulmine e diede al corso d'acqua un nuovo letto.

A Pythia in Bithynia ed in altri luoghi dell'Asia, a San Michele erano dedicate calde sorgenti. Presso i luoghi termali dell'Imperatore Arcadio a Costantinopoli vi era una Chiesa consacrata all'Arcangelo dove si festeggiava San Michele 1'8 novembre e tale celebrazione divenne la festa più popolare in Oriente.

Un'altra importante funzione di Michael è quella di Protettore della Chiesa e di guerriero contro i demoni. La lotta di Michele contro gli angeli ribelli è descritta nel libro dell'Apocalisse e a questo riguardo San Tommaso d'Aquino ha scritto: "*San Michele è l'alito dello Spirito de1 Redentore, che, alla fine del mondo, combatterà e distruggerà l'Anticristo come fece con Lucifero all'inizio*".

Molte persone, oggi anziane, ricordano che prima della riforma liturgica del Concilio Vaticano II, il celebrante e i fedeli si mettevano in ginocchio alla fine di ogni messa per recitare una preghiera alla Madonna ed una al Principe degli Angeli scritta dal papa **Leone XIII** che diceva: *"San Michele Arcangelo, difendici nella battaglia, contro le malvagità e le insidie del demonio sii nostro aiuto. Ti preghiamo supplici: che il Signore lo comandi! E tu, principe delle milizie celesti, con la potenza che ti viene da Dio, ricaccia nell'inferno Satana e gli altri spiriti maligni che si aggirano per il mondo a perdizione delle anime"*.

Uno dei segretari di Leone XIII, il padre **Domenico Pecheninno**, scrisse sull'origine di tale preghiera a San Michele: "Non ricordo l'anno preciso. Un mattino il grande pontefice Leone XIII aveva celebrato la Santa Messa e stava assistendone a un'altra di ringraziamento, come al solito. Ad un tratto lo si vide drizzare energicamente il capo,

poi fissare intensamente qualche cosa, al di sopra del capo del celebrante. Guardava fisso, senza batter palpebre, ma con un senso di terrore e di meraviglia, cambiando colori e lineamenti. Qualcosa di strano, di grande, avveniva in lui. Finalmente, come rinvenendo in sé, dando un leggero ma energico tocco di mano, si alza. Lo si vede avviarsi verso il suo studio privato. I familiari lo seguono con premura e ansiosi gli dicono sommessamente: Santo Padre, non si sente bene? Ha bisogno di qualcosa? Risponde: Niente, niente. Dopo una mezz'ora fa chiamare il segretario della Congregazione dei Riti e, porgendogli un foglio, gli ingiunge di farlo stampare e di farlo avere a tutti gli Ordinari del mondo. Che cosa conteneva? La preghiera che recitiamo al termine della invocazione al Principe delle milizie celesti, implorando Dio che ricacci Satana all'Inferno. Il cardinale **Nasalli Rocca** a tal riguardo testimoniò: Leone XIII scrisse egli stesso quella preghiera.

La frase "i *demoni che si aggirano per il mondo a perdizione delle anime"* ha una spiegazione storica, a noi più volte riferita dal suo segretario particolare, mons. Rinaldo Angeli.

Leone ebbe veramente la visione degli spiriti infernali che si addensavano sulla città eterna, e da quella esperienza venne la preghiera che volle far recitare in tutta la Chiesa. Non solo, ma scrisse di sua mano uno speciale Esorcismo contenuto nel Rituale Romano. Questi esorcismi egli raccomandava ai vescovi e ai sacerdoti di recitarli spesso nelle loro diocesi e parrocchie. Egli lo recitava spessissimo durante il giorno".

È triste dover constatare che proprio oggi, all'inizio del terzo Millennio, in un tempo in cui è più che mai urgente fare appello all'Arcangelo Michele in difesa della Chiesa contro i nemici diabolici all'interno o all'esterno di essa, vi è un grande decadimento della devozione a San Michele.

Nel 1987 **Giovanni Paolo II** in visita al Santuario di San Michele Arcangelo sul monte Gargano ebbe a dire: "Questa lotta contro il demonio, che contraddistingue la figura dell'Arcangelo Michele, è attuale anche oggi, perché il demonio è tuttora vivo e operante nel mondo. In questa lotta, l'Arcangelo Michele è a fianco della Chiesa per difenderla contro le tentazioni del secolo, per aiutare i credenti a resistere al demonio che come leone ruggente va in giro cercando chi divorare".

Nel 1994 il Papa ebbe a dire riguardo alla famosa preghiera a San Michele: "Anche se oggi questa preghiera non viene più recitata al termine della celebrazione eucaristica, invito tutti a non dimenticarla, ma a recitarla per ottenere di essere aiutati nella battaglia contro le forze delle tenebre e contro lo spirito di questa mondo".

Altra funzione del Santo Arcangelo è quella di turiferario: si è voluto ravvisare in Michele il turiferario delle mistiche visioni di Isaia e dell'Apocalisse: "*Venne un angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con la preghiera di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio*". (Ap. 8, 3-8).

Alla benedizione dell'incenso nel vecchio rito della Santa Messa, prima della riforma del Vaticano II, il sacerdote recitava questa formula: "*Per l'intercessione del Beato Michele Arcangelo, che sta alla destra dell'altare dell'incenso, e di tutti i suoi eletti il Signore si degni di benedire quest'incenso, e di accettarlo in soave odore*". Il fumo dell'incenso nella liturgia rappresenta le nostre preghiere, quindi nella Santa Messa all'offertorio del pane e del vino, all'Arcangelo Michele veniva chiesto di presentare a Dio dall'altare dell'incenso in Chiesa, la preghiera solenne del Santo Sacrificio.

Infine, un'altra importante funzione dell'Arcangelo Michele è quella di essere psicopompo, cioè di fare da conduttore dell'anima dei morti al Giudizio di Dio. Nell'iconografia è raffigurato spesso nell'atto di pesare sulla sua bilancia le anime dei defunti.

La Chiesa cattolica ha sempre considerato S. Michele come quel grande angelo protettore presente alla morte. Per molti secoli al momento della preghiera

dell'offertorio nella Santa Messa per i defunti la liturgia, dopo aver chiesto che le anime fossero salvate dall'inferno, faceva riferimento a San Michele: "*Possa il santo portabandiera San Michele guidarla nella luce santa che tu hai promesso ad Abramo e ai suoi discendenti*".

Nelle litanie a San Michele, l'Arcangelo viene invocato come "aiuto di coloro che sono in agonia, luce e fiducia delle anime all'ora della morte, consolatore delle anime trattenute tra le fiamme del purgatorio".

San Gregorio di Tours ritiene che sia stato San Michele a presentare a Dio le anime di Adamo ed Eva, come pure quelle di San Giuseppe e di Maria Santissima.

Moltissimi santi hanno avuto una particolare devozione a San Michele Arcangelo.

San Francesco d'Assisi praticava la quaresima in onore di tale angelo; essa inizia i1 14 agosto e termina il 29 settembre. Durante tale quaresima, nel settembre del 1224 sul monte Alvernia, San Francesco ricevette le stimmate.

Santa Giovanna d'Arco fu guidata e assistita da San Michele nella liberazione della Francia.

San Francesco da Paola in una visione ricevette dall'Arcangelo San Michele una cartuccia, una specie di stemma, meravigliosamente colorato e circondato da raggi di luce. A luminose lettere d'oro, nel suo centro, c'era la parola Charitas in campo azzurra. Tale parola divenne il motto dei Minimi di San Francesco di Paola.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori scrisse che la devozione a San Michele e agli angeli è un segno di predestinazione e volle l'arcangelo come protettore dei Redentoristi che nella festa di Settembre rinnovano la professione religiosa.

SAN GABRIELE: L'ANGELO ANNUNCIATORE

Il culto dei cattolici all'arcangelo Gabriele è antichissimo. Esso si ricollega alla festività dell'Annunciazione. Per questo motivo, in Oriente, se ne celebrava la festa il 26 marzo (il giorno dopo l'Annunciazione) venerando, in questo angelo, il nunzio celeste, del quale Dio si era servito per il ministero dell'incarnazione del Verbo e quindi per realizzare la redenzione dell'umanità.

Una festa particolare, in onore del nostro Spirito Celeste, apparve dal IX secolo in poi... Molte chiese, specie in Spagna, e molte famiglie religiose adottarono il 18 marzo come giorno di festa.

Leone X ne approvò l'ufficio monastico per i Benedettini nel 1515 e un secolo dopo, nel 1625, la congregazione dei riti la confermò per la città e la diocesi di Tolosa, ed il papa Benedetto XV nel 1925, portò la festa al 22 marzo rendendola più solenne per tutto l'Occidente.

La riforma liturgica del Concilio Vaticano II mise insieme i tre Arcangeli, in un'unica festa, al 29 settembre.

Il 1° aprile 1951, il papa **Pio XII**, con un Breve apostolico, proclamò l'Arcangelo Gabriele compatrono celeste delle telecomunicazioni, e quindi del telegrafo, telefono, radio e televisione.

Nel 1972, il papa **Paolo VI** estese ulteriormente il suo patronato a tutte le poste; nella lettera apostolica del 9 dicembre del 1972, papa Montini così scrive: "Le pagine della Sacra Scrittura, documenti certo della divina bontà, parlano spesso di aiuti divini ottenuti per mezzo di creature celesti, tra le quali stanno gli angeli, specialmente San Gabriele arcangelo, messaggero delle cose più alte. Egli, per il fatto che dai cieli stellati ha portato in terra il più importante messaggio della storia, nell'anno 1951 fu eletto patrono delle "telecomunicazioni" tra i popoli. Ora, avendo le poste una natura simile a quella delle telecomunicazioni ... con Nostra Apostolica potestà costruiamo e dichiariamo San Gabriele Arcangelo patrono delle Poste".

Nella iconologia sacra, S. Gabriele è ritratto come il messaggero celeste per eccellenza ed è talvolta rappresentato con in mano una lanterna accesa e uno specchio

di diaspro verde sul quale sono trascritti gli ordini di Dio che egli deve fedelmente trasmettere.

Altre volte San Gabriele è raffigurato con in mano il bastone che poi si trasforma in scettro con puntale d'oro e, non raramente, specialmente nelle scene dell'Annunciazione, in un giglio o in un ramoscello di ulivo. In molti quadri San Gabriele reca in mano un filatterio con la prima parola in latino del suo saluto alla Madonna: "*Ave, Maria, gratia plena*".

Ed è proprio attraverso la recita dell'Ave Maria che i cattolici ripetono quotidianamente le stesse parole del Nunzio celeste alla Vergine. Ogni volta che recitiamo "l'Ave Maria", offriamo di nuova alla nostra madre celeste tutte le grazie e le felicità interiori che S. Gabriele le offrì al momento dell'Annunciazione: "Ave, piena di grazia, il Signore è con Te. Tu sei benedetta fra tutte te donne". Un'altra bella preghiera che ricorda il mistero dell'Incarnazione del Verbo è "*l'Angelus Domini nuntiavit Mariae*"; tale orazione dovrebbe essere recitata tre volte al giorno (mattino, mezzogiorno e sera) e si riferisce chiaramente a San Gabriele. Un santo disse che chi recita devotamente l'Angelus è già a metà della strada che conduce al cielo.

Può essere interessante sapere che nella religione islamica, l'angelo più importante è San Gabriele; egli è il guardiano del Paradiso ed è chiamato anche "La grande legge" e "Spirito Santo".

Gabriele è l'angelo più menzionato nel Corano (la “bibbia” mussulmana), il testo più importante al suo riguardo è la sura 2, 97-98: "Di chi è un nemico di Gabriele! Poiché è lui che ha rivelato il Corano al tuo cuore con il permesso di Allah, confermando ciò che era da prima, quale norma e lieta notizia ai credenti; chi è un nemico di Allah, e dei suoi messaggeri, e di Gabriele e di Michele! Ebbene! Allah (stesso) è un nemico degli increduli". Questo versetto sottolinea la connessione tra il messaggio del Corano e le rivelazioni profetiche.

La connessione per Maometto è garantita da Gabriele, che è considerato l'angelo della rivelazione per eccellenza e che ha portato i messaggi divini a tutti gli autentici profeti.

Nell'Islam vi è quindi l'opinione tradizionale che Allah manda le sue parole ai suoi inviati solo per mezzo dell'Arcangelo Gabriele. Ritornando al Cristianesimo, l'Arcangelo Gabriele è rappresentato insieme a San Michele spesso nell'ufficio di Guardiano alle porte dei templi sacri ed è raffigurato con in mano la lancia, pronto ad usarla per coloro che osassero varcare la chiesa con cattivi scopi.

Nell'enorme repertorio di rappresentazioni, che gli artisti di tutti i tempi gli hanno dedicato, nell'Annunciazione è interessante sottolineare che Gabriele è sempre a sinistra e Maria Santissima a destra.

La Tradizione riconosce in ciò la posizione precisa di San Gabriele e della Madonna nel Santuario di Nazareth, posizione che è segnata da due colonne. Secondo l'opinione personale di alcuni Padri della Chiesa e di alcuni teologi, sebbene il nome di tale Arcangelo non sia esplicitamente dichiarato, fu proprio San Gabriele ad annunciare, ai pastori a Betlemme, la nascita del Redentore e fu sempre lui a riunire gli Spiriti Celesti che sulla grotta cantavano: "*Gloria a Dio nell'alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà*".

Sempre secondo tali teologi fu San Gabriele a confortare San Giuseppe nella sua incertezza riguardo la Vergine Maria, ad avvertirlo affinché fuggisse in Egitto ed a riaccompagnare la Sacra Famiglia in Galilea, dopo la morte di Erode.

L'Arcangelo Gabriele è colui che porta la buona notizia e, a parte i pastori o gli addetti alle telecomunicazioni, io penso che San Gabriele dovrebbe essere eletto a particolare protettore dei catechisti dei bambini e dei ragazzi. Infatti Giovanni Battista de La Salle, grande santo pedagogista del ‘700, fondatore dei "*Fratelli delle Scuole Cristiane*", volle che i1 ministero di questi religiosi catechisti fosse in particolare sintonia con gli angeli e, nelle sue meditazioni, così scrive: "*Pregate spesso gli Angeli custodi dei vostri alunni poiché, con la loro potente protezione, pratichino volentieri e*

con maggior facilità il bene che insegnate loro".

In conclusione, proprio nella nostra epoca così caratterizzata dai mass-media, a questo Spirito Celeste, appelliamoci e facciamo nostra l'orazione a San Gabriele, protettore delle tecniche audiovisive scritta da **Don Giacomo Alberione**, fondatore della società S. Paolo: "*O Padre celeste, ti ringrazio per aver scelto tra gli angeli San Gabriele a portare l'annuncio dell'Incarnazione e Redenzione dell'umanità. Maria accolse con fede l'annunzio, ed il Tuo figlio s'incarnò e, morendo sulla Croce, redense tutti gli uomini. La maggior parte di essi però non ha ancora ricevuto il messaggio della salvezza e vive nelle tenebre. San Gabriele, protettore delle tecniche audiovisive, cinema, radio e televisione, supplica il Maestro Gesù perché, con questi potenti mezzi, la Chiesa possa, al più presto, predicare la verità divina da credere e indicare la via da seguire. Che questi doni di Dio servano all'elevazione e alla salvezza di tutti. Che mai queste tecniche siano adoperate per l'errore e la rovina delle anime! Che ogni uomo accolga docilmente il messaggio di Gesù Cristo. San Gabriele, prega per noi e per l'apostolato delle tecniche audiovisive. Amen*".

SAN RAFFAELE ARCANGELO: L'ANGELO GUARITORE

Con riferimento alle competenze "curative" dell'Arcangelo Raffaele, lo scrittore olandese protestante **Moolenburgh**, che è anche un medico affermato, ci fa questa confidenza: "Dopo svariati anni di carriera come medico, non mi è mai venuto a mancare lo stupore di come una ferita, a cui sono stati applicati dei punti, si trasformi quasi sempre in una linea visibile a malapena. Ci si sorprende a dire, a voce alta, magari accanto al paziente: "Bella sutura davvero!". In realtà, il fatto che una ferita si rimargini è un vero miracolo della natura. Ce ne rendiamo conto quando qualcosa va storto, quando i punti mantengono bene o si forma un cleloide, cioè una profonda cicatrice. Ciò significa che la ferita non è perfettamente cauterizzata e la cura, anche se apparentemente semplice, non è mai automatica. C'è bisogno di qualche punto di sutura in più o di medicinali. Ogni cura ha bisogno dell'aiuto del cielo, non si tratta di un semplice processo automatico. L'automazione esiste solamente nelle macchine che noi stessi abbiamo costruito".

Suor Maria Pia Giudici fa nel suo libro sugli angeli, una bella meditazione a riguardo: "Contro questo essere di tenebra e di morte, Raffaele agisce con la forza che gli viene da Dio in ordine al trionfo di una concezione retta e spirituale delle nozze con progetto del Signore per il vicendevole amore dei coniugi e la pia creazione della prole [...]. Il personaggio di Sara esprime, nel suo dramma, le difficoltà inerenti al matrimonio in ordine alla sessualità che pur buono in sé, per la ferita del peccato originale e per il malefico influsso del diavolo (qui impersonato da Asmodeo) può giocare un ruolo negativo, totalizzando su un piano solo materiale il rapporto di coppia".

I compiti principali attribuiti all'arcangelo Raffaele provengono fondamentalmente dal libro di Tobia; dal fatto che scaccia il demonio Asmodeo e guarisce la cecità di Tobi, dovrebbe essere particolarmente invocato dai sacerdoti esorcisti e dai medici oculisti.

Origene scrive che l'arcangelo Raffaele: "A causa dei suoi poteri taumaturgici è raffigurato da alcuni come un serpente; appare insieme con Michele e Gabriele per guarire Abramo, cura perfino i mali spirituali".

Raffaele, per aver guidato Tobia nel suo lungo viaggio, è considerato patrono dei viaggi per terra e per mare.

A Venezia, nell'angolo del Palazzo dei Dogi, del secolo XIV, l'arcangelo Raffaele è raffigurato con un rotolo in mano, dove si legge: Effice fretum quietum (rendi il mare tranquillo). In quell'epoca si ritenevano i diavoli come suscitatori di tempeste di mare ed i naviganti di Venezia si raccomandavano all'arcangelo Raffaele, che aveva vinto il

demone Asmodeo e, come riferiscono libri apocrifi, anche il diavolo Azazel. Dal 1400 in poi, i viaggi si fanno più numerosi e le raffigurazioni di S. Raffaele diventano più frequenti e viene rappresentato come pellegrino, con borsone, borraccia, tasca pane e, come attributi più specifici, il pesce ed un vaso con la medicina.

È' interessante notare come dal XVI secolo in poi si verifichi una evoluzione molto importante nella iconologia angelica; si passa dalle raffigurazioni di San Raffaele come custode di Tobia, alla rappresentazione dell'angelo custode in genere e al giovinetto Tobia si sostituisce la figura di un bimbo. Numerosi santi e mistici, nella lunga storia della Chiesa, fecero esperienza dell'aiuto di San Raffaele.

Santa Ciriaca, fu nel IV secolo uccisa in Nicomedia durante la persecuzione dell'imperatore Massimo. Durante il martirio udì una voce che le diceva: "Brava Ciriaca! Sei vittoriosa! Cristo ha ascoltato le tue preghiere: sii forte e vigorosa. Io che ti parlo sono l'arcangelo Raffaele, e sono stato inviato a te dal nostro Salvatore per rinvigorirti e per darti questo messaggio da parte dell'Altissimo: poiché hai riposto la tua fiducia in Cristo, tu glorificherai il Signore che ti dà la forza".

San Giovanni di Dio (1495-1550), fondatore dei Fate Bene Fratelli, coltivò un grande amore per San Raffaele e l'arcangelo si prodigò molto per le necessità degli ospedali di quest'ordine religioso. San Raffaele visitò una volta i poveri nell'ospedale di Granada, mentre fra Giovanni era uscito ad attingere acqua. Un'altra volta portò il pane ai pazienti ammalati che erano digiuni ed una terza volta aiutò fra Giovanni a portare, nel suo ricovero un ammalato: fu in questa occasione che si fece conoscere come Raffaele.

Suor Maria Francesca delle Cinque Piaghe, del III ordine francescano, era sempre ammalata e, nel 1789, l'arcangelo San Raffaele le apparve e le disse che Dio lo aveva mandato a curarla. Il giorno dopo, infatti, la suora era guarita ed aveva ripreso le sue attività lavorative. Un'altra volta suor Maria Francesca aveva una vena gonfia che le impediva qualsiasi sforzo e San Raffaele la guarì di nuovo. Un'altra volta, mentre padre Francesco Bianchi stava parlando, lei sentì un intenso profumo che aleggiava intorno a lui; il sacerdote chiese alla religiosa se anche lei lo avvertisse e la suora rispose che il profumo proveniva dall'arcangelo Raffaele che era lì presente, senza che il padre Bianchi potesse vederlo.

Nel nostro secolo XX, l'arcangelo San Raffaele è stato visto numerose volte dall'infermiera inglese **Joy Snell**. Nel libro scritto da questa infermiera e pubblicato per la prima volta nel 1918 e ristampato 9 volte, Joy Snell racconta di come, regolarmente, le appariva un angelo allegro e splendente sulla testa dei pazienti gravemente ammalati. Il braccio destro dell'angelo era sollevato, con il dito indice rivolto verso l'alto in gesto di speranza. Ogni volta che l'infermiera vedeva San Raffaele sapeva che il paziente sarebbe migliorato e, spesso, stupiva i medici con le sue accurate predizioni. Lo scrittore olandese Moolenburg che ha pubblicato alcuni libri meravigliosi sugli angeli, sottolinea che il nome Raffaele significa "Dio cura" perché, come ogni angelo che si rispetti, Raffaele rifiuta di prendersi qualsiasi merito perché egli è la forza spirituale divina che sta dietro ad ogni cura.

La scrittrice americana cattolica **Eileen Elias Freeman** scrive: "Se io fossi un medico mi metterei sotto la protezione permanente di Raffaele. Non entrerei mai nella stanza di un paziente senza chiedere la guarigione al mio angelo ed all'angelo del malato. Non somministrerei mai un farmaco né avvierei una cura senza chiedere agli angeli interessati di aiutarmi a rendere la terapia il più efficace possibile. Alla sera, direi a tutti i miei pazienti: "*Dormite con gli angeli*" A1 mattino, direi a ciascuno, come fanno ancora gli agricoltori francesi: "*Buongiorno a te e al tuo compagno*". Mi rivolgerei a Raffaele, in maniera particolare, durante la somministrazione di farmaci e l'avvio di cure. Inoltre parlerei ai miei pazienti degli angeli custodi, dato che può essere molto confortante sapere che il nostro angelo ci sta sempre accanto. Io sono stata ricoverata in ospedale quattro volte nella mia vita, e vi garantisco che le notti possono essere molto lunghe e solitarie. Sapere che il mio angelo era di fianco a me mi ha aiutato a superare momenti particolarmente difficili".

Infine, nella tradizione popolare cattolica, **l'arcangelo Raffaele viene associato con gli spiriti del Purgatorio**, ovvero con quelle anime che, dopo la morte corporale, a causa delle loro imperfezioni spirituali, necessitano di un'ulteriore illuminazione purificatrice e guarigione spirituale prima di andare in Paradiso.

Senza esser blasfemi, possiamo paragonare il Purgatorio ad un ospedale celeste dove le ferite e le deficienze dello spirito vengono risanate e viene ultimata quella maturazione umana e cristiana che sulla terra si è in qualche modo non realizzata secondo la volontà di Dio, a causa della colpa e dei peccati delle persone.

Voglio concludere questa meditazione su San Raffaele unendo la mia voce a quelle di milioni di cattolici devoti dell'Arcangelo guaritore, che ogni giorno così lo invocano: "*O glorioso arcangelo San Raffaele che, dopo aver custodito gelosamente il figlio di Tobia nel suo fortunoso viaggio, lo rendeste finalmente ai suoi cari genitori salvo ed incolume, unito ad una sposa degna di lui, siate guida fedele anche a noi; superate le tempeste e gli scogli di questo mare procelloso del mondo, tutti i vostri devoti possano raggiungere felicemente il porto della beata eternità. Amen!* ".

SOLO ALCUNE DELLE ALTRE NUMEROSE OPERE DI DON MARCELLO STANZIONE

Difendere e diffondere la Fede, Editoriale Agire, Salerno 1995
La lezione di Giuseppe Lazzati. Un laico al servizio del regno di Dio, Editoriale Agire, Salerno 1993
Preghiere di guarigione psico-fisica e di liberazione, Tipografia Ebolitana, Eboli (SA) 1999
Preghiere all'Arcangelo San Michele, Edizioni Il Melograno, Salerno 2005
Preghiere dei cristiani ai Santi Angeli di Dio, Tipografia Ebolitana, Eboli (SA) 1998
Preghiere con gli Angeli, Edizioni Shalom, Ancona 2000
Gli Angeli nostri amici, Edizioni Paoline, Milano 2001. (Tradotta in Portoghese e Polacco)
La Via Angelica. Itinerario verso Dio in compagnia dei Santi Angeli, Edizioni Gribaudi, Milano 2004. (Tradotta in francese dalle Édictions Bénédictines)
Preghiere di guarigione psico-fisica e di liberazione, (2ª Edizione), Edizioni Il Melograno, Salerno 2005
365 giorni con gli Angeli, Edizioni Gribaudi, Milano 2006
L'Arcangelo San Michele, l'Archistratega di Dio, Edizioni Segno, Udine 2006
Il ritorno degli Angeli oggi: tra devozione e mistificazione, Edizioni Segno, Udine 2007
Gli Angeli dei Mistici, Edizioni Segno, Udine 2007
365 giorni con San Michele Arcangelo, Edizioni Segno, Udine 2007
Occultismo: Una sfida per il cristiano, Edizioni Il Segno dei Gabrielli, San Pietro in Cariano (VR) 2007
San Pio da Pietrelcina e l'Arcangelo San Michele, Edizioni Gribaudi, Milano 2007
Pregare con gli Angeli buoni, Edizioni Il Segno dei Gabrielli, San Pietro in Cariano (VR) 2007
365 giorni con San Raffaele Arcangelo, Edizioni Segno, Udine 2008
Un Anno con gli Angeli, Edizioni Segno, Udine, 2010
L'Arcangelo Raffaele: Celeste farmaco di Dio, Edizioni Segno, Udine 2008
Gli Angeli e Santa Faustina Kowalska, Gribaudi, Milano 2008
Gli Angeli di San Pio da Pietrelcina, Edizioni Segno, Udine 2008
Un Mese con gli Angeli, Edizioni Segno, Udine 2008
Un mese con San Michele Arcangelo, Edizioni Segno, Udine 2009
Gli Angeli, i militari e le forze dell'ordine, Edizioni Segno, Udine 2009
365 giorni con i tre Arcangeli: Michele, Gabriele e Raffaele. Edizioni Segno, Udine 2009
San Paolo il mistico degli angeli, Gribaudi, Milano 2009
La regina degli Angeli, Edizioni Villadiseriane, Bergamo, 2009
Come difendersi dal demonio, Edizioni Villadiseriane, Bergamo, 2009
365 giorni in compagnia del santo Curato d'Ars, Gribaudi, Milano 2009
Il Satanismo, Gribaudi, Milano 2010
Gli Angeli dei presbiteri, Edizioni Segno, Udine 2010
Come difendersi dal demonio, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 2009

BIBLIOGRAFIA DI DON MARCELLO STANZIONE

ANDERSON J. W.,	**Là, dove camminano gli angeli**, Sonzogno Editore, Milano 1995.
ANELLI Giuseppe,	**Angeli e demoni**, Edizioni S. Lorenzo, Reggio Emilia, 1998.
ARRIGHINI P. A.,	**Gli Angeli buoni e cattivi**, SEI, Torino, 1937.
BANDIERA G.,	**Angeli intorno a noi**, Gruppo Editoriale Sirio, Milano 1994.
BATTISTA M.,	**In cammino con gli angeli**, Edizioni Dehoniane, Bologna 1993.
BERGHER Peter,	**Il Brusio degli Angeli**, Il Mulino, Bologna, 1970.
BERNARD TEYSSEDRE,	**Angeli, Astri e Cieli**, ECIG, Genova, 1991.
BERTI Giordano,	**I mondi ultraterreni**, Mondatori Editore, Milano, 1998.
BOGGIANO V. P.,	**Angeli ed Arcangeli nel disegno di. Dio**, Edizioni Emiliani, Rapallo 1990.
BONAVENTURA DA SORRENTO,	**Michael**, Edizioni Michael, Foggia 1994.
BOUDON M.,	**La Divozione ai Nove Cori degli Angeli e specialmente ai SS. Angeli Custodi**, Tipografia Vescovile dei Figli di Maria, Brescia 1853.
BRAZZALI Mons. Pietro,	**San Raffaele Arcangelo Medicina di Dio**, Salus Infirmorum, Padova, 1998.
BURNHAM Sophy,	**Il libro degli Angeli**, Corbaccio, Milano 1995.
BUSAGLI M.,	**Storia degli Angeli**, Rusconi, Milano 1993.
CACCIARI Massimo,	**L'Angelo necessario**, Adelphi Edizioni, Milano 1994.
CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA,	Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1992.
CENCI Anna Maria,	**Gli angeli esistono**, Centro Editoriale Cattolico, Vigodarzere (Pd) 1998.
COLONNA C.,	**Cielo Terra Inferno e la vocazione mistica dell'uomo**, Rinnovamento nello Spirito Santo, Roma 1995.
COVA Giacinto,	**Un Angelo per amico. Le devozioni di P. Pio**, in "Il Settimanale di P. Pio", 15 ottobre 2006, n° 41, pp. 2-3.
COVA Giacinto,	**San Michele Arcangelo, Condottiero dell'Altissimo. Le devozioni di P. Pio**, in "Il Settimanale di P. Pio", anno V, 24 settembre 2006, n. 38, pp. 2-4.
CRUX G.,	**Chi è San Michele Arcangelo?**, Editrice Unio Cordium, Foggia 1974.
CURCI Giuseppe,	**Padre Pio e gli Angeli**, Tipografia Laurenziana, Napoli 1973.
DA VARAGINE Iacopo,	**Legenda Aurea**. Traduzione dal latino di Cecilia LISI, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1952.
DANIÉLOU Jean,	**Gli Angeli e la loro missione**, Edizioni Paoline, Pescara, 1957.
DE LA SALLE Jean Baptiste	**Meditazioni**, Fratelli delle Scuole Cristiane, Roma 1989.

S.,	
DE LA SALLE Jean Baptiste S.,	**Opere** 2, **Scritti Spirituali** 2, Città Nuova Editrice, Roma 1999.
DE LA SALLE Jean Baptiste S.,	**Opere** 4, **Scritti catechistici**, Città Nuova Editrice, Roma 2004.
DE MICHELE P. F.,	**Sul Gargano apparve l'Arcangelo**, Edizioni Michael, Foggia, 1990.
DÉ LIGUORI Alfonso Maria S.,	**Meditazione**, in **Opere Ascetiche**, vol. X, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1968.
SUOR FAUSTINA KOWALSKA	**DIARIO,** Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2006.
DIONIGI AREOPAGITA	**Gerarchie celesti**, Tilopa Edizioni, Roma, 1994.
DIONIGI AREOPAGITA	**Tutte le opere**, Edizioni Rusconi, Milano, 1997.
DEL GAUDIO Mons. Antonio,	**Angelo! Mio Custode! -** in Voce di Padre Pio, anno XXXVII, n. 10, ottobre 2006, pp. 9-13.
DEL TON Giuseppe	**Verità su Angeli e Arcangeli**, Giardini Editori, Pisa 1985.
DEL TON Giuseppe	**La verità su Angeli e Arcangeli**, Giardini Editori e Stampatori, Pisa 1986.
DIZIONARIO FRANCESCANO	voce **Angeli, arcangeli**. Messaggero, Padova, 1995.
DIZIONARIO DI MISTICA	voce **Angeli**, a cura di BORRIELLO L., CARUANA E., DEL GENIO
EIXIMENIS Francesc	**Il Libro degli Angeli**, Gribaudi Editore, Milano, 1999.
EMMERICH A. K.	**Visioni,** Edizioni Cantagalli, Siena, 1995.
ENCICLOPEDIA IT. TRECCANI G.	**voce Angelo**, Ed. Enciclopedia Italiana Roma 1950.
EUSEBIO NOTTE	**Padre Pio e la devozione all'angelo custode**, in Voce di Padre Pio, marzo 1972.
FAURE P.	**Gli angeli**, Edizioni Paoline, Milano, 1991.
FERRANTE M.A.	**San Michele tra luce e ombra**, Edizioni del Golfo, Foggia, 1991.
FIZZOTTI E. (a cura di)	**Il ritorno degli angeli**, LAS, Roma, 1996.
FLICK M.- ALSZEGHY Z.	**Il Creatore. L'inizio della Salvezza**, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1961.
FOGLIA S.	**Il nostro Angelo custode**, Rizzoli, Milano, 1995.
FREEMAN Eileen Elias.	**Un Angelo accanto a noi**, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 1995.
FRASCIELLO Maria Antonietta - SCOCCA Veneziano	**Gli Angeli di Padre Pio**, Edizioni Padre Pio, Pietrelcina (BN) 2003.
GABRIELE BOVE,	**L'angelo custode di Padre Pio**, in Voce di Padre Pio, febbraio 1977.
GERARDO DI FLUMERI,	**L'angelo custode di Padre Pio**, in Voce di Padre Pio, febbraio 1994.
GERARDO DI FLUMERI,	**Gli angeli di Padre Pio**, in Voce di Padre Pio, agosto 1986.
GIOVETTI Paola,	**Angeli**, Edizioni Mediterranee, Roma 2004.

GIOVETTI Paola,	**Le vie dell'Arcangelo**, Edizioni Mediterranee, Roma 2005.
GIUBELLI Angelo,	**Padre Pio e l'Angelo custode**, Tipografia San Michele, Monte Sant'Angelo (FG) s.d.
GIOVANNI PAOLO II,	**Gli Angeli**, Edizioni Michael, Foggia, 1986.
GIOVETTI Paola,	**Alla ricerca del Paradiso**, Edizioni Mediterranee, Roma, 1995.
GIOVETTI Paola,	**Angeli**, Edizioni Mediterranee, Roma, 1989.
GIUBELLI A.,	**La montagna dell'arcangelo**, Tipografia San Michele, Monte S. Angelo (Fg), 1995.
GIUDICI Maria Pia,	**Gli Angeli**, Città Nuova Editrice, Roma, 1984.
GIUSTI Alfonso,	**Giuseppe di Nazareth. Chi sei?** Edizioni Segno, Udine, 2008.
GOZZELINO G.,	**Inchiesta sugli Angeli**, L.D.C., Leumann, Torino, 1987.
GOZZELINO Giorgio,	**Inchiesta sugli Angeli**, Elle Di Ci, Torino, 1987.
GOZZELLINO Giorgio,	**Vocazione e destino dell'uomo in Cristo**, L.D.C., Leumann, Torino, 1985.
GRAHAM B.,	**Angeli**, Edizioni Centro Biblico, Casoria (Na), 1989.
GROPPOLI E., (a cura di),	**Angeli**, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1996.
GRUB Nancy,	**Angeli**, Leonardo, Milano, 1996.
GUARDINI R.,	**L'Angelo**, Morcelliana, Brescia, 1994.
GUÉRANGER Dom Prosper,	**L'anno liturgico**, Edizioni Paoline, Alba (CN), 1959.
GUERRA L.,	**Dalla vetta del Gargano volò l'Arcangelo Michele**, Edizioni Michael, Foggia 1993
HANCK R., (a cura di),	**Angeli**, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 1995.
HAUBER G.,	**Un angelo ti cammina accanto**, Edizioni Carroccio, Padova, 1991.
HEBERT A. J.,	**L'Arcangelo San Michele**, Edizioni Segno, Udine, 1997.
HOPHAN Otto,	**Gli angeli**, Edizioni Paoline, Roma, 1959
JOVANOVIC Pierre,	**Inchiesta sull'esistenza degli angeli custodi**, Edizioni Piemme, Casale Monferrato (AL), 1995.
JOVANOVIC Pierre,	**Il grande libro degli Angeli custodi**, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 2003.
LA PUGLIA A. - SACCA G.M.,	**Fedeltà e ribellione nel mondo angelico**, Era Nuova, Banchi, D'Elia, LCL, 2000.
LANZONI Luigi,	**Gli angeli nella Divina Scrittura**, Unione Tipografica Editrice, Torino 1891.
LAVATORI Renzo,	**Gli angeli**, Marietti, Genova 1991.
LAVATORI Renzo,	**Gli angeli**, Newton & Compton Editori, Roma, 1996.
LEPICER A.,	**Il Mondo invisibile**, Società Anonima Tipografica, Vicenza, 1892.
LEONE Gherardo,	**Prefazione** editoriale a D. Nicola RICCI, **Le grandezze di San Michele Arcangelo**, Edizioni Casa Sollievo della Sofferenza, San Giovanni Rotondo (FG) 1991.
MARCONCINI B. / AMATO A.	**Angeli e Demoni. Il dramma della storia tra il bene e il**

/ ROCCHETTA C. / FIORI M.,	**male.** Ed. Dehoniane Bologna 1991.
MANZI F.,	**Melchisedek e l'Angiologia nell'Epistola agli Ebrei e a Qumran**, Roma 1997.
MONTANARI M.	**Forse un angelo**, in Voce di Padre Pio, aprile 1993.
M.R., SUFFI N.	Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1988.
Mc KENNA M.	**Angeli**, Edizioni Paoline, Milano, 1997.
MONASTERO CARMELO S. GIUSEPPE	**In comunione con gli Angeli nostri fratelli ed amici**, Lugano, 1998.
MONDIN B.	**Gli abitanti del cielo**, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1994.
MONGELLI G.,	**Gli angeli**, Edizioni Michael, Foggia 1994.
MOOLENBURGH H. C.,	**Il libro degli Angeli**, Hermes Edizioni, Roma, 1996.
NOJA Vincenzo (Versione e note a cura di), Anna Katharina Emmerich,	**Visioni**, Edizioni Cantagalli, Siena, 1995.
PARENTE P. Alessio,	**"Mandami il tuo Angelo custode"**, Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo (FG) 2005.
PALAZZINI P.,	**La Santissima Vergine**, Casa Mariana, Frigento (Av), 1984.
PARISIEN M. (a cura di),	**Angeli e uomini**, Edizioni Amrita, Giaveno (To), 1995.
PENNA A.	**Gli Angeli**, De Vecchi Editore, Milano, 1996.
PERNOND R.	**Giovanna d'Arco**, Edizioni Paoline, Milano, 1992.
PETERSON E.	**Il libro degli Angeli**, C.L.V. Edizioni Liturgiche, Roma, 1989.
PORRO C.	**Angeli e demoni**,Edizioni Piemme, Milano, 1987.
PRINCE H.	**Angeli Custodi**, Armenia, Milano, 1994.
PREZIUSO G	**L'invisibile amico**, in Voce di Padre Pio, novembre 1992.
REGAMEY P. R.	**Gli Angeli**, Edizioni Paoline, Catania, 1959.
REZZA D.	**Farsi amico un angelo**, Alma Roma Editrice, Roma, 1994.
RICCI N.	**La grandezza di San Michele Arcangelo**, Tipografia Accantoncelli, Napoli, 1869.
RUOTOLO Don Dolindo (COHENEL Dain),	**Nei raggi della grandezza e della vita sacerdotale**, Tipografia La Floridiana, Napoli, 1940.
RUHBACH G. - SUDBRACK J.,	**Grandi Mistici**,vol. I e II, Dehoniane, Bologna, 1987.
SBAFFONI F.,	**San Tommaso D'Aquino e l'influsso degli angeli**, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1993.
SHELLIER H.,	**Principati e Potestà**, Morcelliana, Brescia, 1970.
SIENA G. P.,	**L' angelo di Dio**, Edizioni Sacra Montagna, San Giovanni Rotondo (Fg), 1955.
SIENA G. P.,	**L'ora degli angeli**, Edizioni l'arcangelo, San Giovanni Rotondo (Fg), 1959.
SIENA Giovanni,	**Padre Pio e l'Angelo custode**, in AA. VV., **Il grande libro**

	di Padre Pio. Ricordi, testimonianze, immagini di un uomo straordinario, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998.
SIENA Giovanni,	**Padre Pio: Questa è l'ora degli Angeli**, Edizioni L'Arcangelo, San Giovanni Rotondo 1976 (Settima edizione rinnovata).
STANZIONE Marcello,	**Difendere e diffondere la Fede**, Editoriale Agire, Salerno 1995.
STANZIONE Marcello,	**La lezione di Giuseppe Lazzati. Un laico al servizio del regno di Dio**, Editoriale Agire, Salerno 1993.
STANZIONE Marcello,	**Preghiere di guarigione psico-fisica e di liberazione**, Tipografia Ebolitana, Eboli (SA) 1999.
STANZIONE Marcello,	**Preghiere all'Arcangelo San Michele**, Edizioni Il Melograno, Salerno 2005.
STANZIONE Marcello,	**Preghiere dei cristiani ai Santi Angeli di Dio**, Tipografia Ebolitana, Eboli (SA) 1998.
Un Sacerdote della Chiesa Cattolica (STANZIONE Marcello),	**Preghiere con gli Angeli**, Edizioni Shalom, Ancona 2000.
STANZIONE Marcello,	**Gli Angeli nostri amici**, Edizioni Paoline, Milano 2001. (Tradotta in Portoghese e Polacco).
STANZIONE Marcello,	**La Via Angelica. Itinerario verso Dio in compagnia dei Santi Angeli**, Edizioni Gribaudi, Milano 2004. (Tradotta in francese dalle Édictions Bénédictines).
STANZIONE Marcello,	**Preghiere di guarigione psico-fisica e di liberazione,** (2ª Edizione), Edizioni Il Melograno, Salerno 2005.
STANZIONE Marcello,	**365 giorni con gli Angeli**, Edizioni Gribaudi, Milano 2006.
STANZIONE Marcello, (a cura di),	**L'Arcangelo San Michele, l'Archistratega di Dio**, Edizioni Segno, Udine 2006.
STANZIONE Marcello, (a cura di),	**Il ritorno degli Angeli oggi: tra devozione e mistificazione**, Edizioni Segno, Udine 2007.
STANZIONE Marcello, (a cura di),	**Gli Angeli dei Mistici**, Edizioni Segno, Udine 2007.
STANZIONE Marcello,	**365 giorni con San Michele Arcangelo**, Ediz. Segno, Udine 2007.
STANZIONE Marcello,	**Occultismo: Una sfida per il cristiano**, Edizioni Il Segno dei Gabrielli, San Pietro in Cariano (VR) 2007.
STANZIONE Marcello,	**San Pio da Pietrelcina e l'Arcangelo San Michele**, Edizioni Gribaudi, Milano 2007.
STANZIONE Marcello,	**Pregare con gli Angeli buoni**, Ediz. Il Segno dei Gabrielli, San Pietro in Cariano (VR) 2007.
STANZIONE Marcello,	**365 giorni con San Raffaele Arcangelo**, Edizioni Segno, Udine 2008.
STANZIONE Marcello,	**365 giorni con San Gabriele Arcangelo**, Edizioni Segno, Udine 2008.

STANZIONE Marcello, (a cura di),	**L'Arcangelo Raffaele: Celeste farmaco di Dio**, Edizioni Segno, Udine 2008.
STANZIONE Marcello,	**Gli Angeli e Santa Faustina Kowalska,** Gribaudi, Milano 2008.
STANZIONE Marcello,	**Un mese con San Michele Arcangelo**, Edizioni Segno, Udine 2008.
SPACCUCCI R.,	**L'ecce Homo del Gargano**, Laurenziana, Napoli 1971.
TAYLOR T. L. e CRAIN M. B.,	**La saggezza degli Angeli**, Sonzogno, Milano 1996.
TOSATTI Marco,	**Padre Pio e il diavolo. Gabriele Amorth racconta…**, Edizioni Piemme, Casale Monferrato (AL) 2003.
THOREL G.,	**Angeli**, Edizioni Segno, Udine 1997.
TOMMASELLI Giuseppe,	**Gli angeli**, Scuola Grafica Salesiana, Palermo 1950.
TOMMASELLI Giuseppe,	**San Michele Arcangelo**, Tipografia Raffaele, Messina 1972.
TROIANO Antonio,	**L'Arcangelo Guerriero. San Michele e il "culto speciale" del Papa e della Chiesa**, Edizioni Michael, Monte Sant'Angelo (FG) 1989.
TUNIZ D.,	**San Michele al Gargano**, Edizioni San Paolo, Milano 1997.
VALLES Carlos G.,	**La mia vita con gli angeli**, Città Nuova, Roma 1999.
VEGLIA M.,	**Gli angeli nella vita di Padre Pio**, in Voce di Padre Pio, gennaio 1990.
VON LAMA Frederich,	**Contatti con gli angeli**, Edizioni Segno, Udine 1998.
WESTERMAN C.,	**Gli Angeli di Dio non hanno bisogno di ali**, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1995.
ZANOLETTI G.,	**Angeli. Messaggeri di Dio**. Piero Gribaudi Editore, Milano 2003
ZECCA Tito Paolo,	**Così lontani così vicini, gli angeli nella vita e negli scritti di Gemma Galgani**, Edizioni Paoline, Milano 1998.
ZUCAL Silvano,	**Ali dell'Invisibile**: L'Angelo in Guardini e nel 900, Morcelliana, Brescia, 1998.

BIBLIOGRAFIA DI GUIDO LANDOLINA

Angela P. e A.	**La straordinaria storia della vita sulla Terra**, Mondadori
	La straordinaria storia dell'uomo, Mondadori
Ardusso F.	**Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente**, San Paolo
Asimov Isaac	**Il libro di Fisica**, Mondadori
Augias Corrado e Mauro Pesce	**Inchiesta su Gesù**. Mondadori
Baget Bozzo Gianni	**L'Anticristo**, Mondadori
	Il futuro del Cattolicesimo, La Chiesa dopo papa Wojtyla, Piemme
Becattini C.	Esperienza mistica e fenomeni mistici da: **'La mistica Fenomenologia e riflessione teologica'**, Città Nuova
Benson Robert	**Il padrone del mondo**, Jaca Letteraria
Berthault Guy Nourissat Yves Tassot Dominique	**La preistoria secondo Crombette**, Ceshe France
Berthault Guy	**Illusions et verité** - Le Cahiers du Ceshe
Biffi Giacomo, cardinale	**Approccio al Cristocentrismo** - Jaca Books
Blondet Maurizio	**Gli «Adelphi» della dissoluzione**, Ares
Bultmann R.	**Nuovo Testamento e mitologia**, Queriniana
Crombette Fernand	**La rivelazione della Rivelazione** - Vol. I e II Ceshe France
	La Genesi - Ceshe France
	Cronologia dell'Egitto faraonico Ceshe France Vol. 1 - 42.17
	Vera storia dell'Egitto antico Ceshe France Vol. I - 42.18
	Vera storia dell'Egitto antico Ceshe France Vol. II - 42.19
	Vera storia dell'Egitto antico - Ceshe France - Vol. III - 42.20
	Chiarezza su Creta - Ceshe France - 42.21
	Sintesi preistorica e schizzo assirologico Ceshe France - Vol. I - 42.26
	Saggio di Geografia divina Ceshe France - 42.28
	Saggio di Geografia divina - Vol. dal 1 a IV Ceshe - France
	Galileo aveva torto o ragione? Ceshe France - Vol. I - 42.33 **Galileo aveva torto o ragione?** Ceshe France - Vol II - 42.34
	La Genesi da riscoprire, Ceshe France - 42.36
	Giuseppe. Maestro del mondo e delle scienze Ceshe France - 42.37
	La torre di Babele - Vera storia dell'Egitto antico - Ceshe France - 43.181

	L'enigma non è più. Il disco di Festo, Ceshe France - 43.211
	Breve storia degli Ittiti, Ceshe France - 43.241
Darwin Charles	**L'origine dell'uomo**, Newton
	L'origine della specie, Newton
Del Noce Augusto	**Il problema dell'ateismo**, Il Mulino
Derose Noel	**Se il mondo sapesse…** Ceshe-France - 41.02
	I flagelli d'Egitto e il passaggio del Mar Rosso - Ceshe France - 44.05
	Riflessioni su 'Galileo aveva torto o ragione?' Ceshe France - 45.03
	Saggio di Geografia divina: L'isola di Pasqua - Atlantide, Ceshe France - 45.21
	Il vero volto dei figli di Heth; Ceshe France - 45.22
Einstein Albert	**Come io vedo il mondo - La teoria della relatività**, Newton
Epiphanius	**Massoneria e sette segrete: la faccia occulta della storia,** Editrice 'Ichthys'
Fraser G. Lillistol E. Sellevag I.	**Nel mistero dell'universo**, De Agostini
Freud S.	**Introduzione alla psicoanalisi**, Euroclub
Gaxotte Pierre	**La rivoluzione francese**, Mondadori
Girard René	**Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo**, Ed. Adelphi (Saggi), 1996
Guitton Jean	**Gesù,** Elle Di Ci
	Che cosa io credo, Bompiani
	Dio e la scienza - Bompiani
Lanzmann J.	**Quello che credeva al Cielo e quello che non ci credeva**, Gribaudi
Foucher Jacques	**L'evoluzione progressiva degli esseri viventi,** Ceshe France - 47.05
Frossard André	**Dio esiste, io l'ho incontrato**, S.E.I., 1969
	C'è un altro mondo, S.E.I. 1976
Hawking Stephen	**Dal Big Bang ai buchi neri**, Rizzoli
Hegel W. F.	**Vita di Gesù**
Heidegger M.	**Introduzione alla metafisica**
Hertsens Rodolphe	**L'enigma della pietra di Palermo;** Ceshe France - 44.11
	Fernand Crombette e la sua opera - Ceshe France
Holzner Joseph	**L'apostolo Paolo**, Morcelliana
Hopfen Hans J.	**Indice e Carta della Palestina**, Centro Ed. Valtortiano
Huntington Samuel P.	**Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale Il futuro geopolitico del pianeta nell'analisi più discussa di questi anni**, Garzanti
Introvigne Massimo	**Osama bin Laden - Apocalisse sull'Occidente**, Elledici
	Il dramma dell'Europa senza Cristo, Sugarco
Jung C.G.	**Inconscio, occultismo, magia**, Club del libro F.lli Melita

Kant Emmanuel	**Critica della ragione pratica**
Landolina Guido	**Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni**, Vol. 1,2,3 - Ed. Segno
	Il Vangelo di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni, Vol. 1,2,3,4 - Segno
	Alla ricerca del Paradiso perduto -Ed. Segno
	Alla scoperta del Paradiso perduto, Vol. 1, 2 Edizioni Segno
	Tra Fede e Ragione, Edizioni Segno
	La Donna più bella del mondo, Ed. Segno
	La Genesi biblica tra scienza e fede, vol. 1,2,3 - Ed. Segno
	Viaggio nell'Apocalisse verso l'Anticristo prossimo venturo, Ed. Segno
Loisy A.	**Le origini del cristianesimo**, G. Einaudi
Messori Vittorio	**Patì sotto Ponzio Pilato**, S.E.I.
	La sfida della fede, San Paolo, 1993
	Inchiesta sul Cristianesimo, S.E.I.
	Uomini, storia, fede, B.U.R.
	Qualche ragione per credere, Mondadori
	Dicono che è risorto,
	Pensare la storia, San Paolo
	Ipotesi su Gesù, S.E.I.
	Le cose della vita, San Paolo
Nardi Orio	**Il vitello d'oro**, Linea diretta
Newman J.H.	**Lo sviluppo della dottrina cristiana**, Il Mulino
Nietzsche F.W.	**L'Anticristo**, Newton
	Così parlò Zaratustra, Adelphi
Nourissat Yves	**L'etere. Agente universale delle forze della natura;** Ceshe France 47.03
Orlandi A. Paolo	**I fenomeni fisici del misticismo**, Gribaudi
Petrosillo - Marinelli	**La Sindone - Storia di un enigma**, Rizzoli
Pisani Emilio	**Note estratte da 'L'Evangelo' di M.Valtorta** Centro Ed. Valtortiano
	Vangelo unificato sulla traccia dell'Opera di M. Valtorta; Centro Ed. Valtortiano
	***Pro* e *contro* Maria Valtorta**, Centro Ed. Valtortiano
Radaelli Enrico Maria	**Il mistero della Sinagoga bendata**, Effedieffe
Rahner K.	**Corso fondamentale sulla fede**, L'Abside
Ratzinger Joseph Benedetto XVI	**Gesù di Nazareth**, Rizzoli
Renan Ernest	**Vita di Gesù**, Feltrinelli
Repcheck Jack	**L'uomo che scoprì il tempo e l'età della Terra**, James Hutton
Rousseau J.J.	**Emilio, o dell'Educazione**, Mondadori

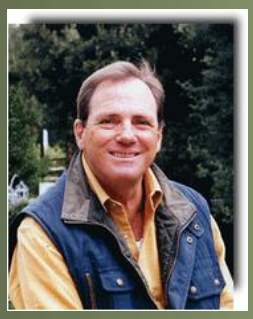
Ruotolo Dolindo, don	**La Sacra Scrittura - Genesi**, Semin.Vescov. Gravina di Puglia
Russel Bertrand	**Perché non sono cristiano**, Longanesi
San Giovanni apostolo	**Apocalisse**
Sanguiao Pablo Martin	**La sinfonia della Creazione**
Siliato Maria Grazia	**Sindone**, Piemme
Socci Antonio	**Il quarto segreto di Fatima**, Rizzoli
Solov'ev Vladimir Sergeevic	**Il racconto dell'Anticristo**
Stringer C.B.	**La comparsa dell'uomo moderno**, Le Scienze (n° 86)
Tassot Dominique	**La Bible au risque de la Science, de Galilèe au P. Lagrange,** F.X. de Guibert
	L'origine e la confusione delle lingue; Ceshe France - 44.07
	A immagine di Dio - Preistoria trasformista o preistoria biblica? Ceshe France
Terino Alfredo	**Le origini - Bibbia e mitologia: confronto fra Genesi e mitologia mesopotamica;** Gribaudi
	Chi ha scritto i 'cinque libri di Mosè'? Firenze Atheneum
Thorne A.G. Wolpoff M.H.	**Una evoluzione multiregionale**, Le Scienze (n° 86)
Tornielli Andrea	**Fatima: il segreto svelato**, Gribaudi
Turner C.G.	**Migrazioni preistoriche in Asia**, Le Scienze (n°86)
Valtorta Maria	**L'Evangelo come mi è stato rivelato**, Vol. dal 1° al 10;Centro Edit. Valtortiano °
	Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani, Centro Edit. Valtortiano
	Libro di Azaria, Centro Editoriale Valtortiano
	Quaderni del 1943, 1944, 1945/50, Centro Edit. Valtortiano
	Preghiere, Centro Ed. Valtortiano
	Quadernetti - Centro Ed. Valtortiano, 2006
Voltaire	**Dizionario filosofico**, Garzanti 1999
Weinberg S.	**I primi tre minuti, l'affascinante storia dell'universo**, Mondadori
Wilson A.C. Cann R.L.	**Una genesi africana recente**, Le Scienze (n° 86)
Zichichi Antonino	**Galilei, divin uomo** - Il Saggiatore, 2001
Zillmer Hans-Joachim	**L'errore di Darwin**, Piemme
Zoffoli Enrico	**Ebraismo a confronto col Cristianesimo**, Segno

Marcello STANZIONE è nato a Salerno il 20 marzo 1963 ed è entrato al seminario maggiore di Napoli dove è stato discepolo del cardinale Agostino Vallini. Ordinato Sacerdote il 14 novembre 1990, è Parroco dell'**Abbazia di Santa Maria La Nova** nel Comune di Campagna (SA) dal 1° gennaio 1991.
Egli ha rifondato l'8 maggio 2002 l'**Associazione Cattolica Milizia di San Michele Arcangelo** per la retta diffusione della devozione cristiana agli Angeli.
Insieme a **Carlo Maria Di Pietro** ha creato il sito sottoindicato e con il giornalista **Bruno Volpe** ha fondato il quotidiano cattolico online "Pontifex.Roma".
Conferenziere anche all'estero, viene considerato uno dei massimi esperti di Angelologia a livello mondiale. Ha scritto una trentina di opere dedicate agli Angeli e collabora con articoli su varie riviste religiose.
Conferenziere anche all'estero, è spesso invitato a Programmi televisivi e radiofonici e attualmente cura una rubrica sugli angeli su Radio Mater e su TeleradiopadrePio.

Nella sua parrocchia ha creato un **Centro di Angelologia**, dotato di Biblioteca e Centro Documentazione, una **Mostra permanente** sulla devozione agli Angeli ed un **Centro di spiritualità "Oasi di San Michele"** per campi scuola, ritiri e convegni.

Ogni anno, l'1 ed il 2 giugno, organizza e presiede il **Meeting Nazionale di Angelologia**.
Ha studiato Teologia alla Pontificia Università Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli, Dottrina Sociale della Chiesa alla Pontificia Università Lateranense, Catechetica alla Pontificia Università Salesiana, dove ha avuto come insegnante il cardinale Tarcisio Bertone, Spiritualità al Pontificio Ateneo Teresianum, Grafologia alla LUMSA e al Pontificio Ateneo San Bonaventura.

www.miliziadisanmichelearcangelo.org/images/blog/blog39_milizia_msma.gif
www.miliziadisanmichelearcangelo.org



Guido LANDOLINA è nato a Genova il 2 marzo 1940.
L'autore, un agnostico poi 'convertitosi', si è ritirato dalla propria attività professionale per dedicarsi a quella agricola **ed alla meditazione spirituale**. Negli ultimi dieci anni ha scritto una ventina di opere di spiritualità e numerosi articoli stampa.
Secondo il parere di alcuni critici, egli scrive con gradevole stile letterario, con linguaggio semplice e scorrevole.
Nelle sue opere i temi della Fede, della scienza e della ragione vengono affrontati e meditati con grande profondità ma con un taglio sovente ironico e divertente anche per i frequenti cenni autobiografici che lo avvicinano al lettore.

Le sue opere sono liberamente scaricabili dal suo sito internet
'ALLA RICERCA DEL PARADISO PERDUTO'

Clicca: **www.ilcatecumeno.net**

"Ci hanno rubato gli angeli...!"

Questa la spontanea esclamazione del sacerdote gesuita Carlos G. Valley che così esordiva nel suo libro sugli angeli.
In effetti nelle librerie, anche cattoliche, non mancano - anzi sono numerosi - i libri che parlano di angeli. E non mancano neppure le loro versioni cinematografiche. Ma di quali angeli si tratta? Sono quelli della New Age, angeli che di spirituale hanno ben poco, angeli di sentimenti umani che possono toccare il cuore ma non l'anima.
Nella storia della Chiesa cattolica - colpevole di aver lasciato decadere il culto degli angeli veri, lasciando che a diffonderne l'immagine pubblica fossero coloro che meno credono agli angeli veri - non mancano le apparizioni angeliche e gli interventi straordinari degli angeli a favore di santi o persone dotate di doni mistici.
In questo panorama sembra però unico - nella storia bimillenaria della Chiesa - un angelo come l'Arcangelo Raffaele che, oltre ad apparire, ammaestra la mistica Valtorta e, attraverso una sua intera opera, ammaestra anche tutti i cristiani offrendo una serie di insegnamenti di perfezione che aiutano a seguire quella 'via stretta' che porta più facilmente al Cielo.
Questi sono insegnamenti destinati a tutti coloro che vogliono percorrere un vero cammino da cristiani, ma anche ai 'carismatici' ed ai loro direttori spirituali.

Ho scritto diversi libri sul rapporto degli angeli con i mistici come p. Pio o santa Faustina Kowalska e da diversi anni desideravo scrivere qualcosa sulla Valtorta ed il suo mondo angelico. Ho letto tanto su questa autrice di spiritualità che a me personalmente piace molto ma sentivo che da solo l'impresa era troppo superiore alle mie povere forze fino a quando non mi hanno parlato di Guido Landolina, un laico "innamorato" della Valtorta profondamente esperto dell'opera letteraria della nostra... Telefonai a Guido immediatamente e gli proposi di scrivere insieme un libro e Guido, insieme a sua moglie, venne a trovarmi nella mia parrocchia di Campagna (Sa)...

don Marcello Stanzione

Cosa direste mai se uno sconosciuto di punto in bianco vi telefonasse da ottocento chilometri di distanza per dirvi più o meno così: 'Sa..., noi non ci conosciamo ma un teologo, un comune amico, mi ha dato il suo numero di telefono. Sono un sacerdote e ho scritto molti libri sugli Angeli. Ho persino rifondato qualche anno fa una Associazione Cattolica, la Milizia di San Michele Arcangelo. Mi dicono che lei è in un certo senso uno 'specialista', studioso dell'Opera della grande scrittrice mistica Maria Valtorta. Se la sentirebbe di scrivere con me un libro a quattro mani sui suoi angeli, cioè... su quelli della Valtorta, insomma sui suoi ispiratori, quelli che la assistevano e proteggevano?...'.

Guido Landolina